Tamás Fedeles

TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA?

L'ordinazione dei chierici ungheresi nella Curia Romana 1426–1523

Sette Città
2026

Storia d'Ungheria – History of Hungary 3

Collana diretta da
Péter Tusor (Università Cattolica di Budapest)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Tamás Fedeles

TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA?

L'ordinazione dei chierici ungheresi nella Curia Romana 1426–1523

Sette Città

2026

Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o
trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico,
in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio,
televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta
dell'Editore.

© 2026 Edizioni Sette Città
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
tel. 0761.303020
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Revisionato da Katalin Nagy.

ISBN: 979-12-5524-258-1
ISBN ebook: 979-12-5524-259-8

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi.
Chiuso il 29-08-2026.

Storia d'Ungheria – History of Hungary è una collana scientifica
del PPKE-PTE Istituto di Ricerca Vilmos Fraknói (HUN-REN) e
dell'Istituto Gyula Moravcsik / Collegium Professorum Hungarorum

Comitato scientifico: Alessandro Boccolini, Tamás Fedeles, Viktor Kanász,
Gaetano Platania, Giovanni Pizzorusso, Kornél Szovák

Indice generale

I. Introduzione 13
1. Fonti e metodi 17
2. Panoramica storiografica 32

II. Gli ordini sacri 47
1. Il clero medievale e i gradi dell'ordine ecclesiastico 48
2. L'idoneità dei candidati 53
3. Luogo e data della promozione 56
4. Il rito dell'ordinazione 59
5. "Contra vagantes" 63

III. Il meccanismo delle consacrazioni curiali 75
1. La Camera Apostolica 75
2. Il Vicariatus Urbis 80
3. La Cancellaria, la Dataria e la Sacra Poenitentiaria Apostolica 82
4. Lo scenario delle promozioni camerali 86
5. I volumi e le registrazioni dei Libri formatarum 91
6. I volumi delle ordinazioni del Vicariato di Roma 99

IV. I clienti ungheresi della Camera Apostolica e del Vicariato Urbis 101
1. Il numero dei chierici 101
2. Individui e gruppi 105
3. Conclusioni sulla geografia 113
4. Caratteristiche cronologiche 149

V. Esami della Camera 165
1. L'età 168
2. Origine legale 171
3. Integrità fisica 173
4. Morale 176
5. La preparazione dei candidati 179
6. Titulus, patrimonium 198
7. Controllo nelle chiese particolari 212
8. In servizio 216

VI. "cupit ad omnes etiam sacros et presbiteratus ordines promoveri" . . . 219
1. Il periodo delle promozioni 220
2. La vita quotidiana nella Città Eterna 230
3. Basiliche, chiese, cappelle 237
4. Gli ordinatori. 245
5. Dalla prima tonsura all'ordinazione episcopale 256

VII. Perché Roma? 263
1. "causa devotionis et peregrinationis" 264
2. Procedura accelerata 267
3. "eorum ordinarios raro ordines celebrant" 268
4. Dispense 270
5. Soggiorno abituale a Roma 271
6. Cacciatori di benefici 275
7. Abusi 276

VIII. Le Promozioni della curia e la riforma Luterana 279

IX. Conclusione 291

Appendice

1. Le difficoltà dell'identificazione topografica 309
2. Gli ordinari che consacravano i chierici ungheresi (1426–1523) 317

Bibliografia 325
Indice dei nomi 357
Ordination of Hungarian clerics in the Roman Curia (1426–1523) 365

Prefazione

Ho notato il fenomeno della consacrazione di massa dei chierici ungheresi a Roma leggendo lo studio di Pál Lukcsics (1928). Nell'autunno del 2011, quando ho avuto occasione di fare ricerche per tre mesi nell'*Archivio Apostolico Vaticano*, mi è venuta l'idea che sarebbe stato utile raccogliere i dati relativi all'Ungheria contenuti in una serie di registri che documentano le promozioni curiali, ma che Lukcsics non conosceva e che gli studi medievali relativi all'Ungheria non avevano ancora utilizzato. I 14 volumi dei *Libri formatarum*, conservati nello smisurato archivio della Camera Apostolica, contengono infatti le registrazioni relative alle promozioni curiali avvenute tra il 1425 e il 1524 sotto la supervisione della *Camera Apostolica*. Un ulteriore stimolo è stato il fatto che dalla metà degli anni 2000 la ricerca internazionale ha prestato maggiore attenzione a questo argomento, il che indica la rilevanza del *turismo delle ordinazioni* nel tardo Medioevo, secondo l'espressione adatta di Ludwig Schmugge.

Sebbene dal 2011 mi occupassi approfonditamente delle relazioni tra la Camera Apostolica e il Regno di Ungheria nel tardo Medioevo, negli ultimi anni mi sono concentrato principalmente sull'esplorazione e l'analisi dei contesti economici. Ho iniziato a esplorare i volumi della Camera che documentano le ordinazioni clericali curiali nel maggio 2016. In una delle fasi più intense del lavoro, nel tardo autunno del 2017, ho completato la trascrizione *in extenso* delle registrazioni relative all'Ungheria. Oltre all'archivio vaticano, ho svolto ricerche anche nella collezione del Vicariato di Roma *(Archivio Storico Diocesano, Archivio del Vicariato)*, *nell'Archivio di Stato di Roma* e *nell'Archivio della Penitenzieria Apostolica*. Parallelamente alla ricerca delle fonti, ho raccolto anche gran parte della letteratura internazionale pertinente, grazie alla ricca biblioteca dell'École Française du Rome. Nell'estate del 2018 ho iniziato a redigere l'apparato di note filologiche e contenutistiche della raccolta di documenti che prevedeva la pubblicazione degli atti curiali relativi alle promozioni organizzate

dalla Camera Apostolica con riferimento all'Ungheria, e parallelamente ho avviato anche l'elaborazione monografica dell'argomento.

Ho presentato i miei primi risultati nel giugno 2016 a una conferenza internazionale a Kolozsvár (Cluj-Napoca in Romania) *(Bullaria*, *Monumenta*, *Repertoria)*. Le conclusioni più importanti delle mie ricerche sono state presentate al pubblico internazionale nel marzo 2019, in occasione di una conferenza organizzata dall'Università La Sapienza di Roma *(Penisola italiana ed Europa centro-orientale tra Medioevo e prima Età moderna. Economia*, *Società*, *Cultura)*. Naturalmente ho pubblicato alcuni dettagli elaborati dell'argomento su periodici nazionali e internazionali e in volumi collettivi,[1] e nell'autunno del 2021 ho pubblicato anche una raccolta contenente le registrazioni ungheresi dei *Libri*

[1] Tamás Fedeles, *Magyar klerikusszentelések Rómában a hitújítás kezdetén [L'ordinazione di chierici ungheresi a Roma agli inizi della Riforma]*, Egyházi társadalom a magyar királyságban a 16. században (Seria Historiae Dioecesis Quinqueecclesiensis 17), a cura di Szabolcs Varga–Lázár Vértesi, Pécs 2017, 51–104; [Idem], *„Ad omnes sacros ordines promoveri." Győri egyházmegyések római szentelési ügyei a késő középkorban [Le ordinazioni sacerdotali dei diocesani di Győr a Roma nel tardo Medioevo]*, Arrabona 53–56 (2015–2018) 77–144; [Idem], *A Délvidékről az Örök Városba. Csanádi egyházmegyések kúriai szentelési ügyei (1442–1517) [Dal Sud dell'Ungheria alla Città Eterna. Le cause curiali di ordinazione dei chierici della diocesi di Csanád]*, Urbs, Civitas, Universitas. Ünnepi tanulmányok Petrovics István 65. születésnapja tiszteletére (Fontes et Libri 1), caporedattore Sándor Papp, ed. Zoltán Kordé–Sándor László Tóth, Szeged 2018, 94–110; [Idem], *A magyar medievisztika egy kevéssé ismert forrása. A Libri formatarum és bejegyzései [Una fonte poco nota della medievistica ungherese. I Libri formatarum e le registrazioni]*, Laborator Assiduus. A 70 éves Zombori István köszöntése (ed. Ádám Somorjai–Gabi Somorjai), Budapest 2019, 149–166; [Idem], *Az idegen papokat ne engedjék misézni. Adalék az esztergomi egyházmegye középkori minőségbiztosításához [Non si deve permettere ai preti stranieri di celebrare messa. Contributo alla garanzia di qualità medievale della diocesi di Esztergom]*, Egyháztörténeti Szemle 20 (2019) no. 4, 23–28; [Idem], *Magyar szentelendők a római Kúriában a késő középkorban [Chierici ungheresi ordinati nella Curia romana nel tardo Medioevo]*, Szent Márton és Benedek nyomában. Tanulmányok Koszta László emlékére (Fontes et Libri 3), ed. Tamás Fedeles–Zsolt Hunyadi, Debrecen–Szeged 2019, 152–166; [Idem], *Die ungarische Weihekandidaten in Curia Romana im späten Mittelalter*, Specimina Nova Pars Prima Sectio Mediaevalis 10 (2019) 121–136; [Idem], *Hungarian Candidates ordained in the Roman Curia during the Late Medieval Period*, Italia ed Europa centro-orientale tra Medioevo e Età moderna. Economia, Società, Cultura (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe 7), ed. Andrea Fara, Heidelberg 2022; [Idem], *Váradi egyházmegyés klerikusok promóciója a Római Kúriában (1436–1523) [La promozione dei chierici della diocesi di Várad nella Curia romana]*, Nagyvárad és Bihar a késő középkorban (Tanulmányok Biharország történetéből 12), ed. Attila Zsoldos, Nagyvárad 2024, 77–104.

formatarum.[2] Successivamente ho preparato un'analisi del materiale inserita in un contesto internazionale, i cui risultati sono contenuti nel presente volume.[3]

Nel corso del mio lavoro ho ricevuto moltissimo aiuto e sostegno, che hanno contribuito in larga misura alla realizzazione di questo volume. Innanzitutto va menzionato il Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói, diretto da Péter Tusor, la cui atmosfera collegiale e amichevole ha creato ottime condizioni di lavoro. La mia affiliazione attuale, il Dipartimento di Storia Medievale e Moderna dell'Università di Pécs, mi ha sempre garantito un ambiente sereno, e i miei colleghi hanno sempre sostenuto i miei viaggi di ricerca all'estero. Molti mi hanno aiutato con scambi di opinioni su alcuni aspetti del mio lavoro, con singoli dati, riferimenti archivistici, articoli di letteratura specialistica e persino mettendo a mia disposizione il materiale da loro raccolto. Ringrazio quindi Enikő Csukovits, Gabriella Erdélyi, Géza Hegyi, Bálint Lakatos, Antal Molnár, Gábor Nemes, Andreas Rehberg, Kornél Szovák, Norbert C. Tóth e Péter Tóth. Nella raccolta della letteratura specialistica ceca mi hanno aiutato Gábor Buják, Illés Horváth e Jan Hrdina (Praga), mentre le mappe del volume sono opera di Béla Nagy. Sono inoltre grato ad Attila Bárány, Beatrix Romhányi, Katalin Szende, László Solymosi e István Draskózy, che hanno richiamato la mia attenzione su diversi aspetti e contesti importanti.

[2] *Ordinationum documenta pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1426–1523). Ex Libris Formatarum Cemerae Apostolicae. Klerikusszentelések a Római Kúriában a Magyar Szent Korona országaiból (1426–1523). Az Apostoli Kamara Libri Formatarum bejegyzései [Ordinazioni di chierici nella Curia romana provenienti dai paesi della Sacra Corona d'Ungheria (1426–1523). Le registrazioni dei Libri Formatarum della Camera Apostolica]*, curato, redatto e pubblicato da Tamás Fedeles (Collectanea Vaticana Hungariae [= CVH] I/18), Budapest–Róma 2021 (= ODP).

[3] Versione ungherese del volume: Tamás Fedeles, *Minden út Rómába vezet? Magyarországi klerikusok felszentelése a római Kúriában (1426–1523) [Tutte le strade portano a Roma? L'ordinazione di chierici ungheresi nella Curia romana (1426–1523)].* (CVH I/25), Budapest–Roma 2025.

I.
Introduzione

Il 19 marzo 1496, i romani che passeggiavano nei dintorni di *Piazza Navona* poterono notare un gruppo di ecclesiastici stranieri.[1] Tutto ciò era naturalmente un fenomeno abituale, poiché persone di diverso status e rango arrivavano continuamente nella Città Eterna da quasi ogni angolo d'Europa. Le persone del Medioevo si recavano a Roma per motivi diversi, quindi tra loro troviamo coloro che si recavano per rendere omaggio alle reliquie degli apostoli Pietro e Paolo e poi partecipavano ai consueti programmi di pellegrinaggio; coloro che sbrigavano affari in alcuni uffici della Curia Romana, diplomatici inviati dai sovrani alla corte papale, turisti curiosi, studenti universitari e commercianti.[2] Tra i visitatori della città sul Tevere comparivano, di tanto in tanto, anche coloro – giunti da sole o in gruppi più o meno numerosi – che desideravano ricevere nella Curia Romana alcuni gradi del sacramento dell'ordine e volevano far procedere favorevolmente le pratiche relative alla loro promozione. Tra questi c'era il già citato numeroso gruppo di ecclesiastici, i cui membri si recavano nella prestigiosa chiesa parrocchiale di *San Pantaleone*, situata nel quartiere *Pa-*

[1] Nel rione *Parione* si trovavano *Piazza Navona*, la piazza più grande e frequentata della città dell'epoca, e il Campo de' Fiori, centri nevralgici della vita urbana. Papa Sisto IV (1471–1484) aveva trasferito il mercato cittadino sul primo, dal *Capitolium*, e la piazza ospitava anche le principali celebrazioni pubbliche. Nell'ultimo quarto del XV secolo, il *Parione* divenne un autentico quartiere rinascimentale, con cardinali, prelati, funzionari curiali e membri della nobiltà romana che vi possedevano palazzi, case e appartamenti. Ferdinand Gregorovius lo definì addirittura il "Circo Massimo del Rinascimento". Ferdinand Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Vom V. bis zum XVI. Jahrhundert*, VII, Stuttgart 1870, 707–708; Arnold Esch, *Rom vom Mittelaters zur Renaissance, 1378–1484*, München 2016, 307–309.

[2] Mario Romani, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano 1948; Egmont Lee, *Foreigners in Quattrocento Rome*, Renaissance and Reformation 19 (1983) 135–146; Anna Esposito, *La città e i suoi abitanti*, Roma del Rinascimento, a cura di Antonio Pinelli, Bari 2007, 3–48.

rione, vicino a Piazza *Navona*,[3] dove Iosue,[4] vescovo di Ascoli, residente presso la corte papale, celebrava l'ordinazione sacerdotale.[5] Neppure questo costituiva un evento straordinario, poiché, secondo le norme del diritto canonico, le ordinazioni si svolgevano prevalentemente durante i digiuni delle Quattro Tempora. L'importanza dell'evento per noi risiede soprattutto nel fatto che, delle 118 persone che desideravano salire i gradini della gerarchia ecclesiastica, 53 provenivano dalla lontana regione dei Carpazi e giunsero nella città sulle rive del Tevere. Il numero degli ungheresi e la loro percentuale all'interno del gruppo (45%) sono entrambi notevoli, poiché né nei decenni precedenti né in quelli successivi si è mai verificato un gruppo di ecclesiastici magiari di dimensioni simili in occasione di una consacrazione generale tenutasi a Roma. Oltre ai più di cinquanta ungheresi, quel giorno nella suddetta chiesa furono ordinati 29 tedeschi, 20 italiani, sei francesi, due inglesi, due polacchi e due spagnoli, oltre a quattro ecclesiastici di origine sconosciuta.[6] Il turismo dell'ordinazione sacerdotale a Roma – come la letteratura internazionale ha giustamente definito il fenomeno[7] – assunse proporzioni maggiori soprattutto a partire dal XV

---

[3] Christian Hülsen, *Le Chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927, 412; Nine Robijntje Miedema, *Die römischen Kirchen im Spätmittelalter nach den „Indulgentiae ecclesiarum urbis Romae"*, Tübingen 2001, 712.

[4] Iosue de Gaetis, dottore in diritto romano, vescovo di Ascoli (1480–1509, 1513–1517). *Cf. Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, ecclesiarum Antistitum series I–VIII*, ed. Guilelmus Van Gulik–Conradus Eubel–Patricius Gauchat–Ludovicus Schmitz-Kallenberg–Remigius Ritzler–Priminus Sefrin, Monasterii–Patavii 1913–1978 (= HC), II, 96, III, 120.

[5] Archivio Apostolico Vaticano (= AAV) Camera Apostolica (= Cam. Ap.), Libri formatarum (= Libr. format.) vol. 11, fol. 127*r*; ODP no. 633.

[6] Per i dati vedi AAV Cam., Ap. Libr. format. vol. 11, fol. 127*r*–131*v*; ODP no. 633–711.

[7] Il concetto *(turismo delle ordinazioni)* è stato utilizzato per la prima volta da Ludwig Schmugge nei suoi studi sul rapporto tra la *Sacra Penitenzieria Apostolica* e il diritto canonico. Successivamente Andreas Rehberg lo ha adattato *(klerikaler Weihetourismus)* nell'ambito della sua analisi delle ordinazioni sacerdotali a Roma, e oggi il termine è ormai diffuso. *Cf.* Ludwig Schmugge, *Suppliche e diritto canonico. Il caso della Penitenzieria*, Suppliques et requêtes. Le guovernement par la grâce en Occident (XIIe-XVe siècle) (Collection de l'École française de Rome 310), éd. Hélène Millet, Rome 2003, 207–231, 215; [Idem], *Kanonistik in der Pönitentiarie*, Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 108), hg. von Martin Bertram, Tübingen 2005, 93–115, 102; Andreas Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten in Rom am Vorabend der Reformation*, Kurie und Region. Festschrift Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag (hg. Brigitte Flug–Michael Matheus–Andreas Rehberg), Stuttgart 2005, 277–305, 277; Ludwig Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus" unter Papst Alexander VI. (1492–1503)*, Europa e Italia. Studi in

secolo, più precisamente dopo la conclusione del Concilio di Costanza (1418). Tutto ciò solleva naturalmente numerose domande: chi intraprendeva il lungo viaggio e perché? Quali erano i requisiti richiesti ai sacerdoti da consacrare? Quali erano le singole fasi della procedura di consacrazione romana? Quali strati della società ecclesiastica troviamo tra i consacrati nella Curia? Qual è la percentuale di ecclesiastici ungheresi tra i chierici giunti a Roma? Da quali zone del bacino dei Carpazi provenivano i consacrati giunti alla corte papale? In che misura la distanza da Roma influiva sulla voglia di viaggiare? Gli eventi politici nazionali e internazionali influivano sui viaggi? Tutte le strade portavano davvero a Roma per i giovani ungheresi in procinto di essere ordinati sacerdoti? È possibile individuare correlazioni tra il "turismo delle ordinazioni" e la riforma religiosa? Nel presente volume cercherò di rispondere alle domande sopra citate e ad altre relative al fenomeno, inserendole in un contesto internazionale.

* * *

Nel capitolo introduttivo del mio lavoro, dopo aver esposto la questione, affronto i problemi più importanti relativi alle fonti e ai metodi di indagine. Ritengo necessaria una panoramica della storia della ricerca, poiché le pubblicazioni straniere apparse negli ultimi due decenni indicano chiaramente la rilevanza dell'argomento, al quale la presente elaborazione si inserisce organicamente.

Poiché la questione non ha suscitato in precedenza particolare attenzione da parte degli storici ungheresi, ritengo indispensabile riassumere le conoscenze di base relative alle ordinazioni clericali. Nel capitolo (II), dedicato agli *Ordini Sacri*, esaminerò innanzitutto le linee generali dello sviluppo storico della sacralità dell'ordine ecclesiastico e dei singoli gradi (ad esempio *acolitatus*, *subdiaconatus*, *presbiteratus)*. Dopo aver illustrato le disposizioni generali relative alla qualità dei candidati e il luogo e il momento delle promozioni previsti dal diritto canonico, presento le idee e le misure (di riforma) più importanti dei pontefici e dei concili in materia di ordinazioni curiali. Nel capitolo intitolato

---

onore di Giorgio Chittolini (Reti medievali e-book 15), Firenze 2011, 417–436. – Nella letteratura scientifica ungherese: Fedeles, *Magyar klerikusszentelések* 57; *Regesta Supplicationum 1522–1523. A VI. Adorján pápa uralkodása alatt elfogadott magyar vonatkozású kérvények [Le suppliche relative all'Ungheria approvate durante il pontificato di papa Adriano VI]* (CVH I/16), a cura di Bálint Lakatos, Budapest–Róma 2018, 75.

Il meccanismo delle promozioni curiali (III), mi concentrerò sul ruolo di quattro uffici, la Cancelleria, la Penitenzieria, la Camera e il Vicariato di Roma, per delineare gli elementi più importanti della procedura.

Dopo la presentazione generale, seguono le parti incentrate sui chierici ungheresi. Per prima cosa, a livello macro, esamino *I clienti ungheresi della Camera Apostolica e del Vicariato Urbis* (IV). Come punto di partenza, esaminerò le voci relative all'Ungheria contenute nei volumi dei *Libri formatarum*, che costituiscono la fonte primaria del volume in questione, ponendo l'accento sulla distribuzione temporale dei chierici ungheresi e di coloro che sono stati ordinati sotto i singoli pontificati. Ritengo importante determinare e rappresentare su una mappa i luoghi di origine e di servizio, poiché analizzandone le proporzioni è possibile confrontare i dati con i risultati di precedenti ricerche demografiche e eventualmente sfumarli.

Prima dell'ordinazione, anche i candidati ungheresi erano sottoposti a un esame obbligatorio, i cui dettagli sono presentati nella sezione (V) *Esami della Camera*. In questa sede, tenendo conto delle analogie internazionali, estendo l'esame anche al materiale di riferimento della Cancelleria (Dataria) e della Penitenzieria, poiché i vari ostacoli all'ordinazione, come, tra l'altro, l'origine illegittima, i vari difetti fisici, l'irregolarità *(irregularitas)*, i candidati dovevano presentare una domanda a questi uffici per ottenere l'esonero. Analizzo in dettaglio i requisiti richiesti ai candidati in termini di preparazione e passo in rassegna i tipi di benefici ecclesiastici obbligatoriamente prescritti per coloro che si preparano all'ammissione agli ordini ecclesiastici superiori (a partire dal suddiaconato) e che garantiscono il loro sostentamento. L'analisi dettagliata della formazione e dei benefici ecclesiastici riveste un'importanza eccezionale, poiché sarebbe quanto mai opportuno confutare quell'assioma semplificato, ancora largamente presente nella letteratura specialistica, secondo cui la Riforma sarebbe stata una diretta conseguenza dell'impoverimento, incompetenza, basso livello culturale, crisi morale del basso clero.

Nella sesta unità tematica esaminerò in dettaglio la promozione dei chierici ungheresi alla Curia. In primo luogo, riassumo i dati relativi alle date delle consacrazioni, poiché oltre alle sei date fisse previste dal canone *(extra tempora a iure statuta)*, era possibile, con l'apposita autorizzazione, di ricevere gli ordini minori e maggiori. È interessante anche esaminare dove si sono svolte le singole consacrazioni. Il concetto *di Curia Romana*, infatti, sulla base del principio *ubi papa, ibi Roma*, indica esattamente il luogo in cui si trovavano il pontefice e la sua corte in quel determinato momento. Sebbene nel periodo in esame la maggior parte delle promozioni abbia avuto luogo nella Città Eterna, oltre a

Roma anche a Firenze, Ferrara, Bologna e Siena si sono svolte procedure simili. Naturalmente, non possiamo tralasciare le chiese e le cappelle che hanno ospitato le singole ordinazioni, né le persone che hanno celebrato le consacrazioni. In questa sede esaminerò anche le caratteristiche principali dei diversi gradi dell'ordine ecclesiastico assunti dagli ungheresi.

Nel capitolo *Perché Roma?* (VII) cercherò di ricostruire i fattori motivazionali piuttosto complessi, ma in molti casi purtroppo non direttamente dimostrabili con fonti, che possono spiegare l'intenzione dei chierici ungheresi di ricevere la consacrazione a Roma.

Nella sezione intitolata Le promozioni curiali e la Riforma luterana (VIII), come sorta di digressione, esamino sommariamente le riforme del papato relative alle promozioni curiali, che divennero sempre più importanti nei primi decenni del XVI secolo, nonché le tendenze di consacrazione dei primi anni della Riforma luterana.

Il mio lavoro si conclude con un capitolo (IX) che riassume i risultati più importanti dell'elaborazione. La parte monografica è seguita da *un'Appendice*, *una Bibliografia* che contiene le fonti e le elaborazioni, nonché un riassunto dettagliato in lingua inglese.

1. Fonti e metodi

Nell'analisi della società ecclesiastica,[8] non è affatto trascurabile stabilire quale grado della gerarchia i singoli membri abbiano raggiunto, nonché quando – se mai – e dove. Tutto ciò è ovvio, poiché la cura spirituale dei fedeli, ovvero la somministrazione dei sacramenti e la celebrazione della messa, costituiva il compito fondamentale del clero. In realtà, li accompagnavano nella loro vita terrena dalla culla alla tomba e, grazie alle fondazioni pie sempre più numerose nel tardo Medioevo, pregavano e celebravano messe per la salvezza dei defunti anche dopo la morte dei donatori e dei loro familiari.[9] L'ammissione all'ordine

[8] Per una sintesi vedi Elemér Mályusz, *Egyházi társadalom a középkori Magyarországon [Società ecclesiastica nella Medioevo ungherese]*, Budapest 2007. – Sull'obsolescenza e la critica di alcune parti di questo volume vedi da ultimo Norbert C. Tóth, *A „Mályuszi modell" érvényessége: vissza az alapokhoz? [La validità del "modello di Mályusz": ritorno alle basi?]* Egyházi társadalom a Magyar Királyságban, 11–34.

[9] A questo proposito vedi Lajos Pásztor, *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában [La vita religiosa degli Ungheresi nell'epoca Jagellonica]*, Budapest 2000 (reprint), 66–93; Arnold Angenendt, *Offertorium. Das mittelalterliche Meßopfer* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und

presbiterale cominciò quindi a diventare (in teoria) un requisito fondamentale sia per i membri del clero secolare che per quelli regolare. Tuttavia, solo dopo il Concilio di Trento (1545–1563) tutto ciò divenne comune, come risultato di un lungo processo.[10] È quindi opportuno esaminare innanzitutto le fonti disponibili sull'argomento.

Nel caso di alcuni prelati ungheresi del XV–XVI secolo sono sopravvissute alcune fonti relative all'ordinazione, ma queste non riportano l'evento della consacrazione in sé, come dimostrano gli esempi riportati di seguito. Si tratta di tre noti prelati del tardo Medioevo che si sono succeduti alla guida della diocesi di Pécs. János di Csezmice (Janus Pannonius), umanista famoso in tutta Europa, assunse la guida della diocesi nella primavera del 1459 su iniziativa del re. Papa Pio II (1458–1464) lo nominò però solo amministratore della diocesi, poiché il chierico aveva allora solo 26 anni e, cosa ancora più importante, aveva ricevuto solo l'ordine diaconale *(diaconatus ordine constituto)*. Il papa gli concesse anche il permesso di farsi consacrare vescovo da due o tre sacerdoti cattolici non appena avesse compiuto 27 anni *(munus consecrationis recipere valeas)*.[11] Non disponiamo tuttavia di fonti relative alla consacrazione di Janus a presbitero e vescovo.[12] Dopo la morte del prelato che aveva svolto un ruolo di primo piano nell'organizzazione della congiura contro il re (1472), il re Mattia (1458–1490) nominò alla guida della diocesi (1473) il figlio Zsigmond del suo fedelissimo alleato, il tesoriere e bano di Slavonia János Ernuszt(1473). Sebbene già prima della sua nomina a vescovo di Pécs ricoprisse una carica ecclesiastica, non riteneva importante l'ammissione ai gradi ecclesiastici più elevati. Tutto ciò fu chiarito nel testamento del padre del 1476, in cui raccomandava al figlio di assumere al più presto gli ordini superiori *(quantocitius promoveatur ad [sacros] clericorum ordines)* e poi di consacrarsi vescovo *(faciat se consecrari in*

Forschungen 101), Münster 2013; Tamás Fedeles, „*Medicina contra peccata mundana*". *Késő középkori főúri misealapítványok [Fondazioni di messe signorili tardo-medievali]*, Századok 148 (2014) 443–469.

[10] Per una trattazione fondamentale del Concilio vedi Hubert Jedin, *Geschichte des Konzils von Trient, I–IV*, Freiburg i. Bg. 1977³. – Per quanto riguarda il rinnovamento della formazione del clero vedi Máté Gárdonyi, A *papi élet reformja a Trienti Zsinat korában [La riforma della vita sacerdotale al tempo del Concilio di Trento]* (Studia Theologica Budapestinensia 27), Budapest 2001.

[11] Josephus Koller, *Historia episcopatus Quinqueecclesiarum, I–VII*, Posonii/Pesthini 1782–1812, IV, 37–43.

[12] Tamás Fedeles, *A 14. század derekától Mohácsig [Dalla metà del XIV secolo a Mohács]*, A középkor évszázadai (1009–1543), (A Pécsi Egyházmegye története 1), ed. Tamás Fedeles–Gábor Sarbak–József Sümegi, Pécs 2009 (= PET), 109–154, 129.

episcopum). Anche nel suo caso non sappiamo se tutto ciò sia effettivamente avvenuto.[13] Come i suoi predecessori di Pécs appena citati, György Szatmári non assunse per anni i gradi più elevati dell'ordine ecclesiastico, sebbene già in precedenza avesse ricoperto numerose cariche ecclesiastiche. Prima di arrivare a Pécs, era stato a capo della diocesi di Veszprém (1499–1501) e poi di quella di Várad (1501–1505), ma solo con poteri limitati *(in minoribus ordinibus dumtaxat constitutus)*. Presentò diverse richieste per poter rinviare la sua consacrazione a sacerdote per un certo periodo.[14] Infine, in una breve datata 4 settembre 1505, papa Giulio II (1503–1513) acconsentì alla richiesta di György di essere ammesso agli ordini ecclesiastici superiori e di essere consacrato vescovo dai prelati da lui scelti.[15] Tuttavia, neppure nel suo caso conosciamo le circostanze della sua ordinazione; la promozione agli ordini superiori e l'ordinazione episcopale ebbero comunque luogo, poiché nell'autunno del 1506 – ormai vescovo di Pécs – celebrò la sua prima messa nella città natale, Kassa (Košice in Slovacchia), nella chiesa di Santa Elisabetta.[16]

Sorge legittimamente la domanda: se anche per ecclesiastici noti come quelli menzionati disponiamo solo di dati indiretti sulle loro ordinazioni, è possibile indagare tutto ciò per il ceto medio della società ecclesiastica – canonici e parroci urbani –, nonché per i membri del basso clero, massa di parroci rurali, cappellani, rettori di cappelle e di altari che generalmente rimangono nell'ombra dell'anonimato? E se sì, quali fonti possono essere prese in considerazione in relazione a questo argomento? È opportuno iniziare la nostra rassegna dalle fonti di provenienza nazionale, poiché è lecito supporre che le fonti relative ai singoli membri del clero ungherese siano conservate negli archivi della regione dei Carpazi. Da una ricerca preliminare condotta nella banca dati archivistica

---

[13] *Ibid.*, 135. e 152. nota 352.

[14] *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis I–IV*, ed. Vilmos Fraknói–József Lukcsics, Budapest 1896–1907 (= MREV), IV, 82. e nota 2.

[15] "Nos igitur a quocumque Catholico Antistite gratiam et communionem Apostolice Sedis habente quem eligendum duxeris, qui duobus episcopis eandem communionem habentibus secum assumptis aliquo dominico vel alio festo die huiusmodi consecrationis munus recipere possis et valeas": ELTE Egyetemi Könyvtár, Kézirattár, Kaprinay-gyűjtemény, serie B, vol. no. 65. 69. (118–119). (Raggiungibile sul sito del database Hungarica) https://library.hungaricana.hu/hu/collection/konyvtaridok_egyetemikonyvtar_hkp_kaprinai_b/); Augustinus Theiner (ed.), *Vetera monumenta historica Hungariam illustrantia I–II*, Róma 1859–1860, II, 569.

[16] Péter Farbaky, *Szatmári György, a mecénás [György Szatmári il mecenate]* (Művészettörténeti Füzetek 27), Budapest 2002, 17; Fedeles, *A 14. század derekától*, 139.

del portale *Hungaricana*[17] e dai dati contenuti nel fondamentale manuale di Remig Békefi, ho trovato solo 37 documenti che documentano la consacrazione di ecclesiastici. È probabile che ulteriori ricerche potrebbero aumentare leggermente questo numero, ma le proporzioni non cambierebbero in modo significativo, poiché alla fine del XV secolo, secondo stime prudenti, almeno 12.000 persone appartenevano al clero nel Regno di Ungheria, principalmente come sacerdoti parrocchiali.[18] Ma quale potrebbe essere la spiegazione di questo fenomeno?

Nel corso dei secoli, i documenti medievali ungheresi hanno subito un notevole deterioramento,[19] e sebbene ciò non abbia risparmiato nemmeno le fonti relative alle ordinazioni sacerdotali, non è opportuno attribuire la perdita dei certificati di promozione esclusivamente alle circostanze sfavorevoli. I documenti di ordinazione sono ovviamente di natura personale e, di conseguenza, erano importanti solo per i destinatari dei documenti. Proprio per questo motivo, dopo la loro morte, hanno perso ogni valore e non è stata prestata particolare attenzione alla conservazione di questi.[20] In realtà ciò non sorprende, poiché sia per le famiglie che per le singole istituzioni era più importante conservare i documenti che garantivano i diritti sui beni. Ci si potrebbe aspettare di trovare documenti di consacrazione soprattutto negli archivi di famiglia, ma è necessario prestare attenzione al fatto che dei 37 documenti di consacrazione sacerdotale sopra menzionati, solo otto si trovano in un archivio di famiglia.[21]

---

[17] *https://archives.hungaricana.hu/hu/charters/* (ultimo accesso: 23 novembre 2025).

[18] Secondo i calcoli effettuati sulla base dei registri papali delle decime del XIV secolo, nella regione dei Carpazi erano attive circa 4300 parrocchie, numero che non subì variazioni significative anche in epoche successive. *Cf.* Beatrix F. Romhányi, *A középkori magyar plébániák és a 14. századi pápai tizedjegyzék, [Le parrocchie medievali ungheresi e il registro delle decime papali del XIV secolo]*, Történelmi Szemle 61 (2019) 339–361.

[19] Per quanto riguarda il materiale documentario medievale vedi Iván Borsa, *A magyar medievisztika forráskérdései [Le questioni delle fonti nella medievistica ungherese]*, Levéltári Közlemények 44–45 (1973–1974) 103–121. – Per quanto riguarda gli archivi medievali di Buda e Pest vedi István Kenyeres, *A főváros középkori levéltárainak sorsa [Il destino degli archivi medievali della capitale]*, Ünnepi kötet Dr. Blazovich László egyetemi tanár 70. születésnapjára (Acta Universitatis Szegediensis. Acta Juridica et Politica 75), caporedattore Mária Homoki-Nagy, Szeged 2013, 369–382, 378–379.

[20] Per l'uso degli archivi medievali ungheresi vedi Katalin Szende, *The Uses of Archives in Medieval Hungary*, The Developement of Literate Mentalities in East Central Europe (eds. Anna Adamska–Marco Mostert), Turnhout 2004, 107–142.

[21] In ordine cronologico sono i seguenti: Balpatakay (Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára, Diplomatikai Levéltár [= MNL OL DL] 39 912), Sallér (MNL OL DL 94 275), Erdődy

Il caso del canonico di Szepes (Spiš in Slovacchia) Péter Görgei illustra bene la casualità della conservazione di questo tipo di certificati. Il cardinale legato Pietro Isvalies gli concesse il permesso di ricevere gli ordini sacri da qualsiasi prelato cattolico, in qualsiasi momento (1502). Il diploma, un tempo munito di sigillo, è conservato nell'archivio della famiglia Görgey,[22] ma non si trova traccia del documento di consacrazione, che evidentemente è andato perduto. Naturalmente, la distruzione dei documenti non può essere attribuita solo alle epoche successive, poiché anche gli eventi dell'epoca (ad esempio, abusi di potere, incendi), la negligenza umana e lo smaltimento dei documenti hanno avuto un ruolo in questo processo, come dimostra il caso seguente. Nell'estate del 1427, Balthasar di Linz, chierico della diocesi di Passau, si recò dal notaio Johann Sydenneger, che operava nel convento domenicano vicino alla chiesa di *Santa Maria sopra Minerva* a Roma. Lo scopo della sua visita era quello di ottenere un documento ufficiale che attestasse che due anni prima il vescovo di Nándorfehérvár (Belgrado, Beograd in Serbia), Máté, *suffraganeus* dell'arcivescovo di Esztergom,[23] lo aveva ordinato diacono durante l'ordinazione generale che si era tenuta nella cattedrale di Esztergom. Ne aveva bisogno perché nel frattempo aveva perso la ricevuta rilasciata al momento della promozione *(tales formatas et litteras ordinationum antedicti domini Mathei suffraganei perdidisse et amisisse)*,[24] ma il certificato era indispensabile per l'ammissione ai gradi superiori a Roma.

Ovviamente, le ordinazioni sacerdotali erano eventi comuni anche nel Regno di Ungheria medievale, nonostante il fatto che, rispetto al periodo precedente, anche nel XV–XVI secolo, caratterizzato da condizioni molto più favorevoli in termini di risorse, siano sopravvissuti solo casualmente alcuni documenti originali che ne riportano notizia. Anche le relative annotazioni di tre registri formatari del tardo Medioevo confermano la prassi generale. In ordine cronologico, il monaco carmelitano Veit Hündler, vescovo titolare di Vidin (di Bodony) e ausiliare di Pécs (1447–1469), inserì nella sua raccolta di lettere, compilata dopo aver ricoperto la carica, diversi modelli di documenti

(MNL OL Diplomatikai Fényképgyűjtemény [= DF 278 332]), Blagay (DL 66 611), Sztáray (DL 86 082), Máriássy (DL 60 929), Simonyi (DL 72 722), Erdődy (Österreichisches Staatsarchiv Haus- Hof- und Staatsarchiv Familenarchiv Erdődy, Urkunden [= ÖStA HHStA ED] 10 175), Toldalagi (MNL OL DL 257 534).

[22] MNL OL DL 63 880.

[23] Máté Ripai, vescovo di Nándorfehérvár (1420–1427). *Cf.* HC, I, 355.

[24] MNL OL DL 43 713.

relativi alle ordinazioni clericali da lui celebrate a Pécs.[25] Nel codice Nyási è conservato fino ai giorni nostri il formularium di Esztergom compilato all'inizio del XVI secolo, che contiene anch'esso diversi modelli di documenti relativi alle promozioni, alcuni dei quali fanno riferimento alla pratica generale dell'ordinazione degli ungheresi in Italia.[26] Infine, vale la pena menzionare qui due collezioni francescane del XVI secolo, che hanno conservato per i posteri alcuni documenti relativi all'ordinazione dei membri del clero regolare.[27]

Neppure i documenti di origine straniera – tra cui quelli di analoga natura redatti dagli uffici centrali della *Curia Romana* – erano tenuti in maggiore considerazione rispetto a quelli prodotti in patria. Lo dimostra chiaramente il fatto che, per quanto mi risulti, siano sopravvissute soltanto tre ricevute originali di ordinazioni, emesse a Roma e riguardanti l'Ungheria, benché nel periodo esaminato centinaia di chierici di origine ungherese o titolari di benefici ecclesiastici in territori ungheresi abbiano ricevuto i diversi gradi dell'ordine sacro nella Città Eterna. Questo fenomeno, naturalmente, non desta particolare sorpresa, poiché solo una minima parte dei documenti originali di carattere strettamente personale è giunta fino a noi in partibus.[28] Per quanto riguarda le ordinazioni clericali, conosco un solo caso ungherese in cui sono soprav-

---

[25] Per informazioni sulla sua persona e sulla sua attività del vescovo ausiliare vedi Fedeles Tamás, *Középkori pécsi segédpüspökök [Vescovi ausiliari medievali di Pécs]*, Magyar Egyháztörténeti Vázlatok 22 (2010) 5–20, 15–18. – Una parte significativa del libro epistolare è stata pubblicata da Koller, *Historia episcopatus*, IV. 246–359. Il codice originale è conservato a Klosterneuburg, con la segnatura Cod. 941. – Ringrazio Gábor Sarbak per le fotoriproduzioni digitali delle parti pertinenti del codice.

[26] Ad esempio *Formularium Ecclesiae Strigoniensis* (CST I/4), a cura di cardinale Péter Erdő–Kornél Szovák–Péter Tusor, in collaborazione con: Gábor Sarbak–Terézia Horváth–Ádám Porubszky, Budapest 2018, 24–25 e 118.

[27] Országos Széchényi Könyvtár Cod. Lat. 432, fol. 98*v*–100*v*; Oct. Lat. 775. fol. 116*v*–118*v*. – pubblicato: Antal Molnár, *Die Formelsammlungen der Franziskaner-Observanten in Ungarn (ca. 1451–1554)* (Analecta Franciscana XIX. Nova Series Documenta et Studia 7), Roma 2022. Per i registri formatari francescani del tardo Medioevo vedi anche Antal Molnár, *Magyarországi obszerváns ferences formuláskönyvek a 16. század elejéről [Registri formatari degli osservanti francescani in Ungheria agli inizi del XVI secolo]*, Episcopus, Archiabbas Benedictinus, Historicus Ecclesiae. Tanulmányok Várszegi Asztrik 70. születésnapjára (METEM Könyvek 85), ed. Ádám Somorjai–István Zombori, Budapest 2016, 203–212.

[28] Kirsi Salonen, *Zur Kommunikation zwischen der Pönitentiarie und der Provinz von Uppsala*, The Roman Curia, the Apostolic Penitentiary and the Partes in the Later Middle Ages (Acta Instituti Romani Finlandie 28), eds. Kirsi Salonen–Christian Krötzl, Roma 2003, 23–31, qui: 24; Géza Érszegi, *A Curia Romana középkori levéltárai [Gli archivi della Curia Romana nel Medioevo]*, Levéltári Szemle 28 (1978) 321–339.

vissuti sia l'originale permesso romano rilasciato sulla base delle richieste di promozione, sia il documento che attesta l'ordinazione. Nel 1469, il prevosto di Szepes, Gáspár Berendi Bak, presentò tre suppliche consecutive all'ufficio della Penitenzieria Apostolica, nelle quali formulava le sue richieste relative all'ammissione al sacramento dell'ordine ecclesiastico. Da un lato – poiché in quel periodo studiava in Italia – chiese il permesso di poter ricevere l'ordinazione nel luogo dei suoi studi. Dall'altro, presentò domanda di dispensa dallo stato irregolare in cui era incorso a causa della sua precedente partecipazione alle campagne militari contro i Turchi e gli Ussiti. Dopo che la licenza emessa a nome del penitenziere maggiore Filippo Calandrini fu ratificata dal vicario del vescovo di Bologna per la promozione, l'ausiliare Matheus de Pontremulo consacrò Gáspár suddiacono nella cattedrale di Bologna. Le due suppliche del preposto di Szepes, i relativi permessi nonché la ricevuta dell'ordinazione furono conservati indifferentemente dall'istituzione da lui diretta, l'Archivio Privato del Capitolo di Szepes.[29]

Nel nostro periodo, nei centri diocesani le ordinazioni collettive, cosiddette generali *(ordinationes/ordines generales)*, erano diffuse, come si può intuire dai riferimenti nei certificati di ordinazione superstiti; tale pratica è confermata senza dubbio – a titolo esemplificativo – dal documento del vicario di Eger, Miklós. Nel diploma, rilasciato il 19 dicembre 1425 e presumibilmente affisso al portone della cattedrale, il vicario informava i candidati che il vescovo ausiliare di Eger avrebbe celebrato la successiva ordinazione generale il sabato seguente e che la condizione per partecipare era la presentazione obbligatoria all'esame nel luogo e all'ora stabiliti.[30] Da ciò si può legittimamente dedurre che, con ogni probabilità, anche nelle sedi vescovili ungheresi venivano accuratamente

---

[29] Per una descrizione dettagliata della questione e la pubblicazione delle fonti vedi Fedeles Tamás, *From the army of King Matthias to the service of God. A case study on the role of the apostolic penitentiary in the promotions of clerics in the time of King Matthias Corvinus*, Eastern European History Rewiew 5 (2022) 139–160. – L'istituzione prestava particolare attenzione alla conservazione dei documenti, poiché oltre ai documenti citati è sopravvissuto anche il diploma in diritto di Gáspár conseguito a Bologna (1472). Stanisław A. Sroka, *Il Diploma di Dottorato di Kasper Back (Università di Bologna, anno 1472)*, Annali di storia delle università italiane 16 (2012) 267–274.

[30] Béla Iványi, *Bártfa szabad királyi város levéltára I [Archivio della libera città reale di Bártfa], 1319–1526*, Budapest 1910, no. 150. – Regesta: *Zsigmondkori oklevéltár I–XIII (1387–1426) [Raccolta dei diplomi dell'epoca di Sigismondo, voll. I–XIII]* (A Magyar Országos Levéltár kiadványai II. Forráskiadványok 1. 3–4. 22. 25. 27. 32. 37. 39. 41. 43. 49. 52. 55), ed. Elemér Mályusz–Iván Borsa–Norbert C. Tóth–Tibor Neumann–Bálint Lakatos–Gábor Mikó, Budapest 1951–2017 (= ZsO), XII, no. 1311.

registrati i dati più importanti relativi alla procedura di consacrazione, come il nome dell'ordinatore, la data e il luogo della promozione, i nomi degli ordinati, la loro diocesi, i loro benefici e i gradi ordinati, ma purtroppo nessuno di questi documenti è stato conservato. Ciononostante, la compilazione dei cosiddetti elenchi o libri di ordinazione *(liber ordinandum)* era una pratica comune in tutta Europa, dalla vicina Stiria fino alle isole britanniche; è proprio da quest'ultima che proviene la maggior parte di questi registri.[31] I registri relativi alle

[31] Alcune regioni senza pretese di completezza. Francia: Vincent Tabbagh, *Effectifs et recrutement du clergé séculier français à la fin du Moyen Âge*, Le Clerc séculier au Moyen Âge, Paris 1993, 181–190. – Inghilterra: Henry Stanley Bennett, *Medieval Ordination Lists in the English Episcopal Registers*, Studies Presented to Sir Hilary Jenkinson (ed. by James Conway Davis), London 1957, 20–34; Virginia Davis, *Rivals for Ministry? Ordinations of Secular and Regular Clergy in Southern England c. 1300–1500*, The Ministry: Clerical and Lay (Studies in Church History 26), eds. W. J. Sheils–Diana Wood, Cambridge 1989, 99–109; [Idem], *Clergy in London in the late Middles Ages: a register of clergy ordained in the diocese of London based on the episcopal ordination lists 1361–1539*, London 2000; William J. Dohar, *Medieval Ordination Lists. The Origins of a Record*, Archives 20 (1992) 17–35; Jian Sun, *The Clergy of the Diocese of Hereford in the Later Middle Ages*, PhD-thesis, Burmingham, 2015; David E. Thornton, *How Useful are Episcopal Ordination Lists as a Source for Medieval English Monastic History?* Journal of Ecclesiastical History 69 (2018) 493–530. – Italia: Celestino Piana–Cesare Cenci, *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV–XV* (Spicilegium Bonaventurianum 3), Quaracchi 1968; Emanuele Curzel, *Attraverso le Alpi. Mobilità clericale fra XIII e XV secolo*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento 30 (2004) 207–223; Denys Hay, *The Church in Italy in the Fifteenth Century*, Cambridge 1979[2]; Paolo Sambin, *Chierici ordinati a Padova alla fine del Trecento*, Rivista di storia della Chiesa in Italia 2 (1948) 381–402; Paolo Sambin, *Altri chierici ordinati a Padova nella seconda metà del sec. XIV*, Rivista di storia della Chiesa in Italia 6 (1952) 386–407; Silvana Anna Bianchi, *Chierici ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto fra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo*, Preti nel medioevo (Quaderni di storia religiosa 4), Verona 1997, 47–91; Eugenio Marin, *Generaliter clerici nuncupantur omnes qui in ecclesia Christi deserviunt. Chierici ordinati a Portogruaro alla fine del Trecento*, Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone 12 (2010) 87–110. – Penisola iberica: Milagros Carcel Ortì, *„Ad servicium ecclesiae dedicandi". Clerigos aragoneses ordenados en Valencia en el siglo XV*, Aragon en la Edad Media 16 (2000) 163–183. –Aree di lingua tedesca: Johannes Kiest (hg.), *Die Matrikel der Geistlichkeit des Bistums Bamberg 1400–1556* (Veröffentlichungen der Gesellschaft für Fränkische Geschichte IV. Reihe: Matrikeln Fränkischen Schulen 7), Würzburg 1965; *Die Weiheregister der Seckauer Bischöfe vor der Reformation 1425–1507* (Quellen zur Geschichtlichen Landeskunde der Steiermark 9), Einleitung von Karl Amon, Register von Maria Mairold, Graz 1988; *Das Weiheregister des Lavanter Bischofs Leonhard Peurl 1509–1536* (Quellen zur Geschichtlichen Landeskunde der Steiermark 10), Einleitung von Karl Amon, Register von Maria Mairold, Graz 1994. – Repubblica Ceca: Antonín Podlaha, *Liber ordinationum cleri 1395–1416* (Editiones archivi e bibliothecae s.f. metropolitani capituli Pragensis 9), Pragae 1922; Zdeňka Hledíková, *Svìcení duchovenstva v Církvi podjednou. Edice pramenů*

ordinazioni celebrate dai vescovi di Seckau, o per loro delega, tra il 1425 e il 1507 sono per noi particolarmente degni di nota, poiché contengono circa trenta annotazioni riguardanti la promozione di chierici ungheresi, in maggioranza appartenenti alla diocesi di Győr.[32]

Alla luce di quanto detto finora, è quindi indubbio che le sporadiche fonti nazionali non forniscono una base sufficiente per uno studio sistematico delle consacrazioni clericali medievali ungheresi, mentre per quanto riguarda la pratica delle promozioni nella Curia Romana, solo alcuni documenti nazionali indicano l'esistenza del fenomeno. Poiché le ordinazioni curiali assunsero a partire dal XV secolo un volume sempre maggiore fino a diventare addirittura di massa, è lecito attendersi che anche di questo fenomeno sia rimasta traccia concreta nel vasto materiale d'archivio vaticano, permettendo così di rintracciare preziose informazioni sulle ordinazioni romane dei chierici ungheresi.

Durante le sue ricerche a Roma tra il 1924 e il 1926, Pál Lukcsics († 1936) notò la presenza massiccia di dati ungheresi relativi alle consacrazioni nelle fonti vaticane.[33] L'esame accurato dei volumi prodotti tra il 1417 e il 1455 delle due importanti serie di documenti (copie) dell'Archivio Apostolico Vaticano, i *Registra Supplicationum* e i *Registra Lateranensia*, ha portato alla luce 340 documenti relativi all'ordinazione di chierici ungheresi tra le annotazioni riguardanti l'Ungheria.[34] Ciò nondimeno, il fenomeno – fino ad allora sconosciuto alla ricerca ungherese – suscitò tale interesse che ne dedicò uno studio auto-

---

z let 1438–1521. Ordinationes clericorum in ecclesia „sub una specie". Editio fontium ad Bohemiam Moraviamque spectantium annis 1438–1521, Praha 2014, 57–131; Eva Doležalová, *Ways of Clerics to Ordination in the post-Hussite Bohemia – an Outline*, Roma – Praga. Praha–Řím, Omaggio a Zdeňka Hledíková, a cura di Kateřina Bobková–Valentová–Eva Doležalová–Eva Chodějovská–Zdeněk Hojda–Martin Svatoš (Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento 2008), Praga 2009, 145–158, itt: 150–154; [Idem], *Comparision of Czech and English ordination lists of the late middle ages*, Historica Ser. NS, 12 (2005) 45–83.

[32] Oltre a quelle di Győr, tra queste troviamo anche alcune diocesi di Zagabria e di Esztergom. Tutto ciò può essere sicuramente spiegato con la posizione geografica. *Die Weiheregister*, passim. Per le diocesi di Győr, vedi Fedeles, *Ad omnes*, Adattár II.

[33] Per le ricerche vaticane vedi Péter Tusor, *Vilmos Fraknoi's Heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican* (Storia d'Ungheria – History of Hungary 1), Viterbo 2024, 85., 91.

[34] Per una panoramica dei dati in forma tabellare vedi Fedeles Tamás, *„Szentelési turizmus" a késő középkorban? Magyar(országi) egyháziak promóciója a Római Kúriában (1426–1523) ["Turismo delle ordinazioni" nel tardo medioevo? Promozioni di ecclesiastici ungheresi (o d'Ungheria) presso la Curia romana (1426–1523)]*, Akadémia Doktori Értekezés, kézirat, Pécs 2020, Adattár II. (accessibile: *https://real-d.mtak.hu/1252/7/dc_1711_19_doktori_mu.pdf*; ultimo accesso 23.11.2025).

nomo sulle pagine della rivista *Turul*, con titolo *Magyar papszentelő okmányok a XV. század első feléből a vatikáni levéltárban [Documenti di ordinazione sacerdotale ungheresi della prima metà del XV secolo conservati nell'Archivio Vaticano]* (1928).[35] L'autore del saggio, che si concentra principalmente sull'evoluzione delle parti formali delle richieste e sulla comunicazione dei dati più importanti di quasi cinquanta fonti, ha fatto alcune osservazioni importanti, ma solo superficiali, sulla questione, che tratterò più dettagliatamente di seguito. Qualche anno dopo vide la luce anche la sua pubblicazione in due volumi delle fonti, in cui rese noti gli estratti in latino del contenuto delle suppliche relative alle ordinazioni.[36] Oltre ottant'anni dopo, la questione tornò solo marginalmente nell'attenzione degli specialisti ungheresi che studiavano i registri delle suppliche: Péter Tóth (2010) durante l'analisi delle suppliche inviate sotto Clemente VII (1523–1534), mentre Bálint Lakatos (2018) nel corso dell'esame delle domande presentate durante il pontificato di Adriano VI (1522–1523), notò – similmente a Lukcsics – la massiccia presenza a Roma dei chierici ungheresi da ordinare.[37] Poiché però entrambi gli autori si concentrarono sull'edizione delle fonti, l'analisi dettagliata della questione non poteva naturalmente rientrare tra i loro compiti. I dati relativi all'ordinazione di circa 400 persone pubblicati in tali edizioni di fonti indicano chiaramente che un'indagine approfondita sul tema è impensabile senza il ricorso alle fonti vaticane. Nel corso dei lavori di spoglio tuttora in corso delle *supplicationes*, si prevede un rilevante incremento di tale corpus di fonti.[38] Come si può chiaramente vedere

---

[35] Pál Lukcsics, *Magyar papszentelő okmányok a XV. század első feléből a vatikáni levéltárban, [Documenti di ordinazione sacerdotale ungheresi della prima metà del XV secolo conservati nell'Archivio Vaticano]*, Turul 46 (1928) 116–124.

[36] Pál Lukcsics (ed.), *XV. századi pápák oklevelei, I–II [Documenti papali del XV secolo]* (Monumenta Hungariae Italica 1–2), Budapest 1931–1938. – Le copie integrali delle richieste pubblicate sotto forma di registri si trovano attualmente nell'Archivio Manoscritti dell'Accademia Ungherese delle Scienze con il numero di riferimento Ms. 10656/1–7.

[37] Péter Tóth, *Adatok az egri püspökség késő középkori egyházi topográfiájához [Dati sulla topografia ecclesiastica della diocesi di Eger nel tardo Medioevo]*, Történet – muzeológia. Tanulmányok a múzeumi tudományok köréből a 60 éves Veres László tiszteletére (ed. Éva Gyulai–Gyula Viga), Miskolc 2010, 315–327; Lakatos, *Regesta supplicationum*.

[38] Per una sintesi essenziale delle ricerche ungheresi attuali sulle suppliche vedi Lakatos, *Regesta supplicationum*, 52–54. – Lo stato più avanzato è raggiunto dal lavoro di Kornél Szovák sulle suppliche presentate durante il pontificato di Paolo II (1464–1471). Per la più recente pubblicazione di fonti provenienti da questo corpus vedi Kornél Szovák, „*Partes Ungarie… satis occupate cum Turcis*". *A magyarországi török-kérdés a 15. századi pápai kérvénykönyvekben [La questione turca in Ungheria nei registri delle suppliche papali del XV secolo]*, Magyarország és a római Szentszék II.

da quanto detto finora, il numero di ecclesiastici ungheresi che presentavano richieste di consacrazione iniziò ad assumere proporzioni significative nel XV secolo, in particolare nella seconda metà. Questa tendenza è ben illustrata dal fatto che tra le richieste ungheresi presentate durante il pontificato di Sisto IV (1471–1484) ne troviamo 81 relative all'ordinazione sacerdotale,[39] e, con cinque eccezioni, tutte riguardanti l'ordinazione curiale.[40] Nell'epoca di Alessandro VI (1492–1503) furono registrate 80 richieste simili solo dal territorio della diocesi di Veszprém dai collaboratori della Dataria.[41] Anche nel primo decennio della Riforma non si osserva alcun calo in questo campo, anzi, nei primi tre mesi del 1524 un totale di 126 ungheresi chiese la possibilità di una promozione romana.[42]

Oltre alle suppliche sottoposte alla *Cancelleria Apostolica*, non si può naturalmente trascurare le richieste indirizzate alla Penitenzieria Apostolica – che nel corso del XV secolo divenne il principale ufficio di distribuzione di grazie della Curia papale –, delle quali una parte significativa riguardava anch'essa ordinazioni clericali. Per quanto concerne le proporzioni, è opportuno richiamare i calcoli di Kirsi Salonen relativi al pontificato di Pio II, secondo i quali il 28% delle 15.500 suppliche provenienti dall'*Orbis Christianus*, ovvero 4.400 petizioni in totale, concernevano ordinazioni sacerdotali.[43] Grazie alle ricerche di Gabriella Erdélyi, che ha indagato le annotazioni ungheresi negli uffici centrali, è noto che tra le circa 3.000 suppliche ungheresi sopravvissute al pe-

---

Vatikáni magyar történeti kutatások a 21. században (CVH I/15), ed. Péter Tusor–Kornél Szovák–Tamás Fedeles, Budapest–Róma 2017, 89–106, 102–105. – Alla conferenza Mátyás király és az Egyház [il re Mattia Corvino e la Chiesa] (Pécs, 15 novembre 2018), nella sua relazione dal titolo *Magyarok pápai folyamodványai II. Pius és II. Pál pontifikátusa alatt [Le richieste papali degli ungheresi durante il pontificato di Pio II e Paolo II]* Kornél Szovák ha trattato anche le richieste relative alle ordinazioni sacerdotali.

[39] *Cf.* Fedeles, „*Szentelési turizmus*", Adattár III.

[40] Quindici anni fa, Enikő Csukovits ha messo a mia disposizione, per uno studio che stavo preparando, le copie digitali del materiale relativo all'Ungheria che aveva raccolto dai registri delle suppliche di papa Sisto IV. Le sono grato per questo.

[41] MREV IV, no. cxiii–cxiv. – Per i dati in forma tabellare vedi Fedeles, „*Szentelési turizmus*", Adattár IV.

[42] Péter Tóth mi ha gentilmente messo a disposizione le registrazioni digitali del materiale da lui raccolto, lo ringrazio molto. Per i dati vedi Fedeles, „*Szentelési turizmus*", Adattár VI.

[43] Kirsi Salonen, *The Penitentiary under Pope Pius II. The Supplications and their Provenance*, The Long Arm of Papal Authority. Late Medieval Christian Peripheries and Their Communication with the Holy See (CEU Medievalia 8), eds. Gerhard Jaritz–Torsten Jørgensen–Kirsi Salonen, Budapest–New York 2005, 11–21.

riodo 1410–1559, il 23% – ovvero circa 700 suppliche – riguardava la ricezione degli ordini sacri.[44] Queste richieste sono state presentate per lo più dai clienti al fine di ottenere l'esonero da vari impedimenti all'ordinazione, ma tra esse si trovano anche casi di abusi più o meno gravi commessi durante le promozioni, pertanto si tratta di un gruppo di fonti indispensabili anche per lo studio delle ordinazioni clericali della Curia.[45]

Come risulta dalla breve descrizione delle fonti disponibili, le questioni relative alle promozioni dei chierici ungheresi del tardo Medioevo non possono essere esaminate in modo approfondito senza ricorrere alle richieste conservate in Vaticano, poiché le registrazioni finora emerse superano di gran lunga le possibilità offerte dalle fonti di origine ungherese. Allo stesso tempo, *l'Archivio Apostolico Vaticano* conserva una serie omogenea di documenti che non solo contiene dati relativi alla preparazione delle promozioni, ovvero alle richieste formulate nelle istanze, ma documenta anche le consacrazioni effettivamente avvenute, e può quindi essere considerato la fonte primaria per la questione. Le consacrazioni clericali della curia rimasero di competenza esclusiva della Camera Apostolica fino alla fine del XV secolo, di conseguenza l'intero processo di consacrazione romano era sotto il controllo del camerlengo che guidava questo organo centrale. In linea con le riforme della Curia di papa Martino V (1417–1431), le informazioni fondamentali relative alle ordinazioni furono registrate in una serie di registri indipendenti della *Camera Apostolica*, i *Libri formatarum*, dal 1425 fino al 1524. Sebbene questa serie dell'Archivio Apostolico Vaticano abbia attirato l'attenzione della ricerca internazionale già dalla fine del XIX secolo e, soprattutto nell'ultimo decennio, siano state realizzate diverse elaborazioni di stampo moderno su questo argomento,[46] non ha trovato eco nella storiografia ungherese fino a tempi recenti.[47] Ciò nonostante, nella seconda metà degli anni '70 Géza Érszegi, collaboratore dell'Archivio Nazionale Ungherese, durante il suo lavoro di raccolta di documenti ungheresi

---

[44] Gabriella Erdélyi, *A „Sacra Poenitentiaria Apostolica" hivatal és magyar kérvényei a 15–16. században [L'ufficio della "Sacra Poenitentiaria Apostolica" e le suppliche ungheresi nel XV–XVI secolo] (II. közlemény)*, Levéltári Közlemények 76 (2005) 63–103, qui: 84; Gabriella Erdélyi, *Szökött szerzetesek. Erőszak és fiatalok a késő középkorban [Monaci fuggiti. Violenza e giovani nel tardo Medioevo]*, Budapest 2011, 109.

[45] Ludwig Schmugge–Patrik Hersperger–Béatrice Wiggenhauser, *Die Supplikenregister der päpstlichen Pönitentiarie aus der Zeit Pius' II. (1458–1464)* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 84), Tübingen 1996, 196–199.

[46] Le tendenze di questo fenomeno saranno esaminate nel prossimo sottocapitolo.

[47] Fedeles, *A magyar medievisztika*.

in Vaticano, esaminò alcuni pezzi della collezione e ordinò la fotoriproduzione di alcuni volumi, che possono essere studiati su microfilm. È significativo, tuttavia, che non siano state realizzate fotoriproduzioni dei volumi 9, 11 e 12, che contengono la maggior parte dei dati ungheresi.[48] Allo stesso tempo, anche la medievistica ungherese ha cominciato recentemente a riconoscere la rilevanza di questa serie, come sembra indicare il fatto che – sulla base delle riproduzioni su microfilm disponibili – gli editori hanno pubblicato i regesti delle annotazioni ungheresi relative all'anno 1426 nel tredicesimo volume dell'inventario dei documenti dell'epoca di Sigismondo.[49] Nei rimanenti undici volumi di questa pubblicazione si prevede dunque che, nei prossimi anni, saranno editi anche i dati di contenuto ungherese dei volumi 1–2 della serie. Tuttavia, considerando che i dati dell'epoca di Sigismondo costituiscono soltanto il 7,5% dell'intero materiale, anche questo futuro sviluppo favorevole non basterà a creare la base documentaria fondamentale necessaria all'analisi. L'esame della serie di registri in questione è tuttavia imprescindibile nella ricerca sul clero ungherese del tardo Medioevo, poiché le persone citate nelle circa mille voci presenti nei volumi non sono affatto note nelle fonti ungheresi, salvo poche eccezioni. La natura unica di questa collezione è quindi indiscutibile.[50] Tuttavia, oltre ad ampliare le nostre conoscenze su alcuni membri della società ecclesiastica ungherese del tardo Medioevo, la serie di documenti della Camera Apostolica in questione integra le nostre conoscenze con numerosi nuovi dati anche nel campo della topografia ecclesiastica e del patrocinio delle istituzioni ecclesiastiche. Ritengo quindi che lo studio del corpus di fonti citato sia, da un lato, rilevante e attuale per la medievistica ungherese e, dall'altro, importante anche per la storiografia internazionale, in quanto trasmette nuove conoscenze, in linea con le tendenze della ricerca del XXI secolo. Ho anche adattato i limiti temporali del mio lavoro ai documenti relativi alla consacrazione dei clerici ungheresi contenuti in questi volumi, che costituiscono anche la spina dorsale del presente lavoro.

Tra le fonti primarie figurano anche i libri di copia conservati relativi alle consacrazioni soggette alla giurisdizione del vicario generale nominato dal papa come vescovo di Roma. A partire dall'inizio del XVI secolo, infatti, il *vicarius*

---

[48] Elenco allegato alla relazione di ricerca DI ÉRSZEGI del 1977 pag. 9, nell'Archivio Nazionale Ungherese. Nei volumi 1–5 e 13 sono disponibili ai ricercatori a Budapest complessivamente 179 microfilm delle registrazioni relative agli anni 1426–1519. Segnatura MNL OL x9035, 31107/2. *Cf.* ÉRSZEGI, A *Curia Romana*, 330; TUSOR, Vilmos Fraknoi's Heritage, 115–116.

[49] ZsO XIII, no. 197. 576. e 584.

[50] Per la pubblicazione dei documenti vedi ODP.

in spiritualibus in Urbe assunse un ruolo sempre più importante nelle consacrazioni nella Città Eterna. Di conseguenza, a partire dal 1501, i volumi dei *Libri Formatarum* non contengono più alcuna annotazione relativa alle consacrazioni generali. Questi, integrati con ulteriori dati, sono conservati da un lato nel *Tribunale del Vicariato* 335 (1507–1521) dell'Archivio di Stato di Roma e dall'altro nel primo volume delle *Ordinazioni Sacerdotali* (1501–1524) conservato nell'archivio del Vicariato. Per quanto riguarda le consacrazioni celebrate nell'ambito del Vicariato, a differenza di quanto avveniva a livello internazionale[51], i volumi giunti fino a noi contengono solo sei registrazioni relative all'Ungheria.[52]

Infine, va menzionata la serie *Diversa Cameralia*, anch'essa appartenente al fondo della *Camera Apostolica*, che contiene documenti di natura piuttosto eterogenea. Nei volumi in copia della serie si trovano, tra l'altro, lo scambio di lettere tra la *Camera* e i collettori operanti nelle chiese suffraganee, i rendiconti, le ricevute, copie di istruzioni camerali, lettere di salvo condotto, dati relativi alle visite *ad limina* dei prelati, nomine di cappellani papali e copie di certificati relativi alle consacrazioni curiali. Gli 83 volumi che coprono il periodo tra il 1399 e il 1526 contengono numerosi dati relativi alle consacrazioni clericali,[53] tra questi, tuttavia, solo la consacrazione del vescovo titolare György di Bodony (1498) ha attinenza con l'Ungheria.[54]

La fonte primaria relativa alla promozione curiale dei membri del clero ungherese del tardo Medioevo si trova quindi principalmente nell'Archivio Apo-

---

[51] Per questo aspetto vedi Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*; Andreas Rehberg, *L'affluenza di ordinandi a Roma alla vigilia della Riforma Luterana*, La papauté à la Renaissance (eds. Florence Alazard–Frank La Brasca), Paris 2007, 167–249.

[52] Vedi Fedeles, „*Szentelési turizmus*", Adattár I/C–D.

[53] Ad esempio Cam. Ap., Diversa Cameralia (= Div. Cam.) vol. 45, fol. 168*r*; 194*v*, 254*v*, 283*r*; vol. 46, fol. 195*rv*, 200*v*, 201*r*, 212*v*; vol. 47. fol. 182*v*. 347*v*; vol. 51, fol. 89*v*.

[54] *Ibid*., vol. 52, fol. 63*r*, vedi anche Fedeles, „*Szentelési turizmus*", Adattár I/B. – György fu prevosto maggiore di Győr tra il 1492 e il 1502 e operò a Eger come vescovo ausiliare di Ippolito d'Este. József Köblös, *Az egyházi középréteg Mátyás és a Jagellók korában [Il ceto medio ecclesiastico nell'epoca di Mattia e dei Jagelloni]* (Társadalom és művelődéstörténeti tanulmányok 12), Budapest 1994, 390. no. 35.; Norbert C. Tóth, *Magyarország késő középkori főpapi archontológiája. Érsekek, püspökök, illetve segédpüspökeik, vikáriusaik és jövedelemkezelőik az 1440-es évektől 1526-ig [Archontologia dei principali ecclesiastici ungheresi del tardo medioevo. Arcivescovi, vescovi, nonché i loro vescovi ausiliari, vicari e amministratori dei redditi dagli anni 1440 al 1526]* (A Győri Egyházmegyei Levéltár Kiadványai. Források, feldolgozások 27), Győr 2017 (= C. Tóth, *Főpapi archontológia*), 53. 122. – È interessante notare che anche la *dimissoria* (1495) del chierico di Cracovia e scolastico di Gniezno János Thurzó, di origini ungheresi, si trova in questa serie di registri. AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 51, fol. *35r*.

stolico Vaticano, che ha determinato in modo fondamentale lo svolgimento della ricerca. La prima fase del lavoro di ricerca è stata completata nei mesi di maggio e giugno 2016, quando ho raccolto i dati più importanti relativi all'Ungheria contenuti nei volumi dei *Libri formatarum* (nome, diocesi, gradi ecclesiastici, luogo e data della consacrazione, ordinatore) e li ho inseriti in un database Excel. Nel frattempo ho iniziato anche a raccogliere e elaborare la letteratura internazionale, poiché, come ho già detto e come spiegherò più dettagliatamente in seguito, la storiografia ungherese non fornisce un punto di partenza adeguato ad affrontare la questione. Ho presentato i miei primi risultati nel giugno 2016 in occasione di una conferenza internazionale, poi in agosto a Siófok–Kiliti, alla seconda Accademia estiva di Fraknói, e in settembre a Pécs, al simposio dal titolo *Egyházi társadalom a Magyar Királyságban a 16. században (La società ecclesiastica nel Regno di Ungheria nel XVI secolo)*. Il mio primo studio dedicato all'argomento è stato pubblicato nel settembre 2017.[55] I mesi di ottobre e novembre 2017 possono essere considerati la fase più intensa del lavoro di ricerca delle fonti, poiché in quel periodo ho completato le trascrizioni *in extenso* delle registrazioni ungheresi della serie di registri vaticani. Nel corso del mio lavoro, oltre all'archivio vaticano, ho svolto ricerche anche nella collezione del Vicariato di Roma (*Archivio Storico Diocesano*, *Archivio del Vicariato)*, *nell'Archivio di Stato di Roma* e *nell'Archivio Storico della Penitenzieria Apostolica*.

La compilazione della raccolta di documenti che costituisce la base dell'elaborazione è stata un compito fondamentale. Dopo la trascrizione dei testi, nell'estate del 2018 ho iniziato a redigere le note filologiche e, parallelamente, ho corredato le singole registrazioni con brevi regesti in lingua ungherese. Poiché nei volumi dei *Libri formatarum* sono presenti più registrazioni relative a una stessa persona e i volumi 1–2 e 8–9 contengono anche delle sovrapposizioni, ho preparato una tabella riassuntiva contenente i dati fondamentali.[56]

La fase successiva del lavoro è consistita nella compilazione di un apparato di note sul contenuto della raccolta dei documenti. Durante questo processo, la sfida più grande è stata senza dubbio l'identificazione dei nomi delle località ungheresi, spesso resi irriconoscibili dalla penna dei cancellieri della Camera. Purtroppo, nonostante tutti i miei sforzi, in molti casi non è stato possibile localizzare con assoluta certezza il luogo di origine e di servizio dei chierici. Parallelamente alla determinazione dei luoghi chiaramente identificabili, è

[55] Fedeles, *Magyar klerikusszentelések*.

[56] Fedeles, „*Szentelési turizmus*", Adattár, I/A.

stata effettuata la progettazione delle mappe diocesane e la loro realizzazione cartografica. Infine, sono state compilate le note contenenti i dati più importanti relativi ai camerlenghi, ai vescovi che hanno celebrato le consacrazioni e ai notai della Camera presenti nelle fonti.

Parallelamente è iniziato il lavoro di elaborazione e analisi vero e proprio, durante il quale, basandomi sulle fonti scoperte e sui miei precedenti risultati parziali, ho formulato le mie conclusioni relative all'ordinazione clericale ungherese nel tardo Medioevo, inserendole nel contesto reso noto dalla ricerca internazionale.

2. Panoramica storiografica

Ludwig Schmitz fu il primo a richiamare l'attenzione sui volumi della serie *Libri formatarum*, che costituiscono la fonte primaria per le consacrazioni clericali curiali del XV–XVI secolo.[57] Nel 1893, lo storico tedesco, borsista della *Görres-Gesellschaft*, studiò i volumi della serie nell'Archivio di Stato di Roma e redasse una descrizione dettagliata di ciascuno di essi (1894). Oltre alle caratteristiche formali, descrisse anche gli elementi più importanti delle ordinazioni e i tipi di documenti ad esse correlati, pubblicando persino dei modelli di testo caratteristici dei singoli tipi di registrazione.[58] Qualche anno dopo (1900) pubblicò i dati di base relativi alla promozione di 287 ecclesiastici della diocesi di Colonia, senza tuttavia addentrarsi in un'analisi dettagliata.[59] Nel 1907 Henry Dubrulle pubblicò una presentazione molto concisa di questa serie, integrata da alcuni brani selezionati.[60] Durante la prima guerra mondiale, insieme a numerosi documenti della Camera, anche i volumi dei *Libri formatarum* furono trasferiti dal Archivio di Stato al loro attuale luogo di conservazione, *l'Archivio Apostolico Vaticano*, in occasione del quale Emil Göller redasse una

[57] È interessante notare che Adolf Gottlob, nella sua autorevole opera sulla storia della Camera Apostolica nel XV secolo, non fa alcun riferimento a questa serie. *Cf.* Adolf Gottlob, *Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters*, Innsbruck 1889.

[58] Ludwig Schmitz(-Kallenberg), *Die Libri Formatarum der Camera Apostolica*, RQ 8 (1894) 451–472.

[59] Ludwig Schmitz(-Kallenberg), *Priesterweihen Kölner Kleriker an der Kurie im 15. und 16. Jahrhundert*, Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein 69 (1900) 91–114.

[60] Henry Dubrulle, *La collection des „Formataria" aux archives d'État à Rome*, Miscellanea di Storia e Cultura Ecclesiastica 5 (1906–1907) 75–77.

breve descrizione del materiale. Per la descrizione dei volumi contenenti i registri delle promozioni curiali, si è basato sullo studio di SCHMITZ. Per quanto riguarda la massa di ecclesiastici tedeschi che si distinsero in occasione delle consacrazioni generali, ha richiamato l'attenzione sull'importanza storica locale della serie.[61]

GUERRINO PELLICCIA è stato il primo a inserire i dati dei volumi della serie di registri in un contesto più ampio, sottoponendo l'argomento a un'analisi dettagliata. Nella prima parte del suo volume intitolato *La preparazione ed ammissione dei chierici ai santi Ordini nella Roma del secolo XVI* (1946), ha esaminato il processo di sviluppo del periodo precedente alla convocazione del Concilio di Trento (1545).[62] Ha descritto in dettaglio la procedura delle autorità che celebravano l'ordinazione dei chierici provenienti da fuori Roma, cioè di origine straniera, le norme canoniche relative alle ordinazioni e i requisiti richiesti ai candidati all'ordinazione. Nel corso del suo lavoro ha utilizzato, oltre a numerose fonti, anche i registri della Camera Apostolica che documentano le promozioni. L'autore ha posto grande enfasi sulla presentazione delle idee e delle norme elaborate nella prima metà del XVI secolo con l'obiettivo di rendere più rigoroso il controllo delle ordinazioni curiali, riuscendo così a sfumare notevolmente le rappresentazioni unilaterali che spesso accusavano il papato rinascimentale di negligenza in questo campo. Infatti, a partire dalla seconda metà del XV secolo, i pontefici cercarono costantemente di reprimere gli abusi relativi alle consacrazioni curiali, adottando numerose misure volte a garantire l'adeguata qualità dei chierici consacrati nella Curia. Nell'ultimo capitolo della prima parte della monografia, l'autore ha esaminato proprio il ruolo delle scuole e delle università romane che garantivano la formazione del clero e dei collegi creati nel XV–XVI secolo per i futuri sacerdoti. Nella parte successiva del libro, più ampia dal punto di vista contenutistico, è stato esaminato il processo di sviluppo dal Concilio di Trento fino alla fine del XVI secolo. Oltre all'analisi approfondita che esplora i dettagli dell'argomento, il lavoro acquista particolare valore grazie alle 90 fonti inedite pubblicate nell'appendice, che ancora oggi sono indispensabili per gli studi sulla formazione e l'ordinazione sacerdotale a Roma in quel periodo. Tra i documenti, 17 riguardano le ordinazioni sacerdotali del tardo Medioevo, tra cui alcuni testi modello tratti

---

[61] EMIL GÖLLER, *Die neuen Bestände der Camera apostolica im päpstlichen Geheimarchiv*, RQ 30 (1916–1922) 38–53.

[62] GUERRINO PELLICCIA, *La preparazione ed ammissione dei chierici ai santi Ordini nella Roma del secolo XVI, con Appendice di documenti originali*, Roma 1946, 21–152.

dai volumi dei *Libri formatarum* (435–441). Sebbene l'esemplare elaborazione di Pelliccia sia oggi uno dei capisaldi della ricerca sull'argomento, sono trascorsi decenni dalla pubblicazione dell'opera fino alla sua ampia ricezione nella comunità scientifica.

Quasi due decenni dopo la pubblicazione del volume di Pelliccia (1964), il monaco domenicano Tommaso Kaepelli pubblicò sulla rivista centrale dell'ordine, *l'Archivum Fratrum Praedicatorum*, alcuni estratti delle voci dei *Libri formatarum* relative ai domenicani.[63] Nei volumi della serie trovò dati relativi a un totale di 82 membri dell'ordine, tra cui tre ungheresi, nel periodo compreso tra il 1424 e il 1501. Tuttavia, oltre a riportare queste informazioni, l'autore cercò di identificare le persone in questione attingendo ad altre fonti, provenienti principalmente dall'archivio centrale dell'ordine domenicano a Roma. Così, ad esempio, del fratello Péter di Ungheria, ordinato presbitero a Roma nel giugno 1474, apprendiamo che quattro anni dopo la direzione dell'ordine lo inviò a studiare allo *studium generale* di Firenze.[64]

Una delle opere più popolari e citate di Denys Haye, ricercatore rinomato a livello internazionale nel campo del Rinascimento, è forse la sua monografia sulla Chiesa italiana del XV secolo. Nulla lo dimostra in modo più evidente del fatto che alla prima edizione del 1977 ne seguirono altre due (nel 1979 e nel 2002).[65] Nella sua analisi, l'autore ha dedicato un capitolo alla condizione e alla preparazione del clero italiano dell'epoca, trattando anche le norme relative all'ordinazione sacerdotale e gli abusi. Tra le altre cose, ha anche accennato al fenomeno della massiccia presenza di stranieri nelle ordinazioni generali nelle città universitarie italiane e nella Curia Romana. Per quanto riguarda le ordinazioni curiali, sulla base del lavoro di Pelliccia, ha anche accennato brevemente ai volumi dei *Libri formatarum*. Secondo la sua opinione sintetica, durante le ordinazioni curiali i candidati erano sottoposti a controlli meno severi e, secondo il giudizio dei contemporanei, questo fenomeno era chiaramente pericoloso per la Chiesa. Secondo la sua affermazione, oggi fortemente discutibile, numerosi ecclesiastici stranieri partecipavano regolarmente alle procedure di consacrazione curiali, ma la maggior parte di essi proveniva dall'Italia. Secondo la sua valutazione, la formazione del clero parrocchiale italiano era in qualche modo inferiore a quella dei loro colleghi che svolgevano

[63] Tommaso Kaepelli, *Domenicani promossi agli ordini sacri presso la curia Romana 1426–1501*, Archivum Fratrum Praedicatorum 34 (1964) 155–189.

[64] Kaepelli, *Domenicani promossi*, 169–170. e 170. nota 63.

[65] Hay, *The Church in Italy*. – Ho utilizzato la seconda edizione corretta.

attività pastorale in altre zone d'Europa, motivo per cui alcuni prelati italiani colti fondarono nel corso del XV secolo istituti di formazione per il clero.

Ho già accennato al ruolo pionieristico della ricerca tedesca in relazione alla serie di documenti camerali esaminati. Di conseguenza, è ovvio che a partire dal pontificato di Martino V, i dati relativi alle consacrazioni curiali dei chierici provenienti dall'ex Sacro Romano Impero Germanico o che vi ricoprivano cariche ecclesiastiche furono inseriti nei volumi del *Repertorium Germanicum*, tra cui ne troviamo anche alcuni relativi all'Ungheria.[66]

Sabine Weiss, autrice dell'indice dei nomi di persona del quarto volume del *Repertorium* (1979),[67] in un successivo studio dedicato ai rapporti tra la Curia e la diocesi di Salisburgo al tempo di Martino V (1994), ha toccato brevemente anche la questione delle ordinazioni romane.[68] Dopo aver esaminato la normativa canonica generale, pubblicò – sulla base delle fonti vaticane, tra cui il primo volume dei *Libri formatarum* – tutti i dati relativi alle promozioni curiali dei chierici appartenenti alla diocesi di Salisburgo nel periodo in questione. Pertanto, questo materiale d'archivio era noto ai medievisti tedeschi, che lo utilizzarono come fonte complementare nelle ricerche dedicate alle singole carriere ecclesiastiche.[69]

In precedenza ho accennato brevemente al ruolo dell'ufficio *Sacra Poenitentiaria Apostolica* in materia di ordinazioni sacre. I candidati che desideravano ottenere l'esonero da un impedimento all'ordinazione sacra si rivolgevano a questo organo centrale della *Curia Romana*. Ludwig Schmugge, che ha dato nuovo slancio alla ricerca sulle richieste presentate all'ufficio, oltre a pubblicare i volumi della serie *Repertorium Poenitentiariae Germanicum*, ha affrontato la questione dell'ordinazione sacerdotale nella Curia in numerosi lavori.[70] Nel

---

[66] *Repertorium Germanicum. Verzeichnis der in den päpstlichen Registern und Kameralakten vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien vom Beginn des Schismas bis zur Reformation I–X* (bearbeiten von Emil Göller et alii), Berlin–Tübingen–Boston 1916–2018 (= RG), IV–X. – Relativo all'Ungheria ad esempio RG V, 7348. 9534. e VI, no. 4165.

[67] RG IV/4.

[68] Sabine Weiss, *Kurie und Ortskirche. Die Beziehungen zwischen Salzburg und dem päpstlichen Hof unter Martin V. (1417–1431)* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 76), Tübingen 1994, 301–305.

[69] Zdeňka Hledíková, *Libri formatarum – una fonte conosciuta ma non scoperta*, Bollettino dell'Istituto storico Ceco di Roma 5 (2006) 35–60, qui: 36.

[70] *Repertorium Poenitentiariae Germanicum, Verzeichnis der in den Supplikenregistern der Pönitentiarie vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches I–XI*, bearbeiten von Ludwig Schmugge et alii, Tübingen–Berlin–Boston 1998–2018 (= RPG).

volume *Kirche, Kinder, Karrieren* (1995), analizzando le dispense per nascita illegittima, dedicò un ampio capitolo allo studio dell'origine illegittima dei membri del clero, compresi coloro che dovevano essere ordinati alla Curia.[71] Nell'analisi dei registri delle richieste dell'epoca di Pio II, insieme ai suoi coautori, ha fornito una panoramica dettagliata degli ostacoli all'ordinazione, sottolineando, tra l'altro, il nesso tra le richieste e i *Libri formatarum*.[72] Schmugge ha affrontato alcuni aspetti della questione in diversi studi,[73] tra i quali vale la pena soffermarsi più a lungo su quello più rilevante per il nostro argomento. Nel suo studio sul turismo delle ordinazioni romano durante il pontificato di Alessandro VI, il professore svizzero ha cercato di capire quali motivi abbiano portato a un aumento vertiginoso delle richieste di ordinazione sacramentale da parte del clero tedesco proprio in quel periodo.[74] Il 38% delle suppliche registrate presso l'ufficio della Penitenzieria nella categoria *De promotis et promovendis* tra il 1455 e il 1503, per un totale di 693 richieste, rientra infatti in questo intervallo di tempo. A rendere la questione ancora più interessante è il fatto che circa il 50% di queste richieste riguarda promozioni romane. Dopo aver riassunto le norme canoniche più importanti relative alle consacrazioni, ha esaminato i possibili motivi delle consacrazioni curiali dei chierici stranieri, illustrandoli con alcuni esempi. Nel corso delle sue ricerche giunse infine alla conclusione che il fenomeno di massa dei chierici romani osservabile tra il 1492 e il 1503 era dovuto alle ordinazioni conferite su benefici fittizi *(ad fictum titulum)*. Fino al 1490 le suppliche relative a tali titoli falsi erano piuttosto rare, poiché la Camera Apostolica sottoponeva a severo controllo i chierici stranieri. Tuttavia, durante il pontificato di Alessandro VI, dei 356 chierici tedeschi ordinati presso la Curia ben 332 richiesero la dispensa per abuso derivante da un beneficio simulato. Per quanto riguarda l'intero materiale del giubileo del 1500, a causa del suddetto abuso, presentarono richiesta 186 francesi, 104 tedeschi, 14

---

[71] Ludwig Schmugge, *Kirche, Kinder, Karrieren. Päpstliche Dispense von den unehelichen Geburt im Spätmittelalter*, Zürich 1995, 135–208.

[72] Schmugge–Hersperger–Wiggenhauser, *Die Supplikenregister*, 186–206.

[73] Ad esempio Ludwig Schmugge, *Schleichwege zu Pfründe und Altar. Päpstliche Dispense vom Geburtsmakel 1449–1553*, Historische Zeitschrift 257 (1993) 615–645; [Idem], *Suppliche e diritto canonico*, in particolare 224–226; [Idem], *Gelehrte und Studenten in Vatikanischen Registern des 15. Jahrhunderts*, *Über Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen den Reich und Italien (1400–1600)*, Della Mobilità degli studiosi e eruditi fra l'Impero e l'Italia (1400–1600) (Repertorium Academicum Germanicum, Forschungen 1), hg. v. Suse Andersen–Rainer Christoph Schwinges, Zürich 2011, 69–79.

[74] Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*.

iberici, dieci italiani, tre inglesi e due dell'Europa orientale, tra cui un ungherese[75]. Il fenomeno si spiega con il fatto che i chierici già ordinati, così come i laureati in teologia o in diritto canonico, potevano accedere con maggior facilità a un beneficio ecclesiastico rispetto a coloro che non avevano ancora ricevuto neppure la prima tonsura. La grande maggioranza dei supplicanti proveniva dalle diocesi francesi, nonché da quelle dell'area dell'Europa sud-occidentale e sud-tedesca, dove la concorrenza per l'ottenimento dei benefici ecclesiastici era particolarmente intensa e molti candidati tentarono di procurarsi un incarico ricorrendo a questo tipo di frode. Inoltre, anche gli avvocati di Curia ebbero un ruolo rilevante nell'indurre o nel suggerire l'indicazione di tali titoli fittizi,[76] poiché gli avvocati curiali potevano trarre profitto doppio dai loro clienti in attesa di ordinazione: dapprima procuravano i documenti necessari per la promozione, quindi, dopo la frode, gestivano per loro la dispensa richiesta, il tutto in cambio di adeguato compenso pecuniario. Naturalmente anche la Curia papale percepiva l'assurdità della situazione, per cui cercò di migliorare l'efficacia dei controlli. Dal settembre 1502, oltre alla presentazione della supplica necessaria, per ottenere la consacrazione camerale bisognava prestare giuramento in presenza di testimoni circa il possesso effettivo del beneficio. Papa Giulio II riuscì poi a debellare questa deleteria pratica con ulteriori provvedimenti.

La ricerca sulla consacrazione curiale dei chierici stranieri è stata ispirata soprattutto dagli studi di Andreas Rehberg pubblicati all'inizio degli anni 2000 (2005, 2007).[77] Egli ha richiamato l'attenzione sul fatto che, oltre ai *Libri formatarum*, è importante esaminare anche i documenti conservati dal Vicariato di Roma, dato che dall'inizio del XVI secolo le consacrazioni generali potevano essere celebrate solo sotto l'egida di questo ufficio. Nella sua opera più ampia in lingua italiana, ha trattato la questione in un contesto più ampio, esaminando l'evoluzione dell'ordinazione degli stranieri nella curia dal VI secolo fino al pontificato di Leone X (1513–1521), basandosi sulle decisioni sinodali più importanti e sulle istruzioni papali. Successivamente, ha delineato le procedure delle istituzioni competenti in materia di consacrazione dei chierici stranieri a Roma, la Camera Apostolica e il Vicariato Romano, e ha trattato lo svolgi-

[75] Archivio della Sacra Penitenzieria Apostolica (= APA) Reg. Suppl. vol. 48, fol. *719r*.

[76] Per quanto riguarda i procuratori dell'ufficio vedi Ludwig Schmugge, *I procuratori della Penitenzieria Apostolica. La cerniera e le partes*, L'Archivio della Penitenzieria Apostolica. Stato attuale e prospettive future (a cura di Krzysztof Nykiel–Ugo Taraborrelli), Città del Vaticano 2017, 57–82.

[77] Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*; Rehberg, *L'affluenza*.

mento delle "consacrazioni private" effettuate dai vescovi residenti a Roma su autorizzazione del vicario. Nella parte finale della sua tesi ha analizzato i dati relativi alle consacrazioni curiali di due anni determinanti dal punto di vista dell'inizio della Riforma luterana. Nel corso delle sue ricerche ha constatato che nel 1517 941 persone e nel 1521 702 persone hanno ricevuto a Roma, in un contesto organizzato, un grado dei gradi dell'ordinazione sacra. Per quanto riguarda le proporzioni tra le singole nazioni, i francesi sono in testa, seguiti dagli italiani. La predominanza di questi ultimi è evidente nei registri del Vicariato, fenomeno che è una diretta conseguenza della competenza del vicario. I tedeschi, come i francesi e gli spagnoli, preferivano la procedura più rapida della *Camera Apostolica*. Nel 1517 la percentuale dei tedeschi consacrati nell'organizzazione della Camera era del 43%, mentre quattro anni dopo era già scesa al 27%. Alla base di questa tendenza al ribasso si intravede la diffusione della Riforma luterana. Parallelamente, la percentuale dei francesi mostra una tendenza al rialzo, grazie al cambiamento positivo intervenuto nei rapporti tra papa Leone X e il re di Francia Francesco I (1515–1547) con la conclusione del Concordato di Bologna (1516). Rehberg ritenne determinante, per l'analisi delle proporzioni di stranieri che giungevano per le ordinazioni curiali, la distanza geografica nonché il potenziale economico della rispettiva regione, e a tale riguardo menzionò proprio gli ungheresi accanto agli inglesi e agli scozzesi.[78] A suo avviso, il livello di istruzione dei candidati che arrivavano a Roma non era affatto inferiore a quello riscontrabile in altre zone d'Europa, e ciò era garantito dal rigoroso esame effettuato dalla Curia prima delle ordinazioni.

La trattazione più completa delle ordinazioni clericali nella curia è stata realizzata da una coppia di autori finlandesi, Kirsi Salonen e Jussi Hanska, i cui risultati sono stati pubblicati nel 2013 dall'editore Ashgate e, tre anni dopo, in forma invariata, da Routledge.[79] Salonen aveva già affrontato il tema dell'ammissione dei chierici finlandesi agli ordini ecclesiastici in precedenti ricerche, nell'ambito dell'esame delle richieste presentate alla Penitenzieria,[80] e aveva anche trattato la questione dei figli illegittimi dei chierici finlandesi

---

[78] "*I più determinati sono quelli provenienti da lontano o da paesi poveri come gli inglesi/scocessi o gli ungheresi.*" – Rehberg, *L'affluenza*, 219.

[79] Kirsi Salonen–Jussi Hanska: *Entering a Clerical Career at the Roman Curia, 1458–1471*, Farnham–Burlington 2013 e (Church, Faith and Culture in the Medieval West) Londra–New York 2016. – Nel mio lavoro ho utilizzato l'ultima edizione.

[80] Kirsi Salonen, *The Penitentiary as a Well of Grace in the Late Middle Ages. The Example of the Province of Uppsala 1448–1527* (Annales Academiae Scientiarum Fennicae 313), Helsinki 2001; Salonen, *Zur Kommunikation*; Salonen, *The Penitentiary under Pope Pius.*

che intraprendevano la carriera ecclesiastica in uno studio a sé stante.[81] HANSKA, invece, in uno studio approfondito ha sottolineato le affermazioni e le conclusioni piuttosto unilaterali, spesso esagerate e errate di DENYS HAY in merito alle promozioni camerali.[82] Il volume dei due autori è suddiviso in due parti ben distinte dal punto di vista contenutistico. Nella prima parte (21–164) SALONEN ha esaminato le richieste presentate alla Penitenzieria Apostolica in relazione all'ordinazione durante il pontificato di Pio II. In questo capitolo ha analizzato in dettaglio i requisiti richiesti al clero nel tardo Medioevo, nell'esame dei quali l'ufficio citato ha svolto un ruolo chiave. Nella seconda parte dell'opera (167–261), HANSKA sottopose a un'attenta analisi le suppliche relative alle ordinazioni indirizzate alla Penitenzieria Apostolica durante il pontificato di Pio II. In questo capitolo esaminò dettagliatamente i requisiti richiesti al clero tardo-medievale, nel cui vaglio l'ufficio menzionato svolse un ruolo chiave. Nella seconda parte del lavoro (167–261), invece, basandosi sulle registrazioni dei *Libri formatarum*, HANSKA passò in rassegna le ordinazioni avvenute nella Curia Romana sotto Paolo II (1464–1471). Indagò sul tempo e sul luogo delle cerimonie promozionali, nonché sulle persone che le officiarono, giungendo alla conclusione che nella scelta del luogo un fattore rilevante fosse la residenza dell'ordinatore.

Durante il pontificato di Paolo II, un totale di 1673 membri del clero secolare furono ordinati nella Curia. La maggior parte di loro ricevette la prima tonsura (37%), mentre la percentuale di quelli ordinati presbiteri fu leggermente inferiore (33%). Per quanto riguarda le caratteristiche geografiche di provenienza delle persone esaminate, è emersa una prevalenza dei territori francesi, italiani e tedeschi, fenomeno che è stato messo in relazione con il potenziale economico di queste regioni. Gli autori sono giunti alla conclusione che lo stereotipo comune secondo cui la negligenza della Curia papale avrebbe giocato un ruolo fondamentale nella scarsa preparazione del clero nel tardo Medioevo è del tutto insostenibile. L'ufficio della Penitenzieria controllava rigorosamente la preparazione teorica dei chierici e concedeva deroghe agli impedimenti

---

[81] KIRSI SALONEN, *In their Fathers' Footsteps. The Illegitimate Sons of Finnish Priests according to the Archives of the Sacred Penitentiary 1449–1523*, Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire (Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, Textes et Études du Moyen Âge, 10,3), ed. par. Jacqueine Hamesse, Louvain-la-Neve 1998, 355–366.

[82] JUSSI HANSKA, *Clerical Ordinations at the Camera apostolica: Jakob Ulvsson and the 'Class of 1466*, Les élites nordiques et l'Europe occidentale: (XIIe–XVe siècle) (dir. Tuomas M. S. Lehtonen–Élisabeth Mornét), Paris 2007, 153–166.

all'ordinazione solo se questi non riguardavano la qualità della loro formazione. I volumi della serie *Libri formatarum* testimoniano che le ordinazioni della curia non hanno affatto inondato le chiese particolari di sacerdoti impreparati e inadatti.

Tra i ricercatori dell'Europa centro-orientale, i cechi furono i primi a interessarsi alla questione delle ordinazioni clericali curiali nel tardo Medioevo. I pochi dati relativi al primo volume della serie citata furono pubblicati da JAROSLAV ERŠIL nella serie *Monumenta* (1998), che raccoglie fonti vaticane dell'epoca di Martino V.[83] Qualche anno dopo, ALEŠ POŘÍZKA ha esaminato le promozioni curiali dei chierici provenienti dal territorio della corona ceca tra il 1420 e il 1447 (2002).[84] Nel periodo analizzato, un totale di 42 persone ha assunto un grado ecclesiastico, mentre altre cinque hanno ottenuto l'autorizzazione all'ordinazione *(dimissoria*, *dimissorialia)*. La stragrande maggioranza di loro, 24 persone in totale, si è recata alla Curia tra il 1433 e il 1436, un fenomeno che, secondo il suo punto di vista, mostra una stretta correlazione con l'incoronazione romana di Sigismondo di Lussemburgo (1433) e con la fine del primo periodo più intenso delle guerre hussite (1434). Nell'appendice dello studio sono riportati i dati più importanti relativi alla consacrazione nella Curia dei chierici provenienti dai territori della corona ceca tra il 1431 e il 1447. L'ex direttrice dell'Istituto storico ceco di Roma, ZDEŇKA HLEDÍKOVÁ, recentemente scomparsa, è stata la storica ceca che si è occupata in modo più approfondito dei volumi dei *Libri formatarum*. Per prima cosa ha redatto una panoramica generale della serie (2006), in cui, dopo aver delineato il meccanismo delle consacrazioni curiali, ha presentato la struttura dei singoli volumi.[85] Nel suo studio ha identificato diversi cancellieri di camera e ha fornito numerose informazioni sugli edifici sacri che fungevano da luoghi di consacrazione. Il suo interesse è stato suscitato anche dalla distribuzione geografica dei chierici, pertanto nella breve descrizione dei singoli volumi ha accennato anche alle caratteristiche geografiche. Tra le altre cose, ha notato che nel 1488 e tra il 1492 e il 1496 un numero significativo di chierici ungheresi ha partecipato alle consacrazioni curiali (54). È ovvio che le persone provenienti dal Regno di Bo-

---

[83] *Monumenta Vaticana res gestas bohemicas illustrantia*, VII, pars 2. (1423–1431), ed. JAROSLAV ERŠIL, Pragae 1998.

[84] ALEŠ POŘÍZKA, *Ordinandi delle terre Boeme presso la curia pontificia negli anni 1420–1447*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 3 (2002) 32–55. – Versione in lingua ceca: [IDEM], *Svěcenci z českých zemí u papežské kurie v letech 1420–1447*, Církevní správa a její písemnosti na přelomu středověku a novověku (red. Ivan Hlaváček– Jan Hrdina), Praha 2003, 245–264.

[85] HLEDÍKOVÁ, *Libri formatarum*.

emia costituirono il fulcro della sua opera; nell'appendice del suo studio pubblicò in forma tabellare i dati sui chierici delle diocesi di Praga, Olmütz e Breslavia registrati nei volumi della serie. Nel 2014 pubblicò in un unico volume i dati di pertinenza boema dei *Libri formatarum* (1447–1521), nonché le registrazioni dei libri di copia concernenti le ordinazioni avvenute nella diocesi di Praga durante i periodi di sede vacante (1439–1498).[86] Nella sua introduzione alla prima parte, ha descritto in dettaglio la struttura delle fonti originali, le promozioni, i componenti più importanti della documentazione degli eventi e, infine, ha pubblicato un estratto dei testi relativi ai cechi e ai moravi. I volumi della serie vaticana conservano dati relativamente scarsi, solo 81, sulla consacrazione di ecclesiastici cechi e moravi, il che significa in media una o tre promozioni romane all'anno. Tuttavia, altre fonti vaticane, tra cui i volumi delle suppliche della Penitenzieria, possono integrare i dati spesso incompleti dei *Libri formatarum*. In uno dei suoi ultimi studi (2017), Hledíkova ha esaminato proprio le questioni relative all'ordinazione dei cechi nella Curia, concentrandosi sugli anni 1516 e 1517, sulla base delle suppliche presentate all'ufficio sopra citato.[87]

Nell'autunno del 2014, nel quarto volume della collana *Monumenta Vaticana Slovaciae*, Vladimír Rábik pubblicò le registrazioni dei volumi dei *Libri formatarum* relative al territorio dell'attuale Slovacchia, e quindi alla parte delle diocesi di Esztergom e di Eger – nonché alla diocesi di Nyitra (Nitra) – appartenenti al Regno d'Ungheria medievale.[88] L'edizione, imponente nel formato, è naturalmente rilevante anche per la ricerca ungherese, poiché contiene dati prima sconosciuti sul clero ungherese tardo-medievale. Nell'introduzione bilingue in latino e slovacco si legge uno schizzo sull'evoluzione storica delle ordinazioni, seguito dalle principali informazioni sulla serie dei registri, senza però che l'autore tenti un'analisi sostanziale dei dati contenuti nelle fonti.[89] Purtroppo, quindi, dallo studio introduttivo non si evince e il numero totale di ecclesiastici citati nei 398 documenti pubblicati *in extenso*. I brevi estratti delle singole registrazioni e le note filologiche e di contenuto sono entrambi in latino, il che garantisce l'accessibilità internazionale. Il professore di Nagyszombat che ha curato l'edizione ha cercato di identificare i nomi dei luoghi che com-

---

[86] Hledíková, *Svìcení duchovenstva*.

[87] Zdeňka Hledíková, *Všechny cesty vedou do Říma*, Stuida Theologica 4 (2017) 7–14.

[88] Vladimír Rábik (ed.), *Camera apostolica 1 (Libri formatarum 1425–1524)* (Monumenta Vaticana Slovaciae 4), Trnavae–Romae 2014.

[89] Versione italiana dell'introduzione: Vladimír Rábik, *Le ordinazioni dei chierici provenienti dal territorio della Slovacchia odierna nella Curia Romana nel Medioevo (1425–1524)*, Slovak Studies 36 (2015) 52–70.

paiono nelle fonti, ma i suoi sforzi in tal senso sono stati oscurati da numerose contraddizioni e, purtroppo, in alcuni casi anche da una certa tendenziosità,[90] che discuterò in dettaglio nell'appendice di questo volume.

Come ho già sottolineato più volte, fino a poco tempo fa la ricerca ungherese non aveva ancora "scoperto" le potenzialità dei volumi della serie *Libri formatarum*, sebbene una parte dei dati relativi all'Ungheria di questa serie fosse disponibile su microfilm a Budapest già da alcuni decenni.[91] Tra i medievisti ungheresi, per quanto si sa, solo JÓZSEF KÖBLÖS ha utilizzato alcuni dati di questa fonte nella sua valutazione della classe media ecclesiastica ungherese del tardo Medioevo (1994), avvalendosi delle suddette microfilm. Tuttavia, data la natura dell'argomento, non ha riflettuto sul fenomeno delle consacrazioni curiali, ma si è limitato a inserire le informazioni relative alla promozione romana nella biografia del canonico Tamás Kutasi di Győr.[92] Tuttavia, sulla base dell'esame di fonti vaticane di diversa provenienza, la questione delle consacrazioni romane ha suscitato l'interesse di alcuni ricercatori, per cui questo fenomeno non è (del tutto) sconosciuto nella storiografia ungherese. Di seguito cercherò di riassumere brevemente i risultati ottenuti finora dalla storiografia nazionale.

Ho già richiamato l'attenzione sul ruolo di PÁL LUKCSICS, il primo ricercatore ungherese ad aver esposto la questione, in relazione alle fonti disponibili sull'argomento.[93] Nel suo studio, esaminando le richieste di consacrazione presentate in massa dagli ungheresi, è giunto alla conclusione che la maggior parte dei candidati si recava personalmente a Roma e riceveva gli ordini sacri nella Curia. Esaminando le motivazioni dei chierici, egli ha collegato il fenomeno principalmente al pellegrinaggio, il che è in parte accettabile, ma non è affatto l'unico punto di vista. Le fonti dell'epoca fanno chiaramente riferimento al numero significativo di pellegrini ungheresi presenti a Roma, e in diverse richieste di consacrazione i chierici hanno espressamente indicato il pellegrinaggio come motivo del loro soggiorno a Roma,[94] ma nella maggior parte dei

---

[90] Per questo aspetto vedi FEDELES, *Magyar klerikusszentelések*, 96. nota 161.; LAKATOS, *Regesta supplicationum*, 135. nota 9.; 140. nota 3. 5–6.; 154. nota 1. ecc.; FEDELES, *A magyar medievisztika*, 162–164.

[91] ÉRSZEGI, *A Curia Romana*, 330; TUSOR, *Vilmos Fraknoi's Heritage*, 115–116.

[92] KÖBLÖS, *Az egyházi középréteg*, 403, nota 3. In questo punto ha interpretato male la fonte, poiché non ha scritto dell'ammissione ai gradi dell'ordine ecclesiastico, ma delle relative richieste.

[93] LUKCSICS, *Documenti di ordinazione sacerdotale*.

[94] Ad esempio: "hanc almam urbem causa devotionis et peregrinationis non sine modicis fatigiis et laboribus personaliter accesserunt". LUKCSICS, *XV. századi pápák*, I, no. 1129–1130, 1133.

casi questo ha sicuramente avuto solo un ruolo "secondario".[95] Lukcsics ha richiamato l'attenzione su un altro aspetto importante, ovvero che i prelati ungheresi, come i loro omologhi europei, svolgevano anche importanti funzioni governative, quindi raramente risiedevano nella loro sede e di conseguenza anche le ordinazioni da loro celebrate potevano subire "ritardi". Per coloro che stavano per essere consacrati era quindi "molto più pratico ed economico presentarsi personalmente alla curia romana e farsi ordinare immediatamente", ha concluso l'autore.[96] Naturalmente, questa circostanza poteva costituire e costituiva un motivo sufficiente per i chierici ungheresi, come confermano anche fonti dell'epoca.[97] L'autore ha ritenuto possibile anche l'eccessiva regolamentazione della procedura di ordinazione sacerdotale dell'epoca e i limiti imposti dai periodi di ordinazione obbligatori. Tuttavia, la spiegazione di Lukcsics, che mette in luce questi importanti elementi ma alla fine tocca solo superficialmente la questione, non è affatto soddisfacente nell'ambito dell'analisi dell'argomento. Tutto ciò è ben illustrato dalle conclusioni della sua ricerca: "Il fatto che nei registri della prima metà del XV secolo si trovino numerosi documenti relativi all'Ungheria, tra cui anche quelli relativi all'ordinazione sacerdotale, può essere spiegato con i nostri frequenti contatti con il Vaticano. Il rapporto tra Chiesa e Stato era ancora ristretto. Sulla base della mia conoscenza approfondita del materiale esaminato, posso affermare che, nonostante le difficili condizioni di trasporto, nel Medioevo i nostri rapporti con la Curia romana erano molto più intensi di quelli odierni e i contatti personali erano molto più frequenti. Lo spirito religioso che permeava tutto il Medioevo attirava i devoti ecclesiastici e laici non solo nella Terra Santa bagnata dal sangue di Cristo, ma anche alle tombe degli apostoli che riposavano nella più vicina Città Eterna. I sacerdoti ungheresi di rango inferiore che partecipavano ai pellegrinaggi e soggiornavano nella curia romana approfittavano naturalmente dell'occasione per farsi *consacrare sacerdoti*."[98]

Gabriella Erdélyi esaminando il materiale della Penitenzieria Apostolica incontrò questo fenomeno; nei suoi studi dedicati al funzionamento dell'ufficio e alle suppliche di pertinenza ungherese (2005, 2011, 2017, 2018) si

---

[95] A questo proposito vedi Csukovits Enikő, *Középkori magyar zarándokok [Pellegrini ungheresi nel Medioevo]* (História Könyvtár Monográfiák 20), Budapest 2003, 28–29. 164–165; Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 109; Fedeles, *Magyar klerikusszentelések*, 58–61.

[96] Lukcsics, *Papszentelő okmányok*, 117–118.

[97] Ad esempio: "raro ordines celebrant": APA Reg. Suppl. vol. 2, fol. *27v–28r*.

[98] Lukcsics, *Papszentelő okmányok*, 121 (in ungherese). – Le parti in corsivo sono state evidenziate da me.

occupò anche delle questioni relative alle ordinazioni.[99] Non ha trovato affatto rassicurante la spiegazione apparentemente semplicistica di Lukcsics. Nel corso della sua analisi dimostrò che anche nel bacino dei Carpazi, tra il XV e il XVI secolo, si può individuare uno strato di chierici istruiti e preparati, ma privi di sicura sussistenza economica. Esaminando i testi delle suppliche presentate alla Penitenzieria Apostolica, concluse che tra essi vi erano molti chierici sprovvisti di benefici, disposti a tutto – viaggiare in Italia, e persino falsificare documenti ufficiali – pur di farsi ordinare sacerdoti.[100] Inoltre, a partire dal 1510, sempre più persone scelsero la via più facile ed economica che portava alla vita monastica, poiché la consacrazione sacerdotale dei membri dell'ordine non richiedeva il possesso di un beneficio ecclesiastico, in quanto la comunità monastica o il monastero garantivano loro il sostentamento. Dopo la promozione, lasciavano il monastero e l'ordine (scegliendo per lo più i mendicanti) e, con una qualifica spendibile sul mercato, potevano trovare un lavoro o cercare di ottenere un beneficio ecclesiastico effettivo.[101] Secondo la tesi di Erdélyi, erano soprattutto le persone provenienti dagli strati più bassi della società a cogliere ogni opportunità, accettando anche le fatiche e le spese del viaggio a Roma per entrare a far parte dell'ordine privilegiato del clero e sfuggire alla povertà che sembrava senza speranza. "Ho quindi il forte sospetto", scrive l'autore, "che le centinaia di ecclesiastici – insieme alle migliaia di altri funzionari papali – che si sono consacrati in Italia lo abbiano fatto per mancanza di benefici, e non semplicemente per approfittare del pellegrinaggio a Roma o per semplice moda. […] Comunque sia, sembra che in questo periodo non fosse affatto irraggiungibile per un servo intelligente, fuggito o meno dal monastero, essere consacrato sacerdote e ottenere poi un beneficio ecclesiastico minore".[102] Tuttavia, le brevi conclusioni, basate principalmente sulle suppliche indirizzate alla Penitenzieria Apostolica, non possono essere assolutizzate, a mio avviso. Infatti, mi pare poco verosimile che tutti i chierici stranieri or-

---

[99] Erdélyi, *A Sacra Poenitentiaria Apostolica (II)*, 84; [Idem], *Szökött szerzetesek*, 97–113; [Idem], *Egyházi társadalom Magyarországon a reformáció korában. Az alsópapság helyzete Magyarországon a reformáció megjelenése idején [Società ecclesiastica in Ungheria all'epoca della Riforma. La condizione del basso clero in Ungheria al tempo della comparsa della Riforma]*, Egyházi társadalom a Magyar Királyságban, 35–50; [Idem], *Negotiating Violence. Papal Pardons and Everyday Life in East Central Europe (1450–1550)* (Studies in Medieval and Reformation Tradition 213), Leiden–Boston 2018, 106–111.

[100] Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 111.

[101] *Ibid.*, 53–56. 113.

[102] *Ibid.*, 111. e 113 (in ungherese).

dinati alla Curia o in tutta Italia si siano fatti consacrare sacerdoti in maniera fraudolenta, indicando titoli fittizi. Certo, tali abusi non erano rari nell'epoca, e in verità li troviamo un po' ovunque in Europa: vi erano coloro che, in Italia e addirittura – *horribile dictu* – presso la Curia romana, assumevano gli ordini sacri mediante inganno. Tuttavia – come ho già menzionato in precedenza a proposito degli studi di Ludwig Schmugge –, in un confronto europeo gli ungheresi comparivano tra i truffatori solo in una proporzione irrisoria. Ciò si spiega anche (tra l'altro) col fatto che, a differenza della situazione tedesca e francese, in Ungheria non vi era una concorrenza così accanita per i benefici ecclesiastici dell'epoca, dato che tra domanda e offerta – ossia tra il numero di benefici e quello dei chierici – non si registrava una significativa discrepanza. Lo attestano proprio le registrazioni dei *Libri formatarum* relative alle ordinazioni, che per la stragrande maggioranza di coloro che ricevevano gli ordini sacri superiori – eccettuati naturalmente i religiosi – riportano il beneficio atto a garantire il sostentamento. Per quanto concerne poi il livello dei benefici posseduti da coloro che si facevano ordinare a Roma, tra essi figurano non solo parroci rurali, direttore di cappelle e di altari, ma anche in buon numero beneficiati di città e di luoghi rurali.

Negli anni '20 del XVI secolo, nell'ambito dell'esame delle suppliche presentate alla *Dataria Apostolica*, due studiosi prestarono attenzione alla questione delle promozioni curiali degli ungheresi. Péter Tóth, in relazione alle numerose richieste di consacrazione presentate nei primi mesi del 1524, affermò quanto segue (2010): "Per il momento non sono in grado di spiegare la causa di questo fenomeno. Le registrazioni concise e formali riportano solo il nome dei richiedenti, eventualmente il loro luogo di origine – in molti casi solo la diocesi – e il titolo e l'ubicazione della parrocchia, della cappella o dell'altare dove hanno prestato servizio, senza menzionare la motivazione delle richieste".[103] Per quanto riguarda le richieste dei diocesani di Eger, ha giustamente escluso tra i motivi la vacanza della sede vescovile, ma questa circostanza di per sé non sarebbe stata sufficiente, poiché László Szalkai, che allora ricopriva questa carica, fu ordinato sacerdote solo nella Pasqua del 1525 e poi vescovo.[104] Per quanto concerne le parti contenente le formule delle suppliche, esse sono

[103] Tóth, *Adatok az egri püspökség*, 315 (in ungherese).

[104] *Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia. Vatikáni magyar okirattár, series I, tom. I–VI [Raccolta dei documenti relativi al Regno d'Ungheria], Budapestini 1887–1891.* (= MVH), II/1, 170. – Mátyás Kunisch, vescovo ausiliare di Eger (1523–1525), poteva invece naturalmente consacrare ecclesiastici. *Cf.* C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 55.

effettivamente laconiche, ma nondimeno ricche di informazioni. Infatti, nella clausola delle suppliche esaminate (anche) dall'autore si specificava che i richiedenti potevano farsi ordinare al di fuori dei tempi canonici obbligatori per le consacrazioni *(extra tempora a iure statuta)* e senza gli intervalli prescritti tra i vari gradi, in tre giorni consecutivi *(tribus diebus)*, ossia mediante un procedimento accelerato.[105]

Bálint Lakatos, nel corso della sua indagine sulle suppliche dell'epoca di Adriano VI, scoprì 16 richieste di ordinazione, per la maggior parte collettive, riguardo alle quali nella introduzione alla sua edizione delle fonti accennò brevemente al fenomeno delle promozioni curiali (2018).[106] Dopo aver riassunto la posizione degli autori precedentemente citati – da me sommariamente illustrata in precedenza – e aver elencato le disposizioni pontificie contemporanee volte a limitare la gran quantità delle ordinazioni romane, egli attirò l'attenzione su un ulteriore aspetto. Come possibile spiegazione per l'ordinazione curiale dei chierici da lui esaminati, propose che, poiché il loro luogo d'origine e di servizio ricadeva in diocesi differenti, avrebbero dovuto richiedere il permesso di consacrazione al rispettivo ordinario, il che non era necessariamente privo di ostacoli. Con la promozione a Roma, „regolando la loro causa presso la Curia", essi potevano invece eludere l'ostacolo canonico e la possibile situazione irregolare in patria.[107]

Sebbene le ricerche degli ultimi anni abbiano fornito risposte accettabili ad alcune questioni relative al "turismo delle ordinazioni sacerdotali" ungherese tardo-medievale, numerose altre rimangono tuttora irrisolte. Personalmente, esaminando dettagliatamente le promozioni curiali dell'inizio del XVI secolo, ho cercato per primo di illustrarne la complessità, includendo i dati della serie vaticana che documenta le ordinazioni curiali (2017),[108] per poi analizzare quelli delle diocesi di Győr, Csanád (Cenad in Romania) e Várad (Oradea in Romania) in altrettanti studi (2018, 2024).[109] Di seguito, basandomi sui dati completi relativi all'Ungheria contenuti nei *Libri formatarum*, cercherò di risolvere le contraddizioni relative all'argomento e di fornire risposte soddisfacenti alle domande formulate all'inizio del capitolo.

---

[105] Ad esempio: AAV Registra Supplicationum (= Reg. Suppl.) vol. 1797, fol *162r*; vol. 1804, fol. *195r*.

[106] Lakatos, *Regesta supplicationum*, 74–78.

[107] *Ibid*., 78.

[108] Fedeles, *Magyar klerikusszentelések*.

[109] Fedeles, *Ad omnes*; [Idem], *A Délvidékről az Örök Városba*; [Idem]., *Váradi egyházmegyés klerikusok*.

II.

Gli ordini sacri

"Ma lasciandole da parte [cioè le vergini, di cui si è discusso nella sezione precedente – TF], dobbiamo parlare per primo dell'ordine degli uomini *(de virorum ordine)*, ossia dei laici, tra i quali alcuni sono contadini *(agricolae)*, altri invece guerrieri *(agonistae)*. I contadini coltivano i campi con il sudore della fronte e svolgono vari mestieri agricoli, che sostentano l'intera Chiesa. I guerrieri, invece, si accontentano della paga del servizio militare, non si gettano allo sbaraglio, ma combattono con prudenza contro i nemici della Santa Chiesa di Dio. Segue l'ordine dei chierici *(clericorum ordo)*, che si articola in tre gradi distinti, vale a dire diaconi, presbiteri ed episcopi, poiché tutte le persone dei gradi inferiori sono denominate chierici."[110] Queste righe furono scritte da Abbo, abate del monastero benedettino di Fleury († 1004), in una lettera indirizzata ai re Ugo Capeto e Roberto (994). Le idee formulate da Abbo si cristallizzarono in breve tempo e nei secoli successivi servirono da punto di riferimento generale nell'*Orbis Christianus*. L'illustre abate trattava infatti dei tre gruppi funzionali della società medievale, che in seguito furono denominati ordine di coloro che pregano *(oratores)*, ordine dei guerrieri *(bellatores*, *pugnatores)* e ordine dei lavoratori *(laboratores)*.[111] Questa rigida concezione della società si deve al vescovo di Laon Adalberone († 1031), il quale affermava: "La casa di Dio, che crediamo una, si divide in tre parti: gli uni pregano, gli altri combattono, e altri ancora lavorano. Queste tre parti, che esistono insieme, non sopportano la separazione. Il servizio che l'una compie costituisce la condizione del lavoro delle altre due; ciascuno è tenuto, per parte sua, ad aiutare il tutto. Così questa trip-

[110] *Apologeticus ad Hugonem et Rodbertum reges Francorum*, Jacques Paul Migne, *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina* (disponibile su: *http://patristica.net/latina/* – ultimo accesso: 23.11.2025), vol. 139, 464 (in latino).

[111] László Katus, *Európa története a középkorban* [*Storia dell'Europa nel Medioevo*], Pécs 2014, 22. 135. – Per i dettagli sulla formazione dei tre ordini funzionali vedi Georges Duby, *The Three Orders. Feudal Society Imagined*, Chicago–Londra 1982, 87–92.

lice composizione forma in realtà un'unità, e in tal modo la legge può trionfare e il mondo godere della pace."[112] Il gruppo dei chierici si trasformò quindi, nel corso del tardo periodo carolingio, in un ordine autonomo *(ordo clericalis*, *ordo clericorum)*, ben distinto dalla società laica, i cui membri godevano di numerosi privilegi e si distinguevano dai laici anche per il loro abbigliamento. Anzi, in seguito a questo processo evolutivo, si consideravano superiori ai laici.[113] *La militia clericalis* era aperta praticamente a tutti, i candidati dovevano solo soddisfare i requisiti fondamentali. La carriera ecclesiastica offriva una promettente opportunità a coloro che cercavano di superare i confini delle classi sociali, poiché nel Medioevo le linee di demarcazione tra i vari gruppi sociali erano piuttosto rigide. Di conseguenza, per i membri delle classi sociali inferiori, l'ingresso nel clero rappresentava la principale opportunità di ascesa sociale.[114] Vale quindi la pena esaminare più da vicino l'ordine dei *oratores*, poiché anche gli ungheresi ordinati nella Curia rimasero membri di questa classe privilegiata.

1. Il clero medievale e i gradi dell'ordine ecclesiastico

Coloro che offrivano i sacrifici, i membri della tribù di Levi, erano stati scelti dal Signore stesso tra i figli d'Israele, che erano stati messi al servizio di Aronne e dei suoi figli, e addirittura erano diventati di loro proprietà.[115] I sacerdoti che svolgevano il servizio sacrale svolgevano un ruolo centrale all'interno del giudaismo e, proprio per la loro funzione, costituivano un gruppo separato e privilegiato tra i membri del popolo eletto.[116] Anche il Salvatore apparteneva a questa antica stirpe designata per questi compiti sacri: "Da Giacobbe discendono i sacerdoti e i leviti, nonché tutti coloro che prestavano servizio presso l'altare sacrificale di Dio; da lui discende secondo la carne anche il Signore Gesù."[117] Naturalmente anche sulla Chiesa primitiva, formatasi in ambiente

---

[112] *Középkori egyetemes történeti szöveggyűjtemény [Raccolta di testi di storia universale medievale]* (Osiris Tankönyvek), ed. Ilona Sz. Jónás, Budapest 1999, 195 (in ungherese).

[113] Katus, *Európa története*, 253; Máté Gárdonyi, *Bevezetés a Katolikus Egyház történetébe [Introduzione alla storia della Chiesa Cattolica]*, Vác 2006, 103.

[114] Schmugge, *Schleichwege zu Pfründe*, 617.

[115] Libro dei Numeri, 3,1–13.

[116] Levitico, 8, 1–10, 20.

[117] *Apostoli atyák [Padri apostolici]* (Ókeresztény írók 3), ed. László Vanyó, Budapest 1988², 124. – Per gli antenati di Gesù vedi Mt 1, 1–17 (in ungherese).

ebraico, esercitarono un'influenza significativa le tradizioni dell'Antico Testamento, sebbene – a differenza di quelle veterotestamentarie – il sacerdozio di Gesù Cristo "dura in eterno".[118] Con l'aumento del numero dei seguaci di Cristo, proporzionale all'incremento dei compiti da svolgere, si rese necessario che l'opera degli apostoli fosse aiutata da persone idonee. "Perciò i Dodici convocarono i discepoli" e dissero: "Cercate dunque fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo quest'incarico", come leggiamo negli Atti degli Apostoli.[119] La selezione è dunque un elemento fondamentale del servizio sacro, e lo stesso termine *clerus*, di origine greca, vi allude. Mattia fu il primo scelto dagli apostoli: "Poi estrassero a sorte e la sorte cadde su Mattia, che venne aggiunto agli Undici."[120]

La definizione della coppia concettuale *chierico – laico* la dobbiamo al celebre giurista bolognese Johannes Gratianus, il quale nella sua raccolta di diritto canonico redatta intorno al 1140, il *Decretum Gratiani*, la formula nei seguenti termini: "Esistono due tipi di cristiani. Il primo tipo è quello che si dedica al servizio divino *(divinum officio)*, allontanandosi dal frastuono del mondo per consacrarsi alla contemplazione e alla preghiera: questi sono i chierici, consacrati a Dio *(Deo devoti)*, o convertiti *(conversi)*. La parola greca 'kleros' in latino significa sorte, eredità. Per questo, tali persone sono dette chierici, cioè «scelti per sorte» *(sorte electi)*. [...] L'altro tipo di cristiani è costituito dai laici. 'Laos' significa popolo. Essi possono possedere anche beni terreni [...] prendere moglie, coltivare la terra, amministrare la giustizia tra loro, condurre trattative, fare offerte all'altare e pagare la decima."[121] La distinzione tra i due ordini – da un lato i titolari di uffici ecclesiastici che costituiscono la gerarchia, dall'altro l'insieme dei fedeli – trova una delle sue formulazioni più efficaci nella bolla *Clericis laicos* di Bonifacio VIII (1294–1303), promulgata nel 1296 in un contesto di marcata tensione politico-istituzionale. In essa il pontefice afferma: „I laici sono implacabili nemici dei chierici, come testimonia anche la tradizione antica".[122]

---

[118] Ebrei, 7,24.

[119] Atti degli Apostoli, 6,2–3.

[120] Atti degli Apostoli, 1,26. Lo sottolinea anche Graziano: "Cleros et clericos hinc appellatos credimus, quia Mathias sorte electus est, quem primum per apostolos legimus ordinatum." *Cf. Corpus Iuris Canonici, I–II*, ed. Aemelius Friedberg, Graz 1959, I, 67, Dist. 21 (in latino).

[121] Friedberg, *Corpus Iuris*, I, 678, Dist. C. VII (traduzione mia dal latino).

[122] Peter Neuner, *Luther Márton reformációja. Katolikus helyzetfelmérés az ökumenikus párbeszéd szempontjából* [*La riforma di Martin Lutero. Valutazione della situazione cattolica dal punto di vista del dialogo ecumenico]*, [Budapest] 2017, 211 (in ungherese).

La diffusione del monachesimo cristiano trovò espressione anche all'interno dell'ordine ecclesiastico, poiché di conseguenza il clero si divise in due grandi gruppi: il clero secolare *(clerus saecularis)* e il clero regolare *(clerus regularis)*. I diversi strati della società ecclesiastica erano accomunati dallo stesso status, che li distingueva nettamente dai laici.[123] I chierici costituivano formalmente un gruppo distinto, poiché non rientravano nella giurisdizione dei tribunali secolari, ma venivano giudicati secondo il diritto canonico in virtù della norma del *privilegium fori*. Inoltre godevano di altri privilegi e immunità, come ad esempio una parziale esenzione dalle imposte.[124] L'appartenenza al clero trovava un segno esteriore visibile nel taglio circolare dei capelli sulla sommità del capo, la cosiddetta tonsura.[125] Nei primi tempi gli uomini e le donne che si impegnavano per una vita ascetica si radevano autonomamente i capelli. A causa degli abusi, in seguito questo rito passò nella competenza dei vescovi, ossia divenne parte del loro potere di consacrazione. Perdendo il suo significato ascetico originario, esso illustrava ormai la distinzione tra l'*ordo clericorum* e l'*ordo laicorum*.[126] "Il radere il capo significava la rinuncia a ogni cosa terrena" – possiamo leggere in Gratianus.[127]

Coloro che erano stati scelti per servire la Chiesa svolgevano fin dall'inizio compiti diversi, una differenziazione documentata sia dalle lettere dei Padri apostolici,[128] sia dai testi delle norme disciplinari della Chiesa dei primi secoli. Secondo la *Traditio Apostolica*, redatta a Roma intorno al 215, oltre ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, anche i suddiaconi e i lettori appartenevano al clero e svolgevano il servizio ecclesiastico.[129] A questi ultimi due seguirono altri, cosicché alcuni decenni più tardi apparvero e divennero comuni anche i gradi inferiori dello status clericale.[130] Eusebio di Cesarea, nella sua opera di storia

---

[123] Gárdonyi, *Bevezetés*, 103. Per quanto riguarda i singoli strati sociali in Ungheria vedi Mályusz, *Egyházi társadalom*.

[124] Per questo aspetto vedi dettagliatamente Richard Puza, *Privilegium fori*, Lexikon des Mittelalters VII, München 2003, 228–229.

[125] Willibald Plöchl, *Geschichte des Kirchenrechts 2.: Das Kirchenrecht der abendlaendischen Christenheit 1055 bis 1517*, Vienna–Munich 1962, II, 289.

[126] Arnold Angenendt, *Geschichte der Religiosität im Mittelalter*, Darmstadt 2009[4], 446.

[127] Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, I, 678 (in latino).

[128] Vanyó, *Apostoli atyák*, 130–131 (San Clemente di Roma), 175–176 (Sant'Ignazio di Antiochia).

[129] *Az ókeresztény kor egyházfegyelme (az első négy évszázadban) [La disciplina ecclesiastica dell'epoca paleocristiana (nei primi quattro secoli)]* (Ókeresztény írók 5), ed. e traduzione di Péter Erdő, Budapest 1983, 83–102.

[130] Szántó Konrád, *A Katolikus Egyház története [Storia della Chiesa Cattolica]*, I–III, Budapest 1987–1988[2], I, 129.

ecclesiastica, ha tramandato la lettera di papa Cornelio (251–253) al vescovo Fabianus di Antiochia, in cui il capo della Chiesa elencava tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico. A metà del III secolo, dopo il vescovo, il clero romano era composto da "quarantasei sacerdoti *(presbiteros)*, sette diaconi *(dyaconos)*, sette subdiaconi *(subdyaconos)*, quaranta accoliti *(acolitos)*, quarantadue esorcisti *(exorcistas)* e lettori *(lectores)* insieme agli ostiari *(cum hostiariis)*."[131]

Uno dei primi trattati della Chiesa occidentale che descrive la gerarchia ecclesiastica è la lettera di Pseudo-Girolamo intitolata *De septem ordinibus ecclesiae*. Sebbene non vi sia consenso scientifico sulla sua origine, è indubbio che sia stato redatto tra il V e il VII secolo e, sulla base delle versioni testuali raggiunteci, era probabilmente ben noto nell'Europa medievale. Questa raccolta elenca i seguenti gradi: fossore *(fossor)*, *ostiario (ostiarius)*, lettore *(lector)*, suddiacono *(subdiaconus)*, diacono *(diaconus)*, sacerdote *(presbiter)* e vescovo *(episcopus)*.[132]

Isidoro di Siviglia († 636) documentò questa pratica ormai consolidata nel settimo libro della sua opera *Etymologiae*. "In generale, vengono chiamati chierici tutti coloro che servono nella Chiesa di Cristo, i cui gradi e nomi sono i seguenti: ostiario *(hostiarius)*, salmista *(psalmista)*, lettore *(lector)*, esorcista *(exorcista)*, accolito *(acolithus)*, suddiacono *(subdiaconus)*, diacono *(diaconus)*, presbitero *(presbiter)*, vescovo *(episcopus)*."[133]

Ivo di Chartres († 1116) e successivamente il vescovo di Mende Guillelmus Durandus († 1296) affermarono che la sacralità dell'ordine ecclesiastico ha sette gradi, che simboleggiano i sette doni dello Spirito Santo. Ivo faceva riferimento all'esempio di Cristo, che aveva svolto personalmente tutti i servizi corrispondenti ai sette gradi dell'ordine ecclesiastico, e con ciò la Chiesa intendeva realizzare il modello cristiano. Tra questi, l'ostiario era il primo, mentre il sacerdote era l'ultimo grado.[134] Secondo la pratica generale del tardo Medioevo, quindi,

---

[131] *Euszebiosz egyháztörténete [Storia della Chiesa di Eusebiosz]* (Ókeresztény írók 4), trad. István Baán, Budapest 1981, 292. – Fonte delle integrazioni in lingua latina: *Eusebii Cesariensis episcopi ecclesiastica hystoria* per Rufinum Aquileiensem de greco in latinum traducta incipit feliciter, Utrecht 1474. (disponibile all'indirizzo: *https://archive.org/details/ned-kbn-all-00001820-001* [ultimo accesso: *23.11.2025*]) fol. *127v* (in ungherese).

[132] La versione del testo della Biblioteca Apostolica Vaticana Barberini Latini 679, fol. *298r* è riportata in: Roger E. Reynolds, *Clerical Orders in the Early Middle Ages. Duties and Ordination* (Variorum Collected Studies Series 670), Aldershot 1999, I/238–247.

[133] Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, I, Dist. 21. 67 (in latino).

[134] Guilelmo Durandus, *Rationale divinorum officiorum*, accedit aliud a Joanne Beletho, Neapoli 1859, 80; Wilhelm Durandus, *Rationale divinorum officiorum*, Übersetzung und Verzeichnisse von Herbert Douteil mit einer Einführung herasusgegeben und bearbeitet von

i gradi inferiori dell'ordine che potevano essere conferiti dall'*ordinarius* locale erano l'*hostiaris*, il *lector*; l'*exorcista* e infine l'*acolitatus*. Chi ne era in possesso godeva già dei privilegi ecclesiastici, ma in seguito poteva tornare allo stato laicale (poteva sposarsi, esercitare una professione secolare).[135] I quattro ordini minori *(quatuor minores)* venivano solitamente assunti dai candidati in un unico momento.[136] I tre ordini superiori erano, in ordine: *subdiaconatus*, *diaconatus e presbiteratus.* Il subdiaconato, associato all'obbligo del celibato, era considerato uno degli ordini superiori a partire dalla fine del XII–XIII secolo, come stabilito dal decreto del 1207 di papa Innocenzo III (1198–1216).[137] Il suddiaconato costituiva la vera linea di demarcazione, attraverso l'obbligo del celibato e la partecipazione alle ore canoniche (liturgia delle ore), rendendo evidente che l'interessato consacrava ormai la sua intera vita alla Chiesa. Naturalmente, solo dopo l'ammissione all'ordine presbiterale una persona diventava presbitero *(presbiter*, *sacerdos)*, il che gli consentiva di celebrare la messa e amministrare i sacramenti. Il grado più elevato del sacramento dell'ordine sacro era rappresentato dall'episcopato *(episcopatus)*. Queste ultime gerarchie si distinguevano nettamente dagli ordini minori e venivano denominate santi ordini *(sacri ordines)*.[138] Questa suddivisione appare naturalmente, di volta in volta, nei capitoli dedicati al sacramento dell'ordine sacro nelle determinazioni sinodali territoriali e diocesane delle chiese locali dell'epoca.[139]

Rudolf Suntrup, Teilband I (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 107), Münster 2016, 182; Ludwig Ott, *Das Weihesakrament* (Handbuch der Dogmengeschichte 4), Freiburg–Basel–Wien 1969, 43.

[135] Salonen–Hanska, *Entering*, 6–8.

[136] Friedrich Wilhelm Oediger, *Über die Bildung der Geistlichen im Späten Mittelalter*, Leiden–Köln 1953, 54.

[137] Ott, *Das Weihesakrament*, 45–46.

[138] "*Sacri vero, seu majores, sunt isti: subdiaconatus, diaconatus, presbyteratus, episcopalis ordo.*" Durandus, *Rationale* (1859), 80. – Il concetto di ordine fu definito per la prima volta da Petrus Lombardus († 1160): "Character igitur spiritualis, ubi fit promotio potestatis, ordo vel gradus vocatur." – Successivamente Alexander de Hales († 1245) definì il concetto di ordine come segue: "Ordo est sacramentum spiritualis potestatis ad aliquod officium ordinatum in ecclesia ad sacramentum communionis." – Ott, *Das Weihesakrament*, 48. 76.

[139] Ad esempio Esztergom (1382, 1494), Várad (1524). *Leges ecclesiasticae regni Hungariae et provinciarum adiacentium*, *I–III*, opera et studio Ignatii Batthyán episcopi Transsilvaniae collectae et illustratae, Albae Caroline-Claudiopoli 1785–1827, III, 214. 276; *Sacra Concilia Ecclesiae Romano-Catholicae in Regno Hungariae celebrata. Ab anno Christi MXVI. usque ad annum MDCCXV. Accedunt Regum Hungariae*, *Sedis Apostolicae legatorum constitutiones ecclesiasticae*, ex Mss. potissimum eruit collegit illustravit P. Carolus Péterffy, e Societate Jesu. Pars prima. In qua

Anche i compiti relativi ai singoli gradi erano chiaramente definiti. L'ostiario custodiva le chiavi della chiesa, apriva e chiudeva le porte, faceva entrare i fedeli ed escludeva gli scomunicati e i miscredenti. L'esorcista compiva il rito dell'esorcismo ponendo le mani sul capo dei catecumeni. L'accolito aveva il compito di preparare l'illuminazione del santuario, provvedeva alla cera e preparava il calice per l'Eucaristia. Il lettore leggeva al popolo le letture dell'Antico Testamento. Il diacono assisteva il presbitero nell'amministrazione del battesimo, deponeva le offerte sull'altare, portava la croce e proclamava ai fedeli la lezione e il Vangelo. Egli invitava alla preghiera comune durante la messa e annunciava la pace del Signore. Il presbitero offriva il sacrificio eucaristico della messa, pronunciava l'omelia, benediceva i doni di Dio e amministrava i sacramenti. Il vescovo consacrava basiliche, altari e il crisma, conferiva gli ordini ecclesiastici e benediceva le monache.[140]

2. L'idoneità dei candidati

I criteri per l'ammissione agli ordini minori e maggiori, i diversi segmenti dell'ordinazione furono temi ricorrenti nei concili ecumenici e locali, e nel corso dei secoli furono emesse numerose decisioni papali su tale questione.[141] Naturalmente, neppure i canonisti lasciarono indenne l'argomento, così – tra l'altro – anche il *Decretum Gratiani* lo trattò dettagliatamente.[142] Dal XV secolo vennero formulate numerose proposte relative ai requisiti fondamentali richiesti ai candidati, così come alle promozioni, finché al Concilio di Trento non si realizzò la riforma organica che portò in primo piano il nuovo ideale sacerdotale della rinascita cattolica.[143] Nel Medioevo, quali erano i requisiti che dovevano soddisfare i candidati che desideravano accedere ai vari gradi dell'ordine ecclesiastico?

---

concilia et constitutiones ab anno Christi MXVI. usque ad annum MDXLIV. prodeunt, Viennae 1742, 206; Jaczkó Sándor, A *váradi egyház 1524. évi zsinati határozatai [Le determinazioni sinodali della Chiesa di Várad del 1524]*, Budapest 2016, 122–124. 203–204.

[140] Ivo De Chartres, *Panormia*, (disponibile all'indirizzo: *http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1040-1116, Ivo_Carnotensis,_Panormia,_LT.pdf* [ultimo accesso: 23.11.2025]), Lib. III, cap. (28–29).

[141] Pelliccia, *La preparazione*, 51–81; Rehberg, *L'affluenza di ordinandi*, 171–200.

[142] Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, I, Dist. 36–40. 133–150.

[143] Per il processo vedi Gárdonyi, *A papi élet reformja.*

I concili del IV secolo avevano già formulato alcune condizioni relative ai membri del clero. In generale, prescrivevano requisiti generali relativi alla loro moralità e alla loro età.[144] Il Concilio di Nicea I (325) menzionava anche l'esame prima dell'ordinazione presbiterale.[145] A partire dall'epoca carolingia, le aspettative nei confronti dei chierici, e in particolare dei sacerdoti, furono regolamentate in modo sempre più dettagliato. Diversi capitoli di Carlo Magno (768–814) prescrivevano l'esame obbligatorio dei membri del clero, durante il quale venivano verificate sia la loro moralità che la loro preparazione.[146]

La raccolta di Gratianus ci fornisce informazioni più complete sui dettagli dell'esame *(examinatio)* che precedeva la consacrazione. "Dopo che il vescovo ha stabilito la data dell'ordinazione, tutti i candidati agli ordini, insieme ai presbiteri che li presenteranno, devono essere convocati in città il mercoledì precedente l'ordinazione. Successivamente, il vescovo scelga dal suo ambiente alcuni sacerdoti e altri uomini saggi, esperti delle leggi divine e pratici delle norme ecclesiastiche, affinché esaminino con cura l'origine, la vita, la patria, l'età, il luogo di servizio e di studio dei candidati, nonché se sono ben preparati, se conoscono i comandamenti del Signore e, soprattutto, se rimangono fedeli alla fede cattolica e sono in grado di esporla con parole semplici. […] Essi devono quindi essere sottoposti a un attento esame per tre giorni consecutivi, e coloro che saranno giudicati idonei dovranno essere presentati al vescovo il sabato."[147] Anche nei concili particolari sono state formulate aspettative simili, con piccole o grandi differenze locali, ma sostanzialmente invariate, cosicché lo scenario dell'esame è rimasto sostanzialmente immutato fino a Trento.[148] Secondo le disposizioni del sinodo diocesano di Veszprém del 1515, durante

---

[144] Erdő, *Az ókeresztény*, 352.

[145] *Ibid.*, 287.

[146] Ad esempio, il sinodo di Aquisgrana dell'802 dedicò a questa questione un capitolo a sé stante dal titolo *Capitula de examinendis ecclesiasticis*: "*omnes ecclesiasticos de eorum eruditione et doctrina diligenter examinare, in eadem examinatione nos quamvis imperiti simus per provinciam isteam*": *Monumenta Germaniae Historica* (= MGH). *Legum sectio II. Capitularia Regum Francorum, I*, denuo edidit Alfredus Boretius, Hannoverae 1883, 110. – Per una panoramica sintetica dei requisiti di consacrazione formulati nei confronti del clero dell'epoca vedi Edvárd Kajtár, *«In immolationis hora per vocem sacerdotis coelos aperti sunt» A pap és az eucharisztia kapcsolata a misében a IX. század legjelentősebb misekommentárjai szerint [Il rapporto tra il sacerdote e l'Eucaristia nella Messa secondo i commentari sacri più significativi del IX secolo]* (tesi di dottorato, Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica Péter Pázmány), Budapest 2010 (manoscritto), 49–53.

[147] Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, I, 88–89 (traduzione mia).

[148] Oediger, *Über die Bildung*.

l'esame si verificavano l'età legale, la moralità della vita, la legittima origine, nonché un adeguato livello di conoscenza della lettura e del canto. Inoltre, i candidati dovevano dimostrare di non vivere in una condizione irregolare, di non essere sposati né bigami, di non appartenere alla condizione servile e di non presentare difetti fisici o malattie che impedissero la sacra ordinazione.[149] L'esame verteva quindi fondamentalmente sulla preparazione teorica, sulla moralità e sulla condizione dei candidati. Secondo le disposizioni del diritto canonico, per l'ammissione agli ordini superiori a partire dal suddiaconato, oltre a quanto sopra menzionato, i candidati dovevano anche dimostrare di possedere un titolo nobiliare *(titulus patrimonii*, *titulus ecclesiasticus)* che garantisse loro un adeguato sostentamento. Facevano eccezione i monaci, poiché il loro sostentamento era naturalmente garantito dal loro ordine.[150] Per ricoprire adeguatamente le cariche ecclesiastiche era quindi necessario possedere un certo livello di capacità morali, religiose, teoriche e organizzative,[151] che venivano richieste prima dell'atto di consacrazione. Le esigenze relative alla preparazione teorica, tuttavia, non erano regolamentate in modo preciso a livello centrale, per cui non esisteva, in questo ambito, un punto di riferimento che definisse in maniera dettagliata il livello di istruzione ritenuto sufficiente per il clero della Chiesa occidentale. A mio avviso, anche questo può aver contribuito al fatto che la storiografia precedente tenda in genere, in modo stereotipato e tendenzioso, a considerare incolta la maggior parte dei membri del clero parrocchiale del tardo medioevo.[152] Tutto ciò rappresenta, naturalmente, un approccio piuttosto unilaterale e semplificato, che può es-

---

[149] "*Hi, qui sunt ad sacros ordines promovendi, infra tres dies ante diem ordinationis suae episcopo vel eius suffraganeo aut examinatoribus deputatis praesentari et examinari debent. Et tales, qui sunt legitimae aetatis, honestae vitae, de legitimo matrimonio nati, et bene sciunt legere et cantare ac in praemissis sint aliqualiter instructi, non irregulares, non coniugati, non bigami, non servi, nisi forte essent manumissi, non coprore vitiati.*" – *A veszprémi egyház 1515. évi zsinati határozatai [Decisioni sinodali della Chiesa di Veszprém del 1515]*, pubblicato da László Solymosi, Budapest 1997, 83.

[150] Hay, *The Church in Italy*, 54, 142; Fedeles, *Magyar klerikusszentelések*, 54–55. – Per il titolo vedi Wilhelm Ülhof, *Die Zuständigkeit zur Weihespendung mit besonderer Berücksichtigung des Zusammenhangs mit dem Weihetitel un der Inkardination* (Münchener theologische Studien 3/15), München 1962, 5–54; Severin Lederhilger, *Weihetitel*, *Lexikon für Theologie und Kirche*, *X*, Freiburg i. Bg. 2006, (Sonderausgabe) 1016.

[151] Angenendt, *Geschichte der Religiosität*, 447–448.

[152] Ad esempio Joseph Lortz, *Die Reformation in Deutschland*, Freiburg i. Br. 1982[6], I, 86; Hay, *The Church in Italy*, 52–57; Alister E. McGrath, *Kálvin. A nyugati kultúra formálódása [Calvino. La formazione della cultura occidentale]*, Budapest 2001, 23–24. *Cf.* Enno Bünz, *Thüringens Pfarrgeistlichkeit vor der Reformation*, Historisches Jahrbuch 124 (2004) 45–74, qui: 47–50.

sere sfumato attraverso un'analisi più dettagliata degli esami di ordinazione. Affronto in modo più approfondito questa problematica nel quinto capitolo del mio lavoro.

3. Luogo e data della promozione

L'ordinazione sacra avveniva di norma nella cattedrale della diocesi competente, celebrata dal vescovo locale o, in caso di suo impedimento o di sede vacante, dal vescovo ausiliario.[153] Nel caso dell'ordinazione episcopale, erano necessari tre *episcopus* per la cerimonia di consacrazione. Naturalmente, la promozione poteva aver luogo non solo nelle cattedrali, ma anche in altri edifici sacri adatti, come dimostrano numerosi esempi. Veit Hündler, *suffraganeus* di Pécs, celebrò la promozione una volta nel convento dei Benedettini di Pécsvárad (1450) e una volta nel convento dei Carmelitani di Pécs (1464).[154] Il vescovo di Carniola, Giovanni, celebrò in un'occasione nella sua casa romana (1487).[155] Il vescovo Antal di Megara celebrò, invece, il sacramento dell'ordine ecclesiastico nella cappella di Santa Elisabetta della sua casa di Pécs (1504).[156] La lista potrebbe essere proseguita a piacimento. Tra i fattori che influenzavano la scelta del luogo di ordinazione vi era il numero dei candidati partecipanti a quella specifica cerimonia. Per ordinazioni individuali o di pochi elementi potevano bastare cappelle di ridotta capienza, mentre le frequenti ordinazioni di massa richiedevano chiese di maggiore capacità ricettiva. Oltre a ciò, anche il principale celebrante giocava un ruolo nella selezione del luogo, che talora era certamente influenzata (anche) dal suo personale agio. Nel caso del suddetto vescovo ausiliario Hündler, per esempio, risultava scontata la scelta del convento carmelitano di Pécs, dal momento che, in quanto membro dell'Ordine, egli stesso vi risiedeva.[157]

Il periodo delle ordinazioni si è sviluppato nel corso di un lungo processo, per poi consolidarsi nella Chiesa occidentale. Nell'epoca paleocristiana si preferivano il giorno di Pentecoste e la festa degli apostoli Pietro e Paolo, nonché

---

[153] Per ulteriori riferimenti bibliografici sui vescovi ausiliari vedi Fedeles, *Középkori pécsi segédpüspökök.*

[154] Koller, *Historia episcopatus*, IV, 249, 276.

[155] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 8, fol. *143r*.

[156] MNL OL DF 278 332.

[157] Per ulteriori riferimenti bibliografici su Hündler vedi Fedeles Tamás, *A püspöki kúria [La curia vescovile]*, A középkor évszázadai (1009–1543), 168–169.

i giorni successivi al digiuno,[158] ma in realtà ogni domenica poteva essere un giorno di ordinazione.[159] Papa Callisto I (217–222) introdusse i giorni di digiuno delle quattro tempora *(ieiunium quatuor temporum)* affinché i fedeli osservassero un digiuno rigoroso di tre giorni sia in estate che in autunno e in inverno.[160] Papa Leone I (detto Magno) (440–461) vi collegò le consacrazioni dei presbiteri e dei diaconi nella comunità romana e introdusse i giorni di digiuno primaverili.[161] All'inizio, le ordinazioni sacerdotali e episcopali si tenevano principalmente il sabato del Quattro tempora di dicembre, affinché la nascita della nuova vocazione fosse il più possibile vicina alla festa dell'Annunciazione del Signore.[162] Papa Gelasio I (492–496) stabilì nel 494 che i diaconi e i presbiteri fossero ordinati esclusivamente nei sabati dei suddetti tempi delle Quattro tempora, nonché all'inizio e a metà della Quaresima.[163] Alla base di tutto ciò c'era chiaramente il digiuno, poiché attraverso l'astinenza i candidati potevano purificarsi e assumere gli ordini ecclesiastici. Secondo la pratica paleocristiana, l'astinenza era una penitenza per i peccati commessi, che purificava sia il corpo che l'anima.[164] Tuttavia, fino alla fine dell'XI secolo, la data del digiuno dei cantori non era uniforme nel territorio della Chiesa romana. Nel 1095, papa Urbano II (1088–1099) ordinò che questi giorni di digiuno fossero osservati in date prestabilite dell'anno. Secondo la sua decisione, essi dovevano essere osservati durante la Quaresima e la prima settimana di Pentecoste, il mercoledì, il venerdì e il sabato successivi alla festa dell'Esaltazione della Santa Croce (14

---

[158] Reynolds, *Clerical Orders*, XI/4–5.

[159] Bruno Kleinheyer, *Die Priesterweihe im römischen Ritus. Eine liturgiehistorische Studie* (Trierer theologischen Studien 12), Trier 1962, 36.

[160] L'origine del termine *ieiunium quatuor temporum* probabilmente risale all'epoca pagana romana, quando in diverse stagioni dell'anno si tenevano festività legate alla semina, all'aratura e alla vendemmia. Caricate di un contenuto cristiano, queste divennero giorni di ringraziamento, in cui nelle singole stagioni si rendeva grazie per il raccolto. In tali occasioni, il mercoledì, il venerdì e il sabato i fedeli pregavano, digiunavano e facevano l'elemosina ai bisognosi. *Cf.* Ákos Mihályfi, A *nyilvános Istentisztelet [Il culto pubblico]*, Budapest 1933, 84; Antal Várnagy, *Liturgika. Szertartástan. Az Egyház nyilvános Istentisztelete [Liturgia. Rituale. Il culto pubblico della Chiesa]*, Abaliget 1993, 427.

[161] Kleinheyer, *Die Priesterweihe*, 36.

[162] Mihályfi, A *nyilvános*, 85. e nota 3.

[163] "*Ordinationes etiam presbyterorum et diaconorum nisi certis temporibus et diebus exercere non debent, id est: quarti mensis jejunio, septimi et decimi, sed etiam quadragesimalis initii ac mediana Quadragesimae die, sabbati jejunio circa vesperam noverint celebrandas.*" – Migne, *Patrologia Latina*, vol. 59, 52.

[164] Kleinheyer, *Die Priesterweihe*, 37.

settembre) e di San Luca (13 dicembre).[165] A questi quattro periodi si aggiunsero in seguito la Domenica di Passione, il sabato che precede la quinta domenica di Quaresima, e la vigilia di Pasqua. In base alla normativa canonica, le sei date di consacrazione che si ripetono ogni anno sono state denominate, secondo la prassi dell'epoca, in base all'*introitus* della Santa Messa, che sono le seguenti (in linea con l'anno liturgico): *Veni et ostende nobis* (dicembre); *Intret oratio mea (*primo sabato di Quaresima); *Sitientes (*sabato prima della Domenica di Passione); *vigilia Pasche (*in questo caso non c'è *introitus)*; *Caritas Dei diffusa est (*a Pentecoste); *Venite adoremus* (settembre).[166] Naturalmente, le consacrazioni avvenivano ogni volta nell'ambito di una messa solenne *(inter missarum sollemnia)*.[167]

Secondo le prescrizioni di papa Alessandro III (1159–1181), la domenica i vescovi potevano conferire solo le minor ordini, mentre nei giorni domenicali e festivi al di fuori dei periodi del digiuno delle Quattro tempora (*extra ieiunia quatuor temporum)* potevano impartire le minor ordini al massimo a uno o due candidati. Tuttavia, gli ordini suddiaconati (e quelli successivi) al di fuori dei sei tempi stabiliti potevano essere conferiti solo dal papa.[168] Ciononostante, anche le ordinazioni al di fuori dei periodi obbligatoriamente stabiliti erano valide, come ci informa la lettera di papa Gregorio IX (1227–1241) all'arcivescovo di Bari: "coloro che hanno ricevuto gli ordini sacri al di fuori dei periodi stabiliti hanno senza dubbio ricevuto il segno sacramentale. Per tale violazione della legge, dopo aver loro imposto un adeguato pentimento, puoi permettere loro di continuare a servire negli ordini che hanno ricevuto".[169] Questa pratica fu applicata anche in seguito: il papa poteva concedere l'autorizzazione alle promozioni *extra tempora*, che i candidati potevano richiedere agli uffici della curia; ne parlerò in dettaglio nel prossimo capitolo.

---

[165] Mihályfi, A *nyilvános*, 85–86.

[166] *Die Weiheregister*, xxv.

[167] Salonen–Hanska, *Entering*, 16.

[168] "*De eo autem, quod quaesivisti, an liceat extra ieiunia quatuor temporum aliquos in ostiarios, lettori, esorcisti, o accoliti, o anche a suddiaconi, rispondiamo alla tua prudenza che è lecito ai vescovi, nei giorni dominicali e festivi, promuovere uno o due ai minimi ordini; sed ad subdiaconatum, nisi in quatuor temporibus, aut in sabbato sancto, vel in sabbato ante dominicam passione, nulli episcoporum, praeterquam Romano Pontifici, licet aliquos ordinare.*" – Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, II, 118.

[169] Heinrich Denzinger–Peter Hünermann, *Hitvallások és az Egyház tanítóhivatalának megnyilatkozásai [Credo e dichiarazioni del magistero della Chiesa]* (Szent István Kézikönyvek 9), compilato da Beatrix Romhányi e Gábor Sarbak, con la traduzione di Béla Fila e László Jug, ed. Ferenc Burger, Bátonyterenye–Budapest 2004, no. 825. 282–283 (in ungherese).

È necessario accennare brevemente anche alla questione dell'intervallo di tempo *(interstitia)* tra l'ammissione ai singoli gradi dell'ordine ecclesiastico. Inizialmente, tra l'ammissione ai singoli gradi dovevano trascorrere diversi anni. Hrabanus Maurus († 856), abate di Fulda, nella sua opera *De clericorum institutione* riferisce che, a cavallo tra il IV e il V secolo, dopo almeno cinque anni di servizio come lettore o esorcista, il candidato aveva la possibilità di essere promosso al rango di accolito o diacono. Infine, dopo cinque anni di ministero diaconale, il candidato poteva essere ordinato sacerdote.[170] Nel corso dei secoli, tuttavia, il periodo di pausa si è progressivamente ridotto, e non era raro che in giorni consecutivi si verificassero più promozioni consecutive. Papa Innocenzo III voleva porre fine a questa pratica ritenuta dannosa.[171] Naturalmente, come per l'*interstitia*, anche in questo caso la Santa Sede poteva concedere un'esenzione da questa regola. Così, tra i contemporanei, non costituiva affatto un evento eccezionale che, in virtù della facoltà concessagli dal cardinale Tommaso de Vio, *legatus de latere*, Albert di Nyalka, vescovo di Sebaste,[172] *suffraganeus* di Győr, consacrasse nella cappella della Santissima Trinità, costruita accanto alla cattedrale di Győr, in cinque giorni l'accolito di Győr, János, figlio di Mátyás Rozsos di Körmend, prima a suddiacono, poi a diacono e infine a presbitero, nel novembre del 1523.[173] Nel XV secolo, casi simili erano all'ordine del giorno durante le consacrazioni nella *Curia Romana*, come spiegherò più dettagliatamente nei capitoli seguenti.

4. Il rito dell'ordinazione

Nel periodo oggetto di indagine, le ordinazioni nello spazio della cristianità occidentale avvenivano secondo uno schema del tutto uniforme, conformemente alle prescrizioni del *Pontificale Romanum*. Tutto ciò si era naturalmente

---

[170] Migne, *Patrologia Latina*, vol. 107, 306.

[171] "*Si enim utrumque ordinem eodem die conferre illi non licuit, pari non licuit ratione unum ordinem uno die, et alium altero ieiunio continuato conferri*": Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, II, 122.

[172] Tra il 1517 e il 1525 fu vescovo ausiliare di Győr. *Cf.* C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 74; sulla sua persona vedi Köblös, *Az egyházi középréteg*, 412–413, no. 108.

[173] *Egyháztörténelmi emlékek a hitújítás korából [Memorie di storia ecclesiastica dall'epoca della Riforma], I–V*, ed. Vince Bunyitay et alii, Budapest 1902–1912, I, no. 103.; MNL OL DF 200 599.

consolidato al termine di un più lungo processo di sviluppo, i cui elementi più importanti sembra utile passare brevemente in rassegna.[174]

L'ingresso in carica dei prescelti per il servizio ecclesiastico, fin dall'epoca apostolica, avveniva nell'ambito di un rito ben visibile agli osservatori. Dopo la selezione dei suddiaconi, "li presentarono agli apostoli ed essi, pregando, imposero su di loro le mani".[175] Qualcosa di simile accadde con Barnaba e Paolo ad Antiochia, quando i capi della comunità, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, "dopo aver digiunato, imposero loro le mani e li mandarono avanti".[176] Secondo la *Traditio Apostolica*, anche l'insediamento dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi avveniva con l'imposizione delle mani e la preghiera. Nel caso degli ordini minori, tuttavia, l'imposizione delle mani era omessa.[177] L'imposizione delle mani costituiva quindi fin dall'inizio un elemento centrale del rito di consacrazione. Tutto ciò è stato espresso da papa Gregorio IX in una delle sue lettere come segue: "Quando il sacerdote e il diacono vengono ordinati, ricevono l'imposizione delle mani attraverso il contatto fisico, secondo il rito introdotto dagli apostoli [...] ma le mani devono essere alzate quando la preghiera si riversa sul capo dell'ordinando".[178]

La liturgia della consacrazione si arricchì di ulteriori elementi, riguardo ai quali ci informa una raccolta di norme compilata in Gallia nella seconda metà del V secolo. Secondo questa, durante la consacrazione episcopale due vescovi reggevano il libro dei Vangeli sopra il capo del candidato, mentre un loro confratello impartiva la benedizione e i vescovi presenti toccavano il capo del consacrando. Nell'ordinazione presbiterale, invece, il vescovo celebrante e tutti i sacerdoti presenti posavano la mano sul capo del candidato; per il diacono, solo il vescovo consacrante imponeva la mano sul capo del prescelto, senza i rappresentanti del presbiterio, poiché "egli non viene consacrato al presbiterato, ma al servizio". Per il suddiacono non si applicava l'imposizione delle mani, ma il vescovo e l'arcidiacono gli consegnavano gli strumenti che simboleggiavano il suo servizio: il calice vuoto e la patena, la brocca piena d'acqua, il vassoio e il manutergio.[179]

---

[174] Sullo sviluppo storico del rito dell'ordinazione vedi Paul F. Bradshaw, *Rites of Ordination: Their History and Theology*, Minnesota 2013.

[175] Atti degli Apostoli, 6,6. (in ungherese).

[176] *Ibid*., 13,3.

[177] Erdő, *Az ókeresztény*, 83–89; per la preghiera vedi Kleinheyer, *Die Priesterweihe*, 18. sgg.

[178] Denzinger–Hünermann, *Hitvallások*, 283. no. 825. (in ungherese).

[179] *Ibid*., 136–137. no. 325.

Durante il periodo carolingio, il rito fu arricchito con nuovi elementi, tra cui l'unzione delle mani.[180] Durante il rito, il vescovo unse le mani del presbitero con l'olio santo e teneva la propria mano, anch'essa cosparsa di crisma, sopra il capo del consacrando, poiché i doni dello Spirito Santo raggiungono l'intelletto attraverso le dita, come si legge in Durandus. Nella consacrazione episcopale, il capo e le mani del consacrando venivano unti indifferentemente con il crisma. Quest'ultimo rito si arricchiva inoltre di un ulteriore atto simbolico: il vescovo, il giorno della sua consacrazione, cavalcava un destriero bianco avvolto in candidi drappi, che evocava il vittorioso cavaliere bianco dell'Apocalisse (Lib. dell'Apocalisse, 19,11–16).[181]

Un altro elemento importante delle promozioni era la consegna degli abiti e degli "strumenti di lavoro" corrispondenti ai singoli gradi, a cui ho già accennato nel caso dei diaconi. Dopo la consacrazione, i vescovi ricevevano davanti all'altare la stola, il bastone pastorale *(baculus)*, l'anello (*anulus)* e il copricapo vescovile *(infula*, *mitra)*, mentre i sacerdoti indossavano la stola e la casula, i diaconi la stola e l'alba.[182] A questo punto ai chierici fu consegnato il Vangelo, ai sacerdoti il calice pieno di vino e la patena contenente il pane. Ai membri dei gradi inferiori fu consegnato durante la cerimonia un oggetto necessario al loro servizio. L'*hostiarius* riceveva una chiave, il lettore i libri delle letture, l'*exorcista* il libro contenente le formule di esorcismo, l'accolito il candelabro e un vaso vuoto, mentre il suddiacono, come ho già detto, riceveva un calice vuoto e una patena durante la cerimonia di ordinazione.[183] A questo punto vale la pena ricordare la posizione della dottrina della Chiesa Cattolica in merito alla sacralità dell'ordine ecclesiastico, che riassume una pratica consolidata nel corso di quasi un millennio e mezzo di evoluzione. Il testo della bolla *Laetentur caeli*, emanata nel 1439, che proclamava l'unione delle Chiese di rito latino e greco (ortodosso), recita: "Il sesto è il sacramento dell'ordine ecclesiastico, il cui contenuto è ciò che viene comunicato con la sua trasmissione. Così il sacerdozio viene comunicato con la consegna del calice pieno di vino e della patena con il pane, il diaconato con la consegna del libro evangelico, il subdiaconato con la consegna della patena vuota posta sul calice vuoto, e analogamente anche gli altri gradi con le cose che indicano il loro futuro servizio. La formula sacerdotale è la seguente: „Ricevi il potere di offrire il sacrificio nella Chiesa per i

[180] Kleinheyer, *Die Priesterweihe*, 114–122.
[181] Durandus, *Rationale* (1859), 60–61.
[182] Kleinheyer, *Die Priesterweihe*, 126.
[183] Ott, *Das Weihesakrament*, 92–95.

vivi e i defunti, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Lo stesso vale per le altre formule, come ampiamente riportato nel Pontificale Romano. Il ministro del sacramento è il vescovo. Il suo effetto è l'aumento della grazia, affinché ciascuno possa diventare un servitore degno di Cristo."[184]

I diversi gradi del sacramento dell'ordine ecclesiastico venivano conferiti nelle diverse fasi della Santa Messa: la prima tonsura veniva impartita ai candidati dopo l'*introitus* e durante il canto della Gloria. La maggior parte dei rituali di grado iniziava dopo il *responsorium* o l'alleluia, mentre i presbiteri venivano generalmente consacrati dopo il Vangelo.[185] La consacrazione di Veit Hündler, vescovo titolare di Vidin, avvenuta il 15 settembre 1448, è documentata da un atto notarile giunto fino ai nostri giorni. Secondo questo documento, la cerimonia si svolse davanti all'altare maggiore della chiesa carmelitana di Vienna, dopo la celebrazione della messa solenne. Il celebrante principale, il vescovo Federico di Ratisbona, con i suoi due aiutanti, il vescovo Francesco d'Assisi e il vescovo Sigismondo di Salona, unse il candidato con il crisma, poi gli pose il mitra sul capo e gli consegnò il pastorale. Successivamente, secondo quanto prescritto dalla bolla papale, Hündler ha prestato giuramento di fedeltà sul Vangelo.[186]

Infine, riguardo all'atto della consacrazione, occorre brevemente soffermarsi sulla terminologia ufficiale. Nelle suppliche relative alle ordinazioni, così come nei certificati che ne attestavano l'esecuzione, si utilizzava in modo coerente il verbo latino *promovere*. Ciò significava che, nell'ambito del rito, i candidati venivano promossi ai vari gradi degli ordini ecclesiastici. Eccezione costituiva l'ordinazione episcopale, in cui si impiegava il verbo *consecrare*, o più precisamente il sostantivo *consecratio (munus consecrationis)*, vale a dire che essi venivano consacrati al loro ufficio.

---

[184] Denzinger–Hünermann, *Hitvallások*, 345, no. 1326. (in ungherese).

[185] Reynolds, *Clerical Orders*, XI/4–5.

[186] Koller, *Historia episcopatus*, IV, 261–264. – La bolla papale di nomina conteneva la bozza del giuramento di fedeltà. Alcuni di questi sono giunti fino ai giorni nostri, ad esempio quello dell'abate Miklós di Pannonhalma (1425 – MNL OL DF 207 636); János, arcivescovo di Esztergom (1473 – MNL OL DL 39 302); Tamás, arcivescovo di Esztergom (1497 – MNL OL DF 249 055). – Ringrazio Gábor Nemes per i dati forniti.

5. "Contra vagantes"

Secondo le regole, l'assegnazione dei gradi ecclesiastici era di competenza del vescovo della diocesi di origine del candidato. Ciononostante, fin dall'epoca paleocristiana, la violazione di questa regola ha costituito un problema ricorrente. La questione fu affrontata per la prima volta nel sinodo di Antiochia (circa 331), il che indica la diffusione di questa pratica dannosa. In quell'occasione fu proibito ai vescovi di celebrare ordinazioni in altre diocesi, salvo nel caso in cui l'ordinario locale avesse dato la sua approvazione, altrimenti la promozione non sarebbe stata considerata.[187] L'ordinazione di chierici provenienti da diocesi straniere era un tema particolarmente sentito dai canonisti e dai glossatori del Medioevo. Ciò non sorprende affatto, poiché i chierici in viaggio, sfuggiti al controllo dei superiori ecclesiastici, da un lato erano inclini ad accogliere e diffondere eresie, dall'altro lato il loro passato, sconosciuto alle autorità ecclesiastiche locali, e in particolare la valutazione della loro moralità potevano destare preoccupazione. Di conseguenza, sia i concili generali che quelli locali discussero la questione e cercarono di porre fine agli abusi in materia emanando decreti e bolle papali. Poiché a partire dall'XI secolo, la presenza di chierici stranieri in tutta Italia, compresa la Curia Romana, causava serie preoccupazioni alle autorità ecclesiastiche, è utile esaminare di seguito la tendenza delle misure volte a contrastare questo fenomeno.

La questione dell'ordinazione dei chierici stranieri fu quindi discussa a partire dal IV secolo sia nei concili locali che in quelli universali. Al fine di garantire il controllo dei chierici, fu stabilito, tra l'altro, che gli ecclesiastici di origine straniera potessero essere accolti al servizio di un'altra diocesi solo in possesso di una lettera di raccomandazione dell'ordinario competente, ovvero di un documento di dimissione.[188] Il *clericus peregrinus* era in realtà una figura nota fin dall'inizio nella vita quotidiana. Sebbene il significato più diffuso del termine *peregrinus* nel Medioevo fosse quello di pellegrino, in un altro senso si rivelò adatto anche per indicare gli stranieri. Dante Alighieri († 1321), ad esempio, nella sua opera *Vita nuova* definì il significato più ampio del termine come segue: "pellegrino è chiunque si trovi fuori dalla propria patria".[189] Si cercò di ri-

---

[187] Erdő, *Az ókeresztény*, 301. XXII.

[188] "*Nullum absque formata, quam Greci epistolam dicunt, suscipi peregrinorum clericorum oportet.*" – Friedberg, *Corpus Iuris*, I, 259.

[189] Dante Alighieri, *Az új élet. Vita nuova*, (trad. Ferenc Baranyi) Budapest 1996, 98 (in ungherese).

durre il numero dei chierici itineranti anche vietando ai vescovi, a partire dalla metà del V secolo, la possibilità di consacrazione assoluta. Il Concilio di Calcedonia (451) stabilì infatti che i presbiteri, i diaconi e gli altri chierici potevano essere consacrati solo ed esclusivamente per una determinata chiesa, altare o monastero.[190] Successivamente, anche i sinodi dell'VIII–IX secolo vietarono la consacrazione assoluta in questo senso. Secondo le disposizioni del sinodo di Piacenza del 1095, l'ordinazione senza titolo *(sine titulo)* era considerata giuridicamente nulla, e al tempo stesso veniva stabilito come requisito fondamentale l'obbligo per i sacerdoti di risiedere stabilmente nel luogo loro assegnato, ossia la residenza.[191] L'ordinazione senza titolo era giustificata solo nel caso dei membri degli ordini religiosi, come ho brevemente accennato sopra.[192] Papa Alessandro III affrontò la questione in diverse bolle e lettere pastorali,[193] che naturalmente fu discussa anche nel Concilio Lateranense III (1179). Tenendo conto delle precedenti disposizioni, il concilio stabilì che nessuno potesse essere ordinato diacono o presbitero senza possedere un beneficio che gli assicurasse il sostentamento.[194] Papa Innocenzo III estese questa disposizione anche ai diaconi.[195]

A partire dalla seconda metà del XII secolo, i concili universali e particolari formularono in modo sempre più netto l'assioma secondo cui i chierici stranieri non potevano essere ordinati senza il permesso del proprio vescovo. Ciò era particolarmente importante nel caso dei religiosi itineranti che "cercavano lavoro" al di fuori della propria diocesi, poiché non si sapeva nulla del loro stile di vita e della loro moralità lontano da casa. In questo modo si voleva impedire agli individui inadatti di accedere all'ordinazione e quindi alla possibilità di

---

[190] "*Nullum absolute ordinari debere presbyterum aut diaconum nec quemlibet in gradu ecclesiastico, nisi specialiter ecclesiae civitatis aut possessionis aut martyrii aut monasterii qui ordinandus est pronuntientur. Qui vero absolute ordinantur, decrevit sancta synodus, irritam esses huisce modi manus inpositionem, et nusquam posse ministrare, ad ordinantis inuiriam.*" – *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus Josepho Alberigo–Perikle-P. Joannou–Claudio Leonardi–Paulo Prodi, Bologna 1973[3], 90.

[191] Ülhof, *Die Zuständigkeit*, 6. 18.

[192] A questo proposito vedi ad esempio Davis, *Rivals for Ministry?*, 105.

[193] Orazio Condorelli, *Clerici peregrini. Aspetti giuridici della mobilità clericale nei secoli XII–XIV*, Roma 1995, 159. sgg.

[194] "*Episcopus si aliquem sine certo titulo, de quo necessaria vitae percipiat, in diaconum vel presbyterum ordinaverit, tamdiu necessaria ei subministret, donec in aliqua ei ecclesia convenientia stipendia militae clericalis assignet; nisi forte talis qui ordinatur exstiterit, qui de sua vel paterna hereditate subsidium vitae possit habere.*" – *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 214.

[195] Ülhof, *Die Zuständigkeit*, 53.

intraprendere una carriera ecclesiastica. In possesso dell'autorizzazione scritta alla consacrazione *(littera dimissoria*, *dimissorialia*, *commendatatia)* rilasciata dagli ordinari locali o dai loro sostituti, nonché dai superiori degli ordini religiosi, era quindi possibile accedere legalmente ai gradi ecclesiastici.[196] A questi documenti si faceva riferimento sia nei registri contenenti le promozioni,[197] sia nei documenti relativi all'ordinazione.[198] Tuttavia, tali autorizzazioni causarono in seguito molti problemi, poiché si tentò di falsificare questi documenti, con risultati più o meno positivi.[199]

A partire dal XIII secolo, il numero sempre crescente di ecclesiastici stranieri che arrivavano in Italia per essere consacrati causò non pochi pensieri. Papa Clemente IV (1265–1268), al fine di arginare i pericoli insiti in questo nascente "turismo delle ordinazioni", emanò una bolla con l'inizio *Saepae contingit* (1266). Poiché spesso accade – si legge nel documento – che ecclesiastici scomunicati, apostati e in stato irregolare abbandonino la loro patria per ricevere altrove gli ordini sacri, il papa ordinò che i vescovi italiani potessero consacrare coloro che arrivavano da oltre i confini alpini solo ed esclusivamente con la sua speciale autorizzazione e con il permesso dell'ordinario locale competente. Coloro che avessero comunque ricevuto gli ordini sacri senza i documenti citati potevano chiedere la dispensa al penitenziere.[200] Questa disposizione si rivelò davvero

---

[196] Condorelli, *Clerici peregrini*, 65. sgg.

[197] Ad esempio, nel febbraio e marzo del 1431, Márton, residente a Sopron, ricevette gli ordini ecclesiastici dal vescovo di Seckau, dopo aver presentato l'autorizzazione del vescovo di Győr. "*El[ectum] diaconum Jaur[iensis] dioc[esis] lit[teram] dim[issorialem] a suo ordinario hab[entem] m[ense] et p[rovisiobis] magnifici comitis Friderici comitis Cilie Segorieque etc. Pistoris de Ödenburg Martinum.*" – *Die Weiheregister*, no. 317.

[198] Ad esempio, nel 1483 il vescovo ausiliare di Bosznia, in base al permesso del vescovo di Pécs, ordinò *subdiaconus* Antal Szöglaki. "*diligens ac matura examinatos sufficiens et idoneum repertum ad presentationem suarum litterarum dimissoralium et illud ad quos dicta examinato pertinere demonstrebat iuxta formam sacri canonis necnon iuris necnon sanctorum patrum ac sanctam ritum sancte nostris ecclesie*": MNL OL DL 94 275.

[199] Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 110–111.

[200] "*Saepe contingit, quod nonulli clerici, vinculo excommunicationis adstricti, aut apostatae, seu irregulares, vel alias ordinum sacrorum susceptione indigni, suam patriam, in qua de his habetur notitia, fugientes, se in remotis partibus faciunt ad huiusmodi ordines promoveri. Nos igitur, volentes animarum ipsorum periculis obviare, statuimus, ut nullus episcoporum Italiae de cetero aliquem ultramontanum clericum ordinare praesumat, nisi a nobis specialem licentiam habeat, vel ab episcopo, de cuius dioecesi traxit originem ordinandus, vel in cuius dioecesi beneficiatus exsistit, per eius patentes literas, causam rationabilem continentes, quare ipsum nolit aut nequeat ordinare. Eos vero, quos contra praemissa contingerit ordinari, manere volumus absque spe dispensationis super hoc a sede apostolica obtinandae suspensos, ac ordinantes poenitentia condigna puniri, omnibus nostris poenitentiariis inhi-*

importante, ma non riuscì a fermare il flusso di ecclesiastici che affluivano in Italia, anzi, nelle richieste presentate all'ufficio della Penitenzieria, questa disposizione continuò a essere citata come punto di riferimento anche decenni dopo. Numerosi ecclesiastici, tra cui alcuni ungheresi, giustificarono la loro promozione in Italia con il fatto di non conoscere *(ignarus)* la relativa disposizione di Clemente IV. Essi ovviamente non disponevano né della *dimissoria* rilasciata dal vescovo competente né da un ufficio della Curia papale e, dopo la loro ordinazione, desideravano legalizzare la loro promozione.[201] Poco dopo, al Concilio di Lione II (1274), si voleva già sanzionare con un anno di sospensione i vescovi che consacravano ecclesiastici stranieri senza autorizzazione scritta.[202] Tali tentativi non ebbero in definitiva un effetto frenante, cosicché nei decenni successivi del Medioevo, nella penisola appenninica, soprattutto nella sua parte settentrionale, i vescovi locali e i loro sostituti non opposero particolari ostacoli all'ordinazione di stranieri. Allo stesso tempo, dalla fine del XV secolo, in molti luoghi si cercò di porre un freno all'afflusso di ecclesiastici stranieri in cerca di lavoro, ma privi di formazione. Ad esempio, dalla diocesi di Trento si è conservata la lista dei sacerdoti ordinati che si presentavano per il servizio, compilata tra il 1478 e il 1493 proprio al fine di selezionare le persone inadatte. Dal 1478, infatti, a Trento tutti i religiosi e i sacerdoti secolari stranieri dovevano esibire il certificato di ordinazione e la lettera di raccomandazione del proprio vescovo, per poi essere sottoposti a un esame i cui dettagli furono registrati nei registri citati. Tale controllo era necessario innanzitutto per garantire la qualità del ministero pastorale.[203]

È possibile considerare un fenomeno generale il fatto che i chierici stranieri che studiavano a Padova, a Bologna e in altre università italiane, così come a Roma, abbiano conseguito i vari gradi dell'ordinazione ecclesiastica nel luogo

---

bentes districte, ne absque licentia nostra speciali cum taliter ordinatis dispensent, vel suas eis tradant literas, per quas cum ipsis debeat dispensari." – Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, II, 975–976.

[201] Alcuni esempi ungheresi pertinenti: APA Reg. Suppl. vol. 2bis, fol. 174*v*. 205*v*. 214*r*. 221*v*; vol. 13, fol. 131*r*.

[202] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 298. *Cf.* Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 416.

[203] Daniella Rando, *„Religiosi ac presbiteri vagabondi". Vescovi e disciplina clericale dai Registri delle ammissioni nella diocesi di Trento (1478–1493)*, La parrocchia nel Medio Evo: economica, scambi, solidarietà (Italia Sacra 53), a cura di Agostino Paravicini Bagliani–Véronique Pasche, Roma 1995, 169–207.

in cui studiavano.[204] Nelle grandi città universitarie le ordinazioni erano numerose: a Padova, tra il 1396 e il 1419, furono ordinati in totale 677 chierici, di cui quasi un terzo proveniva da fuori diocesi, tra cui numerosi stranieri, in particolare tedeschi.[205] In questi casi, le ordinazioni venivano generalmente celebrate in modo legale, sulla base di un documento di certificazione rilasciato dall'ufficio della Penitenzieria. A Padova si cercò di evitare eventuali abusi e a tal fine il sinodo diocesano del 1296, la cui decisione fu ribadita dal sinodo del 1339, stabilì che il vescovo di Padova potesse consacrare un chierico di un'altra diocesi solo se questo avesse ottenuto il permesso del proprio ordinario (e non del suo vicario).[206] Naturalmente, tra i sacerdoti ordinati nelle città universitarie italiane a partire dal XIV secolo troviamo anche ecclesiastici di origine ungherese.[207] Tra questi vi era anche il prevosto di Szepes, Gáspár Berendi Bak, che dopo gli studi a Vienna approfondì le sue conoscenze di diritto canonico nel Nord Italia. Nel marzo del 1469 si rivolse all'ufficio della Penitenzieria affinché potesse ricevere tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico dal vescovo di Ferrara, poiché all'epoca studiava a Ferrara *(Ferrariensis causa studii commorans)*.[208] Qualche mese dopo presentò una nuova richiesta, poiché nel frattempo si era iscritto all'Università di Bologna e desiderava essere ordinato sacerdote in questo centro di studi giuridici dell'epoca. La sua richiesta era motivata dalla spiegazione usuale in questi casi, ovvero che, risiedendo abitualmente a Bologna per motivi di studio *(quia universitate Bononiensis causa studii ad presens moram trahis)*, non poteva rivolgersi al proprio ordinario a causa della notevole distanza geografica *(propter distantiam loci)*. Il prevosto ottenne naturalmente l'approvazione del penitenziere maggiore e, in virtù di essa, nel dicembre 1469 fu consacrato diacono nella cattedrale di Bologna.[209] Due compagni di studi bolognesi di Gáspár, il vescovo di Várad Miklós Stolc (1470–1473),[210] nonché il

---

[204] Sambin, *Chierici ordinati*, 388; Sambin, *Altri chierici ordinati*, 386; Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 289; Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 421.

[205] Hay, *The Church in Italy*, 54.

[206] Sambin, *Altri chierici ordinati*, 386–387, nota 2.

[207] Alcuni esempi: Fr. Nicolaus de Ungaria (1378), Iohannes de Ungaria (1380), Iohannes archidiaconus de Ungaria (1380). Sambin, *Chierici ordinati*, 401.

[208] APA Reg. Suppl. vol. 17, fol. *147v*. – La letteratura precedente non menziona i suoi studi a Ferrara. *Cf.* Endre Veress, *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve es iratai 1221–1864 [Registri e documenti degli studenti ungheresi frequentanti università italiane 1221–1864]*, Budapest 1941, passim; Sroka: *Il Diploma*.

[209] Per le sue richieste e ulteriori dettagli sulla promozione vedi Fedeles, *From the army*.

[210] 1471: APA Reg. Suppl. vol. 20, fol. *272r*.

canonico della diocesi di Pécs Balázs di Pozsegavár,[211] presentarono una richiesta simile alla *Sacra Poenitentiaria Apostolica*. Anche il canonico Miklós Alattyáni, studente a Padova, desiderava essere ordinato nel luogo dei suoi studi a causa della grande distanza *(propter longam distanciam)*.[212] Tuttavia, oltre che nelle città universitarie italiane, anche in altri centri urbani era pratica comune la partecipazione di ecclesiastici stranieri alle procedure di ordinazione. L'alta percentuale di ecclesiastici provenienti da diocesi straniere che ottennero un beneficio nella diocesi di Trento nel tardo Medioevo, ad esempio, mostra una stretta correlazione con le ordinazioni, come dimostrano chiaramente gli elenchi delle promozioni conservati. Questo fenomeno, riscontrabile anche in altre zone, come il Veneto, il Friuli, Verona e Padova – si spiega con il fatto che molti desideravano ottenere un posto di lavoro, cioè un beneficio ecclesiastico: i forestieri prendevano i voti sacri e poi cercavano di stabilirsi e trovare un lavoro nella loro nuova "patria" scelta.[213]

Non era raro che i candidati al sacerdozio, a causa di un cambio di residenza, richiedessero la possibilità di essere promossi lontano dal loro luogo di origine, come dimostra il caso dei chierici della diocesi di Győr. János Waringer di Tejfalu presentò una richiesta (1472) alla Penitenzieria affinché, poiché viveva nel territorio della diocesi di Salisburgo *(quia in Salzeburgensis diocesis moram trahit et trahere intendit)*, potesse ricevere gli ordini sacri dal metropolita locale o dal suo sostituto.[214] Wolfgang Altmon, dopo aver ricevuto gli ordini minori a Roma, chiese il permesso (1488) di poter ricevere gli ordini maggiori da qualsiasi prelato cattolico, poiché risiedeva abitualmente nella diocesi di Olomouc *(in Olomucensis diocesis conversatus)*.[215] A questo gruppo possiamo aggiungere anche i 18 chierici ungheresi che tra il 1428 e il 1507 si recarono nella vicina Leibnitz, in Stiria, dove ricevettero dal vescovo di Seckau i gradi ecclesiastici minori e maggiori.[216] Nel 1459 quattro ungheresi chiesero e ottennero il permesso dal Penitenzieria di essere ordinati dal vescovo di Passau o dal suo vicario.[217] Infine,

---

[211] 1472: Celestino Piana, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e Parma* (Spicilegium Bonaventurianum 2), Quaracchi 1966, 482; RPG VI, no. 6479.

[212] "*ab ipso Paduano vel aliquo episcopo in civitate Paduani de ipsius licentia sacros ordines celebravit*": APA vol. 24, fol. *79v*.

[213] Curzel, *Attraverso le Alpi*; Luigi Pesce, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I (Italia Sacra 37), Roma 1987; Bianchi, *Chierici*, 60–62.

[214] RPG VI, no. 6452.

[215] APA Reg. Suppl. vol. 37, fol. *281v*.

[216] *Die Weiheregister*, passim.

[217] APA Reg. Suppl. vol 7, fol. *369v*, *370r*.

cito il caso di János Ainvolt *scolaris*, che con il permesso del penitenziere maggiore ricevette l'ordine di accolito dal vescovo di Wiener Neustadt (1492).[218]

Roma, il centro principale del cristianesimo occidentale, attirava in modo particolare i chierici desiderosi di ricevere l'ordinazione (e benefici ecclesiastici) provenienti da quasi tutte le regioni d'Europa fin dall'alto Medioevo. Alla base di questo processo vi era la *potesta* che si stava formando (anche) nel campo delle ordinazioni sacre, le cui prime tracce sono visibili dalla fine del V secolo. Durante il pontificato di papa Gregorio I (Magno) (590–604) si verificò per la prima volta che il Santo Padre consacrasse occasionalmente persone al di fuori della diocesi romana.[219] Tutto ciò divenne pratica comune nei secoli successivi, tanto che all'epoca delle riforme gregoriane era già considerato uno dei privilegi del papato. Non sorprende quindi che anche nella raccolta di Gregorio VII (1073–1085), nota con il titolo *Dictatus Papae*, si trovi una chiara formulazione del potere di consacrazione del papa: "Ogni chiesa può consacrare a suo piacimento un ecclesiastico per un'altra parte. Chi è stato ordinato dal papa può essere preposto a qualsiasi Chiesa e non può essergli affidato un ufficio inferiore; colui che è stato ordinato dal papa non può essere elevato a un ordine superiore da un altro vescovo."[220] I pontefici potevano delegare il proprio potere di ordinazione ad altri vescovi: da un lato ai cardinali, dall'altro ai vescovi dei dintorni di Roma, che così ricevevano analoga autorizzazione. I legati pontifici, entro i confini del loro ambito di competenza, erano parimenti abilitati a concedere dispense da impedimenti all'ordinazione e a eseguire ordinazioni. I pontefici cercavano di affermare tali privilegi anche ordinando personalmente durante i loro viaggi. Dal XII secolo, il termine *subdiaconus domini papae* che appare nelle fonti indica chiaramente il potere ormai consolidato della Santa Sede sull'ordinazione di stranieri, poiché questi suddiaconi appartenevano senza eccezione a diocesi esterne ai confini della diocesi romana. Dopo il trasferimento della corte papale ad Avignone, nella Città Eterna le promozioni erano effettuate dai vicari in virtù della delega papale. L'ordinazione di forestieri era una prassi comune sia sulle rive del Tevere sia nella Curia avignonese.[221]

Il turismo delle ordinazioni romano divenne un fenomeno di massa durante il grande scisma occidentale. In un contesto di instabilità politica ecclesiasti-

---

[218] MNL OL DF 203 986; Jenő Házi, *Sopron szabad királyi város története* [*Storia della città reale libera di Sopron], I/1–7, II/1–6*, Sopron 1921–1941, I/6. 92–93, no. 82.

[219] Rehberg, *L'affluenza*, 173.

[220] Szántó, *A Katolikus Egyház*, III, 355 (in ungherese).

[221] Rehberg, *L'affluenza*, 176–181.

ca, i chierici pellegrini tornarono al centro dell'attenzione, poiché sempre più persone arrivavano nella Città Eterna per entrare negli ordini sacri. Ciò che suscitava particolare disapprovazione nei confronti dei candidati all'ordinazione sacerdotale che si presentavano a Roma era il fatto che, almeno secondo la critica contemporanea, chiunque potesse accedere senza difficoltà ai vari gradi dell'ordine sacro, senza essere sottoposto a un controllo approfondito. Matteo da Cracovia († 1410), vescovo di Worms (1405–1410), uno dei principali promotori delle riforme ecclesiastiche, criticò aspramente questa pratica dannosa nel suo trattato *De squaloribus curiae Romanae* (1403/1404). Secondo la sua formulazione, le persone più deboli, scandalose e indegne – tra cui spesso quelle che non erano state consacrate nella propria diocesi – arrivavano a Roma a dozzine, dove né la loro preparazione, né il loro carattere, né il loro stile di vita venivano esaminati a fondo. In realtà, l'unico requisito per l'ordinazione era che il candidato sapesse quanto era in grado di pagare. La conseguenza diretta di ciò, continua l'autore, è il declino del clero, tra i cui membri si trovano spesso persone completamente impreparati, per non parlare di quelle che non conoscono una sola parola di latino. Al contrario, lamenta, molte persone eccellentemente preparate e di buona reputazione sono rimaste senza incarico.[222] La critica severa non era del tutto infondata, nonostante fosse evidente che tra i consacrati nella Curia potessero esserci anche persone adeguatamente preparate e adatte al ministero pastorale. Tuttavia, da quel momento in poi, gli abusi riscontrati durante le ordinazioni della Curia furono di tanto in tanto oggetto di discussione, fenomeno che fu affrontato anche nei concili di riforma del XV secolo.

---

[222] "*Verumtamen quecumque persone quantumlibet invalide, scandalose et indigne, plurimum eciam repulse a promocione et reiecte a suscepcione sacrorum ordinum aliis in partibus, Romam veniunt, non examinantur in scienciis, virtutibus et vita sed in pecuniis. Non ita subtiliter et cum tanto studio queritur, an ad suscepcionem sacrorum ordinum sint digni vel valeant, quantum investigatur, utrum et quantum dare possunt. [...] ea enim invaluit corruptela, quod religiosi presbiteri, pluries vagabundi, interdum eciam seculares, communiter ignari, sepius penitus indocti et inexperti, nonnumquam eciam litteraliter loqui nescientes, dummodo L florenos supra vel infra habeant pro officio tali solvere, ad audiendas confessiones de toto orbe veniencium acceptantur, et quantocumque scientifici et valentes, prout timendum est, sine florenis refutantur. O Deus! Quomodo animarum saluti ita male et negligenter consulitur, quas tam magno sanguinis tui precio redemisti. Tales enim confessores, prout timeri debet, verisimiliter plus pro bursa propria simplicibus consulant quam pro eorum salute.*" – *Quellen zur Kirchenreform im Zeitalter der grossen Konzilien des 15. Jahrhunderts I–II*, Ausgewählt und übersetzt von Jürgen Miethke und Lorenz Weinrich, Darmstadt 1995–2002, I, 144–146.

Al Concilio di Costanza e successivamente furono avanzate diverse proposte volte a porre fine agli abusi che si verificavano durante le consacrazioni romane. Le idee di riforma prevedevano di consentire le promozioni curiali solo a coloro che risiedevano nella *Curia Romana* da almeno un anno, ai membri della corte papale e agli stranieri che presentavano una lettera dimissoria del proprio vescovo. Si voleva anche rendere più rigorosa l'emissione della *dimissoria* rilasciate dalla Curia, così che, secondo un progetto, in questi documenti non sarebbero state consentite le consacrazioni *extra tempora*, né l'assunzione di più gradi nello stesso giorno. Si desiderava anche rendere più rigorosi i requisiti richiesti all'esaminatore della Curia *(examinator curie)*; pertanto si stabilì come aspettativa che egli fosse severo, non ordinasse gli inadatti, non cercasse il profitto, ma esaminasse diligentemente i candidati.[223] Una delle proposte (del 1422) sottolineava che, durante le ordinazioni curiali, a Roma ricevevano gli ordini sacri numerose persone in situazioni irregolari e inadatte, le quali, una volta rientrate in patria, causavano notevoli difficoltà ai rispettivi vescovi. I cardinali che elaborarono la riforma condannarono in particolare il ruolo del vicario di Roma, e proposero quindi che, in assenza del papa, il vicario potesse ordinare esclusivamente romani, poiché "il vicario romano del papa è il vicario della Città, non del mondo."[224] Durante il periodo conciliarista la questione rimase all'ordine del giorno, tanto che fu discussa anche nei sinodi di Pavia-Siena (1423/1424),[225] e di Basilea. Johann Schele, vescovo di Lubecca († 1439), nella sua proposta di riforma generale della Curia, sollecitò una soluzione tempestiva dei problemi riscontrati nel campo delle promozioni. Secondo la sua opinione, in futuro sarebbe opportuno ridurre il numero dei candidati ordinati nelle promozioni rientranti nella competenza del camerlengo, poiché spesso accadeva che, in una sola occasione, si ordinassero alla Curia anche una cinquantina di impostori con titoli falsi, già respinti in precedenza dai loro vescovi. Non mancavano inoltre casi in cui vescovi titolari residenti presso la corte pontificia svolgevano le promozioni in modo fraudolento, in cambio di denaro. Per limitare tali pratiche dannose, il vescovo di Lubecca ritenne opportuno sopprimere il diritto del camerlengo di concedere dispense relative alle

---

[223] *Acta Concilii Constanciensis I–IV*, hg. v. Heinrich Finke, Münster 1896–1928, II, 647–648.

[224] "*De predictis tamen fiant examen et littere gratis, et prohineatur omnino, quod Rome absente papa non fiant ordines nisi de Romanis propter excessus similes, qui ibidem committuntur circa ordines. Et quia vicarius pape in Urbe est vicarius Urbis, non orbis.*" – *Quellen zur Kirchenreform*, II, 102.

[225] Il testo della proposta non è giunto fino ai giorni nostri, ne è noto solo il titolo: "*de non ordinandis in curia Romana*" – Walter Brandmüller, *Das Konzil von Pavia–Siena 1423–1424* (Konziliengeschichte, A 21), Paderborn 2002, 295–296.

ordinazioni e promosse l'introduzione di un severo esame dei candidati della durata di due o tre giorni prima della ricezione dell'ordine presbiterale. In tale occasione, oltre all'effettiva sussistenza del loro beneficio, si sarebbe verificata accuratamente anche la loro preparazione, poiché "l'arte delle arti è la cura delle anime da parte dei sacerdoti".[226]

L'autore sconosciuto del documento di riforma *Reformatio Sigismundi*, redatto a Basilea intorno al 1439, formulò requisiti piuttosto rigorosi riguardo all'idoneità e alla preparazione dei sacerdoti e dei candidati all'ordinazione. Non era raro che i vescovi ausiliari (soprattutto nei territori tedeschi) richiedessero un compenso per la consacrazione, il che, secondo le leggi ecclesiastiche, costituiva ovviamente una simonia. Proprio per questo motivo, il documento di riforma sottolinea che le promozioni sono gratuite *(man sol alle accoliten, lettener, ewangelier und priester umbsust wihen)* e che per il certificato di consacrazione non si può chiedere più di 12 pfennig *(den ir formaten süllent sy lösen mit zwolf gemeinen pfenningen und nit me)*. Criticò aspramente anche i vescovi che spesso si allontanavano dalla loro sede, poiché in molti casi questo costringeva i candidati a recarsi a Roma.[227]

Contrariamente alle opinioni generali sul papato rinascimentale,[228] i capi della Chiesa dell'epoca ritenevano importante porre fine alle abitudini e alle pratiche dannose all'interno della Chiesa e modernizzare il sistema istituzionale. A partire dalla metà del XV secolo nacquero diverse idee di riforma e misure concrete volte a rinnovare la vita interna e la struttura della Chiesa.[229] Tra

---

[226] "*Item ne sacri ordines, quos camerarius ex commissio sibi vive vocis oraculo pape sibi facto conferri committit, decetero in curia non conferantur aliis nisi artatis officialibus et notis et ydoneis curialibus vel saltem, donec se ad partes conferant, cum ipsis dispensetur, quia sepissime contingit, quod una vice quinquaginta vel plures trufatores a suis ordinariis repulsi ordinantur in Romana curia sub mendacio beneficialis tituli, et tales sunt illi, qui communiter censuras ecclesiasticas vilipendunt et in locis ecclesiastico interdicto subiectis publice prophanant et semper scandalizant ecclesiasticum statum etc., et sic cessabit eciam viciosa corruptela, qua episcopi titulares in Romana curia a quolibet ordinando ducatum sunt soliti turpiter extorquere. Item provideatur, ne per camerarium littere dimissoriales de ordinibus recipiendis ammodo dentur. […] Item quod nullus promoveatur in presbiterum, nisi habuerit beneficium sufficiens pro suo victu et nisi per duos dies vel tres examinetur nunc de hiis, nunc de aliis examinando, quia ars arcium est cura sacerdotum, et quod ordinandus inter ecclesiasticos per III annos fuerit honeste conservatus.*" – *Quellen zur Kirchenreform*, II, 216–222.

[227] *Reformation Kaiser Siegmunds* (MGH Staatsschriften des späteren Mittelalters 6), hg. v. Heinrich Koller, Stuttgart 1964, 134–136, 146–147; Rehberg, *L'affluenza*, 190–191.

[228] Vedi ad esempio Jenő Gergely, *A pápaság története [La storia del papato]*, Budapest 1982, 178; Szántó, *A Katolikus Egyház*, I, 512.

[229] Per quanto riguarda le riforme vedi ad esempio Jedin, *Geschichte des Konzils*, I, 96–104; Hubert Jedin (hg.), *Handbuch der Kirchengeschichte*, III/2. Die mittelalterlichen Kirche: Vom

queste riforme non mancano, naturalmente, anche gli sforzi volti a contenere il fenomeno delle ordinazioni di massa a Roma.[230] Al fine di porre fine a questa pratica dannosa, Niccolò V, il primo papa del Rinascimento (1447–1455), ordinò quasi immediatamente dopo la sua incoronazione che i prelati cattolici e i loro vicari non potessero conferire ordini sacri al di fuori della loro diocesi a chierici provenienti da fuori *(clericos non diocesanos suos)*, né nella Curia romana né al di fuori di essa, salvo espressa disposizione del papa o del camerlengo *(absque expresso mandato)*. I trasgressori della norma erano puniti con una multa di 50 fiorini camerari, la sospensione dalla carica e persino l'*interdictum* della loro chiesa. L'istruzione fu trasmessa a tutti gli ordinari delle diocesi e ai loro vescovi ausiliari presenti nel territorio dello Stato Pontificio.[231] La costituzione *Cum ex sacrorum* emanata da Pio II il 17 novembre 1461 mirava chiaramente a frenare il turismo delle ordiazioni della Curia e a sottoporre le promozioni a una stretta sorveglianza. La disposizione prevedeva la sospensione per coloro che, senza dispensa, avevano assunto i gradi ecclesiastici al di fuori dei termini canonicamente stabiliti, prima del raggiungimento dell'età prescritta o senza *dimissoria*; facevano eccezione coloro che erano stati promossi dall'ufficio della Camera Apostolica.[232] Per quanto riguarda le dispense, era competente l'ufficio della Penitenzieria e, forse non a caso, nella seconda metà del secolo

---

Mittelalter bis zum Vorabend der Reformation, Freiburg–Basel–Wien 1985, 625 sgg.; Nelson H. Minnich, *Concept of Reform proposed at the Fifth Lateran Council*, AHP 7 (1969) 163–251; [Idem], *The Fifth Lateran Council (1512–1517)*, Brookfield–Vermont 1993; [Idem], *Councils of the Catholich Reformation: Pisa I (1409) to Trent (1545–1563)*, Aldershot Burlington Burlington 2008; Rudolf Haubst, *Der Reformentwurf Pius' der Zweiter*, RQ 49 (1954) 188–242; Jürgen Dendorfer, *Die Reformatio generalis des Nikolaus von Kues zwischen den konziliaren Traditionen zur Reform in capite und den Neuansätzen unter Papst Pius II. (1458–1464)*, Renovatio et unitas – Nikolaus von Kues als reformer. Theorie und Praxis der reformatio im 15. Jahrhundert (Berliner Mittelalter- und Frühneuzeitforschung 13), hg. v. Thomas Frank–Norbert Winkler, Göttingen 2012, 137–155.

[230] Pelliccia, *La preparazione*, 51–100; Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 286–288; Rehberg, *L'affluenza*, 191–200.

[231] L'incoronazione del papa ebbe luogo il 19 marzo 1447 (Bernhard Schimmelpfennig, *Das Papsttum. Von der Antike bis zur Renaissance*, Darmstadt 1996[4], 368). "*Mandatum episcopis ne ordinent clericos non diocesanos suos* rendeletet a kamarás *de mandato serenissimi in Christo patris et domini nostri domini Nicolai divina providentia pape quinti super hoc vive vocis oraculo nobis facto*" pubblicato il 22 marzo 1447.

[232] "*Cum ex sacrorum ordinum collatione, character invisibilis animae imprimatur, sacra mysteria dispensentur et ipsarum cura tribuatur animarum; in eorum susceptione excessus graves tanto magis plectendi sunt, quanto ex illis maiora in mentibus fidelium scandala generantur.*

il decreto citato divenne un riferimento generale nelle richieste presentate.[233] L'eliminazione degli abusi relativi alle consacrazioni curiali e l'inasprimento delle indagini non furono cancellati dall'agenda nei decenni successivi, il che indica chiaramente che la Santa Sede era consapevole del problema e cercava di porvi rimedio. Anche il progetto di riforma di papa Alessandro VI prevedeva la regolamentazione delle consacrazioni curiali e, alla fine del suo pontificato, le indagini di promozione furono notevolmente inasprite.[234] I papi del tardo Rinascimento, come Giulio II e poi Leone X, continuarono a ispezionare le ordinazioni curiali, con l'intento di porre un freno all'afflusso di ecclesiastici stranieri a Roma. Nonostante questi sforzi, non ci furono cambiamenti sostanziali: fino alla metà degli anni Venti del Cinquecento, i candidati all'ordinazione continuavano ad arrivare nella Città Eterna da quasi tutte le direzioni, compresa la regione dei Carpazi.

---

§1. *Cum itaque (sicut, dignorum relatione, non nisi moleste accepimus) nonnulli clerici, extra tempora a iure statuta, quidam ante aetatem legitimam, aliqui vero sine dimissoriis literis, contra sanctiones canonicas, se faciant ad sacros ordines promoveri;*

§2. *Nos eorumdem temeritatem tali castigatione reprimentes, ut aliis in posterum committendi similia aditus praecludatur; auctoritate apostolica, hac constitutione perpetuo valitura, statuimus et ordinamus quod omnes et singuli qui, absque dispensatione canonica aut legitima licentia, sive extra tempora a iure statuta, sive ante aetatem legitimam, vel absque dimissoriis litteris, etiam citramontanis (praeterquam si, in hoc ultimo casu, per Cameram Apostolicam, iuxta illius stylum, ordinati fuerint), ad aliquem ex sacris ordinibus se fecerint promoveri, a suorum ordinum executione, ipso iure, suspensi sint; et si, huiusmodi suspensione, in eisdem ordinibus ministrare praesumpserint, eo ipso irregularitatem incurrant. Praeterea, ultra alias poenas in tales generaliter a iure inflictas, beneficiis ecclesiasticis possint iure privari.*

§3. *Volumus autem quod praesens nostra constitutio, in Romana Curia existentes, post quindecim dies; absentes vero italicos, post duos menses; alios vero ultramontanos, post sex menses ab ipsius in audientia contradictarum et Cancellaria Apostolica publicatione et affixione, ligare incipiat. Nulli ergo etc. Si quis etc.*

Datum *Romae apud Sanctum Petrum, anno ab incarnatione dominica millesimo quandringentesimo sexagesimo primo, decimoquinto kalendas decembris, pontificatus nostri anno IV.*" – *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Turinensis editio, Tomus V*, ed. Aloysius Tomassetti, Augustae Taurinorum MDCCCLX, V, 165–166.

[233] Ad esempio, il signore Mihály, figlio di Máté, sacerdote diocesano, dopo la pubblicazione e l'entrata in vigore della costituzione di Pio II *(post constitutionis Pii II. 'Cum ex sacrorum')*, senza il permesso del proprio ordinario *(sui diocesani licentia non obtenta)* si fece consacrare dal vescovo titolare della Moldavia *(se fecit [...] per episcopum Moldauiensem ad omnes sacros ordines promoveri)*, poi ha svolto le funzioni sacerdotali *(in ipsis ministravit)* e ha chiesto e ottenuto l'esonero dall'irregolarità che si era così procurato (1469). APA Reg. Suppl. vol. 17, fol. 73*v*.

[234] Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 286; Schmugge, *Zum römischen* „Weihetourismus", 431–433.

III.

Il meccanismo delle consacrazioni curiali

Nel periodo in esame, esistevano due canali ufficiali per la promozione curiale dei non romani: la Camera Apostolica e il vicario generale spirituale del vescovo della città (cioè il pontefice) *(vicarius in spiritualibus in Urbe)*. Oltre a questi, anche i vescovi residenti nella Curia *(in curia Romana residentes)* potevano naturalmente conferire le ordinazioni appropriate. Questi provenivano generalmente da un'isola del Mediterraneo, dall'Italia meridionale o dai Balcani, dove erano a capo di una diocesi minore, generalmente non molto ricca. Molti di loro, avvalendosi della loro autorità *(potestas ordinandi)*, celebravano ordinazioni sacre in cambio di compensi, nonostante i pontefici condannassero continuamente questo abuso. Coloro che desideravano essere ordinati secondo le norme potevano rivolgersi da un lato alla Camera Apostolica e dall'altro al vicario di Roma.[235] Per quanto riguarda alcune norme canoniche relative all'ordinazione e le esenzioni dagli ostacoli alla promozione, i candidati potevano presentare le loro richieste alla *Cancelleria*, poi alla *Dataria* e infine alla *Sacra Penitenzieria Apostolica*. Di seguito esaminerò quindi il ruolo svolto da questi uffici curiali nelle ordinazioni clericali.

1. La Camera Apostolica

La *Reverenda Camera Apostolica* è uno degli uffici più antichi della Curia papale, che nel corso dei secoli è diventato l'organo centrale della Santa Sede con funzioni economiche, politiche e giudiziarie, nonché il massimo organo di governo dello Stato Pontificio. Il termine *camera* compare per la prima volta nella costituzione *Quoties illa a Nobis* (1017) di papa Benedetto VIII (1012–1024). Durante il pontificato di Alessandro II (1061–1073) compare per la prima volta il

[235] Rehberg, *L'affluenza*, 200.

termine praeses Camerae Apostolicae, mentre il *camerarius* è attestato per la prima volta nel 1099. La Camera divenne indipendente grazie alle riforme attuate dal cardinale Cencio Savelli (1188–1198) durante il suo mandato e assunse il nome di Camera Apostolica.[236] Il XIII secolo può essere considerato l'epoca in cui la tassazione papale fu estesa a tutto il territorio dell'*Europa Occidens*, il periodo del fiscalismo papale. In questo periodo venne organizzata la rete di agenti che copriva le Chiese particolari d'Europa, e nello stesso secolo si sviluppò anche lo stretto legame fra la Curia Romana e le banche italiane.[237] Nella finanza della Santa Sede e nella politica fiscale ad essa inseparabilmente connessa, il XIV secolo portò un cambiamento decisivo. Dopo il trasferimento della Curia papale ad Avignone, furono necessarie nuove fonti di reddito per compensare il calo costante delle entrate provenienti dai possedimenti italiani, per creare le basi finanziarie per la corte papale in continua espansione, per acquistare la città di Avignone e, successivamente, per preparare il ritorno a Roma. In questi decenni fu introdotta la tassa *(annata)* sul reddito annuo dei benefici ecclesiastici minori concessi dal papa.[238] Le entrate furono notevolmente aumentate anche dai *servitum*, i tributi dovuti dai prelati confermati nominati dal papa e dal concistoro cardinalizio. Sebbene il sistema dei servizi fosse diventato comune alla fine del XIII secolo, solo a partire dal XIV secolo questa fonte di entrate divenne effettivamente significativa per la politica finanziaria papale.[239] Durante il pontificato di Giovanni XXII (1316–1334) fu attuata una riforma globale dell'amministrazione finanziaria, guidata dal cameriere Gasbert de Laval. Il chierico originario di Cahors guidò la *Camera Apostolica* per quasi tre decenni (1319–1347) e fu lui a costruire il rigoroso sistema fiscale basato sulle riserve papali, sui servizi, sulle decime, sugli *spolium* e altri tipi di tasse. Nell'ambito della riorganizzazione, furono riformati i registri contabili e la contabilità della

---

[236] Guglielmo Felici, *La Reverenda Camera Apostolica. Studio Storico-Giuridico*, Roma 1940, 2; Niccolò Del Re, *La Curia Romana. Lineamenti Storico-Giuridici* (Sussidi Eruditi 23), Roma 1970³, 295; William Edward Lunt, *Papal Revenues in the Middle Ages*, *I–II*, New York 1934, I, 6–7; Gottlob, *Aus der Camera*, 80–81.

[237] Markus A. Denzel, *Kurialer Zahlungsverkehr im 13. und 14. Jahrhundert. Servitien- und Annatenzahlungen aus dem Bistum Bamberg* (Beiträge zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte 42), Stuttgart 1991, 31–34.

[238] Clemens Bauer, *Epochen der Papstfinanz*, Historische Zeitschrift 138 (1928) 459–465, qui: 468–469; John E. Weakland, *Administrative and Fiscal Centralization under Pope John XXII, 1316–1334*, Catholic Historical Review 54 (1968) 39–54, 285–310, qui: 299.

[239] Hermannus Hoberg, *Taxae pro communibus servitiis. Ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1445 confectis* (Studii e Testi 144), Città del Vaticano 1949, XII.

Camera Apostolica e furono definiti in modo definitivo i confini dei distretti fiscali, che in precedenza erano soggetti a frequenti cambiamenti. Con un organico permanente di circa 40 persone e diverse centinaia di incaricati esterni, tra cui i collettori che operavano *in partibus*, la Camera Apostolica si sviluppò nella prima metà del secolo in un ufficio centrale ben organizzato.[240] A seguito delle riforme successive alla grande scissione della Chiesa occidentale (1378–1417), durante il pontificato di Eugenio IV (1431–1447) l'ufficio divenne un organo con potere governativo su tutto il territorio della Chiesa occidentale, tanto nel campo degli *spiritualia* quanto in quello dei *temporalia*.[241]

A capo dell'ufficio stava il camerario *(camerarius domini nostri papae*, *camerlengo)*, che a partire dal pontificato di Eugenio IV venne scelto tra i membri del Collegio cardinalizio. Nel tardo Medioevo egli fu uno dei più influenti funzionari della corte pontificia e governò lo Stato della Chiesa. Godeva di competenze ampie e mutevoli: la sua giurisdizione si estendeva anche al personale della corte pontificia; in assenza del pontefice o durante la *sede vacante*, era il *camerarius* a dirigere la corte papale.[242] Il suo sostituto era il *vicecamerarius* o *camerarii locumtenens*, che dalla seconda metà del XV secolo svolse anche le funzioni di governatore della città di Roma ed era scelto tra i chierici più esperti della Camera Apostolica.[243] Al secondo posto nella gerarchia della *Camera Apostolica* si trovava il tesoriere *(thesaurarius)*. Come il vicecamerario, anche lui veniva scelto tra i chierici camerali dotati di grande esperienza in materia finanziaria e successivamente elevato alla dignità episcopale. In qualità di responsabile del tesoro, dirigeva l'intera gestione delle entrate e delle spese, risultando dunque responsabile della contabilità generale. In quanto alto funzionario, faceva uso di un proprio sigillo, e il suo ufficio era comunemente designato con il nome di *thesauraria apostolica*. Il suo diretto sostituto era il *vicethesaurarius*, che tuttavia

---

[240] Daniel Williman, *Letters of Etienne Cambarou, Camerarius Apostolicus (1347–1361)*, AHP 15 (1977) 195–215, qui: 195–196.

[241] "*[…] ad quam (sclt. Cameram Apostolicam) ecclesiarum et monasteriorum omnium, necnon etiam urbium civitatum terrarum castrorum oppidorum villarum et locorum Romanae Ecclesiae immediatae et mediatae subjectorum spiritualia et temporalia negotia peragenda deveniunt, ut cuncta ibidem pertractanda salubriter dirigantur et feliciter gubernentur ac juste et humaniter finiantur et terminentur.*" Gottlob, *Aus der Camera*, 71.

[242] *Cameralia Documenta Pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1297–1536), I. Obligationes, Solutiones* (CVH I/ 9–10), schedato, curato e pubblicato da József Lukcsics–Péter Tusor–Tamás Fedeles, Budapest–Roma 2014, I/9, XXV–XXXIX (con ulteriore bibliografia).

[243] Nel 1590 papa Sisto V separò nuovamente i due incarichi. Felici, *La Reverenda*, 12–14.

non disponeva di competenze autonome.[244] Il lavoro principale dell'ufficio era svolto dai chierici camerali. In senso ampio e giurisdizionale, vi appartenevano tutti i chierici che facevano parte dell'organizzazione della *Camera Apostolica*. In senso più restrittivo, il termine designava gli ecclesiastici di rango inferiore impegnati nell'amministrazione finanziaria, responsabili del lavoro quotidiano, in particolare della contabilità e della tenuta dei registri. Essi registravano le entrate e le uscite della Camera, controllavano i rendiconti presentati dai tesorieri *(thesaurarius)* provinciali e dai collettori attivi in tutta Europa, e revisionavano le lettere del *camerlengo*. I chierici camerali spesso ricevevano incarichi anche al di fuori della corte pontificia: erano impiegati come collettori, tesorieri delle province dello Stato della Chiesa, governatori di città o esecutori di missioni speciali. Il loro numero variò nel tempo, ma in seguito alla riforma del 1423 fu fissato a quattro membri e, dopo le disposizioni di Eugenio IV (1438), stabilizzato a sette. Le fonti tuttavia menzionano un numero maggiore di chierici camerali, poiché tra essi figuravano anche i cosiddetti *clerici supernumerarii* o *admissi*. I notai camerali *(notarii)* erano incaricati della tenuta dei registri e di altri compiti di scrittura legati all'amministrazione. Dopo alcune fluttuazioni iniziali, la loro presenza fu fissata da papa Eugenio IV a quattro membri, numero che alla fine del XV secolo salì a nove, per poi essere limitato da papa Leone X a sette.[245]

Benché in origine le ordinazioni non rientrassero nelle competenze del camerario, egli poteva comunque intervenire in modo *ad hoc* nelle promozioni grazie a una specifica autorizzazione pontificia. Non è noto con precisione quando la materia delle ordinazioni sia passata alla giurisdizione della *Camera Apostolica*; tuttavia, è molto probabile che tale estensione di competenze risalga al periodo del Grande Scisma d'Occidente. Secondo l'ipotesi di Andreas Rehberg, ciò sarebbe avvenuto durante il pontificato di Urbano VI (1378–1389), benché non disponiamo di fonti dirette che lo attestino. Il primo

---

[244] Gottlob, *Aus der Camera*, 94–96; Charles Samaran–Guillaume Mollat, *La fiscalité pontificale en France au XIVe siècle*, Paris 1905, 5–6; Peter Partner, *The Papal State under Martin V. The Administration and Government of Temporal Power in the Early Fifteenth Century*, London 1958, 135; Stephan Weiss, *Rechnungswesen und Buchhaltung des Avignoneser Papsttums (1316–1378). Eine Quellenkunde* (MGH, Hilfsmittel 20), Hannover 2003, 13.

[245] Gottlob, *Aus der Camera*, 112–115; Partner, *The Papal State*, 133–134; Felici, *La Reverenda*, 242–244. – Il collegio dei cancellieri della Camera fu fondato da papa Sisto IV nel 1479. *Cf.* Walther von Hofmann, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation, I–II* (Bibliothek des Preußischen Historischen Instituts in Rom 12–13), Rom 1914, *I*, 132–134.

riferimento al ruolo dell'ufficio, e più precisamente del suo capo, nelle promozioni curiali risale al pontificato di Bonifacio IX (1389–1404). Il cardinale *camerlengo* Marino Bulcano (o Vulcano, 1389–1391) e, per incarico del pontefice, Giacomo Carafa, arcivescovo di Bari, conferirono la prima tonsura ad Andrea Filomarino di Napoli nella cappella del palazzo apostolico. Poiché il ragazzo aveva soltanto cinque anni, lo stesso giorno, prima della cerimonia, ottenne dal papa la dispensa dall'età canonica richiesta. Il 19 dicembre 1389 fu redatto nella Camera, a nome del camerario, un documento in forma solenne *(littera formata)* che attestava la prima rasatura della corona – cioè l'ingresso nello stato clericale – di Filomarino. Il bambino era con ogni probabilità un parente di Bonifacio IX, noto per il suo nepotismo, e la sua ammissione allo stato ecclesiastico mirava verosimilmente ad assicurargli un beneficio, e quindi un mezzo di sostentamento.[246] La competenza dell'ufficio in materia di ordinazioni curiali si stabilizzò dopo il Concilio di Costanza, che aveva posto fine al grande scisma d'Occidente, e la sua giurisdizione in questo ambito divenne permanente nel corso delle riforme curiali di Martino V. Ciò è chiaramente dimostrato dal fatto che, a partire dal 1425, i notai dell'ufficio documentarono i dati relativi alle ordinazioni clericali organizzate dalla *Camera Apostolica*, e trascrissero poi le informazioni più importanti in una nuova serie di registri, i *Libri formatarum*.[247]

La competenza della Camera si estendeva alla consacrazione di persone non residenti a Roma che non disponevano dell'autorizzazione del vescovo diocesano competente o che non risiedevano da almeno un anno nella Curia. Anche la consacrazione dei vescovi e l'ordinazione degli abati avvenivano sotto l'egida dell'ufficio. La promozione degli stranieri era quindi ufficialmente di competenza della Camera Apostolica nel corso del XV secolo. Un cambiamento significativo avvenne durante il pontificato di Alessandro VI. Dall'inizio del XVI secolo le consacrazioni generali passarono sotto la giurisdizione del vicario di Roma e, di conseguenza, le registrazioni che documentavano le *ordinationes* generales non figurano più nei volumi dei *Libri formatarum*.[248]

---

[246] Rehberg, *L'affluenza*, 182–183, Maiorino, *I Libri formatarum*, 327–328, nota 21.

[247] Schmitz, *Die Libri Formatarum*. – Nel primo volume è presente un unico inserimento risalente al 1423, pertanto la documentazione sistematica delle decisioni della curia ebbe inizio nel 1425. Maiorino, *I Libri formatarum*, 328.

[248] Pelliccia, *La preparazione*, 75.

2. Il Vicariatus Urbis

Il vicario generale del papa in materia spirituale, in qualità di vescovo di Roma, era il *vicarius in spiritualibus in Urbe generalis*, abbreviato in *vicarius Urbis*. Non abbiamo notizie certe sulle origini di questa carica, ma il primo vicario romano di cui si ha notizia è un certo vescovo Bovo/Bobo di Tusculum, che compare nelle fonti intorno al 1106. La carica di vicario, che evidentemente affonda le sue radici in tempi remoti, si consolidò definitivamente nel corso del XIII secolo. Fino al 1260 i vicari venivano scelti tra i cardinali, mentre nei tre secoli successivi tra i vescovi delle *diocesi (suburbicarius)* (Albano, Frascati, Ostia, Palestrina, Porto, Sabina, Velletri) operanti nei dintorni della città. A partire dal decreto emanato da papa Paolo IV (1555–1559) nel 1558, tuttavia, l'ufficio fu nuovamente guidato da un cardinale.[249]

La giurisdizione del Vicariato si estese sia ai residenti di Roma che agli stranieri che soggiornavano in città a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Rientravano nella sua competenza le questioni di natura spirituale *(spiritualia)*, quindi, tra le altre cose, la consacrazione di chiese, cimiteri e altari, la benedizione, la cresima e l'ordinazione dei romani idonei, a cui si aggiungeva la confessione e l'imposizione della penitenza, nonché la possibilità di assegnare le cariche vacanti nella città. Durante il pontificato di Clemente VI (1342–1352), la sua giurisdizione si estese anche alle zone circostanti la città. A partire dal XIV secolo comparve la figura del vicegerente *(vicegerens)*, sostituto del vicario, che dirigeva l'ufficio in assenza del suo superiore. Nei secoli XV e XVI si verificarono anche casi in cui il vicario non era stato consacrato vescovo, e perciò l'esecuzione delle funzioni pontificali spettava al suo sostituto.[250]

La competenza del vicario in materia di ordinazioni si estendeva principalmente alla diocesi di Roma e ai territori situati entro un raggio di quaranta miglia dalla città, comprendendo anche le diocesi suburbicarie. Rientravano inoltre nella giurisdizione ordinativa del Vicariato i membri della Curia romana, così come coloro che risiedevano presso la Curia da almeno un anno e di-

---

[249] Sul Vicariato *cf.* Paul Maria Baumgarten, *Cardinal Vicar*, The Catholic Encyclopedia, III, New York 1908; Virgilio Caselli, *Il Vicariato di Roma. Note storico-giuridiche*, Roma 1957; Ambrogio M. Brambilla, *Officii Cardinalis Urbis Vicarii origo et evolutio usque ad annum 1558* (a cura di Filippo M. Lovison), Barnabiti Studi 22 (2005) 197–346; Domenico Rocciolo, *Il Cardinal Vicario e il clero di Roma nella seconda metà del Cinquecento*, Per il Cinquecento religioso italiano: clero, cultura, società. Atti del Convegno internazionale di studi, Siena, 27–30 giugno 2001 (a cura di Maurizio Sangalli, introduzione di Adriano Prosperi), Roma 2003, 243–253.

[250] Baumgarten, *Cardinal Vicar*.

sponevano del permesso di promozione rilasciato dal proprio vescovo, dal papa o dal penitenziere.[251] Come ho già accennato, l'organizzazione delle ordinazioni generali subì una trasformazione all'inizio del XVI secolo: le ordinazioni di gruppo celebrate nei sei momenti canonici dell'anno *(ordinationes generales)* passarono così sotto la giurisdizione del Vicariato. La portata del cambiamento è chiaramente illustrata dal fatto che l'ultima ordinazione generale organizzata dalla Camera è registrata al 15 maggio 1500, mentre parallelamente si iniziò la tenuta del registro del Vicariato destinato a documentare le promozioni, ossia il primo volume delle *Ordinazioni sacerdotali*.[252] Un cancelliere o uno scrivano registrava nei volumi del registro i dati relativi ai singoli ordinati nell'ambito delle *ordinationes generales* e a quelli ordinati individualmente.[253] In caso di vacanza della sede papale, il grande penitenziere autorizzava il vicario a celebrare le ordinazioni generali.[254]

I singoli individui o piccoli gruppi avevano la possibilità di farsi consacrare da un vescovo autorizzato dal vicario al di fuori delle date di consacrazione prestabilite.[255] Queste occasioni differivano dalle procedure organizzate dalla *Camera Apostolica* solo per il fatto che in questi casi i candidati ricevevano di solito solo la prima tonsura e gli ordini minori, quindi non avevano bisogno di dispense *extra tempora*. Queste ordinazioni si svolgevano durante tutto l'anno, sempre alla presenza di un notaio e di testimoni, per lo più nella casa o nell'appartamento del vescovo consacrante.[256]

---

[251] Rehberg, *L'affluenza*, 203.

[252] Pelliccia, *La preparazione*, 75; Rehberg, *L'affluenza*, 203.

[253] Archivio Storico del Vicariato di Roma (= AVic), Ordinazioni sacerdotali vol. 1. e Archivio di Stato di Roma (ASRo), Tribunale del Vicariato vol. 335. – Per una breve descrizione dei volumi contenenti i dati relativi al periodo 1512–1902 vedi Maiorino, *I Libri formatarum*, 362–371.

[254] "*Licentia attributa domino vicario sede vacante per summum penitentiarium semper celebrationis sacros ordinalium de anno domini 1523 et mense Septembris*": AVic Ord. sac. vol. 335, fol. *421v.*

[255] Ad esempio "*Infrascripti fuerunt promoti ad primam tonsuram extra tempora*" (1514): ASRo, Trib. Vic. vol. 335, fol. *145r–146v*; "*Liber ordinum extra tempora anni 1523*": AVic, Ord. sac. vol. 1, fol. *402r.*

[256] Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 283; Rehberg, *L'affluenza*, 204.

3. La Cancellaria, la Dataria e la Sacra Poenitentiaria Apostolica

La maggior parte degli stranieri che si recavano alla Curia per ricevere l'ordinazione non soddisfaceva le prescrizioni previste per le ordinazioni e doveva pertanto richiedere una dispensa dagli impedimenti ordinativi mediante suppliche presentate ai vari uffici della corte pontificia. I candidati che non erano in possesso di una lettera *dimissoria* rilasciata dal proprio ordinario avevano bisogno di un permesso pontificio che li autorizzasse a ricevere gli ordini desiderati da qualsiasi vescovo presente alla Curia *(a quocumque antistite catholico)*. Poiché la maggioranza di essi arrivava nella Città Eterna priva di lettere dimissorie, chiedeva di essere ordinata con procedura accelerata, cioè al di fuori dei tempi canonici, e di ricevere tutti i gradi dell'ordine sacro in giorni successivi, era necessario che presentassero una supplica. Coloro che intendevano ricevere l'ordine sacro presso la Curia presentavano naturalmente la loro richiesta di persona.[257]

Fino alla metà del XV secolo, le richieste venivano registrate dai referendari presso la Cancelleria Apostolica. Tra il 1450 e il 1480 si costituì l'ufficio della *Signatura Apostolica*, che si occupava della registrazione e della gestione delle richieste in un contesto organizzativo separato dalla Cancelleria. Dopo che la richiesta era stata approvata, veniva apposta la data. Questo compito era svolto dal *datarius*, carica che si stabilizzò durante il pontificato di Martino V e che, a seguito degli sviluppi della seconda metà del XV secolo, portò alla creazione dell'ufficio indipendente della *Dataria Apostolica*.[258] Tuttavia, gli uffici della *Cancelleria*, *della Signatura* e della *Dataria Apostolica* rilasciavano le autorizzazioni *ad ordines* in stretta collaborazione tra loro.[259]

La supplica conteneva i dati essenziali del candidato: il suo nome, le diocesi di provenienza e di servizio, la precisa denominazione del beneficio ecclesiastico *(titulus*, *patrimonium*, *titulus victus et vestitus*, *pensio)* e, naturalmente, i dettagli

---

[257] Fedeles, *Magyar klerikusszentelések*, 63.

[258] Hofmann, *Forschungen*, I, 69–99; Thomas Frenz, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471–1527)* (Bibliothek des Deutsches Historischen Instituts in Rom 63), Tübingen 1986, 91–100; Lakatos, *Regesta supplicationum*, 16–28. – Per lo sviluppo e la formalizzazione della presentazione e della registrazione delle suppliche vedi Geoffrey Koziol, *The Early History of Rites of Supplication*, Suppliques et requêtes, 21–36; Patrik Zutshi, *The Origins of the Registrations of Petitions in the Papal Chanchery in the First Half of the Fourteenth Century*, Suppliques et requêtes, 77–191.

[259] Pelliccia, *La preparazione*, 33.

puntuali della richiesta. Le istanze erano redatte, com'è ovvio, in lingua latina, conformemente alle formule del contemporaneo *stylus curiae*. Le richieste registrate nelle suppliche della prima metà del XV secolo venivano di norma accolte dal pontefice mediante una bolla papale rilasciata al richiedente. È verosimile che le dispense papali di questo tipo siano state gestite separatamente dall'amministrazione della Cancelleria; a ciò induce almeno a pensare l'annotazione *de litteris dimissorialibus anni XII* nel volume 298 della serie dei Registri Lateranensi. Infatti, in seguito, tra i recto dei fogli 274 e 291, si trovano esclusivamente le copie di attestazioni riconducibili a questa tipologia. Riassumo qui brevemente gli elementi contenutistici essenziali del testo registrato per primo nel volume, datato al 22 dicembre 1428, poiché la struttura di questo coincide pienamente con quella delle dimissorie *(dimissoria)* di autorizzazione all'ordinazione rilasciate dalla Cancelleria Apostolica.

Per volontà di papa Martino V Kelemen, figlio di Benedek, – per grazia ricevuta per la richiesta del rettore della chiesa parrocchiale di San Martino a Huz in diocesi di Pécs – che, per determinate ragioni ragionevoli, non può essere ordinato nel periodo stabilito dalla legge, è concesso che – qualora si dimostri idoneo – possa essere promosso, al di fuori dei tempi canonici e anche di domenica o in giorno festivo, a qualunque dei quattro ordini minori, e successivamente, progressivamente, a tutti gli ordini sacri, da qualsiasi vescovo cattolico in comunione con la Sede Apostolica, che sia in Curia Romana o al di fuori di essa.[260]

---

[260] "*Martinus etc. dilecto filio Clementi Benedicti, rectori parochialis ecclesie sancti Martini de Huz, Quinqueecclesiensis diocesis salutem etc. Devotionis tue sinceritas, quam ad nos et Romanam ecclesiam promevetur, ut petitionibus tuis quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Cum itaque sicut exhibita nobis nuper pro parte tua petitio continebat, tu ad omnes sacros ordines ad quos recipiendos ut asseris ratione parochialis ecclesie sancti Martini de Huz, Quinqueecclesiensis diocesis, quam obtinos arctatus existis recipiendos certis legitimis obstantibus causis te infra tempora ad id a iure statuta facere nequeas promoveris. Nos tuis in hac parte supplicacionibus inclinati, ut a quocumque catholico antistite gratiam et communionem Apostolice Sedis habente in Romana Curia vel extra eam etiam extra tempora premissa diebus dumtaxat dominicis et aliis festivis ad quatuor minores et successive ad omnes alios sacros huiusmodi ordines te promoveri facere valeas, ipseque antistes tibi dummodo ad id per eum superquo ipsius conscientiam oneramus abilis et ydoneus repertus fueris aliudque canonicum non obsistat huiusmodi ordines impendere possit, tibi et eidem antistiti concedimus per presentes. Non obstantibus constitutionibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo etc. noster concessione instringere etc. Si quis etc. Datum Rome, apud Santosapostolos, XI. Kalendas Ianuarii, anno duodecimo.*" – AAV Reg. Lat. vol. 298, fol. 274*r* – Breve estratto del contenuto, che omette numerosi dettagli rilevanti: Lukcsics, *XV. századi pápák*, I, no. 1056.

A partire dalla seconda metà del XV secolo divenne pratica comune che, nel caso delle consacrazioni curiali, fosse sufficiente una cosiddetta supplica *sola signatura*, valutata positivamente e che non richiedeva l'emissione di un documento papale.[261] Nelle clausole *(clausula)* delle suppliche *(suplicatio)* relative a promozioni di questo tipo, oltre all'autorizzazione, si faceva riferimento sia all'obbligo di sostenere l'esame prescritto sia alla persona del vescovo ordinante *(ordinator)*. Ad esempio, la clausola della supplica comune del 23 aprile 1523 di cinque chierici diocesi di Győr e uno di Veszprém contiene quanto segue: i postulanti sono dispensati dalla censura ecclesiastica, possono essere ordinati in tre giorni consecutivi fuori dai tempi prescritti, la supplica vale in Curia senza emissione della bolla, l'ordinazione sarà impartita dal vescovo di Nándorfehérvár dopo che essi saranno stati esaminati presso la Camera Apostolica e si sarà accertato che dispongano di un beneficio.[262]

La *Sacra Poenitentiaria Apostolica* era uno degli uffici della Curia Romana,[263] che poteva concedere dispense anche in casi riservati esclusivamente al papa. Tra i clienti dell'ufficio figuravano sia donne che uomini, laici e chierici. Le richieste relative al diritto canonico, per lo più riguardanti la violazione delle norme o l'esenzione dalle prescrizioni, potevano essere presentate personalmente o tramite rappresentanti.[264] Per quanto riguarda le ordinazioni, l'ufficio ottenne la prima autorizzazione durante il pontificato di Martino IV (1281–1285). In quel periodo, il principale organo di mediazione della Curia Romana ottenne il diritto di dispensazione nei casi in cui il candidato desiderava ricevere le quattro ordinazioni

---

[261] Bruno Katterbach, *Päpstliche Suppliken mit der Klausel der „sola signatura"*, RQ 31 (1923) 185–196.

[262] "*Et cum absolutione a censuri ad effectum. Et de licentia promovendi quibusvis tribus diebus etiam extra tempora et celebrandi etc., ut supra. Et quod presentis supplicationis sola signatura sufficiat, attento, quod in Curia. Et promoveantur per episcopum Bellicastrensem. Et examinentur in Camera Apostolica, in qua doceant se esse arctatos.*" – Lakatos, *Regesta supplicationum*, no. 26.

[263] Per il funzionamento dell'ufficio vedi fondamentalmente Emil Göller, *Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V. 2 Bde, in 4 Teilen* (Bibliothek des Königlich Preußieschen Historischen Instituts in Rom 3, 4, 7–8), Rom 1907–1911; Filippo Tamburini, *Santi e peccatori. Confessioni e suppliche dai Registri della penitenzieria dell'Archivio Segreto Vaticano (1451–1586)*, Milano 1995; Schmugge–Hersperger–Wiggenhauser, *Die Supplikenregister*; Kirsi Salonen–Ludwig Schmugge, A *Sip from the Well of Grace. Medieval texts from the Apostolic Penitentiary*, Washington 2009; – in ungherese: Gabriella Erdélyi, *A Sacra Poenitentiaria Apostolica hivatala és magyar kérvényei a 15–16. században (I.) [L'ufficio della Sacra Poenitentiaria Apostolica e le suppliche ungheresi nei secoli XV–XVI]*, Levéltári Közlemények 74 (2003) 33–57; e (II. közlemény), Levéltári Közlemények 76 (2005) 63–103.

[264] Schmugge, *Suppliche*, 209–211.

nello stesso giorno. In quel periodo, il massimo organo di grazia della *Curia Romana* ottenne il diritto di dispensa nei casi in cui il candidato desiderasse ricevere i quattro ordini minori e il *subdiaconatus* nello stesso giorno. Successivamente, le competenze dell'ufficio furono ulteriormente ampliate alle questioni relative alle consacrazioni, ad esempio in materia di dispense da varie carenze. Con l'autorizzazione di papa Alessandro V (1409–1410), il penitenziere maggiore poteva concedere l'esenzione ai futuri sacerdoti fino all'età di 23 anni per mancanza di età. Durante il pontificato di Eugenio IV, l'ufficio ottenne il diritto di dispensazione anche nei casi in cui il vescovo che celebrava la consacrazione fosse scomunicato o sospeso e il candidato non ne fosse venuto a conoscenza in tempo. Sempre in questo periodo, la Penitenzieria ottenne il diritto di rilasciare permessi per le ordinazioni curiali e *in partibus*, nonché di concedere dispense per origine illegittima e difetti fisici minori. Pio II, con la pubblicazione della costituzione *Cum ex sacrorum* (1461), garantì all'ufficio la possibilità di concedere l'assoluzione e la dispensa, ad esempio per l'ordinazione di coloro che arrivavano senza *dimissoria*, nonché l'autorizzazione alle ordinazioni *extra tempora*.[265] Le suppliche relative agli ordini ecclesiastici furono registrate nei libri di copia sotto diverse rubriche, cosicché vi si trovano indifferentemente domande di promozione nelle categorie *De declaratoriis*, *De diversis formis* e *De defectu natalium*. La maggior parte delle questioni concernenti le ordinazioni, tuttavia, fu annotata nel gruppo *De promotis et promovendis*. I candidati in attesa di consacrazione si rivolgevano più frequentemente alla Penitenzieria nei seguenti casi: 1) se desideravano ricevere gli ordini sacri non dal proprio ordinario, 2) per ottenere dispensa dall'obbligo di età prescritta, e 3) per qualche difetto fisico.[266]

Nel febbraio del 1442, in una richiesta trascritta nella rubrica *De diversis formis*, András Kis di Brassó, chierico della diocesi di Esztergom, chiese ad esempio di poter ricevere gli ordini sacri da qualsiasi sacerdote cattolico, poiché da un lato viveva a Roma e dall'altro, per determinati motivi legali, non poteva rivolgersi al proprio ordinario.[267] Purtroppo, nemmeno altre fonti rivelano quali potessero essere i motivi legali in questione. Va notato che la maggior parte delle grazie ottenibili presso la Penitenzieria, comprese quelle relative alle pro-

---

[265] Salonen, *The Penitentiary*, 190–191; Salonen–Hanska, *Entering*, 104–105.

[266] Schmugge, *Suppliche*, 213–215, 224–226.

[267] "*Supplicat s(anctitati) v(estre) pro parte Andree Benedicti Paruii de Corona, clerici Strigoniensis diocesis, qui ad presens in Urbe Romana trahit moram et propter certas legetimas [causas] suum ordinarium pro receptionem ordinis adire non potest, quatenus sibi ut a quocumque antistite catholico gratiam et communionem sedis apostolice etc.*" – APA Reg. Suppl. vol. 2bis, fol. 227*r*.

mozioni, erano disponibili sia presso la Cancelleria che presso la Dataria, vale a dire che le richieste relative alle ordinazioni sacre venivano presentate parallelamente a entrambi gli uffici.[268] Da un precedente esame delle suppliche pervenute alla Penitenzieria è noto che i religiosi meno abbienti che chiedevano l'esonero dai vari impedimenti all'ordinazione sacerdotale sceglievano questa via per l'espletamento delle pratiche. Questo ufficio, infatti, rilasciava i documenti necessari in modo più economico e rapido rispetto alla *Cancelleria Apostolica*.[269]

4. Lo scenario delle promozioni camerali

Dopo l'esito favorevole della supplica, le pratiche relative alle ordinazioni venivano espletate dall'ufficio della Camera Apostolica: esso stabiliva e rendeva pubblico il luogo e la data dell'esame, organizzava l'ordinazione dei candidati e poi li registrava.[270] Durante l'esame di idoneità obbligatorio, *l'examinator* designato dalla Camera verificava l'autenticità dei documenti presentati, nel caso di coloro che desideravano entrare nei gradi superiori, il documento che attestava l'effettivo possesso del beneficio, gli eventuali ostacoli e, naturalmente, la moralità e la preparazione del candidato. La severità dei controlli è illustrata dall'istruzione impartita dal cameriere Ludovico Scarampi[271] ai candidati che desideravano partecipare alla consacrazione generale della Curia del 22 settembre 1464 *(ordinationes/ordines generales)*, formulata su mandato papale, che fu affissa in tre luoghi centrali, ovvero sulle mura del Castel Sant'Angelo e della chiesa di San Celso,[272] e a Campo de' Fiori. In base a tale istruzione, i candidati dovevano

---

[268] Patrik Zutshi, *Inextricabilis curie labyrinthus. The Presentation of Petitions to the Pope in the Chancery and the Penitentiary during the Fourteenth and First Half of the Fifteenth Century*, Päpste, Pilger, Pönitentiarie. Festschrift füt Ludwig Schmugge zum 65. Geburstag (hg. v. Andreas Meyer–Constanze Rendtel–Maria Wittmer-Butsch), Tübingen 2004, 393–410.

[269] Wolfgang Müller, *The Price of Papal Pardon. New Fifteent-Century Evidence*, Päpste, Pilger, Pönitentiarie, 457–481, 474.

[270] Pelliccia, *La preparazione*, 35.

[271] Ludovico Trevisàn (Scarampi-Mezzarota) († 1465) *cubicularius* papale (1431), vescovo di Trau (1435–1437), arcivescovo di Firenze (1437–1439), patriarca di Aquileia (1439–1465), cardinale presbitero della chiesa di S. Lorenzo in Damaso (1440–1465), vescovo cardinale di Albano (1465), *camerlengo* (1440–1465). *Cf.* HC, II, 8, 92; Gottlob, *Aus der Camera*, 269; Hofmann, *Forschungen*, II, 87; Del Re, *Curia Romana*, 308; Paolo Cherubini, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418–1802)* (Ministerio per i Beni Culturali e Ambientali, Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato 55. Archivio di Stato di Roma), Roma 1988, 77.

[272] Il chiesa di S. Celsus et Iulianus. Miedema, *Die römischen Kirchen*, 498–499.

presentarsi alla Camera Apostolica uno dei giorni immediatamente precedenti la promozione, ovvero mercoledì, giovedì o venerdì, per sottoporsi alla consueta prova dell'esame, nonché fornire informazioni sul proprio titolo e sulla propria nomina. Coloro che non si presentavano e non sostenevano l'esame non venivano consacrati.[273] Alcuni anni dopo, il *camerlengo* Marco Barbo[274] – nipote del futuro papa Paolo II – emanò una disposizione simile.[275] Sulla base di tutto ciò, è chiaro che, a seguito delle indagini della Curia, diventate progressivamente più severe a partire dalla seconda metà del XV secolo, dalla corte papale non arrivarono affatto nelle diocesi masse di sacerdoti non preparati e inadatti.[276]

Solo dopo aver superato con successo l'esame della Camera si poteva procedere alla promozione. Una volta assegnate le persone idonee alle singole date di ordinazione, i loro nomi venivano documentati da un cancelliere della Camera,[277] e il camerlengo autorizzava il vescovo o i vescovi che avrebbero celebrato l'ordinazione. Tuttavia, poiché l'atto avveniva originariamente con l'autorizzazione del pontefice, in ogni caso si faceva riferimento (in modo formale) anche alle istruzioni verbali del Santo Padre *(ex commissione pape […] vive vocis oraculo)*.[278] Durante *le ordinazioni generali (generalis ordinatio)*, anche la Camera teneva conto delle sei date annuali prescritte. Tuttavia, a causa del continuo aumento delle esenzioni, le promozioni si svolgevano praticamente durante

---

[273] "*Mandatum affigendum valvis Castri sancti Angeli, Sancti Celsi et Campifloris pro ordinibus celebrandis. – Ludovicus miseratione divina tituli sancti Laurentii in Damaso sacrosancte Romanae Ecclesiae presbiter cardinalis Aquiligensis, domini pape camerarius. Ex commissione sanctissimi domini pape, vive vocis oraculo nobis facto, intimatur omnibus et singulis volentibus promoveri quatinus die sabbati proxime sequentis, que erit vicesima secunda mensis septembris, ordines celebrantur generales. Ideo volentes ad omnes ordines promoveri compareant in Camera Apostolica diebus mercurii, iovis et veneris proxime sequentibus, horis consuetis, ad subeundum consuetum examen et docendum de titulis seu beneficiis eorum. Alioquin, qui non venerint et examinati non fuerint, postea nullatenus admittentur. Datum Rome, apud sanctum Petrum, anno a nativitate Domini M°CCCC°LXIIII°, Indictione XII^a^, die vero XVII mensis septembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape II Anno primo.*" – AAV Cam. Ap., Libr. format., vol. 4, fol. *2r*; Pelliccia, *La preparazione*, 436. no. 3.; Maiorino, *I Libri formatarum*, 332–333.

[274] Marco Barbo, vescovo di Vicenza (1464–1470), camerlengo (1465–1471), tesoriere (1466), patriarca di Aquileia (1470–1491), della chiesa di S. Marco (1467–1490), poi vescovo cardinale di Palestrina (1478–1491). *Cf.* HC, II, 15. 267; Cherubini, *Mandati*, 81, no. 27.

[275] 11 marzo 1470: AAV Cam. Ap. Libr. format. vol. 5, fol. *4r*.

[276] Salonen–Hanska, *Entering*, 270–271.

[277] Nella nota relativa alla consacrazione generale avvenuta il 26 marzo 1474 si legge: "*in presentia mei Baptista de Zuchetis Camere Apostolice notarii de premissi rogatis*": AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *149v*.

[278] Pelliccia, *La preparazione*, 30.

tutto l'anno.[279] Le consacrazioni non erano legate a un luogo fisso. Le ordinazioni si svolgevano il più delle volte in una delle cappelle laterali o nella sacrestia della Basilica di San Pietro in Vaticano, oppure in una delle chiese minori del *Borgo*. Naturalmente anche il papa – e quindi, secondo il principio *ubi papa, ibi Roma* – influenzò la scelta del luogo di svolgimento, poiché anche la Curia Romana risiedeva lì. Così, negli anni 1430 e 1440, tali eventi ebbero luogo in diverse chiese di Firenze, Bologna e Ferrara.[280]

Nel caso delle ordinazioni *extra tempora*, i vescovi che celebravano l'ordinazione avevano sicuramente un ruolo determinante nella scelta del luogo, cercando ovviamente di scegliere chiese vicine alla loro residenza e, in alcuni casi, la cerimonia poteva anche svolgersi nella loro residenza.[281] Il numero di ordinati nello stesso periodo varia naturalmente in modo significativo. Una delle date più significative è il 21 dicembre 1471, quando un totale di 58 persone ricevettero la prima tonsura,[282] tra cui Domokos di Győr *scolaris* della diocesi di Győr.[283] A loro si aggiunsero naturalmente altri chierici che ricevettero ordini superiori, come ad esempio István, figlio di László, della diocesi di Zágráb, che in quell'occasione fu consacrato diacono.[284] A tutte le ordinazioni doveva essere presente un cancelliere della camera, che da un lato garantiva la legalità della procedura in qualità di testimone, dall'altro chiamava uno per uno i candidati e li controllava, correggendo se necessario le liste di consacrazione redatte durante gli esami, che dopo l'evento venivano autenticate con la firma del prelato che aveva celebrato l'ordinazione e poi depositate nell'ufficio della *Camera Apostolica*.[285]

Dopo la consacrazione, il cancelliere della Camera rilasciava, su richiesta, il documento ufficiale di certificazione *(littera testimonialis*, *littera ordinum*, *littera*

---

[279] Salonen–Hanska, *Entering*, 208–212.

[280] Alcuni esempi relativi alle ordinazioni riguardanti l'Ungheria: Firenze – Chiesa di San Michele (1434–1435), Chiesa di San Lorenzo (1442); Bologna – Chiesa di San Francesco (1437). AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *49r*; *52r–54r;* vol. 2, fol. *8r–9v*, *11r–12r*; *45rv*, *101r*. – Per i dettagli si veda il capitolo VI. 3.

[281] Ad esempio: "*in domo sue proprie habitationis*"; "*in capella sue habitationis*"; "*in capella sue habitationis apud ecclesiam s. Iacobi in Septimiano de Urbe regionis Transtyberim*". AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 8, fol. *143r*; vol. 11, fol. *74rv;* vol. 12, fol. *109r*.

[282] Schmitz, *Die Libri Formatarum*, 460.

[283] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *21r*.

[284] *Ibid*., *22r*.

[285] Pelliccia, *La preparazione*, 36. – Nei libri di copia guidati dal Vicariato, dopo ciascuna categoria di consacrazione, si trova la conferma con sigillo. Ad esempio AVic Ord. Sac. vol. 1, fol. *85r–89v*.

formata, *formata)*, che naturalmente era a pagamento.[286] La competenza della Camera, come ho già detto, si estendeva anche al rilascio della *dimissoria*, anch'essi soggetti a tassa.[287] Erano esenti dal pagamento *(gratis)* i membri della Curia papale, i familiari dei cardinali e i bisognosi *(propter paupertatem)*.[288] Sulla base dei registri, a partire dalla metà del XV secolo i documenti che attestavano la consacrazione erano firmati sia dall'ordinatore che dal cancelliere che redigeva il documento.[289]

Una breve descrizione del caso del chierico Pál di Zágráb (Zagabria/Zagreb in Croatia) ci rende comprensibili i meccanismi sopra descritti. Il 5 dicembre 1473, i collaboratori della *Dataria Apostolica* registrarono la supplica di Pál, figlio di István Dolaneci, chierico della diocesi di Zágráb e parroco della chiesa di San Giorgio della diocesi di Várad. Nella sua supplica chiese che potesse ricevere tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico da qualsiasi alto prelato cattolico che si trovasse nella Curia Romana, sia nei periodi prescritti dal diritto canonico sia al di fuori di essi, in successione consecutiva. La sua richiesta, valida anche senza ulteriori documenti apostolici, fu giudicata positivamente in presenza del papa, con la consueta condizione che il candidato fosse accuratamente esaminato nella Camera Apostolica prima della promozione.[290] Il 18 dicembre, dopo il superamento dell'esame, su ordine del camerario, in occasione di una consa-

---

[286] Conosco tre certificati originali rilasciati a chierici ungheresi. MNL OL DF 209 059 e 257 534; ÖStA HHStA Ed 10 175.

[287] Pelliccia, *La preparazione*, 36.

[288] Schmitz, *Die Libri Formatarum*, 470.

[289] Hledíková, *Libri formatarum*, 15.

[290] "*Beatissime pater! Cum devotus orator vester Paulus Stephani de Dolante, clericus Zagrabiensis diocesis et plebanus plebanie sancti Georgii de Keziali, Waradiensis diocesis fervore devotionis accensisse desideret ad sacros etiam ad presbiteratus ordines promoveri et in eiusdem pro sue et parentum suorum ac aliorum perfidelium animarum salute altissimo perpetuo famulari. Eapropter supplicat humiliter s(anctitati) v(estre) prefatus orator, quatinus ei, ut a quoqumque maluerit catholico antistite gratiam et communionem Sedis Apostolice habente in Romana Curia residenti infra tempora a iura statuta vel extra si placet ad omnes sacros ordines promoveri successive possit et valeat, eidem antistiti auctoritate apostolica conferendi et oratori prefato suscipiendi, et postquam fuit promotus in illis libere et licite exercere valeat litentiam et facultatem concedere et indulgere dignemini de gratia speciali ac constitutionibus et ordinationibus sinodalibus et provincialibus, non obstantibus quibuscunque cum clausulis opportunis. – Concessum, ut petitur, in presentia domini nostri pape. Io(hannes) electus Vasionensis.* Et *quod presentis supplicationis sola signatura sufficiat absque aliarum litterarum apostolicarum desuper conficiendarum. Et quod examinetur in Camera Apostolica. – Concessus Io(hannes) electus Vasionensis. Datum Rome, apud sanctum Petrum, nona decembris anno tertio.*" – AAV Reg. Suppl. vol. 698, fol. 297*r*.

crazione generale, ricevette la prima tonsura dal vescovo lombardo Giacomo nella chiesa dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia a Roma, alla presenza di Iohannes Baptista Zuccheta, segretario camerale,[291] che la registrò nell'elenco delle ordinazioni.[292] Conformemente alla prassi generale, Pál lo stesso giorno con ogni probabilità fu promosso anche agli ordini minori, tuttavia il suo nome non compare tra le persone elencate nella categoria dei *quatuor minores*. Due mesi più tardi, il 26 febbraio 1474, il documento *(formata)* emesso in nome del camerlengo Latino Orsini,[293] informa invece che il parroco, ormai in stato di accolito, fu ordinato dal suddetto vescovo suddiacono, poi diacono e infine presbitero nella chiesa di San Bartolomeo all'Isola Tiberina.[294]

---

[291] Iohannes Baptista de Zuccheta, canonico di Novara, cancelliere della Camera Apostolica (1457–1466, 1470–1475), *abbreviator* (1470). Nel marzo del 1465 entrò nella Curia come membro dei quattro ordini minori, nel 1469 fu consacrato diacono. *Cf.* Thomas Frenz, *Repertorium officiorum Romanae curiae* (*https://www.geku.uni-passau.de/fileadmin/dokumente/fakultaeten/geku/lehrstueble/frenz/RORC/littera_B.pdf*; ultimo accesso 23.11.2025); Salonen–Hanska, *Entering*, 237–238.

[292] "*Ordines clericorum generales celebrati per reverendum patrem dominum Iacobum, Dei gratia episcopum Santiangeli de Lombardis in Romana Curia [residens], in ecclesia Hospitalis s. Spiritus in Saxia, infra missarum solemnia, die sabbati quatuor temporum, que fuit XVIII decembris MCCCCLXXIII, qua cantatur in ecclesia Dei ‚Veni et ostende' etc., de mandato reverendissimi domini Latini cardinalis de Ursinis, episcopi Tusculani domini pape camerarii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Sixti divina providentia pape IIII, anno tertio. – Ad primam tonsuram: Paulus Stephani, scolaris Zagrabiensis diocesis.*" AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. 137*r*; ODP no. 170.

[293] Latino Orsini († 1477), arcivescovo di Conza (1438–1439), arcivescovo di Trani (1439–1450), arcivescovo di Urbino (1450–1452), amministratore dell'arcivescovado di Bari (1454–1472), arcivescovo di Taranto (1472–1477), cardinale presbitero della chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo (1448–1468), poi di Albano (1465–1468), infine cardinale vescovo di Frascati (1468–1477), *camerlengo* (1471–1477). *Cf.* HC, II, 11, 59. 61. 63. 102. 134. 246. 254. 260; Gottlob, *Aus der Camera*, 269, 273; Hofmann, *Forschungen*, II, 88; Del Re, *Curia Romana*, 309; Cherubini, *Mandati*, 81.

[294] "*Universis etc. Latinus etc. Universitati etc., quod reverendus in Christo patris dominus Iacobus etc. ut supra, ex commissione nostra etc. et auctoritate etc. necnon vigore cuiusdam supplicationis etc. sub datis Rome, apud Sanctumpetrum none decembris, pontificatus sui anno III gratiose concesse ordines celebrans in eccl. sancti Bartholomei in Insula de Urbe, die XV mensis Februarii dilectum nobis in Christo Paulum Stephani de Dolante, plebanum plebanie sancti Georgii de Knagli (?), Waradiensis diocesis acolitum ad subdiaconatum, deinde die XVIII dicti mensis in prefata eccl. ipsum subdiaconum ad diaconatum, demum vero die datis presentium in eadem ecclesia eundem diaconum infra missarum solemnia ad presbiteratum sacros ordines in Dei nomine successive promovit et ordinavit rite et iuxta formam etc. In Quorum etc. Datum Rome etc. MCCCCLXXXIIII predicti mensis Februarii, indictione VII, pontificatus etc. Dom. Sixti etc. IIII anno tertio.*" – AAV Cam. Ap. Libr., format. vol. 6, fol. 146*v*; ODP no. 171.

5. I volumi e le registrazioni dei Libri formatarum

Le liste delle ordinazioni, la lettera *dimissoria* e i documenti rilasciati agli ordinati furono copiati in forma fortemente abbreviata da un chierico della Camera nei volumi dei *Libri formatarum*. Questa serie è stata conservata fino all'inizio del XX secolo nell'archivio della Camera Apostolica dell'Archivio di Stato di Roma, poi durante la prima guerra mondiale è stata trasferita, insieme a molti altri materiali d'archivio, all'Archivio Apostolico Vaticano.[295] Come i volumi della Camera conservati nell'Archivio di Stato, anche questi volumi sono in formato folio piccolo, con copertina in pergamena bianca e contengono fogli di carta. Sono giunti fino a noi in totale 14 registri, che coprono il periodo compreso tra il 1425 e il 1524. Tra il terzo e il quarto volume, così come tra il sesto e il settimo, vi è una significativa lacuna, che rende completamente assenti i pontificati di Callisto III (1455–1458) e Pio II, e in parte quello di Sisto IV. A parte questi, i volumi conservati non contengono tutte le ordinazioni avvenute nella Curia durante il periodo indicato.[296] Ciò è illustrato dall'ordinazione generale celebrata il 18 aprile 1498, Sabato Santo, nella chiesa di *S. Salvatoris in Termis*, durante la quale, tra gli altri, János di Necpál, dalla diocesi di Esztergom, ricevette l'ordinazione presbiterale. Gli *ordines generales* sono noti solo grazie al certificato di consacrazione rilasciato a János e fortunatamente conservato fino ai giorni nostri.[297] Le informazioni più importanti relative ai singoli volumi sono riportate nella tabella seguente.

[295] Göller, *Die neuen Bestände*, 43.

[296] Per una descrizione dettagliata dei volumi vedi Schmitz, *Die Libri Formatarum*, 451–457; Maiorino, *I Libri formatarum*, 343–361.

[297] ÖStA HHStA ED 10 175.

Tabella 1
I volumi dei *Libri formatarum* (1425–1524)

Volume	*Titolo*	*Pontificato*	*Intervallo di tempo*	*Data della prima e dell'ultima registrazione*	*Numero di foglio*
1	*Formato Martini quinti et Eugenii quarti*	Martino V, Eugenio IV	1425–1427, 1430, 1433–1435	3 VII 1425 XII 1435	97
2	*Registrum ordinavit etc. formatarum seu ordinum sacrorum Eugenii quarti*	Eugenio IV	1434–1446	22 VIII 1434 21 IX 1446	185
3	*Formatarium ordi[natorum] d(omi)ni p(at)r(i)s Nicolai pape V*	Niccolò V	1447–1455	26 II 1447 5 IV 1455	184
4	*L(iber) XIIII Formatar(um) Paul(i) II*	Paolo II	1464–1470	22 IX 1464 IV 1470	163
5	*Divers(orum) Pauli II et Sisto IV*		1470–1478	11 III 1470 II 1478	144
6	*Primus formatar(um) d(omini) Sixti* IIIIti	Sisto IV	1471–1475	26 VII 1471 XII 1475	240
7	*III Formatar(um) d(omini) Sixti* IIIIti		1481–1484	V 1481 6 IX 1484	177
8	*I Formatar(um) d(omini) Innocentii VIII*	Innocenzo VIII	1484–1488	17 IX 1484 XII 1488	199
9	*II Formatar(um) Inn(ocentii) VIII 1488*		1488–1490	22 I 1488 VI 1490	193
10	*III Formatarum d(omini) Innoce(ntii) VIII 1490*		1490–1492	VI 1490 V 1492	224
11	*I Formatar(um) d(omi)ni Alex(andr)i VI*	Alessandro VI	1492–1496	IX 1492 XII 1496	191
12	*II Formatar(um) Alex(andr)i VI*		1496–1503	1 X 1496 1503	178
13	*For(matarum) Alex(andri, [VI], Iu(lii) [II], L(eonis) [X]*	Alessandro VI, Giulio II, Leone X	1501–1502, 1512, 1516–1521	28 VII 1501 I 1521	170
14	*For(matarum) L(eonis) ez Ad(riani) 1520*	Leone X, Adriano VI	1520–1524	I 1521 1524	224

Spesso i funzionari dell'ufficio documentavano gli eventi in modo molto approssimativo, inserendo ad esempio anche i nomi di persone che alla fine non venivano consacrate e che poi, in seguito a controlli, venivano cancella-

ti.[298] I dati relativi alla consacrazione generale tenutasi il 7 aprile 1436 furono copiati in fretta nel registro, poiché nella maggioranza dei casi i cancellieri registrarono solo i nomi dei candidati, senza indicare né le diocesi né i benefici.[299] In molti casi i dati sono stati trasferiti nel volume corrispondente molto tempo dopo la consacrazione, il che ha causato diverse anomalie cronologiche. Ad esempio, sul *verso* del *folio* 27 del primo volume, l'ultima data riportata è il 18 settembre 1428, seguita da una voce datata 4 luglio 1430 nella pagina successiva. In base alla calligrafia, è chiaro che si tratta di una pagina scritta da un'altra mano, contenente dati relativi alla consacrazione generale, sulla quale è riportata la data del 20 dicembre 1427. Questo è seguito da un testo del 21 agosto 1435, anch'esso scritto con una grafia diversa.[300] Esistono anche esempi in cui la stessa consacrazione generale è stata registrata indipendentemente da due diversi scrivani e poi riportata parallelamente in due volumi. Ad esempio, gli *ordines generales* del 2 aprile 1435 è stato documentato sia nel primo che nel secondo volume. Probabilmente i due notai hanno registrato i dati in parallelo, ma successivamente non hanno verificato e chiarito gli elenchi completati.[301]

In diversi casi si può osservare che i notai hanno commesso errori nella datazione delle consacrazioni e che tali errori non sono stati corretti in seguito. Nel caso delle ordinazioni tenutesi all'inizio di gennaio del 1493, ad esempio, gli eventi avvenuti di sabato sono stati sistematicamente datati di domenica.[302] I chierici incaricati dei controlli camerali cercavano di correggere gli errori di trascrizione evidenti. Ad esempio, l'ordinazione generale del 7 aprile 1470 fu omessa per disattenzione, ma dopo averlo notato, segnalarono la lacuna nella cronologia,[303] e infine, dopo alcun folio, inserirono la lista mancante.[304]

---

[298] Ad esempio, nel foglio *42r* del volume 14, l'intero testo della pagina è stato cancellato e sui margini destro e sinistro è riportata la nota "*Scriptum per errorem*".

[299] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *20rv*.

[300] *Ibid*., vol. 1, fol. *27v–29v*.

[301] *Ibid*., vol. 1, fol. *53r–54r*; vol. 2, fol. *8r–9r*.

[302] Ad esempio "*die dominica sexta ianuarii […] deinde sequenti dominica die datis presentium*": *Ibid*., vol. 11, fol. *32v*, e seguenti. Il 6 e il 13 gennaio 1493 non erano però giorni di domenica, bensì di sabato. *Cf.* Imre Szentpétery, *Oklevéltani naptár [Calendario diplomatico]*, Budapest 1912, 164 (17° calendario).

[303] "*Notandum est, quod ordinis celebrati die sabati, qua cantatur in ecclesia Dei Sitientes, que fuit die VII aprilis MCCCCLXX, in quibus fuit notarius dominis M. Sass debebant registrari in isto loco, sed propter inadvertentiam sunt registrati in quarto folio post istud inmediate sequenti.*" – AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 5, fol. *7r*.

[304] *Ibid*., fol. *10rv*.

Tra le annotazioni nei registri si trovano anche osservazioni relative all'organizzazione del lavoro, che permettono di ricostruire alcuni dettagli tecnici delle ordinazioni. Come già menzionato sopra, in occasione delle ordinazioni veniva designato un notaio della Camera per documentare l'evento. I dati relativi a ciò furono indicati più volte nei libri copiati, ad esempio in relazione all'ordinazione generale avvenuta il 17 dicembre 1446.[305] Un elenco del 1468 permette di dedurre che i notai venivano inviati in base a un programma prestabilito per le ordinazioni generali di quell'anno. In quell'occasione furono nominati in totale nove notai di camera per le consacrazioni, sei dei quali erano di turno nei giorni previsti dalle norme canoniche, mentre gli altri tre partecipavano all'amministrazione come assistenti.[306] Per la consacrazione generale del 22 maggio 1472, il cardinale camerlengo Latino Orsini designò Iohannes de Aquilione[307] come notaio.[308] I notai autenticavano con la loro firma le liste di consacrazione da loro redatte, come si può vedere nei singoli volumi dei *Libri formatarum*. In relazione agli *ordines generales* del dicembre 1471, ad esempio, si legge che il notaio cameralista Aloisius de Campania registrò di proprio pugno l'ammissione dei singoli ordini e poi autenticò il documento con la sua firma.[309] Probabilmente era prassi comune che anche il vescovo che celebrava la consacrazione autenticasse la promozione. Il primo dato al riguardo è riportato in una copia di *formata* del 30 ottobre 1454, quando Rodolfo, vescovo di Città di Castello (1441–1460), garantì a János, figlio di Péter, di avergli impartito

---

[305] "*Et fuerunt rogati ad infrascriptos ordines venerabiles viri G. de Pisis, H. Foulani Camere Apostolice notarii.*" – *Ibid*., vol. 2, fol. 151*r*. – Alcuni ulteriori esempi: *Ibid*., vol. 2, fol. 59*v*, 63*r*, 67*r*, 69*r*; vol. 3, fol. 18*r*, 19*r*, 96*r*; vol. 5, fol. 18*v*, ecc.

[306] "*Fortini: in Resurreccionis Domini nostri Ihesu Christi; Aquilione: Penthecostes; Ciriacus: Crucis; Blondus: Lucie; Matheus: Cinerum; Petrus: Letare; Cincius, Gerardus et Hugolinus: non possunt vacare.*" – *Ibid*., vol. 4, fol. *98v*.

[307] Iohannes de Aquilione, detto anche Prohenza, chierico della diocesi di Saragozza, *scriptor registri cancellarie* (1455–1459), notaio di Camera (1455–1474), *scriptor cancellarie* (1462–1471). *Cf.* Frenz, *Die Kanzlei*, no. 1123; Frenz, *Repertorium*.

[308] "*ex commissione reverendissimi in Christo patis et domini, Latini miseratione divina episcopi Tusculani cardinalis de Ursinis, domini nostri pape camerarii me Io[hanne] de Aquilione in celebrate dictorum ordinum existente notarii*": AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *52r*.

[309] "*Aloisius de Campania Camere Apostolice notarius de premissis ordinibus registrata manu propria, propria manus subscripsit.*": *Ibid*., vol. 6, *22r*. – Campania operò come notaio della Camera tra il 1470 e il 1500, oltre che come *sollicitator* tra il 1493 e il 1497. *Cf.* Frenz: *Repertorium*, (*https://www.geku.uni-passau.de/fileadmin/dokumente/fakultaeten/geku/lehrstuehle/frenz/RORC/littera_A.pdf:* ultimo accesso: 23.11.2025).

la prima tonsura.[310] In alcuni casi anche i sacerdoti, probabilmente quelli che celebravano le consacrazioni individuali, documentavano l'evento, come dimostra il caso seguente. Il 21 ottobre 1468, Giovanni, vescovo di Città di Castello, impartì la prima tonsura a Lazarus Vol *scolaris*, proveniente dalla diocesi di Costanza, e successivamente consegnò il certificato a tal proposito, recante la propria firma, al notaio Gaspare Biondo,[311] che sulla base di tale documento ha curato l'amministrazione dell'evento.[312] In alcuni casi, i notai della Camera fecero riferimento anche all'emissione della *formata*.[313] Tra le registrazioni relative all'Ungheria, in un caso i cancellieri della Camera non riportarono il testo abbreviato della *formata*. Il 28 marzo 1467, il vice cancelliere Vianesius[314] autorizzò il vescovo Giacomo di Cervica,[315] a conferire i gradi ecclesiastici superiori a János, figlio di Márton, amministratore dell'altare della diocesi di Erdély (Transilvania). Il breve resoconto della promozione, avvenuta il 30 e 31 marzo, fu redatto dal cancelliere Aquilione direttamente sotto il testo del mandato.[316]

---

[310] "*Ego R. episcopus Civitatiscastelli dedi primam tonsuram Iohanni Petro iuxta mandatum xxiiii novembris mcccclxiii.*": *Ibid.*, vol. 3, fol. *92r*. – Rodolfo, eremita dell'ordine di Sant'Agostino, tra il 1441 e il 1460 vescovo di Città di Castello, nell'Italia centrale. In qualità di ordinatore ufficiale della Curia, gli versava mensilmente sei, poi otto fiorini nella Camera Apostolica. Sacrestano della cappella papale (1453–1454). *Cf.* HC, II, 130; AAV Cam. Ap., Intr. et Exit. vol. 414, fol. 50*v* e sgg.; vol. 419, fol. 81*r;* vol. 424, fol. 62*v* e sgg. vol. 430, fol. 127*v.*

[311] Paolo Cherubini, *L'intensa attività di un notaio di Camera: Gaspare Biondo*, Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari II (CAV 62), Città del Vaticano 2007, 25–146.

[312] "*Quod attestatus est idem dominus episcopus per cedulam manu eius propria subscriptis. Gaspar Blondus.*": AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 4, fol. *8r*.

[313] "*Expedite fuerunt littere super premissis et signate per supradictam H. Foulani, in eisudem fidem se subscripsit. Et ego Hugolinus Foulani notarius Camere Apostolice predicte in fidem premissorum me hic manu propria subscripsi ita est: H. Foulani.*": *Ibid.*

[314] Vianesius de Albergatis de Bononia († 1475), dottore in diritto canonico, protonotario apostolico (1447–1475), referendario (1458–1475), *locumtenens* 1463–1467, 1475. *Cf.* Cherubini, *Mandati*, 80–81; Frenz: *Repertorium*, *(https://www.geku.uni-passau.de/fileadmin/dokumente/fakultaeten/geku/lehrstuehle/frenz/RORC/littera_UV.pdf*; ultimo accesso: 23.11.2025).

[315] Eremita dell'ordine di Sant'Agostino dal 1451 a Cervica, in Epiro, poi vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, in Campania, tra il 1468 e il 1477. *Cf.* HC, II, 88. 126.

[316] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 4, fol. *67r*: "*Et fiat relatio in Camera Apostolica – Suprascriptus Iohannes Martini fuit ordinatus per dictum Iacobum episcopum in ecclesia s. Bartholomei de Urbe, videlicet ad diaconatum ordines die XXXa mensis martii retroscripti, qua fuit festum Resurrectionis Domini, et deinde die sequenti sunt ordinatus ad presbiteratum sacros ordines prout in suprascripto mandato contineret*".

Le registrazioni dei libri di copia contengono il nome del camerlengo che ha emesso l'ordine di consacrazione, il vescovo che ha celebrato la consacrazione e i nomi dei candidati. Per questi ultimi sono stati indicati il nome delle *dioecesis* di provenienza, i dati precisi della loro nomina nel caso di coloro che hanno assunto ordini superiori e la diocesi in cui prestavano servizio. Per i monaci, invece, quasi sempre veniva registrato solo il loro ordine e talvolta il paese di provenienza, ma in molti casi solo l'abbreviazione *fr(ater)* davanti al nome indicava che la persona in questione era membro del clero regolare.[317] Veniva documentato anche il luogo esatto dell'ordinazione e la data di ammissione ai singoli ordini. Per quanto riguarda le *ordinationes generales*, durante il pontificato di Alessandro VI si verificò un cambiamento fondamentale, poiché, come abbiamo visto sopra, il privilegio di organizzare le ordinazioni generali passò al vicario romano, con la conseguenza che i volumi della serie esaminata dal 1501 in poi non contengono più registrazioni di questo tipo.[318]

I testi dei documenti emessi sono stati copiati in forma abbreviata nei volumi dei *Libri formatarum* e solo in un caso si trova il testo della *formata* completo, che per questo motivo riporto integralmente di seguito. Il documento, datato 5 giugno 1490, fu redatto per Clemente di Toul, studente della diocesi, a nome di Rafael, *camerlengo*,[319] nella quale confermò, sulla base di un incarico ricevuto verbalmente dal papa, di aver dato istruzioni a Pietro Paolo, vescovo

---

[317] Ad esempio Fr. Iohannes de Ungaria OFM (1448), Fr. Philippus de Ungaria OFM de observantia (1451), Fr. Clemens de Septemcastris provincia Ungarie ordinis predicatorum (1488), Fr. Benedictus de Sabaria OFM (1496). AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *27r*; *46r*; vol. 9, *15r*; vol. 11, *135r*.

[318] L'ultimo lo troviamo in una lettera datata 14 marzo 1500. *Ibid*., vol. 12, fol. *69r*; Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 281 e nota 25

[319] Raffaele Sansoni Galeoti Riario, *prothonotarius* apostolico, amministratore della diocesi di Camerino (1478–1479), vescovo di Tréguier (1480–-483), amministratore della diocesi di Salamanca (1482–1483), vescovo di Osma (1483–1493), vescovo di Viterbo (1498–1506), vescovo di Arezzo (1508–1511), amministratore della diocesi di Savona (1511–1516), vescovo di Malta (1516–1520), vescovo di Cuenca (1479–1482, 1493–1518), amministratore della diocesi di Lucca (1517), amministratore delle diocesi di Malaga e Pisa (1518), diacono cardinale della chiesa di S. Giorgio in Velabro (1477–1480), presbitero cardinale di S. Sabina (1507), presbitero cardinale della chiesa di S. Lorenzo in Damaso (1480–1503), cardinale di Albano (1503–1507), Sabino (1507–1508), vescovo cardinale di Porto (1508–1511) e di Ostia (1511–1521), *camerlengo* (1483–1521). *Cf.* HC, II, 18. 66. 116. 133. 209. 227. 229. 233. 254. 269; III, 55. 56. 58. 64. 73. 81. 116. 174. 116. 244. 274. 291. 335; Cherubini, *Mandati*, 81–82.

di Sant'Agata de' Goti, residente nella Curia,[320] il quale, il sabato di Quaresima dopo Pasqua, nella chiesa di Santa Maria Regina Coeli a Borgo, Roma, durante la messa solenne, aveva conferito a Kelemen la prima tonsura che rendeva visibile il suo carattere clericale, e poi le ulteriori ordini minori.[321]

> Universis presentes litteras inspecturis. Raphael miseratione divina sancti Georgii ad Velumaureum sacrosancte Romane ecclesie diaconus cardinalis, domini pape camerarius, salutem in Domino. Universitati vestre notum facimus per presentes, quod reverendus in Christo pater dominus Petruspaulus, episcopus Sancteagathe in Romana Curia residens, de mandato sanctissimi domini nostri pape super hoc vive vocis oraculo nobis facto et auctoritate nostri camerariatus officii, die sabbati quatuor temporum, qua cantatur in ecclesie Dei 'Caritas Dei etc.', que fuit die quinta presentis mensis Iunii, in ecclesia beate Marie de Regina Coeli, sita in Burgo sancti Petri Alme Urbis, ordines celebrans generales, dilecto nostro Clementi Desiderii Regine de Pagnizo, scolari Tullensis diocesis cupienti milicie clericali adscribi capillos sui capitis propriis manibus incidens primam contulit tonsuram clericalem eum que clericali caractere insignavit primo, et postmodum incontinenter ipsum Clementem ad acolitatum aliosque minoris ordines infra missarum sollempnia rite promovit et sollempniter ordinavit iuxta formam et etc. In quorum etc. Datum Rome, apud sanctumpetrum, in Camera Apostolica anno a nativitatis Domini MCCCCLXXXX^{mo}, dicta die quinta prefata mensis iunii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Innocentii divina providentia pape VIII anno sexto.
>
> A[loisius]. de Campania

Naturalmente, nei certificati di consacrazione si faceva riferimento anche alle richieste e se ne indicava la data esatta. Ci sono anche esempi in cui il testo completo della supplica è stato copiato nel registro. Il 14 marzo 1489, ad esempio, 12 chierici della diocesi di Frisinga presentarono una richiesta congiunta in cui chiedevano e ottennero il permesso per una consacrazione *extra tempora* presso la Curia. Nel libro delle copie, dopo il testo della richiesta, troviamo i certificati rilasciati per la consacrazione dei candidati.[322] In alcuni casi, i notai registravano anche il fatto della dispensa, come nel caso del chierico della diocesi di Győr Wolfgang Altmon, come vedremo di seguito. Nelle ordinazio-

---

[320] Pietro Paolo Capobianco, dottore in diritto canonico, arciprete della chiesa di Maria di Saraceno nella diocesi di Benevento, cameriere di papa Innocenzo VIII, vescovo di Sant'Agata de' Goti dal 1487 al 1505, vicario della basilica di San Pietro in Vaticano e capo della cappella papale. *Cf.* HC, II, 81; III, 97; *Memorie istoriche della città di S. Agata de' Goti per l'epoca dal principio dell'era volgare sino al 1840*, Napoli 1841, 71–72.

[321] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 10, fol. *3r*.

[322] *Ibid.*, vol. 9, fol. *153v–155r*.

ni generali, le registrazioni erano separate in base ai diversi gradi dell'ordine. Accanto al testo delle formule, nel margine sinistro della pagina figurano i nomi dei candidati; inoltre, a partire dagli anni 1460, vi si indicava anche, con numeri arabi, quante tra le varie gradazioni dell'ordine sacro l'interessato aveva ricevuto. Le correzioni venivano anch'esse segnalate nel margine. Nel caso dei documenti, sotto il corpo del testo trascritto si riportava di norma anche il nome del notaio. Di seguito illustrerò, con alcuni esempi provenienti dalla diocesi di Győr, i principali tipi di annotazioni di interesse ungherese. Il primo è un permesso di consacrazione rilasciato a Firenze (1436), ovvero il testo della *dimissoria*, in cui il camerlengo Francesco,[323] su richiesta dell'accolito della diocesi di Győr Balázs Chirzihi, autorizzava il chierico, non potendo rivolgersi al proprio ordinario, a ricevere tutti gli ordini sacri da qualsiasi sacerdote cattolico, purché fosse idoneo e disponesse di un beneficio adeguato.[324]

> Franciscus etc. dilecto nobis in Christo Blasio Nicolai de Chirzich, acolito Iauriensis diocesis salutem [etc.], de mandato etc., ut a quocumque antistite gratiam et communionem Apostolice Sedis et possessionem sue ecclesie habente, et a suorum ordinum executione non suspenso, temporibus a iure statutis, ad omnes sacros ordines successive promoveri valeas et ordinari, in susceptisque parte ordinis huiusmodi licite ministrare, dum modo ordinarium tuum propter hoc accedere commode non poteris et titulum habeas sufficientem aliasque ydoneus repertus fueris et canonicum aliud non obsistat, super quo ipsius ordinantis conscientiam oneramus, plenam licentiam concedimus, ordinantique ipsi auctoritatem tenore presentium impartimur, constitutionibus apostolicis etc., non obstantibus, in quorum etc., datum etc. die XXIII februarii MCCCCXXXVI, pontificatus etc. anno quinto.
>
> A. de Tuderto
>
> *[in margine sinistro]*: 'pro Blasio Nicolai'.

Il seguente esempio riguarda una consacrazione generale, durante la quale il vescovo di Catanzaro consacrò presbitero, tra gli altri, il canonico Tamás Kutasi di Vasvár nella basilica romana di San Lorenzo (1455).[325]

---

[323] Francesco Condulmer († 1453), nipote di papa Eugenio IV, *prothonotarius* papale, cardinale diacono della chiesa di S. Clemente (1431–1445), vescovo cardinale di Porto (1445–1453), vicecancelliere (1437–1453), governatore della Camera Apostolica (1431), camerlengo (1432–1440). *Cf.* HC, II, 7; Gottlob, *Aus der Camera*, 268; Hofmann, *Forschungen*, II, 87; Del Re, *La Curia Romana*, 307–309; Cherubini, *Mandati*, 76.

[324] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *20v*; ODP no. 61.

[325] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *101rv;* ODP no. 145.

Ordines [generales] celebrati per reverendum in Christo patrem dominum Nicolaum, episcopum Cathansanensem, ex commissione reverendissimi in Christo patris et domini, domini Ludovici, tituli sancti Laurentii in Damaso sacrosancte Romane ecclesie presbiteri cardinalis, Apostolice Sedis camerarii, in dicta ecclesia prefata sancti Laurentii in Damaso de Urbe, die sabbati in vigilia Resurrectionis domini nostri Ihesu Christi, que fuit quinta mensis aprilis MCCCCLV, indictione III[a], Apostolica Sede vacante.

Ad presbiteratum

Thomas Galli de Khutus, canonicus ecclesie collegiate beati Michaelis Archangeli de Castroferreo, Iauriensis diocesis.

Infine, riporto una copia di un documento di ordinazione *(formata)*, in cui il camerlengo Francesco attesta che Balázs di Szentlőrinc, della diocesi di Győr, cappellano perpetuo della parrocchia di Szent Márton nella città di Szombathely, è stato consacrato dal vescovo di Belcastro suddiacono, diacono e infine presbitero (1523).[326]

Universis etc. Franciscus etc. Universitati etc., quod reverendus pater dominus Leonardus, episcopus Bellicastrensis, de mandato etc. auctoritate etc. necnon vigore supplicationis desuper signate sub datis Rome apud sanctum Petrum decimo kalendas aprilis anno primo [23 III 1523], dilectum nobis in Christo Blasium de Sancto Laurentio, acolitum Iauriensis diocesis, perpetuum capellanum seu altaristam ad altare Omnium Sanctorum in parochialis ecclesie sancti Martini in oppido Zabariensi, dicte diocesis, die vigesimaquarta martii [24 III 1523] ad subdiaconatum, deinde die sequenti [25 III 1523] ad diaconatum, postremo vero die vigesimasexta [26 III 1523] eiusdem ad presbiteratum promovit. In quorum etc. Datum in Camera Apostolica die XXVI martii 1523.

B. de Alexandris

[in margine sinistro] 'Blasius de Sancto Laurentio', sotto: III'.

6. I volumi delle ordinazioni del Vicariato di Roma

La documentazione relativa alle consacrazioni effettuate sotto la giurisdizione del vicario e su suo incarico era curata dai collaboratori dell'ufficio. Per il periodo precedente al 1545 sono giunti fino a noi solo tre registri di ordinazioni, due dei quali conservati nell'*Archivio Storico del Vicariato di Roma* e uno nell'*Archivio di Stato di Roma*. Il primo volume, intitolato *Ordinazioni sacerdotali*, con-

[326] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *68r*; ODP no. 969.

servato nell'archivio del Vicariato, contiene i dati relativi al periodo 1501–1524, mentre il secondo quelli relativi al periodo 1529–1539. Le informazioni contenute in questi due volumi sono integrate dal volume 335 della serie intitolata *Tribunale del Vicariato*, conservato nell'Archivio di Stato, che riguarda il periodo compreso tra il 1507 e il 1521. I volumi, di formato approssimativamente A5, sono stati compilati da quaderni tenuti separatamente, di conseguenza la cronologia degli eventi registrati è piuttosto eterogenea. Dal punto di vista del nostro argomento di studio, due volumi, l'*Ordinazioni sacerdotali 1* e il *Tribunale* del *Vicariato*, contengono dati rilevanti. Il primo volume contiene 584 fogli di carta, mentre il secondo 600. Sebbene entrambi i registri siano stati restaurati (nel 2003 e nel 2007), l'umidità ha danneggiato le pagine nel corso dei secoli a tal punto che gran parte del testo è diventato illeggibile. Inoltre, un'altra sfida importante per i ricercatori è rappresentata dal fatto che gli scrivani e i notai che hanno redatto le registrazioni hanno lavorato in modo piuttosto approssimativo, con il risultato che la qualità calligrafica di questi volumi è notevolmente inferiore a quella dei registri della Camera. Inizialmente i fogli non erano numerati, ma in seguito gli archivisti hanno eseguito questa operazione a matita. Nei registri, oltre alle liste generali delle consacrazioni, troviamo anche annotazioni relative alle ordinazioni individuali. Lo scopo principale di queste registrazioni era probabilmente quello di consentire ai funzionari dell'ufficio di controllare le tasse dovute per il rilascio della *formata*.[327] Nel caso degli *ordines generales*, i nomi dei candidati, la loro diocesi e il loro beneficio venivano documentati per categoria di consacrazione, e l'elenco veniva autenticato con un sigillo ad anello o con un piccolo sigillo circolare.[328]

[327] Questi volumi non sono stati descritti in dettaglio in precedenza e in genere non hanno suscitato l'interesse dei medievisti. Alcuni anni fa Andreas Rehberg ha esaminato i registri e nella sua ricerca ha brevemente menzionato anche lo stato dei volumi. *Cf.* Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 281–282; Rehberg, *L'affluenza*, 203–204. – Recentemente Marco Maiorino ha redatto una breve descrizione dei volumi. Maiorino, *I Libri formatarum*, 362–371.

[328] Ad esempio AVic. Ord. Sac. vol. 1, fol. *85r–89v*, *298r*, *302r*.

IV.

I clienti ungheresi della Camera Apostolica e del Vicariato Urbis

La maggioranza dei chierici ungheresi che desideravano ottenere i vari gradi degli ordini sacri presso la Curia Romana si rivolgeva all'ufficio della *Camera Apostolica*. Alle promozioni sotto la supervisione del vicario romano partecipavano pochissimi ungheresi.[329] Di seguito rivolgiamo la nostra attenzione ai candidati ungheresi all'ordinazione sacerdotale, concentrandoci innanzitutto sul loro numero.

1. Il numero dei chierici

Secondo fonti attendibili, tra il 1426 e il 1523, nel corso di un secolo, 793 persone provenienti dalla regione dei Carpazi si sono rivolte alla Camera Apostolica e agli uffici del Vicariato di Roma per questioni relative alle promozioni. Di queste, 787 si sono rivolte alla Camera, mentre le restanti sei hanno usufruito dei servizi del Vicariato di Roma. Tra i clienti della Camera, 783 nomi sono riportati nei volumi dei *Libri formatarum* (tabella 2). La copia della formata relativa alla consacrazione del vescovo György di Bodony (1498) è conservata nel volume 52 della *Diversa Cameralia*,[330] mentre tre persone, ovvero il vescovo di Moldva(bánya) (Baia in Romania) Tamás Bacsa di Szeged (1497),[331] János di

[329] Per i dati più importanti che li riguardano vedi Fedeles, *„Szentelési turizmus?" Adattár I/C e D.*

[330] AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 52, fol. *63r* – Preposito della cattedrale di Győr (1492–1502), vescovo di Bodony (1498–1502), vescovo ausiliare di Eger (1498). Köblös, *Az egyházi középréteg*, 390 (no. 35); C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 122.

[331] MNL OL DF 209 059 – Monaco dell'ordine domenicano, dottore in teologia, commendatario dell'abbazia di Tihany (1503–1510), vescovo di Nándorfehérvár (1506–1512). *Cf.* András Harsányi, A *Domonkos rend Magyarországon a reformáció előtt [L'Ordine Domenicano in Ungheria prima della Riforma]*, Debrecen 1938, 328–329; C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 82–83; Lajos

Necpál, amministratore dell'altare di Szentgyörgy (1498),[332] e Ferenc di Szengyel, parroco di Szengyel (1518),[333] sono giunti fino ai giorni nostri i certificati di consacrazione. Al contrario, solo sei ecclesiastici ungheresi si sono rivolti al vicario romano, tutti tra il 1509 e il 1523.[334] Poiché per mezzo centinaio di ungheresi è stata rilasciata solo l'autorizzazione all'ordinazione, ovvero la *dimissoria*, dalla Camera, in totale 743 hanno partecipato a promozioni documentabili della Curia. Come ho già detto nel capitolo precedente, in realtà sicuramente un numero maggiore di ecclesiastici ungheresi è stato ordinato nella Curia Romana, ma a causa della perdita delle fonti possiamo solo ipotizzarlo. Tuttavia, le richieste presentate all'Ufficio della Cancelleria Apostolica, poi alla Dataria e infine alla Penitenzieria Apostolica, relative specificatamente alle promozioni curiali, lo indicano chiaramente.

Tabella 2
Voci relative all'Ungheria nei volumi dei *Libri formatarum*

Volume	*Prima registrazione*	*Ultima registrazione*	*Persona*
1	23 III 1426	IV 16 1435	32
2	7 II 1436	24 IX 1446	57
3	25 III 1447	5 IV 1455	29
4	22 III 1466	26 III 1470	14
5	nessun dato disponibile		
6	21 XII 1471	11 IV 1475	13
7	24 VI 1481	21 IV 1482	3
8	20 V 1486	13 IV 1488	28
9	5 IV 1488	7 IV 1490	111
10	4 IV 1490	21 IV 1492	30

Implom, *Adatok a Szent Domonkos-rend magyarországi rendtartományának történetéhez. A rendtartomány alapításától 1526-ig [Dati per la storia della provincia domenicana ungherese. Dalla fondazione della provincia fino al 1526]* (Magyar Domonkos Rendtörténet 1), Vasvár 2017, 440, 474.

[332] ÖStA HHStA ED 10 175.

[333] MNL OL DF 257 534 – Identificabile con il canonico transilvano omonimo (1543–1556), che nel corpo canonico ricoprì la carica di decano (1547, 1548, 1553), decano di Szatmár (1543–1545), Ózd (1548–1553) e Küküllő (1554–1556), nonché arcidiacono, inoltre vicario sostituto (1548–1553, 1555–1556). Durante il suo mandato di parroco nacquero anche le sue due figlie, Márta e Durkó. *Cf.* Béla Vilmos Mihalik, *A kanonok két leánya? Adalékok Szengyeli Ferenc családja történetéhez [Le due figlie del canonico? Contributi alla storia della famiglia di Ferenc Szengyeli]*, Turul 86 (2013) 153–156.

[334] ASRo Trib. Vic. vol. 335, fol. *58v*, *88v*, *129v*; AVic Ord. Sac. vol. 1, fol. *288v*, *389r*.

Volume	*Prima registrazione*	*Ultima registrazione*	*Persona*
11	25 XI 1492	28 XII 1496	242
12	15 I 1497	30 I 1502	132
13	22 III 1502	10 XI 1520	24
14	9 III 1521	31 III 1523	68
Σ	*1426–1523*		*783*

Il numero delle promozioni curiali degli ungheresi, superiore a quello documentato, è chiaramente indicato dall'entità delle suppliche relative alle ordinazioni giunte fino a noi. La raccolta di materiali di PÁL LUKCSICS – che ho precisato con ricerche d'archivio in loco – contiene 340 suppliche relative a ordinazioni curiali di persone tra il 1418 e il 1453.[335] Tuttavia, solo tre nomi di ecclesiastici sono riportati nei volumi dei *Libri formatarum*.[336] Ciononostante, è altamente probabile che la maggior parte di loro abbia effettivamente ricevuto i vari gradi del sacramento dell'ordine ecclesiastico nella Città Eterna, come già sottolineato in precedenza dallo stesso LUKCSICS.[337] Nel 1429, un totale di 227 persone presentarono richiesta di essere consacrate da un alto prelato residente nella *Curia Romana*. Secondo la prassi dell'epoca, in risposta a queste richieste, l'ufficio della Cancelleria Apostolica rilasciava, a nome del papa, un'autorizzazione all'ordinazione, la *littera dimissoria*, che consentiva ai candidati di ottenere la promozione curiale. Tuttavia, alcuni di questi documenti riportavano, oltre alle formule generali, anche il nome dell'ordinario della curia che, dopo aver effettuato le indagini prescritte, aveva celebrato l'ordinazione, come illustra chiaramente il caso seguente. Il 6 aprile 1429, il parroco della diocesi di Pécs, Márton Berzsenyi, presentò domanda per l'ammissione a tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico. In possesso del permesso di consacrazione rilasciato a nome di papa Martino V, il candidato, se idoneo, poteva farsi promuovere dal vescovo Didaco di Orense (1425–1442),[338] al di fuori delle date prescritte, anche nei giorni festivi e domenicali.[339] Oltre al suddetto prelato, nella *dimissoria* compare regolarmente anche il nome di un altro prelato residente a Roma, il

[335] Per i dati vedi FEDELES, „*Szentelési turizmus?*", Adattár II.

[336] LUKCSICS, *XV. századi pápák*, I, no. 1342; II, 133. no. 1309. 1313.; AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *37r*, *44v*; vol. 3, fol. *79r*.

[337] LUKCSICS, *Magyar papszentelő okmányok*.

[338] HC, I, 119. e II, 99.

[339] "*Nos tuus in hac supplicationibus inclinati tibi, ut a venerabili fratri nostro Didaco, episcopo Auriensi etiam extra tempora premissa, dominicis et aliis festivis dumtaxat diebus omnes predictos ordines successive recipere valeas ac eidem episcopo, ut illos tibi dummodo te ad id superquo ipsius conscientiam*

vescovo Bernardo di Montauban (1427–1445),[340] il che indica senza dubbio che i supplicanti venivano effettivamente consacrati nella Città Eterna.

Allo stesso modo è istruttivo esaminare brevemente le registrazioni relative alle consacrazioni curiali nei registri delle richieste dell'epoca di Sisto IV e Alessandro VI. Tra il 1471 e il 1484 furono registrate presso la Dataria un totale di 81 richieste di promozione ungheresi, 76 delle quali riguardavano espressamente promozioni curiali.[341] Tuttavia, tra i richiedenti registrati, solo i dati relativi a due persone sono riportati nei libri della Camera.[342] Poiché il volume/i volumi dei *Libri formatarum* tra il 1476 e il 1482 sono andati perduti nel corso dei secoli, è possibile ricostruire approssimativamente l'entità delle consacrazioni dell'epoca con l'aiuto dei registri di supplica sopravvissuti. Nel periodo indicato, 30 ungheresi hanno chiesto e ottenuto la promozione, tra cui il cappellano della diocesi di Erdély János Aranyműves *(Aurifer)*, che già da tempo *(iam longa tempora)* risiedeva nella Città Eterna (1476).[343] Tra il 1492 e il 1503 il numero di richieste simili aumentò sensibilmente, tanto che solo nella diocesi di Veszprém i funzionari dell'ufficio registrarono 80 domande di promozione. Tuttavia, tra i candidati, come già ai tempi di Sisto IV, sono giunti fino a noi solo pochi dati relativi alla consacrazione di quattro persone.[344] Tutto ciò è particolarmente interessante perché il periodo di maggiore importanza per la consacrazione degli ungheresi alla Camera risale proprio al pontificato di Sisto VI, come vedremo in seguito. Come abbiamo già accennato, la presenza degli ungheresi alle consacrazioni alla Camera è stata costante nel corso dei secoli.

Quanto detto sopra rende forse sufficientemente evidente la continuità della presenza degli ungheresi nelle consacrazioni curiali. L'analisi sistematica dei volumi delle suppliche della Dataria e della Penitenzieria dovrebbe ampliare ulteriormente le nostre conoscenze in materia. Tuttavia, alla luce delle suppliche conosciute e dei dati relativi alle promozioni, ritengo molto probabile che meno del 50% delle fonti relative agli ungheresi consacrati nella Curia Romana sia giunto fino ai nostri giorni.

---

oneramus muenerit ydoneus, dictis diebus conferre possit": AAV Reg. Lat. vol. 298, fol. 287*v*. – Breve estratto della richiesta: Lukcsics, A *XV. századi pápák*, *I*, no. 1238. e 1303.

[340] HC, I, 347. e II, 195.

[341] Per i dati più importanti vedi Fedeles, „*Szentelési turizmus?*", Adattár III.

[342] AAV Reg. Suppl. vol. 698, fol. *297r*; vol. 713. fol. *48r*; AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *137r*, *146v*, *188rv*.

[343] AAV Reg. Suppl. vol. 738, fol. *116rv*.

[344] MREV IV, no. CXIII.; AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *58r*. *138r*. *174r*; vol. 12, fol. *15r*.

2. Individui e gruppi

I religiosi ungheresi consacrati nella Curia partecipavano alle cerimonie di promozione individualmente o in gruppi più o meno numerosi. Sorge la domanda: quali circostanze hanno influenzato tutto questo? È possibile che si tratti semplicemente di gruppi artificiali creati dai cancellieri della Camera, i cui membri si sono incontrati solo sul posto, o forse si possono individuare anche tracce di viaggi organizzati?

Le consacrazioni episcopali erano eventi individuali nella nostra epoca, il che significa che durante la messa solenne veniva consacrata di solito una sola persona. Nel periodo esaminato, cinque prelati ungheresi hanno ricevuto l'ordinazione episcopale a Roma: Tamás Döbrentei Himfi di Zágráb (1455),[345] Péter di Szeged di Nándorfehérvár (1475),[346] Pál di Vác di Argyas (Argeş in Romania) (1482),[347] Tamás Bacsa di Szeged di Moldva(bánya) (1497),[348] e György di Bodony (1498).[349] È probabile che questi alti prelati siano giunti nella Città Eterna con un seguito ristretto, composto al massimo da poche persone, ma, almeno stando ai dati disponibili, sembra che tra i membri del loro "staff" non vi fossero chierici da consacrare. Nel caso di Pál di Vác, vediamo che nel 1482, oltre a lui, nessun altro chierico proveniente dal bacino dei Carpazi fu promosso nella Curia.

Naturalmente, tra gli ungheresi che ogni anno entravano nei gradi inferiori dell'ordine ecclesiastico nella Curia Romana, troviamo quasi ogni anno alcuni

---

[345] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *97r* – Prevosto di Veszprém, poi di Eger, commendatore dell'abbazia di Pannonhalma (1447–1467), commendatore delle abbazie di Cikádor (1460–1478) e di Szekszárd, vescovo di Eger (1446–1447), di Zagabria (1454–1461) e di Nitra (1459–1481). *Cf.* Engel Pál, *Magyarország világi archontológiája 1301–1437 [L'arcontologia laica d'Ungheria], I–II* (História Könyvtár. Kronológiák, adattárak 5), Budapest 1996, I, 69. 80; C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 47. 85. 125.

[346] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *212v* – Monaco dell'ordine domenicano, vescovo di Nándorfehérvár (1475–1489), vescovo ausiliare di Veszprém (1476–1489). *Cf.* C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 83. 116.

[347] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 7, fol. *50r* – Vescovo di Argyas (1480–1490), vescovo ausiliare di Erdély (1484–1490). *Cf.* C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 40. 61.

[348] MNL OL DF 209 059 – Teologo domenicano, lettore del monastero di Târgovişte (1496), vescovo di Moldvabánya (1497–1506), commendatario dell'abbazia di Tihany (1503–1510). *Cf.* Harsányi, *A Domonkos rend*, *328–329;* C. Tóth, *Főpapi archontológia*, *82*.

[349] AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 52, fol. *63r* – Vescovo di Bodony (1498–1501) e vescovo ausiliare di Eger (1498), prevosto maggiore di Győr (1492–1502). *Cf.* Köblös, *Az egyházi középréteg*, 390, no. 35; C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 122.

che arrivavano in Italia da soli, e sono noti anche diversi anni in cui possiamo documentare la consacrazione di un solo ungherese. Nel 1441, ad esempio, sappiamo solo che Mihály di Mohács,[350] parroco della chiesa di Ognissanti a Pécs, si recò alla corte papale allora residente a Firenze, dove fu ordinato sacerdote da Giovanni, vescovo di Viterbo.[351] Un fenomeno analogo si osserva negli anni 1445, 1468, 1470, 1472, 1500 e 1516. Tra questi, forse il più significativo è l'anno giubilare del 1500, quando una folla di pellegrini giunse a Roma da ogni parte del mondo, inclusa naturalmente anche la regione del Regno d'Ungheria. In quell'anno, un totale di 502 pellegrini ungheresi si iscrissero personalmente o tramite un rappresentante alla Confraternita dello Spirito Santo di Roma,[352] ma tra loro non figura il chierico della diocesi di Zágráb, István, figlio di Gergely, che ricevette gli ordini minori nella Basilica di San Pietro in Vaticano.[353]

Tuttavia, la grande maggioranza degli ungheresi intraprese il viaggio lungo, faticoso e non privo di pericoli in Italia in piccoli o grandi gruppi, sui cui dettagli tornerò più avanti. Era infatti un fenomeno generale che i membri di una stessa nazione – e quindi anche gli ungheresi – venissero ordinati insieme con più persone; da ciò possiamo inoltre supporre che coloro che partivano dalle stesse diocesi o da diocesi confinanti, nonché le persone che si conoscevano, cercassero di coordinare il loro viaggio a Roma, poiché viaggiare insieme offriva una maggiore sicurezza.[354] Anche le richieste di promozione presentate in gruppo lasciano supporre un viaggio pianificato in anticipo, come dimostrano i seguenti esempi. Il 15 febbraio 1429 nove persone presentarono una supplica affinché potessero accedere a tutti i gradi dell'odine ecclesiastico nella Curia. I membri del gruppo, composto per lo più da accoliti, affermarono di essere giunti a Roma come devoti pellegrini *(causa devotionis et peregrinationis)* e sette

---

[350] Nel 1442 divenne membro del capitolo cattedrale di Pécs e presentò domanda per ottenere la rendita della parrocchia di San Bartolomeo della città. Tamás Fedeles, *Die personelle Zusammensetzung des Domkapitels zu Fünfkirchen im Spätmittelalter (1354–1526)*, (Studia Hungarica, Bd. 51), Regensburg 2012, no. 391. 265.

[351] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol, *93r*.

[352] Vince Bunyitay, *A római Szentlélek-Társulat anyakönyve 1446–1523 [Il registro della Confraternita dello Spirito Santo di Roma]* (MVH I/5), Budapest 1889, 79–134; Pásztor, A *magyarság*, 121; András Kubinyi, *Magyarok a késő-középkori Rómában [Ungheresi nella Roma tardo-medievale]*, Studia Miskolciensia *3* (1999) 83–91; Csukovits, *Középkori magyar*, 187.

[353] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 12, fol. *69r*.

[354] Fedeles Tamás, „*Isten nevében utazunk*". *Zarándokok, búcsújárás, kegyhelyek a középkorban ["In nome di Dio viaggiamo". Pellegrini, pellegrinaggi e luoghi di culto nel Medioevo]*, Pécs 2015, 110–112.

di loro ricoprivano cariche nella diocesi di Pécs.[355] L'11 febbraio 1430, sette di loro fecero richiesta di promozione alla Curia, cinque provenienti dalla diocesi di Veszprém e due dalla vicina diocesi di Pécs. Sei giorni dopo, dieci ecclesiastici ungheresi presentarono una richiesta simile: sei provenivano dalla diocesi di Veszprém, due da quella di Pécs, mentre uno proveniva dalla diocesi di Várad e uno da quella di Zágráb.[356] Purtroppo non disponiamo di dati relativi alla promozione dei suddetti ecclesiastici, ma è quasi certo che siano stati ordinati, poiché tutti si sono recati personalmente nella Città Eterna. Sulla base di quanto sopra, è quindi altamente probabile che coloro che provenivano dalla stessa località e dalla stessa diocesi abbiano viaggiato a Roma in modo organizzato. Ciò è confermato dalla mia osservazione secondo cui, nel caso dei beneficiari che partecipavano alle consacrazioni della curia, il luogo di servizio (ovvero il loro beneficium) poteva essere il fattore più determinante (anche dal punto di vista del viaggio). Tra il 26 e il 28 maggio 1493, un totale di 12 chierici della diocesi di Zágráb ricevettero gli ordini sacri dal vescovo Gabriele di Ajaccio nella chiesa di San Giacomo al Borgo.[357] Di questi, sono riuscito a identificare il luogo di servizio di otto persone (Gorbonok, Izdenc, Racsa, Csázma, Iváne e Kutina – oggi tutto in Croazia), tutti localizzabili nel territorio del comitato di Körös. Ancora più interessante è il fatto che sei benefici principali erano soggetti alla giurisdizione dell'arcidiaconato di Csázma. Due di loro (Mátyás di Csázma, György, figlio di Antal) erano membri del capitolo di Csázma, mentre altri due chierici (Benedek, figlio di Péter, Balázs Iványi) erano beneficiari della parrocchia di Iváne. A mio avviso, è indubbio che siano arrivati tutti insieme a Roma.

Una petizione presentata il 23 marzo 1523 da 16 persone conferma le mie ipotesi sul ruolo determinante del luogo di servizio. Tra i supplicanti troviamo sette diocesi di Eger, sei di Várad, due di Pécs e una di Esztergom. Due dei richiedenti di Várad provenivano dal territorio della diocesi indicata, insieme a un chierico di Kalocsa, uno di Veszprém, uno di Eger e uno di Zágráb. György di Baja, della diocesi di Kalocsa, e Orbán di Csurgó, nato nel territorio della diocesi di Veszprém, prestavano entrambi servizio nella parrocchia di Nagyszénás. Dei sette beneficiari della diocesi di Eger, cinque erano locali, mentre uno proveniva dalla diocesi di Pécs e uno da quella di Vác. Oltre a loro, troviamo due candidati della diocesi di Pécs, residenti nella diocesi di Pécs e titolari di un beneficio, e un candidato della diocesi di Kalocsa-Bács, ma che prestava

[355] Lukcsics, *XV. századi pápák*, I, no. 1129

[356] *Ibid.*, no. 1355.

[357] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *48v–53v*; ODP no. 453–464.

servizio nella diocesi di Esztergom.[358] Nel loro caso, il fatto della promozione è noto anche dalle registrazioni del volume 14 dei *Libri formatarum*.[359]

Tabella 3
Richieste di promozione collettiva dei beneficiari ungheresi del 1523[360]

Diocesi	*23 marzo*	*28 marzo*	*29 marzo*
Eger	7	1	–
Esztergom	1	–	3
Győr	–	–	2
Pécs	2	–	–
Várad (Oradea)	6	–	–
Zágráb (Zagabria)	–	2	4
Estero	–	9	–
Totale (persone)	16	12	9

È anche possibile, naturalmente, che presso la Curia pontificia si siano formati tali gruppi "artificiali" grazie all'opera di qualche agente ungherese *(procurator)* o intermediario *(sollicitator)* che assisteva nella presentazione delle suppliche; forse a questo si possono ricondurre le petizioni comuni di chierici provenienti da regioni lontane del Regno d'Ungheria. Inoltre, non mancano esempi in cui chierici ungheresi e stranieri compaiono insieme in una stessa supplica. Nel caso delle promozioni curiali, per la natura stessa degli eventi, era considerato del tutto normale che, in occasione delle ordinazioni collettive, chierici di diversi paesi ricevessero simultaneamente, nello stesso luogo e tempo, uno dei gradi dell'ordine sacro. Il 20 marzo 1451, infatti, Rodolfo, vescovo di Città di Castello, tra gli altri, ordinò al grado di suddiacono quattro frati francescani osservanti – tra i quali frate *Philippus de Ungaria* – e quattro giorni dopo, nella basilica di San Pietro in Vaticano, li consacrò sacerdoti.[361] Sono forse arrivati insieme per l'ordinazione, o si tratta piuttosto di un gruppo "creato" dal notaio della Camera? Quest'ultima ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che il notaio ha collegato con una linea i nomi che compaiono uno sotto l'altro sul margine sinistro del foglio, accan-

[358] Fonte dei dati: Lakatos, *Regesta supplicationum*, no. 23.

[359] A questo proposito vedi Fedeles, *Magyar klerikusszentelések*, inoltre [Idem], *„Szentelési turizmus?"*, Adattár I/A.

[360] Fonte dei dati: Lakatos, *Regesta supplicationum*, no. 23. 32–33. – Ho riportato i dati suddivisi per diocesi in base all'ubicazione delle cariche.

[361] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *46r*; *50r*; ODP no. 129–130.

to alla quale ha indicato la sigla comunemente usata per indicare l'ordine: O(rdo) F(ratrum) M(inorum). Naturalmente è anche possibile che abbiano studiato insieme in un'università italiana, nel qual caso potrebbero essere arrivati insieme alla Curia. Non si può escludere che, dato il loro evidente abito monastico, siano entrati in contatto prima della promozione, o che quelli provenienti da lontano abbiano alloggiato in uno dei conventi francescani di Roma e lì abbiano stretto amicizia. A quest'ultima ipotesi potrebbe alludere l'origine locale di uno dei frati francescani, *Thomas de Roma*.

Per quanto riguarda le promozioni curiali collettive degli ungheresi, oltre alle caratteristiche generali vale la pena esaminare brevemente i periodi di maggiore frequenza. Come ho già menzionato nel capitolo introduttivo, il maggior numero di ordinazioni curiali di ungheresi ebbe luogo il 19 marzo 1496, quando in totale cinquantatré persone ricevettero i diversi gradi dell'ordine sacro, minori e maggiori.[362]

La maggior parte, 18 persone in totale, proveniva dalla diocesi di Esztergom, seguita da 13–13 persone provenienti dalle diocesi di Eger e Erdély. A loro seguivano due-due chierici provenienti dalle diocesi di Bács e Zágráb e uno-uno dalle diocesi di Csanád, Győr, Pécs, Vác e Várad. Naturalmente questa non fu l'unica consacrazione nella curia alla quale parteciparono un numero significativo di ungheresi. Sono noti giorni di promozione in cui il numero dei chierici della regione dei Carpazi superava le 30–40 persone (tabella 5). Tra l'aprile 1488 e il marzo 1498, nonché nel marzo 1523 (nell'arco di otto giorni), a Roma si tennero in totale 295 promozioni degli ungheresi, che rappresentano quasi il 40% dei chierici ungheresi conosciuti dell'intero periodo! Una delle spiegazioni di queste ordinazioni di gruppo, anche se non del tutto sufficiente, potrebbe essere che, ad eccezione del 1523, in tutte le occasioni si tenne un'ordinazione generale, quindi le date, trattandosi di periodi di Quattro tempora, erano note in tutta Europa. Di conseguenza, i candidati potevano prepararsi adeguatamente al loro viaggio a Roma e quelli provenienti dalla stessa diocesi, come abbiamo visto sopra, potevano sicuramente coordinare la loro partenza. Non è un caso che la maggior parte di loro preferisse le date di marzo-aprile, poiché da un lato il ciclo pasquale costituisce il centro dell'anno ecclesiastico, quindi il viaggio a Roma esercitava sui fedeli un fascino ancora più forte del solito. D'altra parte, il clima primaverile era favorevole anche dal punto di vista dei trasporti.[363]

---

[362] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *127r–131r*; ODP no. 633–711.

[363] Fedeles, „*Isten nevében* utazunk", 217.

Grazie alla fitta rete stradale di origine antica della penisola appenninica, Roma era relativamente facile da raggiungere per il clero ungherese. Il tratto più conosciuto e preferito dai pellegrini attraversava la parte occidentale dell'Italia, e la parte tra Pavia e Roma era menzionata nelle fonti dell'epoca con i nomi di *Via Sancti Petri*, *Strada Romea* e *Via Francigena*. Gli ungheresi che si recavano nella Città Eterna utilizzavano più spesso, ma non esclusivamente, l'importante via terrestre che partiva da Vienna e attraversava Venezia, la cosiddetta *Venediger Strasse*. Grazie al gran numero di viaggiatori ungheresi che percorrevano questa strada, nel XV secolo era già comunemente chiamata "strada ungherese" *(Ungarnweg)*. I viaggiatori attraversavano prima il territorio dell'odierna Austria, il che non era affatto un compito facile, poiché dovevano arrampicarsi su ripidi tratti montuosi per raggiungere i passi praticabili delle Alpi, per lo più il Semmering. Coloro che partivano dalla parte settentrionale e occidentale del paese attraversavano generalmente il confine a Óvár (Mosonmagyaróvár), per poi proseguire lungo il tratto Bruck (an der Leitha)–Wiener Neustadt–Friesach–Sankt Veit–Feldkirch–Villach. Qui i viaggiatori dovevano affrontare una delle parti più difficili del viaggio, poiché dovevano attraversare le Alpi Carniche prima di arrivare finalmente in Italia a Tarvisio. Successivamente, passando per Ponte, Venzone, San Daniel, San Vito, Motta, Padova, Rovigo e Francolino, raggiunsero Ferrara. Proseguirono poi verso Bologna e, dopo aver attraversato gli Appennini, poterono continuare il loro viaggio passando per Firenze. Infine, a San Gimignano imboccarono la *Via Francigena*, che conduceva alla Città Eterna. Meno faticoso fu il percorso Varasd–Celje–Ljubjana–Udine–Pordenone–Treviso–Padova–Rovigo–Ferrara–Bologna–Firenze per gli intraprendenti ecclesiastici ungheresi. A Zengg (Segna, Senj in Croazia), i nostri ecclesiastici potevano imbarcarsi sul mare Adriatico, poi, dopo essere sbarcati a Venezia, proseguivano verso Bologna e, passando per Firenze, si avvicinavano a Roma. Coloro che desideravano visitare la *Casa Santa* di Loreto, sempre più popolare nella nostra epoca, dovevano seguire il percorso Ravenna–Rimini–Pesaro–Fano–Senigallia–Ancona sulla costa orientale della penisola, per poi attraversare gli Appennini romani e arrivare a Roma passando per Spoleto, Terni e Narni.[364] La scelta dei percorsi adeguati (oltre alle risorse finanziarie) era ovviamente determinata in primo luogo dal luogo di residenza dei viaggiatori provenienti dal bacino dei Carpazi che si recavano in Italia.

[364] *Ibid*., 196–199.

Mappa 1
Le vie di comunicazione dal bacino dei Carpazi all'Italia

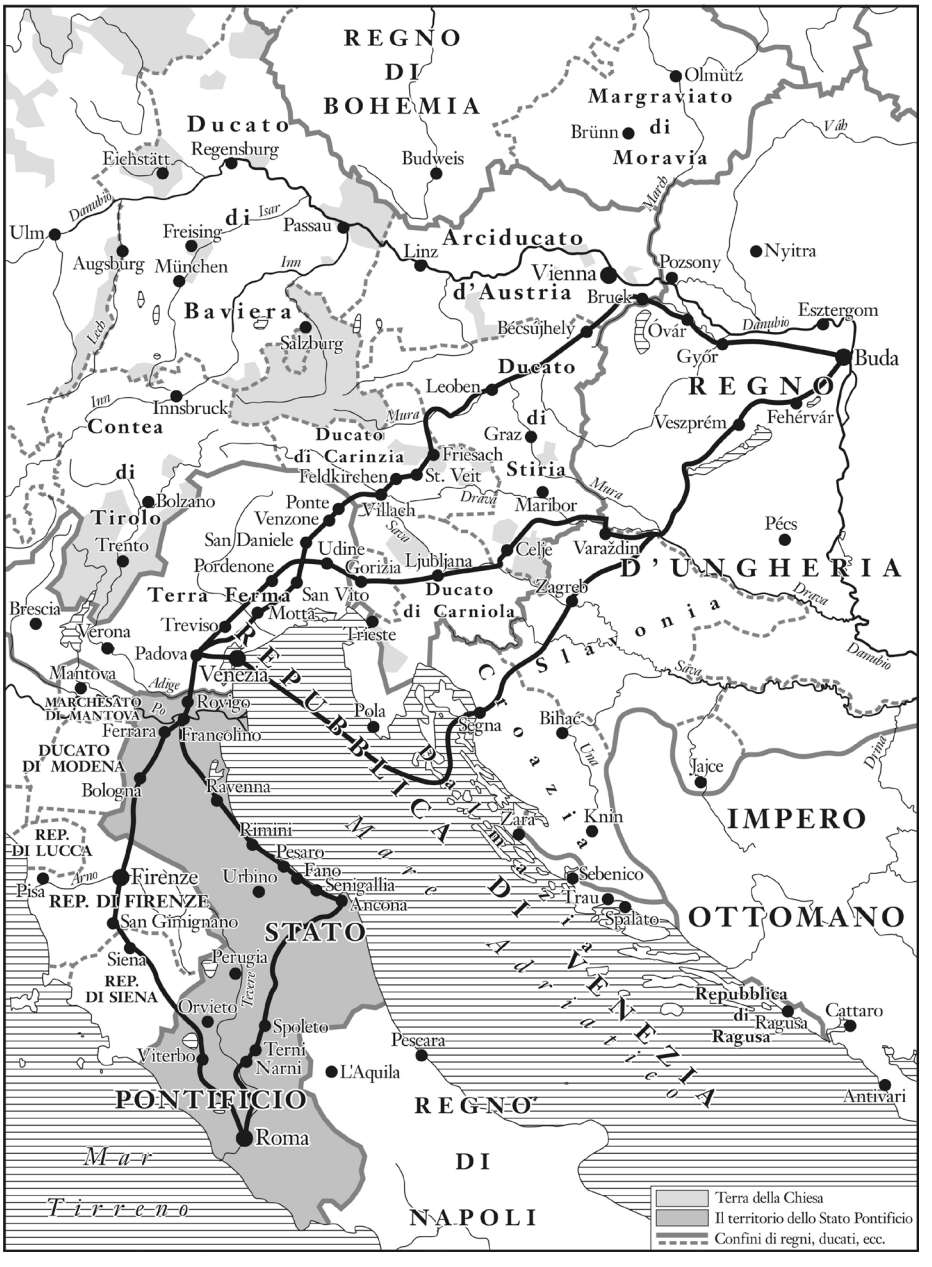


Tabella 4
I giorni di promozione più frequentati dagli ungheresi

Diocesi	*5 IV 1488*	*18 IV 1489*	*15 III 1494*	*18 IV 1495*	*19 III 1496*	*11 III 1497*	*31 III 1498*	*26 III 1523*	*Totale*
Csanád	0	0	0	0	1	1	4	0	6
Eger	1	7	18	5	13	11	15	8	78
Erdély	8	13	0	15	13	5	5	2	61
Esztergom	5	11	1	8	18	9	12	4	68
Győr	5	0	1	0	1	0	2	6	15
Kalocsa–Bács	0	0	0	2	2	2	1	0	7
Nitra	2	0	2	0	0	0	0	0	4
Pécs	0	0	1	2	1	0	0	2	6
Vác	1	0	0	0	1	0	2	1	5
Várad	0	4	0	4	1	2	2	7	20
Veszprém	0	0	0	3	0	1	1	4	9
Zágráb	0	1	0	3	2	1	2	7	16
Totale (persone)	22	36	23	42	53	32	46	41	295

Fonte: AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 8–12, 14.

3. Conclusioni sulla geografia

Come ho già detto, un totale di 793 ungheresi, o più precisamente persone che ricoprivano cariche ecclesiastiche nella regione dei Carpazi, si sono rivolti alla Camera Apostolica e agli uffici del Vicariato di Roma in merito alla loro promozione. Vale la pena esaminare più da vicino da quali zone della regione dei Carpazi e in che proporzione i nostri ecclesiastici hanno scelto la possibilità di ottenere la consacrazione curiale e l'amministrazione delle pratiche relative alla promozione. A questo proposito sorgono diverse domande. La distanza geografica influì sull'entusiasmo dei chierici per il viaggio? Si possono riscontrare differenze regionali nella provenienza o nel luogo di servizio dei beneficiati ungheresi diretti in Italia? Il livello di sviluppo del comune di origine o di servizio ebbe un qualche impatto sulla decisione dei nostri chierici? Poiché nei registri delle suppliche per i candidati senza beneficio si indicava la diocesi di origine, mentre per i titolari di beneficio quella di servizio, è opportuno esaminare in primo luogo la distribuzione per diocesi.

L'organizzazione ecclesiastica episcopale ungherese, istituita dal re Santo Stefano (997/1000–1038), dopo la sua espansione sotto i suoi successori, si consolidò nella prima metà del XIII secolo. Nel XV secolo, nei territori delle due province arcivescovili operavano le seguenti diocesi: le arcidiocesi di Esztergom e Kalocsa–Bács, le diocesi di Veszprém, Győr, Erdély, Pécs, Eger, Csanád (Cenad in Romania), Várad (Oradea in Romania), Vác, Zágráb (Zagabria/Zagreb in Croazia), Nyitra (Nitra in Slovacchia), Szerém (Sirmia/Srem in Serbia) e Bosznia (Bosnia).[365] Nel corso del XIII e XIV secolo furono istituite ulteriori diocesi missionarie con il compito di svolgere attività missionaria cristiana. Tra queste figuravano quelle di Milkó, Nándorfehérvár, Bodony con sede a Vidin, Szörény e Argyas (mappa 1).[366] Dei 14 diocesi ungheresi, 12 sono

[365] László Koszta, *Dél-Magyarország egyházi topográfiája a középkorban [La topografia ecclesiastica dell'Ungheria meridionale nel Medioevo]*, A középkori Dél-Alföld és Szer (ed. Tibor Kollár), Szeged 2001, 41–46; [Idem], A *kalocsai érseki tartomány kialakulása [La formazione dell'arcidiocesi di Kalocsa] (*Thesaurus Historiae Ecclesiasticae in Universitatae Quinqueecclesiensi 3), Pécs 2013; [Idem], *A bihari püspökség alapítása [La fondazione della diocesi di Bihar]*, Nagyvárad és Bihar a korai középkorban (Tanulmányok Biharország történetéről 1), ed. Attila Zsoldos, Nagyvárad 2014, 41–81. *Cf.* Gábor Thoroczkay, *Írások az Árpád-korról. Történeti és historiográfiai tanulmányok [Scritti sull'era Árpád. Studi storici e storiografici]* (TDI Könyvek 9), Budapest 2009, 51–65.

[366] László Koszta, *Missziós püspökség*, *Korai magyar történeti lexikon (9–14. század) [Vescovado missionario*, *Lessico storico ungherese antico (IX–XIV secolo)]*, caporedattore Gyula Kristó,

menzionate nelle fonti che documentano le promozioni, a cui si aggiungono quattro ex diocesi missionarie che non avevano più un territorio: Argyas, Nándorfehérvár, Bodony e Moldva(bánya). Queste ultime, nella nostra epoca, funzionavano ormai solo come diocesi titolari, e il loro superiore svolgeva generalmente funzioni *(suffraganeus)* come *episcopus in partibus infidelium* accanto a *un ordinarius*.[367] Tuttavia, dalle due *diocesis* meridionali, quelle di Bosznia e di Szerém, non giunsero affatto consacrati alla *Curia Romana*. Questo è forse meno sorprendente se si considera che si tratta delle due diocesi più piccole e povere del paese, le quali entro la fine del XV secolo si erano ridotte quasi al livello di mere sedi vescovili titolari. Il territorio della diocesi di Bosznia si era già significativamente ristretto nel corso del XIII secolo, tanto che intorno alla metà di quel secolo il suo centro fu trasferito a Diakovár (Đakovo), in Valkó, all'interno del territorio della diocesi di Pécs.[368] Nel caso della diocesi di Szerém, alla base di questo fenomeno vi era la distruzione dei villaggi causata dalle continue incursioni ottomane che colpivano la regione e, di conseguenza, il calo demografico su larga scala.[369]

Come ho brevemente accennato nel secondo capitolo, i monaci, ad eccezione dei vescovi, non indicavano la loro diocesi. Nelle nostre fonti compaiono in totale 12 frati, due dei quali, Péter di Szeged e Tamás Bacsa di Szeged, portavano il titolo di vescovo. Nel loro caso, quindi, la diocesi in cui prestavano servizio è nota e, sulla base del nome *de Seged*, anche il loro luogo di origine e la sua appartenenza amministrativa, l'arcidiocesi di Kalocsa–Bács, non presenta-

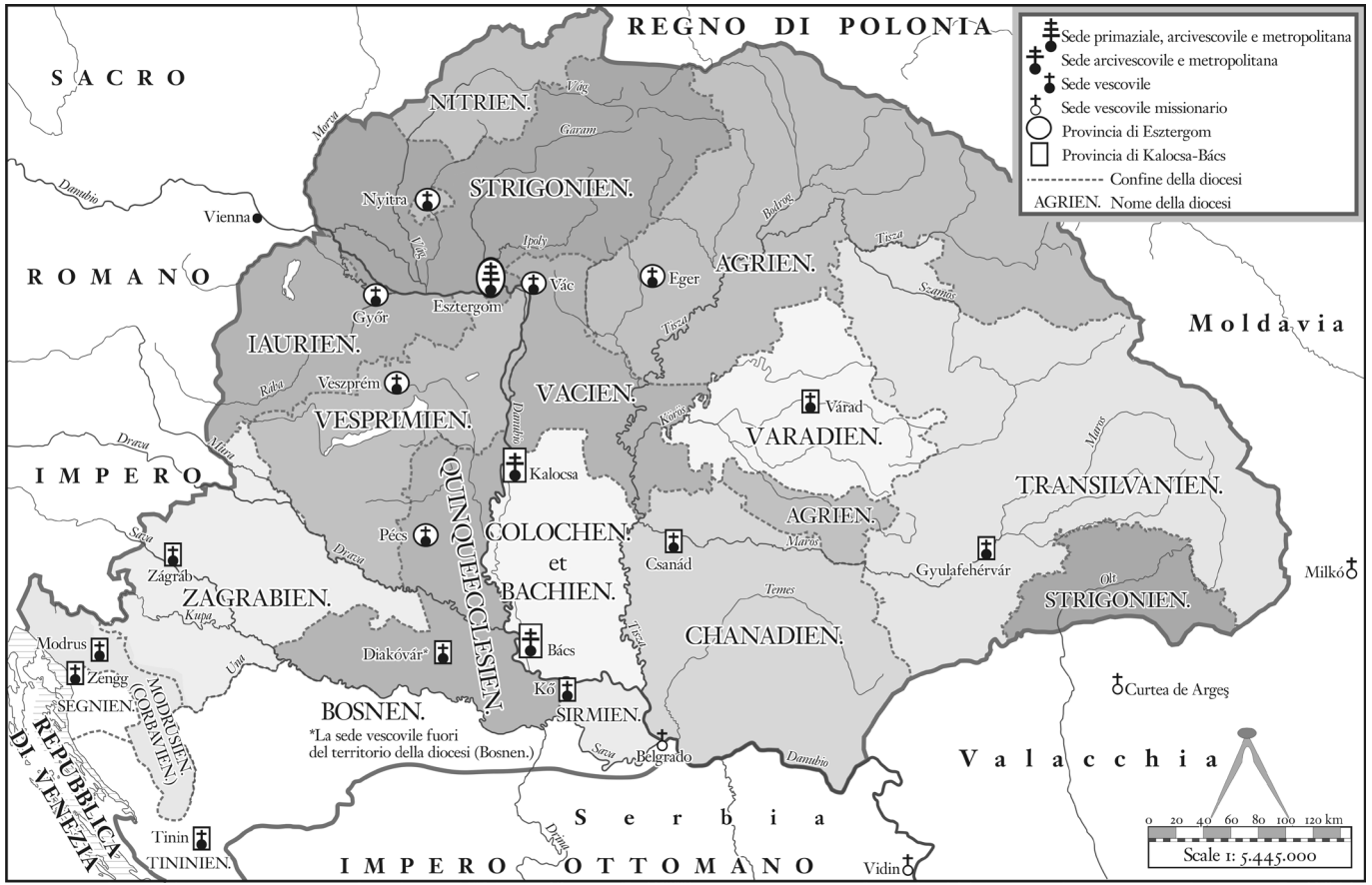
---

ed. Pál Engel–Ferenc Makk, Budapest 1994 (= KMTL), 458–460. – Per quanto riguarda le diocesi titolari vedi Michael F. Feldkamp, *Warum entstanden aus dem in konfessionellen Zeitalter säkularisiertan deutschen Bistümern keine Titularbistümer? Beobachtungen zur Entwicklung des Rechtsinstituts des Titularbischofs*, Incorrupta monumenta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. I. La Chiesa nella storia, Religione, cultura, costume. Tomo I–IV (CAV 106), a cura di Andreas Gottsmann–Pierantonio Piatti–Andreas E. Rehberg, Città del Vaticano 2018, I/1, 589–606.

[367] Péter di Szeged era vescovo ausiliare di Veszprém, Pál di Vác era vescovo ausiliare di Erdély, mentre György era vescovo ausiliare di Eger. Vedi sopra C. Tóth, *Főpapi archontológia*, passim.

[368] Bálint Ternovácz, *A boszniai latin püspökség története 1344-ig [Storia della diocesi latina in Bosnia fino al 1344]*, Micae Medievales V. Fiatal történészek dolgozatai a középkori Magyarországról és Európáról (ed. Laura Fábián–Judit Gál–Péter Haraszti Szabó–Dorottya Uhrin), Budapest 2016, 215–228.

[369] Boris Stojkovski, *Sremski biskupi 1229–1534*, Istraživanja 23 (2012) 161–180; Ternovácz Bálint, *Szerémi egyházmegye [Diocesi di Szerém]*, Püspöklexikon (1458–1526). A Magyar Királyság egyházmegyéi és főpapjai Hunyadi Mátyás és a Jagellók korában (ed. Fedeles Tamás – C. Tóth Norbert, Piliscsaba 2026, 449-456.



Mappa 2
L'organizzazione ecclesiastica ungherese nel XV secoloL'organizzazione ecclesiastica ungherese nel XV secolo

no particolari difficoltà. *Clemens de Septemcastris* (1488) e *Valentinus de Colusvariensis* (1495) erano domenicani, *Benedictus de Sabaria* (1496) era francescano e *Dyonisius Posega* (agostiniano?) era un eremita (1448) la situazione è altrettanto semplice, poiché i primi due provenivano dalla Transilvania, mentre gli ultimi due dalle diocesi di Győr e Pécs.[370] Nel caso di sei chierici appartenenti al clero regolare, invece, sappiamo solo che erano residenti in Ungheria *(de Hungaria/Ungaria)*.[371] Oltre a quelli citati, possiamo osservare una situazione simile nel caso di altri due chierici secolari, *Gregorius de Ungaria* e *Franciscus Ladislai de Hungaria*.[372]

Oltre agli ungheresi, dalla fine del XV secolo alle consacrazioni della Curia comparvero anche alcuni ecclesiastici stranieri con diritti feudali nel territorio del Regno di Ungheria. Si tratta in totale di 11 persone (1,4%), la maggior parte delle quali proveniva dal territorio del Sacro Romano Impero germanico. Tra questi, quattro *(Andreas Hassteter*, *Wolfgangus de Pech*, *Martinus Grichtler*, *Georgius Leyhinger de Arndorff)* provenivano da Passau, due *(Vitus Sobetter*, *Ernestus Staynberger)* provenivano da Salisburgo, uno-uno da Augsburg (Augusta) *(Ludovicus Remptuer)*, da Speyer (Spira) *(Iohannes Rasorus de Schwechenheim)* e da Worms *(Petrus de Gartach)*.[373] Uno proveniva dalla Slesia *(Thomas de Nyssa)* e uno dall'Italia *(Philippus Figatus de Brixia)*.[374]

Per quanto riguarda la distribuzione tra le diocesi, è evidente il predominio di Esztergom (22%), Eger (19%) e Erdély e Zágráb (15–15%), seguite da Veszprém (6%) e Pécs (5%). In proporzioni quasi identiche arrivarono chierici dalle diocesi di Győr e Várad (4%), mentre in numero leggermente inferiore quelli provenienti dalle *dioecesis* di Kalocsa–Bács e Vác (3%), mentre la percentuale più bassa fu quella delle diocesi di Csanád e Nyitra (1–1%). Il quadro che emerge dai dati delle diocesi è confermato anche dal confronto tra le province, poiché, nonostante l'elevata rappresentanza delle diocesi di Erdély e Zágráb, il rapporto è di 60–40% a favore della provincia ecclesiastica di Esztergom.

---

[370] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *26rv*, vol. 9, fol. *22v*, vol. 11, fol. *104r*, *126v*; ODP no. 118. 228. 629. e 632.

[371] Fr. Iohannes de Hungaria (1448), Fr. Philippus de Ungaria OFM (1451), Fr. Matheus de Ungaria (1452), Fr. Petrus de Hungaria OP (1474), Fr. Iohannes Cordini de Hungaria OFM (1487), Fr. Iohannes de Ungaria OFM (1490). AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *27r*; *46r*; *68r;* vol. 6, fol. 164*v;* vol. 8, fol. 184*v;* vol. 9, fol. 159*v;* ODP no. 119. 129. 131–132. 179. 220. e 356.

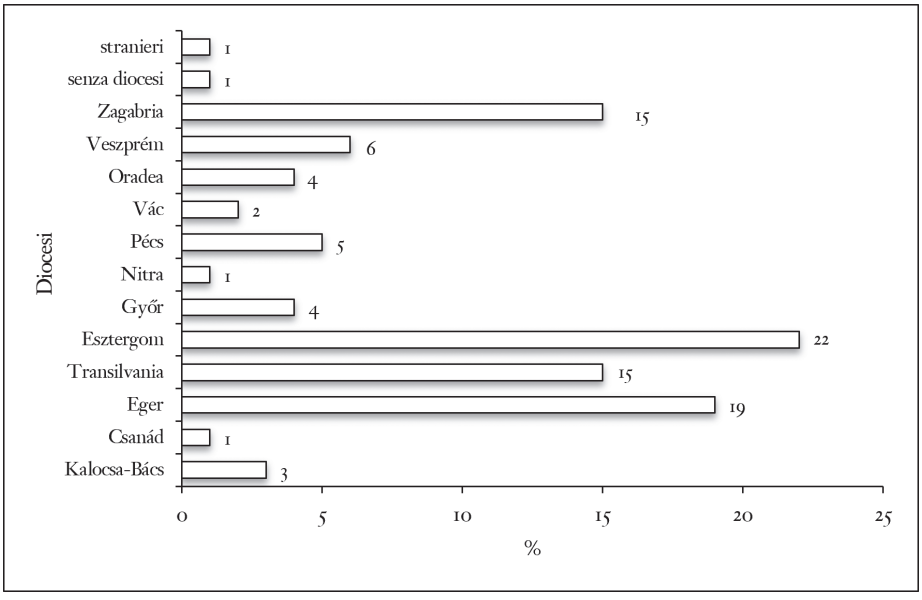
[372] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *53r*; vol. 2, fol. *8r*; *45r*; ODP 31 e 73.

[373] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *175r*; *181v*; vol. 13, fol. *106v*, *122r*; *133v–134r*; *134v*, *135rv*, *139rv*; ODP no. 739. 744. 938. 941–944. e 946–947.

[374] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 12, fol. *54v*; vol. 9, fol. *57v*, *60v*; ODP no. 908. 292. e 295.

Tutto ciò può naturalmente riferirsi alla trasformazione della composizione religiosa della diocesi di Csanád nel XV secolo, in particolare all'insediamento dell'etnia di religione greco-ortodossa e ad altre differenze culturali. Tuttavia, i dati relativi alle suppliche del 1524 invitano alla cautela, poiché[375] le 126 richieste di consacrazione della curia relative all'Ungheria sono distribuite in proporzione 50–50% tra le due diocesi arcivescovili, mentre la diocesi di Csanád rappresenta il 6,3% e quella di Várad il 23,8%.

Figura 1
Ripartizione delle promozioni alla Curia dei chierici e dei beneficiati ungheresi (1426–1523)



Si osserva una distribuzione leggermente diversa se si esaminano le informazioni relative alle promozioni integrandole con i dati relativi ai periodi compresi tra il 1418 e il 1453 e tra il 1471 e il 1483.

[375] Per maggiori dettagli, consultare il capitolo VIII del volume.

Tabella 5
Questioni relative alle promozioni dei chierici ungheresi presso la Curia Romana (1418–1523)[376]

Diocesi	*1418–1453*		*1471–1483*		*1426–1523*		*Totale*	
	persone	%	*persone*	%	*persone*	%	*persone*	%
Argyas	0	0	0	0	1	0,1	1	0,08
Bosznia	0	0	2	2,5	0	0	2	0,2
Csanád	10	3	1	1	10	1,3	21	2
Eger	61	18	12	15	151	19	224	18
Erdély	23	7	10	12	120	15	153	13
Esztergom	25	7	18	22	177	22	219	18
Győr	11	3	7	9	32	4	50	4
Kalocsa-Bács	14	4	9	11	24	3	48	4
Nándorfehérvár	0	0	0	0	1	0,1	1	0,08
Nyitra	3	1	1	1	8	1	12	1
Pécs	73	21	4	5	42	5	119	10
Szerém	0	0	0	0	0	0	0	0
Vác	4	1	1	1	21	3	26	2
Várad	23	7	2	2,5	35	4	60	5
Veszprém	62	18	7	9	45	6	114	9
Zágráb	31	9	7	9	118	15	156	13
Senza diocesi	0	0	0	0	8	1	8	1
Totale	*340*	*100*	*81*	*100*	*793*	*100*	*1214*	*100*

Anche questa volta spiccano i valori delle diocesi di Esztergom, Eger, Erdély e Zágráb. La percentuale della diocesi di Győr non è cambiata, corrispondendo esattamente al valore di Kalocsa–Bács e rimanendo solo un punto percentuale indietro rispetto a quella di Várad. Le diocesi di Csanád, Vác e Nyitra sono invece le ultime anche considerando i dati complessivi. Solo per Pécs e Veszprém si osserva una deviazione significativa, con quote rispettivamente del 10% e del 9%. Cosa possiamo concludere da ciò? Si tratta di mera casualità, o di una tendenza inseribile in un contesto più ampio?

[376] Fonte: colonne II–III Lukcsics, *XV. századi pápák*; colonne III–IV: dati raccolti dai volumi dell'AAV Reg. Suppl. relativi alla Ungheria; colonne V–VI: dati dell'AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1–14; AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 52, fol. 63*r;* ASRo Trib. Vic. vol. 335, fol. 57*v,* 88*v,* 129*v;* AVic Ord. Sac. vol. 1, fol. 288*v,* 389*r;* MNL OL DF 209 059. 257 534 e ÖStA HHStA ED 10 175.

Ricerche internazionali e nazionali precedenti hanno dimostrato che la rappresentanza clericale delle diocesi a Roma è il risultato della combinazione di diversi fattori. In tutto ciò hanno avuto un ruolo le condizioni demografiche ed economiche della regione in questione, le conseguenti correlazioni sociali e urbanistiche, nonché la densità della rete di relazioni tra il territorio in questione e la corte papale. Esaminando le richieste della *Sacra Poenitentiaria Apostolica*, Kirsi Salonen ha sottolineato che le condizioni demografiche delle singole diocesi potevano avere un'influenza fondamentale sul numero di suppliche presentate da una determinata zona. Allo stesso tempo, non dobbiamo perdere di vista il fatto che anche le condizioni economiche ed ecclesiastiche delle singole regioni, in particolare il numero di benefici disponibili, hanno avuto un'influenza significativa su questo aspetto. Non è certamente un caso che la maggior parte delle richieste presentate durante il pontificato di Pio II provenisse dall'area delimitata dai fiumi Reno, Meno e Mosella, poiché questa regione era considerata la più urbanizzata e popolosa dell'Europa dell'epoca. Ciò significava anche che nelle città erano disponibili molti più benefici ecclesiastici rispetto alle diocesi rurali.[377] Osservazioni simili sono state fatte da Ludwig Schmugge in relazione alle regioni della Germania meridionale.[378]

Analizzando le consacrazioni curiali dell'epoca di Paolo II, Jussi Hanska attribuì maggiore importanza alle differenze economiche regionali rispetto alle condizioni demografiche. Egli diede quindi principalmente a questa circostanza la sovrarappresentazione dei chierici provenienti dalla Francia orientale e settentrionale, dalla Germania occidentale e dai Paesi Bassi. Il clero di queste zone, ricche di centri commerciali, era anche più benestante, quindi probabilmente i costi del viaggio a Roma, del soggiorno e delle pratiche burocratiche non erano particolarmente onerosi per loro.[379] Oltre alle circostanze citate, ha sottolineato Salonen, anche le condizioni geografiche, in particolare la distanza da Roma, potevano essere un fattore determinante.[380]

Recentemente Gábor Nemes ha esaminato questa complessa questione in relazione alla presenza dei diocesani di Győr a Roma nel tardo Medioevo. La sua conclusione, in linea con le ricerche precedenti di András Kubinyi, Enikő Csukovits e Gabriella Erdélyi, può essere sintetizzata come segue: il numero di pellegrini ungheresi che si recavano a Roma e presentavano

---

[377] Salonen–Hanska, *Entering*, 62–63, 101.
[378] Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 431.
[379] Salonen–Hanska, *Entering*, 217–220.
[380] Salonen, *Zur Kommunikation*, 30.

istanze rifletteva principalmente la situazione demografica delle diocesi. Allo stesso tempo, ha richiamato l'attenzione sul fatto che questo aspetto deve essere ulteriormente ampliato con l'analisi dei contesti economici, sociali e di urbanizzazione.[381] Osservando i dati della tabella e del grafico sottostanti, possiamo vedere che le consacrazioni della Curia riflettono più o meno principalmente le condizioni demografiche.

Tabella 6
Percentuale di persone che si rivolgono agli uffici della Curia rispetto alla popolazione delle diocesi[382]

Diocesi	*Dataria (1417–1453)*	*Penitenzieria (1409–1559)*	*Confraternita dello Spirito Santo (1446–1523)*	*Promozioni (1426–1523)*	*Popolazione nel 1490 circa*
Csanád	4	2	2	1	7
Eger	12	10	11	19	13
Erdély	7	10	19	15	15
Esztergom	14	16	17	22	13
Győr	6	5	2	4	4
Kalocsa–Bács	4	3	6	3	6
Nyitra	0	0	0	1	2
Pécs	13	13	12	5	9
Vác	1	2	3	3	4
Várad	7	3	10	4	6
Veszprém	16	12	8	6	9
Zágráb	15	22	6	15	9

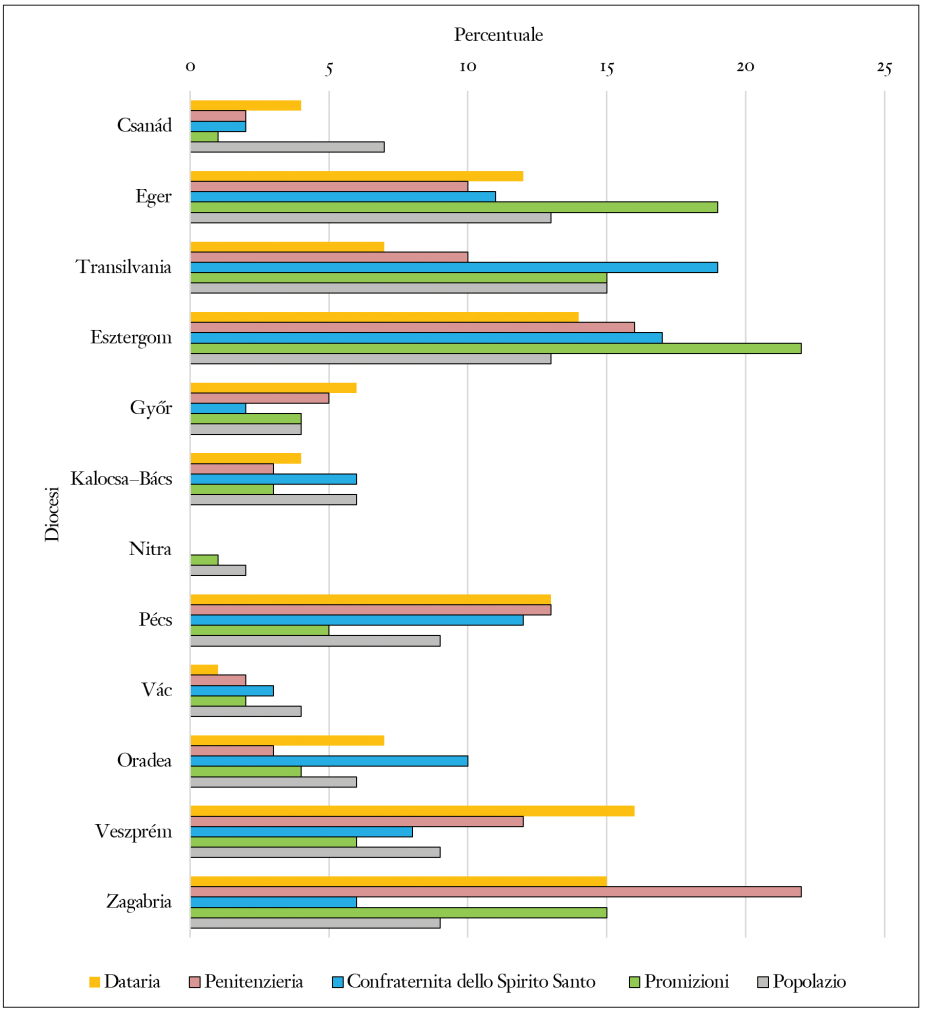
Nel caso di Győr e Erdély la distribuzione percentuale è esattamente la stessa, mentre per Esztergom, Eger e Zágráb si osserva una sovrarappresentazione più o meno marcata, mentre nelle restanti sette diocesi si osserva una sottorappresentazione nel campo delle consacrazioni romane.

---

[381] Gábor Nemes, *Győr egyházmegyeiek a késő középkori Rómában [I membri della diocesi di Győr a Roma tardo-medievale]*, Magyarország és a római Szentszék II. Vatikáni magyar történeti kutatások a 21. században (CVH I/15), ed. Péter Tusor–Kornél Szovák–Tamás Fedeles, Budapest–Roma 2017, 107–136, qui: 129–131. – Bálint Lakatos ha richiamato l'attenzione su aspetti simili in relazione alle suppliche del 1522/1523. Lakatos, *Regesta supplicationum*, 67 e sgg.

[382] Fonte dei dati delle colonne II–IV e VI: Nemes, *Győr egyházmegyeiek*, 130; i dati della colonna V provengono dai volumi del *Libr. format.*

Figura 2
Rapporto tra il numero di persone che si rivolgono agli uffici della Curia e la popolazione delle diocesi



Se prendiamo in considerazione anche la potenza economica delle diocesi, l'immagine diventa ancora più composta. L'arcidiocesi di Esztergom era la più redditizia dell'epoca, con una popolazione che, a livello nazionale, si collocava al secondo posto dopo la Erdély con Eger. Il primo posto di Esztergom è confermato inequivocabilmente anche dalle ordinazioni curiali. Un rapporto analogo, ma di segno opposto, si osserva per le due diocesi in condizioni finanziarie estre-

mamente sfavorevoli, Vác e Nyitra, che occupano gli ultimi posti in tutte e tre le categorie. Dopo ciò, tuttavia, le condizioni reddituali assumono un carattere meno orientativo. Mentre la diocesi di Pécs – seconda nella classifica dei redditi annui stimati – si colloca al quarto e quinto posto per popolazione e ordinazioni curiali, la diocesi di Eger, sesta per ricchezza, occupa il terzo posto in entrambe le altre classifiche. Si nota una dispersione particolarmente evidente per tre diocesi che condividono il terzo posto nella lista dei redditi: Zágráb raggiunge infatti il quarto posto nei dati demografici e il prestigioso secondo nelle ordinazioni, mentre Kalocsa–Bács e Várad retrocedono al sesto–settimo. Sebbene l'Erdély fosse solo la sesta diocesi ungherese per redditi, si piazza al secondo posto assoluto sia per popolazione sia per la quota di aspiranti alle promozioni curiali. Per Győr osserviamo che, con due sesti e un settimo posto, si colloca nella parte bassa della classifica in tutte e tre le aree. Il contrasto è particolarmente netto se confrontata con la diocesi di Eger, che condivide con essa la stessa situazione finanziaria ma, in media sui tre indicatori, raggiunge il quarto posto nazionale.

Tabella 7
Classifica delle diocesi
(reddito annuo stimato, numero di abitanti, promozioni ecclesiastiche)[383]

Diocesi	*Reddito (fiorini d'oro)*	*Popolazione (%)*	*Promozioni (%)*
Esztergom	20 000	13 (II)	22 (I)
Pécs	16 500	9 (IV)	5 (V)
Kalocsa–Bács	10 000	6 (VI)	3 (VII)
Várad	10 000	6 (VI)	4 (VI)
Zágráb	10 000	9 (IV)	15 (III)
Erdély	7 500	15 (I)	15 (III)
Csanád	4 500	7 (V)	1 (IX)
Veszprém	4 500	9 (IV)	6 (IV)
Eger	4 000	13 (III)	19 (II)
Győr	4 000	4 (VII)	4 (VI)
Vác	2 500	4 (VII)	3 (VII.)
Nyitra	1 375	2 (VIII)	1 (IX)

[383] Nella terza e quarta colonna i numeri arabi indicano la percentuale, mentre i numeri romani tra parentesi indicano la posizione all'interno della categoria. Il reddito annuo è stato calcolato sulla base del *servicium* relativo al XV secolo, moltiplicato per cinque. Per i dati e i dettagli dei calcoli vedi Fedeles Tamás, *The Apostolic Camera and the Hungarian Church Beneficies during the Conciliarist Era. In: Das Konzil von Konstanz und Ungarn* (Hgg. v. Attila Bárány), Debrecen 2016, 213–235, qui: 226–227.

Oltre alle correlazioni di diversa intensità, per area, tra le caratteristiche economiche e demografiche esaminate in precedenza, è evidente che ulteriori fattori abbiano potuto influire sulla distribuzione territoriale dei chierici ungheresi che si recavano a Roma per ricevere l'ordinazione curiale. Sulla base dei nostri dati, tra questi fattori la distanza delle singole diocesi da Roma sembra aver avuto una rilevanza limitata. Nel caso di Zágráb, si potrebbe ancora spiegare la quota del 15% con questa circostanza; tuttavia, la proporzione dei chierici provenienti da Erdély, Eger ed Esztergom, che complessivamente raggiunge il 50%, indica piuttosto il contrario. Nel caso di Esztergom, inoltre, il territorio della cosiddetta "Királyföld" transilvana, soggetto alla giurisdizione dell'arcidiocesi, contribuisce a complicare ulteriormente il quadro. Al tempo stesso, le diocesi della Transdanubia, indubbiamente più vicine a Roma – come Pécs, Veszprém e Győr – risultano rappresentate complessivamente solo con il 15%.

Per quanto riguarda le diocesi di origine e di servizio, si riscontra una certa disparità, come ho già accennato in precedenza. Ciò è ovviamente comprensibile, poiché dal punto di vista della carriera di un ecclesiastico, l'aspetto più importante era ottenere un beneficio che gli garantisse il sostentamento, indipendentemente dal fatto che fosse lontano dal luogo di nascita e di residenza precedente. Nel materiale esaminato, in 32 casi (4%) è stata registrata una discrepanza tra il luogo di origine e quello di servizio. Tra questi vi erano gli 11 ecclesiastici provenienti dall'estero di cui ho già parlato sopra. Altri due casi riguardano in realtà la stessa diocesi, ovvero quella di Esztergom. *Nicolaus Scriptoris*, titolare dell'altare maggiore dell'ospedale dello Spirito Santo di Nagyszeben (Sibiu in Romania), arrivò a Roma (1516) come *scolaris* della diocesi di Milkó (Milcov in Romania), dove prese tutti gli ordini sacri. Tuttavia, nel documento rilasciato a suo nome, oltre alla diocesi di Milkó, era indicata anche quella di Esztergom, come segue: *scolarem Milcoviensem*, *insuper Strigoniensem.*[384] Anche Jakab di Barcaszentpéter, nato nella diocesi di Milkó, ricevette tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico nella *Curia Romana* (1523), dove arrivò come cappellano perpetuo della parrocchia di Szentpéter, nella diocesi di Esztergom.[385] Per quanto riguarda la sua nomina, è molto probabile che sia da ricercare nel suo villaggio natale, Barcaszentpéter (Sânpetru in Romania), vicino a Brassó (Braşov in Romania). Ciò è confermato anche dal caso di János Bogáti Csám, diocesano di Eger consacrato insieme a lui, che pure godeva di

[384] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 13, fol. *32r*; ODP no. 930.

[385] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *74v*; ODP no. 995; LAKATOS, *Regesta supplicationum*, no. 31.

un beneficio di cappellania perpetua nel suddetto villaggio, appartenente alla diocesi di Milkó.[386] Il vescovado missionario di Milkó, istituito nel primo terzo del XIII secolo, aveva il compito di organizzare la conversione dei cumani, ma durante l'invasione mongola l'istituzione scomparve. In seguito si tentò più volte di riorganizzarla, ma questi sforzi non furono coronati da un successo duraturo.[387] Nel corso del XV secolo, la dignità fu conferita come sede titolare, che tra il 1433 e il 1512 fu sempre detenuta dai *suffraganeus*, cioè dai vescovi ausiliari, dell'arcivescovo di Esztergom. Il vescovo Gregorio (1433–1462) ottenne in data imprecisata un permesso papale che gli consentiva di erigere la sua cattedrale a Brassó al posto di Milkó, distrutta dai Turchi; tuttavia papa Niccolò V revocò tale concessione su richiesta dell'arcivescovo di Esztergom (1453).[388] Nei sei decenni successivi, le nostre fonti menzionano di tanto in tanto la diocesi di Milkó, che comprendeva il territorio di Barcaság. Ad esempio, nell'indulgenza concessa dall'arcivescovo di Esztergom Tamás Bakóc il 8 dicembre 1510 alla parrocchia della Vergine Maria di Brassó si afferma che la suddetta chiesa appartiene alla diocesi di Milkó, che è sotto la giurisdizione spirituale dell'arcivescovo di Esztergom *(diocesis Milcoviensi iurisdictionis vero nostro spiritualibus Strigoniensis)*.[389] Nel 1512, papa Giulio II, su richiesta di Bakóc, incorporò infine la diocesi nel territorio di Esztergom,[390] ponendo così fine alla travagliata storia plurisecolare della diocesi di Milkó.[391] Sembra tuttavia che il ricordo dell'antica diocesi di Milkó sia rimasto vivo nelle tradizioni locali anche negli anni successivi,[392] e sicuramente per questo motivo anche i chierici che viaggiavano dalla Barcaság (Burzenland in Romania), alla Curia dettarono ai notai della Camera.

Dodici di loro provenivano da diocesi vicine tra loro. Tra questi c'era Tamás di Polgár, della diocesi di Csanád, che era rettore della cappella del villaggio di Pálülése, nel distretto arcivescovile di Pankota (Pâncota in Romania), nella

---

[386] *Ibid.*

[387] Koszta, *Missziós püspökségek*, 459.

[388] AAV Reg. Vat. vol. 427, fol. 7*orv*; regesto: Lukcsics, *XV. századi pápák*, II, no. 1326.

[389] MNL OL DF 286 612. Il documento mi è stato segnalato da Géza Hegyi.

[390] Theiner, *Vetera monumenta*, II, 586–587.

[391] Budai Dániel, *A milkói püspökség [il vescovato di Milkó]*, Studia Vincentiana 1 (2014) no. 2, 9–18; C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 80–81.

[392] Secondo l'accurata formulazione di Bálint Lakatos, ciò rifletteva "una sorta di coscienza locale". Lakatos, *Regesta supplicationum*, 67.

diocesi di Eger.[393] Il villaggio era situato al confine tra *le* due *diocesis*, il che probabilmente facilitò l'ottenimento della carica da parte dell'interessato.

L'identificazione dell'origine e del luogo di servizio dei chierici esaminati è una questione molto interessante, che tuttavia pone sfide impegnative al ricercatore interessato.[394] Ciò è dovuto a diversi fattori, ad esempio il fatto che in molti casi i libri di copia non contenevano affatto il nome del luogo di origine della persona in questione. Si sono verificati anche casi in cui, pur essendo noti il luogo di origine e/o di servizio, l'identificazione esatta del luogo di residenza è impossibile. Antal figlio di János, parroco del villaggio di Szentmárton nella diocesi di Zágráb, giunse a Roma in tale veste.[395] Sembra un compito semplice: basta consultare manuali topografici e repertori di dati per identificare il luogo e collocare sulla mappa il "luogo di lavoro" di Antal. Un solo "piccolo" problema impedisce al ricercatore curioso di identificare il luogo: nell'area diocesana ve n'erano in totale 13 con il nome di Szentmárton nell'epoca in questione, e tra essi figuravano sia villaggi che città rurali, sicché nemmeno il tipo di insediamento può essere determinato.[396] È noto tra i ricercatori dell'epoca che i nomi dei luoghi ungheresi suonavano alquanto estranei all'orecchio dei segretari della Camera, in gran parte di origine italiana, con la conseguenza che occasionalmente registrarono forme nominali peculiari, e talvolta distorte fino all'incomprensibilità. Basti come parallelo il riferimento ai rendiconti dei commissari addetti alla riscossione della decima camerale tra il 1332 e il 1337.[397] Anche tra le registrazioni dei *Libri formatarum* troviamo un buon numero di varianti di nomi piuttosto interessanti. I nomi *Zamosboza* e *Zamosbeca* nascondono l'insediamento di Szamosbecs nel comitato di Szatmár;[398] mentre la forma *de Brehen*, fissata con la preposizione, non si riferisce all'ignota città di Brehen/

---

[393] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 13, fol. *42v*; ODP no. 931.

[394] Per maggiori dettagli, vedi la sezione intitolata *Le difficoltà dell'identificazione topografica* nel volume.

[395] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *45v*; ODP no. 21.

[396] Vedi ODP 12. nota 3.

[397] *Rationes Collectorum Pontificiorum in Hungaria – Pápai tizedszedők számadásai 1281–1375 [Rendiconti dei raccoglitori di decime pontificie]* (MVH I/1), ed. László Fejérpataky, Budapest 1887; *Magyarország egyházi földleírása a XIV. század elején. A pápai tizedjegyzékek alapján feltüntetve [La descrizione delle proprietà ecclesiastiche dell'Ungheria all'inizio del XIV secolo. Rilevata sulla base dei registri delle decime papali], I–II*, ed. Tivadar Ortvay, Budapest 1891–1892.

[398] AAV Cam. App., Libr. format. vol. 8, fol. *129v*, *134rv*; ODP no. 209. 216.

Brehény, ma al nome registrato in modo particolare della diocesi di Debrecen, come confermato anche dalla richiesta presentata alla Cancelleria.[399]

Di seguito vale la pena esaminare più da vicino il livello di sviluppo dei luoghi di origine e di servizio. Nelle nostre fonti compaiono tutti i tipi di insediamenti tipici dell'epoca, quindi troviamo sia città *(civitas)* che città rurali *(oppidum)* e villaggi *(villa)*. Per 377 dei nostri chierici è possibile determinare (se indicato) il tipo di luogo di origine,[400] che corrisponde al 47,5% del totale. 30 persone possono essere considerate di origine urbana (8%), costituendo il gruppo più piccolo tra quelli di origine nota. Si tratta in totale di 16 città, due delle quali si trovano all'estero. Ciò significa che 14 delle città più sviluppate del bacino dei Carpazi figurano tra le città natali dei nostri ecclesiastici.[401] In base alla funzionalità dei singoli insediamenti urbani, secondo il sistema elaborato da András Kubinyi, nella nostra lista troviamo sei delle nove città di primo ordine: oltre a Buda (3), Pozsony (Bratislava in Slovacchia) (2), Kolozsvár, Kassa, Szeged (2) e Várad (2), possiamo includere anche Zágráb (4).[402] Oltre a quelle citate, compaiono anche Nagyszeben, Brassó (5), Késmárk (Kežmarok in Slovacchia) (2), Beszterce (Bistriţa in Romania), Szávaszentdemeter (Srimska Mitrovica in Serbia) e due *civitas* vescovili, Győr e Vác (2). Tra gli ungheresi che hanno partecipato alle promozioni della curia, 126 erano originari di città rurale (33,4%). Tra gli *oppidum* troviamo insediamenti sviluppati come Temesvár (Timişoara in Romania), Pozsegavár (Požega in Croazia), Csázma (Čazma in Croazia), Debrecen, Vasvár e Szombathely, ma compaiono anche, tra gli altri, Kőszeg, Mohács, Galgóc (Hlohovec in Slovacchia), Paks e Nagykanizsa, che presentano un livello di sviluppo medio. La maggior parte di quelli di origine nota, 221 (58,6%), è nata in villaggi più o meno grandi.

Per quanto riguarda l'ubicazione delle cariche, si presenta il seguente quadro. Nell'identificazione dei luoghi di origine otteniamo una percentuale leggermente migliore, poiché questa volta possiamo determinare con maggiore sicu-

---

[399] AAV Cam. App., Libr. format. vol. 14, fol *71r*; ODP no. 979; Lakatos, *Regesta*, no. 23.

[400] In molti casi nelle fonti compare solo il nome di battesimo del chierico in questione, talvolta integrato con il nome di battesimo del padre.

[401] Per il sistema di Kubinyi vedi András Kubinyi, *Városhálózat a késő középkori Kárpát-medenceben*, Bártfától Pozsonyig. Városok a 13–17. században *[Rete urbana nel bacino carpatico tardo-medievale, da Bártfa a Pozsony. Città nei secoli XIII–XVII]* (Társadalom- és művelődéstörténeti Tanulmányok 17), ed. Enikő Csukovits–Tünde Lengyel, Budapest 2005, 9–36.

[402] Per Zagabria vedi Szabolcs Varga, *Zágráb szerepe a magyarországi városhálózatban a késő-középkorban [Il ruolo di Zagabria nella rete urbana ungherese nel tardo Medioevo]*, Urbs. Magyar Várostörténeti Évkönyv 3 (2008) 249–273.

rezza il tipo di insediamento del beneficio nel caso di 420 ecclesiastici (53%).[403] 31 ecclesiastici hanno ottenuto un posto in una *civitas* (7,3%), il che è parallelo alla percentuale riscontrata nei luoghi di origine. Tra gli insediamenti ungheresi più sviluppati dell'epoca figurano anche questa volta Buda, Pozsony, Brassó e Nagyszeben, ai quali si aggiungono, tra gli altri, Fehérvár, Pécs, Eger, Besztercebánya (Banská Bystrica in Slovacchia) e Korpona (Krupina in Slovacchia). Anche in termini di ordine di grandezza si osserva una distribuzione pressoché identica tra le persone provenienti dai centri urbani e quelle che occupavano una carica in un *oppidum*, poiché queste ultime rappresentano il 32% (134 persone). Tra gli insediamenti possiamo citare Torda (Turda in Romania), Sztrigó (Štrigova in Croazia), Kamanc (Sremka Kamenica in Serbia), Alsólendva (Lendava in Slovenia), Szászfenes (Floreşti in Romania), Ete, Jászó (Jasov in Slovacchia); e naturalmente l'elenco potrebbe continuare. Notiamo una percentuale quasi identica nel caso dei villaggi, poiché 254 persone (60,5%) prestavano servizio in un'istituzione ecclesiastica di una *villa*. Infine, cito un caso unico, poiché è noto un luogo che non può essere classificato in nessuna delle tre categorie menzionate. *Ernst Staynberger*, infatti, possedeva un beneficio dell'altare nella fortezza di Borostyánkő (Bernstein in Austria), appartenente alla diocesi di Esztergom.[404] In sintesi, si può affermare che la maggioranza dei luoghi di origine e di servizio noti era costituita da villaggi, seguiti dalle città rurali e infine dalla *civitas*. Ciò riflette approssimativamente le proporzioni interne della rete insediativa del Regno d'Ungheria dell'epoca. Sulla base di quanto precede, si può dunque affermare che, al di fuori delle diocesi di Bosznia e di Szerém, non vi era regione geografica del bacino carpatico che in qualche modo non fosse rappresentata nelle promozioni curiali del periodo esaminato. Tuttavia, non si deve dimenticare il fatto che sono riuscito a identificare meno del 50% dei luoghi di origine dei chierici esaminati, e per quanto concerne i loro luoghi di servizio tale proporzione è solo leggermente superiore.

[403] In molti casi è stato indicato solo il patrocinio dell'istituzione ecclesiastica, senza il nome dell'insediamento, pertanto nella maggior parte di questi casi non è stato possibile effettuare l'identificazione.

[404] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 13, fol. *135rv*; ODP no. 947.

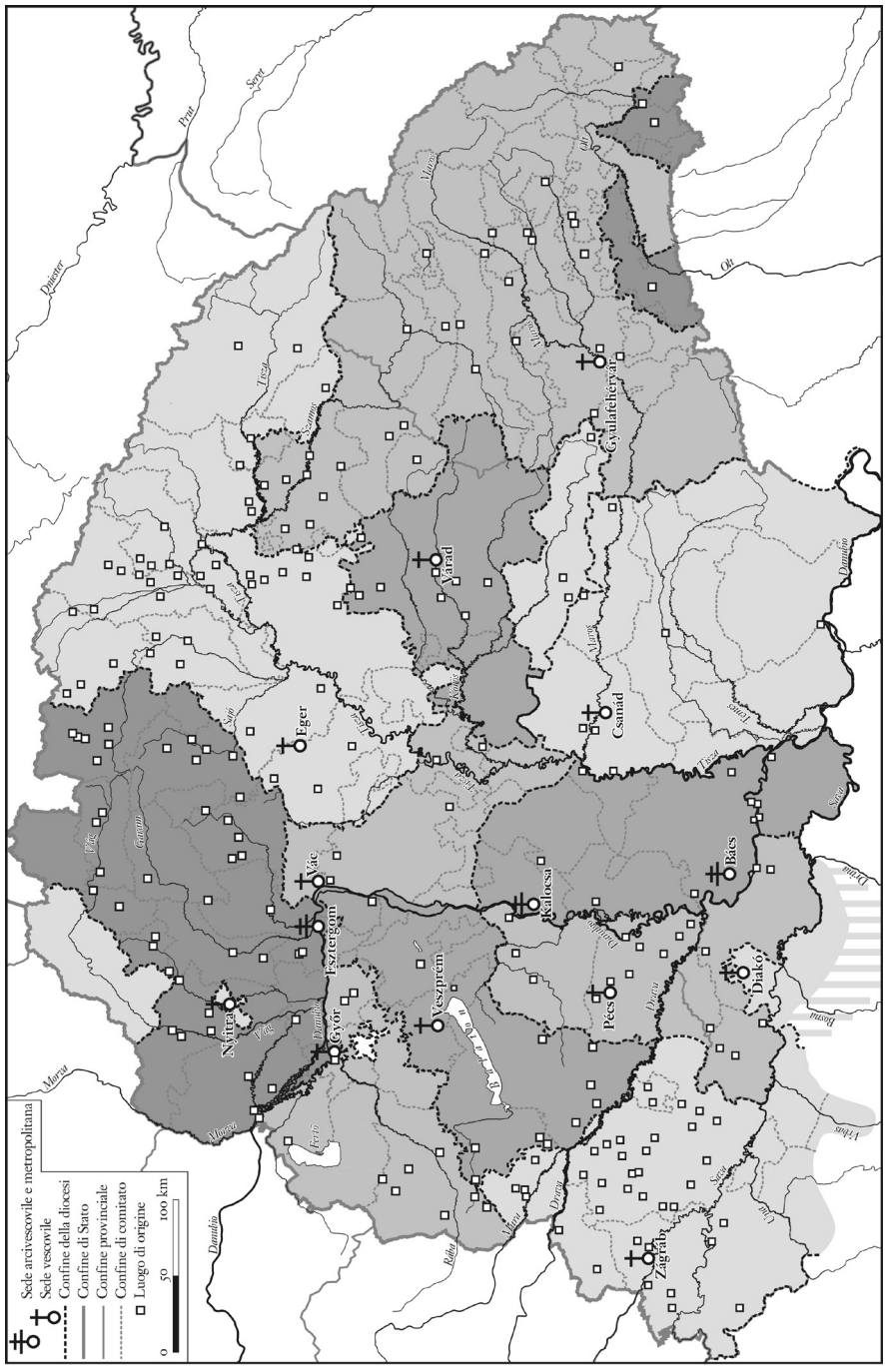
Tabella 8
Distribuzione dei tipi di località conosciuti per diocesi

Diocesi	*Luogo di origine*			*Luogo di servizio*		
	civitas	*oppidum*	*villa*	*civitas*	*oppidum*	*villa*
Csanád	0	2	4	0	0	4
Eger	1	22	43	4	21	49
Erdély	3	7	41	2	14	59
Esztergom	9	17	44	14	32	53
Győr	1	8	11	0	8	9
Kalocsa–Bács	2	7	8	1	5	3
Nyitra	0	0	1	0	3	1
Pécs	0	12	10	2	6	10
Vác	2	2	5	1	3	11
Várad	2	6	10	0	3	18
Veszprém	3	6	13	5	4	10
Zágráb	5	37	31	2	35	26
estero	2	0	0	0	0	1
Totale	30	126	221	31	134	254

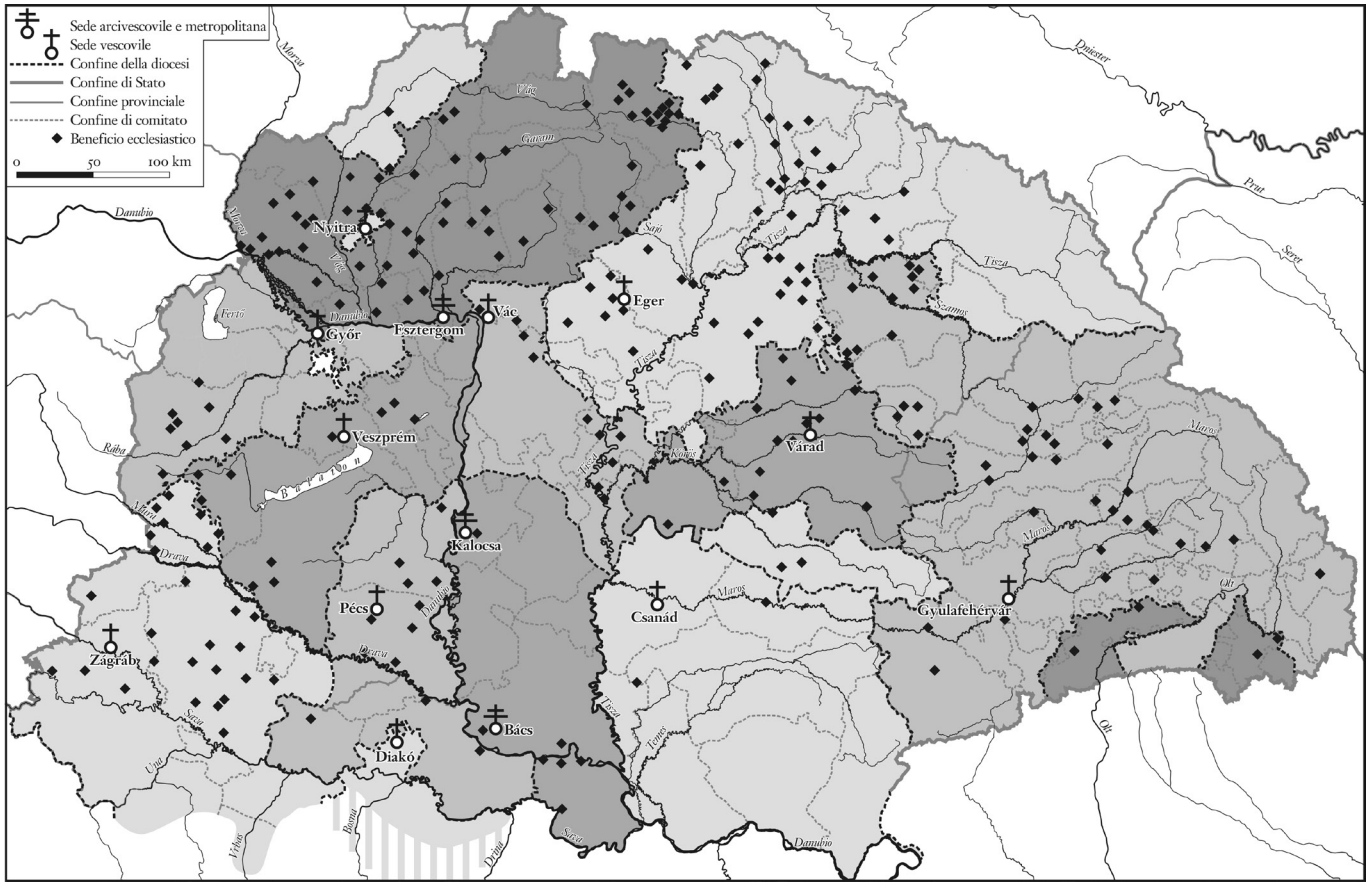
È davvero interessante esaminare in modo approfondito la distribuzione geografica dei luoghi di origine e di servizio, che può far luce su ulteriori correlazioni. Nella regione dei Carpazi si delineano quattro aree in cui sembrano essere più frequenti le "tracce" di coloro che hanno partecipato alle promozioni della Curia: 1) la zona sud-occidentale del regno, delimitata dai fiumi Mura, Drava e Sava; 2) la parte nord-occidentale della diocesi di Esztergom; 3) la Szepes; e 4) la parte centrale della diocesi di Eger, delimitata dai comitati di Zemplén, Ung occidentale e Szabolcs settentrionale. Anche nel caso dei borghi rurali è naturalmente possibile esaminare ulteriormente il livello di sviluppo degli insediamenti, nonché le eventuali correlazioni tra i luoghi di origine e le cariche ecclesiastiche. Tuttavia, sulla base del materiale analizzato, si può affermare con grande certezza che la stragrande maggioranza dei nostri ecclesiastici proveniva da un ambiente rurale o da un borgo rurale, oppure possedeva una carica ecclesiastica in tali luoghi. In altre parole, si trattava per lo più di servi della gleba che svolgevano la loro attività pastorale in un ambiente simile. Ciò significa anche che, a differenza dei documenti ungheresi, il tipo di fonte vaticana esaminata ha conservato dati preziosi sul clero rurale, che di solito rimane nascosto nell'anonimato. Allo stesso tempo, non dobbiamo dimenticare che i volumi dei *Libri formatarum*, che costituiscono la base dell'analisi, non sono

affatto completi, poiché, ad esempio, mancano completamente le promozioni relative agli anni 1456–1463, 1476–1482 e 1503–1512. Tra il 1471 e il 1484, ad esempio, sono state registrate presso la Dataria 76 richieste di promozione della Curia ungherese, ma tra i richiedenti registrati solo due sono presenti nei libri della Camera. Tra il 1492 e il 1503, i collaboratori della *Dataria Apostolica* registrarono 80 richieste di promozione provenienti dal territorio della diocesi di Veszprém. Tuttavia, tra i candidati, solo i dati relativi alla consacrazione di quattro persone sono giunti fino ai giorni nostri nella raccolta di documenti esaminati dalla Camera Apostolica. Anche nei testamenti dei cittadini di Sopron e Pozsony troviamo più volte riferimenti alla consacrazione romana, che indicano chiaramente che in queste due città, così come nel resto del Regno di Ungheria, la pratica della promozione curiale era considerata normale.

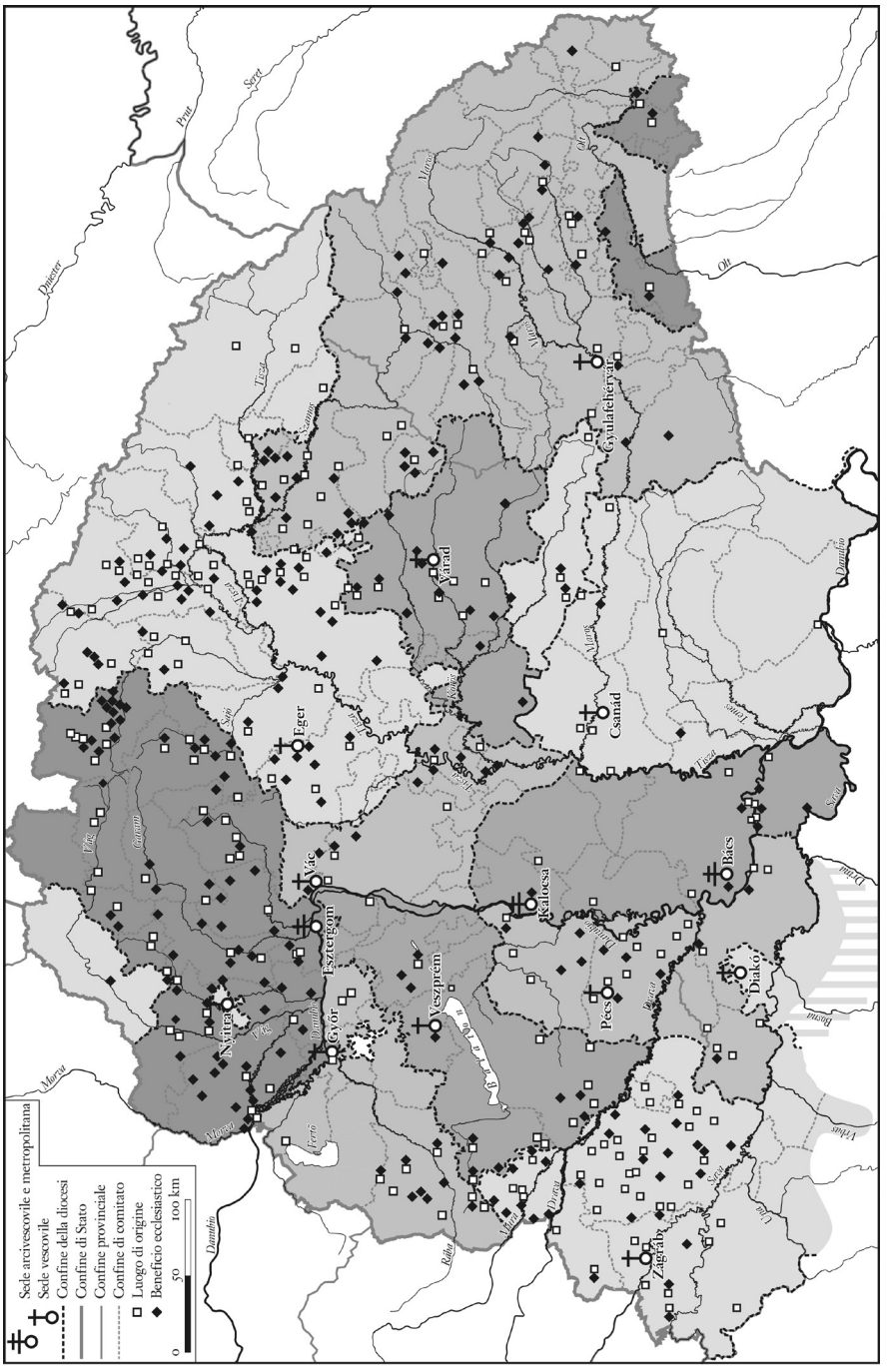
Mappa 3
Luoghi di origine identificati dei chierici nella regione dei Carpazi



Mappa 4
Luoghi di servizio identificati dei chierici nella regione dei Carpazi



Mappa 5
Luoghi di origine e di servizio identificati dei chierici nella regione dei Carpazi

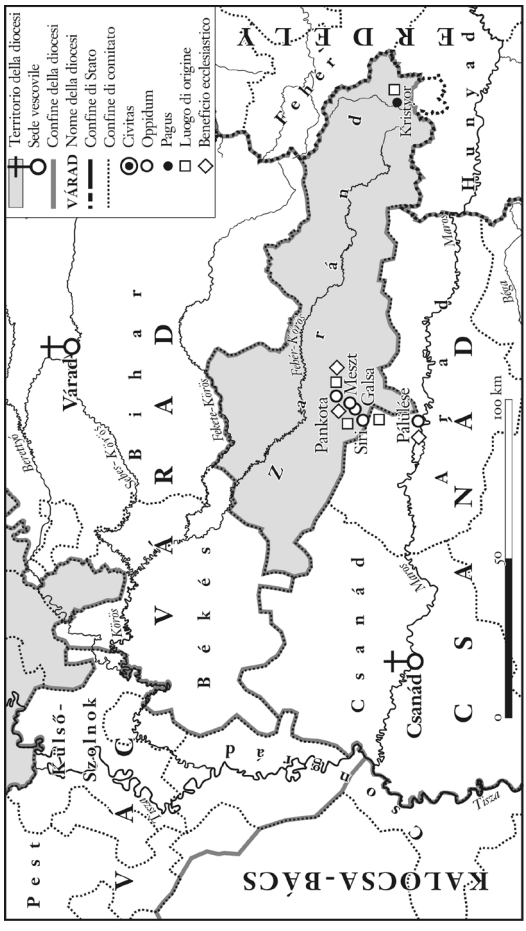


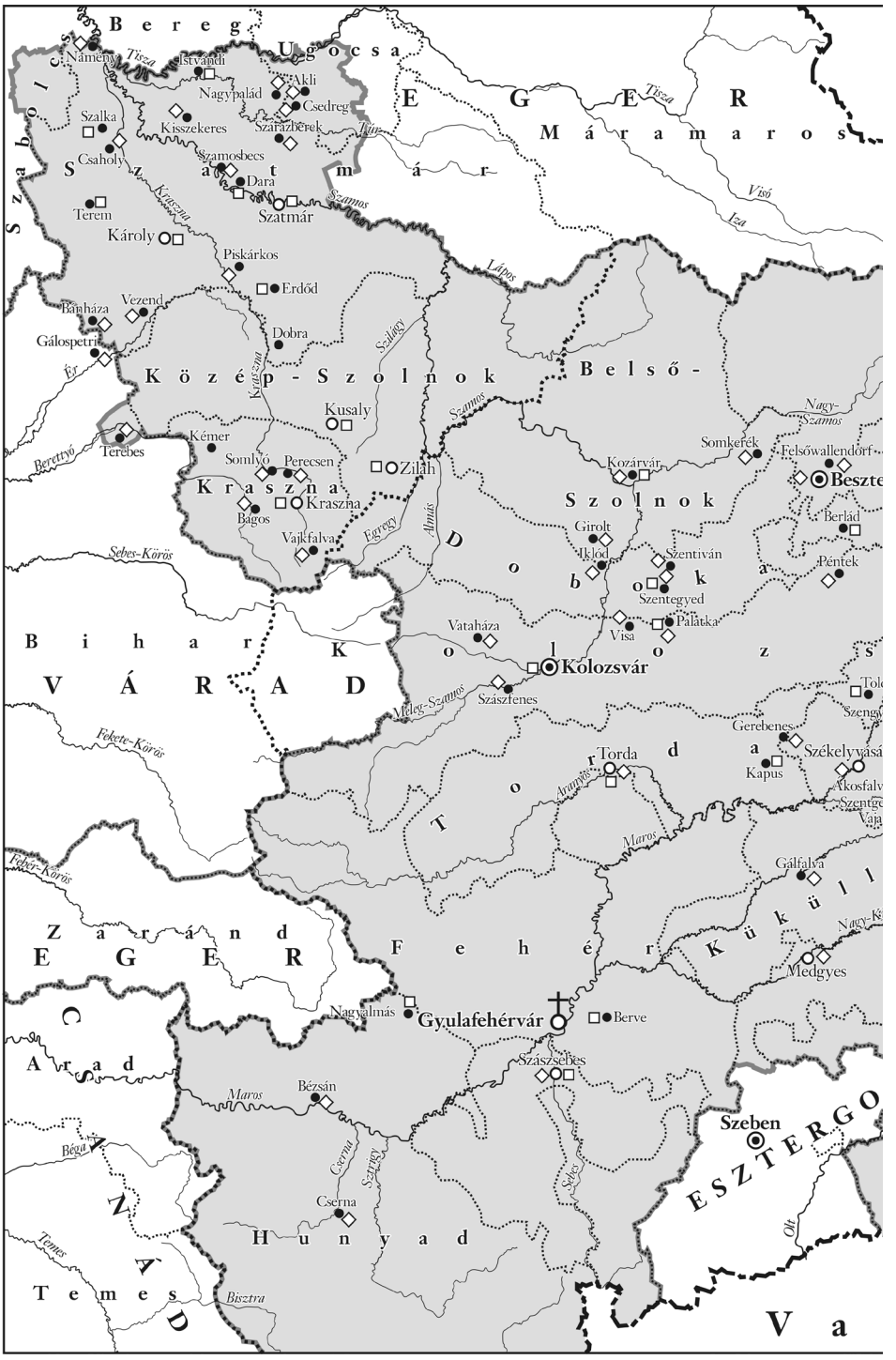
Mappa 6
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Csanád (1447–1498)



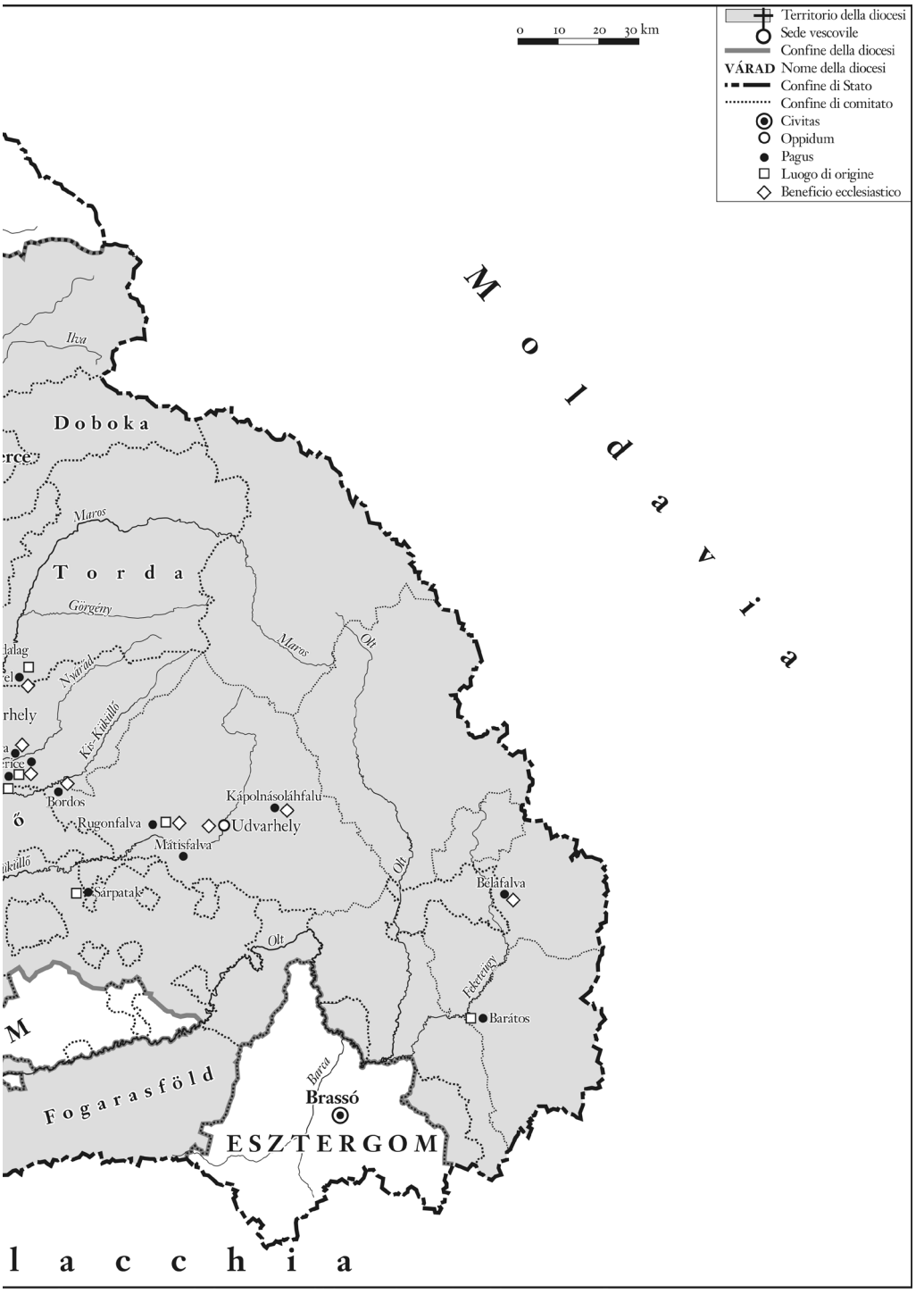
Mappa 7a–b
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Eger (1436–1523)




Territorio della diocesi
Sede vescovile
Confine della diocesi
VÁRAD Nome della diocesi
Confine di Stato
Confine di comitato
Civitas
Oppidum
Pagus
Luogo di origine
Beneficio ecclesiastico
Várad
Csanád
Pankota
Mezt
Gyula
Pilisvörösvár
Kristyor
Szolnok
Pest
Bihar
Békés
Csanád
Arad
Zaránd
Fehér
Hunyad
KALOCSA-BÁCS
100 km
0
50

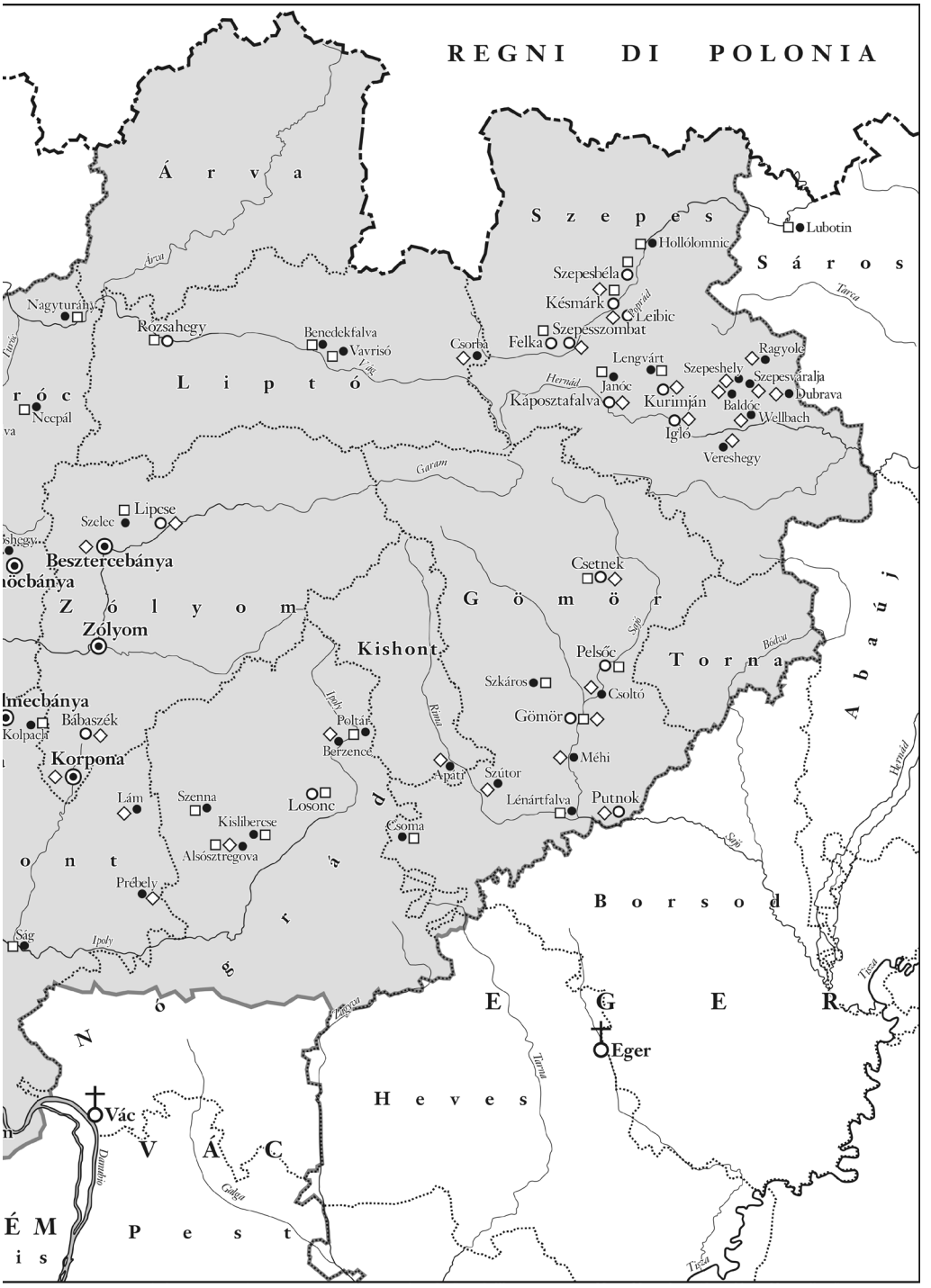


Mappa 8a–b
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Erdély (1426–1523)

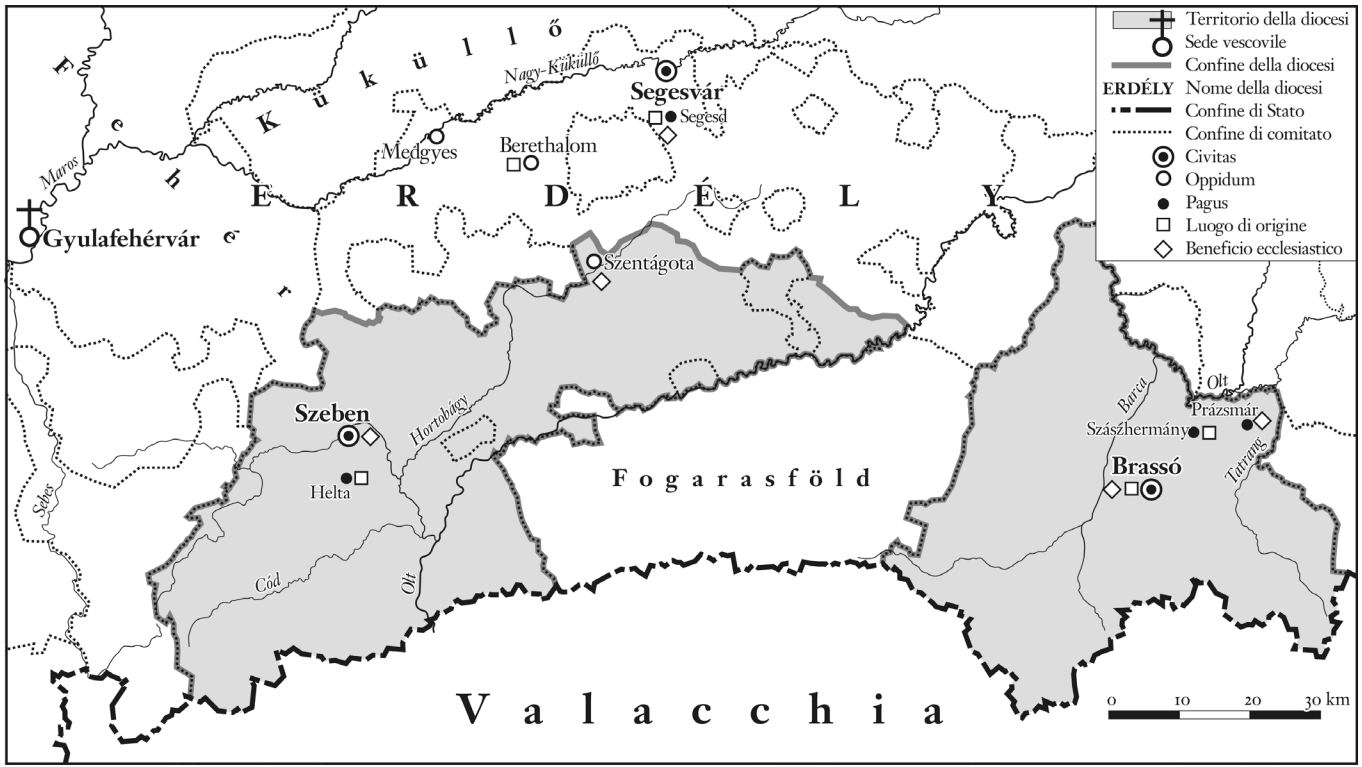

0 10 20 30 km
Territorio della diocesi
Sede vescovile
Confine della diocesi
VÁRAD Nome della diocesi
Confine di Stato
Confine di comitato
Civitas
Oppidum
Pagus
Luogo di origine
Beneficio ecclesiastico
Moldavia
Doboka
Torda
Maros
Görgény
Nyárád
Kis-Küküllő
Olt
Ilva
Bordos
Rugonfalva
Udvarhely
Kápolnásoláhfalu
Mátisfalva
Sárpatak
Belafalva
Barátos
Fekete-ügy
Barcu
Brassó
Fogarasföld
ESZTERGOM
lacchia

Mappa 9a–b
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Esztergom (1436–1523)

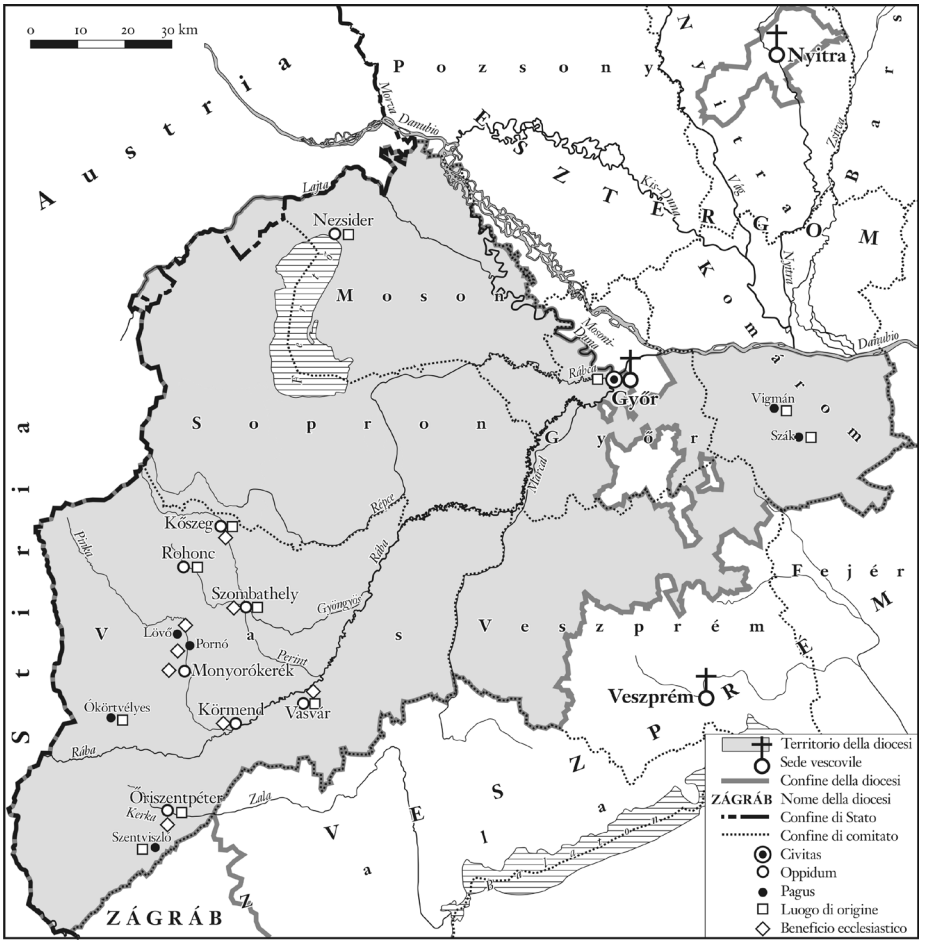



REGNI DI POLONIA
Árva
Szepes
Sáros
Lubotin
Hollólomnic
Szepesbéla
Késmárk
Leibic
Szepesszombat
Nagyturány
Rózsahegy
Benedekfalva
Vavrisó
Csorba
Felka
Lengvárt
Ragyolc
Szepeshely
Szepesváralja
Janóc
Káposztafalva
Kurimján
Baldóc
Dubrava
Wellbach
Igló
Vereshegy
Necpál
Liptó
Garam
Lipcse
Szelec
Besztercebánya
Csetnek
Zólyom
Gömör
Kishont
Pelsőc
Torna
Szkáros
Csoltó
Gömör
Poltár
Berzence
Méhi
Szútor
Lénártfalva
Putnok
Korpona
Bábaszék
Kolpach
Lám
Szenna
Losonc
Kisliberese
Alsósztregova
Csoma
Prébely
Ság
Borsod
EGER
Eger
Vác
VÁC
Hevesi
Pest
Ipoly
Zagyva
Tarna
Hernád
Sajó
Bódva
Abaúj
Tisza
Duna
Galga

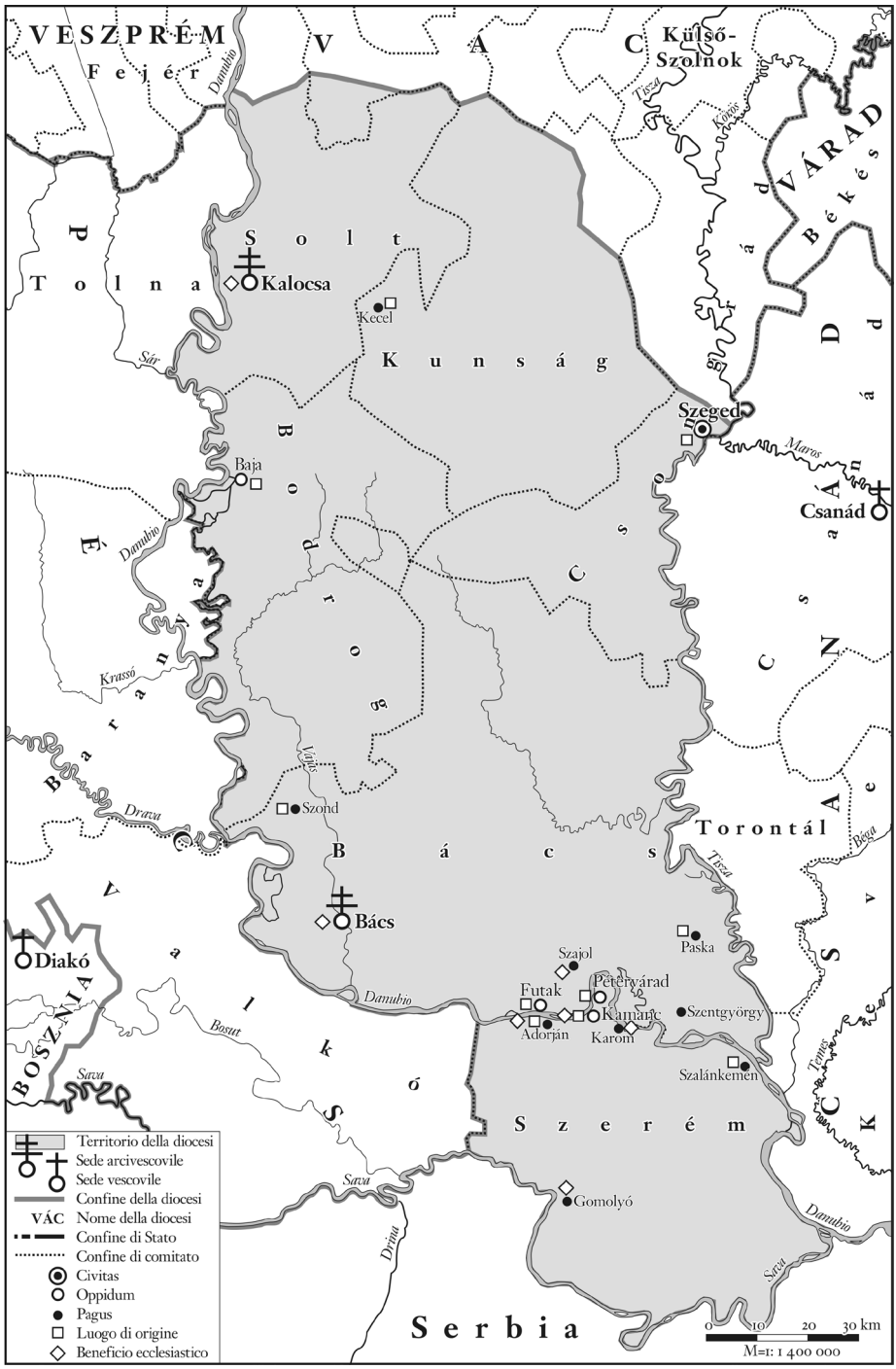
Mappa 10
Insediamenti identificati nel territorio dei decanati sassoni della diocesi di Esztergom (1436–1523)



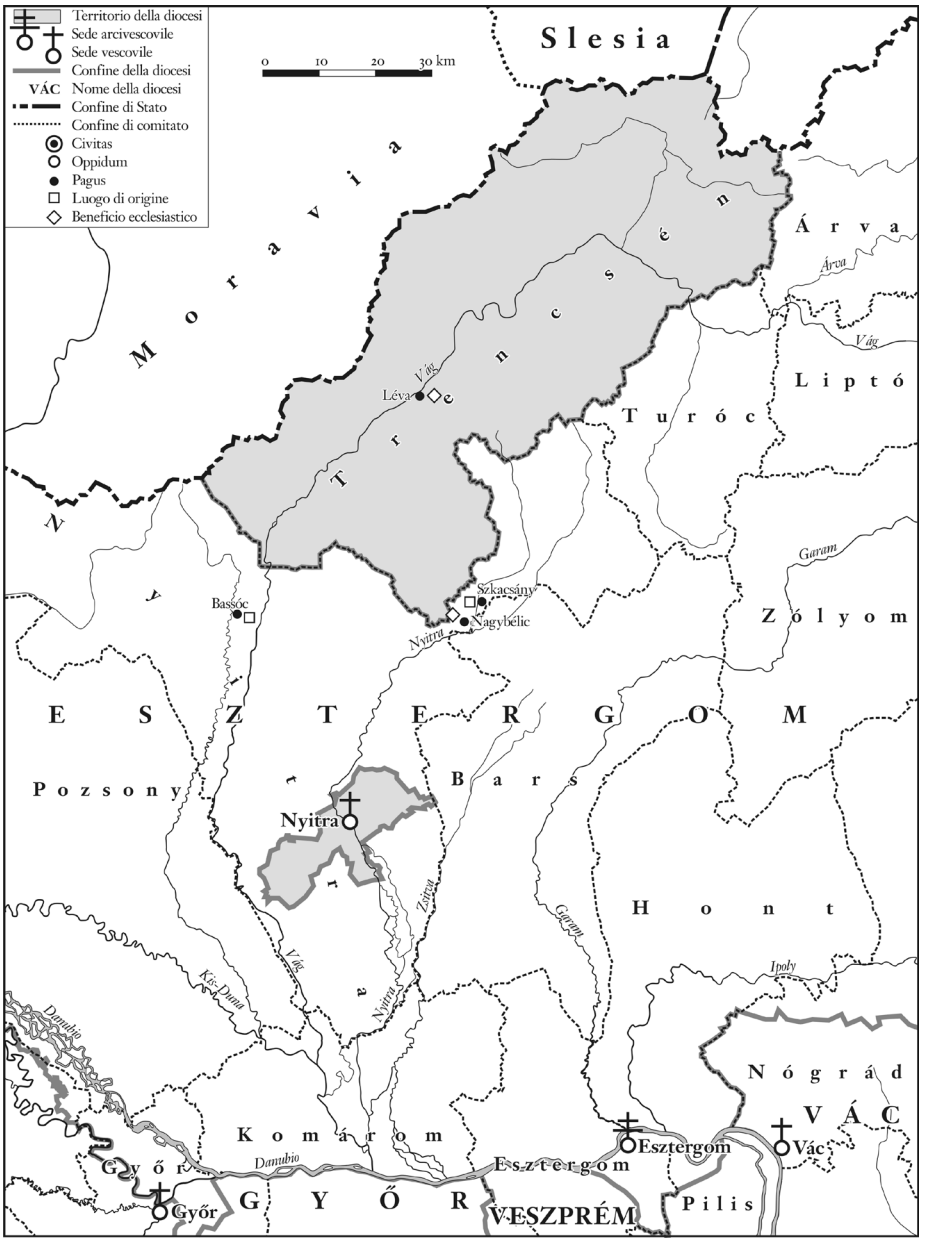
Mappa 11
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Győr (1436–1523)



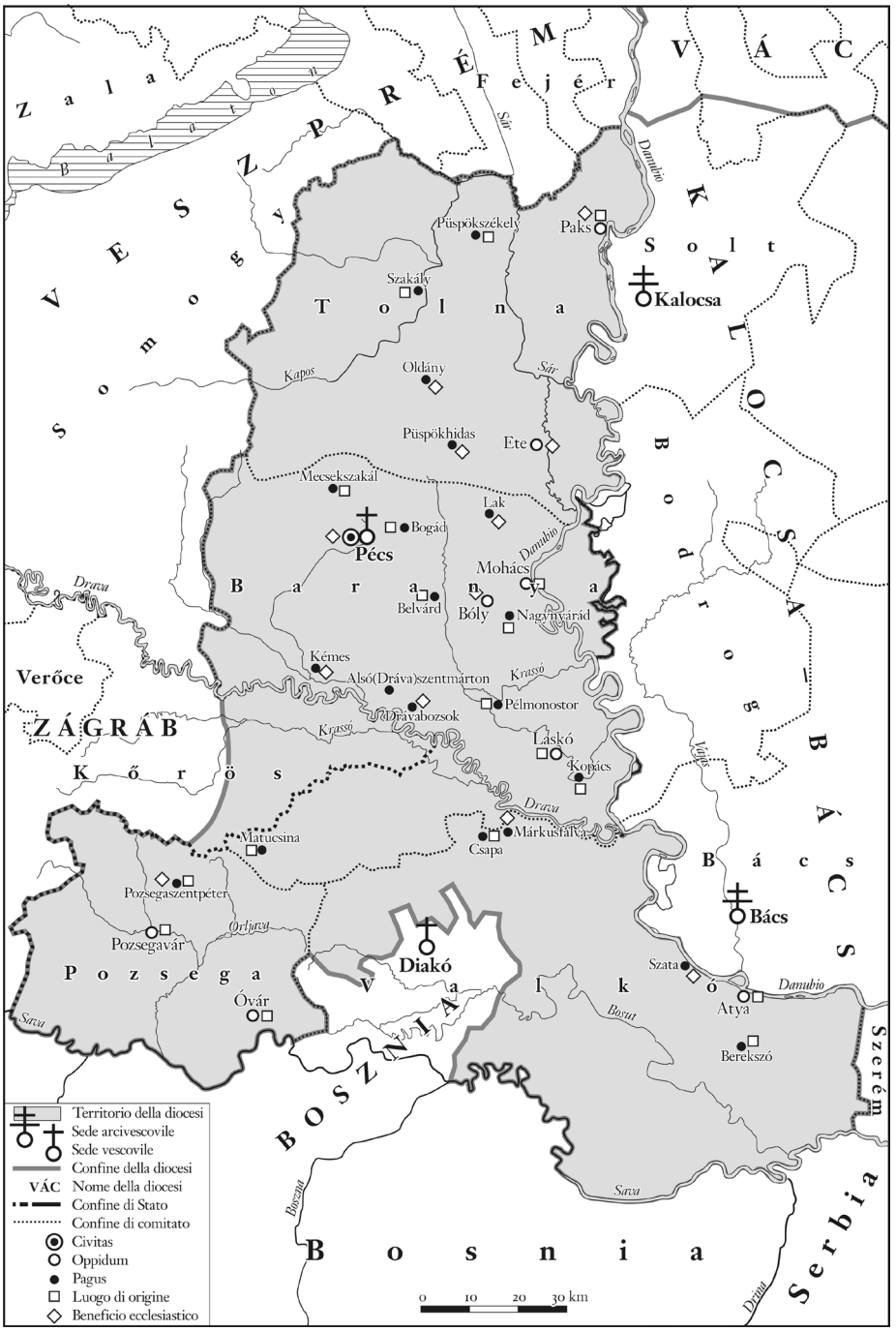
Mappa 12
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Kalocsa–Bács (1447–1498)



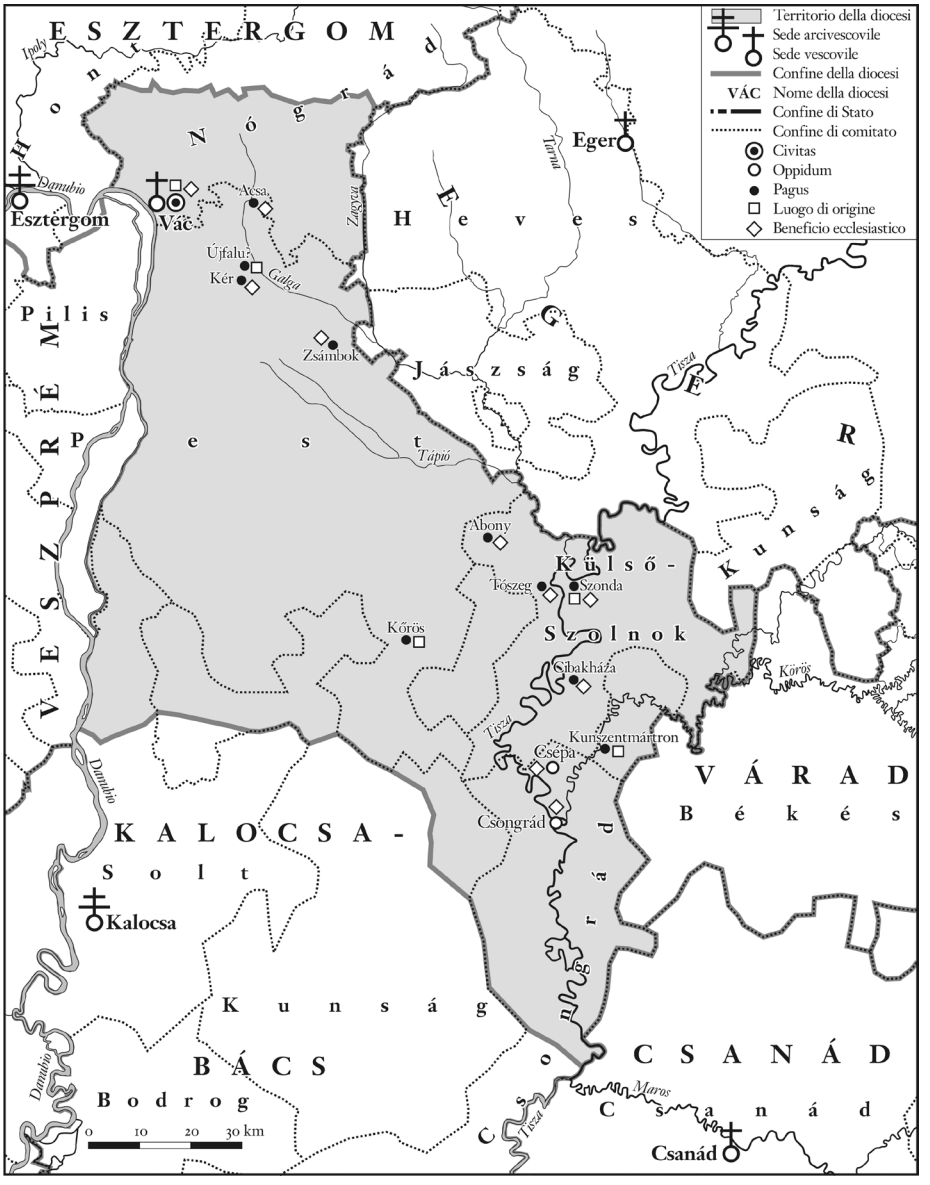
Mappa 13
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Nitra (1443–1496)



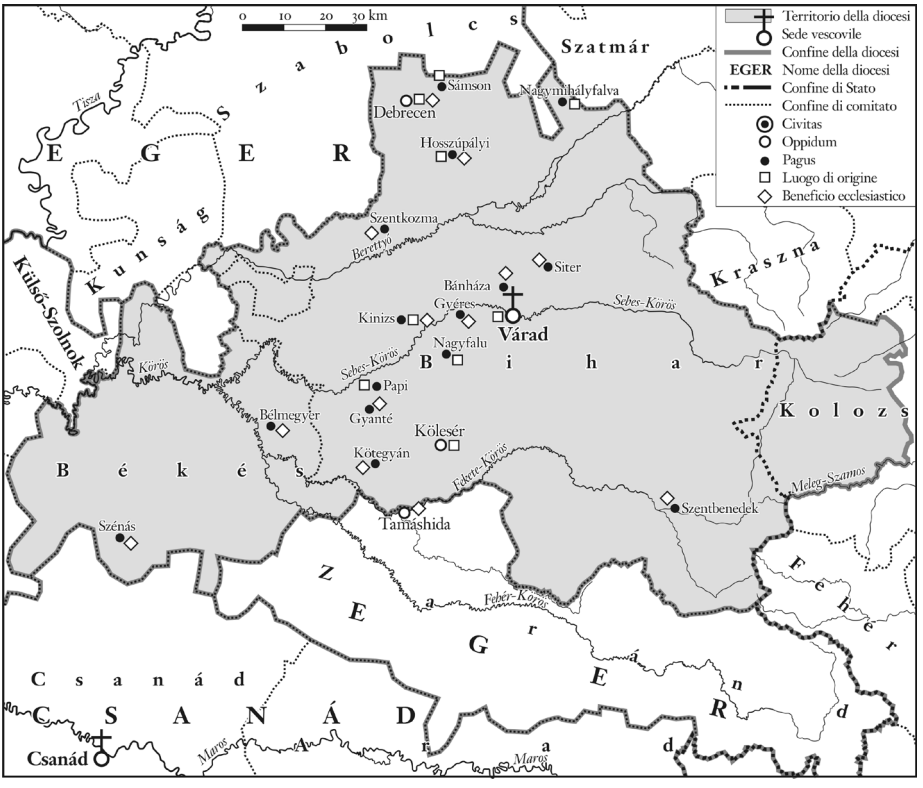
Mappa 14
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Pécs (1426–1523)



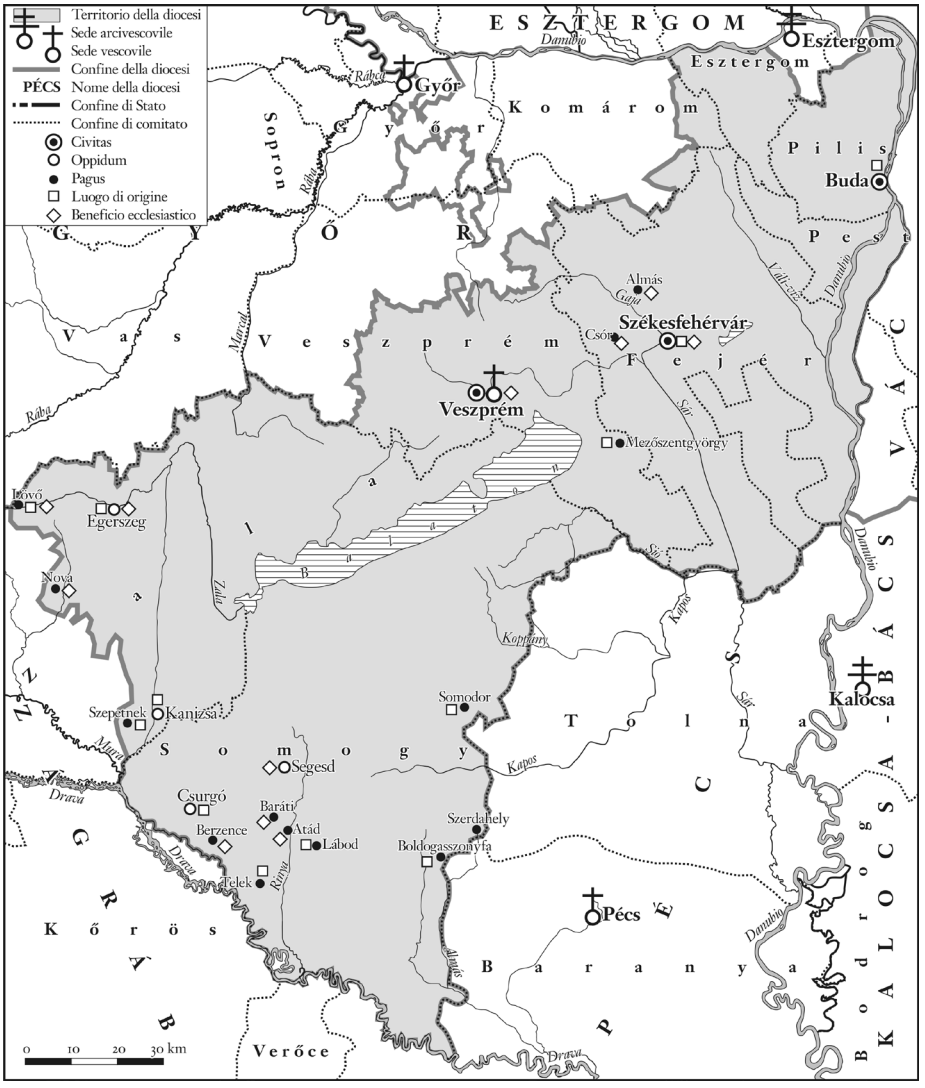
Mappa 15
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Vác (1436–1521)



Mappa 16
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Várad (1436–1523)



Mappa 17
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Veszprém (1433–1523)



Mappa 18
Insediamenti identificati nel territorio della diocesi di Zágráb (1427–1523)



4. Caratteristiche cronologiche

Oltre alle correlazioni economiche e demografiche esaminate in precedenza, anche gli eventi più significativi della politica interna ed estera ungherese, in particolare le guerre e le epidemie di varia entità, possono aver influito sulla propensione degli ungheresi a recarsi in Italia. In primo luogo, la minaccia ottomana, che si intensificò a partire dalla fine degli anni Trenta del Quattrocento, poté avere un impatto significativo, soprattutto nelle diocesi meridionali. Tutto ciò fu ulteriormente aggravato dalla crisi politica interna che seguì la doppia elezione del re e che sfociò infine nella guerra civile degli anni Quaranta del Quattrocento.[405] La mia ipotesi è confermata anche dalle registrazioni delle promozioni in Vaticano. Nell'anno della doppia elezione reale, quando il sultano Murad II assediò Nándorfehérvár con le sue armate (1440),[406] la *Camera Apostolica* non documentò alcuna consacrazione di ecclesiastici ungheresi. L'anno successivo, quando i sostenitori di Ladislao V (1440/1452-1457) e di Vladislao I (1440–1444), giunse alla Curia, che in quel momento si trovava a Firenze, un unico ordinando ungherese, Mihály di Mohács, parroco della chiesa di Ognissanti di Pécs.[407] I dati relativi all'anno successivo (1442) sembrano a prima vista smentire le mie previsioni, poiché nel secondo volume della serie di registri della Camera Apostolica troviamo i nomi di ben 16 ecclesiastici ungheresi.[408] Tuttavia, se esaminiamo più da vicino le registrazioni, il quadro diventa molto più sfumato, poiché tra gli ungheresi documentati solo una persona, Miklós Wolf di Pozsony, può essere identificata con certezza, consacrato prima diacono e poi sacerdote.[409] Per le restanti 15 persone, i funzionari dell'ufficio hanno rilasciato una licenza di consacrazione per ciascuna di esse, che non presupponeva affatto la presenza personale. Anzi, è molto probabile che le richieste di rilascio di *dimissoria* siano state raccolte nella diocesi locale e inviate in modo organizzato alla Camera Apostolica. La mia ipotesi sembra essere confermata dal fatto che delle dieci autorizzazioni all'ordi-

---

[405] Per il periodo storico vedi Pál Engel–Gyula Kristó–András Kubinyi, *Magyarország története 1301–1526 [Storia dell'Ungheria]*, Budapest 1998, 197–213.

[406] Pál Szabó, *1440. Nándorfehérvár első oszmán–török ostroma és előzményei [Il primo assedio ottomano-turco di Nándorfehérvár e i precedenti]*, Szeged 2015. *Cf.* Tamás Pálosfalvi, *Mennyi ideig tartott Nándorfehérvár első ostroma? Gondolatok egy „páratlanul rosszul ismert" esemény kapcsán [Quanto è durato il primo assedio di Nándorfehérvár? Riflessioni su un evento „poco conosciuto in modo unico"]*, Történelmi Szemle 59 (2017) 417–438.

[407] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, *93r*; ODP no. 71.

[408] AAV Cam. Ap., Libr. format. fol. *99v*, *100r*, *101r*, *102v*; ODP no. 80–93.

[409] AAV Cam. Ap., Libr. format. *101r*, *102v*; ODP no. 94–95.

nazione rilasciate il 1° febbraio 1442, otto erano destinate a Veszprém, mentre delle altre cinque autorizzazioni datate 9 febbraio, una era destinata a Veszprém e quattro a chierici di Zágráb. La clausola più importante delle autorizzazioni, secondo la quale possono essere consacrati da qualsiasi sacerdote cattolico *(a quocumque malueris catholico antistite)*, potrebbe proprio riferirsi all'instabilità politica interna. Ciò è confermato dalla supplica di György di Alsólendva all'ufficio della Penitenzieria, registrata anch'essa nel febbraio 1442. Il chierico della diocesi di Zágráb elencò una serie di gravi difficoltà che gli impedivano di rivolgersi al proprio vescovo diocesano in merito alla sua prevista promozione. Tra i motivi figurava il fatto che il prelato non era ancora stato consacrato vescovo *(episcopus et ordinarius suus non existit adhuc consecratus)* e, secondo quanto da lui affermato, nella diocesi non operava nemmeno un vescovo ausiliare *(propter carentiam suffraganeus)*. Comunque, dal nostro punto di vista, la ragione più importante era senza dubbio il fatto che lo stesso vescovo era prigioniero *(ordinarius suus ad presens occupatus)*.[410] Questa richiesta documenta chiaramente gli attacchi subiti dalla diocesi di Zágráb, conseguenza delle feroci lotte tra i Cilli e i Tallóci per il possesso della Slavonia,[411] poiché entrambe le famiglie volevano vedere il proprio candidato sul trono vescovile. Il favorito dei Cilli era Benedek Zólyomi (vescovo dal 1440 al 1454),[412] presentato dalla vedova regina Erzsébet († 1442) sulla base del diritto di patronato *(ius patronatus)* per l'occupazione della diocesi di Zágráb e confermato dal papa a seguito di una legittima elezione capitolare.[413] Contro Zólyomi, i Tallóci volevano porre Demeter Csupor alla guida della diocesi. Nel corso di questa contesa, Zágráb fu assediata più volte dalle truppe ostili, ad esempio nella primavera del 1441 i Cilli attaccarono la città per far insediare il proprio sostenitore nel palazzo vescovile. Questa impresa tuttavia fallì, e Zólyomi poté infine prendere possesso della sua residenza vescovile – naturalmente con l'aiuto delle armi – solo nel marzo del 1445.[414] In questo periodo turbolento, il frate

---

[410] APA Reg. Suppl. vol. 2bis, fol. *199v*.

[411] Per i dettagli vedi Tamás Pálosfalvi, *Cilleiek és Tallóciak: küzdelem Szlavóniáért (1440–1448) [Cillei e Tallóci: lotta per la Slavonia]*, Századok 134 (2000) 45–98.

[412] C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 124.

[413] Vilmos Fraknói, *Oklevéltár a magyar királyi kegyúri jog történetéhez [*Inventario dei documenti per la storia del diritto di patronato del re ungherese*] Budapest* 1899, 18–19, no. 11; Vilmos Fraknói, *A magyar királyi kegyúri jog Szent Istvántól Mária Teréziáig [Il diritto di patronato del re ungherese da Santo Stefano a Maria Teresa]*, Budapest 1895, 133–139; Elemér Mályusz, *A magyar rendi állam Hunyadi korában [Lo stato degli ordini in Ungheria all'epoca degli Hunyadi]*, Századok 91 (1957) 46–123. 592–602, qui: 58.

[414] Pálosfalvi, *Cilleiek és Tallóciak*, 60. 73–74.

minore János, vescovo titolare di Lidda, svolse le funzioni di vescovo ausiliario, documentabile come ausiliario di Zágráb dal settembre 1441.[415] Il testo della richiesta fa quindi molto probabilmente riferimento agli eventi della primavera-estate del 1441 e alle difficili condizioni della diocesi.

Gli avvenimenti degli anni 1440 causarono grandi prove anche per la diocesi di Győr, basti ricordare soltanto l'assedio del giugno 1440 contro la sede vescovile, quando le truppe favorevoli a Vladislao, guidate da Simon Rozgonyi, vescovo di Veszprém, e da Mihály Guti Ország, nonché da Simon Pálóci e Pál Nánai Kompolt, sottomisero la città.[416] Nella primavera del 1441 le armate di Vladislao riconquistarono diverse fortezze della diocesi, tra cui Szombathely.[417] La situazione fu aggravata anche dal fatto che la sede vescovile rimase vacante dall'agosto 1440 all'aprile 1445.[418] Nel 1441 la regina Elisabetta impegnò Sopron e i territori circostanti in pegno a Federico III d'Asburgo, e dopo la sua morte Győr passò nelle mani del re tedesco (1442). Nel 1445 Federico occupò diverse fortezze e relativi domini nell'Ungheria occidentale, tra cui Rohonc (Rechnitz in Austria), Szalónak (Stadtschlaining in Austria), Borostyánkő, Léka (Lockenhaus in Austria), Kapuvár e Kőszeg, che rientravano nella giurisdizione della diocesi di Győr. Altri territori come Szarvkő (Hornstein in Austria), Kismarton (Eisenstadt in Austria), Fraknó (Forchtenstein in Austria) e Kabold (Kobersdorf in Austria) invece passarono pacificamente nelle mani del futuro imperatore. In virtù della tregua di Regede del 1447 Győr tornò alla corona ungherese, mentre la pace di Wiener Neustadt del 1463 restituì Sopron, sebbene le altre proprietà menzionate rimanessero successivamente come pegni degli Asburgo.[419]

---

[415] È possibile dimostrare la sua presenza in carica fino al gennaio 1451. *Cf.* C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 125.

[416] Tamás Pálosfalvi, *A Rozgonyiak és a polgárháború (1440–1444) [I Rozgonyi e la guerra civile]*, Századok 137 (2003) 897–927, qui: 908; Gábor Nemes, *Háború és béke. Győr története (1387–1447) [Guerra e pace. Storia di Győr]*, Győr története I. A kezdetektől 1447-ig (ed. Richárd Horváth), Győr 2021, 139–160, qui: 146.

[417] Gábor Kiss–Endre Tóth–Balázs Zágorhidi Czigány, *Savaria-Szombathely története a város alapításától 1526-ig* [*Storia di Savaria-Szombathely dalla fondazione della città fino al 1526]*, Szombathely 1998, 136.

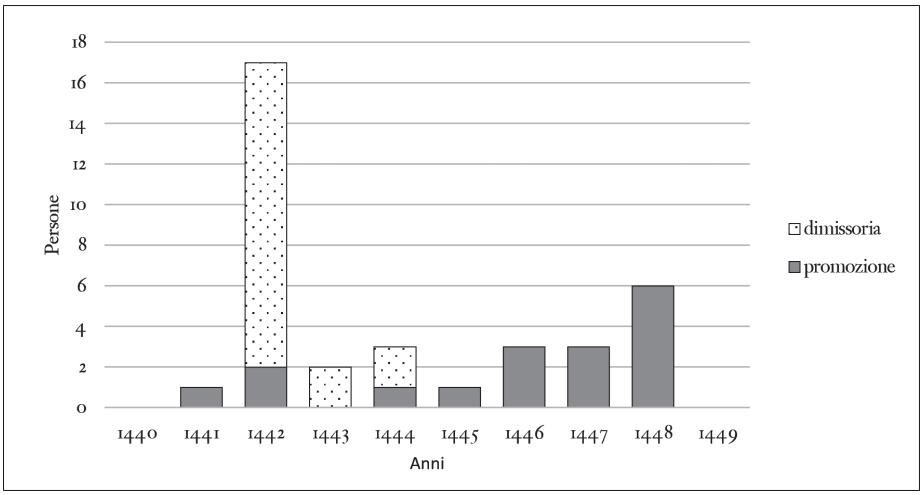
[418] C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 69.

[419] István Bariska, *A Szent Koronáért elzálogosított Nyugat-Magyarország 1447–1647 [L'Ungheria occidentale impegnata in pegno per la Corona Santa] (Archivum Comitatus Castriferrei 2)*, *Szombathely 2007, 29–50. – Per la nobiltà binazionale che viveva sul territorio del doppio regno* Bence Péterfi, *Egy székely két élete. Kövendi Székely Jakab pályafutása [Due vite di un siculo. La carrie-*

Il vescovato di Veszprém, in particolare il territorio del comitato di Zala, fu teatro di eventi bellici fino all'inizio del 1444. Anche nel territorio *della diocesis* di Esztergom si verificarono importanti movimenti militari, tra cui gli attacchi contro Pozsony (1441–1442), l'azione di Jan Giskra per Szepes (1443) e le campagne militari contro il comandante mercenario ceco (1447–1452).[420]

Nel complesso, quindi, il periodo di crisi degli anni Quaranta non favorì i viaggi dei nostri ecclesiastici in Italia, di conseguenza nel decennio tra il 1440 e il 1449 solo 16 ungheresi entrarono a far parte dei vari gradi dell'ordine ecclesiastico nel centro della cristianità, la Curia Romana. Oltre agli eventi di politica interna, anche la peste che devastò Roma tra il 1448 e il 1450 ebbe sicuramente un effetto frenante.[421]

Figura 3
Promozioni di ungheresi nella Camera Apostolica (1440–1449)



Nel periodo compreso tra il 1450 e il 1455 si registra un leggero aumento rispetto al periodo precedente, poiché in questo periodo disponiamo di dati relativi alla consacrazione di venti ecclesiastici ungheresi nella Curia. L'An-

ra di Jakab Székely da Kövend] (Sziluett Korszerű Történelmi Életrajzok), Pécs–Budapest 2014, 87–97.

[420] Engel–Kristó–Kubinyi, *Magyarország története*, 207; Pálosfalvi, *A Rozgonyiak*, 921–950.

[421] Salonen–Hanska, *Entering*, 212.

no Santo del 1450 è degno di nota, poiché in quell'occasione otto persone, tra cui Balázs di Buda della diocesi di Veszprém, ricevettero i vari gradi del sacramento dell'ordine sacro.[422] Tutto ciò è perfettamente in linea con i processi internazionali, poiché mentre nel 1449 la media dei partecipanti alle ordinazioni curiali generali era di 40,6 persone, l'anno successivo questa percentuale è salita a 127,7.[423] Sebbene i registri che riportavano le consacrazioni della camera per il decennio successivo (1456–1464) non siano giunti fino ai giorni nostri, possiamo legittimamente supporre che nel primo periodo successivo all'ascesa al trono di Mattia Corvino pochi ecclesiastici ungheresi in attesa di consacrazione abbiano potuto intraprendere il viaggio a Roma. Il giovane sovrano dovette difendersi su due fronti: da un lato dagli Ottomani che attaccavano il sud, dall'altro dalla sua opposizione interna. Uno dei centri dell'opposizione al re era Németújvár, che ricadeva sotto la giurisdizione della diocesi di Győr.[424] I ribelli riuniti nel castello di Miklós di Újlak elessero nel febbraio 1459 re di Ungheria Federico III, imperatore romano-germanico (1452–1493), e poco dopo l'evento i ribelli sconfissero le truppe del sovrano ungherese presso Körmend.[425] Anche la minaccia ottomana (1463–1464, 1474, 1475–1476, 1479) e le crisi politiche interne (1467, 1471) potrebbero aver avuto un impatto negativo sui viaggi del clero ungherese, così come la peste nera che più volte devastò Roma (1468, 1476, 1478, 1480–1481) e la campagna militare del papa contro i conti di Anguillara (1465).[426] La media annuale delle consacrazioni ecclesiastiche ungheresi durante il regno di Mattia rimase al di sotto delle dieci unità dalla seconda metà degli anni 1460 fino alla metà degli anni 1480. Ho cercato di colmare la lacuna nella serie *Libri formatarum* tra il 1475 e il 1481 con i dati pertinenti dei registri delle suppliche dell'epoca, come si può vedere nella rappresentazione seguente. (Naturalmente ho riportato solo le richieste che fanno chiaramente riferimento a

---

[422] AAV Cam. Ap., Libr. format., vol. 3, *34r. 39r. 42rv. 43v*; ODP no. 120–128.

[423] Salonen–Hanska, *Entering*, 210–211, e figura 7.5.

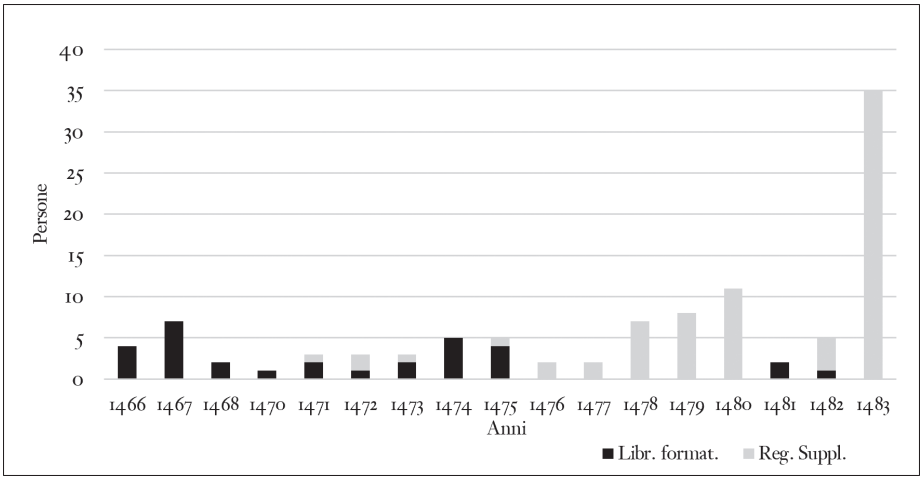
[424] Tamás Fedeles, *Miklós király és Lőrinc herceg. Az utolsó két Újlaki vázlatos pályaképe [Re Miklós e il principe Lőrinc. L'ultimo profilo biografico degli ultimi due Újlaki]*, Személyiség és történelem. A történelmi személyiség. A történelmi életrajz módszertani kérdései, Personalità e storia. (ed. József Vonyó), Pécs–Budapest 2017, 135–168, qui: 147–148.

[425] Per questo dettaglio vedi: László Veszprémy, „*Reddidit amissum fugiens Germanus Honorem*". *Az 1459-es körmendi ütközetek historiográfiájához [Sulla storiografia delle battaglie di Körmend del 1459]*, Tanulmányok Borsa Iván tiszteletére, (ed. Enikő Csukovits), Budapest 1998, 19–32.

[426] Salonen–Hanska, *Entering*, 214.

promozioni della Curia).[427] Esaminando la serie di dati, si può affermare con certezza che durante il periodo in esame gli ungheresi hanno fatto costante ricorso ai servizi di promozione della Camera Apostolica.

Figura 4
Consacrazioni curiali degli ungheresi durante il regno di Mattia Corvino (1466–1483)

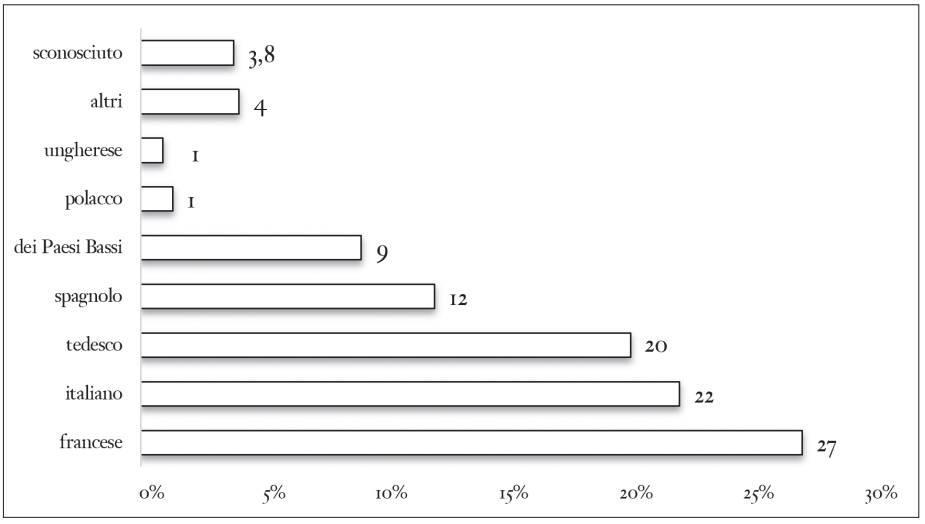


Le promozioni curiali avvenute durante il pontificato di Paolo II sono state esaminate in dettaglio da Jussi Hanska.[428] Sulla base dei suoi risultati, abbiamo l'opportunità di esaminare le consacrazioni romane dei chierici ungheresi dell'epoca anche in un confronto internazionale. Nel periodo compreso tra il 1464 e il 1471, la *Camera Apostolica* documentò un totale di 1673 promozioni. I francesi (453 persone), gli italiani (371 persone) e i tedeschi (332 persone) erano chiaramente in maggioranza, seguiti a distanza dagli ecclesiastici spagnoli (196 persone) e dei Paesi Bassi (151 persone). Oltre ai rappresentanti delle regioni geografiche sopra elencate, arrivarono anche ecclesiastici dalla Scandinavia, dalla Scozia, dall'Inghilterra, dal Portogallo, dalla Polonia e dall'Ungheria, dalla Svizzera e dai Balcani (per un totale di 107 persone). Tra questi ultimi, i polacchi costituivano il gruppo più numeroso con 22 persone, seguiti dagli ungheresi con 16 persone. L'origine di 68 persone non è stata determinata con precisione. Sulla base delle ricerche di Zdeňka Hledíková, è noto che nel

[427] Per la serie completa di dati vedi Fedeles, „*Szentelési turizmus?*", *Adattár III.*
[428] Salonen–Hanska, *Entering*, 216 e tabella 7.2.

periodo in questione la Camera organizzò la consacrazione di un solo ecclesiastico ceco.[429] Ciò dimostra che i chierici della regione dei Carpazi rappresentavano una percentuale significativa nel contesto dell'Europa centro-orientale, ma il loro numero era notevolmente inferiore rispetto a quello dei chierici provenienti dalle regioni occidentali e meridionali del continente.

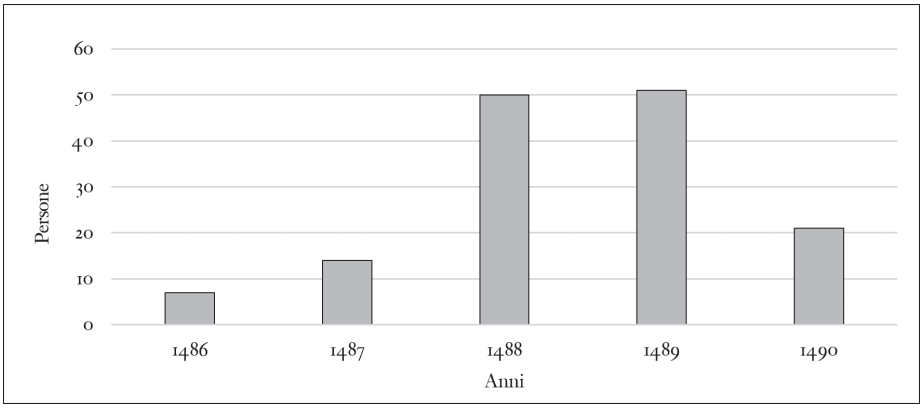
Figura 5
Distribuzione geografica delle promozioni della Camera (1464–1471)



Negli ultimi anni del regno di Mattia si registra un aumento significativo delle promozioni degli ungheresi alla Camera, come illustra il grafico sottostante.

[429] Hledíková, *Svìcení duchovenstva*, 34–35, no. 19.

Figura 6
Promozioni dei clerici ungheresi alla Curia (1486–1490)



Sulla base dei dati disponibili, possiamo osservare che l'aumento numerico registrato a partire dal 1487 ha raggiunto il suo apice nei due anni successivi, con 50 persone nel 1488 (6,7%) e 51 persone (6,9%) l'anno successivo.[430] È verosimile che alla base di questo processo si possano intuire la conclusione delle campagne austriache di Mattia Corvino, successive alla conquista di Vienna (1485) e poi di Wiener Neustadt (1487), nonché il periodo più tranquillo instauratosi ai confini meridionali in seguito alla pace ungaro-turca del 1483.[431] Questa tendenza con ogni probabilità sarebbe proseguita anche nel 1490, poiché tra marzo e aprile furono ordinati a Roma 22 chierici (3%). Invece, dopo un intermezzo di circa dieci mesi, la promozione di ungheresi nelle chiese di Roma riprese solo nella primavera del 1491 (7 persone, pari allo 0,9%). Questo fenomeno è chiaramente collegabile all'instabilità politica interna seguita alla morte di re Mattia, avvenuta il 6 aprile 1490.

Ci volle infatti molto tempo prima che uno dei pretendenti al trono, Vladislao II (1490–1516), discendente della dinastia Jagelloni, riuscisse a conquistare il trono e a difenderlo dai suoi avversari. Nell'estate del 1490 sconfisse Giovanni Corvino e i suoi sostenitori, poi, dopo l'incoronazione di settembre, dovette affrontare le truppe asburgiche che invadevano il paese. Le lotte per il trono

[430] I volumi dei Libr. format tra il 1483 e il 1485 non contengono registrazioni relative all'Ungheria.

[431] Per i dettagli sul contesto di politica estera, vedi ANDRÁS KUBINYI, *Mátyás király [Re Mattia]* (Tudomány–Egyetem), Budapest 2001, 75–95.

coinvolsero diverse diocesi, tra cui quelle di Veszprém e Győr. Durante la campagna ungherese di Massimiliano d'Asburgo, le sue truppe penetrarono nel paese dalla parte meridionale della diocesi di Győr, principalmente nel comitato di Vas, occupando diverse località significative come Kőszeg, Szombathely e Rohonc.[432] Le truppe nemiche avanzarono fino a Fehérvár, poi saccheggiarono la città dell'incoronazione e si diressero verso Buda. Durante la controffensiva nella regione del Danubio, iniziata nella primavera del 1491, le armate di Ladislao riuscirono a riconquistare i territori temporaneamente caduti nelle mani di Massimiliano I (1490/1493–1519), e poi, grazie alla pace stipulata a Pozsony nel mese di novembre, la guerra giunse finalmente al termine.[433] Poco dopo, alla fine del 1491/inizio 1492, gli eserciti del sovrano ungherese sconfissero Giovanni Alberto, che aveva invaso il paese da nord.[434] Il periodo di pace che seguì la fine delle lotte per il trono ebbe un effetto decisamente positivo sui viaggi a Roma, poiché tra il febbraio 1492 e il giugno 1493 un totale di 70 ecclesiastici ungheresi (9,4%) entrarono nell'ordine ecclesiastico a Roma. Successivamente, tuttavia, si assistette nuovamente a un calo significativo, poiché tra il luglio 1493 e il marzo 1494 i notai della Camera che documentavano le promozioni non registrarono alcun nome ungherese. All'origine di questa pausa possiamo ipotizzare la minaccia ottomana, ormai diventata intensa. All'inizio del 1493, i turchi che avevano attaccato la Erdély furono sconfitti dai sassoni, ma all'inizio di settembre il beilerbei di Bosznia inflisse una disfatta catastrofica all'esercito dei bani croati presso Udbinja.[435] Nell'autunno del 1493, dopo che gli Ottomani avevano devastato la Croazia, la Stiria e la Krajna, le truppe di Massimiliano I marciarono verso il confine ungherese–austriaco. L'eserci-

---

[432] László Solymosi, *Kőszeg 1490. évi feladása [La resa di Kőszeg nell'anno 1490]*, Vasi Szemle 37 (1983) 94–101.

[433] Per gli eventi vedi Hermann Wiesflecker, *Das erste Ungarnunternehmen Maximilians I. und der Preßburger Vertrag 1490/91*, Südost-Forschungen 18 (1959) 26–75; András Kubinyi, *Két sorsdöntő esztendő [Due anni decisivi]*, Történelmi Szemle 33 (1992) 1–54; Péter E. Kovács, *Miksa magyarországi hadjárata [La campagna ungherese di Massimiliano]*, Történelmi Szemle 37 (1995) 35–50; Tibor Neumann, *Békekötés Pozsonyban – országgyűlés Budán. A Jagelló–Habsburg kapcsolatok egy fejezete (1490–1492) [Pace stipulata a Pozsony – Dieta a Buda. Un capitolo dei rapporti Jagellone–Asburgo]*, I, Századok 144 (2010) 335–372; II, Századok 145 (2011) 293–347.

[434] Tibor Neumann, *A kassai hadjárat: II. Ulászló zsoldosserege és a lengyelek elleni harc (1490–1491) [La campagna di Kassa: l'esercito mercenario di Vladislao II e la guerra contro i polacchi]*, Elfeledett háborúk. Középkori csaták és várostromok, 6–16. század (ed. László Pósán–László Veszprémy), Budapest 2016, 363–397.

[435] Tamás Pálosfalvi, *From Nicopolis to Mohács. A History of Ottoman-Hungarian Warfare, 1389–1526* (The Ottoman Empire and its Heritage 63), Leiden–Boston 2018, 294.

to principale si schierò sulla linea Győr–Vasvár, mentre altri due contingenti presero posizione a Vienna e nella Bassa Austria, nonché nei territori della Stiria. Secondo il piano militare, l'esercito principale austriaco avrebbe dovuto unirsi alle truppe di Vladislao II per marciare contro gli Ottomani, ma l'operazione prevista alla fine non ebbe luogo.[436] Con il temporaneo allontanarsi della minaccia turca, tornò la voglia di viaggiare dei religiosi ungheresi in attesa di consacrazione, tanto che nella primavera del 1494 furono consacrati a Roma 28 religiosi (3,8%). Tra il maggio 1494 e l'aprile 1495 si registra nuovamente un calo, dovuto probabilmente ai preparativi contro gli Ottomani e alla campagna militare di diversi mesi condotta dal re contro Lőrinc di Újlak e i suoi alleati.[437] Dopo che nel marzo 1495 i ribelli si sottomisero al re e fu stipulata la pace tra Turchi e Ungheresi, piccoli e grandi gruppi di ecclesiastici ripresero il cammino verso la Città Eterna.

Sicuramente anche la campagna militare di Carlo VIII (1483–1498) in Italia (1494/1495), durante la quale le truppe francesi entrarono anche a Roma, ebbe un effetto negativo sui viaggi degli ungheresi. L'obiettivo del sovrano era quello di conquistare il trono di Napoli, ma voleva anche portare sotto il suo controllo il territorio della penisola appenninica.[438] La situazione bellica creatasi a seguito dell'invasione francese mise a dura prova e talvolta mise persino in pericolo di vita i devoti viaggiatori diretti in Italia, tra cui anche gli ungheresi che desideravano ricevere i sacramenti dell'ordine ecclesiastico a Roma. János di Bártfa (Bardejov in Slovacchia), cappellano, descrisse dettagliatamente la situazione bellica e i pericoli che incombevano sui viaggiatori in una sua famosa lettera datata 28 dicembre 1494 e scritta a Villach. Secondo il suo resoconto, "il re di Francia ha infatti intrapreso la conquista dell'Italia con un esercito imponente, composto, secondo quanto riferito, da 8000 fanti e cavalieri di diverse

---

[436] Hermann Wiesflecker, *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit, I–V*, Vienna 1971–1985, I, 357–358.

[437] Tamás Fedeles, *A király és a lázadó herceg. Az Újlaki Lőrinc és szövetségesei elleni királyi hadjárat (1494–1495) [Il re e il principe ribelle. La campagna militare del re contro Lőrinc Újlaki e i suoi alleati]* (Szegedi Középkortörténeti Könyvtár 27), Szeged 2012.

[438] David S. Chambers, *Popes, Cardinals and War. The Military Church in Renaissance and Early Modern Europe, London 2006, 94–96; Michael Mallett– Christine Shaw, The Italian Wars: 1494–1559. War, State and Society in Early Modern Europe, Harlow 2012, 6–37.*– Per quanto riguarda la battaglia di Fornovo del 6 luglio 1495, si veda l'ultima pubblicazione in ungherese di Mónika F. Molnár, Az *itáliai államok hadszervezete és hadseregei (1494–1526) [L'organizzazione militare e gli eserciti degli stati italiani]*, Új korszak határán: Az európai államok hadügye és hadseregei a mohácsi csata korában (ed. János B. Szabó–Pál Fodor), Budapest 2019, 121–137, 131–133.

nazionalità. Il duca di Ferrara, insieme ad altri duchi circostanti e ad alcuni cardinali, si è unito al sovrano francese contro il papa e ha già occupato diverse città, in particolare Bologna, Firenze e Siena. [...] Il popolo del re si è disperso ovunque e ha distrutto e spopolato l'Italia intera [...] E questo popolo, sia sulla costa che in mare, su tutte le strade e i sentieri, uccide, pugnala, saccheggia e deruba persone di entrambi i sessi, pellegrini e altri, e taglia loro la lingua. […] Péter Thurzó […] mi disse, tra l'altro, che al ritorno da Roma fu catturato nei dintorni di Firenze e, fra altri maltrattamenti, fu addirittura crocifisso; gli sottrassero un fiorino e mezzo e, dopo cinque giorni, lo lasciarono libero. Inoltre, un sacerdote proveniente dalla città slesiana di Neisse e i suoi undici compagni furono derubati di 400 fiorini tra Ferrara e Bologna e tornarono indietro senza alcun valore.

Inoltre, settantadue persone – ecclesiastici e laici – provenienti dalla Erdély furono assalite e derubate tra Ancona e Loreto. Dopo aver udito tali notizie e ricevuto ulteriori informazioni attendibili, tutti i miei compagni di viaggio, uomini idonei e di cittadinanza di Pozsony, si voltarono indietro a Venezia. Allo stesso modo si ritirarono anche ventotto viaggiatori di Temesvár, così come diversi di Körmöcbánya (Kremnica in Slovacchia) e di Szepes, già derubati. Nella festa di san Tommaso apostolo il doge di Venezia ci pregò di non esporci in nessun modo a tali pericoli sulle strade così rischiose. Due giorni dopo la festa di San Tommaso giunse inoltre da me a Venezia, insieme a un compagno, Simon Bélai, il principale famulus del reverendo signore Domokos, prevosto di Fehérvár, giunto da Roma e entrato in città prima dell'arrivo del re di Francia […]. Egli disse che al mondo non vi è alcuno che ora possa raggiungere Roma; e anche se qualcuno vi arrivasse, non otterrebbe nulla, poiché l'intero monastero di San Pietro è rigidamente chiuso, il Santo Padre si è ritirato nel Castel Sant'Angelo e tutta la Camera Apostolica è serrata: dunque non esiste sapiente che possa da là ottenere un documento."[439]

---

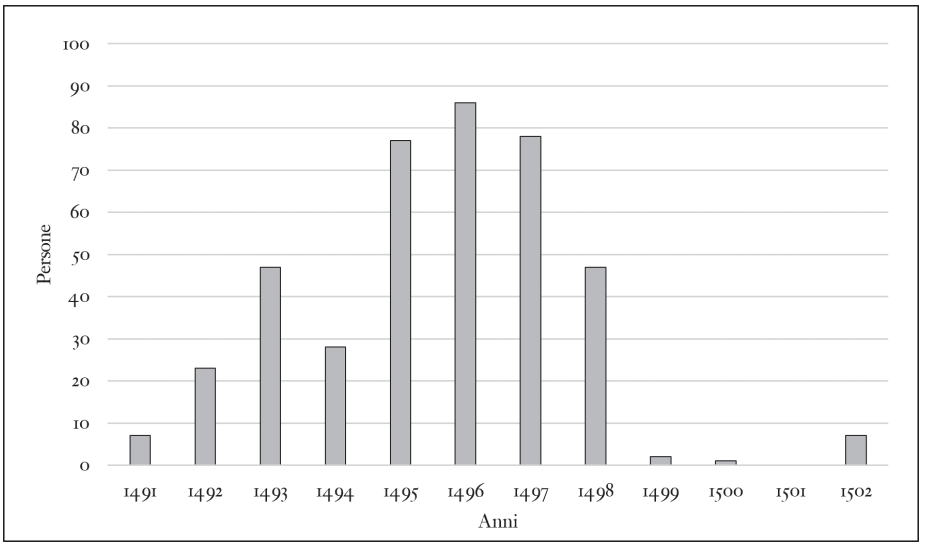
[439] "*Nam rex Francie cum valido exercitu, videlicet ut famatur 8° milibus diversorum nationum peditum et equitum Italiam debellaturus applicuit, dux Ferrarie cum aliis circumiacentibus ducibus et certis cardinalibus eidem regi Francie contra dominum apostolicum adheserunt, civitates quamplures receperunt, videlicet Bononiam, Florenciam, Senam […] populusque ipsius regis circumquacumque dispersus est et ille populus desolavit et depopulavit fere totam Italiam […] Et iste populus tam in littore maris, quam etiam in mari et in omnibus viis et semitis omnes utriusque sexus homines, tam peregrinos, quam alios, mutilant, transigunt, depredant et spoliant ac lingwas excidunt. Nam Petrus Thwurzo […] mihi inter cetera dixit, quod ipsum in redeundo de Roma in medio Florencie captivaverunt et inter alias penas eundem crucifixerunt et ab eodem in valore 1 ½ fl. receperunt, ipsumque cum suis per quinque dies captum tenuerunt. […] Item unus discretus sacerdos cum IX honestis personis de*

All'inizio della primavera del 1495, sebbene le truppe francesi non avessero ancora lasciato l'Italia, il traffico verso Roma poté riprendere. Dopo la forzata attesa, anche il cappellano di Bártfa riuscì finalmente a raggiungere la città di San Pietro, come dimostra l'elenco delle spese sostenute durante il viaggio *(exitus pecuniarum istarum)*.[440] Durante il periodo precedente e successivo, che non ha visto un "turismo delle ordinazioni" ungherese di tale portata, nel 1495 si contano 77 (10,4%), nel 1496 86 (11,6%), nel 1497 78 (10,5%), nel 1498 47 (6,3%) nomi di beneficiari ungheresi nei volumi dei *Libri formatarum*. In questi quattro anni, le 288 persone consacrate nella Curia rappresentavano quasi il 40% del totale degli ungheresi! Ma cosa può aver causato questa percentuale così elevata? Credo che questo fenomeno possa essere spiegato con il fatto che verso la metà degli anni Novanta del Quattrocento Vladislao II riuscì a consolidare il proprio potere, creando condizioni di pace sia sul piano interno che su quello estero. Dopo anni di crisi e prove belliche, ormai ogni ostacolo esterno al viaggio a Roma era stato rimosso, e questa circostanza fu sicuramente un fattore motivazionale significativo.

Slezia de civitate Nisna inter Ferrariam et Bononiam privati sunt IIIIc fl., et miserabiliter redierunt. Item de Transsilwania spirituales et seculares in numero 70 II inter Anchonam et Sanctam Mariam de Loreto omnes spoliati redierunt, his et huiuscemodi novitatibus auditis et pro certo compertis, omnes socii itineris mei, viri satis idonei de Pozon, omnes Venetis reversi sunt. Et etiam de Themeswar XXVIII. reversi sunt, de Krempnica, de Scepus plures despoliati reversi sunt. Dux venetorum in die Sancti Thome apostoli nobiscum hospitium intimavit in Venecia, petendo et consulendo, quod nullomodo nos intromittamus ad tanta pericula et discrimina viarum. Item secundo die post Thome, venit in Venecia ad me nobilis Simon de Bela, supremus famulus domini Dominici prepositi de Albaregali secundusmet, qui venit de Roma, qui etiam intraverat ante adventum regis Francie, qui portabat secum literas privilegiales domini apostolici super Abbatiam de Zegzard, que litera ante annum parare fiuntur, qui mihi horribilitatem et discrimina viarum enodare non valebat et dixit, quod non est homo in mundo, qui nunc Romam attingere posset et si etiam attingeret, nichil proficeret, quia monasterium sancti Petri omnino fortiter est reclusum et dominus apostolicus se in castro Angeli reclusit et omnes Camere Apostolice sunt recluse, ita, quod non homo tam sapiens, qui possit aliquam literam inde extrahere." – Iványi, Bártfa, 464–467, no. 3167.

[440] *Ibid.*, 467–468.

Figura 7
Promozioni curiali dei chierici ungheresi (1491–1502)

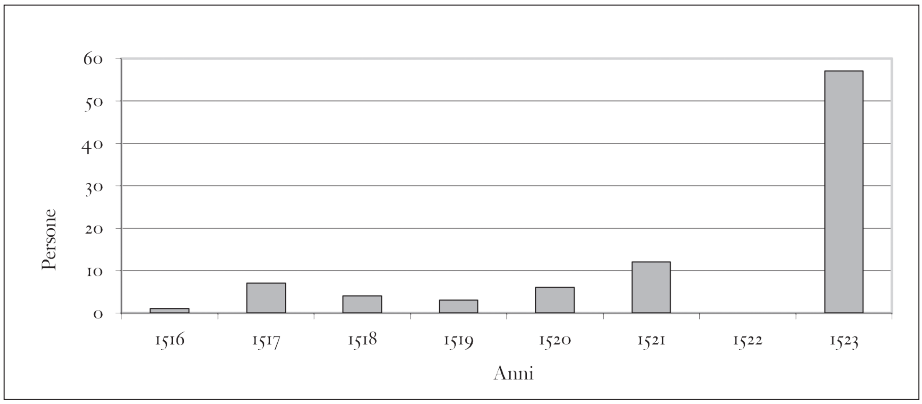


Dopo il 1498 il numero degli ungheresi consacrati a Roma diminuì rapidamente: nel 1499 furono due, mentre nell'anno santo 1500 fu promosso un solo ecclesiastico ungherese dalla Camera Apostolica. Ciò è tanto più sorprendente in quanto, in occasione dell'anno giubilare, più di cinquecento pellegrini ungheresi, tra cui molti ecclesiastici, visitarono la Città Eterna.[441] L'anno successivo non fu registrato il nome di alcun ecclesiastico ungherese, mentre nel 1502 i notai della Camera documentarono sette promozioni nella regione dei Carpazi. Il significativo calo, oltre che ad altre ragioni non meglio note, è probabilmente collegabile anche all'attacco sferrato nel 1499 dal nuovo sovrano francese Luigi XII (1498–1515) contro Milano, che trasformò il Nord Italia in un teatro di guerra.[442] Nel decennio successivo non è rimasta affatto documentazione camerale relativa a promozioni, e il primo chierico ungherese di cui si ha notizia, Miklós *scriptor*, cappellano dell'ospedale dello Spirito Santo di Szeben, nel novembre 1516 ricevette tutti i gradi del sacramento dell'ordine sacro.[443] Il cambiamento più importante relativo alle promozioni curiali del

[441] A questo proposito vedi Kubinyi, *Magyarok a késő-középkori Rómában*.
[442] Mallett–Shaw, *The Italian Wars*, 38–74.
[443] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 13, fol. *32r*; ODP no. 930.

XVI secolo avvenne nel 1501, come ho già accennato in precedenza. A seguito delle misure di riforma relative alle consacrazioni, le *ordinationes generales* passarono sotto la giurisdizione del vicario di Roma.[444] Nella serie *Libri formatarum* mancano i dati relativi agli anni 1502–1511 e 1513–1515. Per quanto riguarda le consacrazioni celebrate dal Vicariato di Roma, i volumi giunti fino a noi contengono poche informazioni relative all'Ungheria, sei in totale.[445]

Figura 8
Promozioni curiali dei chierici ungheresi (1516–1523)



Dal diagramma emerge un doppio quadro. Da un lato, si osserva una sorta di stagnazione nella maggior parte di questo breve decennio, poiché in media ogni anno venivano ordinati 4,5 (5,4 se si aggiungono i dati del Vicariato) ecclesiastici ungheresi. Questo valore relativamente basso è sicuramente correlabile alla crescente pressione ottomana che gravava sui confini meridionali. Un esempio calzante è fornito dai dati del 1521/1522: dopo che l'ultimo chierico ungherese fu ordinato sacerdote il 17 agosto 1521, non abbiamo informazioni sulla promozione di ungheresi a Roma per più di un anno e mezzo.[446] Tutto ciò è presumibilmente collegabile (anche) all'attacco turco, durante il quale gli

[444] La prima registrazione si riferisce alla consacrazione del 5 giugno 1501. PELLICCIA, *La preparazione*, 75. Per il Vicariato di Roma vedi BRAMBILLA, *Officii Cardinalis*.

[445] Tra questi troviamo un chierico di Csanád (1521), uno di Eger (1512), uno di Transilvania (1511), uno di Vác (1509), uno di Várad (1511) e uno di Veszprém (1523). *Cf.* ASRo, Trib. Vic. vol. 335, fol. *57v.* 88*v.* 129*v;* AVic Ord. Sac.i vol. 1, fol. 288*v.* 389*r.*

[446] AAV Cam. Ap., Libr. format., vol. 14, fol. *39v. 65r*: *Cf.* FEDELES, *Magyar klerikusszentelések*, 96, 32–33.

ottomani, dopo aver conquistato diverse fortezze alla fine di agosto, occuparono il castello di Nándorfehérvár, considerato la chiave del sistema di fortezze meridionali.[447] L'altro fenomeno che sfuma l'immagine comune è proprio lo sviluppo della riforma luterana: basti pensare al "dumping" ungherese del 1523, durante il quale un totale di 57 ecclesiastici lasciarono la regione dei Carpazi per intraprendere i vari gradi dell'ordine ecclesiastico.[448] Esaminando le consacrazioni curiali, Andreas Rehberg ha preso in particolare considerazione l'anno della pubblicazione delle tesi di Lutero e quello della rottura del riformatore con la Chiesa di Roma. Sebbene i suoi risultati mostrino una diminuzione del 25%, i dati assoluti indicano chiaramente che, nella prima metà degli anni 1520, il ruolo di Roma nelle ordinazioni sacerdotali era ancora notevole.[449] Nonostante in Italia, a partire dal 1521, si siano susseguiti per decenni eventi bellici.

Tabella 9
Provenienza dei chierici consacrati nella *Curia Romana*

Territorio	*1517*		*1521*	
	persone	%	*persone*	%
Italia	234	25	137	20
Francia	349	37	305	43
Impero romano germanico	146	16	99	14
Penisola Iberica	135	14	113	16
Isole Britanniche	32	3	14	2
Altri paesi	11	1	24	3
provenienza sconosciuta	34	4	10	1
Totale	*941*	*100*	*702*	*100*

Fonte: Rehberg, *L'affluenza*, *240–241*.

I dati ungheresi del 1523 rappresentano il quarto valore più alto per l'intero periodo esaminato il che richiama l'attenzione sul fatto che negli anni iniziali della prima fase della riforma religiosa – analogamente alla fine degli anni Ottanta e alla seconda metà degli anni Novanta del Quattrocento – si registrò un

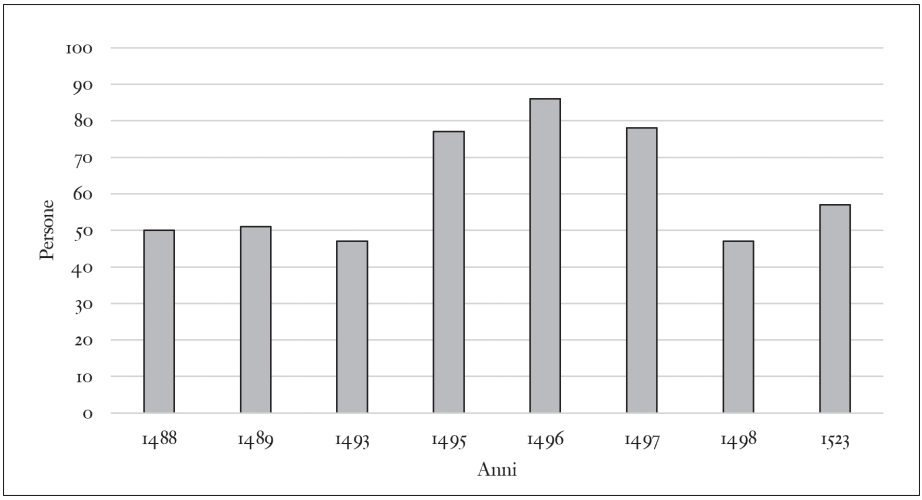
[447] A questo proposito vedi Tamás Pálosfalvi, *Nikápolytól Mohácsig 1396–1526 [Da Nikápoly a Mohács]*, Budapest 2005, 180–190; Valentin Cseh, *Nándorfehérvár 1521. évi ostroma és elvesztése [L'assedio e la caduta di Nándorfehérvár nel 1521]*, Budapest 2022

[448] Per i dettagli vedi Fedeles, *Magyar klerikusszentelések*.

[449] Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 301; Rehberg, *L'affluenza*, 240–241.

crescente interesse da parte del clero ungherese per la possibilità di ottenere la promozione romana. Tutto ciò conferma i risultati della ricerca di ANDREAS REHBERG appena sintetizzati.

Figura 9
Gli anni più significativi delle promozioni curiali dei chierici ungheresi



V.

Esami della Camera

Il 19 dicembre 1425 il canonico Miklós, dottore in diritto canonico, vicario generale per gli affari spirituali del vescovo di Eger Péter Rozgonyi, redasse un documento che fu sicuramente affisso alla porta della cattedrale. Nel documento il vicario informava coloro che si preparavano all'ordinazione sacerdotale generale, prevista per tre giorni dopo *(sacri clericorum ordines celebrabuntur)* che, come condizione per la promozione *(volentes igitur promovere)*, tutti i candidati dovevano presentarsi lo stesso giorno, dopo il suono della campana maggiore, nella cappella di San Michele della cattedrale di Eger, dove avrebbe avuto luogo l'esame obbligatorio prima dell'ordinazione. La serietà dell'esame è dimostrata dal fatto che per lo svolgimento degli esami sono state designate in totale sei persone. Oltre al suddetto vicario Miklós, tra i membri della commissione troviamo i membri onorifici del capitolo: il lettore, il *sublector*, il *succentor* e altri due canonici.[450] Purtroppo non disponiamo di ulteriori dati né sui risultati dell'esame, né sui candidati, né sull'evento dell'ordinazione, ma l'istruzione chiarisce che l'ammissione ai gradi dell'ordine ecclesiastico era subordinata a determinate condizioni, che venivano richieste ai candidati prima dell'evento. Questo scenario generale è stato applicato nelle diocesi, con piccole variazioni locali, fino al Concilio di Trento.[451]

Come abbiamo visto nel terzo capitolo, anche nel caso delle promozioni curiali la condizione preliminare era naturalmente un'accurata verifica dei candidati. Coloro che dovevano ricevere l'ordinazione e non possedevano la *dimissoria* rilasciata dal proprio ordinario – tra i quali gli ungheresi rientravano quasi senza eccezione – dovevano munirsi di un permesso pontificio, con il quale potevano accedere all'ufficio della *Camera Apostolica*. Nei formulari delle sup-

[450] Iványi, *Bártfa*, I, no. 150. – Regesto: ZsO XII, no. 1311.

[451] Oediger, *Über die Bildung*, 80–83; Benneth, *Medieval Ordinations*, 22–25; Salonen–Hanska, *Entering*, 14–16.

pliche *sola signatura* presentate dai candidati per ottenere l'approvazione della loro promozione curiale, i funzionari della Cancelleria menzionavano esplicitamente la necessità dell'esame. Così, ad esempio, nel 1471, nella clausola della petizione presentata dal prevosto Imre di Bosznia tramite l'ambasciatore del re Mattia presso la Santa Sede, si specificava che l'idoneità del prevosto doveva essere esaminata nella Camera Apostolica *(examinetur in Camera Apostolica)*.[452] Questa pratica divenne del tutto comune nella seconda metà del XV secolo, di conseguenza anche nel caso delle richieste di consacrazione presentate in gruppo (ovviamente in forma di *examinentur*) figurava ogni volta l'esame della Camera come prerequisito per la promozione. In alcuni casi – sembra che a partire dal XVI secolo in modo sistematico – oltre al riferimento generico al controllo della Camera Apostolica, uno dei suoi elementi più importanti, ovvero l'accertamento del possesso del beneficio *(doceant se esse arctatos)*, era espressamente menzionato nella clausola delle suppliche.[453] Durante l'esame di idoneità obbligatorio, l'*examinator* designato dalla Camera, insieme ai suoi colleghi, verificava l'autenticità dei documenti presentati dai candidati, l'effettivo possesso della carica nel caso di coloro che desideravano entrare a far parte degli ordini superiori, gli eventuali ostacoli e, naturalmente, la moralità e la preparazione del candidato.

Nel 1464 e poi nel 1470, il *camerlengo*, in conformità con le disposizioni del papa, ordinò chiaramente a coloro che si presentavano alla promozione curiale di presentarsi alla Camera Apostolica *(compareant in Cameram Apostolicam)* per sottoporsi al consueto esame *(ad subeundum consuetum examen)* e fornire informazioni sui loro titoli o benefici *(docendum de titulis seu beneficiis eorum)*. Coloro che non si presentano *(non venerint)* e non sostengono l'esame *(examinati non fuerint)* non sono in alcun modo ammessi alla consacrazione *(nullatenus admittentur)*.[454] Ciò significa che i partecipanti alle promozioni curiali erano sottoposti a un rigoroso controllo, analogamente a quanto avveniva nelle pratiche delle chiese particolari. Di conseguenza, l'esame preliminare alla consacrazione era uno dei pilastri fondamentali dell'assicurazione della qualità dell'epoca. A partire dalla seconda metà del XV secolo, le indagini della Curia, sempre più severe, garantivano che alla corte papale fossero consacrate persone idonee.[455]

---

[452] AAV Reg. Suppl., vol. 671, fol. *234r*; vol. 272, fol. *284r*.

[453] Ad esempio Lakatos, *Regesta supplicationum*, no. 20. 25–26. e 33.

[454] AAV Cam. Ap., Libr. format., vol. 4, fol. *2r*; vol. 5, fol. *4r;* Pelliccia, *La preparazione*, 436. no. 3.

[455] Salonen–Hanska, *Entering*, 270–271.

A questo punto vale quindi la pena di rivolgere la nostra attenzione alle indagini della Camera. Purtroppo, però, questo obiettivo è reso difficile dal fatto che non sono stati conservati documenti relativi alle indagini effettive, poiché i libri della Camera contengono solo i nomi dell'*ordinarius* e dei consacrati, il luogo e la data della promozione, e possiamo dedurre la procedura stessa solo da qualche riferimento.

Nondimeno, il compito non è vano, poiché da un lato ci aiutano le norme generali del diritto canonico, dall'altro le richieste presentate agli uffici della *Sacra Poenitentiaria* e della *Cancellaria Apostolica* e, in terzo luogo, i documenti delle chiese locali giunti fino ai nostri giorni. Per quanto riguarda l'esame della Camera menzionato in generale, dovremmo prima cercare di rispondere alla domanda: cosa ci si aspettava esattamente dai candidati? In altre parole: cosa esaminavano effettivamente i collaboratori della Camera?

Il codice canonico di Graziano afferma a questo proposito che i membri del clero non devono essere incolti né fisicamente menomati.[456] Il manuale *Pupilla Oculi*, redatto da *Iohannes de Burgo* intorno al 1380, sottolinea tre requisiti richiesti ai chierici: i consacrati devono possedere conoscenze sufficienti, aver raggiunto l'età legale ed essere morali.[457] A questi si aggiungeva, nel caso degli ordini sacri, il possesso di un beneficio o di altre fonti di reddito che garantissero il sostentamento, come già prescritto dal Concilio universale di Calcedonia (451).[458] Ovviamente, anche la discendenza legale era uno dei requisiti fondamentali.[459] Il requisito di essere sufficientemente idonei *(sufficiens et ydoneus repertus fueris)* per ottenere l'autorizzazione all'ordinazione sacerdotale comprendeva quindi l'insieme delle condizioni sopra menzionate. Poiché alcune di queste prescrizioni sono formulate in modo piuttosto generico, è opportuno illustrarne brevemente il contenuto effettivo con esempi concreti.

---

[456] "*Illiterati et corpore vitiati non promoveantur ad clerum.*" – Friedberg, *Corpus Iuris*, I, 139.

[457] "*Tria vero in ordinandis potissime requiruntur: scilicet literatura sufficiens, aetas legitima, morum honestas.*" – Bennett, *Medieval Ordination*, 20.

[458] "*Nullum absolute ordinari debere presbyterum aut diaconum nec quemlibet in gradu ecclesiastico, nisi specialiter ecclesiae civitatis aut possessionis aut martyrii aut monasterii qui ordinandus est pronuntientur. Qui vero absolute ordinantur, decrevit sancta synodus, irritam esses huisce modi manus inpositionem, et nusquam posse ministrare, ad ordinantis inuiriam.*" – *Conciliorum Oecumenicorum*, 90.

[459] Plöchl, *Geschichte*, 291.

1. L'età

Nelle decisioni sinodali ungheresi del tardo Medioevo, che seguivano la normativa universale, tra i requisiti relativi ai consacrati troviamo al primo posto la prescrizione relativa all'età legale *(qui sunt legitimae aetatis)*.[460] Questa disposizione riflette, come risultato di un lungo processo evolutivo, la prassi generale della Chiesa, ben nota nell'ambito del cristianesimo occidentale. I requisiti di età necessari per i vari gradi dell'ordine ecclesiastico erano considerati così scontati nella nostra epoca che vi si faceva riferimento solo in termini generali. La domanda è però: a che età esattamente i candidati potevano accedere ai vari gradi? I sinodi paleocristiani regolavano l'età dei sacerdoti e dei vescovi. Il sinodo di Neokaisareia (314–319), ad esempio, stabiliva che "nessuno fosse ordinato sacerdote prima dei trent'anni. Anche se la persona fosse del tutto degna, dovrebbe aspettare. Infatti, anche il nostro Signore fu battezzato all'età di trent'anni e iniziò a insegnare".[461] Papa Siricio (384–399) in una lettera indirizzata al vescovo Himerius di Tarragona affermò che tra i 20 e i 30 anni si poteva diventare accolito e diacono. Successivamente, il candidato idoneo poteva diventare diacono e, dopo cinque anni di servizio, essere ordinato sacerdote. Se la persona conduceva una vita irreprensibile e la sua fede si dimostrava salda, dopo dieci anni di servizio sacerdotale poteva diventare vescovo.[462] Poiché l'ammissione agli ordini sacri era legata a un'età relativamente avanzata, nei secoli successivi i requisiti in tal senso furono da un lato ridotti, dall'altro si cercò di definirli in modo più preciso.

Vincent de Beauvais († 1264), monaco domenicano, nella sua opera *Speculum historiae* scrive: tra i 7 e i 10 anni di età, coloro che si preparavano alla carriera ecclesiastica potevano entrare nei minori ordini *(potest recipere omnes ordines minores usque ad acholitatum)*, poi tra i 12 e i 21 anni potevano diventare accoliti, e all'età di 21 anni le persone idonee potevano essere ordinate diaconi. L'età minima per il diaconato era 26 anni, mentre l'ordine presbiterale veniva conferito all'età di 31 anni.[463] Secondo la prassi consolidatasi all'inizio del XIV secolo, la prima tonsura che indicava lo status clericale poteva essere impartita a partire dai 7 anni, mentre gli ordini minori non potevano essere conferiti a

[460] Ad esempio Esztergom (1382, 1494): Batthyány, *Leges*, III, 214. 276; Veszprém (1515): *A veszprémi*, 81.

[461] Péter Erdő, *Az ókori egyházfegyelem emlékei I–IV. század [Le testimonianze della disciplina ecclesiastica antica (I–IV secolo)]* (Ókori Keresztény Írók 2), Budapest 2018, 403 (in ungherese).

[462] *Ibid*., 534.

[463] Oediger, *Über die Bildung*, 82, nota 3.

nessuno al di sotto dei 14 anni.[464] Secondo le disposizioni del Concilio di Vienne (1311–1312), per gli ordini superiori si doveva tenere conto di quanto segue: per il subdiaconato era richiesto il compimento del 18° anno di età, per il diaconato il 20° e per il sacerdozio il 25°.[465] L'età minima per la consacrazione episcopale era fissata a 30 anni.[466] Tutto ciò non cambiò nemmeno nel periodo successivo al Concilio di Trento.[467] Sulla base di quanto detto, è quindi indubbio che, nella definizione dell'età legale dei concili del tardo Medioevo, questi ultimi numeri fossero intesi dalla *Curia Romana* esattamente come nelle Chiese particolari. Tutti i chierici ungheresi consacrati nella Curia rispondevano a questa regola?

Di tanto in tanto si presentavano candidati che, sotto altri aspetti, erano idonei, ma che avrebbero voluto essere ordinati sacerdoti uno o due anni prima. Poiché il vescovo diocesano competente non poteva concedere l'esonero dal requisito dell'età, i candidati potevano rivolgersi principalmente all'ufficio supremo della Curia responsabile della concessione delle indulgenze, la Penitenzieria, che poteva concedere la dispensa nei casi riservati al papa.[468] Con l'autorizzazione di papa Alessandro V, il penitenziere maggiore poteva concedere l'esonero dal requisito dell'età fino ai 23 anni, poi nel 1471 questo limite fu abbassato a 22 anni.[469] Esaminando le richieste relative alle ordinazioni sacerdotali dell'epoca di Pio II, Kirsi Salonen ha scoperto che la maggior parte delle persone (768, pari al 65%) si rivolgeva alla Penitenzieria per motivi di età. Circa il 56% dei chierici, rispettando le norme, desiderava regolarizzare la propria situazione prima della promozione, e la maggioranza di loro desiderava ottenere l'ordinazione sacerdotale prima della promozione.[470] La maggior parte di questi richiedenti domandò il permesso all'età di 23–24 anni, ma tra loro vi erano anche candidati più giovani, per lo più di 22 anni. Ad esempio, Péter Szenterzséb-

---

[464] Salonen–Schmugge, *A Sip from*, 61; Fedeles, *Klerikusszentelések*, 55.

[465] "*Generalem ecclesiae observantiam volentes antiquis iuribus in hac parte praeferri, decernimus, ut, alio non obstante impedimento canonico, possit quis libere in decimo octavo ad subdiaconatus, in vigesimo ad diaconatus, et in vigesimo quinto aetatis suae anno ad presbyteratus ordines promoveri.*" – Friedberg, *Corpus Iuris*, II, 1140.

[466] Salonen–Hanska, *Entering*, 9.

[467] Jedin, *Geschichte des Konzils*, IV/2, 36; Gárdonyi, *A papi élet*, 32.

[468] Tra le facoltà concesse dal papa a Giovanni De Dominis, vescovo di Segna e nunzio delegato in Ungheria e Repubblica Ceca, troviamo le seguenti (1438): "*conceditur facultatem dispensandi cum vigintiquinque personis ecclesiasticis super defectu aetatis, ut earum qualibet, postquam vicesimum secundum annum suae aetatis peregerit, possit ad sacerdotium promoveri et unum beneficium recipere*". – Lukcsics, A *XV. századi*, II, no. 535.

[469] Salonen, *The Penitentiary*, 185.

[470] Salonen–Hanska, *Entering*, 115.

eti, della diocesi di Zágráb (1493), Orbán, figlio di Péter (1507), e Antal Stiber, della Transilvania (1500), avevano tutti 23 anni, mentre Simon di Kassa, proveniente dal territorio della *diocesis* di Esztergom (1501), chiese il permesso per l'ordinazione all'età di 24 anni.[471] Allo stesso tempo, i candidati all'ordinazione potevano presentare richieste simili anche alla Cancelleria, come dimostrano i casi di due parroci della Transilvania, János Gáspár e András Alabor che all'età di 22 anni desideravano entrare in tutti gli ordini religiosi con una procedura accelerata presso la Curia (1481).[472]

La verifica dell'età effettiva nei secoli del Medioevo, in assenza di documenti personali, poteva talvolta causare difficoltà, come dimostra il caso di Balázs Ács *(Carpentarius)* (1466). Dalla sua presentazione apprendiamo che i suoi genitori si trasferirono in Transilvania quando era ancora piccolo e che, di conseguenza, non sa in quale diocesi sia nato *(nescit, in qua diocesis natus)*, ma desiderava essere ordinato dal vescovo transilvano.[473] Da tutto ciò possiamo ritenere altamente probabile che il candidato non conoscesse nemmeno la data esatta della sua nascita, anche se nella sua domanda non sono riportate informazioni relative alla sua età. A dire il vero, in assenza di documenti personali, ancora oggi non siamo in grado di distinguere con certezza i giovani di età compresa tra i 21 e i 25 anni sulla base di caratteristiche esteriori (ad esempio altezza, corporatura, lineamenti del viso). Di conseguenza, potevano verificarsi anche abusi, e le richieste di ammissione forniscono informazioni sui casi effettivi.

Tra questi figuravano, ad esempio, Keresztély Medgyesi Bucher e Péter Vinci Krausz (1463) della diocesi di Erdély, Simon Glatz di Esztergom (1467) e János Mangler di Eger (1488), che si erano consacrati sacerdoti prima di aver raggiunto l'età prescritta *(in minori etate)* e che in seguito avevano chiesto l'esonero da tale irregolarità, poiché al momento della presentazione della loro richiesta avevano già raggiunto l'età legale. Tutti ottennero l'assoluzione, ma Mangler fu sospeso dal servizio dell'altare per due mesi.[474]

Oltre ai due uffici della *Curia Romana* citati, la bolla *Cum* ex *sacrorum ordinum* (1461) di papa Pio II garantiva anche alla Camera Apostolica la possibilità di concedere l'esonero dal requisito dell'età legale.[475] Poiché le nostre fonti rela-

---

[471] APA Reg. Suppl. vol. 42, fol. *418r*; vol. 48, fol. *746r*; vol. 53, fol. *613r*; vol. 50, fol. *312r*.

[472] AAV Reg. Suppl. vol. 814, fol. *143v–144r*.

[473] APA Reg. Suppl. vol. 14, fol. *294r*.

[474] APA Reg. Suppl. vol. 11, fol. *378r*. *380r*; vol. 15, fol. *225r*; vol. 37, fol. *279v*.

[475] "*in hoc ultimo casu, per Cameram Apostolicam, iuxta illius stylum, ordinati fuerint*" – *Bullarium diplomatum*, V, 166.

tive agli ungheresi che parteciparono alle promozioni organizzate dalla Camera e successivamente dal Vicariato non contengono dati sull'età dei candidati all'ordinazione, possiamo concludere che nella maggioranza dei casi non vi erano carenze in questo campo. Se i candidati desideravano essere ordinati sacerdoti prima di aver raggiunto l'età legale, potevano ottenere l'autorizzazione necessaria anche durante l'esame della Camera.

2. Origine legale

L'illegittimità derivante dalla nascita illegittima costituiva un ostacolo all'ordinazione a partire dall'epoca carolingia, e la prima norma canonica in materia fu emanata nell'845/846.[476] Il *defectus natalium* rendeva il candidato inadatto a ricoprire cariche ecclesiastiche di alto livello e a svolgere il ministero pastorale. Però, il numero di bambini nati fuori dal matrimonio era piuttosto elevato nel Medioevo, avvicinandosi al 30% della popolazione.

Durante le riforme gregoriane furono introdotte norme sempre più severe in materia di celibato sacerdotale e osservanza del celibato. Il Concilio Lateranense II (1139) proibì il matrimonio al clero superiore, mentre il Concilio Lateranense IV (1215) estese questa disposizione anche al clero inferiore. Nonostante le norme, molti sacerdoti mantennero le loro mogli o convissero con la loro *concubina*, che in alcuni casi compaiono nelle fonti come governanti. Da queste relazioni clandestine nacquero dei figli, che furono classificati come *bastardus*.[477] A partire dal pontificato di Urbano II (1088–1099), si cercò di regolamentare la questione dei figli nati fuori dal matrimonio nel modo seguente: da un lato, essi non potevano accedere agli ordini ecclesiastici superiori; dall'altro, potevano essere ordinati solo se entravano in un ordine monastico e il suo superiore li assolveva; in terzo luogo, solo il papa stesso poteva concedere loro l'esonero dal *defectus natalium*. Bonifacio VIII riservò alla Santa Sede il diritto di dispensare i figli illegittimi che aspiravano all'ordinazione sacerdotale

[476] Peter Landau, *Das Weihehindernis der Illegitimität in der Geschichte des kanonischen Rechts*, Illegitimität im Spätmittelalter (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien 29), hg. Ludwig Schmugge, München 1994, 41–53, qui: 42.

[477] Salonen, *In their Fathers'*.

e, a partire dal XV secolo, grazie all'autorizzazione generale del papa, l'ufficio della Penitenzieria poteva concedere l'esenzione.[478]

Grazie alle ricerche di Ludwig Schmugge, è noto che tra il 1449 e il 1533, tra coloro che presentarono domanda a questo ufficio, 38.000 erano di origine illegittima. La maggior parte di loro erano giovani che desideravano intraprendere la carriera ecclesiastica, per la quale era necessario ottenere la dispensa.[479] Un gruppo significativo di persone di origine illegittima era costituito dai discendenti di ecclesiastici che avevano violato il celibato. Nel corso dello sviluppo del diritto canonico fu elaborata la procedura di dispensa, che aprì la possibilità di intraprendere la carriera ecclesiastica anche ai figli dei chierici. I padri ecclesiastici conoscevano bene le norme del diritto canonico e disponevano di una rete di relazioni all'interno della Chiesa che consentiva loro di favorire la carriera ecclesiastica dei propri figli.[480]

Durante il pontificato di Pio II, 3222 suppliche riguardavano la discendenza illegittima. Per quanto riguarda la distribuzione regionale, solo l'1–2% dei richiedenti proveniva dall'Europa centro-orientale. La maggior parte degli ungheresi 12 in totale, proveniva dalla diocesi di Zágráb, ma tra loro troviamo anche due dalla diocesi di Esztergom, uno di Eger, uno di Erdély e uno di Veszprém. La maggior parte dei richiedenti si definiva *scolaris*, ovvero giovani che desideravano intraprendere la carriera ecclesiastica, il cui primo passo era ottenere la dispensa. D'altra parte, tra loro troviamo anche chierici che avevano preso solo i voti minori e desideravano essere ordinati sacerdoti.[481]

Nel nostro periodo, tra le richieste registrate dall'ufficio della Penitenzieria in relazione alla discendenza illegittima troviamo, ad esempio, Simon Lukácsfi di Pécs (1467), Mihály di Gradec di Zágráb (1468), Ervald Pongrác (1475) e Mór Perneszi (1490) di Győr, il cui padre era sacerdote e la madre nubile *(de presbitero genitus et soluta)*, e che desideravano ricevere tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico.[482] Tra i dati relativi alle promozioni curiali esaminate che riguar-

---

[478] Salonen–Hanska, *Entering*, 39. – Anche i legati papali e i nunzi ricevettero l'autorizzazione, tra l'altro, a concedere l'esonero dall'illegittimità nella loro area di competenza. Angelo Pecchinoli *legatus de latere*, ad esempio, concesse la dispensa a Silvester Kolder scolaris, nato fuori dal matrimonio *(de soluto et soluta genitus)* nella diocesi di Passau. *Cf.* Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Kloster Niederaltaich, Urkunden no. 1042. *(http://monasterium.net/mom/DE-BayHStA/KUNiederaltaich/1042/charter?q=priesterweihe [*scaricato il 23.11.2025*]).*

[479] Schmugge, *Kirche, Kinder, Karrieren*.

[480] Salonen, *In their Fathers'*.

[481] Salonen–Hanska, *Entering*, 40. 55. 59–60. 89.

[482] APA Reg. Suppl. vol. 15, fol. *273v*; vol. 16, fol. *191r*; vol. 23, fol. *265v*; vol. 39, fol. *409r*.

dano l'Ungheria non ho trovato alcuna indicazione di discendenza illegittima, il che mi porta a ritenere che i candidati fossero conformi ai requisiti anche sotto questo aspetto.

3. Integrità fisica

Uno dei più noti canonisti del XIII secolo, il domenicano Raimondo da Peñafort, trattò la questione delle menomazioni fisiche dei candidati all'ordinazione sacerdotale in un capitolo a sé stante della sua raccolta di decreti *Liber extra*, intitolato *De corpore vitiatis ordinandis vel non*. All'inizio del nostro periodo, i giovani che intendevano intraprendere la carriera ecclesiastica potevano richiedere l'esonero dalle deformità più o meno gravi alla Cancelleria e poi alla Penitenzieria. Particolarmente importante era l'integrità degli occhi e degli arti, quindi non è un caso che la maggior parte delle richieste riguardasse proprio questi aspetti.[483] I candidati potevano ottenere la dispensa dai difetti solo nei casi in cui, durante l'esame, i superiori fossero certi che l'aspetto del futuro chierico affetto da menomazioni fisiche non avrebbe causato scandalo tra i fedeli *(si est parva difformitas et scandalum non generetur)*.[484] Dal punto di vista del diritto canonico, si verificava una situazione di irregolarità *(irregularitas)* in relazione *alle se*guenti menomazioni: cecità, sordità, mutismo, significativo balbuzie, paralisi, epilessia, aspetto ripugnante, lebbra, nanismo, gobba, ma naturalmente anche la mutilazione e la castrazione figuravano tra gli ostacoli all'ordinazione. Nell'ottobre del 1463, ad esempio, Stanislaus Nicolai de Cleczsko chiese e ottenne l'esonero, poiché durante l'infanzia gli era stato asportato un testicolo.[485] Se il candidato all'ordinazione si trovava a Roma, veniva esaminato da tre vescovi designati dall'ufficio e, dopo la loro approvazione, l'ostacolo all'ordinazione veniva rimosso.[486] Coloro che desideravano essere ordinati da uno dei vescovi della curia potevano presentarsi, muniti dell'esonero ottenuto dalla Penitenzieria Apostolica, alla Camera Apostolica, dove venivano nuova-

[483] Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 422.

[484] Si può leggere nella clausola di una petizione presentata nel 1463 in relazione a un difetto alla vista di un chierico di Auxerre. *Cf.* Salonen–Hanska, *Entering*, 122.

[485] Schmugge–Hersperger–Wiggenhauser, *Die Supplikenregister*, 143–147.

[486] Se la persona desiderava ricevere il sacramento dell'ordine nella propria diocesi, il compito veniva affidato all'ordinario locale. *Cf.* Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 422.

mente esaminati. Di conseguenza, venivano sottoposti a un doppio controllo, evitando così eventuali difficoltà successive.

Sebbene le richieste registrate fossero per lo più piuttosto concise ed essenziali, a volte ci forniscono anche informazioni sulle circostanze delle lesioni. Jakab Milsei, della diocesi di Eger, presentò alla Cancelleria (1429) la seguente storia: un tempo due suoi compagni si erano attaccati a vicenda con le armi, ma lui si era intromesso per riconciliarli. A quel punto, però, uno dei litiganti ferì Jakab, che perse il mignolo della mano destra *(exinde sue dextre manus auricularem digitum amisit)*. In base alla clausola, gli fu concesso di ricevere gli ordini minori e il sottodiaconato *(citra diaconatum)*, ma poté possedere solo un beneficio non legato al servizio pastorale *(sine cura)*.[487] Pál figlio di Péter, originario del territorio della diocesi di Pécs, perse la vista dell'occhio destro durante l'infanzia mentre giocava con i suoi fratelli *(cum aliis pueris fratribus carnalibus ludendo)* (1493), ma nonostante questo difetto poté essere ordinato sacerdote.[488] Coloro che attendevano l'ordinazione sacramentale di solito facevano riferimento al difetto dell'occhio destro, poiché l'organo sensoriale sinistro era considerato *oculus canonicus*, ovvero la sua integrità era particolarmente importante.[489] Ciononostante, si verificavano anche difetti dell'occhio sinistro, come dimostra il caso dell'accolito di Zágráb, Márk Bastonicai, che chiese e ottenne l'esonero *per deformitate visus oculi sui sinistri* (1521).[490] Antal Uchich, studente della diocesi di Zágráb, perse un testicolo a causa di una malattia *(defectus unius ex genitalibus suis)* (1523) e per questo motivo presentò una richiesta.[491]

Tra le annotazioni relative all'Ungheria contenute nei volumi dei *Libri formatarum* si trova un unico riferimento a un difetto corporeo. Poiché informazioni di questo tipo sono piuttosto rare nei libri di copia della Camera, e anzi questo è l'unico esempio conosciuto nell'intero materiale ungherese, è opportuno esaminarlo più dettagliatamente. Il 5 aprile 1488, nella chiesa romana di *Santa Maria de Regina Coeli*, si tenne la consacrazione generale, durante la quale Wolfgang Altmon della diocesi di Győr, ricevette la prima tonsura dal vescovo Pietro Paolo Sant'Agata de' Goti, residente nella Curia. Francesco Biondo, segretario della Camera che documentava gli *ordines generales* in forma di elenco,

---

[487] Lukcsics, *XV. századi*, II, no. 1255.
[488] APA Reg. Suppl. vol. 42, fol. *209r*.
[489] Salonen–Hanska, *Entering*, 122–123.
[490] APA Reg. Suppl. vol. 67, fol. *166r*.
[491] *Ibid*., vol. 70, fol. *347r*.

oltre ai dati usuali (nome, status, diocesi) annotò anche quanto segue: *qui habere dispensationem super defectu oculi*;[492] ovvero: *che ha ottenuto la dispensa per il difetto della vista.* Altmon ricevette anche gli ordini minori e l'accolitato durante la stessa messa.[493] I collaboratori della Camera gli rilasciarono un certificato di promozione, in cui il notaio Biondo indicò anche il fatto della dispensa.[494] Fortunatamente, i registri conservano anche le due richieste presentate da Altmon all'ufficio della Penitenzieria, una delle quali era stata presentata proprio a causa del difetto sopra citato. Dalla sua richiesta registrata il 20 marzo dello stesso anno apprendiamo anche che aveva problemi alla vista dell'occhio destro *(defectu visus oculi sui dextri)*, che tuttavia, secondo la formula usuale in questi casi, non era stato danneggiato per sua colpa *(non sui culpa)*, ma a causa di una malattia *(propter infirmitatem)*. Non era però completamente cieco, poiché, secondo la sua dichiarazione, vedeva ancora in parte *(parvam lucem vidit)* con l'occhio in questione. Nella clausola della domanda si legge che il reggente dell'ufficio autorizza la consacrazione dell'interessato solo se la deformità non è tale da causare scandalo tra il popolo (intendendo i fedeli) *(si tanta non est deformitas que scandalum generetur in populo)*.[495] Dato che alla fine Wolfgang è stato ammesso agli ordini minori, è evidente che durante l'esame è stato ritenuto idoneo. Il fatto che la procedura abbia avuto luogo è reso inequivocabile dal problema agli occhi indicato nel certificato di consacrazione. Un'altra questione è che alla fine il soggetto non è stato ammesso agli ordini superiori, sebbene nella sua domanda lo avesse espressamente richiesto *(ad omnes etiam sacros et presbiteratus ordines promoveri possit et in ipsis ministrari)*.[496] Il motivo di ciò è spiegato nella sua richiesta, presentata il 9 aprile dopo la promozione, anch'essa registrata presso la Penitenzieria, in cui dichiara di voler ricevere gli ordini superiori *in partibus*, ma non dal vescovo di Győr, poiché nel frattempo si era trasferito nel territorio della diocesi di Olomouc *(in Olomucensis diocesis conversatus est et in presentiarum moram trahit)*. Il reggente autorizzò Altmon a farsi consacrare da qualsiasi sacerdote cattolico.[497] Anche questo caso conferma che, in occasione dell'esame preliminare alle consacrazioni curiali, la Penitenzieria e la Camera collaboravano strettamente. In alcuni casi è possibile documentare

[492] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *22v*; ODP no. 229.
[493] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. fol. *23r*; ODP no. 244.
[494] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. *18r*; ODP no. 256.
[495] APA Reg. Suppl. vol. 37, fol. *278rv*; qui compare con il nome di Wolfgangus Altina.
[496] *Ibid.*
[497] *Ibid.*, fol. *28rv.*

– probabilmente si trattava di una pratica comune – che l'ordinario della curia collaborasse anche come esaminatore designato dalla Penitenzieria, come nel caso dell'arcivescovo Geremia di Kürene.[498]

4. Morale

Coloro che desideravano entrare negli ordini religiosi dovevano naturalmente condurre una vita adeguata, i cui limiti erano definiti dai dieci comandamenti e dalle norme del diritto canonico. Nel caso degli ordini superiori, anche la castità *(castitas)* era uno dei requisiti richiesti.[499] Per la natura stessa della questione, la moralità di coloro che arrivavano da lontano a Roma era la meno controllabile, di conseguenza dipendeva dalla loro coscienza se rivelare o meno alle autorità competenti il delitto/i delitti che costituivano un ostacolo all'ordinazione, nella speranza di ottenere l'assoluzione.[500] Il repertorio dei reati commessi dagli ungheresi, analogamente a quello dei colleghi di altre zone d'Europa, era piuttosto ampio. Di seguito descriverò brevemente il caso di tre ecclesiastici ungheresi che, in possesso dell'assoluzione concessa dall'ufficio supremo della Curia, furono ordinati sacerdoti nella Città Eterna.

Come ho accennato nel capitolo introduttivo, siamo fortunati per quanto riguarda la promozione di Gáspár Berendi Bak, prevosto di Szepes, poiché sono giunti fino a noi sia il permesso di consacrazione rilasciato dalla *Sacra Poenitentiaria Apostolica*, sia il certificato che attesta la promozione.[501] Gáspár presentò tre richieste all'ufficio (1469), poiché da un lato desiderava ricevere i sacramenti dell'ordine ecclesiastico nel luogo dei suoi studi italiani, dall'altro chiedeva l'esenzione dal suo stato irregolare. Questa volta è interessante per noi la seconda richiesta, che egli ritenne importante presentare poiché, come membro dell'esercito del re Mattia, aveva partecipato alla vittoriosa battaglia di Jajca (1463/1464) e successivamente aveva partecipato alla campagna militare

[498] *Ibid*., vol. 61, fol. *219r*, *221r* e vol. 63, fol. *34rv*.

[499] Pelliccia, *La preparazione*, 41–42.

[500] Proprio per questo motivo, durante l'elaborazione delle riforme della vita sacerdotale nel periodo del Concilio di Trento, è stata data grande importanza anche a questo aspetto. Secondo le indicazioni del documento intitolato *Formula reformationis*, pubblicato nel 1548, la moralità dei candidati che si preparavano all'esame di ordinazione doveva essere attestata da persone affidabili che li conoscevano, e dovevano anche presentare le raccomandazioni del loro parroco e dei loro insegnanti. *Cf.* Gárdonyi, A *papi élet*, 82.

[501] Per i dettagli del caso e la pubblicazione delle fonti, *cf.* Fedeles, *From the army.*

del sovrano contro gli hussiti cechi, ormai come scrivano di Imre Szapolyai, comandante dell'esercito (1465). Poiché in queste campagne militari furono uccise numerose persone *(multa homicidia, plurimeque mutilationes fuerunt)*, anche le mani di Gáspár furono macchiate del sangue altrui. Ciò, in base alle norme canoniche dell'epoca, costituiva un reato *(delictus)* che comportava uno stato di irregolarità *(irregularitas)* e inidoneità *(inhabilitas)* e di conseguenza un impedimento alla consacrazione, dai quali gli uffici *della Curia Romana*, tra cui la Penitenzieria, potevano concedere l'assoluzione *(absolutio, dispensatio)*.[502] Nel documento rilasciato per Gáspár, Filippo Calandrini, penitenziere maggiore, attestò che sulle mani del preposto non gravava spargimento di sangue, cioè che egli non aveva ucciso neppure un soldato nemico né lo aveva mutilato *(exponens neminem interfecerit aut mutilaverit)* nei due eventi bellici, e che di conseguenza non esisteva alcun impedimento alla promozione richiesta *(non obstantibus dicto clericali caractere uti, et ad prefatos ordines promoveri)*. Nel dicembre 1469 fu ordinato suddiacono nella cattedrale di Bologna e, tre anni più tardi, fu consacrato sacerdote a Roma.[503]

Il 9 aprile 1518 fu registrata presso la Penitenzieria anche la richiesta di Ferenc Csulai Móré, canonico di Vác e arcidiacono di Szolnok. Dalla sua relazione apprendiamo che durante la guerra dei contadini guidata da György Dózsa del 1514, mentre difendeva il giardino vescovile di Vác insieme ai suoi compagni, partecipò all'uccisione di molti contadini inferociti che vi avevano fatto irruzione. Poiché al momento della presentazione della richiesta era ancora solo un accolito, il richiedente desiderava entrare in tutti gli ordini ecclesiastici, compreso quello presbiterale, e chiese quindi l'assoluzione.[504] Parallelamente, presentò anche una *supplicatio* alla Cancelleria, nella quale chiedeva sicuramente la possibilità di una promozione curiale nell'ambito della consueta procedura accelerata.[505] Entrambi gli uffici valutarono positivamente le sue richieste presentate personalmente, con la conseguenza che tutti gli ostacoli all'ordinazione furono rimossi. Il 12 aprile e nei due giorni successivi, il vescovo Vincenzo di Otočac consacrò Móré al sacerdozio, al diaconato e infine al presbiterato nella

---

[502] Salonen–Schmugge, *A Sip from*, 30–31.

[503] Celebrò la sua prima messa *(primicia)* a Roma il 25 ottobre 1472. *Cf.* Fedeles, *From the army.*

[504] Gabriella Erdélyi, *A Dózsa-felkelés arcai: tabuk és emlékezet 1514 mítoszaiban [I volti della rivolta di Dózsa: tabù e memoria nei miti del 1514]*, Történelmi Szemle 51 (2009) 460–481, qui: 468–469; [Idem], *Szökött szerzetesek*, 168.

[505] Il testo della richiesta, registrata il 6 aprile presso la Dataria, non è noto. Si fa riferimento alla richiesta nella formata. Vedi la nota seguente.

chiesa di San Lorenzo al Borgo, per cui gli fu rilasciato un certificato di consacrazione dalla *Camera Apostolica*.[506]

Orbán di Paks, della diocesi di Pécs, nella primavera del 1522 si rivolse anche lui all'ufficio della Penitenzieria. Secondo la sua supplica, quando frequentava la scuola di Paks e, prestando servizio come sagrestano campanaro nella chiesa parrocchiale della piccola città, si preparava alla carriera ecclesiastica, instaurò un rapporto più stretto con la padrona di casa presso cui alloggiava, dal quale nacque un figlio. In seguito il signore del podere lo costrinse a contrarre matrimonio, fatto che naturalmente mandò in fumo i suoi progetti di diventare chierico, per cui egli desiderava ottenere da Roma una dispensa.[507] Con la sua istanza, certamente presentata per il tramite di un procuratore, alla fine ebbe successo; è verosimile che in tal senso abbia avuto un ruolo anche il confessore ungherese attivo a Roma, János Lászai, arcidiacono di Erdély, coinvolto nell'esame della questione.[508] Orbán arrivò di persona nella Città Eterna nel marzo dell'anno successivo, godendo nel frattempo del beneficio ottenuto nella chiesa parrocchiale di Santa Croce come amministratore dell'altare a Paks. Il 31 marzo 1523 fu registrata presso la *Dataria* la sua nuova supplica, nella quale chiedeva il consueto permesso per l'ordinazione *extra tempora*.[509] Dopo l'esito favorevole, Leonardus, vescovo di Belcastro, gli conferì tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico e il 2 aprile gli fu rilasciata la *littera formata*.[510]

---

[506] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 13, fol. *104v*.

[507] La supplica è stata registrata con data 30 marzo 1522. *Cf.* Erdélyi, *Társadalom és egyház*, 13–14; qui compare con il nome di Urbanus Pastoris.

[508] Nella clausola finale della supplica si legge: "*Comittitur Iohanni de Lazo archidiacono Thelegdiensis in ecclesia Albensis Transilvanensis ac Iacobo Nagel s. v. penitentiariis ad presens in Romana Curia residens*". APA Reg. Suppl. vol. 69, fol. *111v*. – Per Lászai vedi Ferenc Monay, *Római magyar gyóntatók [Confessori ungheresi a Roma]*, Roma 1956, 55–58; Sándor V. Kovács, *Egy epigrammaköltő a Jagelló-korban. Lászai János latin versei [Un poeta epigrammatico nell'epoca Jagellonica. I versi latini di János Lászai]*, [Idem], *Eszmetörténet és régi magyar irodalom [Storia delle idee e letteratura ungherese antica]*, Budapest 1987, 396–437; Bálint Lakatos, *Kálnai Imre főesperesi és királyi titkári kinevezése (1525–1523). Adalékok a pápaság magyar személyi politikájához Mohács előtt* [*La nomina di Imre Kálnai ad arcivescovo e segretario reale (1525–1523). Appunti sulla politica personale del papato in Ungheria prima di Mohács]*, Századok 144 (2010) 411–431. passim; Tamás Fedeles, *Lászai János erdélyi kanonok Jeruzsálembe és Kairóba utazik [Il canonico transilvano János Lászai in viaggio a Gerusalemme e al Cairo]*, Magyarország globális története a kezdetektől 1868-ig (ed. Ferenc Laczó–András Vadas–Bálint Varga), Budapest 2023, 167–173.

[509] Lakatos, *Regesta supplicationum*, no. 37.

[510] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *61v*; ODP no. 997.

5. La preparazione dei candidati

Benché nel corso del Medioevo, nei concili generali e locali, le aspettative riguardanti la formazione dei chierici fossero regolarmente all'ordine del giorno, per il nostro periodo non esisteva né un sistema di requisiti uniforme e universalmente vincolante, né una rete autonoma di istituzioni preposte alla formazione dei futuri sacerdoti. Ne consegue che il livello di cultura dei chierici era evidentemente variabile, tuttavia negli esami per gli ordini si esigevano certamente da loro le conoscenze fondamentali necessarie alla loro vocazione. In modo del tutto naturale, ai diversi gradi dell'ordine sacro venivano associate competenze differenti, che rispecchiavano anche le caratteristiche proprie delle varie età. Poiché la prima tonsura poteva già essere ricevuta all'età di sette anni, il livello delle richieste doveva essere proporzionalmente basso. La vera linea di demarcazione era costituita dal *subdiaconatus*, in quanto comportava l'obbligo del celibato e della partecipazione all'ufficio divino; di conseguenza dai suddiaconi ci si attendevano conoscenze più approfondite. Fra queste rientravano la grammatica latina, la capacità di leggere *(saltem sciat bene et expedite legere)* e di cantare *(competenter cantare)*, nonché la conoscenza dell'uso del *breviarium*. I requisiti ulteriori posti ai diaconi non sono esattamente noti, ma la lettura del Vangelo e la predicazione facevano in ogni caso parte dei loro compiti. Per quanto riguarda l'idoneità dei sacerdoti, il *Rationale divinorum officiorum* di Guillelmus Durandus, redatto alla fine del XIII secolo, contiene prescrizioni generali che divennero ampiamente note: essi devono saper celebrare la messa e confessare, conoscere i riti per la somministrazione dei sacramenti e tenere prediche per i fedeli.[511] Anche il sinodo di Esztergom del 1382, che costituisce un punto di riferimento generale per quanto riguarda la cultura del clero ungherese del tardo Medioevo, contiene regole simili. E secondo questo, i presbiteri devono comprendere e conoscere a memoria i canoni della santa messa, le preghiere; la domenica e nei giorni festivi devono saper leggere il Vangelo, le letture e le lezioni sacre, e insieme con gli altri libri della Scrittura devono spiegarli ai fedeli; devono conoscere a memoria il Credo, i sette salmi penitenziali, le formule per l'esorcismo, la benedizione dell'acqua e del sale, nonché il rito per la somministrazione dei sacramenti.[512] Né le decisioni del concilio di Esztergom né quelle del concilio generale prescrivevano la cono-

[511] Durandus, *Rationale* (2016), 192–200; Oediger, *Über die Bildung*, 54; Pelliccia, *La preparazione*, 45–48.

[512] Batthyány, *Leges ecclesiasticae*, III, 270–271.

scenza della scrittura per i chierici, di conseguenza fino alla fine del XIV secolo il termine *illiteratus* che compare nelle fonti pertinenti si riferiva a coloro che non sapevano leggere. Ciò si spiega con il fatto che nel Medioevo la scrittura e la lettura erano insegnate separatamente, in due fasi educative distinte.[513] La situazione, però, nel XV secolo la situazione cambiò, poiché la conoscenza dell'alfabeto divenne comune tra i chierici.[514]

Le prime menzioni degli esami svolti nella Curia Romana risalgono al pontificato di papa Urbano IV (1261–1264). In seguito, furono sottoposti a esame anche i chierici che, non ancora titolari di un beneficio, presentavano suppliche per ottenere vari benefici ecclesiastici. Tale procedura comprendeva una parte anticipata dell'esame obbligatorio per le ordinazioni, in particolare la verifica delle conoscenze linguistiche in latino *(examinatio in litteratura)*. Dal volume delle suppliche *(in communi forma pauperum)* presentate a papa Gregorio XII (1406–1415) nel 1407 possiamo ricavare un quadro abbastanza preciso degli elementi dell'esame, poiché nei singoli casi veniva annotato l'esito della prova. I candidati dovevano anzitutto leggere e interpretare un testo latino *(legere*, *construere)*, poi risolvere un esercizio di grammatica *(latinizzare*, *loqui latinis verbis)* e infine dimostrare la loro abilità nel canto *(cantare)*. La scala di valutazione comprendeva le seguenti categorie: buono *(bene)*, discreto *(competenter)*, sufficiente *(modicum)*, debole *(debiliter)* e scarso *(male)*. Dei 560 supplicanti provenienti da varie regioni d'Europa, il 96% leggeva bene *(bene*, *competenter)*; tuttavia, la comprensione del testo rappresentava per molti una difficoltà maggiore. Le prestazioni di 37 candidati furono giudicate come sufficienti, deboli o scarse, mentre tre non riuscirono affatto a comprendere il testo letto.[515] Tra i candidati c'erano due ungheresi (della diocesi di Zágráb), che hanno superato con successo tutte e tre le parti dell'esame. Péter di Racsa, che in precedenza

---

[513] Alfred Wendehorst, *Wer konnte im Mittelalter lesen und schreiben?* Schulen und Studium im sozialen Wandel des hohen und späten Mittelalter (Vorträge und Forschungen 30), hg. v. Johannes Fried, Sigmaringen 1986, 9–33, qui: 21–24; Helga Hajdu, *Lesen und Schreiben im Spätmittelalter* (Specimina Dissertationum facultas Philosopicae Regiae Hungaricae Universitatis Elisabethinae Quinqueecclesiensis 26), Pécs 1931, 52.

[514] Erich Meuthen, *Zur europäischen Klerusbildung vom 14. bis zum 16. Jahrhundert*, Mediävistische Komparatistik. Festschrift für Franz Josef Worstbrock zum 60. Geburtstag (hg. v. W. Harms–J.-D. Müller–S. Köbele–B. Quast), Stuttgart 1997, 263–294, qui: 266–267; Mályusz, *Egyházi társadalom*, 133–134.

[515] Andreas Meyer, *Arme Kleriker auf Pfründensuche. Eine Studie über das in forma pauperum-Register Gregors XII. von 1407 und über päpstliche Anwartschaften im Spätmittelalter* (Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht 20), Köln–Wien 1990, 29–37.

aveva frequentato l'Università di Erfurt (1399), ha superato tutte le materie, mentre Gál Monoszlói ha ottenuto un buon risultato.[516]

Anche gli esami di ordinazione che si tenevano presso la Camera Apostolica si svolgevano con ogni probabilità in modo simile, arricchendosi però di domande relative alla conoscenza della Sacra Scrittura, del catechismo, della professione di fede, dell'amministrazione dei sacramenti e della celebrazione della messa. È verosimile che si informassero anche sul livello di istruzione dei candidati *(ubi educati sunt)*, come lo indica la parola *scolaris* riportata davanti ai nomi dei singoli chierici nei volumi dei *Libri formatarum*. Coloro che esercitavano il ministero pastorale – soprattutto i parroci – dovevano possedere ulteriori competenze. Secondo il *Liber de vita clericorum*, scritto intorno al 1433, i pastori d'anime, oltre a tenere prediche, dovevano essere capaci di distinguere tra peccati mortali e veniali *(distinguere sciant inter mortalia peccata et venialia)*, e l'insegnamento dei fedeli *(docere populum)* faceva parte dei loro doveri. Dovevano conoscere la grammatica latina per comprendere ciò che leggevano *(intelligant, quid legant)*, il calendario *(scire eciam kalendarium)*, le prescrizioni canoniche vigenti relative al loro stato e ufficio *(canones pertinentes)*, nonché le formule per l'amministrazione dei sacramenti *(formam verborum ad modum ministrandi)*.[517] Sulla base di quanto sopra, è probabile che nemmeno a Roma fosse richiesta la padronanza della scrittura. Ciò è confermato dal manuale intitolato *Cura pastoralis pro ordinandorum tentamie collecta*, redatto all'inizio del XVI secolo per coloro che si preparavano alla vocazione sacerdotale, che non fa riferimento alla necessità di saper scrivere.[518] Ciò nonostante, a partire dal XV secolo, come ho già detto, la conoscenza della scrittura cominciò a diffondersi tra il clero.[519]

Durante il rigoroso esame che si svolgeva nella camera, si cercava di scremare i candidati non adeguatamente preparati e non idonei. Tuttavia, poiché non sono stati conservati documenti relativi agli esami effettivi, i libri della Camera contengono solo i nomi dell'ordinario e dei consacrati, il luogo e la data della promozione, e possiamo dedurlo solo da qualche riferimento. Nei volumi dei *Libri formatarum* sono note solo due registrazioni di questo tipo relative all'Ungheria. All'inizio di febbraio del 1517, Tamás di Polgár, originario della diocesi di Csanád, conseguì a Roma tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico,

---

[516] *Ibid*., no. 100, 218 e 122, 481.
[517] Oediger, *Über die Bildung*, 55, nota 3.
[518] Pelliccia, *La preparazione*, 47–48.
[519] Meuthen, *Zur europäischen Klerusbildung*, 266.

ma la sua idoneità fu messa in discussione. Per questo motivo, il camerlengo lo sospese per un anno dal servizio dell'altare *(suspenditur ... non celebret usque ad annum)*. Alla scadenza del periodo stabilito, dovette rendere conto della sua idoneità *(docta de eius ydoneitate)* davanti al vescovo di Csanád, e solo dopo poté svolgere le sue funzioni sacerdotali.[520] Purtroppo non disponiamo di informazioni più dettagliate sulle sue carenze, quindi possiamo solo supporre che forse la sua preparazione teorica non fosse ritenuta adeguata. Forse era il canto a causargli problemi? Infatti, per quanto riguarda il perfezionamento delle competenze canore, vi sono esempi di sacerdoti appena ordinati a cui veniva concesso un periodo di tolleranza di un anno. Nel novembre del 1389, papa Bonifacio IX incaricò il prevosto di Pécs di esaminare attentamente le competenze del candidato prima di conferire la dignità capitolare a László, figlio di János, canonico di Pécs. Se László non fosse risultato un buon cantante, ma avesse promesso di colmare questa lacuna entro un anno, avrebbe potuto continuare a svolgere il suo ministero pastorale.[521] Le sospensioni non sono frequenti nel materiale esaminato, ad eccezione del caso di Polgár, si è verificato solo un altro caso. Nel 1523, Mihály di Szentmárton, della diocesi di Veszprém, fu colpito da una sanzione simile, ma fu sospeso dal servizio dell'altare solo per sei mesi.[522] Tuttavia, dopo il loro ritorno, l'idoneità dei sacerdoti ordinati nella Curia (e altrove) veniva verificata anche dall'autorità della diocesi competente prima di affidare loro compiti pastorali, come vedremo più dettagliatamente in seguito.

In relazione a quanto sopra, sorge la domanda: dove e in quale contesto era possibile prepararsi all'esame e, in generale, alla vocazione sacerdotale? Come era possibile acquisire effettivamente la professione pastorale? Già dal XII secolo i sinodi si occupavano dell'istruzione dei chierici e delle conoscenze di base che ci si aspettava da loro. Secondo le prescrizioni, in ogni cattedrale doveva essere impiegato un maestro che insegnasse la grammatica latina (1179) e, successivamente, un teologo che impartisse istruzioni ai membri del clero nel campo del ministero pastorale *(cura animarum)*. La bolla *Super specula* (1219) di papa Onorio III (1216–1227) consentiva ai religiosi di talento di frequentare l'università per cinque anni, godendo dei loro benefici, e di insegnare nelle scuole della cattedrale locali al termine dei loro studi. La costituzione *Cum*

---

[520] AAV Cam. Ap., Libr. format., vol. 13, fol. *42v*; ODP no. 931.

[521] Remig Békefi, *A káptalani iskolák története Magyarországon 1540-ig [Storia delle scuole capitolari in Ungheria fino al 1540]*, Budapest 1910, 302.

[522] "Suspenditur dictus Michael ad sex menses, quibus elapsis possit licite celebrare": AAV Cam. Ap., Libr. format., vol. 14, fol. *65v*; ODP no. 960.

ex eo di Bonifacio VIII (1298) garantiva invece la possibilità di formare il clero parrocchiale prima dell'ordinazione sacerdotale e dell'inizio del ministero pastorale. In pratica ciò significava che una determinata parrocchia copriva le spese sostenute durante gli studi. Con questa misura, la Santa Sede tentò di offrire una soluzione alla formazione del clero parrocchiale, ma ciò non risolse definitivamente il problema dell'*ignorantia sacerdotum*.[523] Alcuni anni dopo, Guillelmus Durandus de St. Pourçain elaborò un progetto di riforma per il concilio di Vienne, che puntava all'uniformazione della formazione sacerdotale. Secondo la sua proposta, un decimo dei benefici dei capitoli avrebbe dovuto essere destinato agli studenti poveri più dotati. Questi ragazzi, fino all'età di diciotto anni – quando possono decidere definitivamente di intraprendere la vocazione sacerdotale – avrebbero studiato nelle scuole capitolari e sarebbero stati educati in una casa appositamente destinata a questo scopo. Tra gli insegnanti e i superiori si sarebbero scelti coloro che, per acquisire ulteriori conoscenze bibliche e giuridiche, sarebbero stati inviati ai centri arcivescovili e poi all'università. Secondo il progetto, gli studenti così ammessi a uno *studium generale* avrebbero vissuto insieme nel luogo dei loro studi. Questo piano, però, come molte delle proposte di riforma dei concili del XV secolo, rimase solo sulla carta.[524] Allo stesso tempo, il proseguimento degli studi superiori non era un prerequisito per la carriera ecclesiastica e, di conseguenza, nemmeno per l'ordinazione sacerdotale. Sebbene nel corso del XV secolo in Italia fossero stati fondati diversi collegi, quasi dei seminari, dedicati specificamente alla formazione dei sacerdoti, i più noti dei quali furono quelli istituiti dai cardinali Domenico Capranica (1456) e Stefano Nardini (1484),[525] la maggioranza dei chierici acquisiva la necessaria erudizione nelle scuole parrocchiali, monastiche, cattedrali e cittadine.[526] Esisteva tuttavia un'ulteriore alternativa alla formazione impartita nell'ambito istituzionale, che poneva maggiormente l'accento sulle conoscenze pratiche dei chierici. Nel Medioevo, in tutta Europa, quindi anche in Ungheria, era un fenomeno comune che i chierici, analogamente agli artigiani, si mettessero al servizio di un maestro, dove – utilizzando il parallelo con le corporazioni – trascorrevano i loro anni di apprendistato e acquisivano

[523] Leonard Boyle, *The Constitution „Cum ex eo" of Boniface VIII. Education of Parochial Clergy, Medieval Studies 24 (1962) 263–302.*

[524] Oediger, *Über die Bildung*, 60.

[525] Anna Esposito–Carla Frova, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento: Gli statuti della 'Sapienza Nardina'*, Roma 2008.

[526] Gárdonyi, *A papi élet*, 25–29.

le conoscenze teoriche e pratiche necessarie per la loro futura professione. Un esempio calzante di questo è fornito da un contratto del 1340, secondo il quale il chierico diciottenne János entrò al servizio del direttore della chiesa di Pietro di Treviso per cinque anni, durante questo periodo viveva nella sua casa, lo serviva, si prendeva cura dei suoi beni e in cambio riceveva vitto e vestiti e, cosa più importante, poteva apprendere il mestiere di chierico *(discendum artem et officium clericatus)*.[527]

Per quanto riguarda le conoscenze teoriche dei chierici ungheresi esaminati, possiamo ritenere certo che i candidati all'ordinazione non presentassero lacune tali da escluderli dall'ordinazione sacerdotale, quindi soddisfacevano tutti i requisiti generali previsti all'epoca. La domanda ora è: dove e che tipo di conoscenze hanno potuto acquisire?

Tra le persone esaminate, i notai della Camera hanno indicato *sc(h)olaris*, ovvero studente, per 269 persone, pari al 34% del totale. Se ci concentriamo effettivamente sui consacrati nella Curia – e tralasciamo gli ungheresi che spiccano in relazione alla *dimissoria* – riscontriamo una differenza minima, pari solo all'1%: il 35% delle 743 persone apparteneva alla categoria degli *scolaris*. Tutti loro erano in procinto di ricevere la prima tonsura, ovvero non erano ancora membri del clero. Probabilmente la percentuale di persone istruite era molto più alta di quella indicata, poiché, ad esempio, nel caso di coloro che arrivarono nella Città Eterna in possesso di ordini minori, il termine *scolaris* non compare in nessun caso. La spiegazione è semplice: nel loro caso veniva indicato il termine *clericus*, mentre per gli ordini superiori veniva indicato il grado corrispondente. Questa pratica è riscontrabile anche nella documentazione camerale delle consacrazioni generali, come illustra l'esempio seguente. Il 23 marzo 1493, durante la cerimonia che si tenne nella chiesa romana di Santo Stefano, Balázs Tamásfi di Eger, Tamás Veres di Bács, Pál Tóth di Transilvania, Pál Tamásfi e Domokos Sebestyénfi, studenti della diocesi di Veszprém, ricevettero la prima tonsura, diventando così membri del clero. Successivamente, tutti loro, nell'ambito della stessa cerimonia, ricevettero anche i quattro ordini minori, ma a quel punto il notaio della camera registrò sistematicamente accanto ai loro nomi l'aggettivo *clericus*.[528]

---

[527] Giampaolo Cagnin, *„Ad adiscendum artem et officium clericatus". Note sul reclutamento e sulla formazione del clero a Treviso (sec. XIV)*, Preti nel medioevo (Quaderni di storia religiosa 4), Verona 1997, 93–124.

[528] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *42v–43r*; ODP no. 440–452.

Poiché il termine *scolaris* poteva riferirsi in genere a qualsiasi tipo di scuola, non sappiamo con esattezza quale tipo di istituto scolastico frequentassero i suddetti ungheresi. Tuttavia, non conoscendo i dati relativi ai loro studi universitari, si può ipotizzare che frequentassero principalmente scuole di campagna, della città di mercato, della città, del capitolo o della parrocchia. Domokos di Győr, ad esempio, probabilmente studiò nella cattedrale di Győr o nella scuola cittadina, mentre Lőrinc di Kamanc e Mátyás Iványi probabilmente studiarono nella cittadina rurale di cui portano il nome.[529]

Oltre a quelli citati, per diversi chierici possiamo dedurre il loro livello di istruzione in base al luogo di origine e ad altri dati. Tra i promossi troviamo in totale 12 frati, di cui dieci non sono disponibili dati. È molto probabile, però, che i quattro frati francescani e i tre domenicani abbiano studiato in una scuola conventuale. Nel caso di *frater Iohannes de Hungaria* e *frater Matheus de Ungaria* non è noto a quale ordine appartenessero, mentre dell'eremita Dénes di Pozsega[530] sappiamo solo che era membro di una comunità eremitica *(ordo Heremitarum)* (forse l'ordine agostiniano?).[531]

Nel caso dei due ecclesiastici della diocesi di Zágráb consacrati presbiteri il 22 marzo 1466, è molto probabile che abbiano studiato nella scuola della cattedrale di Zágráb.[532] Uno di loro, György, originario di *Gradec*, quartiere reale di Zágráb, può far supporre che fosse colto,[533] mentre per il figlio di János Pongrác, prebendario della cattedrale di Zágráb, possiamo giungere a una conclusione simile sulla base della sua carica ecclesiastica.[534] Anche per Filippo, originario di Brescia, possiamo giustamente supporre un'istruzione. Il chierico di origine italiana arrivò probabilmente nel paese al seguito del vescovo di Eger Gabriele

---

[529] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *21r*; vol. 11, fol. *99rv* e *166r*; ODP no. 165. 517. 595. e 741. – Per quanto riguarda le scuole, *cf.* Békefi, *A káptalani iskolák*, 104–114 (Győr); Remig Békefi, A *népoktatás története Magyarországon [La storia dell'istruzione popolare in Ungheria]*, Budapest 1906, 108 (Győr), 109–110 (Iványi), 110 (Kamanc); Vince Bedy, *A győregyházmegyei papnevelés története [La storia della formazione del clero nella diocesi di Győr]* (Győregyházmegye múltjából 2), Győr 1937, 2–25.

[530] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *27r*; *68r*; ODP no. 119 e 132.

[531] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *26v*; ODP no. 118.

[532] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 4, fol. *38r*; ODP no. 147–148.

[533] Per Zagabria vedi Varga, *Zágráb szerepe*; inoltre: Antal Molnár, *A zágrábi püspökség és a magyarországi katolikus egyház a 17. században* [*La diocesi di Zagabria e la Chiesa cattolica ungherese nel XVII secolo]* (METEM Könyvek 77), Budapest 2012, 36–40.

[534] Sebbene per i prebendari non fosse previsto un titolo di studio obbligatorio, l'autonomia e il privilegio di cui godeva il corpo consentivano di presupporre un'adeguata formazione. Per i prebendari di Zagabria vedi Mályusz, *Egyházi társadalom*, 151–160.

Rangoni (1476–1486).[535] Grazie al suo patrono, ottenne un canonicato nella cattedrale di Eger, fu nominato arciprete di Tárca (1484) e poi anche arciprete di Szabolcs (1485–1488). In assenza del vescovo, svolse anche i compiti di governo della diocesi (1484–1485).[536] Poiché durante il suo mandato sorsero problemi di fedeltà *(parum ex fide)* e abbandonò arbitrariamente la sua carica *(iniussus recessit)*, papa Innocenzo VIII (1484–1492) emise un mandato di arresto nei suoi confronti (1486).[537] Il chierico italiano si scagionò sicuramente dalle accuse, poiché nel settembre 1488 fu consacrato diacono nella chiesa romana di *Santa Maria Regina Coeli* dal vescovo Pietro Paolo Sant' Agata de' Goti, canonico e arciprete di Eger.[538] Probabilmente frequentò la scuola nella sua patria, dove acquisì le conoscenze necessarie per le sue future cariche. I titolari della carica di *arcidiaconus* dovevano necessariamente possedere una buona padronanza della scrittura e conoscenze di base di diritto canonico, poiché avevano autorità giudiziaria nei loro distretti. Sebbene secondo le disposizioni del sinodo di Buda (1279), presieduto dal vescovo di Fermo Filippo, legato pontificio, gli arcidiaconi dovessero studiare diritto canonico per almeno tre anni *(ad minus triennio in canonico iure studere)*,[539] tali disposizioni non venivano rispettate in modo coerente. Sulla base delle ricerche condotte finora, sembra che al massimo un terzo dei decani delle singole cattedrali abbia studiato diritto canonico a livello universitario.[540] Non disponiamo di informazioni sugli studi universi-

---

[535] Per Rangoni vedi Ilona Kristóf, *Gabriele Rangone (Veronai Gábor) pályája (1410/20–1486) [La carriera di Gabriele Rangone (Gábor Veronai)]*, Mátyás király és az Egyház (Thesaurus Historiae Ecclesiasticae in Universitate Quinqueecclesiensi 10), ed. Tamás Fedeles, Pécs 2019, 65–82.

[536] István Sugár, *Az egri püspökök története [Storia dei vescovi di Eger] (Az Egri Főegyházmegye Schematizmusa 1), Budapest 1984, 180;* Béla Kovács, *Az egri egyházmegye története 1596-ig [Storia della diocesi di Eger], Eger 1987, 46. 54;* Norbert C. Tóth, *Az egri káptalan archontológiája 1387–1526 [L'archontologia del capitolo di Eger]*, Turul 88 (2015) 50. 58. 59; C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 50.

[537] Theiner, *Vetera monumenta* II, 509.

[538] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *57v, 60v*; ODP no. 292. e 295.

[539] Péterffy, *Sacra Concilia*, 114.

[540] Sándor Tonk, *Erdélyiek egyetemjárása a középkorban [Gli studi universitari dei transilvani nel Medioevo]*, Bucarest 1979, 132; Köblös, *Az egyházi középréteg*, 43; Fedeles, *Die personelle Zusammensetzung*, 122; Péter G. Tóth, A *csanádi székeskáptalan kanonokjainak egyetemjárása a késő középkorban (1364–1552) [Lo studio universitario dei canonici del capitolo cattedrale di Csanád nel tardo Medioevo]*, Magyar Egyháztörténeti Vázlatok 19 (2007) 37–59, qui: 46; Ilona Kristóf, *Egyházi középréteg a késő középkori Váradon (1440–1526) [La platea ecclesiastica media a Várad nel tardo Medioevo]* (Thesaurus Historiae Ecclesiasticae in Universitate Quinqueecclesiensi 4), Pécs 2014, 76.

tari di Filippo,[541] ma possiamo affermare con certezza che sapeva scrivere, possedeva conoscenze economiche di base, ovvero non era digiuno di matematica. La sua formazione poteva essere stata acquisita in qualsiasi scuola cattedrale o cittadina.

Il figlio di Ágoston, Kelemen, maestro di scuola *(scolasticus)* della chiesa di San Marco nella diocesi di Erdély, entrò nell'ordine dei chierici secolari a Roma nell'aprile del 1489.[542] La fonte riporta solo il nome della chiesa, quindi purtroppo non è possibile stabilire quale scuola egli dirigesse. Nondimeno, non abbiamo motivo di mettere in dubbio il suo adeguato livello di istruzione. La situazione è simile per János, figlio di Pál, che fu ordinato sacerdote a Roma (1492) come notaio della città di Esztergom *(notarius civitatis Strigoniensis)*.[543] Inoltre, possiamo considerare indubbia l'alfabetizzazione di queste due persone. Anche gli otto personaggi con l'appellativo *litteratus*, ovvero *studente*, dovevano essere esperti nella scrittura: Jakab (1492), János, Simon, Tamás, András, Gáspár, Albert (1496) e Péter (1523).[544] Si può supporre che anche László, figlio di Balázs, cantore della chiesa di San Nicola a Upor, della diocesi di Eger, oltre ai canti sacri, possedesse anche ulteriori conoscenze teoriche e liturgiche fondamentali quando fu ordinato sacerdote (1492).[545]

Per quanto riguarda i nativi delle città più importanti, soprattutto della *civitas*, possiamo ritenere quasi certo che abbiano acquisito le conoscenze fondamentali dell'epoca in uno degli istituti scolastici locali. In questo caso si tratta di Lőrinc di Kassa (1430), Miklós di Pozsony (1442) e Farkas (1450), Balázs di Buda (1450), Mátyás di Brassó (1435), György (1491) e Jakab (1497), Lukács di Várad e Jakab di Nagyszeben (1497).[546] Lo stesso vale probabilmente anche per György di Rohonc (1474), Mátyás di Csázma (1475), Pál di Vác (1482), Péter di Szombathely (1489) e László di Torda (1489) abbiano frequentato la scuola nella loro città natale,[547] mentre Jodok di Kőszeg (1488) potrebbe aver frequen-

---

[541] *Cf.* Béla Kovács, *Studensek, magisterek, doctorok [Studenti, magisteri, dottori]*, Archivum 11 (1983) 5–41.

[542] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *87r*; ODP no. 308.

[543] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 10, fol. *114r*; ODP no. 407.

[544] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 10, fol. *116v*; vol. 11, fol. *128rv*, *129v*, *134v*, *181v*; vol. 14. fol. *65v*; ODP no. 391. 394. 658. 679. 694. 725. 738. 960.

[545] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 10, fol. *116r*; ODP no. 403.

[546] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *40r*, *52r*; vol. 2, fol. *102v*; vol. 3, fol. *39v*, *42rv*; vol. 10, fol. *55r*; vol. 12, fol. *141rv;* ODP no. 12. 94. 125. 126. 385. 695. 784. 794. e 795.

[547] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *207v*, *212v*; vol. 7, *50r*; vol. 9, fol. *91r*, *101v*. Per quanto riguarda le scuole, *cf.* Békefi, *A káptalani iskolák*, 139–144 (Vác), 211–214 (Csázma); Békefi,

tato uno degli istituti scolastici di Sopron.[548] Potremmo continuare l'elenco e potremmo anche aggiungere i dati relativi ad altri *oppidum* e persino ai singoli villaggi. Ma che tipo di conoscenze potevano acquisire i nostri chierici?

Nel corso del Medioevo, nella regione dei Carpazi, chi desiderava studiare poteva scegliere tra diversi tipi di scuole. Tra gli istituti che garantivano l'istruzione primaria e secondaria, i più importanti erano le scuole parrocchiali, capitolari, cittadine e conventuali. Oltre a queste, in molti villaggi e nella maggior parte delle città rurali furono istituiti anche istituti scolastici.[549] Nel periodo in esame, solo a Pozsony,[550] e nel monastero domenicano di Buda esistevano *studium generale* che offrivano corsi universitari,[551] ma la maggior parte degli ungheresi che desideravano proseguire gli studi superiori frequentava le università straniere.[552]

A népoktatás, 160, 165 (Torda); Kiss–Tóth–Zágorhidi Czigány, *Savaria-Szombathely*, 178 (Szombathely); Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 77 (Rohonc).

[548] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *149v*; vol. 9, fol. *24r*, *33r*. Per le scuole di Sopron vedi Békefi, *A népoktatás*, 155–157. – Probabilmente anche a Kőszeg funzionava una scuola parrocchiale nel Medioevo, ma a causa della grande perdita di fonti anteriori al 1527 non disponiamo di dati diretti al riguardo. Ringrazio ancora una volta István Bariska per le gentili informazioni fornite.

[549] Per una sintesi vedi István Mészáros, *Az iskolaügy története Magyarországon 996–1777 között [La storia della scuola in Ungheria dal 996 al 1777]*, Budapest 1981; *A magyar iskola első évszázadai (996–1526) [I primi secoli della scuola ungherese]*, ed. Katalin Szende, Győr 1996; István Mészáros, *A katolikus iskola ezeréves története Magyarországon [La storia millenaria della scuola cattolica in Ungheria]*, Budapest 2000.

[550] Mihály Császár, *Az Academia Istropolitana, Mátyás király pozsonyi egyeteme [L'Academia Istropolitana, l'Università di Pozsony del re Mattia]*, Pozsony 1914; Gabriel Asztrik L., *The Mediaeval Universities of Pécs and Pozsony*, Frankfurt am Main 1969; Márta Font, *A siker reménye és a kudarc okai. Egyetemalapítások a középkori Magyarországon [La speranza del successo e le cause del fallimento. La fondazione delle università nell'Ungheria medievale]*, Per Aspera ad Astra 4 (2017) no. 1–2, 78–102, qui: 88–90.

[551] Harsányi, *A Domonkos rend [L'ordine domenicano]*, 145–161; Beatrix Romhányi, *A koldulórendek szerepe a középkori magyar oktatásban [Il ruolo degli ordini mendicanti nell'istruzione medievale ungherese]*, A magyar iskola, 35–39.

[552] Veress, *Olasz egyetemeken*; Tonk, *Erdélyiek egyetemjárása*; Kinga Körmendy, *Studentes extra regnum 1183–1543. Esztergomi kanonokok egyetemjárása és könyvhasználata 1183–1543 [Gli studi universitari e l'uso dei libri dei canonici di Esztergom]* (Bibliotheca Instituti Postgradualis Iuris Canonici Universitatis Catholicae de Petro Pázmány nominatae III/9), Budapest 2007; Anna Tüskés, *Magyarországi diákok a bécsi egyetemen 1365–1526 [Gli studenti ungheresi all'università di Vienna]* (Magyarországi diákok a középkori egyetemeken 1), Budapest 2008; Péter Haraszti Szabó–Borbála Kelényi–László Szögi, *Magyarországi diákok a prágai és krakkói egyetemeken 1348–1525 [Studenti ungheresi nelle università di Praga e Cracovia]*, *I–II* (Magyarországi

Per quanto riguarda il livello dell'istruzione e il programma didattico stesso, potevano esserci grandi differenze tra le scuole e tra le regioni, in particolare nel caso delle scuole parrocchiali dei villaggi che fornivano conoscenze di livello elementare. Nella maggior parte delle scuole di campagna si insegnavano le preghiere fondamentali, come il *Pater noster*, il Credo, i dogmi più elementari, i canti sacri, il calcolo e la lettura, a cui nel XV secolo si aggiungeva l'insegnamento della scrittura. In questi luoghi insegnavano i parroci e i loro cappellani, ma vi sono anche esempi di assunzione di maestri di scuola.[553] A partire dalla metà del XV secolo, nelle parrocchie privilegiate della Transilvania abitata dai sassoni, alla guida venivano generalmente posti ecclesiastici laureati, e questo fenomeno è riscontrabile anche nei villaggi della regione.[554] I parroci istruiti prestavano sicuramente attenzione alla selezione di maestri e insegnanti adeguati, il che poteva avere un effetto positivo sulla qualità dell'istruzione. L'esempio degli studenti della scuola del villaggio di Baromlak (Valea Viilor in Romania), situato nel distretto di Szeben, illustra bene tutto ciò. Secondo un'informazione risalente all'inizio del XVI secolo, gli studenti una volta disputarono in latino, evidentemente per approfondire e mettere in pratica la grammatica.[555]

Nel caso delle scuole dei centri urbani e delle città rurali, gli studenti potevano acquisire conoscenze più approfondite grazie a un insegnamento più differenziato, come dimostra l'esempio dell'*oppidum* di Sárospatak. Negli anni Ottanta del Quattrocento, la scuola locale fu frequentata da László Szalkai, futuro arcivescovo di Esztergom (1524–1526),[556] i cui appunti sono giunti fino ai giorni nostri. Dopo aver acquisito le conoscenze elementari e imparato il latino nella scuola elementare e media, studiò astronomia, teoria musicale, genealogia, diritto, letteratura e redazione di lettere e documenti. Non frequentò l'università, ma acquisì una cultura umanistica moderna, riconosciuta dai suoi

---

diákok a középkori egyetemeken 2), Budapest 2016–2017; Péter Haraszti Szabó–Borbála Kelényi, *Magyarországi diákok francia, angol, itáliai és német egyetemeken a középkorban [Studenti ungheresi nelle università francesi, inglesi, italiane e tedesche nel Medioevo], 1100–1526* (Magyarországi diákok a középkori egyetemeken 3), Budapest 2019.

[553] Békefi, *A népoktatás*, 25.

[554] Tonk, *Erdélyiek egyetemjárása*, 138.

[555] Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 75–76.

[556] Per quanto riguarda la sua persona e la sua carriera vedi András Kubinyi, *Szalkai László esztergomi érsek politikai szereplése [Lo svolgimento politico di László Szalkai arcivescovo di Esztergom]*, [Idem], *Főpapok, egyházi intézmények és vallásosság a középkori Magyarországon Pontefici*, (METEM Könyvek 22), Budapest 1999, 147–106.

contemporanei, e scrisse persino alcune brevi poesie in latino.[557] Acquisì queste conoscenze moderne e la sua attrazione per l'umanesimo da János di Kisvárda, rettore della scuola di Sárospatak (1489–1490), che aveva conseguito la laurea presso la facoltà di *artes* dell'Università di Cracovia.[558] A causa della composizione etnica della popolazione, in alcune città, oltre alle scuole latine, funzionavano anche le cosiddette scuole tedesche.[559]

Fin dai primi tempi, nelle sedi vescovili e arcivescovili furono organizzate scuole il cui scopo principale era quello di formare la nuova generazione di ecclesiastici. Dopo l'acquisizione delle conoscenze di base, il programma di studi era incentrato sulle sette arti liberali *(septem artes liberales)*. Gli studenti imparavano la grammatica latina e la retorica, mentre i giovani più dotati potevano acquisire conoscenze di aritmetica, geometria e canto. Una parte molto importante del programma di studi era costituita dall'*ars dictandi/ars dictaminis*, insegnata nell'ambito della retorica, che comprendeva l'apprendimento delle norme di redazione di lettere e documenti. Nel Medioevo in Ungheria ciò era assolutamente necessario, poiché i depositari della scrittura giuridica erano anzitutto le stazioni di autenticazione *(loca credibilia*, *loca authentica)*. La nascita e il funzionamento dell'istituto legale di autenticazione resero necessario anche che i membri dei capitoli e dei conventi fossero esperti del diritto consuetudinario ungherese. Per gli allievi che studiavano nelle scuole capitolari i manuali di riferimento erano raccolte (formularium) contenenti le parti formulari delle pergamene, la cui compilazione divenne necessaria proprio per l'intensificarsi e la massificazione del traffico di documenti.[560] Nel corso del XV e XVI secolo, dalle scuole capitolari nacquero nelle città le scuole capitolari-cittadine, che in molti luoghi erano di fatto divise in due parti. Dalle classi inferiori e medie si

---

[557] János Horváth, *Az irodalmi műveltség megoszlása [La diffusione della cultura letteraria]*, Budapest 1935, 197–198; István Mészáros, *A Szalkai-kódex és a XV. század végi sárospataki iskola [Il codice Szalkai e la scuola di Sárospatak alla fine del XV secolo]*, Budapest 1972; *Szalkai-kódex. Szalkai László esztergomi érsek iskoláskönyve [Codice Szalkai. Libro scolastico dell'arcivescovo di Esztergom László Szalkai]*, preparato per la stampa da Gábor Sarbak, Esztergom 2019.

[558] Haraszti Szabó–Kelényi–Szögi, *Magyarországi diákok*, no. 2145.

[559] Békefi, *A népoktatás*, 27–50.

[560] Békefi, *A káptalani iskolák*, 246–274; Mészáros, *A katolikus iskola*, 1–83; Zoltán Miklóssy, *Hiteleshely és iskola a középkorban [Stazione di autenticazione e scuole nel Medioevo]*, Levéltári Közlemények 18–19 (1940–1941) 170–178; Ferenc Eckhart, *Hiteleshelyek a középkori Magyarországon [Stazione di autenticazione e scuole nel Medioevo]* (Studia Notarialia Hungarica II), Budapest 2012. – Sui libri di formule ungheresi, più recentemente: Kornél Szovák, *Formuláskönyvek a középkori Magyarországon [Libri di formule nell'Ungheria medievale]*, Formularium ecclesiae Strigoniensis, LV–LXXIII.

formò la cosiddetta scuola minore *(schola minor)*, mentre le classi superiori delle scuole capitolari continuarono a funzionare come scuola maggiore *(schola maior)*, dove gli studenti potevano acquisire conoscenze etico-filosofiche e teologiche di livello superiore. Inoltre, era possibile insegnare anche altre discipline, come l'astronomia, la teoria musicale e il diritto.[561]

Il livello delle istituzioni educative gestite dalle comunità monastiche nel corso del XV secolo può essere considerato uniforme, in particolare i domenicani, i francescani e gli eremiti agostiniani prestavano grande attenzione all'assunzione di insegnanti altamente qualificati. In tutti i monasteri dell'ordine domenicano funzionavano scuole elementari dove i novizi potevano acquisire le conoscenze di base necessarie per i gradi sacramentali dell'ordine ecclesiastico, ovvero la lettura, la scrittura e la conversazione in latino. Successivamente, in diversi luoghi del paese, era possibile frequentare lo *studium particulare*, che impartiva conoscenze di livello intermedio. Qui gli studenti venivano preparati per gli studi filosofici e teologici di livello superiore, che potevano poi proseguire presso il collegio dell'ordine *(studium generale)* con sede a Buda, nel comitato ungherese, e presso università straniere.[562] Una scuola secondaria domenicana di questo tipo era attiva anche a Pécs nel corso del XV secolo, e molti dei suoi studenti proseguirono gli studi all'estero: tra il 1474 e il 1521, un totale di 24 monaci di Pécs frequentarono rinomate università straniere. Dopo aver completato gli studi, molti di loro tornarono e insegnarono nella scuola di Pécs. Tra questi c'era frate Mihály, che arrivò a Parigi dal convento di Pécs (1489) e, dopo aver completato gli studi teologici, fu nominato lettore e reggente per due anni nel monastero di Pécs.[563]

Il 13 novembre 1444 fu emanato il regolamento del decanato di Brassó, secondo il quale solo le persone che avevano completato gli studi universitari potevano diventare parroci del distretto.[564] Le ricerche dimostrano che questa tendenza non era limitata al distretto, ma era valida anche per le città unghe-

---

[561] Mészáros, *Az iskolaügy története*, 109–110.

[562] Per gli studi all'estero dei monaci vedi Beatrix F. Romhányi, *Egyetemjáró szerzetesek a késő középkori Magyarországon (Ki, hova és miből?) [Monaci universitari nell'Ungheria tardo-medievale (Chi, dove e con quali mezzi?)]*, „Mindenki vágyik a tudásra, de az árát senki sem akarja megadni" Az oktatás financiális háttere és haszna a középkorban és a kora újkorban (ed. Péter Haraszti Szabó–Borbála Kelényi–Zsolt Simon), Budapest 2019, 117–140.

[563] Harsányi, *A Domonkos rend*, 238–239.

[564] "*ne sacerdotio fungaris mihi, nisi confirmandus seu instituendus sit in aliquo studio generali approbatus*": *Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen 5: 1438–1457*, hg. Gustav Gündisch, Köln 1975, no. 2512.

resi più importanti.[565] Naturalmente, potevano esserci differenze significative anche tra i livelli di istruzione dei responsabili delle parrocchie cittadine, ma erano sicuramente più colti della maggior parte dei loro colleghi di campagna.[566] Ad esempio, durante la visita pastorale di Esztergom nel XV secolo,[567] per i canonici della cattedrale era scontato che il parroco della cattedrale conoscesse il dogma della transustanziazione, poiché viveva tra uomini colti *(inter tot doctos viros)*, ma nel caso dei suoi colleghi di campagna la cosa non era affatto così evidente, almeno stando alle risposte dei membri del capitolo.[568] Il sinodo di Veszprém del 1515 stabilì che tutti i parroci della diocesi tenessero un registro in cui dovevano essere annotati i nomi dei battezzati, dei genitori e dei nonni, nonché la data del battesimo.[569] La norma indica chiaramente che la capacità di scrivere era uno dei requisiti fondamentali dei parroci.

---

[565] Tonk, *Erdélyiek egyetemjárása*, 137; Szilvia Somogyi, *A brassói dékánság plébánosai és plébániahálózatának jellegzetességei a 15. században [I parroci della decania di Brassó e le caratteristiche della sua rete parrocchiale nel XV secolo]*, Ezerarcú Erdély. Politica, társadalom, kultúra (ed. Áron Tőtős–Aranka K. Markaly–Gábor Koloh–Illés Horváth), Kolozsvár 2019, 35–75; qui: 49–52. – Su questo aspetto ha richiamato l'attenzione anche Borbála Kelényi nella sua relazione intitolata *Városi plébánosok tanulmányai a Hunyadi-korban Buda, Pest, Pozsony, Sopron, Kassa, Bártfa, Eperjes, Nagyszeben és Brassó példája alapján [Gli studi dei parroci cittadini nell'epoca di Hunyadi sulla base degli esempi di Buda, Pest, Pozsony, Sopron, Kassa, Bártfa, Eperjes, Nagyszeben e Brassó]* (*Mátyás király és az Egyház tudományos konferencia*, Pécs, 15 novembre 2018).

[566] Marie-Madeleine de Cevins, *Az Egyház a késő-középkori magyar városokban [La Chiesa nelle città ungheresi del tardo Medioevo]*, Budapest 2003, 110.

[567] Il protocollo della visita pastorale a Esztergom pubblicato da Ferenc Kollányi all'inizio del secolo scorso non risale certamente al 1397, come indicato dall'editore della fonte, poiché contiene testi (e personaggi) risalenti prevalentemente al XV secolo. Ferenc Kollányi, *Visitatio capituli e. m. Strigoniensi anno 1397*, Történelmi Tár 54 (1901) 71–106, 239–272. *Cf.* Norbert C. Tóth, *Az esztergom-szentistváni prépostság második vizitációja [La seconda visita del capitolo di prevosto di Esztergom-Szentistván]*, Egyháztörténeti Szemle 15 (2014) 3–23; [Idem], *Az esztergomi székeskáptalan a 15. században III. rész. Az ún. 1397. évi esztergomi székeskáptalani egyházlátogatási jegyzőkönyv [Il capitolo della cattedrale di Esztergom nel XV secolo, terza parte: il cosiddetto verbale dell'ispezione ecclesiastica del capitolo della cattedrale di Esztergom dell'anno 1397.* (Subsidia ad historiam medii aevi Hungariae inquirendam 13), Budapest 2021.

[568] La domanda no. 42 era la seguente: "*Item interrogetur parochialis presbiter de verbis transsubstantialibus corporis et sanguinis domini nostri Jhesu Christi?*" – i canonici così risposero: "*quod talis interrogatio non est hic necessaria, ubi plebanus est inter tot doctos viros, bene tamen posset interrogari ruralis plebanus*". Kollányi, *Visitatio*, 78 e 253; C. Tóth, *Az esztergomi székeskáptalan*, III, 161 e 216.

[569] Békefi, *A káptalani iskolák*, 314.

Tuttavia, gran parte dei sacerdoti ungheresi del tardo Medioevo non frequentava l'università, poiché il titolo accademico non costituiva un requisito né per la promozione né, in generale, per l'ottenimento di un beneficio ecclesiastico.[570] Non sorprende quindi che, nel periodo in esame, abbiamo dati disponibili sugli studi solo di sei ungheresi (0,8%) promossi a Roma. Allo stesso tempo, questa bassa percentuale fa supporre che probabilmente un numero maggiore di ecclesiastici ungheresi laureati si sia consacrato nella Città Eterna, ma che le informazioni al riguardo non siano state registrate dai notai della Camera. Ciò è confermato dalla ricerca approfondita di Jussi Hanska, che ha esaminato 112 chierici secolari promossi durante tre consacrazioni generali tenutesi tra il 1° marzo e il 5 aprile 1466 – tra cui tre ungheresi, due della diocesi di Zágráb e uno della diocesi di Veszprém – provenienti da 75 diocesi di diversi paesi europei. Secondo le sue conclusioni, il titolo universitario dei singoli individui era indicato solo sporadicamente, poiché è difficile credere che solo quattro dei 112 avessero studiato all'università. Tra questi vi era ad esempio Jakob Ulvsson, canonico di Uppsala, poi arcivescovo di Uppsala tra il 1469 e il 1521, che conseguì il titolo di *baccalaureus in artibus* a Rostock (1459) e proseguì gli studi a Parigi, ma nei *libri formatarum* non troviamo alcuna informazione al riguardo.[571] Il primo *peregrinus* noto con un incarico (anche) nella regione dei Carpazi fu *Petrus Simonis Melanesi de Buda*, originario di Firenze,[572] che conseguì il titolo di *baccalaureus in decretis* a Roma, dove ricevette la prima tonsura e i voti minori (1447).[573] Probabilmente studiò diritto canonico nella sua terra natale, l'Italia, ma il luogo esatto dei suoi studi non è noto.[574] Tamás Kutasi, canonico di Vasvár, ordinato sacerdote nel 1455, studiò giurisprudenza a Padova

[570] Tra i laureati figuravano i beneficiari della cappella di Santo Maurizio, fondata nel 1428 accanto alla cattedrale di Pécs, che dovevano essere teologi qualificati o predicatori *(magister, aut baccalaureus formatus in theologia, seu alias ad predicationis officium, ut prefertur exercendum idoneus existeret). Cf.* Koller, *Historia episcopatus*, III, 341.

[571] Hanska, *Clerical Ordinations.*

[572] Suo padre, Simone di Piero, si stabilì a Buda come commerciante e nel 1416 viveva già nella via degli Olaszok della città. Sposò una cittadina di Buda di nome Lucia, dalla quale nacque Pietro intorno al 1423. Dopo la morte del padre, avvenuta prima del 1430, fu affidato alla tutela dello zio Tommaso. *Cf.* Krisztina Arany, *Firenzei kereskedők, bankárok és hivatalviselők Magyarországon (1370–1450) [Commercianti, banchieri e funzionari fiorentini in Ungheria]*, Fons 14 (2007) 483–549, qui: 519–520.

[573] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *4rv*; ODP no. 109 e 113.

[574] *Cf.* Veress, *Olasz egyetemeken*; Haraszti Szabó–Kelényi, *Magyarországi diákok.*

(1450), Roma e Ferrara (1456), conseguendo il dottorato in diritto canonico.[575] Péter, frate domenicano ungherese, fu ordinato presbitero il 4 giugno 1474 nella chiesa romana di *Santo Spirito in Sassia*.[576] Probabilmente era membro del convento di Kassa, forse identificabile con Péter, che nel 1476 studiava già a Firenze e poi fu nominato lettore del convento di Kassa, e che nel settembre 1479 fu nominato biblista presso la Curia Romana.[577] Márton figlio di Pál Szentgyörgyi Jug, si iscrisse all'Università di Vienna nel 1475, dove conseguì la laurea in teologia (1478) e poi il titolo di *magister artium* (1480).[578] Tra maggio e giugno 1488, già titolare di un canonicato a Fehérvár, prese i voti sacri a Roma.[579] Uno dei chierici ungheresi più colti fu probabilmente il domenicano Tamás Bacsa di Szeged. Dall'estate del 1476, come membro del convento di Pest, studiò teologia nel convento di *Santa Maria Novella* a Firenze, dove probabilmente conseguì anche il titolo di magister in teologia. Le fonti dell'epoca lo descrivono come un eccellente oratore, molto apprezzato anche alla corte reale. Successivamente fu trasferito al convento di Modrus (1491), poi divenne priore del monastero di San Nicola a Tragovişte (1496). Nell'autunno del 1497 fu consacrato vescovo a Roma; svolse funzioni da *suffraganeus* prima come vescovo titolare di Moldvabánya (1497–1506) e poi come vescovo titolare di Nándorfehérvár (1506–1512).[580] Nel caso degli studi superiori di Fábián di Beszterce, consacrato presbitero nel 1521, la situazione non è affatto così chiara. Possiamo quindi identificarlo solo in modo approssimativo con *Fabianus quondam Andree Bistricius Transilvaniensis Pannonus*, studente dell'Università di Cracovia e poi di Bologna, che nel 1512 conseguì il dottorato in diritto canonico a Bologna.[581]

---

[575] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *98v. 100v. 101v*; ODP no. 140. 144. e 145. – per i suoi studi vedi Veress, *Olasz egyetemeken*, 364. 406; Haraszti Szabó–Kelényi, *Magyarországi diákok*, no. 451. 672. 838. – per la sua carriera ecclesiastica vedi Terézia Horváth, A *vasvári káptalan prépostjai a Mátyás-korban [I prevosti del capitolo di Vasvár nell'epoca di Mattia Corvino]*, Mátyás király és az Egyház, 106–108.

[576] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *164rv*; ODP no. 179.

[577] Harsányi, *A Domonkos rend*, 249; Kaepelli, *Domenicani promossi*, 170. nota 63.; Haraszti Szabó–Kelényi, *Magyarországi diákok*, no. 682, 768, e 770.

[578] Tüskés, *Magyarországi diákok*, no. 4868 e 4926.

[579] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *41r*; ODP no. 290. – Per quanto riguarda Fehérvár vedi anche Köblös, *Az egyházi középréteg*, no. 367/99.

[580] Harsányi, *A Domonkos rend*, 328–329; C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 82–83; Haraszti Szabó–Kelényi, *Magyarországi diákok*, no. 769. – Ordinazione: MNL OL DF 209 059.

[581] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *141r*; ODP no. 955. *Cf.* Haraszti Szabó–Kelényi, *Magyarországi diákok*, no. 318.

Oltre a questi, dobbiamo menzionare anche un altro chierico laureato. Il nome di Gáspár Berendi Bak, prevosto di Szepes, non compare nei volumi delle ordinazioni della Camera Apostolica, sebbene fosse stato consacrato presbitero nella Città Eterna (1472). Dopo aver studiato nelle università di Vienna, Ferrara e Bologna e aver conseguito il dottorato in diritto canonico, il chierico – come ho già accennato – ricevette gli ordini minori e quello del suddiaconato nella cattedrale di Bologna (1469).[582]

Per i chierici ungheresi ordinati presso la Curia Romana tra il 1426 e il 1523 disponiamo di dati diretti o indiretti sulla loro formazione per poco più di un terzo. Per la maggioranza di essi, tuttavia, non conosciamo nulla di più preciso sul livello della loro cultura. Soltanto le prescrizioni conciliari e altre normative forniscono indicazioni per determinare le conoscenze di base richieste ai chierici. È però indubbio che nella seconda metà del XV secolo la rete scolastica operante sul territorio del Regno d'Ungheria consentiva agli aspiranti di acquisire le basi del mestiere clericale. Possiamo affermarlo nonostante la qualità dell'insegnamento nelle singole istituzioni non fosse affatto uniforme. In questo ambito potevano esserci differenze regionali, e neppure la preparazione dei chierici operanti nei vari tipi di insediamenti può ritenersi omogenea. D'altro canto, è un approccio piuttosto semplicistico e stereotipato quello che considera la parrocchia rurale tardo-medievale in generale analfabeta e incolta.[583] Il verbale della visita pastorale di Esztergom redatto nel XV secolo suggerisce che le questioni che richiedevano una preparazione teologica più approfondita, come ad esempio il principio della transustanziazione *(transsubstantiatio)*, potevano causare difficoltà ai sacerdoti di campagna.[584] Ciò nonostante, la risposta ambigua dei canonici di Esztergom non può essere considerata affatto generale, poiché evidentemente potevano esserci numerose eccezioni. Tra queste figurava Márton Ratt, presbitero della diocesi di Győr e della città di Rohonc, che aveva studiato prima nella scuola di questa località e poi all'Università di Vienna. Da una sua richiesta presentata all'ufficio della Penitenzieria Apostolica (1487) apprendiamo che una volta, insieme ad alcuni colleghi sacerdoti, aveva discusso proprio del dogma della transustanziazione.[585]

---

[582] Fedeles, *From the army*.

[583] Enno Bünz ha richiamato l'attenzione su questo aspetto, esaminando il clero parrocchiale del territorio principale della riforma luterana. Bünz, *Thüringens Pfarrgeistlichkeit*.

[584] Kollányi, *Visitatio*, 78. 253; C. Tóth, *Az esztergomi székeskáptalan*, III, 161. e 216; Mályusz, *Egyházi társadalom*, 133.

[585] Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 77–78 e 226. nota 276.

È risaputo che la formazione dei sacerdoti cattolici assunse un quadro istituzionale dopo il Concilio di Trento (1545–1563).[586] Il canone XVIII del concilio stabiliva in dettaglio l'istituzione dei seminari diocesani *(collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit)* e l'insegnamento e l'educazione che vi dovevano essere impartiti. Secondo le disposizioni, venivano ammessi i ragazzi che avevano compiuto 12 anni e che sapevano leggere e scrivere in modo adeguato. Per quanto riguarda le materie da apprendere, i padri sinodali decisero quanto segue: "Imparino la grammatica, il canto, la contabilità ecclesiastica e acquisiscano anche altre abilità utili. Studino la Sacra Scrittura, i libri ecclesiastici, gli scritti dei santi, nonché il modo di amministrare i sacramenti, soprattutto ciò che è necessario per la confessione, e le forme di svolgimento delle cerimonie e delle celebrazioni."[587]

I collegi italiani fondati dai cardinali Capranica e Nardini possono essere considerati i precursori di queste istituzioni di formazione sacerdotale, come ho già detto sopra. Probabilmente anche nella regione dei Carpazi ci furono iniziative simili, come ha sottolineato László Mezey. Secondo lui, l'espressione *domus procedendum* che ricorre nel libro contabile (1493–1496) del vescovo di Eger Tamás Bakóc (1492–1498) indicava il luogo di vita comune dei seminaristi. Egli conclude che si trattava di un collegio *per chierici secolari* che si preparavano ad accedere agli ordini superiori, che funzionava come un "seminario" nel centro vescovile della fine del XV secolo.[588] Tuttavia, nell'istituzione di Eger l'accento era posto principalmente sull'approfondimento della predicazione e delle conoscenze pastorali pratiche. Le conoscenze necessarie per lo svolgimento delle attività quotidiane, ovvero il *mestiere di chierico*, potevano essere acquisite anche al di fuori del contesto istituzionale dai futuri sacerdoti ungheresi del tardo Medioevo, come illustra l'esempio seguente. Nel suo testamento (1456), János Schön affidò suo figlio Jakab a un suo parente, Farkas, parroco della chiesa di Assunzione della Beata Vergine Maria a Sopron, chiedendogli di educarlo alla vita sacerdotale.[589]

---

[586] Per un'analisi approfondita del concilio, *cf.* Jedin, *Geschichte des Konzils* – Per il rinnovamento della formazione del clero, *cf.* Gárdonyi, *A papi élet reformja*.

[587] Szántó, *A Katolikus Egyház*, III, 660. – Per l'edizione critica autorevole del testo originale, *cf. Conciliorum Oecumenicorum*, 750–751 (in ungherese).

[588] László Mezey, *A deákság és Európa [Gli studenti e Europa]*, Budapest 1979, 191–192.

[589] Házi, *Sopron szabad királyi*, II/1, no. 82–83, 110.; Jenő Házi, *Sopron középkori egyháztörténete [Storia ecclesiastica di Sopron nel Medioevo]*, Sopron 1939, 242.

Il livello di istruzione e formazione del clero ungherese nel tardo Medioevo era quindi piuttosto eterogeneo. Tutto ciò era un fenomeno comune nell'Europa medievale, conseguenza diretta della mancanza di un'istruzione sacerdotale uniforme all'epoca. In definitiva, erano le capacità, le ambizioni e, in misura non trascurabile, le possibilità economiche di coloro che si preparavano alla carriera ecclesiastica a porre un freno alla loro preparazione (esclusivamente) teorica.[590] Prima dell'ammissione, però, ai vari gradi dell'ordine ecclesiastico, le conoscenze teoriche e pratiche dei candidati venivano rigorosamente verificate sia nelle diocesi che nella Camera Apostolica. Di conseguenza, l'affermazione ormai quasi scontata nella letteratura precedente, secondo cui la negligenza della Curia papale avrebbe avuto un ruolo centrale nell'analfabetismo del clero tardo-medievale, non è affatto sostenibile. A questo proposito vale la pena riassumere brevemente il punto di vista di Erich Meuthen, che, esaminando la formazione del clero nel tardo Medioevo, ha richiamato l'attenzione sui seguenti aspetti. Nel XV secolo, i due ambiti del lavoro pastorale, quello pratico e quello teorico, erano nettamente separati. Da un lato, si concentrava sulla somministrazione dei sacramenti, sulle azioni liturgiche e sulla celebrazione della messa, dall'altro comprendeva l'attività di predicatore. Mentre tutti i pastori erano in grado di svolgere i compiti pratici, la predicazione richiedeva un livello di istruzione più elevato, che rimaneva appannaggio di una minoranza appartenente all'élite del clero, principalmente i monaci mendicanti e il clero secolare altamente qualificato. Ovviamente, le raccolte di sermoni offrivano ai sacerdoti un aiuto proprio in questo campo, ma la composizione di un sermone ben strutturato richiedeva una preparazione seria. Le aspettative dei fedeli nei confronti dei loro pastori, tuttavia, cambiarono radicalmente all'inizio del XV–XVI secolo: essi richiedevano ecclesiastici competenti in entrambi i campi. Le proposte di riforma del XV secolo, tuttavia, ponevano l'accento principalmente sulle conoscenze pratiche dei chierici, poiché i teologi dell'epoca ritenevano che fossero queste le più necessarie per il loro lavoro *(ad regimen animarum)*. Gli autori che formulavano l'ideale umanistico del sacerdozio e i riformatori religiosi erano invece interessati principalmente alle capacità intellettuali dei sacerdoti, che erano naturalmente indispensabili per la predica-

[590] Anche gli studenti di umili origini desiderosi di studiare avevano la possibilità di proseguire gli studi all'estero, come dimostra l'esempio *del Collegium Christi* di Esztergom. Kinga Körmendy –Norbert C. Tóth, *A Collegium Christi alapítása és tagjainak egyetemi tanulmányai [La fondazione del Collegium Christi e gli studi universitari dei suoi membri]*, Metropolis Hungariae (Strigonium Antiquum 8), Esztergom 2017, 145–165.

zione, ma che costituivano solo una parte del lavoro pastorale. Da tutto ciò, lo studioso tedesco giunge alla logica conclusione che, in realtà, al centro delle controversie del XVI secolo non vi era l'inabilità del clero dell'epoca, bensì *la sua formazione errata*.[591]

6. Titulus, patrimonium

"Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? Allo stesso modo il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo." Queste righe si trovano nella prima lettera dell'apostolo San Paolo ai Corinzi (9,13), che chiarisce il principio fondamentale secondo cui il servizio ecclesiastico presupponeva già nella Chiesa primitiva dei beni materiali. Come abbiamo visto in precedenza, secondo le norme del diritto canonico, il presupposto per l'ammissione ai tre ordini superiori, a partire dal suddiaconato, era la prova del possesso di un bene che garantisse il sostentamento. In origine, il *titulus ordinationis* indicava il titolo di una chiesa che garantiva al candidato all'ordinazione un sostentamento sicuro, ovvero una fonte di reddito. Poteva trattarsi di un beneficio ecclesiastico tradizionale, ma anche di altre fonti di reddito *(patrimonium*, *pensio*, *mensa)*; l'importante era garantire un reddito costante, che creasse un contesto sereno per lo svolgimento dei compiti liturgici e del lavoro pastorale. Tra le caratteristiche della religiosità aristocratica tardo-medievale possiamo citare, ad esempio, le cappellanie istituite con il patrimonio privato dei singoli potenti, che garantivano un sostentamento personalizzato ai chierici prescelti, senza vincolarli a una specifica istituzione ecclesiastica (chiesa, cappella, altare).[592] Nel nostro periodo era comune che il candidato all'ordinazione ricevesse un sostentamento *(titulus mense et provisionis)* da un mecenate fino a quando non otteneva una carica ecclesiastica. Tra questi vi era, tra gli altri, János Pistoris di Sopron, che ricevette gli ordini sacri dal vescovo di Seckau (1430–1431) grazie alla fonte di sostentamento, non meglio specificata, garantitagli dal conte Federico di Cilli.[593] Nell'estate del 1496, diversi ecclesiastici un-

---

[591] "*Nicht also die klerikale Unbildung, sondern die Fehlbildung stand zur Diskussion.*" Meuthen, *Zur europäischen Klerusbildung*, 285–290.

[592] Lederhilger, *Weihetitel.*

[593] "*m[ense] et p[rovisionis] magnifici comitis Friderici comitis Cilie Segorieque etc.*": *Die Weiheregister*, XXIV. e no. 278. 292. 317.

gheresi presentarono una domanda di promozione e, non avendo un beneficio adeguato, Pál Wary,[594] parroco della chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria a Buda, garantì loro il sostentamento. Tra questi c'era anche lo studente *Iosephus de Poddino* (József Podolini) della diocesi di Esztergom, che riceveva circa 15 ducati all'anno per il proprio sostentamento dalle entrate del parroco e dei sacerdoti che vivevano nella parrocchia *(ad titulum mense sue et collegium sacerdotii aliorum)* e allo stesso tempo fu ammesso come cappellano perpetuo nel collegio dei sacerdoti che operavano presso la chiesa *(assumptus et receptus ac ibidem cappe[l]lanie sacerdotium requirentis perpetuus capellanus constitutus fuit)*. Di tutto ciò Wary emise una lettera sigillata *(per patentes litteras dicti plebani, eius sigillo munitas, plena fides fieri potest)*.[595]

A differenza del clero secolare, i monaci non avevano bisogno di una fonte di reddito indipendente, poiché l'ordine garantiva il sostentamento ai propri membri.[596]

La tabella 11 riportata di seguito contiene i tipi di benefici delle persone esaminate, che a prima vista presentano un quadro molto variegato. 220 persone non disponevano di uno *stallum*, il che era scontato per i ranghi inferiori. La maggioranza (84%) di coloro che non avevano il suddetto beneficio era stata promossa solo alla prima tonsura o ai gradi inferiori. Tuttavia, 35 persone hanno assunto i tre ordini superiori senza che i notai della camera indicassero accanto al loro nome alcun beneficio ecclesiastico o altra fonte di reddito. Tra questi, 29 chierici furono ordinati diaconi, otto diaconi e sei sacerdoti. Per quanto riguarda questi ultimi, è interessante notare che, con una sola eccezione, la loro promozione avvenne nella prima metà del XV secolo, più precisamente tra il 1433 e il 1448. Inoltre, tre persone, István di Pozsega, Mátyás di Brassó e István di Szerdahely, furono consacrati lo stesso giorno, il 16 aprile 1435, nella chiesa di San Michele a Firenze, nell'ambito degli *ordines generales*.[597] Se esaminiamo più attentamente la questione, possiamo notare che anche accanto al nome di Mihály Cinhel, consacrato sacerdote nello stesso giorno, compare solo la diocesi di Veszprém,[598] sebbene due settimane

---

[594] Identificabile con Pál Wann. *Cf.* Huber Alfons–Kubinyi András, *Egy budai iskolamester pályája a XV. század második felében [La carriera di un maestro di scuola di Buda nella seconda metà del XV secolo]*, A magyar iskola, 51–61, qui: 55.

[595] MREV IV, no. cxiii.

[596] Ülhof, *Die Zuständigkeit*, 43.

[597] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *12r*; ODP no. 27, 30 e 39.

[598] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *11v*; ODP no. 44.

prima fosse stato consacrato diacono come parroco nella suddetta chiesa.[599] Purtroppo non sappiamo altro della sua nomina, ma ho il forte sospetto che ciò possa essere semplicemente il risultato del lavoro frettoloso e negligente del notaio o notai incaricati della documentazione. Come ho già detto, il primo e il secondo volume dei *Libri formatarum* sono stati redatti in parallelo e successivamente non sono stati confrontati. Ad esempio, il beneficio parrocchiale di Cinhel non è riportato nel primo volume, ma solo nel secondo.[600] È quindi facile immaginare che anche i tre sacerdoti ungheresi citati disponessero di un beneficio, che però non è stato riportato nei registri della Camera. La mia ipotesi è confermata anche dal caso di György di Pozsega. La richiesta di promozione del viceparroco della diocesi di Pécs fu registrata il 29 gennaio 1433 presso la Cancelleria,[601] e poi, il 28 marzo, il vescovo Angelo di Castro lo consacrò presbitero in una delle cappelle della basilica di San Pietro in Vaticano.[602] Nella supplica era indicata anche la sua rendita, poiché egli era cappellano perpetuo dell'altare della Vergine Maria nella parrocchia di San Paolo a Pozsega. Tuttavia, nella registrazione della promozione non troviamo alcuna menzione del suo beneficio. Dopo il 1430, nella lista dei membri dell'ordine presbiterale troviamo solo due ungheresi, Lőrinc Ágostonfi (1448) e Jakab di Szeben (1497), ai quali non è stato attribuito né *titulus* né *patrimonium*.[603] Sulla base di quanto detto, ritengo che nelle promozioni curiali del nostro periodo fossero ordinati sacerdoti solo gli ungheresi con fonti di reddito verificate e certificate durante le indagini. Naturalmente, nonostante i controlli più severi, ci sono stati casi di abuso, su cui tornerò più avanti. Vediamo però innanzitutto la varietà dei benefici ungheresi e le conclusioni generali che si possono trarre dai dati!

Il contingente più numeroso è costituito dai rettori d'altare, noti anche come 'altarista', con 194 membri, ai quali si aggiungono i 73 direttori di cappella, che insieme rappresentano quasi il 36% del clero che ha partecipato alle consacrazioni della curia. I membri di questi due gruppi appartenevano al basso clero della società ecclesiastica e la loro caratteristica comune più importante era che svolgevano quasi esclusivamente funzioni liturgiche ma non compiti

[599] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *9r*; ODP no. 37.
[600] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *54r*; ODP no. 28.
[601] Lukcsics, *XV. századi pápák*, II, no. 133.
[602] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *44v*; ODP no. 18.
[603] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *23v*; vol. 12, *14v;* ODP no. 117 e 795.

pastorali.[604] Il contesto di tutto ciò era costituito dalle fondazioni di messe, che nella seconda metà del XV secolo stavano diventando sempre più popolari in quasi tutti gli strati della società. A quel tempo, infatti, era diventata pratica comune che i fedeli offrissero beni materiali alla Chiesa per i peccati commessi. Queste donazioni per la salvezza dell'anima possono essere considerate atti meritori, con cui si voleva ridurre il tempo di sofferenza dell'anima nel purgatorio. I fedeli, infatti, volevano assicurare a sé stessi e ai propri familiari, attraverso la mediazione della Chiesa, la via che conduce alla salvezza *(via salutis)*. Proprio per questo motivo, sulla base del noto principio *do ut des*, i cittadini, i nobili e i benestanti fondarono o sostennero altari e cappelle, in cambio dei quali si aspettavano che i chierici pregassero e celebrassero messe per loro e per i loro familiari, garantendo così la propria memoria e la propria salvezza spirituale.[605] A questo punto, forse non è inutile ricordare brevemente le disposizioni più importanti della fondazione Szapolyai (1510), che regolava in dettaglio le aspettative nei confronti del clero. In cambio delle ricche donazioni di beni immobiliari alla cappella del Santo Croce, istituita nel luogo di sepoltura della famiglia, nella chiesa di San Martino a Szepeshely, ci si aspettava quanto segue dai beneficiari. Il cappellano, con i suoi sei chierici e quattro scolari (cioè novizi), doveva cantare ogni giorno il *Placebo requiem* e i vespri funebri presso le tombe dei defunti palatini Imre Szapolyai († 1487) e István († 1499). I chierici celebravano la messa la domenica in onore della Santissima Trinità, il lunedì per i defunti, il martedì per Sant'Emerico d'Ungheria, il mercoledì per il perdono dei peccati, il giovedì per il corpo di Cristo, il venerdì per la passione di Cristo e il sabato in onore della Vergine Maria. Oltre a queste messe con intenzioni specifiche, il rettore e i cappellani dovevano recitare il requiem tutti i giorni della settimana. Tra i compiti del direttore della cappella c'era quello

---

[604] Mályusz, *Egyházi társadalom*, 140–151. – Per quanto riguarda 'l'altarista' vedi anche Sándor Takács, *Az oltármesterség és az ispotálymesterség [L'officio dell'altare e l'officio dell'ospizio]*, Katholikus Szemle 37 (1929) 539–545.

[605] Per una sintesi della religiosità nel tardo Medioevo vedi Pásztor, *A magyarság*. – Sulla religiosità dell'aristocrazia vedi Tamás Fedeles, *„E földi hazát örök és mennyei palotával elcserélni". Szempontok a késő középkori főúri vallásosság vizsgálatához [„E la patria terrena con un palazzo eterno e celeste scambiare". Criteri per lo studio della religiosità dei nobili nel tardo medioevo]*, Mesterek és Tanítványok. Tanulmányok a bölcsészettudományok területéről (ed. Gábor Böhm–Tamás Fedeles), Pécs 2014, 54–80; [Idem], *Devóció és reprezentáció. Főúri vallásosság a késő középkorban [Devozione e rappresentazione. La religiosità dell'alta nobiltà nel tardo Medioevo]* (Thesaurus Historiae Ecclesiasticae in Universitate Quinqueecclesiensi 12), Pécs 2021. – Per una sintesi sulle fondazioni di messe dell'alta nobiltà vedi Fedeles, *Medicina*.

di provvedere all'attrezzatura della sala (candele, vino, libri, calici, paramenti sacri) e alla conservazione dell'edificio. Con i suoi cappellani, la domenica e nei giorni festivi, nonché nei giorni di penitenza, si teneva una processione pubblica. Nei giorni festivi, i cappellani sfilavano in processione dalla cappella al santuario della chiesa durante il primo e il secondo vespro. Inoltre, i cappellani cantavano ogni giorno il Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria e il *matutinum* con tre letture, nonché l'antifona *Placebo*.[606]

Tabella 10
Tipi di benefici ecclesiastici degli ungheresi[607]

Tipo di beneficio	*Persone*	%
non possiede	220	30
altare	194	26
cappella	73	9,8
prebendario	7	0,9
sacrestano	1	0,1
maestro di scuola	1	0,1
cantor	1	0,1
perpetuus beneficiatus	2	0,3
parroco	154	20,7
rettore della parrocchia	68	9,1
canonico	7	0,9
monaco	10	1,3
vescovo	5	0,7
Totale	*743*	*100*

La maggioranza dei rettori di altari e cappelle prestava servizio in chiese e cappelle rurali; la maggior parte di loro era beneficiato in una specifica città di pianura o in un villaggio. Tra gli *oppidum* troviamo ad esempio Kőszeg, (Zala) Egerszeg, Putnok, Heves, Pankota, Etéd, Iványc. La minoranza (16 persone) era invece costituita dai beneficiati urbani. Tra più significativa civitas possiamo menzionare Pozsony, Fehérvár, Késmárk o Nagyszeben della Transilva-

[606] *A Szapolyai család Oklevéltára/Documenta Szapolyaiana I. Levelek és oklevelek/Epistulae et litterae (1458–1526)* (Monumenta Hungariae Historica, Diplomataria), pubblicato da/ad edendum praeparavit: Tibor Neumann, Budapest 2012, no. 347.

[607] Ho incluso nell'indagine le 743 persone che hanno effettivamente conseguito il dottorato presso la Curia.

nia, ma anche un *altarista* per ciascuno delle cattedrali di due città episcopali, Eger e Pécs, fu ordinato a Roma. Caratteristica generale dei rettori di altari e cappelle è inoltre che, dalla fine del XV secolo, appaiono quasi senza eccezione nei documenti come beneficiati perpetui. Tra loro vi era anche il suddetto *Ernestus Staynberger*, clerico dell'arcidiocesi di Salisburgo, che giunse nella Città Eterna come beneficiato perpetuo *(perpetuus beneficiatus)* dell'altare o cappella di Sant'Anna nel castello di Borostyánkő *(in arche Peyhisteyn)*, nella diocesi di Pozsony.[608] Il beneficio stesso solleva la questione *patronatus*, poiché nel certificato di consacrazione, oltre a Staynberger, è indicato un altro beneficiario, *Vitus Frick ex Serkemal*, proveniente dal territorio della diocesi di Augusta, parroco del castello di Marchegg nella Bassa Austria. Riguardo a quest'ultimo ecclesiastico, apprendiamo anche che egli godeva del suddetto beneficio per volontà del conte Niklas Salm (I) e dei suoi eredi *(per Nicolaum comitem de Salbm ac suos successores et heredes provisum)*. I due ecclesiastici viaggiarono sicuramente insieme in Italia, il che è sufficientemente giustificato dalla vicinanza geografica delle fortezze in questione. Poiché il castello di Borostyánkő (*Berstein*, *Beilenstein*, *Ballenstein;* oggi *Borinka* in Slovacchia) in questo periodo era di proprietà della famiglia Szentgyörgyi–Bazini,[609] che deteneva sia il titolo imperiale che quello nobiliare ungherese, e più precisamente di Kristóf (II), non c'è dubbio che sia stato lui, in qualità di mecenate, a procurare un posto a Staynberger e che probabilmente abbia assunto il chierico austriaco come cappellano. La famiglia di Bazin era comunque ben disposta a stringere legami di parentela con la vicina nobiltà austriaca della Stiria.[610] Il legame più stretto con i Salm è chiaramente confermato dal fatto che (all'inizio degli anni '40 del XVI secolo) Kristóf sposò la figlia di Niklas, Elisabeth.[611] Questa circostanza può fornire un ulteriore indizio sul documento di consacrazione "comune".

Il gruppo più numeroso di beneficiari è costituito dai parroci e dai rettori delle parrocchie. I due termini erano usati come concetti affini nel nostro pe-

---

[608] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 13, fol. *135rv*; ODP no. 947.

[609] Engel, *Digitális térkép*, 1P05.

[610] Péterfi, *Egy székely*, 94.

[611] Iván Nagy, *Magyarország családai [Famiglie dell'Ungheria]*, volume 10, database Arcanum (disponibile all'indirizzo *https://www.arcanum.hu/hu/online-kiadvanyok/Nagyivan-nagy-ivan-magyarorszag-csaladai-1/tizedik-kotet-9475/szent-gyorgyi-csalad-bazini-grof-A9D1/;* ultimo accesso: 23.11.2025]).

riodo,[612] come illustrano i seguenti esempi. Figlio di Márton, Mihály da Lakárd e figlio di János, Simon da Sululia (?) – beneficiati delle rispettive chiese – sono indicati come *rector sive plebanus*, mentre figlio di Miklós, János da Szilva e Orbán Haynick da Lövő come *rector seu plebanus parochialis ecclesie* nei registri camerali.[613] Per quanto riguarda i luoghi di servizio, otteniamo un risultato leggermente diverso dai due gruppi precedenti, poiché la maggioranza dei luoghi identificabili era costituita questa volta da villaggi. Tra questi troviamo solo 28 città rurale e solo due *civitas*. Tra gli *oppidum*, i più importanti erano Gömör, Szombathely, Torda e Jászó, mentre tra le città troviamo Pécs e Bakabánya. Tutto ciò significa che la maggior parte dei parroci ungheresi consacrati a Roma apparteneva al basso clero.

Anche i sette prebendari consacrati a Roma appartenevano al livello più basso della società ecclesiastica. Due di loro appartenevano al capitolo della cattedrale di Zágráb e al capitolo collegiale di Csázma,[614] mentre altri due disponevano di un analogo beneficio in rispettive chiese parrocchiali. Vale la pena evidenziare il caso dello *scolaris* diocesano di Győr, Kristóf Stantzi Thiring, poiché egli ottenne una prebenda in un monastero religioso. Dal suo certificato di ordinazione apprendiamo che nel monastero cistercense di Santa Margherita a Pornó, l'abate Polidorus – acolito e cappellano di Pápa, *comes palatinus* – con l'assenso del convento gli assegnò questa fonte di sostentamento.[615]

Anche il suddetto maestro di scuola transilvano e il cantore di Upor possono essere classificati come membri del basso clero, così come András Nadányi, *sacrestano (sacrista) della* chiesa parrocchiale di Lontó nel comitato di Hont.[616] Anche i due beneficiari perpetui senza una definizione più precisa appartenevano a questo strato sociale. Uno di loro era *Philippus Scharthoffer*, della diocesi di Salisburgo, *che* riceveva un sussidio *(perpetuus attitulatus ad mensam illustri domini)* dal ciambellano reale Péter Erdődy di Monyorókerék, *e* che dopo la sua ordinazione sacerdotale servì sicuramente come cappellano del conte.[617]

---

[612] Per quanto riguarda l'uso dei termini nel periodo precedente e il diverso contenuto giuridico delle espressioni VEDI GÉZA HEGYI, *A plébánia fogalma a 14. századi Erdélyben [Il concetto di parrocchia nella Transilvania del XIV secolo]*, Erdélyi Múzeum 80 (2018) 1–29.

[613] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *33r*; *38r*; vol. 14, fol. *75v*; ODP no. 415. 423. 458. e 999.

[614] Per una sintesi di questo strato vedi MÁLYUSZ, *Egyházi társadalom*, 151–162.

[615] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 13, fol. *139rv;* ODP no. 946.

[616] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 10, fol. *124v*; ODP no. 380.

[617] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *75r*; ODP no. 998. – Il conte Péter Erdődi di Monyorókerék, nipote del defunto cardinale arcivescovo di Esztergom Tamás Bakóc, ciambel-

Il ceto medio della società ecclesiastica era rappresentato da sole sette persone, tutte membri di una comunità canonica.[618] Oltre ai già citati Tamás Kutasi di Vasvár (1455), Márton Szentgyörgyi Jug di Fehérvár (1488), Filippo di Brescia di Eger (1488) e Ferenc Csulai Móré di Vác (1518), furono consacrati a Roma anche Fülöp di Csapa di Bács (1452), Simon Molnár di Szepes (1492) e Tamás Vas di Buda (1496).[619] Tra loro non troviamo dignitari, e solo due persone, di Brescia e Csulai, si sono distinte tra i canonici maestri: entrambi erano a capo di un ufficio *arcidiaconale (archidiaconus)*.

Tra i prelati ungheresi solo cinque sono stati consacrati nella Città Eterna. Il quadro è leggermente sfumato dal fatto che solo Tamás Döbrentei Himfi (1455), vescovo di Zágráb, era a capo di una diocesi tradizionale,[620] mentre gli altri avevano il titolo di vescovo titolare *in partibus infidelium*. Péter di Szeged era vescovo di Nándorfehérvár (1475), Pál di Vác a quella di Argyas (1482), Tamás Bacsa di Szeged a quella di Moldvabánya (1497) e György a quella di Bodony (1498),[621] e svolgevano funzioni suffraganee *(suffraganeus)* sotto la guida di un vescovo principale.[622]

Infine, dobbiamo parlare brevemente dei rappresentanti della Chiesa regolare, ovvero dei monaci promossi a Roma. La maggior parte delle 12 persone consacrate nel nostro periodo apparteneva a due ordini mendicanti, i domenicani (5) e i francescani (4). Nel caso dei domenicani si riscontra una certa sovrapposizione, poiché due vescovi, Péter di Szeged e Tamás Bacsa di Szeged, appartenevano a questa comunità (li ho considerati tra i vescovi per quanto riguarda i tipi di beneficio). Oltre ai mendicanti, nel nostro periodo si possono

---

lano del re Luigi II (1512–1522). *Cf.* Lajos Fógel, *II. Lajos udvartartása 1516–1526 [La corte di Luigi II]*, Budapest 1917, 53; Lakatos, *Regesta supplicationum*, 163, nota 1.; Norbert C. Tóth, *Erdődi Bakóc Tamás érsek rokonsága. (Rekonstrukciós kísérlet) [La parentela dell'arcivescovo Tamás Bakócz di Erdőd. (Tentativo di ricostruzione)]*, Turul 91 (2018) 8–30, qui: 16.

[618] Ho considerato András di Losonc (1430), canonico della cappella di San Pietro a Eger, come appartenente al basso clero, dato che il corpo ecclesiastico apparteneva alle chiese collegiali meno significative. *Cf.* Mályusz, *Egyházi társadalom*, 113.

[619] Indico il riferimento solo per le persone citate per la prima volta (in ordine cronologico). AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *62r*; vol. 11, fol. *157r* e *174r*; ODP no. 131. 721. e 737.

[620] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *97r*; ODP no. 141. – Preposito di Veszprém, poi di Eger, *commendator* dell'abbazia di Pannonhalma (1447–1467) delle abbazie di Cikádor (1460–1478) e di Szekszárd, vescovo di Eger (1446–1447), Zagabria (1454–1461) e Nitra (1459–1481). *Cf.* Engel, *Archontológia*, *I*, 69. 80; C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 47. 85. 125.

[621] AV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *97r*, vol. 6, fol. *212v*, vol. 7, fol. *50r*; ODP no. 141. 183. e 186.; MNL OL DF 209 059; AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 52, fol. *63r*.

[622] *Cf.* C. Tóth, *Főpapi archontológia*, passim.

individuare due frati appartenenti a un ordine sconosciuto e un unico frate eremita, il già citato Dénes di Pozsega. Purtroppo le nostre fonti non forniscono indicazioni sulla sua appartenenza religiosa, quindi possiamo solo ipotizzare con molta cautela che potesse appartenere agli eremiti dell'ordine agostiniano.[623]

Per quanto riguarda i benefici ecclesiastici, non possiamo tralasciare la questione dei chierici privi di mezzi di sussistenza reali, infatti, a cavallo tra il XV e il XVI secolo, l'era molto diffusa, soprattutto in Italia, la promozione a benefici inesistenti, cioè "fittizi" *(ad fictum titulum)*,[624] come ho brevemente accennato nell'introduzione. Secondo la tesi di Elemér Mályusz, nel XVI secolo non vi erano particolari ostacoli all'ottenimento di benefici ecclesiastici minori, come l'amministrazione di altari e cappelle, la carica di cappellano e quella di parroco di campagna in Ungheria, a differenza della situazione in Europa occidentale, soprattutto in Germania. Inoltre, ogni beneficio garantiva un tenore di vita agiato al suo titolare.[625] Secondo questi dati, quindi, i giovani ecclesiastici emergenti potevano facilmente trovare un impiego, poiché i benefici minori erano disponibili in abbondanza. La questione delle cariche fittizie/false non lasciò tuttavia indifferenti le condizioni ungheresi dell'epoca, come dimostrano le decisioni del sinodo di Veszprém del 1515. Durante il sinodo fu prescritto ai decani di evitare vari abusi, tra cui quello di coloro che si facevano consacrare con titoli falsi *(falso se faciunt promoveri)* – di redigere un elenco dei nomi di coloro che erano in attesa di promozione nella loro circoscrizione, di esaminarne attentamente l'idoneità e di presentare poi i candidati al vescovo o al suo suffraganeo.[626]

Sulla base delle ricerche di Gabriella Erdélyi, è noto che nel periodo in esame anche nel bacino dei Carpazi era presente una classe di ecclesiastici istruiti e preparati, ma privi di mezzi di sussistenza sicuri. Attraverso l'analisi delle richieste presentate alla Penitenzieria Apostolica, ha sottolineato che "era più facile ottenere successo con la falsificazione dei benefici in Italia, dove da un lato non si conoscevano le condizioni ungheresi, dall'altro lato [...] si era comunque sviluppato un fiorente commercio legato all'ordinazione di sacer-

---

[623] Sulla popolarità dei paolini vedi András Kubinyi, *Magyarország és a pálosok a XIV–XV. században [L'Ungheria e i paolini nel XIV–XV secolo]*, Decus Solitudinis. Pálos évszázadok (Művelődéstörténeti Műhely, Rendtörténeti Konferenciák 4/1), ed. Gábor Sarbak, Budapest 2007, 40–56; Beatrix F. Romhányi, *„A lelkiek a földiek nélkül nem tarthatók fenn". Pálos gazdálkodás a középkorban ["Le cose spirituali non possono essere mantenute senza quelle materiali". Gestione economica dei paolini nel Medioevo]*, Budapest 2010.

[624] Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*.

[625] Mályusz, *Egyházi társadalom*, 149–150.

[626] *A veszprémi egyház*, *86–87*.

doti stranieri [...] molti erano i chierici che non potevano esibire il beneficio ecclesiastico e facevano di tutto: falsificavano documenti, andavano a Roma, scrivevano lettere al papa per ottenere in qualche modo l'ordinazione sacerdotale."[627] A partire dal 1510 si possono osservare anche i segni di un altro fenomeno, ovvero che molti scelsero la via della vita monastica per raggiungere il loro obiettivo. Questa soluzione era considerata conveniente dal punto di vista economico, poiché, come abbiamo visto, il possesso di un beneficio ecclesiastico non era un prerequisito per l'ordinazione sacerdotale dei membri dell'ordine. La maggior parte di loro chiedeva di essere ammessa in uno degli ordini mendicanti e, dopo essere stata consacrata sacerdote, con la nuova qualifica acquisita cercava di lasciare l'ordine monastico per ottenere una carica ecclesiastica e, in ultima analisi, un mezzo di sussistenza.[628] Alla luce di questa tendenza sintetizzata brevemente, occorre innanzitutto chiarire quanto fosse frequente questa forma di inganno nelle promozioni curiali supervisionate dalla Camera Apostolica e in che misura si presentasse il dilemma dei benefici ecclesiastici fittizi in relazione agli ungheresi?

Poiché anche questo abuso era un fenomeno diffuso, tra i truffatori figuravano membri di quasi tutte le nazionalità, quindi naturalmente troviamo anche ungheresi, come illustrano gli esempi riportati di seguito. János, figlio di Bertalan, sacerdote della diocesi di Vác, nella sua richiesta presentata all'ufficio della *Sacra Poenitentiaria Apostolica* (1469) ha dichiarato quanto segue. Un tempo diacono *(olim subdiaconus existente)*, falsificò un documento *(false littere per eundem exponentem scripsisse et sigillate […] se fecit)*, poi lo presentò senza autorizzazione *(sine licentia sui ordinarii)* e senza titolo *(absque titulo)*, prima di aver raggiunto l'età legale prescritta *(non habere legitime etate)*, si fece consacrare diacono dal vicario dell'arcivescovo di Kalocsa *(per quondam vicarium archiepiscopum Colocensem)*. Successivamente si recò in Italia, dove assunse l'ordine presbiterale *(ad presbiteratus ordinem promoveri in partibus Ytalie)*.[629] Tre decenni più tardi, dalla richiesta di due chierici della diocesi di Veszprém, Ferenc di Zalavár e Fábián di Somodor, apprendiamo che anche loro, insieme ad altri, furono consacrati per un beneficio inesistente *(ad titulum certi bone ficti)* (1498). Inoltre, i supplicanti riferirono anche di altre irregolarità: un cappellano del vescovo residente nella Curia *(non per se ipsum, scilicet per quondam eius capellanus)* nell'abitazione del prelato *(in domo sue habitationis et non in aliqua ecclesia)*,

[627] Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 111 (in ungherese).
[628] *Ibid*., 53–56, 113. e Erdélyi, *Egyházi társadalom*, 45–46.
[629] APA Reg. Suppl. vol. 17, *158v*.

prima dell'alba *(ante solis ortum)*, sopra un altare portatile *(supra quondam altari portatili)*, senza celebrare la messa *(sine celebrationis misse)*, nel corso di una sola giornata *(una et eodem die)* conferì ai candidati tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico *(omnes etiam sacros et presbiteratus ordines ... promoveri)*.[630]

Come emerge dalle ricerche di Ludwig Schmugge e Kirsi Salonen, prima del 1490 le richieste presentate sulla base di titoli falsi erano relativamente rare presso l'ufficio della *Curia Romana* incaricato di concedere le grazie. Nel periodo tra il 1458 e il 1464, delle 1184 *supplicatio* registrate in relazione alle consacrazioni *(de promotis et promovendis)*, solo 18 (1,5%) appartenevano a questo gruppo.[631] Per coloro che si candidavano alle promozioni curiali, il rigoroso controllo della *Camera Apostolica* rappresentava sicuramente un forte deterrente. I più scaltri, però, potevano avvalersi senza particolari difficoltà dei "servizi" di qualche vescovo meno facoltoso residente a Roma, dietro un compenso. Il numero delle consacrazioni curiali *ad fictum titulum* aumentò vertiginosamente negli anni Novanta del Quattrocento, come attestano i registri della Penitenzieria, come dimostrano i casi dei chierici tedeschi. Mentre tra il 1455 e il 1491 un totale di 151 persone si rivolse all'ufficio per questo tipo di truffa (in media quattro casi all'anno), tra il 1492 e il 1503, su un totale di 356 persone tedesche consacrate nella Curia, 332, ovvero il 93% dei supplicanti, ha chiesto l'esonero a causa di questo abuso. Solo nell'anno santo del 1500 sono state presentate in totale 319 richieste simili da parte di ecclesiastici provenienti da diverse parti d'Europa.[632]

Tabella 11
Richieste relative a titoli falsi (1500)

Area	*Persone*	%
Regno di Francia	186	58,3
Impero Romano-Germanico	104	32,6
Iberia	14	4,4
Italia	10	3,1
Inghilterra	3	0,94
Europa orientale	2	0,62
Europa settentrionale	0	0
Totale	*319*	*100*

Fonte: Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*, *427*.

[630] *Ibid.*, vol. 47, fol. *212v.* – Citato in: Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 236, nota 429.
[631] Salonen–Hanska, *Entering*, 115, tabella 3.4.
[632] Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 427; Schmugge, *I procuratori*, 66.

L'istantanea in nostro possesso ci permette dunque di constatare che, nella maggioranza dei casi registrati, cercarono di prendere il sopravvento sull'ingegno degli esaminatori curiali i richiedenti provenienti dalle regioni francesi e tedesche, e ciò peraltro con successo. Secondo le ricerche di SCHMUGGE, i richiedenti provenivano soprattutto dalle diocesi francesi, nonché dalle diocesi della Germania occidentale e meridionale, dove la concorrenza per i benefici ecclesiastici era particolarmente aspra. In ciò stava il motivo per cui, una volta rientrati a casa dalle loro peregrinazioni a Roma come sacerdoti ordinati, potevano trovare molto più facilmente una posizione.[633] Come risulta dalle proporzioni relative all'anno santo, gli eccessi connessi a falsi titoli erano meno tipici dell'Europa orientale. Entrambi i casi registrati da questa parte del continente hanno un nesso con l'Ungheria. Sotto la data del 3 gennaio 1500 troviamo la supplica di Pál di Racsa, chierico della diocesi di Zágráb, il quale, non essendo in possesso di un titolo sufficiente *(sufficientem titulum habebat)*, venne a Roma promosso alla Curia, sulla base di un titolo fittizio, a tutti i gradi, anche a quello presbiterale, dei sacri ordini *(in Romana Curia ad quendam fictum titulum ad omnes etiam sacros et presbiteratus ordines promoveri)*.[634] Il 26 giugno venne inoltre registrata la supplica di Osvát Layter, chierico della diocesi di Győr, che venne ordinato sacerdote nonostante una mancanza analoga.[635] Da tutto ciò si può dedurre che, sebbene tra i viaggiatori ungheresi diretti a Roma tali pratiche fraudolente non fossero del tutto sconosciute, il loro numero, a mio parere, non dovette essere rilevante rispetto all'insieme dei chierici della Pianura dei Carpazi ordinati presso la Curia. Tale osservazione vale in particolare per le promozioni organizzate dalla *Camera Apostolica*. Mentre in precedenza ai candidati alle ordinazioni era sufficiente presentare presso la Camera la supplica già registrata alla Dataria, dal settembre 1502 essi dovettero documentare, presso la Camera Apostolica, il possesso effettivo dei benefici necessari per la promozione, mediante testimonianze giurate e sotto giuramento.[636] Fin dall'inizio del suo pontificato, papa Giulio II cercò di reprimere e porre fine agli abusi di massa legati alle cariche ecclesiastiche fittizie, rafforzando a tal fine i controlli. Ad esempio, tra il 1508 e il 1510, trasferì le questioni relative alle

---

[633] SCHMUGGE, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 431.

[634] APA Reg. Suppl. vol. 48, fol. *719r*.

[635] *Ibid.*, *792r*.

[636] "*ad omnes ordines promoveri artabatur fuit expressum vel quod super hoc in camera apostolica fidem facere teneretur additum fuit, quod postmodum in eadem camera proprio iuramento firmavit et aliquos testes qui ita esse deponerent prout deposuerunt adduxit*": SCHMUGGE, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 428, nota 57.

consacrazioni effettuate sulla base di titoli falsi dalla giurisdizione della Penitenzieria alla Cancelleria.[637]

Naturalmente, potremmo concludere in modo davvero rassicurante la questione degli abusi relativi ai titoli dei chierici ungheresi ordinati a Roma solo se, da un lato, venissero resi accessibili i registri della *Sacra Poenitentiaria Apostolica* e, per quanto riguarda il primo quarto del XVI secolo, anche le serie 'hungarica' delle *Dataria*, e, dall'altro, disponessimo, per i chierici presi in esame, di fonti nazionali di controllo che permettessero di verificare la loro identità (e i loro benefici). Preciso in fretta che, alla luce delle caratteristiche delle fonti ungheresi medievali, la seconda condizione appare assai scarsa, (quasi al di là della speranza). Nondimeno, alla luce delle conoscenze attuali, mi azzardo a sostenere che, a seguito di un controllo più rigoroso sulle ordinazioni rientranti nella giurisdizione della Camera Apostolica e poi delle riforme curiali avviate all'inizio del XVI secolo, che investirono (anche) le consacrazioni, solo pochi riuscirono a passare il vaglio tra quanti tentarono di far valere un titulus falso. Benché di certo vi fossero individui disposti ad aggirare le norme, la procedura nettamente regolamentata (supplica, esame, giuramento, ordinazione, rilascio della bolla), i costi connessi e le spese legate a un lungo viaggio costituirono presumibilmente un deterrente sufficiente per la maggior parte dei candidati, sconsigliandoli da simili frodi. I dati della tabella seguente confermano chiaramente questa impressione.

Tabella 12
Richieste *de promotis et promovendis* relative all'Ungheria (1500–1524)

Tipo	*Totale*	%
vescovo straniero, *extra tempora*	80	65,6
difetto fisico	32	26,2
falso beneficio	5	4,1
mancanza di età	3	2,5
origine illegale	1	0,8
atto di guerra	1	0,8
Totale	*122*	*100*

Fonte: APA Reg. Suppl. vol. 48–50. 53–59. 60–61. 65. 67. 69. 71; AAV Armadio XXXI, vol. 61.[638]

[637] *Ibid.*, 433.

[638] I dati sono stati messi a mia disposizione da Gabriella Erdélyi dalla sua raccolta personale per uno studio che ho realizzato nel 2017. La ringrazio anche in questa sede per il suo aiuto.

Sulla base di quanto detto, pertanto, suppongo che i chierici ordinati nell'organizzazione della Camera disponessero di un vero beneficio e del reddito regolare che ne derivava. Di conseguenza sorge legittimamente la seguente domanda: dove dobbiamo cercare la "massa" dei poveri chierici ungheresi privi di beneficio che si dirigevano a Roma?

Da un precedente esame delle richieste presentate alla Penitenzieria è ben noto che i membri del clero meno abbienti che chiedevano l'esonero dai vari impedimenti all'ordinazione sacerdotale sceglievano questa via per sbrigare le pratiche. Quest'ufficio, infatti, rilasciava i documenti necessari in modo più economico e rapido rispetto alla *Dataria Apostolica*.[639] Di conseguenza, è prevedibile che tra i documenti dell'ufficio responsabile delle questioni di grazia della corte papale compaiano anche i chierici senza benefici ecclesiastici in attesa dell'ordinazione e, fino al 1510, quelli che tentavano di ottenere titoli fittizi. Tra il 1500 e il 1524, nessuno dei 122 ungheresi che hanno presentato domanda alla Penitenzieria, i *promotis et promovendis*, cioè quelli classificati direttamente nella categoria delle ordinazioni, figura tra i nostri ecclesiastici presenti nei libri di copia della Camera. Come si spiega questo fenomeno? La maggior parte dei casi (65,6%) era costituita da richiedenti che desideravano ricevere il sacramento dell'ordine ecclesiastico non dal proprio ordinario e al di fuori dei termini canonici. Seguivano coloro che avevano presentato una richiesta di dispensa a causa di menomazioni fisiche (26,2%), poi, con un notevole distacco, coloro che erano stati consacrati con un titolo falso (4,1%) e infine coloro che avevano chiesto l'esonero per non aver raggiunto l'età legale (2,5%). Solo una persona ha chiesto la dispensa per discendenza illegittima e un'altra ha chiesto l'esonero per aver partecipato ad atti di guerra. La caratteristica comune dei chierici registrati in attesa di consacrazione era che la stragrande maggioranza di loro non aveva un beneficio ecclesiastico, la maggior parte di loro figurava come *scolaris* o *acolitus*, quindi probabilmente non avevano né la possibilità né i soldi per un eventuale soggiorno prolungato a Roma a causa delle ordinazioni della Camera, né per coprire le spese. Tuttavia, alcuni di loro si trovavano sicuramente a Roma, come indicato nella supplica *(in Romana Curia)*.[640] In un mio precedente studio ho formulato l'ipotesi che una parte significativa dei chierici registrati presso la Penitenzieria con una richiesta di promozione abbia fatto ricorso ai servizi del Vicariato di Roma nel primo quarto del XVI secolo, che prometteva un disbrigo più rapido delle pratiche e, non da ultimo, una pro-

[639] Müller, *The Price*, 474; Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 111–112.

[640] Ad esempio: AAV Arm. XXXI, vol. 61, fol. *724v*, *736r*.

cedura più economica.[641] Nel frattempo, esaminando i volumi di ordinazione di tale ufficio conservati fino ai giorni nostri, la mia ipotesi non ha trovato conferma. I registri del Vicariato contengono solo sei dati relativi a promozioni ungheresi, tuttavia i nomi ivi riportati non compaiono negli elenchi della Penitenzieria. Tra questi tre principali non possedevano benefici e ricevettero gli ordini minori. La mia seconda ipotesi, formulata anch'essa qualche anno fa, potrebbe tuttavia non essere troppo lontana dalla realtà un tempo esistente, sebbene purtroppo non possa essere provata in modo incontrovertibile. È infatti concepibile che i chierici ungheresi con modeste possibilità materiali che tuttavia riuscirono a raggiungere Roma non utilizzassero le opportunità offerte dai due organi ufficiali, ma si facessero ordinare da qualche vescovo residente a Roma con reddito modesto e per questo – contro le norme – disposto a celebrare promozioni a pagamento. Tale ipotesi sembra confermata da un'ulteriore circostanza, vale a dire le suppliche ungheresi del 1523.[642] Dei 65 ungheresi che presentarono personalmente le richieste di promozione alla *Dataria Apostolica*, 57 furono consacrati, il che corrisponde a una percentuale di quasi l'88%. Le ragioni della mancata promozione degli altri otto non sono note. È possibile che siano stati esclusi dall'esame? Forse non hanno preso i voti sacri presso i due organi ufficiali della Curia? In ogni caso, sulla base di questi dati, possiamo ritenere certo che coloro che hanno ottenuto il permesso di consacrazione dalla Curia presso la Dataria hanno colto l'occasione e hanno usufruito dei servizi della *Camera Apostolica*. Sulla base di ciò, ritengo che nelle promozioni avvenute sotto la supervisione della Camera Apostolica e del Vicariato di Roma non si debba assolutamente tenere conto della massa di ecclesiastici ungheresi poveri e privi di reali benefici.

7. Controllo nelle chiese particolari

Nel tardo Medioevo, non solo i candidati venivano sottoposti a un esame approfondito nel luogo della promozione, ma anche i loro superiori ecclesiastici controllavano l'idoneità e la preparazione dei neo sacerdoti al loro ritorno, prima di autorizzarli a iniziare il ministero pastorale. I superiori diocesani ritenevano particolarmente importante un esame approfondito dei sacerdoti ordinati in territori lontani, soprattutto in Italia e nella Curia, poiché in questo

[641] Fedeles, *Magyar klerikusszentelések*, 89.
[642] Lakatos, *Regesta supplicationum*.

modo si voleva evitare lo scandalo che sacerdoti impreparati e inadatti avrebbero potuto causare tra i fedeli. I sacerdoti ordinati nella *Curia Romana* nel nostro periodo erano quindi sottoposti a un doppio controllo rigoroso; utilizzando la terminologia odierna, si può dire che il sistema di garanzia della qualità funzionava correttamente. Ciò è confermato sia dalle decisioni sinodali dell'epoca che dalla pratica.

I decani e gli arcidiaconi delle diocesi tenevano ogni anno (una o più volte) delle riunioni per i sacerdoti della loro circoscrizione, durante le quali, tra le altre cose, redigevano l'elenco dei chierici ordinati a Roma o altrove,[643] che garantiva anch'esso un adeguato livello di controllo. Nel sinodo di Veszprém del 1515, al fine di evitare che i sacerdoti impreparati e vagabondi *(sacerdotes ignorantes et vagabundi)* e quelli appartenenti ad altre diocesi causassero danni alla cura spirituale dei fedeli, prescrisse ai decani, ai canonici e ai parroci di controllare i documenti di ordinazione *(formatas seu litteras super ordinationem ipsorum ad sacros ordines)* dei chierici stranieri che prestavano servizio nella loro circoscrizione *(advenientes presbyteros examinent)* e la presenza dei libri necessari per amministrare i sacramenti e celebrare la messa *(breviarium et missale)*.[644]

Nel territorio dell'arcidiocesi di Esztergom, oltre alle norme normative, anche i documenti conservati relativi alle indagini effettivamente condotte confermano l'esistenza di controlli rigorosi. L'ottavo capitolo delle decisioni del sinodo diocesano tenutosi nel 1510 recava il seguente titolo: *de non admittendis ad celebrationem missarum ignoti sacerdotibus* – i sacerdoti sconosciuti non devono essere ammessi a celebrare la messa. Leggendo i dettagli della prescrizione, apprendiamo anche che per sacerdoti stranieri si intendevano quei presbiteri che non erano stati ordinati nel territorio della diocesi di Esztergom *(citra dioecesim Strigoniensem ordinatum)*. Essi potevano celebrare la messa solo se espressamente autorizzati dall'autorità ecclesiastica *(per sedem Strigoniensem fuerit approbatus, et admissus)*.[645] In base al decreto, quindi, i sacerdoti ordinati nella Curia e che desideravano svolgere il ministero pastorale nel territorio della diocesi di Esztergom dovevano recarsi a Esztergom al loro ritorno dalla Città Eterna, dove, sotto la guida del vicario dell'arcivescovo, venivano sottoposti a un accurato esame da parte di ecclesiastici eruditi.

---

[643] Alexander Szentirmai, *Das Recht der Erzdechanten (Archidiakone) in Ungarn während des Mittelalters*, Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung 43 (1957) 132–202, qui: 179.

[644] *A veszprémi egyház*, *86–87*.

[645] Batthyány, *Leges*, III, 657.

Figura 10
Certificato di promozione e licenza *in partibus* di János di Necpál (1498)



La nostra prima fonte conosciuta relativa a questo tipo di controllo risale al 25 giugno 1498. In quel giorno, o qualche giorno prima, si presentò nella sede dell'arcivescovato János di Necpál, amministratore dell'altare della città di Szentgyörgy, che esibì il certificato di ordinazione emesso a suo nome dal camerlengo Raffaele Riario, datato 14 aprile dello stesso anno, che attestava che il vescovo di Ascoli lo aveva ordinato diacono e infine presbitero durante gli *ordines generales* celebrati nella chiesa romana del Santissimo Redentore.[646] Dopo aver esaminato attentamente la preparazione e l'idoneità di Necpál, il dottore in diritto canonico Tommaso Amadei, originario di Ferrara e vicario di Esztergom, gli concesse il permesso di celebrare la sua prima messa e di svol-

[646] ÖStA HHStA ED, 10175.

Figura 11
Permesso pastorale di Tommaso Amadei, vicario di Esztergom (1498)



gere il ministero pastorale nel territorio della diocesi.[647] A conferma della sua approvazione, sotto il testo della *littera formata* presentata, sul lato destro della pergamena, rilasciò un certificato ufficiale, che confermò con il suo sigillo ad anello (figura 10).[648] Tutto ciò era una soluzione opportuna, poiché in questo

[647] Canonico di Esztergom, arcidiacono di Gömör (1500–1503), poi di Nyitra (1503–1510), tra il 1495 e il 1510 fu a capo dell'ufficio del vicario. *Cf.* C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 28.

[648] "*Nos Thomas Amadeus de Ferrara decretorum doctor, vicarius ecclesie Strigoniensis in spiritualibus causarumque auditor generalis memorie commendamus. Quod quia nos discretum Iohannem natum Iohannis Nachtpal in suprascriptis litteris nominatum sufficiente ac idoneum compertum ad sacros clericorum ordines rite et legitime promotum et ordinatum esse comperimus, ideo nos mandatum ad celebrandos suis primiciis et exequintis officium sancti ordinis clericalis sive sacerdotalis in dyocesi et iurisdictioni Strigoniensis, ubi maluerit duximus admittentis et admittimus, in quorum fidem*

modo ottenne il certificato e l'autorizzazione *in partibus* in un unico documento ufficiale.

Tuttavia, durante il controllo, molti potrebbero essere rimasti bloccati dal filtro, almeno secondo quanto suggerisce una delle annotazioni del libro di formularium di Nyás (Nyási-formuláskönyv). Secondo questa, un certo Miklós, che era stato consacrato sacerdote nella Curia Romana *(promotum ad sacros ordines in Curia Romana)*, al suo ritorno in patria non era stato ritenuto sufficientemente preparato e si era dimostrato inadatto *(minus doctum et insufficientem esse)*, *così* il vicario generale dell'arcivescovo di Esztergom lo sospese per un anno dalla celebrazione della prima messa *(primicia)*. Inoltre, anche le altre cerimonie – come l'ufficiatura (la recita dell'ufficio divino), la lettura delle lezioni e del Vangelo, il canto, la benedizione dell'acqua e la cerimonia del battesimo – potevano essere eseguite solo sotto la guida di ecclesiastici istruiti *(a doccioribus viris ecclesiasticis instruatur)*.[649] Poiché il caso citato è stato conservato in un *formularium*, l'unica cosa certa è che deve essere avvenuto durante il mandato di Tommaso Amadei, quindi tra la fine del XV secolo e il primo decennio del XVI secolo. Il canonista di origine norditaliana prestò quindi grande attenzione al controllo dell'idoneità dei pastori che prestavano servizio nella diocesi. Sulla base di ciò, ritengo altamente probabile che anche le altre autorità diocesane ungheresi abbiano agito in modo simile. Nel complesso, ritengo quindi che la conclusione valida per le condizioni ungheresi dell'epoca sia che, proprio grazie all'applicazione del doppio controllo, le consacrazioni curiali effettuate sotto la supervisione della Camera Apostolica non abbiano inondato le diocesi con sacerdoti inadatti.[650]

8. In servizio

Dopo la promozione romana, dunque, la grande maggioranza dei nostri chierici, in possesso del certificato di ordinazione, fece ritorno alla propria diocesi. La preparazione dei titolari dei benefici legati al servizio pastorale era verificata anche dalle autorità locali prima dell'inizio effettivo dell'attività pasto-

---

presentes hic subscribi et sigilli nostri appensione fecimus et iussimus communiri. Datum Strigonii, vicesimaquinta die mensis Iunii, anno Domini Millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo." ÖStA HHStA ED, 10175.

[649] *Formularium Ecclesiae Strigoniensis*, no. 122, 118.

[650] Salonen–Hanska, *Entering*, 270–271; Hanska, *Clerical Ordinations.*

rale, come abbiamo visto. Sarebbe estremamente utile poter seguire il percorso successivo dei chierici rientrati da Roma, poiché ciò ci permetterebbe di ottenere un'immagine concreta del ruolo da essi svolto nella società ecclesiastica ungherese; purtroppo, tuttavia, le fonti disponibili lo rendono quasi del tutto impossibile. Ad eccezione di cinque vescovi e di alcuni canonici, soltanto in rari casi è possibile documentare, nelle pagine dei *Libri formatarum*, il precedente o successivo avanzamento degli ungheresi che vi compaiono. Uno degli esempi più significativi è quello di *Franciscus de Sangel*, parroco della chiesa di Santa Maria di Szengyel, ordinato nella primavera del 1518.[651] È molto probabilmente identificabile con il canonico transilvano omonimo (1543–1556), che nel capitolo cattedrale svolse anche le funzioni di decano (1547, 1548, 1553), di arcidiacono di Szatmár (1543–1545), di arcidiacono di Ózd (1548–1553) e di arcidiacono di Küküllő (1554–1556), oltre a quelle di vicario generale sostituto (1548–1553, 1555–1556).[652] I volumi dei *Libri formatarum* sono estremamente preziosi per la medievistica ungherese proprio perché la stragrande maggioranza delle persone in essi documentate non è affatto conosciuta da altre fonti.

* * *

Un'altra questione è quanto i membri del clero tardo-medievale, che si erano dimostrati idonei sotto tutti gli aspetti agli esami di ordinazione, fossero in grado di svolgere un'efficace opera pastorale all'altezza delle crescenti aspettative dei fedeli. Máté Gárdonyi, esaminando la trasformazione della vita sacerdotale nel XVI secolo, è giunto alla conclusione che le conoscenze e i requisiti richiesti negli esami di ordinazione fornivano nel complesso "una base necessaria, ma non sufficiente per svolgere un efficace ministero pastorale. Forse proprio in questo aspetto si può individuare una delle cause della crisi dell'intera struttura ecclesiastica del tardo Medioevo: il fatto che il soddisfacimento di questi requisiti minimi portasse di per sé solo a un'organizzazione ecclesiastica funzionante, ma non adeguata".[653]

---

[651] MNL OL DF 257 534.

[652] *Cf.* Mihalik, *A kanonok*.

[653] Gárdonyi, *A papi élet*, *33* (in ungherese).

VI.

"cupit ad omnes etiam sacros et presbiteratus ordines promoveri"

"È importante sapere che nel settembre del 1443 non si tenne la consacrazione generale, poiché il nostro santissimo signore partì da Siena alla volta dell'amata Città", si legge in una delle voci dei *Libri formatarum*.[654] Nel 1434, infatti, papa Eugenio IV lasciò Roma a causa dei disordini causati dai Colonna. Sbarcò sul Tevere, poi raggiunse Firenze passando per Pisa.[655] Negli anni successivi il papa soggiornò prevalentemente a Firenze, ma fece tappa anche a Bologna e a Ferrara in occasione dell'apertura del concilio universale italiano.[656] Nell'aprile del 1443 la corte papale si trasferì a Siena, già in procinto di tornare nella Città Eterna,[657] poi, come si evince dalla citazione sopra riportata, con la fine della calura estiva, all'inizio dell'autunno arrivò a Roma.[658] È evidente che in quel periodo, a causa degli impegni legati al viaggio e dei movimenti dell'apparato amministrativo, non furono organizzate le *ordinationes generales* durante il digiuno di settembre. Oltre a questo, è noto un altro caso in cui non fu organizzata l'ordinazione generale nella *Curia Romana*. Nel marzo 1447 Francesco Lavezzi[659] redasse una breve nota sulla morte e la sepoltura di papa Eugenio IV

---

[654] "*Sciendum, quod de mense Septembris MCCCCXLIII° non fuerunt celebrati ordines generales, quia sanctissimus dominus noster erat in itinere de Senis ad almam Urbem.*" AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. 123*v*; ODP no. 98.

[655] Denys Hay, *Eugenio IV*, Enciclopedia dei Papi (= *http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-iv_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/*). Per i dettagli vedi Eleonora Plebani, *Una fuga programmata. Eugenio IV e Firenze (1433–1434)*, Archivio Storico Italiano 170 (2012) 285–310.

[656] Si tratta del concilio dell'unione a Ferrara–Firenze–Roma, che si riunì tra il 1438 e il 1449. Jedin, *Handbuch der Kirchengeschichte*, III/2, 580–588.

[657] Luca Boschetto, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio: Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti (1434–1443)* (Libre, Carte, Immagini 4), Roma 2012, 216.

[658] Entrò a Roma il 28 settembre 1443. Marco Pellegrini, *Il papato nel Rinascimento*, Bologna 2010, 79.

[659] Franciscus Lavezius, notaio di camera (1446–1447), *scriptor cancellarie* (1445). Frenz, *Repertorium*.

e sull'elezione di Niccolò V. Per quanto riguarda le promozioni curiali, possiamo apprendere quanto segue: "È necessario sapere che durante la sede vacante, nella prima metà della Quaresima, non si tenne alcuna ordinazione generale."[660] La *sede vacante* ebbe inizio con la morte del pontefice il 23 febbraio e durò fino all'elezione di Niccolò V (6 marzo) e alla sua incoronazione (19 marzo).[661] Il 25 marzo 1447, quindi dopo l'incoronazione del Santo Padre, ebbe luogo la prima consacrazione generale nella chiesa romana di San Celso, alla quale erano presenti anche tre ungheresi: Péter Melanesi di Buda, Tamás di Matucsina e Miklós di Pétervárad (Petrovaradin in Serbia).[662] Di seguito esaminerò alcuni aspetti delle promozioni curiali che hanno visto la partecipazione di ungheresi, come ad esempio la data e il luogo degli eventi, l'identità dei vescovi che hanno celebrato le consacrazioni, i gradi ecclesiastici raggiunti e le caratteristiche del soggiorno curiale dei chierici provenienti dal bacino dei Carpazi.

1. Il periodo delle promozioni

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, nella nostra epoca il sacramento dell'ordine ecclesiastico era regolato dal diritto canonico. Secondo le prescrizioni, le promozioni potevano aver luogo sei volte all'anno sia nella Curia che nelle chiese particolari: oltre le Quattro tempora *(sabbati quatuor temporum)*, anche il quinto sabato di Quaresima e la vigilia di Pasqua. In questi giorni si tenevano le cosiddette cerimonie di consacrazione generale, la cui data era quindi nota in anticipo anche ai candidati. L'esame aveva luogo immediatamente prima delle promozioni, di cui venivano informati anche coloro che attendevano la consacrazione, che potevano così pianificare con precisione il loro viaggio a Roma. Nella documentazione delle ordinazioni generali si fa riferimento alle parole iniziali dell'*introitus* della Santa Messa, sulla base delle

[660] "*Est etiam sciendum, quod tunc in primis temporibus quadragesime sede vacante non fuerunt celebrati ordines generales.*" AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *2r*. – Tuttavia, ciò non era considerata una pratica comune, almeno non nel primo quarto del XVI secolo. Anche durante la sede vacante seguita alla morte di Adriano VI (14 settembre 1523) continuarono le consacrazioni nel vicariato. "*Licentia attributa domino vicario sede vacante per summum penitentiarium semper celebrationis sacros ordinalium de anno domini 1523 et mense Septembris.*" AVic Ord. sac. vol. 335, fol. *421v.*

[661] Agostino Paravicini Bagliani, *Morte e elezione del papa. Nome, riti e conflitti* (La corte dei papi 22), Roma 2013, 326.

[662] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *4rv*; ODP no. 109–113.

quali possiamo tentare una ricostruzione a posteriori di questi eventi. Tuttavia, poiché nemmeno i registri giunti fino a noi contengono tutti i dati relativi alle ordinazioni curiali, non possiamo aspirare alla completezza. Tuttavia, in alcuni casi fortunati, queste lacune possono essere colmate a posteriori sulla base dei libri formatarum. Ad esempio, l'elenco delle ordinazioni *degli ordines generales* che si tennero il Sabato Santo del 1495 non si trova nel libro di copie no. 11, ma le certificazioni di ordinazione di diversi ecclesiastici ungheresi ne rendono indubbia l'effettuazione. Il primo documento noto al riguardo è il documento del figlio di Ágoston, Lukács, cappellano della diocesi di Eger, in cui il camerlengo Rafael attesta che il vescovo di Ascoli ha consacrato Lukács e altri diaconi la Domenica delle Palme (12 aprile) e poi sacerdoti il Sabato Santo (18 aprile).[663] In un'occasione, però, il notaio commise un errore nel datare l'elenco delle ordinazioni. Nel caso dell'ordinazione generale del 23 marzo 1493, infatti, come canto introduttivo alla messa si legge *Venite adoremus*, che è notoriamente *l'introitus* delle messe di quattro tempora di autunno a settembre. Nell'anno indicato, il periodo di digiuno autunnale cadeva tra il 18 e il 21 settembre, quindi la data del 23 è sicuramente da escludere. Il 23 marzo era invece l'ultimo giorno del digiuno quaresimale primaverile, quindi il cancelliere si sbagliò riguardo *all'introitus*, poiché la consacrazione generale in questione avvenne il sabato di *Sitientes*.[664]

Oltre a coloro che sono stati consacrati durante gli *ordines generales*, altri sette ungheresi sono stati promossi nella Curia nei periodi prescritti. Alla luce di ciò, si può affermare che la maggior parte dei nostri chierici esaminati, per un totale di 535 persone (72%), ha raggiunto i vari gradi dell'ordine ecclesiastico nei tempi previsti dalle norme canoniche. La tabella seguente riporta la ripartizione dei religiosi ungheresi che hanno partecipato alle consacrazioni generali.

[663] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *85v*; ODP no. 573.

[664] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *42v*; ODP no. 444. *Cf.* Szentpétery, *Oklevéltani naptár*, 90–91 (17° calendario).

Tabella 13
Clerici ungheresi consacrati durante gli *ordines generales*

No.	*Introitus/festa*	*Date*	*Persone*	*Totale*
1.	"Intret oratio mea"	23 II 1426	3	*41*
		15 III 1427	2	
		11 III 1430	2	
		12 III 1435	4	
		24 II 1442	1	
		12 III 1446	1	
		28 II 1450	4	
		20 III 1451	1	
		1 III 1455	1	
		14 III 1467	2	
		1 III 1488	1	
		8 III 1490	1	
		26 II 1491	3	
		17 III 1492	2	
		2 III 1493	10	
		27 II 1496	1	
		23 II 1499	1	
		14 III 1500	1	
2	„Sitientes"	28 III 1433	5	
		2 IV 1435	10	
		13 III 1445	1	
		25 III 1447	3	
		9 III 1448	1	
		17 III 1453	1	
		6 IV 1454	2	
		22 III 1455	3	
		22 III 1466	2	
		14 III 1472	1	
		26 III 1474	1	
		31 III 1487	1	
		22 III 1488	1	
		4 IV 1489	15	
		27 III 1490	13	
		7 IV 1492	15	

No.	*Introitus/festa*	*Date*	*Persone*	*Totale*
		23 III 1493	8	
		15 III 1494	23	
		4 IV 1495	17	
		19 III 1496	53	*256*
		11 III 1497	32	
		31 III 1498	46	
		16 III 1521	1	
		21 III 1523	1	
3	Vigilia Pasche	11 IV 1433	6	
		16 IV 1435	7	
		15 IV 1441	1	
		11 IV 1444	1	
		23 III 1448	2	
		4 IV 1450	2	
		24 IV 1451	1	
		8 IV 1452	1	
		5 IV 1455	1	
		5 IV 1466	1	
		28 III 1467	1	
		28 III 1472	1	*180*
		9 IV 1474	3	
		14 IV 1487	7	
		5 IV 1488	22	
		18 IV 1489	36	
		10 IV 1490	5	
		2 IV 1491	1	
		21 IV 1492	5	
		29 III 1494	4	
		18 IV 1495	42	
		2 IV 1496	4	
		25 III 1497	26	

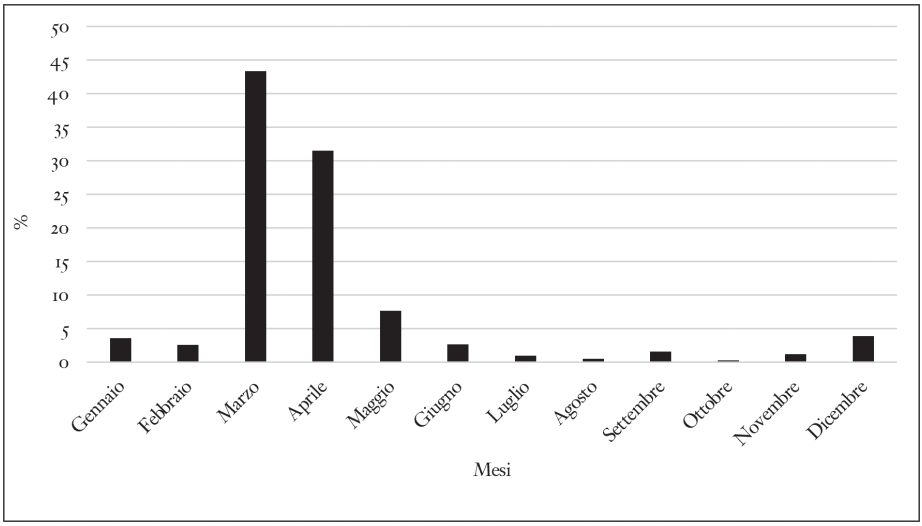
No.	*Introitus/festa*	*Date*	*Persone*	*Totale*
4	„Caritas Dei"	10 VI 1430	1	
		11 VI 1435	1	
		25 V 1437	2	
		11 VI 1446	1	
		23 V 1467	1	
		11 VI 1468	1	
		1 VI 1474	1	
		20 V 1475	2	*26*
		20 V 1486	7	
		31 V 1488	2	
		28 V 1491	1	
		1 VI 1493	2	
		24 V 1494	2	
		13 VI 1495	1	
		20 V 1497	1	
5	„Venite adoremus"	19 IX 1444	1	
		24 IX 1446	1	
		21 IX 1448	1	*8*
		22 IX 1453	1	
		20 IX 1488	3	
		22 IX 1509	1	
6	„Veni et ostende"	18 XII 1434	2	
		21 XII 1448	2	
		19 XII 1450	2	
		23 XII 1452	2	
		21 XII 1466	1	
		21 XII 1471	2	*17*
		18 XII 1473	1	
		22 XII 1487	2	
		22 XII 1492	2	
		24 XII 1497	1	
Totale			*528*	*528*

Fonte: AAV Cam. Ap. Libr. Format. vol. 1–14; ASRo Trib. Vic. vol. 335, fol. 57v; AVic Ord. Sac. vol. 1, fol. 288v. 389r.

A prima vista risalta che la maggior parte degli ungheresi giunse nella Città Eterna tra marzo e aprile. Essi parteciparono alle ordinazioni generali celebrate il sabato precedente la quinta domenica di Quaresima *(Sitientes)* e il sabato che precedeva la festività di Pasqua. Si tratta complessivamente di 436 persone, che corrispondono all'82,5% delle ordinazioni generali e al 58% dell'intero gruppo ungherese. Il successivo contingente di 41 persone (8/5,5%) arrivò durante il periodo dei tempora di primavera, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo. Alla fine di maggio e all'inizio di giugno si celebrarono 26 ordinazioni (5/3,5%), in settembre solo otto (1,5/1%), e in dicembre 17 (3,3/2,3%). Le percentuali stagionali confermano l'osservazione formulata nel quarto capitolo riguardo al momento del viaggio: la maggior parte partiva dopo la fine dell'inverno. Il quadro si arricchisce ulteriormente se includiamo anche le promozioni *extra tempora*. Se analizziamo i dati dell'intero corpus di fonti, risulta infatti che il 78,5% degli ungheresi (583 persone) ricevette l'ordinazione tra il 22 febbraio e il 30 aprile. Ripartendo i dati per mesi, le differenze stagionali appaiono ancora più nette. Come già accennato, il maggior numero di ungheresi fu ordinato nei mesi primaverili: marzo occupa il primo posto con il 43,4%, seguito da aprile con il 31,5%, e infine maggio, con un netto distacco (7,7%). Tale distribuzione copre, in termini di date di ordinazione, l'82,6% dell'intero periodo considerato. Questi dati si inseriscono perfettamente nel quadro delle informazioni relative ai pellegrini ungheresi: la maggioranza dei pellegrini provenienti dal bacino dei Carpazi si mise infatti in viaggio anch'essa in primavera, recandosi a Roma per venerare gli apostoli Pietro e Paolo soprattutto durante il periodo pasquale.[665] Poiché la più importante solennità cristiana cade, di anno in anno, in date diverse tra marzo e aprile, non sorprende la preponderanza di questi due mesi. Gli ordinandi, molto probabilmente – anche se non sempre questo costituiva il principale motivo del loro viaggio – desideravano partecipare alle devozioni romane e ai consueti programmi di pellegrinaggio, come si vedrà più avanti.

[665] Csukovits, *Középkori magyar zarándokok*, 106. nota 411.; Fedeles, *„Isten nevében utazunk"*, 217. – Anche l'ufficio della Penitenzieria registrò il maggior numero di suppliche nei mesi primaverili, per motivi analoghi. *Cf.* Salonen–Hanska, *Entering*, 153.

Figura 12
Distribuzione mensile delle promozioni (1426–1523)

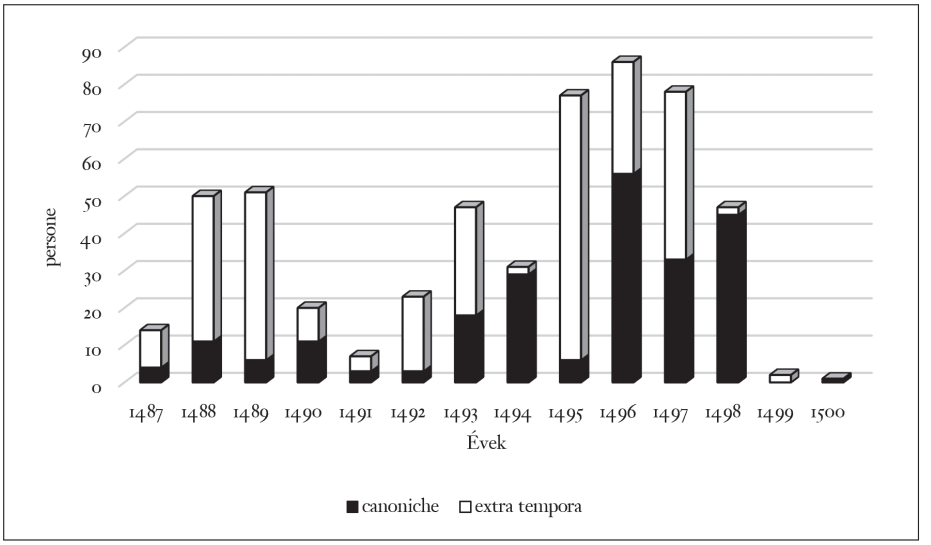


Dicembre continua a essere attraente ancora oggi per chi si reca a Roma, grazie al periodo delle festività natalizie. Tuttavia, rispetto ai mesi primaverili, nel primo mese invernale si celebrarono ordinazioni di ungheresi in numero piuttosto modesto: soltanto 30. Seguono, con un leggero distacco, gennaio (28), giugno (21) e febbraio (20). Tra i mesi autunnali spicca settembre, ma in termini di quota annuale rappresenta appena l'1,6%. Anche così, in mese di San Michele furono ordinati più ungheresi che in ottobre (0,3%) e novembre (1,2%) complessivamente. Per i mesi tardo-autunnali e invernali è verosimile che abbiano svolto un ruolo decisivo anche le condizioni meteorologiche, poiché freddo e precipitazioni potevano costituire entrambi un forte deterrente. Nei mesi estivi più caldi, luglio (1%) e agosto (0,5%), giunsero anch'essi poche persone nella città spesso investita da un caldo insopportabile.

Per quanto riguarda le ordinazioni dei nostri chierici effettuate al di fuori dei periodi prescritti per le promozioni, si possono evidenziare i seguenti aspetti principali. Benché a partire dal 1430 si possa riscontrare anche nel caso degli ungheresi il fenomeno delle ordinazioni *extra tempora*, fino alla fine degli anni 1480 esso rimase soltanto episodico, nella maggior parte degli anni riguardando

appena una o due persone.[666] A partire dal 1487 si percepisce un cambiamento, poiché negli anni successivi, come tendenza generale, la quota delle promozioni svolte nei periodi prescritti fu superata dalle ordinazioni *extra tempora*.

Figura 13
Ripartizione delle promozioni canoniche ed *extra tempora* (1487–1498)



Tra il 1487 e il 1499, ad eccezione di tre anni, ogni anno un numero maggiore di ungheresi ha ricevuto i vari gradi del sacramento ecclesiastico al di fuori del periodo prescritto. Tutto ciò mostra una certa correlazione con notorietà delle consacrazioni romane tra gli ungheresi. Non è certo un caso che negli anni più frequentati dai nostri ecclesiastici la loro percentuale abbia superato il 50%. A questo proposito spicca il 1495, quando il 92% degli ungheresi consacrati nella Curia apparteneva a questo gruppo. Questa tendenza può essere spiegata forse con il desiderio di una parte significativa dei partecipanti alle ordinazioni dalla Camera di ridurre al minimo la durata del loro soggiorno a Roma, il che rendeva senza dubbio più conveniente la loro impresa. Come diretta conseguenza di ciò, considerando i sei periodi di consacrazione regolari all'anno, molti non avevano la possibilità di ottenere tutti i gradi desiderati

[666] 1430, 1442, 1455, 1470, 1473, 1474, 1482: uno all'anno; 1475, 1481: due all'anno; 1486: tre all'anno, 1467: cinque all'anno.

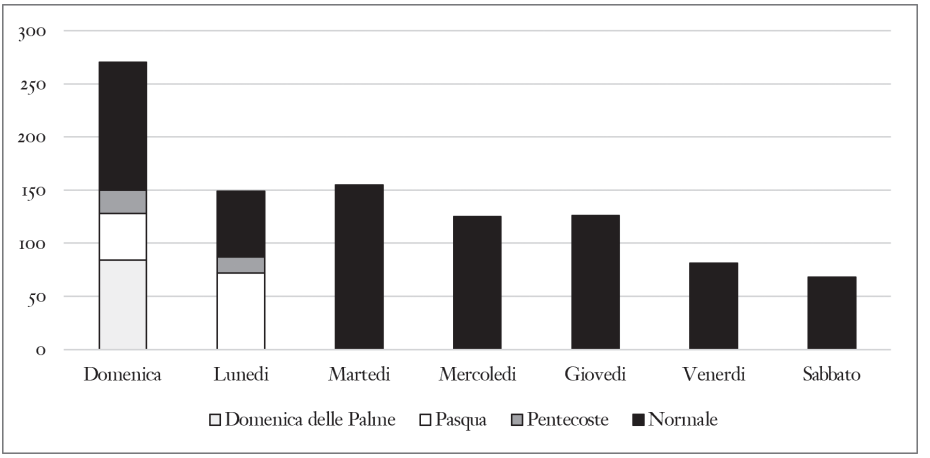
nelle occasioni previste dal canone. Questo problema ci porta agli elementi abituali delle richieste di promozione *extra tempora*, poiché nella stragrande maggioranza dei casi i candidati all'ordinazione, oltre all'ordinazione al di fuori del periodo designato, desideravano ottenere tutti i gradi del sacramento dell'ordine ecclesiastico in tre giorni consecutivi, che fossero domeniche o giorni festivi (*tribus diebus dominicis vel festivis etiam extra tempora a iure statuta ad omnes etiam sacros et presbiteratus ordines promoveri facere*). *La supplicatio* relativa a quasi tutte le consacrazioni curiali dell'epoca di Adriano VI, scoperta da Bálint Lakatos, conteneva queste richieste. A titolo illustrativo, vediamo alcuni esempi di consacrazioni degli ungheresi nell'ambito di una procedura accelerata! Il 20 marzo 1523 fu registrata la richiesta di due cappellani della diocesi di Zágráb, Balázs Oneschi *scolaris* e Ferenc Jurani *acolitus*,[667] che lo stesso giorno ricevettero i minori ordini e l'ordine di diacono, e il giorno successivo (21 marzo), il sabato di *Sitientes* furono ordinati diaconi e infine, il lunedì successivo (23 marzo), furono entrambi consacrati sacerdoti.[668] Essi puntavano quindi al quattro tempora di primavera e, immediatamente prima e dopo di esso, nel giro di tre giorni passarono da scolari e accoliti a presbiteri. Dal 27 al 31 marzo, un gruppo di 12 ungheresi ha presentato una richiesta simile, documentata dalla Dataria,[669] e nei giorni successivi ha avuto luogo la loro promozione. Dieci di loro hanno ricevuto tutti i gradi dal vescovo Leonardo di Belcastro nella chiesa di San Michele in Vaticano nei tre giorni consecutivi tra il 1° marzo e il 2 aprile.[670] In quel periodo, oltre agli ungheresi, si celebrarono naturalmente anche le promozioni di membri di altre nazioni, il che ci richiama l'attenzione sul fatto che continuarono a tenersi le ordinazioni di massa organizzate dalla *Camera Apostolica*, nonostante a partire da maggio 1500 le *ordinationes generales* passassero alla competenza del Vicariato di Roma.[671] È ovvio che anche nel periodo precedente si verificarono numerose ordinazioni rapide analoghe nel caso degli ungheresi, del tutto in linea con la pratica generale dell'epoca.[672] Ad esempio, tra il 3 e l'8 maggio 1489, tre accoliti della Transilvania e uno dell'arcidiocesi di Eger ricevettero gli ordini sacri nella chiesa di *Santa Maria Regina Coeli*.[673] Nel loro caso, tra una consacrazione e l'altra è stato osservato un periodo di attesa

[667] Lakatos, *Regesta supplicationum*, no. 19.
[668] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *65r*; ODP no. 959.
[669] Lakatos, *Regesta supplicationum*, no. 29–34 e 37.
[670] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *61v*, *75rv*; ODP no. 997.
[671] Pelliccia, *La preparazione*, 75; Rehberg, *L'affluenza*, 203.
[672] Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 423; Salonen–Hanska, *Entering*, 177.
[673] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *101v*; ODP no. 347–350.

di due giorni *(interstitia)*, ma anche così sono stati ordinati sacerdoti nel giro di una settimana. Nel dicembre 1496 sei ungheresi sono arrivati nella Città Eterna, evidentemente per trascorrervi le festività natalizie. La promozione dei tre sacerdoti, due della diocesi di Pécs e uno di Zágráb, avvenne tra il 27 e il 29 dicembre. Tre di loro furono ordinati dal vescovo designato nei tre giorni successivi, prima come diaconi, poi come sacerdoti e infine come presbiteri, mentre uno di loro completò tutti i gradi, dalla prima tonsura al presbiterato, in questo breve lasso di tempo.[674]

Le promozioni curiali dei nostri chierici si svolsero in tutti i giorni della settimana: mentre le *ordinationes generales* avvenivano esclusivamente di sabato, le cerimonie *extra tempora* potevano tenersi in qualunque giorno. Il maggior numero di ordinazioni ungheresi fuori dai periodi prescritti ebbe luogo la domenica. Merita particolare attenzione il fatto che il 55,5% delle 270 promozioni fosse legato al ciclo pasquale o pentecostale. In totale, il Domenica delle palme furono ordinati 84 ungheresi, a Pasqua 44 e nella solennità della Pentecoste 22.

Figura 14
Distribuzione giornaliera delle promozioni *extra tempora* (1426–1523)



Secondo il calendario cristiano medievale, il secondo giorno della settimana, ovvero il lunedì, sono state celebrate 149 promozioni. Anche in questo caso spiccano il lunedì di Pasqua (72) e il lunedì di Pentecoste (15), che corrispondono al 58% del totale. Tutto ciò riflette adeguatamente quanto sopra menziona-

[674] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *181v–182r*; ODP no. 742–747.

to: la maggior parte dei consacrati arrivava a Roma in primavera, soprattutto intorno a Pasqua. La distribuzione degli altri giorni era la seguente: martedì 155, mercoledì 125, giovedì 126, venerdì 81 e sabato (normale) 68 persone.

2. La vita quotidiana nella Città Eterna

La durata del soggiorno presso la Curia – o, più precisamente, nella sua sede del momento – poteva naturalmente essere influenzata da numerose circostanze. Poiché nel nostro periodo non era più necessario osservare l'intervallo obbligatorio originariamente previsto tra la ricezione dei singoli ordini, questo aspetto non ebbe un impatto particolare sulla durata della permanenza alla Curia. Non siamo tuttavia in grado di misurare in modo esatto e inequivocabile il tempo trascorso nella sede curiale del momento. Per coloro che parteciparono a una sola ordinazione generale e per i quali non disponiamo di altre fonti, possiamo documentare soltanto una permanenza di un giorno. Tuttavia, sia che la promozione sia avvenuta a Firenze sia a Roma, è certo che rimasero nella città per più di ventiquattr'ore, se non altro a causa del lungo viaggio necessario per giungervi. Disponiamo di indizi relativamente più numerosi nel caso dei candidati che, poco prima dell'ordinazione, avevano presentato una supplica, soprattutto quando la *supplicatio* o almeno la sua datazione ci è nota.

È ovvio che i pellegrini – e tra loro anche i nostri chierici – giunti (anche) per il pellegrinaggio desiderassero partecipare ai programmi devozionali prima e dopo la promozione, visitando cioè le chiese che custodivano le reliquie più importanti, e probabilmente cercando anche di vedere quanto più possibile delle memorie dell'antica Roma. Secondo la tradizione giubilare romana iniziata nel 1300, potevano ottenere l'indulgenza plenaria coloro che – se provenienti da fuori Roma, dunque anche i nostri chierici – visitavano per almeno quindici giorni consecutivi, una volta al giorno, le principali basiliche della Città Eterna.[675] Il periodo di circa due settimane è dimostrabile nel caso di numerosi ecclesiastici ungheresi consacrati nella Curia. Tra questi c'era Lukács di Dombró, della diocesi di Zágráb,[676] che tra il 4 e il 18 e il 20 aprile 1489, insieme a dieci compagni, ricevette tutti i gradi del sacramento dell'ordine ecclesiastico. Anche Szaniszló Oberti, della diocesi di Esztergom, ricevette tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico in due settimane, tra il 6 e il 20 gennaio 1489. Dal suo

[675] Fedeles, „*Isten nevében*", 55.

[676] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *87v*; ODP no. 311.

certificato di ordinazione sacramentale apprendiamo tuttavia che già il 17 dicembre aveva presentato una richiesta di promozione alla Curia,[677] il che significa che era giunto nella Città Eterna per le festività natalizie, dove trascorse più di un mese.

Alcuni dei soggetti esaminati, come Oberti, hanno soggiornato in Italia per un periodo relativamente lungo. István di Pozsega trascorse circa quattro mesi a Firenze, dal dicembre 1434 all'aprile dell'anno successivo.[678] Wolfgang Altmon presentò la sua richiesta il 20 marzo 1488 alla Penitenzieria,[679] e dopo il rilascio dell'autorizzazione fu sottoposto all'esame della Camera. In occasione della consacrazione generale del 5 aprile ricevette la prima tonsura e le successive ordinazioni minori.[680] Successivamente rimase ancora a Roma, poiché il 9 aprile presentò una nuova richiesta all'ufficio della *Sacra Poenitentiaria Apostolica*.[681] Ciò significa che rimase a Roma per almeno 21 giorni, il cui culmine fu l'ordinazione del Sabato Santo e poi le festività pasquali. György Elekfalvi trascorse un periodo ancora più lungo, almeno 37 giorni, nel centro della cristianità nella primavera dello stesso anno. Insieme ad Altmon, ricevette la prima tonsura, poi, dopo un mese, fu ammesso ai minori ordini sacri e, entro una settimana, fu consacrato diacono e infine presbitero.[682] Demeter, figlio di Gyárfás, membro della diocesi di Eger, trascorse almeno 54 giorni a Roma dalla fine di febbraio alla metà di aprile del 1489.[683]

A partire dalla fine del XV e l'inizio del XVI secolo, tuttavia, divenne sempre più frequente che i nostri chierici esaminati cercassero di ricevere gli ordini desiderati il più rapidamente possibile.[684] Tutti i 57 personaggi della regione dei Carpazi consacrati nel 1523 ricevettero tutti gli ordini entro pochi giorni dalla presentazione della domanda.[685]

Naturalmente, le ordinazioni sacerdotali a Roma erano imprese non solo dispendiose in termini di tempo, ma anche di denaro. Durante il lungo viaggio di andata e ritorno, che durava diverse settimane, i nostri ecclesiastici avevano

---

[677] "*vigore supplicationis sub datis Rome apud s. Petrum sextodecimo Kalendas Ianuarii anno quinto*": AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *74r*; ODP no. 297.

[678] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *49v*, *52r*; ODP no. 26 e 30.

[679] APA Reg. Suppl. vol. 37, fol. *278rv*.

[680] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *22v*; ODP no. 229.

[681] APA Reg. Suppl. vol. 37, fol. *28rv*.

[682] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *23r*, *32v*; ODP no. 234 e 286.

[683] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *88v*; ODP no. 314.

[684] Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 279.

[685] Per i dettagli vedi Fedeles, „*Szentelési* turizmus", Adattár V.

bisogno di documenti di viaggio, cibo e bevande, alloggio, mezzi di trasporto, e anche i servizi utilizzati negli uffici della Curia papale erano a pagamento.

Molti di coloro che attendevano l'ordinazione, in particolare quelli che necessitavano di autorizzazioni preventive o esenzioni, cercavano innanzitutto un avvocato che conoscesse i meandri dell'amministrazione della Curia, le formule necessarie per presentare la supplica e, se necessario, le scappatoie del diritto canonico. Naturalmente, i procuratori si occupavano delle pratiche dietro compenso. Ovviamente, anche la presentazione delle istanze e il rilascio dei vari documenti relativi ai diversi casi comportavano dei costi, che i singoli uffici addebitavano ai clienti. Per tutti gli uffici della Curia e per l'era stata fissata una tariffa per il rilascio dei documenti, che veniva controllata a intervalli regolari. Conoscere i prezzi era importante soprattutto per i procuratori, poiché era loro compito orientarsi nei meandri della Curia, preparare e presentare le suppliche in modo adeguato e provvedere alle necessarie esenzioni nell'interesse dei clienti provenienti da ogni angolo della cristianità occidentale, sia che si recassero personalmente all'ufficio competente, sia che fossero rappresentati da un procuratore. Ovviamente, conoscendo le tariffe ufficiali, potevano fornire ai loro clienti un preventivo che includeva naturalmente anche il costo dei propri servizi. Ad esempio, un documento che attestava l'esonero per mancanza di età costava 16 monete d'argento, mentre la dispensa per origine illegittima costava 12 monete d'argento.[686] Sia la *testimonia* che attestava la consacrazione sia *la dimissoria* che autorizzava l'ordinazione erano soggette a tassa. Naturalmente non potevano chiedere denaro per l'ordinazione, poiché sarebbe stato considerato simonia. In base ai dati dei registri fiscali, dopo la certificazione dei singoli gradi bisognava pagare tre monete d'argento, e altrettanto per il permesso di consacrazione (1476/1477).[687] Dopo le riforme del 1513, i clienti dovevano pagare un *carlenus* per il mandato di consacrazione e un altro per ogni grado.[688] I bisognosi potevano ottenere sconti e persino l'esenzione totale, che veniva accuratamente annotata dai cancellieri che redigevano i registri. Tra i chierici esaminati, solo János Paur/Panuk, della diocesi di Győr, ottenne un'esenzione parziale: a causa della sua povertà, invece dei quattro gradi previsti dall'ordinanza ecclesiastica, gli fu addebitato solo uno.[689]

---

[686] Zutshi, *Inextricabilis*; Müller, *The Price*.

[687] AAV Cam. Ap., Taxae vol. 13, fol. *47r*, *18v*, *52r*, ecc.

[688] AAV Reg. Vat. vol. 1211, fol. *134v–135r*; *Bullarium diplomatum*, V, 573–574.

[689] "*Habuit gratis de 1, quia pauper presentis Spello et Narnie*": AAV Cam. Ap. Libr. format. vol. 9, fol. *31v*; ODP no. 285.

Sebbene non si conosca il costo della consacrazione romana in nessun caso ungherese, il testamento del 1515 di Ágnes Léderer, cittadina di Sopron, può essere indicativo a questo proposito. Lasciò dieci fiorini ungheresi per gli studi e la consacrazione sacerdotale a Roma di suo figlio Mátyás.[690] Naturalmente, soprattutto in situazioni eccezionali, i costi di un viaggio a Roma potevano superare notevolmente tale cifra, come dimostra il caso del cappellano János di Bártfa (1494), al quale costò 76 fiorini.[691]

Oltre alle spese più o meno calcolabili, anche eventi imprevisti potevano rendere difficile il viaggio, aumentando così i costi, come dimostra il caso seguente. Nel 1432 diversi accoliti, tra cui Fülöp della diocesi di Esztergom, presentarono domanda di autorizzazione all'ordinazione sacerdotale alla Cancelleria Apostolica. Dalla loro richiesta apprendiamo che furono derubati durante il viaggio verso Roma *(in itinere omnibus bonis et rebus eorum spoliati fuerunt)* non hanno neanche nulla a casa *(et in partibus ipsis nil habent)* e che ormai da nove mesi soggiornano nella Città Eterna *(iam novem menses Romae commorantur)*.[692] Indipendentemente dalla durata del loro soggiorno a Roma, gli ungheresi da consacrare avevano sicuramente bisogno di un alloggio. Di seguito è quindi opportuno esaminare brevemente questo argomento.

Gli ungheresi che arrivavano nella Città Eterna poterono beneficiare di una foresteria per i pellegrini del nostro primo re, santo Stefano. Questo alloggio doveva essere il più frequentato tra gli ungheresi giunti a Roma; nel tardo Medioevo comparve la denominazione di "via degli Ungheresi", e anche la chiesa fu nominata da *Santo Stefano degli Ungari*.[693] Tuttavia, questo può essere considerato del tutto normale, poiché nella Roma dell'epoca anche altre nazioni europee, come tedeschi, francesi, cechi e polacchi, gestivano ospizi simili.[694] Anche tra gli ungheresi che si recavano in pellegrinaggio, l'ospizio doveva essere molto richiesto e probabilmente molti di loro lo utilizzavano. Ovviamente, anche in altre strutture ricettive facevano la loro comparsa persone provenienti dal bacino dei Carpazi. In particolare, dovevano cercare un'alternativa coloro che desideravano trascorrere un periodo più lungo in città. Ai membri

---

[690] "*Item dem Mathia studenten, irem sun, zw der studium vnd briesterschaft eyn rhömfartt in beraiten gellt X vngrisch gulden.*" Házi, *Sopron szabad királyi város*, II/1, 333–334. no. 112.

[691] Fedeles, „*Isten nevében utazunk*", 186.

[692] Lukcsics, *XV. századi pápák*, II. no. 71.

[693] La chiesa e l'ospizio dei pellegrini rimasero in piedi fino al 1776, quando entrambi gli edifici furono demoliti per consentire la costruzione della nuova sacrestia della Basilica di San Pietro. Molnár, *L'ospizio degli Ungari*, 404–405.

[694] Romani, *Pellegrini e viaggiatori*, 199–200; Esposito, *La città*, 12–13.

delle singole comunità monastiche era sicuramente aperto uno dei monasteri romani del loro ordine. Nel caso del fratello domenicano Péter di Szeged, vescovo di Nándorfehérvár, è lecito supporre che abbia trovato alloggio nella sede centrale dell'ordine domenicano a Roma, poiché la sua consacrazione è avvenuta nella chiesa del convento, la chiesa di *Santa Maria sopra Minerva*.[695]

Ovviamente, nel centro della cristianità, che attirava folle enormi, c'era un'ampia scelta di alloggi commerciali che aspettavano i visitatori che arrivavano da lontano. Nel XV secolo la rete di taverne di Roma si ampliò notevolmente. Della nostra epoca sono noti in totale 61 nomi di locande (ad esempio *la Campana*, *il Leone*, *l'Angelo*, *la Nave*), anche se probabilmente erano di più gli alberghi che accoglievano gli ospiti. La maggior parte delle strutture ricettive sorse nei pressi della Basilica di San Pietro in Vaticano, secondo un censimento del 1526 nel quartiere Ponte, sulla riva sinistra del Tevere, di fronte al Borgo e al Castel Sant'Angelo.[696] Molti videro nell'afflusso di pellegrini previsto per gli anni santi un'opportunità commerciale e aprirono temporaneamente delle locande in città. Nel giugno del 1474, ad esempio, una compagnia dell'Italia meridionale aprì una taverna e un alloggio per l'anno santo del 1475 nella residenza di uno dei suoi membri a Trastevere. Nel febbraio del 1475 alcuni uomini aprirono una taverna *('la taverna dello Falgone') a* Campo de' Fiori.[697]

Per i candidati alle ordinazioni che intendevano compiere il programma di pellegrinaggio romano obbligatorio, l'itinerario prevedeva la visita delle principali basiliche cittadine. Nel nostro periodo, oltre alle quattro chiese patriarcali – la vaticana San Pietro, il lateranense San Giovanni, la fuori-mura di San Paolo e la basilica di Santa Maria Maggiore – per ottenere l'indulgenza plenaria era necessario visitare anche la basilica della Santa Croce in Gerusalemme, la chiesa fuori-mura dei Santi Lorenzo e Stefano e la chiesa di San Sebastiano. Le pratiche devozionali comprendevano la contemplazione delle reliquie e di altri oggetti sacri conservati nelle chiese cittadine, esposti in modo chiaramente visibile per i fedeli nelle grandi occasioni. Tra questi rientrava il grande simulacro in bronzo di San Pietro apostolo, seduto sul trono situato nella corsia destra della navata centrale della basilica vaticana, raffigurato con le chiavi del paradi-

---

[695] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *212v*; ODP no. 183.

[696] La distribuzione delle locande situate nei 14 quartieri di Roma, in prossimità della Basilica di San Pietro, presenta le seguenti proporzioni: Ponte 16,24%, Borgo 15,81%, Regola 13,25%, Campo Marzo 11,1%, Parione e Ripa 9,4–9,4%. – Romani, *Pellegrini e viaggiatori*. Vedi anche Esposito, *La città*, 27–31.

[697] Ivana Ait–Arnold Esch, *Aspettando l'Anno Santo. Fornitura di vino e gestione di taverne nella Roma del 1475*, QFIAB 73 (1993) 387–417, qui: 414–417.

so nella mano sinistra e la destra alzata in segno di benedizione. Il piede destro della statua è stato accarezzato o baciato da milioni di pellegrini fin dal Medioevo, tanto che oggi è ben visibile l'argento presente nella lega fusa. Secondo la leggenda, papa Leone I (il Grande) avrebbe fatto realizzare il simulacro fuso con il bronzo della statua di Capitolium Jupiter, per ringraziare San Pietro di aver salvato Roma dagli Unni di Attila. Secondo altre ipotesi, l'opera sarebbe stata realizzata solo nel XIII secolo. Qualunque versione si accetti, la prima menzione scritta della statua risale alla metà del XV secolo, e al centro del XVI secolo si trovava già pressappoco nella collocazione attuale.[698] Sicuramente anche molti dei consacrati ungheresi hanno toccato la scultura in bronzo.

Il Sabato Santo del 1497, 26 ungheresi parteciparono alla consacrazione generale nella chiesa di San Salvatore in Thermis a Borgo.[699] È quasi certo che tutti trascorsero la Pasqua nella Città Eterna, anche se questo è documentato solo nel caso di Márton, direttore dell'altare maggiore della diocesi di Zágráb.[700] Grazie al diario di pellegrinaggio di Arnold von Harff, anch'egli soggiornante a Roma in quel periodo, possiamo avere un'idea delle cerimonie, delle manifestazioni e degli altri eventi che si svolgevano in città durante il *triduum sacrum*, ai quali i chierici ungheresi potevano partecipare o assistere.[701] Il Giovedì Santo, durante la benedizione *Urbi et Orbi* del papa, tra la folla che si riversava in Piazza San Pietro, sui gradini della basilica e nelle strade circostanti, c'erano sicuramente anche i nostri connazionali. I più fortunati sono riusciti a entrare nella basilica, dove hanno potuto vedere il Santo Padre celebrare la cerimonia tradizionale: seguendo l'esempio di Gesù, ha lavato i piedi ad alcuni poveri scelti. Il Venerdì Santo mattina, al Colosseo, i pellegrini hanno potuto assistere alla rappresentazione della Passione di Cristo. Quel pomeriggio, vicino al Castel Sant'Angelo, scoppiò una grande rissa per strada tra i romani e i sostenitori spagnoli di papa Borgia, che fu finalmente sedata dai potenti e dai cardinali che cavalcavano in mezzo alla folla in tumulto. Dal diario di

---

[698] Fedeles, *„Isten nevében utazunk"*, 254.

[699] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 12, fol. *15r*; *16r*; *18r–20v*; ODP 814–839.

[700] Il 25 marzo ricevette la prima tonsura, il 2 aprile i voti minori e l'ordinazione diaconale, una settimana dopo fu consacrato diacono e infine, il 16 aprile, sacerdote. AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 12, fol. *15r*, *17r*.

[701] *Rom – Jerusalem – Santiago. Das Pilgertagebuch des Ritters Arnold von Harff (1496–1498)*, Nach dem Text der Ausgabe von Eberhard von Groote übersetzt, kommentiert und eingeleitet von Helmut Brall-Tuchel und Folker Reichert, mit Abbildungen der Handschrift 268 der Benediktienerabteu Maria Laach und zahlreichen anderen Abbildungen, Köln–Weimar–Wien 2007, 62–67.

viaggio apprendiamo anche che il luogo di ritrovo dei romani era il Campo de' Fiori, mentre il quartiere generale degli spagnoli era il Castel Sant'Angelo. La mattina del Sabato Santo, papa Alessandro VI accompagnato dai cardinali, si recò nella basilica vaticana, dove benedisse le candele pasquali e altre candele. Le candele di cera più piccole furono poi lanciate dal balcone della basilica sui fedeli in attesa davanti alla chiesa, che fecero di tutto per accaparrarsene una. La messa solenne della domenica di Pasqua fu naturalmente celebrata dal papa, assistito dai cardinali e dai vescovi, durante la quale egli stesso amministrò la comunione. Dopo la messa, Alessandro VI fu portato in giro per la cattedrale seduto sulla *sedia gestatoria*, con la tiara in testa, dove poté vedere il velo di Veronica, e infine fu portato al palazzo apostolico. Il velo-icona, esposto nella basilica, che conservava i lineamenti del volto di Cristo martirizzato e intriso di sangue, era una delle più visitate a Roma durante il periodo pasquale e davanti ad essa si prostravano continuamente folle di fedeli. Il giorno dopo il lunedì di Pasqua si tenne a Roma una processione solenne, che fu forse il più grande spettacolo urbano dell'anno liturgico. Verso le otto del mattino il papa uscì a cavallo dal suo palazzo con un seguito di circa 1000 persone in direzione della Basilica di Santa Maria Maggiore, che all'epoca era la chiesa stazionale. In testa al corteo marciavano 500 arcieri pontifici disposti in ranghi ternari, seguiti da 400 cavalieri corazzati. Dopo i guerrieri venivano 40 vescovi e 20 cardinali, quindi otto cavalli bianchi come la neve coperti da coperte rosso scarlatto, che erano seguiti dal figlio del papa, Cesare Borgia, su un cavallo grigio e con abiti d'oro, e poi dallo stesso papa Alessandro VI. Dietro di lui procedevano i notabili di Roma e altri personaggi importanti con i loro servitori. Quando, verso le undici, la santa messa si concluse nella basilica di Santa Maria Maggiore, fecero ritorno al Castel Sant'Angelo, e all'arrivo al ponte venne sparata una salva di 200 colpi di cannone.

Probabilmente alcuni degli ungheresi ordinati sacerdoti a Roma celebrarono la loro prima messa *(primicia)* nella Città Eterna, anche se non disponiamo di dati diretti al riguardo. Solo nel caso di una persona, il prevosto di Szepes Gáspár Berendi Bak – il cui nome però non compare nei registri della Camera – la letteratura scientifica del XVIII secolo conserva l'informazione che, dopo aver preso i voti presbiterali, il 25 ottobre 1472 celebrò la sua prima messa a Roma.[702]

[702] "*primam missam suam in eadem Urbe in die ss. Crispini et Crispiani martyrum feliciter celebravit*": Carolus Wagner, *Analecta Scepusii sacri et profani pars I–IV*, Viennae–Posonii–Cassoviae 1774–1778, I, 348–349.

È interessante notare che tra i chierici ungheresi consacrati a Roma non troviamo nessuno che sia entrato a far parte della confraternita dello Spirito Santo, molto popolare tra gli ungheresi.[703] Al momento non sono in grado di fornire una spiegazione per questo fenomeno. Solo Tamás Kutasi entrò in stretto contatto con la suddetta associazione, ma solo più di due decenni dopo la sua promozione a Roma (1455). Uno dei protocolli dei notai che operavano presso *l'Ospedale di Santo Spirito* ci ha conservato la notizia che nel 1476 lui ed Euszták di Paks furono nominati procuratori sul territorio dell'Ungheria *(in partibus Ungarie)*.[704]

3. Basiliche, chiese, cappelle

Per quanto riguarda il luogo delle ordinazioni, è necessario sottolineare preliminarmente che tali cerimonie si svolgevano naturalmente nella città in cui si trovava la corte papale. A ciò faceva da sfondo il noto principio dove il papa c'è, lì c'è Roma *(ubi papa, ibi Roma)*.[705] Nel nostro periodo la corte papale non risiedeva esclusivamente a Roma, per cui anche i candidati ungheresi dovevano recarsi nel luogo in cui la curia era temporaneamente stabilita, qualora volessero partecipare a un'ordinazione curiale ufficiale.

Nel complesso, per 709 persone è noto con esattezza il luogo della promozione, il che corrisponde a 761 singole cerimonie di ordinazione. La differenza tra i due numeri deriva dal fatto che alcuni candidati ricevettero i diversi gradi della sacra ordinazione in chiese diverse. Tra questi rientrano, ad esempio, Mátyás di Brassó, Mihály di Cinhel e István di Szerdahely, che a Firenze furono ordinati suddiaconi nella basilica di *Santa Maria Novella*, diaconi nella chiesa di San Lorenzo e presbiteri nella chiesa di San Michele, nel 1435.[706] Poiché la maggior parte degli ungheresi (663 persone, pari al 93,5%) fu consacrata a Roma, è opportuno iniziare con le città e le istituzioni ecclesiastiche in cui la corte papale si stabilì solo temporaneamente.

---

[703] *Cf.* MVH I/V.

[704] ASRo Archivio dell'Ospedale di Santo Spirito, Istromenti, Atti del Notaio reg, 215, fol. *80r*. – È riportato anche nel registro della Compagnia dello Spirito Santo. MVH I/5, 3.

[705] Vedi per questo Ernst H. Kantorowicz, *Two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology*, with a new preface by william Chester Jordan, Princeton–New Jersey 1997, 194–206.

[706] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *52r*; vol. 2, fol. *91v*; ODP no. 30. 37–40.

Come abbiamo visto in precedenza, Eugenio IV fu costretto a lasciare Roma insieme alla sua corte e agli uffici della curia. Il 29 maggio 1434 salpò dal Tevere e, una volta raggiunto il mare, navigò su una galea fiorentina fino al porto di Pisa. Da lì proseguì il suo viaggio via terra verso Firenze e il 23 giugno entrò con il suo seguito nella capitale toscana.[707] La *Curia Romana* fu ospitata nel convento di Santa Maria Novella; oltre agli appartamenti papali, in questo convento domenicano avevano sede anche i due organi di governo più importanti, la *Camera* e la *Cancelleria Apostolica*.[708] La prima fase del soggiorno del pontefice a Firenze durò fino alla primavera del 1436.[709] La prima ordinazione di ecclesiastici ungheresi ebbe luogo nel dicembre 1434, quando Miklós di Kapronca e István di Pozsega ricevettero i voti minori nella chiesa di San Michele.[710] Oltre a loro, nella prima metà dell'anno successivo ne furono ordinati altri nove, mentre dopo il ritorno del papa nel gennaio 1439 ne furono ordinati altri due nella città sull'Arno (1441–1442). A Firenze, gli ungheresi sono stati consacrati in sei edifici ecclesiastici, poiché in un'occasione la cerimonia si è svolta nella cappella della nuova sacrestia della chiesa di San Lorenzo *(in capella sacristie nove S. Laurentii de Florentia)*.[711] La maggior parte delle promozioni fiorentine (12) ebbe luogo proprio in questo edificio, che era la chiesa più antica della città, menzionata già in fonti della fine del IV secolo. Al momento della consacrazione dei nostri chierici, la ristrutturazione rinascimentale dell'edificio, iniziata nel 1421 su progetto di Filippo Brunelleschi e poi realizzata in più fasi, era sicuramente in pausa, per poi riprendere nel 1442.[712] Nella chiesa di San Michele furono consacrati in totale sette ecclesiastici, mentre nella famosa basilica gotica di *Santa Maria Novella* ne furono consacrati quattro. Negli altri tre edifici sacri di Firenze apparvero solo occasionalmente ecclesiastici ungheresi da consacrare (tabella 15).

Tra la primavera del 1436 e il febbraio del 1438, il papa e il suo seguito soggiornarono a Bologna, più vicina al Regno d'Ungheria, quindi in questo periodo le ordinazioni curiali si svolsero nella roccaforte della formazione giu-

---

[707] Plebani, *Una fuga programmata*.

[708] Boschetto, *Società e cultura*, 56–57.

[709] *Ibid*., 143.

[710] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *49rv*; ODP no. 25–26.

[711] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *101r*; ODP no. 95.

[712] La costruzione fu completata all'inizio del XVI secolo. Per la storia e la descrizione della costruzione della chiesa vedi Walter Paatz–Elisabeth Paatz, *Die Kirchen von Florenz. Ein kunstgeschichtliches Handbuch, I–VI, Frankfurt am Main 1952–1955, II, 464–593.*

ridica dell'epoca.[713] Nella famosa città universitaria furono promossi solo due ecclesiastici ungheresi, che il 25 maggio 1437 ricevettero i minimi ordini sacri nell'ambito delle *ordinationes generales* che si tennero nella chiesa di San Francesco, mentre uno di loro ricevette l'ordine del diaconato.[714]

Benché né a Ferrara – dove il Santo Padre giunse nel febbraio del 1438, in seguito al trasferimento del concilio ecumenico da Basilea –[715] né a Siena furono ordinati chierici ungheresi, è tuttavia degno di menzione che in entrambe queste città la Camera Apostolica rilasciò lettere dimissorie per tre chierici ungheresi.[716]

Tra i luoghi delle promozioni celebrate a Roma sono noti 38 edifici sacri, poiché in 32 casi si sa soltanto che la cerimonia ebbe luogo nella città. Il maggior numero di ordinazioni si tenne nella basilica vaticana, nelle sue immediate vicinanze o nella zona di Borgo. Nella Basilica di San Pietro in Vaticano, nelle sue cappelle o negli edifici annessi, i chierici ungheresi furono ordinati in 68 occasioni. Nella cattedrale stessa *(in basilica principis apostolorum Alme Urbis)*, solo un ungherese, István Gergelyfi della diocesi di Zágráb, prese parte a una promozione. Egli fu inoltre l'unico tra le persone esaminate a entrare a far parte del clero a Roma in occasione del Giubileo del 1500.[717] Nella maggior parte dei casi, le *ordinationes generales* con la partecipazione di ungheresi si sono svolte in una delle cappelle della chiesa. La maggior parte di loro ha ricevuto un grado del sacramento dell'ordine ecclesiastico nella cappella di Sant'Andrea. Nella sacrestia della basilica si possono vedere otto promozioni di ungheresi, mentre nella cappella più grande del palazzo apostolico se ne può vedere una sola.

Per quanto riguarda la localizzazione delle chiese nelle immediate vicinanze della Basilica di San Pietro in Vaticano, in diversi casi la posizione degli edifici è stata rapportata alla basilica. Al posto delle 157 promozioni ungheresi complessive, nel caso della chiesa di *Santa Maria Regina Coeli*, ad esempio, in alcuni casi è stato anche indicato che si trovava sulla via di San Pietro *(in platea sancti Petri de Urbe siti)*.[718] Lo stesso vale anche per la chiesa di Santa Caterina.[719]

---

[713] Boschetto, *Società e cultura*, 143.

[714] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *45rv*; ODP no. 74–75.

[715] Boschetto, *Società e cultura*, 163.

[716] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *51r* (Ferrara); *115r* (Siena); ODP no. 76–77. e 96.

[717] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 12, fol. *69r*; ODP no. 920–921.

[718] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *28r*; *57r*; *85v*; ODP no. 271. 292. e 299.

[719] "*iuxta plateam basilice s. Petri Alme Urbis*": AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 10, fol. *47v*; ODP no. 382.

Una delle chiese intitolate al San Salvatore presenti nelle nostre fonti *(in Terrione)* era anch'essa situata nelle immediate vicinanze della cattedrale vaticana. A questo proposito, le nostre fonti ci aiutano, poiché indicano che l'edificio si trovava nei pressi dell'antico ospedale dei Franchi.[720] L'ospedale franco, costruito sul sito dell'antica *schola Francorum*, si trovava a sud della basilica di San Pietro, dove oggi sorge il *Campo Santo Teutonico*. Ad esso era annessa la chiesa dedicata al San Salvatore in Thermis, che nel corso del tempo è andata distrutta.[721]

Vale la pena soffermarsi più a lungo sugli otto ungheresi presenti alla consacrazione generale del 23 marzo 1493, poiché furono consacrati nella chiesa nazionale ungherese. Già durante la vita del nostro primo re, Santo Stefano, la Santa Sede mise a disposizione dell'ostello per pellegrini da lui fondato l'antica chiesa di Santo Stefano Protomartire, situata nelle immediate vicinanze della Basilica di San Pietro, sul lato sud, che era sotto la giurisdizione della cappella maggiore. In una bolla papale del 1290 appariva come *ecclesia sancti Stephani de Ungaris*. Nel 1423 il re Sigismondo incaricò il generale francescano György della gestione e della ristrutturazione dell'edificio. Riuscì inoltre a far sì che anche la chiesa passasse sotto la sua supervisione, e che gli incarichi così unificati venissero qualificati come beneficio ecclesiastico, da assegnare in seguito a chierici di origine ungherese. Nella seconda metà del XV secolo sia la chiesa sia l'alloggio per pellegrini passarono alla gestione dei paolini.[722]

70 promozioni ungheresi ebbero luogo nella chiesa di San Michele nell'Castel Sant'Angelo. L'identificazione dell'edificio non presenta particolari diffi-

---

[720] "*iuxta Hospitale Francorum de Urbe*" e "*prope hospitale Gallicorum de Urbe*": AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *116r*, *131r*; ODP no. 631 e 712.

[721] Gianfranco Spagnesi, *Roma. La basilica di San Pietro, il Borgo e la Città*, Milano 2003, 18; Andreas Rehberg, *Die Römer und ihre Hospitäler. Beobachtungen zu den Trägegruppen der Spitalgründungen in Rom (13.–15. Jahrhundert)*, Hospitäler in Mittelalter und Frühen Neuzeit (hg. v. Gisela Drossbach), München 2007, 225–260, qui: 246.

[722] Vilmos Fraknói, *A Szent Istvántól Rómában alapított magyar zarándokház [La casa di pellegrinaggio ungherese fondata a Roma da Santo Stefano]*, Katholikus Szemle 7 (1893) 169–195; Antal Molnár, *L'ospizio degli Ungari presso la Basilica di San Pietro*, Quando la Fabbrica costruì San Pietro. Un cantiere di lavoro, di pietà cristiana e di umanità XVI–XIX secolo (a cura di Assunta Di Sante–Simona Turriziani), Roma 2016, 391–412, qui: 391–392; [Idem], *Una struttura imperfetta: le istituzioni religiose ungheresi a Roma (secoli XI–XVIII)*, Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani: Secoli XV–XVIII (a cura di Antal Molnár–Giovanni Pizzorusso–Matteo Sanfilippo), Roma 2017, 117–131, qui: 121–124.

coltà, nonostante il fatto che i notai della Camera lo indicassero generalmente con il nome abbreviato *(in ecclesia sancti Angeli de Burgo sancti Petri)*.[723]

Sulla base dei dati disponibili, sembra che anche quando le procedure di consacrazione non si svolgevano a Borgo, gli ordinatori scegliessero comunque edifici ecclesiastici relativamente vicini a questa zona della città. Oltre ai quartieri di *Trastevere* e *Ponte*, alla fine del XV secolo spicca soprattutto la chiesa parrocchiale di San Pantaleone, situata nel quartiere di *Parione*, dove furono ordinati in totale 157 ungheresi. Anche la chiesa di *San Salvatore in Thermis*, un tempo situata al confine tra i quartieri di *Parione* e *San Eustachio*, era molto frequentata dai nostri ecclesiastici, poiché circa cinquanta di loro vi furono ordinati.[724] Alcune ordinazioni si svolsero in una chiesa del quartiere *Colonna* e in una del quartiere *San Angelo*. Queste, come ad esempio la chiesa dei Domenicani di *Santa Maria sopra Minerva* o quella dei Francescani *di Aracoeli*, appartenevano, per la loro ubicazione, al centro medievale della città.

Tra i luoghi di ordinazione romani conosciuti, il più lontano dal centro della città e dal Borgo è la Basilica di San Giovanni in Laterano. Nella cappella del Sancta Sanctorum, la chiesa più importante della cristianità occidentale, Balázs Tassenor, della diocesi di Erdély, ricevette la prima tonsura e i voti minori.[725]

Tabella 14
Edifici noti per l'ordinazione sacerdotale dei chierici ungheresi[726]

N	*Chiese/cappelle*	*Anno*	*Persone*
1.	Cappella di Sant'Andrea (Basilica di San Pietro, Borgo)	1426–1471	33
2.	Chiesa di San Silvestro	1430	1
3.	Chiesa di San Lorenzo (Firenze)	1434–1435	11
4.	Basilica di Santa Maria Novella (Firenze)	1435	4
5.	Chiesa di San Marco (Firenze)	1435	1
6.	Chiesa di San Michele (Firenze)	1435	7

[723] Alcune ulteriori varianti: "*ecclesia sancti Michaelis angeli (!) in Burgo sancti Petri*", "*ecclesia sancti Michaelis Burgi sancti Petri*" (AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *70r*, *72v*, *73r*). *Cf.* Miedema, *Die römischen Kirchen*, 702–703.

[724] La chiesa medievale sorgeva dove oggi si trova Palazzo Madama. *Cf.* Hülsen, *Le Chiese di Roma*, 456; Miedema, *Die römischen Kirchen*, 770–771; Christian Di Bella, *San Salvatore in Thermis: una chiesa scomparsa nell'insula di Palazzo Madama*, Roma 2012.

[725] Nella fonte è riportata la dicitura *in capella Sancta Sanctorum*. AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 4, fol. *41r*; ODP no. 149–150. – Per l'identità dei due edifici vedi Miedema, *Die römischen Kirchen*, 200–204.

[726] Nel caso delle chiese romane ho indicato il quartiere, se la posizione della chiesa era nota.

N	*Chiese/cappelle*	*Anno*	*Persone*
7.	Chiesa di San Francesco (Bologna)	1437	2
8.	Chiesa di San Giacomo (Firenze)	1441	1
9.	Cappella della sacrestia della chiesa di San Lorenzo (Firenze)	1442	1
10.	Chiesa di San Paolo (Firenze)	1442	1
11.	Chiesa di Sant'Andrea (Borgo)	1444	1
12.	Cappella di Santa Caterina (Basilica di San Pietro, Borgo)	1444	1
13.	Chiesa dei Santi Celso e Giuliano (Ponte)	1445–1448	8
14.	Cappella della Visitazione della Beata Vergine Maria (Basilica di San Pietro, Borgo)	1451–1455	11
15.	Chiesa di Santa Maria (*in Aquiro*, Colonna)	1455	1
16.	Basilica di San Lorenzo (*in Damaso*, Parione)	1455	1
17.	Cappella di Sant'Andrea e San Gregorio (Basilica di San Pietro, Borgo)	1466	1
18.	Cappella del Sancta Sanctorum (Basilica di San Giovanni in Laterano, Monti)	1466	1
19.	Sacrestia della Basilica di San Pietro (Borgo)	1466–1481	8
20.	Chiesa di Santa Maria in *Aracoeli* (*Aracoeli*, Campitelli)	1467	2
21.	Chiesa di San Giovanni (*Scalomite*)	1467	1
22.	Chiesa di San Bartolomeo (Trastevere)	1467–1475	10
23.	Cappella maggiore del Palazzo Apostolico (Borgo)	1470	1
24.	Cappella di Santa Maria (*in Febribus*, Basilica di San Pietro, Borgo)	1472	1
25.	Chiesa di Spirito Santo (*in Saxia*, Borgo)	1473–1498	6
26.	Chiesa di Santa Maria (*sopra Minerva*, Pigna)	1475	1
27.	Chiesa di Santa Maria (*in Transpontina*, Borgo)	1486	7
28.	Casa di (Giovanni), vescovo di Carinola	1487	1
29.	Chiesa di San Michele Arcangelo (Borgo)	1487–1523	70
30.	Chiesa di Santa Maria Regina Coeli (Borgo)	1487–1492	157
31.	Chiesa di Santa Caterina (Borgo)	1491–1499	4
32.	Chiesa di San Giacomo (*in Porticu*, Borgo)	1492–1493	50
33.	Chiesa di Santo Stefano (Borgo)	1493	8
34.	Cappella vescovile accanto alla chiesa di San Giacomo (*in Septiniano*, Trastevere)	1494	6
35.	Chiesa di San Pantaleone (Parione)	1495–1497	219
36.	Chiesa di San Salvatore (*in Terrione*, Borgo)	1495–1499	34
37.	Chiesa di San Salvatore (*in Thermis*)	1495–1499	47

N	*Chiese/cappelle*	*Anno*	*Persone*
38.	Chiesa di Sant'Onofrio (Giannicolo)	1496	2
39.	Chiesa di Sant'Agnese (*de Agone*, Parione)	1497	1
40.	Basilica di San Pietro (Borgo)	1500	1
41.	Casa del vescovo Francesco Glendalough	1502	3
42.	Cappella privata del vescovo (Pietro) di Carinola	1502	3
43.	Cappella privata del vescovo (Matteo) di San Leone	1516	1
44.	Chiesa di Sant'Apollinare (sotto i portici della Basilica di San Pietro, Borgo)	1517	2
45.	Chiesa di San Lorenzo (Borgo)	1518–1520	25
46.	Chiesa di San Tommaso (Parione)	1517–1523	2

Fonte: AAV Cam. Ap. Libr. Format. vol. 1–14.

In relazione a quanto detto finora, possiamo forse trarre la conclusione generale che le promozioni curiali avvenivano prevalentemente al Borgo e nelle zone che durante il tardo Medioevo fungevano da centri economici della città. Con ogni probabilità, nella scelta delle singole chiese hanno avuto un ruolo fondamentale gli ordinatori, anche se non disponiamo di fonti dirette al riguardo.[727] In ogni caso, anche i seguenti due esempi di vescovi che hanno ordinato il maggior numero di ungheresi appoggiano questa ipotesi. Pietro Paolo, vescovo di Sant'Agata de' Goti (1487–1505), ordinò complessivamente 152 ungheresi, in 91 giornate di promozione negli anni compresi tra il 1487 e il 1492. A eccezione di tre casi, celebrò ogni volta la cerimonia nella chiesa di *Santa Maria Regina Coeli*, che – come si è visto più sopra – sorgeva lungo la strada che porta alla Basilica di San Pietro. Per i tre casi eccezionali, l'ordinazione di clerici della diocesi di Esztergom avvenne nello stesso quadro di *ordinationes generales* nel febbraio 1491, questa volta nella chiesa di Santa Caterina. Anche quest'ultimo edificio sorgeva lungo la predetta strada, quindi in realtà il vescovo non doveva uscire dal territorio del Borgo. È molto probabile che anche lui abitasse vicino alla chiesa patriarcale vaticana, poiché al tempo del papa Innocenzo VIII risulta attestato come vicario della basilica e come capo della cappella pontificia.[728] Il vescovo di Ascoli Iosue (1480–1509, 1513–1517) consacrò un totale di 283 ungheresi tra il 1495 e il 1499.

[727] Lo stesso presupposto è stato fatto da Jussi Hanska nell'analizzare le ordinazioni dell'epoca di Paolo II. Salonen–Hanska, *Entering*, 176.

[728] *Memorie istoriche*, 71–72.

Nel caso di 265 persone, la procedura si svolse nelle chiese di *San Pantaleone* e *San Salvatore in Termis*, il che potrebbe indicare che la residenza del pontefice si trovasse da qualche parte al confine tra i quartieri di *Parione* e *San Estachio*. Ciò è confermato dal fatto che delle 67 ordinazioni da lui celebrate, 46 avvennero in queste due chiese. San Pantaleone ha svolto un ruolo di primo piano nell'attività di ordinatore, poiché il pontefice è presente in 44 giorni di promozione nel materiale esaminato. Inoltre, ha prestato servizio per 16 giorni nella chiesa di San Salvatore al Borgo.

Infine, cito il vescovo Giacomo di Cervica, poi di Lombardia, che tra il 1467 e il 1477 ha consacrato ungheresi in 24 occasioni. Ha celebrato 14 giorni di promozione nella venerabile chiesa di San Bartolomeo, nascosta sull'isola Tiberina. Poiché, sulla base delle fonti da me esaminate, ha celebrato ordinazioni sacre per quasi tutto il periodo della sua attività, precisamente tra il 1467 e il 1475, è molto probabile che vivesse da qualche parte nei dintorni.

In alcuni casi, tuttavia, possiamo affermare con certezza che i prelati che impartivano l'ordinazione stessi avessero scelto il luogo della promozione. Si tratta di un numero esiguo di occasioni, nelle quali le fonti fanno esplicito riferimento alla residenza dell'ordinario. Nell'intero materiale di fonte relativo all'Ungheria si conoscono 13 casi di questo tipo, e queste ordinazioni furono celebrate in totale da cinque prelati. Il vescovo Giovanni di Carinola impartì a Simon Ucmanic il primo ordine tonsurale (1487) nella propria casa *(in domo sue proprie habitationis)*.[729] Purtroppo, nel suo caso non disponiamo di informazioni più precise sulla posizione della casa. Per quanto riguarda la dimora del vescovo Antonio di Bagnorea, invece, siamo in una posizione fortunata, poiché i notai della camera hanno registrato anche l'ubicazione della sua residenza. Il Sabato Santo del 1494 celebrò *le ordinationes generales* nella cappella situata nel palazzo di San Giacomo a *Septimiano (in capella posita in palatio sancti Iacobi in Septimiano)*.[730] Due mesi dopo si tenne un'altra ordinazione generale nella suddetta cappella, che il notaio della Camera localizzò in modo più preciso rispetto alla precedente. Secondo questa indicazione, la cappella in questione si trovava nell'abitazione del vescovo, sopra citata come palazzo. L'alloggio del pontefice era situato accanto alla chiesa di San Giacomo nel quartiere *Trastevere (in capella sue habitationis apud ecclesiam sancti Iacobi in Septimiano de Urbe regionis*

[729] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 8, fol. *143r*; ODP no. 218.
[730] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *70r*; ODP no. 507.

Transtyberim).[731] Oltre a quelli citati, Francesco di Glendalough *(in capella sue domus)*,[732] Pietro di Carinola *(in capella sui habitationis apud sanctum Petrum)*,[733] e Matteo di San Leone *(in capella domus sue solite residentie)*[734] consacrarono entrambi nella cappella della loro dimora.

4. Gli ordinatori

Dopo una panoramica temporale e spaziale delle cerimonie curiali di promozione svolte con la partecipazione di persone provenienti dal bacino dei Carpazi, rivolgiamo ora l'attenzione alla figura degli ordinatori. La consacrazione curiale degli ungheresi ebbe luogo per opera di 41 prelati, che complessivamente accolsero i nostri chierici in 384 giornate di promozione (tabella 16). Nel periodo esaminato, per 40 anni non disponiamo affatto di informazioni relative agli ungheresi,[735] se facciamo un semplice calcolo della media, otteniamo circa sette ordinazioni all'anno. Naturalmente non dobbiamo semplificare eccessivamente l'analisi, poiché nei quasi sei decenni esaminati si riscontra una notevole dispersione. Ad esempio, sono noti in totale 14 anni in cui è stato consacrato un solo ungherese,[736] sette anni in cui ne sono stati consacrati due,[737] otto anni in cui ne sono stati consacrati tre[738] e sei anni in cui ne sono stati consacrati quattro.[739] La frequenza annuale delle occasioni promozionali raggiunge i valori più alti nel periodo 1487–1497, nel 1517/1518 e tra il 1520 e il 1523. Tutto ciò è in correlazione con l'arrivo di un numero maggiore di ungheresi a Roma, fenomeno che ho esaminato in dettaglio nel quarto capitolo. Come si può vedere dal grafico sottostante, spiccano i valori relativi a cinque anni: nel 1488

---

[731] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *74r;* ODP no. 512. – Nel XIII secolo, la chiesa costruita nell'odierna *Via della Lungara* divenne, sotto il pontificato di Innocenzo III, chiesa filiale della Basilica di San Pietro in Vaticano. *Cf.* Hülsen, *Le Chiese di Roma*, 268; Miedema, *Die römischen Kirchen*, 559–560.

[732] 1502: AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 12, fol. *109r*; ODP no. 923.

[733] 1502: AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 13, fol. *14r*.

[734] 1516: AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 13, fol. *32r*; ODP no. 930.

[735] Si tratta dei seguenti: 1428–1429, 1431/1432, 1436, 1438–1440, 1443, 1449, 1456–1465, 1469, 1483–1485, 1476–1480, 1503–1508, 1510, 1513–1515 e 1522.

[736] 1426/1427, 1434, 1437, 1441, 1445, 1447, 1454, 1468, 1471, 1500, 1509, 1511/1512.

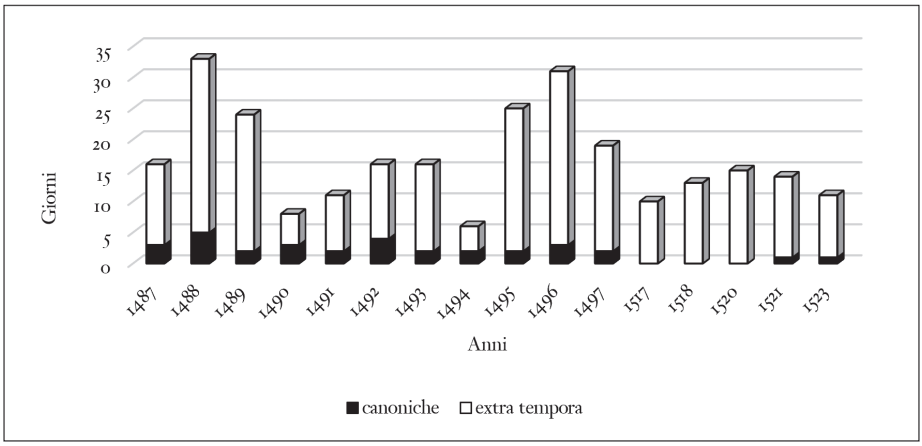
[737] 1433, 1442, 1444, 1451, 1453, 1472/1473.

[738] 1446,1450, 1466, 1470, 1481, 1486, 1501.

[739] 1430, 1435, 1448, 1455, 1475, 1499.

33, nel 1496 31, nel 1495 25, nel 1489 24 e nel 1497 19 promozioni riguardanti ungheresi. A questo punto sorge spontanea la domanda: chi erano i prelati che celebravano le ordinazioni e in che misura erano interessati a coloro che provenivano dal bacino dei Carpazi?

Figura 15
Distribuzione annuale delle promozioni (1487–1497, 1517/1518, 1520–1523)



Come ho accennato brevemente nel quarto capitolo, in ogni caso i prelati che celebravano le ordinazioni curiali ricevevano il mandato dalle mani del camerlengo, o del suo sostituto, facendo riferimento ad un mandato verbale del pontefice.[740] Questi venivano scelti tra i prelati presenti in Curia, in genere

[740] Ad esempio: "*Vienesius de Albergatis de Bononia, Sedis Apostolice prothonotarius ac sanctissimi domini nostri pape vicecamerarius reverendo in Christo predicto domino Iacobo, Dei gratia episcopi Cervicensis in Romana Curia residens salutem in Domino. Paternitati vestre presentium tenore commitimus et mandamus, quatinus aliquibus diebus dominicis vel festivis iuxta etiam tempora a iure statuta et in loco ad id vobis condecenti dilectum nobis in Christo Iohannem Martini, clericum Transilvanensis diocesis, rectorem altaris sancti Nicolai siti in parochialis ecclesie sancti Georgii eisdem diocesis in subdiaconatum ordinem constitutum ad diaconatus primo, et deinde ad presbiteratus sacros ordines in duobus diebus successive promoveatis, prout in quadam supplicationis per sanctissimum dominum nostri pape infrascripti sibi sub datis decimoseptimo kalendas aprilis, anno tertio concessa contineret aliam iuxtam formam et consuetudinem sacrosancta Romane ecclesie in talibus observari solitis. Datum Rome sub nostro sigilli appensione, die XXVIII*[a] *mensis martii anno etc. MCCCCLXVII, indictione XV, pontificatus sanctissimi in Christo patris domini Pauli divina providentia pape II, anno secundo.*" – AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 4, fol. 67*r*; ODP no. 158.

a capo di diocesi che assicuravano solo redditi modesti e spesso insigniti unicamente di vescovi o arcivescovi titolari; a partire dalla metà del XV secolo, ricevettero in compenso per il loro servizio in qualità di ordinari un'indennità pecuniaria. Sedici vescovi furono coinvolti una sola volta, quattro furono protagonisti di due e quattro di quattro occasioni di ordinazione, mentre tre officiarono per tre giorni. La maggior parte degli ordinari (68%) svolse, quindi, un ruolo episodico rispetto alla promozione degli ungheresi. Sette prelati possono essere ricondotti a quella che si potrebbe definire la "media"; due furono impegnati in sei occasioni, uno nove volte, mentre uno a undici e due prelati a dodici, uno addirittura a tredici giornate di ordinazione del clero ungherese. Come abbiamo già visto in precedenza, i due prelati più attivi, durante le ordinazioni di nostri compatrioti, furono Pietro Paolo, vescovo di Sant'Agata de' Goti, e Iosue, vescovo di Ascoli, cui si ascrivono rispettivamente 91 e 61 giornate di cerimonie in cui parteciparono ungheresi. Al terzo posto di una classifica immaginaria segue Vincenzo, vescovo di Otočac, con 43 giornate di promozione, dopo il quale seguono con un certo distacco Giacomo, vescovo di Cervica e poi di Lombardia (24), Gabriele, vescovo di Ajaccio (22), e Rodolfo, vescovo di Città di Castello (19).

Tabella 15
Ordinari curiali che hanno consacrato ecclesiastici ungheresi (1426–1523)[741]

N	*Ordinario*	*Anno*	*Giorno*	*Capo*
1.	Angelo OFM, vescovo di Orense	1426/1427	4	5
	vescovo di Castro	1433		8
2.	Antonio OP, vescovo di Suda	1430	1	1
3.	Martino OCanSA, vescovo di Modon	1430	3	3
4.	Bartolomeo, vescovo di Valva-Sulmona	1434–1442	3	12
5.	Tommaso OP, vescovo di Trogir	1435	1	4
6.	Valentino, vescovo di Orte e Corneto	1435–1437	2	7
7.	Giovanni, vescovo di Viterbo	1441	1	1
8.	Rodolfo OESA, vescovo di Città di Castello	1442–1455	19	28
9.	Bassustachius, vescovo di Lucera	1442	1	1
10.	Marco, vescovo di Alessandria	1448	2	3
11.	Giovanni OP, vescovo di Bosa	1450–1452	2	3
12.	Nicolò OESA, vescovo di Catanzaro	1453–1455	4	4

[741] Per i dettagli relativi agli ordinari, si veda l'Appendice.

N	*Ordinario*	*Anno*	*Giorno*	*Capo*
13.	Antonio OCanSA, vescovo di Senigallia	1455	1	1
14.	Giovanni OESA, vescovo della Città di Castello	1466–1470	9	9
15.	Giacomo OESA, vescovo di Cervica	1467/1468	24	6
	vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi	1468–1477		12
16.	Benedetto OSB, arcivescovo di Mytilene	1475, 1482	2	2
17.	Giovanni, vescovo di Ventimiglia	1475	1	1
18.	Francesco, vescovo di Sagona	1475	1	1
19.	Filippo, vescovo di Ario	1481–1483	4	3
20.	Giovanni, vescovo di Carinola	1486–1487	11	16
21.	Pietro Paolo, vescovo di Sant'Agata de' Goti	1487–1492	91	152
22.	Bernardino, vescovo di Bisignano	1491	1	1
23.	Gabriele OP, vescovo di Ajaccio	1492/1493	22	44
24.	Tito, vescovo di Castro	1493	1	8
25.	Antonio, vescovo di Bagnorea	1494	6	29
26.	Giuseppe, vescovo di Ascoli	1495–1499	67	283
27.	Bartolomeo, vescovo di Nicastro	1496	4	2
28.	Giorgio, vescovo di Arcadia	1497	1	1
29.	Giorgio, vescovo di Mylopotamos	1497	1	1
30.	Giovanni, vescovo di Parenzo	1497	1	1
31.	Francesco, arcivescovo di Krajna	1498	1	1
32.	Girolamo, vescovo di Strongoli	1498	1	1
33.	Archangelo, vescovo di Scardona	1498	1	1
34.	Giovanni, vescovo di Ascoli	1498	1	1
35.	Pietro, vescovo di Carinola	1499–1502	11	8
36.	Francesco OP, vescovo di Glendalough	1502	6	4
37.	Matteo, vescovo di San Leone	1516	1	1
38.	Geremia, arcivescovo di Kürene	1517/1518	13	8
39.	Vincenzo OP, vescovo di Otočac	1518–1521	43	23
40.	Pietro, vescovo di Otočac	1521	3	1
41.	Leonardo, vescovo di Belcastro	1523	12	57

Fonte: AAV Cam. Ap. Libr. format. vol. 1–14; AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 52, fol. 63r; ÖStA HHStA ED 10175; MNL OL DF 209 059, 257 534.

Il 36,5% degli ordinanti (15 persone) apparteneva a una comunità religiosa; la maggior parte di essi era costituita da membri di ordini mendicanti. In testa si collocano i domenicani con sei rappresentanti, seguiti dai carmelitani scalzi con quattro, dai canonici agostiniani con due e, infine, dai francescani con un solo esponente. I monasteri benedettini erano invece presenti con un unico ordinante. Dodici ordinanti avevano svolto precedenti studi universitari, tra cui sette avevano conseguito il dottorato in diritto canonico e uno in diritto romano. Le rimanenti quattro persone erano tutte in possesso del titolo di maestro in teologia. Questi ultimi erano senza eccezione religiosi: tre indossavano l'abito domenicano, mentre uno proveniva dall'Ordine degli Agostiniani. Otto prelati avevano già svolto servizio in Curia prima dell'inizio della loro attività di ordinanti. Tra loro si trovano un cappellano pontificio, un camerlengo, un familiare pontificio, un confessore e un diplomatico.

Secondo la tesi di Guerrino Pelliccia, il primo ordinatore ufficiale della *Curia Romana* fu nominato nel 1503 da papa Giulio II nella persona di Francesco Bartolomeo, penitenziere e vescovo di Mylopotamos, Creta, che ricevette l'autorità apostolica generale per le promozioni organizzate dalla Camera Apostolica, autorizzazione che sei anni dopo fu estesa per tutta la durata della sua vita.[742] Jussi Hanska ha in qualche modo sfumato questa affermazione esaminando le fonti tra il 1464 e il 1471. A suo avviso, già durante il pontificato di Paolo II si possono individuare alcuni vescovi che risiedevano stabilmente a Roma e che, pur non avendo una nomina ufficiale, svolgevano costantemente le consacrazioni curiali come ordinatori incaricati dalla Camera.[743] Sembra opportuno approfondire questa questione anche in relazione al materiale relativo all'Ungheria, tanto più che disponiamo di dati relativi a quasi un secolo, che consentono di cogliere i processi più lunghi e gli eventuali cambiamenti.

L'83% degli ordinatori ricopriva il titolo di vescovo o arcivescovo, il cui reddito era tale da dover versare alla Camera Apostolica una tassa di nomina *(servitium commune)* inferiore a 200 fiorini.[744] Il servizio di 19 persone, pari al 46%, era inferiore a 100 fiorini d'oro della Camera. Sei di loro, inoltre, ricoprivano cariche concistoriali appartenenti alla fascia più bassa di tassazione, per le quali era previsto un contributo di soli 33 1/3 fiorini. Tra queste diocesi se ne trovano numerose – come ad esempio Arkadia, Mytilene, Milopotamo e Suda – i cui territori, nel periodo esaminato, si trovavano nelle regioni dei non credenti *(in*

[742] Pelliccia, *La preparazione*, 51–52.
[743] Salonen–Hanska, *Entering*, 186.
[744] Per le tasse delle singole diocesi vedi Hoberg, *Taxae*.

partibus infidelium); i prelati che portavano questi titoli svolgevano quindi di norma un servizio in affiancamento a un ordinario dotato di una vera e propria sede, sostituendolo nella maggior parte dei casi nelle funzioni legate ai pontificati. Nel nostro periodo, proprio la necessità di assolvere compiti di vescovo ausiliare era di solito ciò che motivava l'ordinazione di soggetti, in possesso di idonee qualità, alla dignità di sedi episcopali o metropolitane prive di un vero e proprio territorio. Per i loro servizi, naturalmente, ricevevano una remunerazione in denaro, gravante sulle finanze della diocesi cui appartenevano.[745] La maggior parte degli ordinatori curiali esaminati, 34 in totale, si trovava quindi in una situazione simile, con la differenza non trascurabile che essi cercavano di ottenere incarichi e, naturalmente, redditi (anche) alla corte papale.

Accanto a loro troviamo anche prelati che, almeno secondo i registri della Camera, potevano contare su un reddito più elevato. Tra questi figurano i vescovi di Modon (600 fiorini), Senigallia (400), Viterbo (300) e Città di Castello (250). Viterbo e Senigallia si trovavano nel territorio dello Stato Pontificio, pertanto la Santa Sede poteva utilizzare i loro redditi come compenso per i compiti svolti presso la Curia. Jussi Hanska ha formulato un'ipotesi simile nel caso di Città di Castello.[746] Naturalmente, tra gli ordinari esaminati potevano esserci anche alcuni che non soggiornarono a lungo alla corte papale e che prestarono solo un aiuto occasionale nelle consacrazioni della Camera. Tra questi possiamo molto probabilmente annoverare i vescovi Giorgio di Arcadia, Giorgio di Mylopotamos e Giovanni di Parenzo, che celebrarono la consacrazione episcopale di Tamás Bacsa di Szeged (1497).[747]

È ovvio che la *Camera Apostolica* volesse ricompensare il lavoro dei prelati che celebravano le ordinazioni nella Curia. Studiando i volumi della serie di registri *Introitus et Exitus*, che contengono le entrate e le uscite del pontificato, possiamo trovare tracce di informazioni al riguardo. Il primo dato riguarda Rodolfo, vescovo di Città di Castello, al quale il 20 giugno 1448 furono versati sei fiorini di stipendio mensile *(pro sua provisione presentis mensis)* dalla *Camera Apostolica*. Inizialmente ricevette sei fiorini, poi, a partire dal marzo 1450, otto fiorini al mese, il che significava un reddito supplementare di 72 fiorini all'anno, poi di 96 fiorini. I pagamenti a suo favore sono rintracciabili fino al febbraio

---

[745] A questo proposito vedi Feldkamp, *Warum entstanden*. – Per gli esempi ungheresi vedi Fedeles, *Középkori pécsi segédpüspökök*.

[746] Salonen–Hanska, *Entering*, 181. – Ciò è chiaramente confermato anche dalla raccolta di Thomas Frenz. Frenz, *Repertorium*.

[747] MNL OL DF 209 059.

1456.[748] A Marco, vescovo di Alessandria, furono assegnati, tra il 1455 e il 1457, dieci fiorini mensili,[749] e il medesimo importo fu attribuito nel 1455 anche al vescovo di Catanzaro, Nicolò.[750] Ho calcolato la retribuzione di Giacomo, vescovo di Cervica e poi di Lombardia, tra il 1466 e il 1470, che ammontava a sei fiorini al mese.[751] Benedetto, arcivescovo di Mytilene, dal 1467 percepiva 10 fiorini al mese, che dal 1470 salirono a 12.[752] Il vescovo Giovanni di Ventimiglia percepiva 100 fiorini nel marzo del 1465, il che fa supporre che potesse svolgere anche altre mansioni.[753] Durante l'elaborazione completa dei libri contabili della Camera, sicuramente emergeranno ulteriori informazioni relative alla retribuzione regolare degli ordinari nell'ultimo terzo del XV secolo. Sebbene nel caso di nessuno dei suddetti alti prelati sia espressamente indicato che ricevevano uno stipendio mensile per la loro attività di ordinari, le brevi biografie riportate di seguito confermano ampiamente questa mia ipotesi.

La carriera curiale di Rodolfo, frate eremitano agostiniano, ebbe inizio nel 1434, quando entrò a far parte dell'Ufficio delle grazie pontificie in qualità di *penitentiarius minor*. Esercitò le funzioni connesse a tale incarico fino al marzo del 1441, quando Eugenio IV lo nominò vescovo di Città di Castello, nell'Italia centrale. La sua prima attività documentata come ordinante risale al dicembre del 1441, quando celebrò a Firenze un'ordinazione generale.[754] Il primo ungherese da lui ordinato fu Miklós Wolf di Pozsony, nel febbraio dell'anno successivo, nella chiesa di San Paolo della città sull'Arno.[755] Nei successivi quindici anni lavorò incessantemente e celebrò l'ultima promozione con la partecipazione di ungheresi il 22 marzo 1455 nella Cappella della Visitazione della Beata Vergine Maria nella Basilica di San Pietro in Vaticano.[756] Continuò quindi la sua attività dopo Eugenio IV, durante il pontificato di Niccolò V e all'inizio del pontificato di Callisto III. Nel 1452 papa Niccolò V lo nominò sacrestano della cappella papale.[757]

---

[748] AAV Cam. Ap., Intr. Exit. vol. 414–430. – Per i riferimenti precisi vedi l'Appendice.
[749] *Ibid.*, vol. 432–433.
[750] *Ibid.*, vol. 432.
[751] *Ibid.*, vol. 466–467. 470. 472. 476–477. 482.
[752] *Ibid.*, vol. 467. 470. 472. 476–477. 482.
[753] *Ibid.*, vol. 460, fol. 85*r*.
[754] Salonen–Hanska, *Entering*, 181.
[755] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *102v*; ODP no. 94.
[756] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *99v*, *100rv*; ODP no. 142–144.
[757] Salonen–Hanska, *Entering*, 181.

Niccolò Palmieri, dottore in teologia all'Università di Siena e anch'egli eremita agostiniano, fu vescovo di Catanzaro dal 1440 al 1448. La sua eccezionale preparazione teorica è dimostrata dal fatto che fu attivo partecipante a diversi dibattiti teologici durante il Concilio di Ferrara–Firenze–Roma (1439–1445) e tenne l'omelia ai funerali di papa Niccolò V e del cardinale Domenico Capranica. Dopo aver rinunciato al vescovato (1448), ricevette incarichi nella Curia papale con una rendita annuale di 100 fiorini. Nel luglio 1455 papa Callisto III lo nominò vescovo di Orte e di Civita Castellana, ma egli continuò a risiedere alla corte papale. Divenne uno dei principali consiglieri di Pio II in materia teologica.[758] Il suo incarico comprendeva naturalmente anche le ordinazioni clericali, così consacrò sacerdoti a Roma, tra gli altri, due ungheresi, tra cui il canonico Tamás Kutasi di Vasvár.[759] Continuò la sua attività di ordinatore anche durante il pontificato di Paolo II. L'ultima consacrazione da lui celebrata ebbe luogo nell'autunno del 1469.[760] Con lui, quindi, le ordinazioni camerali passarono nelle mani di un esperto qualificato.

Nella serie segue un altro prelato appartenente alla stessa comunità eremitana, Giovanni Gianderoni. Tra i prelati della Curia che officiarono le ordinazioni dei chierici ungheresi, egli fu quello che raggiunse la carriera più prestigiosa all'interno della *Curia Romana*. Iniziò il suo percorso come cappellano pontificio e *penitentiarius minor*, poi nel 1460 fu nominato vescovo di Città di Castello, succedendo a Rodolfo, la cui morte aveva lasciato vacante la sede. Tra il 1462 e il 1464 ricoprì la carica di reggente dell'Ufficio della Penitenzieria Apostolica. La sua ascesa continuò anche sotto Sisto IV, che nel 1472 lo nominò sagrestano della cappella pontificia, analogamente a quanto era avvenuto per Rodolfo. Dal 1472 al 1480 è attestato come referendario della *Cancelleria Apostolica*. A partire dal 1474, fu inoltre posto a capo della diocesi di Massa Marittima, che garantiva un reddito leggermente superiore (300 fiorini) rispetto al precedente beneficio, e che mantenne fino alla sua morte nel 1483.[761]

Il caso di Rodolfo e di Giovanni mostra al tempo stesso che, a partire dalla seconda metà del XV secolo, i sagrestani pontifici svolsero un ruolo importante anche nelle ordinazioni curiali. Tale circostanza sembra essere confermata

---

[758] Abbodnio Zuppante, *Palmieri, Niccolò*, Dizionario Biografico degli italiani vol. 80 (2014) (*http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-palmieri_(Dizionario-Biografico)* [ultimo accesso: 23.11.2025]).

[759] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *101rv*; ODP no. 145.

[760] Salonen–Hanska, *Entering*, 185.

[761] HC, II, 130, 187; Frenz, *Kanzlei der Päpste*, no. 1259; Frenz, *Repertorium;* Salonen–Hanska, *Entering*, 156. 181.

dal fatto che nel 1513 Leone X nominò l'arcivescovo di Durazzo, anch'egli titolare di tale ufficio, esaminatore dei candidati agli ordini sacri,[762] questione su cui tornerò più avanti. La suddetta diocesi di Città di Castello, almeno stando all'esempio dei due prelati in questione, garantì dalla metà del XV secolo il sostentamento economico ai curialisti, tra cui gli ordinatori. A conferma di ciò si può citare anche la carriera di Bartholomeo Maraschi, successore di Gianderoni sulla stessa cattedra episcopale. Questo chierico, che durante una missione diplomatica ebbe occasione di recarsi anche in Ungheria, entrò nel 1468 al servizio della Camera Apostolica come *depositarius*. Dopo aver organizzato con successo l'accoglienza a Roma dell'imperatore Federico III, Paolo II gli affidò la direzione dell'intera Casa Pontificia in qualità di *magister domus*, incarico che mantenne fino al 1479. Contemporaneamente, tra il 1469 e il 1473, fu anche *magister capellae*, cioè responsabile della Cappella Pontificia. Nel 1474, come riconoscimento per i suoi servizi, Sisto IV lo nominò vescovo di Città di Castello. Successivamente rimase ancora al servizio della Camera Apostolica, ricoprendo le cariche di *thesaurarius* (nel 1482) e di vice-camerlengo (nel 1486).[763]

Tra gli ordinatori del nostro periodo, Giacomo fu l'ultimo eremita dell'ordine agostiniano. Nel 1451 fu nominato vescovo di Cervica in Epiro da Niccolò V. È lecito supporre che, in qualità di cameriere di Pio II, avesse già collaborato in precedenza alle promozioni della curia, ma la prima notizia al riguardo risale al febbraio 1461. Durante il pontificato di Paolo II fu uno degli ordinatori più impegnati della corte papale: tra il 1467 e il 1470 celebrò in media 108,5 promozioni all'anno. Durante il pontificato di Paolo II fu uno degli ordinatori più impegnati della corte papale, celebrando in media 108,5 giorni di consacrazione all'anno tra il 1467 e il 1470. Tra questi spicca l'anno 1468 con 134 giorni.[764]

---

[762] Pelliccia, *La preparazione*, 56.

[763] David S. Chambers, *Bartolomeo Marasca. Master of Cardinal Gonzaga's Household (1462–1469)*, Aevum 63 (1989) 265–283; Gian Paolo Scharf, *Maraschi, Bartolomeo*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 69 (2007) (*http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-maraschi_(Dizionario-Biografico)/* [ultimo accesso: 23.11.2025]); Frenz, *Repertorium*. – Per la sua legazione in Ungheria vedi Vilmos Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szentszékkel [I legami ecclesiastici e politici dell'Ungheria con la Santa Sede], I–III*, Budapest 1901–1903, II, 173. sgg.

[764] Salonen–Hanska, *Entering*, 182–183. – L'informazione qui riportata, secondo cui avrebbe iniziato la sua carriera episcopale come vescovo titolare di Epiro in Albania, per poi trasferirsi nella sede di Cervia, è leggermente imprecisa *(started his episcopal career as the titular bishop of Epiro in Albania)*. Si tratta effettivamente della diocesi titolare di Cervica, che si trovava nell'ex territorio greco confinante con l'Albania. Anche Cervia non era particolarmente ricca (il suo

Come ricompensa per i suoi servizi, come abbiamo visto, ricevette una rendita mensile e nel 1468 ottenne la sede vescovile di Sant'Angelo dei Lombardi in Campania, più ricca della precedente.[765]

Nella maggior parte dei casi, il prelato a disposizione dei candidati ungheresi agli ordini sacri fu Petrus Paulus Capobianco, dottore in diritto canonico. Egli, camerlengo di Innocenzo VIII, dal 1487 resse la diocesi di Sant'Agata de' Goti nell'Italia meridionale. Poco dopo fu nominato vicario della Basilica di San Pietro in Vaticano e direttore della Cappella Pontificia.[766]

Come si è visto, nessuno dei vescovi qui brevemente presentati è definito dalle nostre fonti come ordinatore ufficiale della Curia; ciononostante, ciò può essere ragionevolmente presupposto. Tutti facevano parte del seguito pontificio, risiedevano a Roma e la maggior parte di essi risulta aver ricevuto un'assegnazione stabile dalla Camera Apostolica. Sembra inoltre che, tra il 1441 e il 1474, il reddito della diocesi di Città di Castello sia stato destinato alla retribuzione degli ordinatori curiali. Si può inoltre osservare un nesso tra la sagrestia pontificia, la cappella e l'attività di ordinatore. A ciò possiamo aggiungere un'ulteriore constatazione, almeno per quanto riguarda la prima metà del periodo considerato: tra il 1426 e il 1482, la maggior parte dei prelati curiali che celebrarono ordinazioni anche per gli ungheresi (11 persone, pari al 61%) apparteneva a un qualche ordine religioso. Jussi Hanska aveva già notato alcuni anni fa che gli eremiti agostiniani svolsero un ruolo importante nelle ordinazioni di camera, poiché in rapida successione ne operarono quattro come ordinatori.[767] Come abbiamo visto, tre di loro, in quanto membri della corte papale, ricevevano una retribuzione regolare. Credo che non si debba trascurare il fatto che Rodolfo e Giovanni Gianderoni avevano una notevole esperienza nel campo del lavoro svolto dalla Penitenzieria, che sicuramente hanno messo a frutto durante gli esami di consacrazione. Palmieri, in quanto teologo qualificato, garantiva anch'egli un rigoroso controllo dei candidati.

Fino all'inizio del XVI secolo, le ordinazioni curiali venivano celebrate parallelamente da più prelati, come confermato anche dall'esame del materiale relativo all'Ungheria. A partire dal pontificato di Giulio II, tuttavia, i capi della Chiesa attribuirono particolare importanza al controllo delle promozioni

---

valore era stimato in 200 fiorini), ma questa diocesi si trova nella parte orientale della penisola appenninica. *Cf.* Hoberg, *Taxae*, 35.

[765] HC, II, 126.

[766] *Memorie istoriche*, 71–72; HC, II, 81; III, 97.

[767] Salonen–Hanska, *Entering*, 185–186.

e all'eliminazione di eventuali abusi. Come importante innovazione e nell'interesse della trasparenza, papa della Rovere nominò un unico ordinatore ufficiale e, parallelamente, revocò il diritto di consacrazione agli altri vescovi residenti a Roma. Tra gli ordinatori ufficialmente nominati dalla *Curia Romana*, il vescovo di Otočac, Vincenzo de Andreis, consacrò il maggior numero di ecclesiastici ungheresi (1518–1521). Nel 1518 ricevette l'incarico di ordinatore come prelato domestico *(prelato domesticus)* del papa. L'anno successivo il Santo Padre rinnovò la sua nomina e per la sua attività di ordinatore ricevette un compenso mensile di 10 ducati.[768] Vincenzo non era comunque estraneo alle questioni ungheresi. Nel 1508, András Both di Bajna, come inviato del bano croato-slavone, negoziò con papa Giulio II la questione degli aiuti contro gli Ottomani. Bajnai Both aveva comunque la sua sede di bano a Otočac, quindi il loro rapporto personale può essere considerato certo. Nel 1515 giunse già sul territorio del Regno d'Ungheria in qualità di diplomatico della Santa Sede, insieme al suo collega Iulius Cortonensis, e consegnarono al sovrano e al bano Péter Beriszló somme di denaro destinate al finanziamento della difesa contro gli ottomani.[769]

L'ultimo ordinatore nell'arco cronologico esaminato fu Leonardo, vescovo di Belcastro, che ricoprì tale ufficio a partire dal dicembre 1522. Nel breve pontificato di Adriano VI celebrò complessivamente le ordinazioni di 57 persone originarie della pianura dei Carpazi oppure in possesso di benefici nel territorio del Regno d'Ungheria.[770] Nella clausola finale delle suppliche registrate si fa quasi invariabilmente riferimento proprio alla sua collaborazione, con l'indicazione *(promoveatur per episcopum Bellicastrensem)*.[771]

---

[768] Pelliccia, *La preparazione*, 69–70; Rehberg, *L'affluenza*, 198 e nota 138.

[769] Ede Margalits, *Horvát történelmi repertórium [Repertorio storico croato]*, I–II, Budapest 1900–1902, II, 488–489, 502; András Kubinyi, *Diplomáciai érintkezések a Jagelló-kori magyar állam és a pápaság között (1490–1526) [Contatti diplomatici tra lo Stato ungherese all'epoca dei Jagellone e la Santa Sede]*, Magyarország és a Szentszék kapcsolatának 1000 éve (ed. István Zombori), Budapest 1996, 119–134, qui: 126; Tamás Pálosfalvi, *Bajnai Both András és a szlavón bánság: Szlavónia, Európa és a törökök, 1504–1513 [András Both de Bajna e il bano di Slavonia: Slavonia, Europa e i Turchi]*, Honoris causa: tanulmányok Engel Pál tiszteletére (ed. Tibor Neumann–György Rácz), Budapest 2009, 251–300, qui: 263; Gábor Nemes, *Folytonosság vagy újrakezdés? Magyarország és az Apostoli Szentszék kapcsolatainak alakulása Mohács előtt és után [Continuità o nuovo inizio? Lo sviluppo dei rapporti tra l'Ungheria e la Santa Sede prima e dopo Mohács]*, Egyházi társadalom a magyar királyságban, 105–133; qui: 113.

[770] Per i dettagli vedi Fedeles, *Magyar klerikusszentelések*.

[771] Lakatos, *Regesta supplicationum*, passim.

5. Dalla prima tonsura all'ordinazione episcopale

Per quanto riguarda gli ordini assunti dalle singole persone, dobbiamo affrontare innanzitutto una questione metodologica. Il numero delle persone note promosse in Curia non coincide con il numero delle singole ordinazioni, poiché nel corso del loro soggiorno a Roma la stessa persona poteva ricevere più ordini in pochi giorni. Di conseguenza, i clerici ungheresi registrati come soggetti effettivi furono meno numerosi rispetto al totale degli ordini da loro ricevuti complessivamente. Per illustrare questo fenomeno, consideriamo alcuni esempi: tra il 5 e il 27 aprile 1488 furono ordinati in totale 38 ungheresi nell'Urbe. La maggior parte di essi (27 persone) partecipò a almeno tre cerimonie di promozione nel corso di questo breve mese. Due *scolaris*, il diocesi di Esztergom Benedek, figlio di György e il sacerdote originario del territorio della diocesi di Erdély Imre Lukácsfi, assunsero poi tutti i gradi del sacramento dell'ordinazione in quattro procedimenti diversi.[772] Il vescovo di Sant'Agata de' Goti, Pietro Paolo, ha conferito in totale 102 volte i vari gradi dell'ordine ecclesiastico a circa 40 ungheresi. Tra il 20 marzo e il 2 aprile 1523, il vescovo Leonardo di Belcastro consacrò 57 sacerdoti, la maggior parte dei quali aveva già ricevuto i gradi precedenti all'ordine presbiterale a Roma.

Tabella 16
Numero di promozioni (1488, 1523)

Grado	*5–27 IV 1488*		*20 III–2 IV 1523*	
	quantità	%	*quantità*	%
prima tonsura	16	15,6	24	14,5
acolitatus et quatuor minores	8	7,8	23	14
subdiaconatus	24	23,5	35	21
diaconatus	28	27,5	27	16,2
presbiteratus	26	25,5	57	34,3
Totale	102	100	166	100

Fonte: AAV Cam. Ap. Libr. format. vol. 9. e 14.

Se esaminiamo da questo punto di vista i casi di ordinazione nell'ambito delle *ordinationes generales*, otteniamo valori diversi. Nelle 98 ordinazioni generali

[772] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *23r*: *28v*. *29v*; ODP no. 233. sgg.

organizzate dalla Camera Apostolica e dal Vicariato di Roma tra il 1426 e il 1523 con la partecipazione degli ungheresi, 528 persone hanno ricevuto ordini ecclesiastici minori o maggiori, per un totale di 680 ordinazioni.

Tabella 17
Numero di promozioni nelle *ordinationes generales* (1426–1523)

Grado	*Persona*	%
prima tonsura	183	27
acolitatus et quatuor minores	165	24,2
subdiaconatus	200	29,4
diaconatus	71	10,4
presbiteratus	61	9
totale	680	100

Fonte: AAV Cam. Ap. Libr. format. vol. 1–14; ASRo Trib. Vic. vol. 335; AVic Ord. Sac. vol. 1.

Esaminando ora l'intero materiale ungherese, emerge il seguente quadro: 332 persone hanno ricevuto la prima tonsura, mentre 304 hanno assunto ordini minori; 505 chierici sono stati ordinati suddiaconi, 416 diaconi e 418 presbiteri. Nella maggior parte dei casi si è proceduto all'ammissione ai tre ordini superiori, i cosiddetti *ordines sacri*, il che indica che dalla lontana regione dei Carpazi valeva la pena mettersi in viaggio soprattutto per gli ordini superiori. La consacrazione nella curia era meno frequente tra i prelati ungheresi, poiché nel periodo esaminato, come già detto più volte, essa avvenne solo in cinque casi.

Tabella 18
Numero di consacrazioni (1426–1523)

Grado	*Numero di consacrazioni*	%
prima tonsura	33	16,8
acolitatus et quatuor minores	304	15,35
subdiaconatus	505	25,5
diaconatus	416	21
presbiteratus	418	21
episcopatus	5	0,25
Totale	1980	100

Fonte: AAV Cam. Ap. Libr. format. vol. 1–14; AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 52; ÖStA HHStA ED 10175; MNL OL DF 209 059, 257 534; ASRo Trib. Vic. vol. 335; AVic Ord. Sac. vol. 1.

Poiché la tabella sopra riportata mostra il numero assoluto delle ordinazioni, esaminiamo ora i dati relativi al numero di persone. La maggior parte dei 743 ungheresi ordinati nella *Curia Romana* o con benefici ungheresi (in ordine di valore) sono stati ordinati suddiaconi, diaconi e presbiteri. Seguono coloro che hanno ricevuto la prima tonsura, poi i minori ordini e infine l'ordinazione episcopale. Le percentuali mostrano quindi in modo più netto rispetto al precedente grafico la prevalenza di coloro che si sono recati nella lontana Italia per ricevere gli ordini superiori.

Tabella 19
Distribuzione dei gradi assunti dai magiari (1426–1523)

Grado	%
prima tonsura	44,6
acolitatus et quatuor minores	41
subdiaconatus	68
diaconatus	56
presbiteratus	56,2
episcopatus	0,7

Fonte: AAV Cam. Ap. Libr. format. vol. 1–14; AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 52; ÖStA HHStA ED 10175; MNL OL DF 209 059, 257 534; ASRo Trib. Vic. vol. 335; AVic Ord. Sac. vol. 1.

Il quadro risulta ancora più sfumato se si considera anche la percentuale dei gradi più alti raggiunti nella Curia tra le persone esaminate. Questo aspetto non può essere trascurato, poiché molti hanno assunto più gradi dell'ordine ecclesiastico in successione. 45 persone hanno ricevuto solo la prima tonsura, mentre 151 persone sono state ammesse solo agli ordini minori. (I membri di quest'ultimo gruppo avevano quindi già lo *status* di chierici). Per 110 persone il *subdiaconatus*, mentre per 14 chierici il *diaconatus* rappresentava il grado più alto. Sulla base di questi dati, la distribuzione di coloro che hanno ricevuto gli ordini sacri e l'ordine episcopale si avvicina al 74%! Esaminando i sacerdoti, la maggior parte di essi, 198 in totale (47,3%), ha ricevuto i tre gradi più alti, 155 (37%) ha ricevuto la prima tonsura e 41 persone (9,8%) ha ricevuto tutti i gradi nella Curia Romana, a partire dagli ordini minori. Sono stati ordinati sacerdoti anche 21 diaconi (5%) e tre suddiaconi (0,7%).

Tabella 20
I gradi più alti conseguiti degli ungheresi (1426–1523)

Grado	*Totale*	%
prima tonsura	45	6
acolitatus et quatuor minores	151	20,3
subdiaconatus	110	14,8
diaconatus	14	1,9
presbiteratus	418	56,2
episcopatus	5	0,7
Totale	743	100

Fonte: AAV Cam. Ap. Libr. format. vol. 1–14; AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 52; ÖStA HHStA ED 10175; MNL OL DF 209 059, 257 534; ASRo Trib. Vic. vol. 335; AVic Ord. Sac. vol. 1.

Mentre gli ordini minori e il grado di suddiaconato venivano ricevuti dai candidati ungheresi quasi senza eccezione in occasione delle ordinazioni generali, soltanto 66 persone furono ordinate sacerdoti durante tali eventi. Questo fenomeno è ben illustrato dall'ordinazione generale con la più ampia partecipazione ungherese, svoltasi il 19 marzo 1496: in quell'occasione 28 persone ricevettero gli ordini minori, 24 il suddiaconato, e soltanto un unico candidato, il frate francescano Benedek di Szombathely, fu ordinato sacerdote.[773] Si può spiegare con il fatto che, a partire dalla fine degli anni Ottanta del Quattrocento, la "massa" di chierici ungheresi diretti a Roma conosceva bene le date di queste ordinazioni e quindi organizzava il viaggio in funzione di esse, come già visto sopra. D'altra parte, per coloro che intendevano ricevere tutti i gradi, compreso il presbiterato, entro pochi giorni dopo gli ordini minori, rimaneva solo la possibilità delle ordinazioni *extra tempora*. Tutto ciò può essere illustrato con i due esempi che seguono. Nel 1489 parteciparono complessivamente 51 ungheresi alle promozioni organizzate dalla Camera Apostolica, durante le quali 46 furono ordinati sacerdoti. Di questi, 35 ricevettero il presbiterato durante le festività pasquali, precisamente il Sabato Santo (18 aprile), il Lunedì di Pasqua e il martedì successivo; soltanto sei furono ordinati nell'ambito delle *ordinationes generales* del Sabato Santo.[774]

I restanti 29 parteciparono tuttavia alla veglia pasquale celebrata con l'ordinazione generale, durante la quale il vescovo di San Pietro in Vaticano li ordinò

[773] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *127r–131r*; ODP no. 633–711.
[774] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *85v–91v*; ODP no. 299–346.

in parte suddiaconi e in parte diaconi. Nell'anno 1495, su 77 ungheresi giunti a Roma, 62 furono ordinati sacerdoti. Tra il 12 e il 20 aprile, 54 ricevettero il presbiterato. Durante lo stesso periodo delle festività pasquali, 38 parteciparono all'ordinazione generale del Sabato Santo, ma solo un candidato ungherese fu ordinato sacerdote in quell'occasione.

Riguardo al presbiterato, è necessario soffermarsi brevemente su un aspetto importante: il peso dei 418 sacerdoti ordinati in Curia nel corso di quasi un secolo all'interno della società ecclesiastica ungherese. Quale rilevanza ebbero questi 418 presbiteri nella struttura della Chiesa ungherese tardo-medievale? Come visto nel capitolo introduttivo, alla fine del XV secolo il clero ungherese contava almeno 12.000 membri, in gran parte costituiti dal clero parrocchiale. Probabilmente il numero era ancora maggiore, considerando le circa 4300 parrocchie presumibilmente presenti nell'area del bacino dei Carpazi in quel periodo.[775] Se rapportiamo il numero dei sacerdoti ungheresi ordinati in Curia a questo organico personale basato su una stima moderata, otteniamo un valore di appena il 3,5%. Sono consapevole, naturalmente, che il confronto risulta distorto, poiché i dati relativi agli ungheresi ordinati sacerdoti nelle ordinazioni curiali si distribuiscono tra il 1433 e il 1523, ma ritengo comunque che sia idoneo a dimostrare che dalla *Curia Romana* non vi fu un afflusso massiccio di chierici consacrati aggirando le autorità ecclesiastiche locali nelle parrocchie ungheresi e nei loro benefici annessi. Nel caso degli ungheresi, dunque, non si può parlare affatto di "turismo delle ordinazioni".

Analizzando l'intero materiale dei voll. 4 e 5 dei *Libri formatarum*, seppur su un intervallo temporale significativamente più breve, Jussi Hanska giunse a una conclusione analoga. Tra il 1464 e il 1471, sul totale dei partecipanti alle ordinazioni dall'intera *Orbis Christianus*, pari al 32,7%, per un totale di 550 persone, furono ordinati sacerdoti. Confrontandoli con i dati della diocesi inglese di Coventry e Lichfield, dove nella seconda metà del XV secolo furono ordinati in totale 5000 sacerdoti, il numero dei presbiteri ordinati sotto l'organizzazione della Camera Apostolica non era affatto elevato. Mentre i dati inglesi corrispondono a una media annua di 100,[776] quelli romani corrispondono a una

---

[775] F. Romhányi, *Gondolatok*. – Sulla base delle mie precedenti ricerche, alla fine del XV secolo a Pécs si contavano circa 270–300 ecclesiastici. Fedeles Tamás, „*Eztán Pécs tűnik szemünkbe*". *A város középkori históriája (1009–1526) ["Dopo di ciò, ai nostri occhi appare Pécs". La storia medievale della città]*, Pécs 2011, 141.

[776] All'inizio del XVI secolo questo numero aumentò ulteriormente, con una media annua di 167 persone tra il 1503 e il 1514. A Lincoln, tra il 1501 e il 1527, il valore era ancora più alto, pari a 187 persone all'anno. *Cf.* Tim Cooper, *The Last Generation of the English Catholic Clergy. Parish*

media di 68,75 persone.[777] Anche i dati ungheresi dell'epoca sono perfettamente in linea con questi, poiché in quel periodo furono ordinati sacerdoti in totale nove persone, con una media annuale inferiore a una persona.[778] Tutto ciò sfuma notevolmente la tesi di Denys Hay, secondo cui a Roma chiunque fosse stato giudicato inadatto dall'ordinario locale competente poteva facilmente farsi consacrare sacerdote in cambio di denaro, con la conseguenza diretta del basso livello di istruzione e della crisi morale del clero italiano nel XV secolo.[779]

Per concludere questo ragionamento, passo ora a delineare schematicamente le principali caratteristiche relative alle consacrazioni episcopali in Curia. Come abbiamo visto, durante il periodo in esame furono consacrati a Roma soltanto cinque vescovi ungheresi, il che indica che la consacrazione vescovile non rientrava nella prassi quotidiana delle ordinazioni della Camera. Questa mia ipotesi è confermata dal fatto che i registri non contengono alcun dato relativo a consacrazioni episcopali durante il pontificato di Paolo II.[780] Sulla base dei dati del XV secolo era probabilmente prassi comune che il vescovo neo-nominato presentasse una richiesta alla Santa Sede affinché potesse ricevere il dono della consacrazione *(munus consecrationis)*.[781] Dopo la cerimonia, il nuovo *episcopus* prestava giuramento di fedeltà secondo la formula prescritta, la cui versione scritta doveva essere inviata a Roma in un documento autenticato con il proprio sigillo.[782]

Priests in the Diocese of Coventry and Lichtfield in the Early Sixteenth Century (Studies in the History of Medieval Religion 15), Suffolk 1999, 30–31.

[777] Salonen–Hanska, *Entering*, 220.

[778] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 4. fol. *38r*. *49r*. *56v*. *67r*. *132r*; ODP no. 148. 154–156. 158. 164.

[779] Salonen–Hanska, *Entering*, 220. 225. *Cf.* Hay, *The Church in Italy*, 54–57.

[780] Salonen–Hanska, *Entering*, 215.

[781] Ad esempio le suppliche di János Zrednai (Vitéz) di Várad (1445), Ágoston Salánki di Győr (1445), László Hédervári di Eger (1447), Vince Szilasi di Vác (1450), Fülöp Gatályi di Bosznia (1452), László Geréb di Transilvania (1476), Orbán Nagylucsei (1481) e Tamás Bakóc (1487) vescovi di Győr, György Handó arcivescovo di Kalocsa (1479). Lukcsics, *XV. századi pápák*, II, no. 853, 875, 996, 1130, 1287; Czaich Á. Gilbert, *Regesták a római Dataria-levéltárak Magyarországra vonatkozó bulláiból II. Pál és IV. Sixtus pápák idejéből [Regesti delle bolle riguardanti l'Ungheria conservate negli archivi della Dataria di Roma sotto i pontificati di Paolo II e Sisto IV]*, Történelmi Tár 22 (1899) 1–17, 235–272; qui: 14, 238, 246; [Idem], *Regesták VII. Incze pápa korából, 1484–1492* [*Regesti dell'epoca di papa Innocenzo VIII]* Történelmi Tár ÚF 3 (1902) 511–527; qui: 514–515.

[782] La parte pertinente della licenza rilasciata al vescovo Veit Hündler di Bodony (1448) recita quanto segue: "*Nos ad ea, que ad tue commoditatis augmentum cedere valeant, favorabiliter inten-*

Tamás Döbrentei Himfi fu nominato da papa Niccolò V il 11 ottobre 1454, durante il concistoro segreto, alla guida della diocesi di Zágráb.[783] Lo stesso giorno la *Cancelleria Apostolica* gli rilasciò l'autorizzazione a farsi consacrare vescovo fuori dalla Curia. Nonostante il permesso di consacrazione *in partibus*, Tamás,[784] dopo alcuni mesi si recò comunque nella Città Eterna. Il 28 febbraio 1455 si impegnò personalmente nella Camera a pagare il servizio dovuto per ottenere la diocesi di Zágráb.[785] Poiché quel giorno cadeva il venerdì del primo digiuno dell'anno, è probabile che proprio in quel momento abbia avuto luogo anche l'esame di consacrazione. Alla fine non fu consacrato vescovo il giorno successivo, durante le *ordinationes generales* tenutesi nella cappella di Santa Maria della Basilica di San Pietro, dove era presente anche un partecipante ungherese, Tamás Kutasi,[786] ma la domenica successiva.[787]

---

dentes tuis supplicationibus inclinati, tibi ut a quocunque malueris catholico antistite et communionem Apostoice Sedis habente ascitis et in hoc sibi assistentibus duobus vel tribus catholicis episcopis similem graciam et communionem habentibus, munus consecrationis recipere valeas, ac eidem Antistiti, ut munus predictum auctoritate nostra impendere libere tibi possit, plenam et liberam concedimus tenore presentium facultatem. Volumus autem, quod idem antistes, qui tibi prefatum munus impendet, postquam illud tibi impenderit, a te nostro et Romane Ecclesie nomine fidelitatis debite solitum recipiat iuramentum, iuxta formam, quam sub bulla nostra mittimus inclusam, ac formam iuramenti, quod te prestare contingerit, nobis de verbo ad verbum per tuas patentes litteras tuo sigillo signatas per proprium nuncium quantocius destinare procures": KOLLER, *Historia episcopatus*, IV, 258–259.

[783] *Cameralia*, II, no. 876.

[784] LUKCSICS, *XV. századi pápák*, II, no. 1342.

[785] *Cameralia*, I, no. 216. – Una parte fu trasferita tramite la banca dei Medici. *Ibid*., no. 703.

[786] In quell'occasione fu consacrato diacono. AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *98v;* ODP no. 140.

[787] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *97r*; ODP no. 141.

VII.

Perché Roma?

Il 16 febbraio 1459, il vescovo di Bodony Veit Hündler, *suffraganeus* del vescovo di Pécs Miklós Barius di Bánfalva (1455–1459), con l'autorizzazione dell'ordinario *(ex permissione et mandato)*, celebrò l'ordinazione sacerdotale nella cattedrale di Pécs *(sacros clericorum ordines celebrassemus)*. In tale occasione, Miklós consacrò diacono Tamás, figlio di Miklós, parroco della diocesi di Pécs, che era stato presentato da János, prevosto di Pozsega *(nobis presentatum)* e che si era dimostrato idoneo durante l'esame di ordinazione *(diligenti et matura examinatione)*.[788]

Il 22 settembre 1481, in occasione della consacrazione generale che ebbe luogo nella cattedrale di Győr, Balázs di Temesvár, vescovo titolare di Bodony (1470–1488) e vicario della Chiesa di Győr per le funzioni episcopali,[789] insieme ad altri, ordinò Máté di Szilvágy, accolito della diocesi di Győr, trascorsi tre mesi – sempre nella cattedrale di Győr – al diaconato. Del fatto della promozione – nella quale si faceva anche riferimento all'esame volto a verificare l'idoneità del candidato – il prelato rilasciò a Máté una lettera testimoniale *(littera testimonialis, formata)*, munita del proprio sigillo anulare.[790] Sebbene al momento delle suddette consacrazioni la dignità episcopale fosse ricoperta da

[788] Koller, *Historia episcopatus*, IV, 277.

[789] Monaco dell'ordine domenicano, dottore in teologia, vescovo ausiliare di Erdély (1476) e poi di Győr (1481–1488). Nel 1481 il vescovo Demeter Monoszlói Csupor lo nominò suo sostituto e gli garantì una rendita annuale di 200 fiorini insieme al capitolo. AAV Reg. Suppl. vol. 808, fol. 110*v*; C. Tóth, *Főpapi archontológia*, 61. 71. 122.

[790] 22 dicembre 1481: *"[…] per examinatores per nos ad id specialiter deputatos diligenter examinatum in scientia, etate et moribus idoneum et sufficientem repertum iuxta ritum sancte matris ecclesie de ordine acolitatus ad ordinem subdyaconatus, deinde […] ad ordinem dyaconatus digne duximus promevendum divina nobis gratia suffragente […]"*: MNL OL DF 203 910; Házi: *Sopron szabad királyi város*, I/5, no. 404–405. 465.

Orbán di Nagylucse, tesoriere e uomo di fiducia del re Mattia (1481–1486),[791] egli non aveva ancora assunto gli ordini ecclesiastici superiori, quindi nemmeno quello episcopale,[792] motivo per cui le promozioni furono eseguite dal suo *suffraganeus*.

Tra il 13 e il 17 novembre 1523, il vescovo di Sebaste Albert di Nyalka, vescovo ausiliare di Győr, sulla base di una *dimissoria* rilasciata dal cardinale legato Thomas de Vio, consacrò diacono nella cappella della Santissima Trinità costruita accanto alla cattedrale di Győr, ordinò il chierico della diocesi di Győr, János Rozsos di Körmend, al suddiaconato, al diaconato e infine al presbiterato. Dal certificato di ordinazione apprendiamo inoltre che al momento della promozione la sede vescovile di Győr era vacante *(sede vacante)*.[793]

Gli esempi sopra riportati dimostrano chiaramente che chi sceglieva la carriera ecclesiastica aveva generalmente la possibilità di accedere ai vari gradi del clero nel proprio vescovato. Ciononostante, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, da quasi ogni angolo dell'Europa medievale, compreso il bacino dei Carpazi, partivano spesso giovani che desideravano entrare negli ordini sacri nel centro della cristianità, la Curia papale. Tuttavia, è importante sottolineare che in generale disponiamo di poche informazioni sulle reali motivazioni dei candidati e, di conseguenza, per gran parte dei chierici stranieri consacrati a Roma possiamo solo cercare possibili motivazioni e basarci su supposizioni. Tuttavia, vale la pena cercare di rispondere alla domanda: quali potrebbero essere state le ragioni alla base delle consacrazioni nella Curia, osservabili dalla metà del XV secolo, che mostravano una tendenza crescente rispetto al periodo precedente anche nel caso degli ungheresi?

1. "CAUSA DEVOTIONIS ET PEREGRINATIONIS"

In primo luogo, sottolineo il grande fascino esercitato dalla città sul Tevere come luogo di pellegrinaggio, poiché Roma era il principale centro di pellegrinaggio cristiano nel tardo Medioevo. Le fonti dell'epoca sottolineano chiara-

---

[791] Per la sua vita e le sue cariche ecclesiastiche vedi KÖBLÖS: *Az egyházi középréteg*, 305–306; FEDELES, *Die personelle Zusammensetzung*, no. 394–395. 269.

[792] Il 1° agosto 1483 fu registrata la sua richiesta alla Dataria, nella quale "*de mandato devotissimi viri Mathie regis Ungarie […] ad sacros et presbiteratus ordines promotus supplicat*". AAV Reg. Suppl. vol. 839, fol. *26v*.

[793] *Egyháztörténelmi emlékek*, I, 102 *(dimissoria);* MNL OL DF 200 599 *(formata). Cf.* C. TÓTH, *Főpapi archontológia*, 74.

mente il numero significativo di ungheresi che arrivavano in città in occasione degli anni santi.[794] Per questo motivo sembrava necessario ricorrere a confessori che capissero la lingua ungherese, poiché per ottenere le grazie dell'indulgenza era indispensabile confessarsi. I compiti effettivi di confessori, svolti principalmente nelle basiliche lateranense e vaticana, erano svolti da semplici sacerdoti consacrati *(poenitentiarii minores)*, che dal XIII secolo operavano come membri della corte papale. A partire dal 1300 troviamo tra i penitenziari minori anche ecclesiastici ungheresi. Nel settembre 1419 fra Tamás, monaco del monastero benedettino di San Lorenzo a Roma, che conosceva tanto l'ungherese quanto lo slavo *(linguas ungaricam et sclavonicam intelligit)*, richiese l'ufficio di penitenziere minore in Roma *(officii minoris penitentiarii in urbe Roma)*, motivando la domanda col fatto che da Ungheria e Slavonia numerosi fedeli affluivano nella Città per motivi di pellegrinaggio e per altre ragioni *(cum ad Urbem causa peregrinationis et alias quamplures concurrant de partibus Ungarie et Sclavonie)*.[795] Le misure di riforma del XV secolo che riguardavano anche i confessori furono riassunte nel decreto di papa Eugenio IV (1435), secondo il quale nella basilica di San Pietro in Vaticano prestavano servizio ininterrottamente 11 confessori. Tra questi, due-due chierici parlavano italiano, francese e spagnolo, mentre uno-uno parlava inglese, ungherese, polacco, ceco e tedesco (anche).[796]

Tra i pellegrini che affluivano a Roma era ovviamente presente una percentuale significativa di ecclesiastici.[797] Oltre a svolgere i programmi di pellegrinaggio, potevano ottenere l'indulgenza e, nella Curia, avevano anche l'opportunità di sbrigare altre faccende. I più ambiziosi potevano persino essere assunti

---

[794] Il cardinale Giacomo Caetano degli Stefaneschi, nella sua opera *De centesimo de Iubileo anno liber*, in occasione dell'anno santo del 1300, annotò quanto segue: "*Et enim per Ytalie ungarie alemaniaeque plagas etiam alias apostolorum peregrinatio notior centesimi indulti rumore quantocius invalescente, catervatim populorim turme e vestigia urbem ingrediuntur*". – Rigardo al giubileo del 1450 possiamo leggere il seguente: "*Tantae enim Pannorum, Germanorum, Cimbrorum, Britannorum, Gallorum, Hispanorum, Celtiberorum, Portugallensium, Graecorum, Dalmatorum, Italorum, cetetrorumque Christianorum populorum (ut omnes uno verbo summatim comprehendamus) catervae quotidie confuebant*". Romani, *Pellegrini e viaggiatori*, 8.

[795] Lukcsics, *XV. századi pápák*, I, no. 205. – Tra i confessori che conoscevano la lingua croata troviamo nel 1525 il sacerdote András Vrecsevics della diocesi di Zagabria, che nell'anno giubilare ascoltava le confessioni dei pellegrini giunti a Roma nella Basilica di San Pietro. *Brevia Clementina. VII. Kelemen pápa magyar vonatkozású brévéi (1523–1526) [Brevia Clementina. VII. Le brevi di papa Clemente relative all'Ungheria]* (CVH I/12), scoperte e pubblicate da Gábor Nemes, Budapest-Győr-Roma 2015, no. 102. (117).

[796] Monay, *Római magyar*.

[797] Fedeles, „*Isten nevében utazunk*", 52–56. 121.

dalla Curia e stabilirsi nella Città Eterna.[798] Non è da trascurare il fatto che le promozioni che avvenivano in prossimità delle reliquie degli apostoli potevano probabilmente significare un prestigio maggiore per i chierici. Molti dei consacrati arrivarono nella Città Eterna proprio come pellegrini e approfittarono dell'occasione per entrare a far parte degli ordini ecclesiastici.[799]

Tra loro c'erano anche i 18 accoliti ungheresi provenienti da sette diverse diocesi, che nel febbraio 1429 si recarono alla soglia degli apostoli e in questa occasione chiesero di essere ammessi agli ordini ecclesiastici superiori. Nella loro richiesta, come motivo del loro viaggio indicarono la devozione e il pellegrinaggio *(causa devotionis et peregrinationis)*, aggiungendo un riferimento alla fatica del viaggio *(non sine modicis fatigiis et laboribus)*. Tutto ciò rende indubbio che il motivo principale del loro primo viaggio a Roma fosse proprio la visita alle tombe degli apostoli.[800]

Nel novembre 1476 István, chierico della diocesi di Pécs, giunse nella Città Eterna. Dalla supplica da lui personalmente presentata alla *Cancelleria Apostolica* apprendiamo che in passato era stato fatto prigioniero dai turchi e dagli infedeli insieme allo zio materno del re d'Ungheria Mattia *(unacum avunculo serenissimi regis Ungarie)*, il nobile Mihály Szilágyi, e che in tale circostanza aveva emesso un voto, secondo il quale, una volta liberato, avrebbe visitato le soglie degli apostoli Pietro e Paolo *(visitare limina Petri et Pauli apostolorum)* e si sarebbe fatto promuovere a Roma a tutti i gradi della sacra ordine *(ad omnes sacros ordines promoveri)*.[801] Non disponiamo di dati certi, quindi possiamo solo supporre che István e i candidati ungheresi arrivati alcuni decenni prima siano stati consacrati nella Città Eterna. Oltre a quanto sopra menzionato, motivi simili potrebbero aver spinto coloro che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, hanno soggiornato a Roma per due settimane o più.

---

[798] Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 288; Kubinyi, *Magyarok a késő-középkori Rómában*; Nemes, *Győr egyházmegyeiek*; Tamás Fedeles: *Magyarok Rómában Mátyás király korában [Gli ungheresi a Roma nell'epoca del re Mattia]*, Pécsi Tudományegyetem Bölcsész Akadémia 3 (ed. Gábor Böhm–Dóra Czeferner–Tamás Fedeles), Pécs 2019, 187–224.

[799] Lukcsics, *Magyar papszentelő okmányok*; Csukovits, *Középkori magyar zarándokok*, 164–165.

[800] La distribuzione delle *dioecesis* è la seguente: Esztergom, Nyitra, Veszprém e Zagabria una ciascuna, Eger e Erdély due ciascuna, Pécs dieci. Lukcsics, *XV. századi pápák*, I, no. 1129–1130. 1133.

[801] AAV Reg. Suppl. vol. 744, fol. *71rv*; vol. 745, fol. *36v*.

Tuttavia, non era insolito che, in occasione di un pellegrinaggio a Roma, la cerimonia non si svolgesse nella Curia. Ad esempio, l'abate Imre di Szentgotthárd, recatosi a Roma, fu consacrato presbitero dal vescovo di Seckau con il permesso del vicario *ordinarius* di Győr (1468).[802]

2. Procedura accelerata

Sebbene molti dei candidati ungheresi arrivassero all'ordinazione a Roma come pellegrini, nella maggior parte dei casi non troviamo traccia di questo motivo personale nelle fonti scritte. La situazione è completamente diversa per quanto riguarda le ordinazioni *extra tempora*, poiché in tutti i casi i candidati lo indicavano nelle loro domande presentate alla Curia per ottenere il permesso di ordinazione. Il Concilio di Lione II (1274) in base al decreto *Licet canon*, per ottenere il ministero pastorale *(cum cura)* e i benefici più importanti, come i canonicati e gli uffici di *arcidiaconus*, era fondamentale essere ammessi agli ordini ecclesiastici superiori entro un anno *(infra annum)* dall'ottenimento del beneficio.[803] Mátyás Ötvös di Varannó (Vranov nad Topľou in Slovacchia), parroco della diocesi di Zágráb nel comune di Szentlászló, nella sua richiesta presentata nel dicembre 1428 chiese di poter ricevere gli ordini sacri da qualsiasi vescovo presente nella Curia Romana, al di fuori dei periodi prescritti.[804] Due giorni dopo, nel permesso di ordinazione emesso a suo nome a nome del papa, si stabilisce altresì che egli dovrà farsi ordinare sacerdote entro un anno dal possesso del beneficio parrocchiale.[805]

Naturalmente molti non ottemperarono a questa prescrizione canonica, poiché le autorità della Curia offrivano la possibilità di posticipare tale termine in presenza di motivi validi. Per coloro che non avevano regolarizzato la loro situazione irregolare, erano disponibili anche gli organi competenti della *Curia*

---

[802] *Die Weiheregister*, no. 1638.

[803] Boyle, *The Constitution*, 267–268, nota 15.

[804] AAV Reg. Suppl. vol. 232, fol. *41v–42r*. – Per un breve estratto che non contiene informazioni importanti (ad esempio *extra tempora*) vedi Lukcsics, *XV. századi pápák*, I, no. 1044.

[805] "*tu, qui parrochialem ecclesiam sancti Ladislai de Sanctoladislao, Zagrabiensis diocesis obtines impeditus legitime sis quominus infra annum a tempore quo dictam ecclesiam pacifice assecutus fuisti, te qui nondum subdiaconus es status valeas a iure temporibus ad omnes sacros ordines facere promoveri*". AAV Reg. Lat. vol. 298, fol. *275rv*. – Per un breve resoconto che non contiene queste righe, vedi Lukcsics, *XV. századi pápák*, *I*, no. 1045.

Romana, ai quali potevano richiedere una dispensa a posteriori.[806] I richiedenti la proroga dell'ordinazione si richiamavano più frequentemente ai loro studi, poiché in base alla costituzione *Cum ex eo* di papa Bonifacio VIII gli ecclesiastici dediti agli studi universitari potevano ottenere dispensa dal ricevere il diaconato e il presbiterato *(usque ad septennium literarum studio insistentes promoveri minime teneantur)*, nonché dall'obbligo di residenza, per un massimo di sette anni. Tuttavia, al termine degli studi, entro un anno dovevano ricevere anche i due ordini superiori *(elapso vero dicto septennio […] ad diaconatus et presbyteratus ordines infra annum se faciant promoveri)*.[807] Coloro che rischiavano di perdere il proprio beneficio fecero ovviamente di tutto per evitarlo e desideravano consacrarsi il prima possibile, anche al di fuori dei termini previsti dalla legge.[808]

Anche nelle suppliche del XV secolo incontriamo richieste di consacrazione *extra tempora*, come abbiamo visto nel caso di Varannó, ma all'inizio degli anni Venti del XVI secolo praticamente tutti i consacrabili ungheresi facevano riferimento a questo motivo.[809] Sebbene dietro le richieste di promozione potessero nascondersi anche altri motivi non rivelati davanti all'ufficio della curia, questo poteva essere il motore più importante delle consacrazioni romane, almeno dalla fine del XV secolo. Infatti, per coloro che desideravano rispettare le norme del diritto canonico, non rimaneva altra possibilità – a parte i pochi casi in cui il legato papale aveva anche il potere di rilasciare permessi *extra tempora* – che quella di entrare nell'ordine ecclesiastico al di fuori dei periodi di Quattro Tempora, come la promozione presso la Curia.

3. "EORUM ORDINARIOS RARO ORDINES CELEBRANT"

Nel giugno del 1468, Rupert Sweich di Monyorókerék, chierico della diocesi di Győr, presentò una richiesta all'ufficio della *Sacra Poenitentiaria Apostolica*. Secondo quanto da lui riferito, il vescovo di Győr consacra sacerdoti solo una volta all'anno *(quia episcopus semel in anno presbiteros ordinat)* e, inoltre, richiede

[806] PELLICA, *La preparazione*, 31–33.

[807] BOYLE, *The Constitution*, 271–272.

[808] La privazione dei benefici ecclesiastici incombeva come una spada di Damocle sulle teste di coloro che violavano le norme. Nel 1428, il beneficio della cappella della Vergine Maria a Körmöcbánya rimase vacante perché il suo precedente titolare "*ultra annum canonica absolutione non obtenta possidens se non fecerit ad ordines sacros promoveri*". Probabilmente la persona in questione fu destituita dalla carica di rettore della cappella. Vedi LUKCSICS, *XV. századi pápák*, II, no. 376.

[809] LAKATOS, *Regesta supplicationum*, 75; FEDELES, *Szentelési „turizmus"? Adattár II–III, V–VI.*

ai candidati di prestare servizio per un anno, a proprie spese, nel santuario della cattedrale di Győr prima dell'ordinazione *(quos ordinat sunt coartati per annum in choro ipsius ecclesie Iauriensis sumptibus eorum stare)*. Tuttavia, poiché non è in grado di sostenere tale onere a causa della sua povertà *(quia dictus exponens est pauper et sumptibus suis per annum stare non potest)*, ha chiesto (e ottenuto) il permesso di ricevere tutti gli ordini ecclesiastici da un vescovo vicino.[810] Sebbene in questo caso il chierico da consacrare non desiderasse ricevere gli ordini sacri nella *Curia Romana*, ciò indica comunque che potevano esserci ragioni oggettive e quindi accettabili che rendevano del tutto giustificata la possibilità di una promozione curiale.

Le nostre fonti riportano numerosi casi in cui né il vescovo locale né il suo vicario erano presenti nella loro sede, o erano impossibilitati a farlo, e la dignità vescovile rimase vacante per un lungo periodo o, come abbiamo visto nell'esempio precedente, l'*ordinarius* locale celebrava solo molto raramente le ordinazioni generali nella diocesi. In tali situazioni, coloro che erano in attesa di promozione potevano ottenere i gradi ecclesiastici in una delle diocesi vicine o nella *Curia Romana*.[811] Nel febbraio 1436, 11 chierici della diocesi di Zágráb ottennero dal capo della Camera Apostolica il permesso di essere ordinati da qualsiasi prelato cattolico, qualora fossero stati ritenuti idonei, a causa della vacanza della sede vescovile di Zágráb *(in ipsis partibus ad presens sedes episcopalis vacat)*.[812] Due anni dopo, 22 ecclesiastici ungheresi e due stranieri presentarono una richiesta all'ufficio della Penitenzieria Apostolica, nella quale chiedevano un'autorizzazione simile alla precedente, motivandola con il fatto che il loro ordinario celebrava raramente le ordinazioni sacerdotali *(raro ordines celebrant)*.[813]

Vale la pena ricordare brevemente il caso già citato di György Alsólendvai, studente della diocesi di Zágráb, che nella sua richiesta di ordinazione presentata a Roma aveva indicato diversi motivi. Tra questi, al primo posto figurava il fatto che il vescovo di Zágráb era prigioniero *(occupatus)* e che, inoltre, non era stato ancora consacrato *(non existit adhuc consecratus)*, né vi era un vescovo ausiliare che operasse nel territorio della diocesi *(propter carentiam suffraga-*

---

[810] APA Reg. Suppl. vol. 16, fol. *93r*; RPG V, no. 1551; Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 112 e 237. nota 436. – Nell'ultima opera con il nome di Albert Győri Schwert.

[811] Pelliccia, *La preparazione*, 25.

[812] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *15r*. – La diocesi rimase vacante dal 22 dicembre 1433 al 18 maggio 1438. Engel, *Archontológia*, I, 80.

[813] APA Reg. Suppl. vol. 2, fol. *27v–28r*.

neus).[814] Tutto ciò si riferisce agli eventi verificatisi nella primavera-estate del 1441, in particolare al conflitto tra il vescovo Benedek Zólyomi e la famiglia di Cilli. In quel periodo, oltre a György, diversi ecclesiastici della diocesi di Zágráb presentarono alla Penitenzieria una simile richiesta di ordinazione sacerdotale, nella quale tra i motivi figuravano anche la mancanza di un vescovo consacrato locale e di un *suffraganeus* operante nella diocesi. La supplica di cinque chierici contiene inoltre ulteriori informazioni importanti. Da queste apprendiamo, da un lato, che essi dispongono dell'autorizzazione all'ordinazione rilasciata dal vescovo *(licet etiam litteras ab ordinario ipso super licentia a quocumque antistite habeat promovendi/ licet ab ipso litteras dimissoriales in forma solita habeat)* d'altra parte, apprendiamo anche che i chierici sono incerti circa la validità *della dimissioria* sul territorio italiano *(tamen dubitat propter constitutionum d. Clementis pape IIII in partibus Italie non posse promovere)*. Per questo motivo hanno chiesto nuovamente l'autorizzazione all'ufficio supremo di mediazione della grazia per essere ordinati da qualsiasi sacerdote cattolico.[815] Da tutto ciò possiamo concludere che loro (e probabilmente molti loro compagni) hanno presentato personalmente le loro richieste, che dopo essere state valutate positivamente hanno potuto ricevere gli ordini sacri nella Curia.

4. Dispense

I candidati potevano presentare problemi, carenze *(defectus)* o trasgressioni delle norme canoniche *(delictus)* che potevano comportare una situazione di irregolarità *(irregularitas)* e, di conseguenza, un impedimento all'ordinazione. Da questi, i candidati all'ordinazione potevano ottenere l'esonero principalmente dalla Curia o, in alcuni casi, dai nunzi e dai legati operanti *in partibus*.[816] Nella nostra epoca, come abbiamo visto in precedenza, le richieste relative alle consacrazioni venivano presentate ai tre uffici della curia papale, la Cancelleria, la Penitenzieria e la *Dataria Apostolica*, e in caso di esito favorevole si

[814] *Ibid*., vol. 2bis, fol. *199v*.

[815] *Ibid*., fol. *206v*, *207v*.

[816] Ad esempio, tra i poteri del vescovo Giovanni de Dominis, nunzio apostolico delegato in Ungheria e Boemia, figuravano i seguenti (1438): "*conceditur facultatem dispensandi cum viginti-quinque personis ecclesiasticis super defectu aetatis, ut earum qualibet, postquam vicesimum secundum annum suae aetatis peregerit, possit ad sacerdotium promoveri et unum beneficium recipere*": AAV Reg. Vat. vol. 374, fol. 228*r;* registro: Lukcsics, A *XV. századi pápák*, II, no. 535.

poteva procedere alla promozione.[817] Tra i vari difetti, la maggior parte delle richieste di dispensa per l'ordinazione riguardavano la nascita illegittima *(ex defectu natalium)*, le menomazioni fisiche *(ex defectu corporis)*, l'età inferiore a quella prescritta *(ex defectu aetatis)* e l'insufficiente conoscenza *(ex defectu scientiae)*. Tra i delitti troviamo, tra l'altro, l'apostasia *(apostasia)*, l'eresia *(haeresis)* e l'omicidio *(homicidium)*.[818] Nella maggior parte dei casi, coloro che presentavano personalmente le richieste erano probabilmente stati consacrati nella Curia. Purtroppo disponiamo di pochi dati diretti al riguardo. Tra i chierici esaminati, possiamo citare l'esempio già menzionato più volte di Wolfgang Altmon, che chiese l'esonero a causa di un problema alla vista e, una volta ottenuta l'autorizzazione, fu promosso. Nel 1523 Antal, *scolaris* di Zágráb, chiese e ottenne l'esonero dall'ufficio della Penitenzieria a causa della mancanza di uno dei suoi testicoli, ma le nostre fonti non contengono dati relativi alla sua consacrazione.[819]

Esistono naturalmente anche controesempi, come dimostra il caso seguente. Balázs di Kamanc, canonico di Kalocsa e arciprete di Bodrog, presentò personalmente la sua richiesta (1522) affinché un vescovo locale *(in partibus residenti)* potesse ricevere tutti i sacramenti ecclesiastici al di fuori dei periodi previsti.[820]

5. Soggiorno abituale a Roma

Ovviamente, per coloro che soggiornavano a Roma per periodi più lunghi era naturale ricorrere alla consacrazione curiale. Tra questi vi erano i funzionari della curia papale, i cardinali, i membri delle famiglie dei vescovi, i diplomatici delegati presso la Santa Sede, i membri del seguito dei sovrani in visita a Roma, i residenti della città e gli studenti dell'università cittadina. Il sovrano

---

[817] Schmugge–Hersperger–Wiggenhauser, *Die Supplikenregister*, 196–197; Salonen–Hanska, *Entering*, 28–30; Erdélyi, *A Sacra Poenitentiaria Apostolica*, I, 44–45.

[818] Schmugge–Hersperger–Wiggenhauser, *Die Supplikenregister*, 196–197; Erdélyi, *A Sacra Poenitentiaria Apostolica*, I, 44; Salonen–Schmugge, *A Sip from*, 56–64.

[819] APA Div., vol. 70, fol. *347r*.

[820] Lakatos*: Regesta supplicationum*, no. 3. – Sulla base delle fonti nazionali, il suo canonicato può essere datato tra il 1516 e il 1520, mentre la sua carica di arcivescovo risale al 1522. Inoltre, nel 1520 è attestato come giudice della corte del castello di Bács. *Cf.* Norbert C. Tóth, *A kalocsa–bácsi főegyházmegye káptalanjainak középkori archontológiája [L'archontologia medievale dei capitoli dell'arcidiocesi di Kalocsa-Bács]* (Kalocsai Főegyházmegyei Gyűjtemények kiadványai 15 – Subsidia ad historiam medii aevi Hungariae inquirendam 11), Kalocsa 2019, 101. 103. 108.

stesso richiese il permesso di consacrazione alla curia per i due chierici di corte presenti all'incoronazione imperiale di Sigismondo di Lussemburgo a Roma nel 1433, Miklós di Szék, dalla diocesi di Pécs, e Egyed di Kesztölc, di Titel. Le promozioni ebbero sicuramente luogo, poiché Miklós Széki il 6 giugno 1433 figurava ancora come accolito, mentre il 13 luglio era già presente come diacono in una supplica.[821]

Fülöp (1432) di Esztergom, András Kis di Brassó (1441) e János Aranyos (1476), ecclesiastici transilvanici, tra le altre cose, vollero farsi ordinare sacerdoti a Roma, adducendo come motivazione il fatto di aver vissuto a lungo nella città.[822] Il prevosto bosniaco Imre Kelemenfi, dopo diverse missioni diplomatiche a Roma, arrivò nell'agosto del 1471 come ambasciatore residente del re Mattia presso papa Sisto IV. Rimase nella Città Eterna fino al 1474.[823] Nel settembre 1471 presentò personalmente la sua richiesta alla *Cancelleria Apostolica*, nella quale chiese e ottenne il permesso di entrare nei sacri ordini.[824] Sicuramente ebbe luogo anche la sua promozione, ma non ne è rimasta traccia scritta.

Il caso di János Plattner offre un esempio calzante della consacrazione dei funzionari ungheresi della Curia papale. Il chierico originario di Sopron studiò alla facoltà di *artes* dell'Università di Vienna (1451). Successivamente si recò a Roma, dove entrò al servizio della corte papale come *credentiarius* (1458), e due anni dopo ottenne un posto nell'ufficio della *Cancellaria Apostolica*: divenne *scriptora* dei registri delle suppliche. Nel giugno 1460 presentò la sua richiesta per ottenere il permesso di consacrazione a Roma. Non c'è dubbio che abbia effettivamente preso i voti, ma i volumi della serie *Libri formatarum* dell'epoca di Pio II sono andati distrutti nel corso del tempo, quindi non disponiamo

---

[821] Lukcsics, *XV. századi pápák*, II, no. 156. 173. 268. – Per quanto riguarda il seguito del sovrano vedi Enikő Csukovits, *Egy nagy utazás résztvevői. (Zsigmond király római kísérete) [I partecipanti a un grande viaggio. (L'accompagnamento romano di re Sigismondo)]*, Tanulmányok Borsa Iván tiszteletére (ed. Idem), Budapest 1998, 11–35; Péter E. Kovács, *Zsigmond császár megkoronázása Rómában [L'incoronazione dell'imperatore Sigismondo a Roma]*, Századok 143 (2009) 1323–1383.

[822] "*iam novem menses Romae commorantur*" – Lukcsics, *XV. századi pápák*, II, 71 e 104; "*qui ad presens in Urbe Romana trahit moram*" – APA Reg. Suppl. vol. 2bis, fol. *227r*; "*qui in Romana Curia iam longa tempora se […] sustentavit*" – AAV Reg. Suppl. vol. 738, fol. *116rv*.

[823] Tamás Fedeles, *A Magyar Királyság diplomáciai képviselete a Szentszéknél Mátyás király korában [La rappresentanza diplomatica del Regno di Ungheria presso la Santa Sede al tempo di re Mattia]*, Mátyás király és az Egyház, 46–47.

[824] AAV Reg. Suppl. vol. 670, fol. *234r*; vol. 672, fol. *283v–284r*.

di dati diretti sulla sua consacrazione. Sfruttando le relazioni che aveva costruito durante il suo soggiorno pluriennale a Roma, ottenne diversi incarichi ecclesiastici in Germania. Dal 1466 visse a Vienna come rettore della cappella *Maria am Gestade*.[825]

Nel caso di Tamás Kutasi possiamo osservare una complessa serie di motivazioni alla base delle promozioni romane. Il prevosto di Vasvár, canonico di Győr, poi canonico guardiano, in seguito beneficiario e vicario di Esztergom, giunse sulle rive del Tevere nell'agosto del 1453 come rappresentante *(sollicitator)* della decima curiale del capitolo di Esztergom, e la sua permanenza a Roma è documentata fino al marzo del 1457.[826] Probabilmente compì anche studi superiori a Roma, cui tornerò più avanti. Infine, nella primavera del 1455 decise di ricevere gli ordini maggiori e fu ordinato suddiacono, diacono e infine presbitero nella cappella di Santa Maria della basilica di San Pietro in Vaticano.[827]

Nel caso di tre persone, invece, possiamo osservare l'opposto degli esempi precedenti: l'ordinazione era probabilmente lo scopo del loro viaggio a Roma e, oltre alla promozione, hanno anche avuto modo di sbrigare altre questioni ufficiali. Si tratta di tre alti prelati, ovvero Tamás Döbrentei Himfi, vescovo di Zágráb, Pál di Vác di Argyas e György di Bodony, che prima della loro ordinazione nella curia si erano impegnati a pagare la tassa di nomina, ovvero il *servitium commune*. Tra loro, solo nel caso del vescovo Tamás di Zágráb è stato indicato nel registro delle obbligazioni che, due giorni prima della sua consacrazione (1455), si era impegnato personalmente *(personaliter obtulit)* a pagare la tassa.[828] Nel suo caso, inoltre, lo stesso notaio della Camera, Phylippus de Piscia,[829] ha documentato entrambi gli eventi. Sebbene Pál Váci (1482) e György (1498) avessero autorizzato i procuratori a pagare la tassa,

---

[825] Gábor Nemes, *Sopron–Róma, Adalékok Sopron város középkori egyháztörténetéhez [Sopron–Roma, Contributi alla storia ecclesiastica medievale della città di Sopron]*, Egyháztörténeti Szemle 71 (2017) 259–268; qui: 266–267.

[826] Köblös, *Az egyházi középréteg*, 402–403; Körmendy, *Studentes*, 95; *Cameralia*, I, no. 218–219.; C. Tóth, *Az esztergomi székeskáptalan*, I, 96; [Idem], *Az esztergomi székeskáptalan*, II, 30; Nemes, *Győri egyházmegyeiek*, 128; Horváth, *A vasvári káptalan prépostjai*, 106–108.

[827] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *98v, 100v. 101r*; ODP no. 140. 144–145.

[828] Data dell'obbligazione: 28 II 1455 (*Cameralia*, I. no. 216), mentre la data dell'ordinazione è il III 1455 (AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 3, fol. *97r*; ODP no. 141).

[829] Tra il 1417 e il 1457 fu notaio della Camera Apostolica e nel 1455 ne fu revisore dei conti. Frenz, *Repertorium* (= *https://www.geku.uni-passau.de/fileadmin/dokumente/fakultaeten/geku/lehrstueble/frenz/RORC/littera_P.pdf* – ultimo accesso: 23.11.2025).

considerando che la documentazione risale a poco prima della loro consacrazione,[830] è molto probabile che i prelati abbiano incaricato personalmente i loro avvocati a Roma.

È possibile considerare un fenomeno generale il fatto che i chierici stranieri che studiavano nelle università di Roma, Padova, Bologna e in altre università italiane ed europee abbiano conseguito i vari gradi dell'ordine ecclesiastico nel luogo in cui studiavano.[831] Tamás Kutasi frequentò diverse università italiane, tra cui Padova e Ferrara, e alla fine conseguì il dottorato in diritto canonico. Sembra che si sia iscritto anche a uno *studium* generale romano, cosa che ebbe modo di fare durante i suoi diversi anni di permanenza nella città.[832]

Pongrác Greiner di Sopron studiò a Roma e probabilmente anche la possibilità di ottenere l'ordinazione sacerdotale motivò il suo soggiorno nella città eterna. È un dato di fatto che nella città sul Tevere ebbe problemi finanziari, che riuscì a risolvere grazie al sostegno dei cittadini di Sopron. Il cittadino Péter Fleischhakker nel suo testamento destinò dieci fiorini ai suoi studi, poi un sacerdote di Sopron in viaggio a Roma, un certo Tamás Lechner, gli inviò un'ulteriore somma per saldare i suoi debiti. Péter, l'ex maestro di scuola di Sopron, gli prestò altri quattro fiorini.[833] Anche il prevosto di Szepes, Gáspár Berendi Bak, più volte citato in precedenza, soggiornò a lungo in Italia per motivi di studio e alla fine conseguì il dottorato in diritto canonico all'Università di Bologna. Nel dicembre del 1469, con l'approvazione del penitenziere maggiore, ricevette l'ordinazione diaconale nella cattedrale di Bologna. Tre anni dopo, una volta superato l'esame di dottorato, Gáspár Berendi Bak si recò a Roma, dove, tra le altre cose, presentò una richiesta relativa al suo status di prevosto e probabilmente svolse anche i consueti programmi di pellegri-

---

[830] Nel caso di Pál, la data dell'obbligazione è: 11 IV 1482 (*Cameralia*, I. no. 267), mentre la data della consacrazione è il 21 IV 1482 (AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 7, fol. *50r*; ODP no. 186). Per quanto riguarda György, le date dei due eventi sono le seguenti: 31 I 1498 (*Cameralia*, I. no. 302) e 2 II 1498 (AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 52, fol. *63r)*.

[831] Sambin, *Chierici ordinati*, 388; Sambin, *Altri chierici ordinati*, 386; Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 289; Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 421.

[832] Veress, *Olasz egyetemeken*, 364. 406; Haraszti–Kelényi, *Magyarországi diákok*, no. 451. 672. 838. Per le università di Roma vedi anche Brigide Schwarz, *Kurienuniversität und stadtrömische Universität von ca. 1300 bis 1471* (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance 46), Leiden–Boston 2013. In questo volume, tuttavia, il nome di Kutasi non compare.

[833] Nemes, *Sopron – Róma*, 263.

naggio. Dal punto di vista del tema che stiamo esaminando, tuttavia, l'evento centrale del suo soggiorno a Roma potrebbe essere stata la sua ordinazione sacerdotale. Purtroppo, però, non disponiamo di informazioni più dettagliate sulla sua promozione.[834]

6. Cacciatori di benefici

Nel tardo Medioevo era un fenomeno comune l'afflusso massiccio a Roma di poveri chierici "a caccia" di cariche ecclesiastiche, soprattutto all'inizio del pontificato dei papi neoeletti, per ottenere un'aspettativa *(expectatio)* su una carica. I poveri chierici cercavano di approfittare dell'antica tradizione secondo cui il nuovo pastore conferiva benefici ecclesiastici ai chierici indigenti. Tutto ciò era legato all'esame di grammatica latina, canto e predicazione, e coloro che superavano l'esame venivano inseriti nella lista d'attesa nella speranza di ottenere il beneficio. Poiché risiedevano personalmente nella Curia, molti di loro ricevettero anche gli ordini ecclesiastici a Roma.[835] All'inizio del pontificato di Paolo II, un totale di 41 persone registrate *in forma pauperum* furono ordinate sacerdoti nella Curia. Altri erano ricchi curialisti, ad esempio familiari di cardinali, o erano al servizio di signori laici e, grazie ai loro influenti sostenitori, desideravano ottenere un beneficio ecclesiastico e, per raggiungere il loro obiettivo, si facevano consacrare nella Curia.[836]

Tra i chierici ungheresi del nostro periodo, tuttavia, dovettero essere in numero esiguo (se ve ne furono affatto) coloro che si recavano fino alla lontana Roma per ottenere benefici ecclesiastici. Come ho già accennato, questo fenomeno era tipico soprattutto delle ricche regioni francesi e della Germania meridionale, dove, a causa dei processi demografici, si svolgeva un'accesa competizione per le cariche ecclesiastiche. Nella parte orientale dell'Europa, e quindi anche nel bacino dei Carpazi, ciò costituiva invece piuttosto un'eccezione. Nel caso dei benefici ungheresi, la spiegazione va ben oltre le condizioni

---

[834] Fedeles, *From the army*.

[835] Meyer, *Arme Kleriker*; Andreas Meyer, *Der deutsche Pfründermarkt im Spätmittelalter*, QFIAB 71 (1991) 266–279; Brigide Schwarz, *Römische Kurie und Pfründenmarkt im Spätmittelalter*, Zeitschrift für Historische Forschung 20 (1993) 129–152; Schmugge, *Kirche, Kinder, Karrieren*, 196–197.

[836] Salonen–Hanska, *Entering*, 255–266.

demografiche, poiché risiede nel diritto di patronato esercitato dai re d'Ungheria in modo coerente a partire dall'inizio del XV secolo ed esteso a quasi tutti i benefici ecclesiastici.[837]

7. Abusi

Oltre ai motivi citati, di tanto in tanto si verificavano anche vari abusi che, dall'inizio del XV secolo, tenevano vivamente occupati teologi e canonisti, e anche i papi cercavano di porre rimedio a questo fenomeno dannoso con più o meno successo.[838] Tra i motivi che spingevano a recarsi a Roma possiamo citare, ad esempio, la mancanza di una formazione adeguata, problemi morali o conflitti personali, a causa dei quali *l'ordinarius* locale non era disposto a consacrare il candidato. Nel febbraio 1436, ad esempio, tre diocesi di Győr, mentre all'inizio di marzo una sola, presentarono personalmente o tramite un loro rappresentante la loro richiesta alla corte papale allora soggiornante a Firenze. Il testo delle prime tre lettere dimissorie *(dimissoria)*, rilasciate lo stesso giorno, suggerisce che potesse esserci qualche contrasto tra i candidati e il loro vescovo, o che forse volessero nascondere qualcosa, motivo per cui chiesero di essere ammessi a tutti gli ordini sacri da qualsiasi prelato cattolico. Il documento accennava solo in modo generico al motivo dell'emissione, ovvero che il richiedente non poteva rivolgersi al proprio ordinario *(ordinarium tuum propter hoc accedere commode non poteris)*, che era comunque un'espressione comune nella prassi curiale.[839] Nel documento rilasciato a Farkas Seltszam troviamo un motivo più specifico, poiché egli, facendo riferimento alla vacanza della sede vescovile di Győr *(in ipsis partibus ad presens sedes episcopalis vacat)*, chiese un permesso di consacrazione simile.[840] La sua affermazione fu ritenuta credibile dalla Camera, sebbene fosse priva di qualsiasi fondamento reale. La diocesi di Győr era infatti governata da Kelemen Molnári come vescovo dal novembre

[837] Per i dettagli vedi Fraknói, *A magyar királyi kegyúri jog*; Elemér Mályusz, *A konstanzi zsinat és a magyar főkegyúri jog [Il concilio di Costanza e il diritto di supremo patronato ungherese]*, Máriabesnyő–Gödöllő 2005 (ristampa); Péter Tusor, *A konstanzi bulla "alkalmazása". A magyar királyi főkegyúri jog a 15–16. században [L'"applicazione" della bolla di Costanza. Il diritto di supremo patronato regio ungherese nei secoli XV–XVI]*, „Causa unionis, causa fidei, causa reformationis in capite et membris" 219–241.

[838] Pelliccia, *La preparazione*, 51–81; Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 284–287.

[839] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *20v–21r*; ODP no. 61–62.

[840] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 2, fol. *15r*; ODP no. 60.

1417 al settembre 1438.[841] Da ciò possiamo dedurre due cose: da un lato, è probabile che si sia recato personalmente in Toscana, poiché era consigliabile mantenere segreta l'evidente frode, e forse proprio per questo non si è presentato alla Camera contemporaneamente ai suoi tre colleghi vescovi. D'altra parte, è probabile che, in possesso di questa autorizzazione, volesse eludere qualche impedimento all'ordinazione, poiché in tutta Italia, e persino a Roma, numerosi vescovi attendevano clienti come lui, che venivano poi ordinati sacerdoti senza alcun tipo di controllo, dietro pagamento di una certa somma. In casi simili, il viaggio a Roma si rivelava più redditizio e, non da ultimo, più rapido rispetto all'ordinazione in patria.

Non era nemmeno raro che chierici talentuosi e preparati sostenessero l'esame al posto di altri meno preparati in cambio di un compenso materiale, come nel caso del chierico della diocesi di Barcellona Melchior de Valmania. Egli infatti mandò uno dei suoi compagni davanti agli esaminatori della Camera, e dopo aver superato l'esame grazie alla frode, si fece consacrare. Questo fatto venne alla luce solo in seguito, grazie alla richiesta presentata per regolarizzare la sua situazione.[842] Naturalmente questo poteva accadere non solo alla Curia, ma anche agli esami di consacrazione *in partibus*.[843] Un'altra forma diffusa di abuso era la promozione a falsi benefici, come ho spiegato in dettaglio sopra. Come abbiamo visto, questo inganno non era comune tra gli ungheresi rispetto al resto d'Europa, e non è riscontrabile in nessuno dei chierici esaminati.

---

[841] HC, I, 282, II, 167; Engel, *Archontológia* I, 71; *Cameralia*, I, no. 145., 578–580a., 584–585., II, no. 1189., 1200.

[842] "*prefatus exponens non se ipsum sed quendam alium in loco sui seu impersonari suam furtive et fraudulenter in dicta Camera presentatum examinari secumque postmodum tamquam examinatum et ydoneum vigore dictu supplicationis ad omnes ordines predictos, alia tamen rite, promoveri fecit*": Salonen–Hanska, *Entering*, 200. nota 14.

[843] Meyer, *Arme Kleriker*, 30; Salonen, *The Penitentiary*, 190; Salonen–Hanska, *Entering*, 200, nota 114.

VIII.

Le Promozioni della curia e la riforma Luterana

Analizzando le caratteristiche temporali delle consacrazioni curiali, ho sottolineato che la partecipazione degli ungheresi nella seconda metà degli anni 1510 è stata sostanzialmente continua, nonostante il numero di arrivi fosse significativamente inferiore rispetto ai dati relativi ai due decenni precedenti (figura 7). La continuità è evidente anche nel confronto internazionale, come dimostrato dalle ricerche DI ANDREAS REHBERG in questo senso.[844] La tendenza non è cambiata nemmeno nella prima metà degli anni Venti del Cinquecento; anzi, tra i dati ungheresi del XVI secolo, il risultato del 1523 è eccezionale, poiché i 57 partecipanti alla promozione organizzata dalla Camera, consacrati in maggioranza presbiteri, rappresentano il quarto valore più alto dell'intero periodo (figura 9). Da tutto ciò sono giunto alla conclusione che nei primi anni della Riforma luterana continuò a esserci un intenso interesse da parte del clero ungherese per la possibilità di una promozione romana.

La mia conclusione, basata principalmente sui dati dei registri della Camera, è confermata anche dalle suppliche dell'anno successivo, poiché nel gennaio e nel marzo del 1524 un totale di 126 ecclesiastici ungheresi hanno presentato richiesta di consacrazione romana alla Cancelleria Apostolica.[845] Le richieste riguardavano senza eccezione promozioni curiali e, inoltre, nella clausola finale di ciascuna richiesta era indicato che gli interessati si trovavano presso la Curia. Possiamo anche essere certi, sebbene non disponiamo di informazioni concrete al riguardo, che le ordinazioni abbiano avuto luogo. PÉTER TÓTH, esaminando i membri della diocesi di Eger, ha ipotizzato, in relazione al contesto del

[844] REHBERG, *Deutsche Weihekandidaten*, 301; REHBERG, *L'affluenza*, 240–241.

[845] AAV Reg. Suppl. vol. 1797, fol. *162r*; vol. 1806, fol. *253v*; vol. 1804, fol. 194*v*–195*v*. *197rv*. 201*r*. 202*r*. 206*v*; vol. 1806, fol. *147rv*. Per i dettagli vedi FEDELES, „*Szentelési turizmus?*" Adattár VI.

"flusso di ecclesiastici" ungheresi del mese di marzo, che nel febbraio dello stesso anno la delegazione ungherese guidata da István Brodarics, inviata a Roma su incarico del re Luigi II (1516–1526) a Roma, potesse garantire un'adeguata sicurezza ai membri del clero in viaggio.[846] Tuttavia, questa ipotesi si basava su un'errata interpretazione di una fonte, poiché Brodarics rimase a Roma dal maggio 1522 fino al maggio 1524.[847] Purtroppo, non sono in grado di fornire una spiegazione soddisfacente per questo "esodo clericale" quindi dobbiamo accontentarci, almeno per il momento, del fenomeno generale secondo cui nel primo anno di pontificato del papa neoeletto il numero dei pellegrini e di coloro che si recavano a Roma per altri motivi era solitamente superiore rispetto agli altri anni.[848] Clemente VII fu eletto al soglio di San Pietro nel novembre del 1523, quindi è probabile che anche questa circostanza abbia influito sui viaggi dei nostri ecclesiastici.

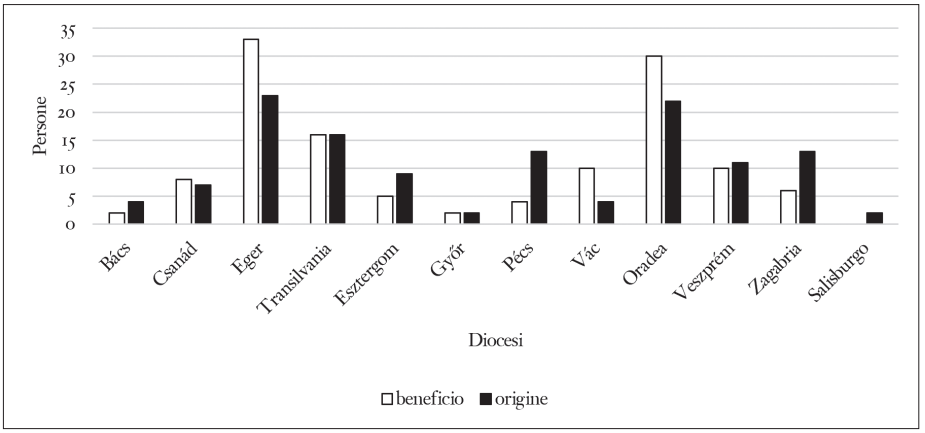
---

[846] Tóth, *Adatok az egri püspökség*, 316.

[847] Tóth giunse a questa conclusione dalle seguenti righe della lettera indirizzata al papa regnante, anche se in realtà si tratta solo del fatto che il papa potrà apprendere dagli inviati ulteriori dettagli sulle questioni menzionate dal re, ovvero sui preparativi dei turchi. Anche il passaggio del registro che recita "invia come ambasciatori al papa István Brodarics e Ferenc Marsupinus" è fuorviante. Il testo originale pertinente recita infatti: "*Quibus de rebus Stephanus Brodericus, et Franciscus Marsupinus oratores mei plura meo nomine dicent vestrae Sanctitati*". *Cf. Magyarország mint a nyugati keresztény művelődés védőbástyája [L'Ungheria come baluardo della cultura cristiana occidentale]* (CAV I/1), curato e preparato per la pubblicazione da Edgár Artner, pubblicato da Kornél Szovák, József Török e Péter Tusor, Budapest-Roma 2004, 168. – Tutto ciò indica semplicemente che gli ambasciatori residenti a Roma, ai quali venivano inviate continue istruzioni da Buda, informavano il Santo Padre sui dettagli della questione. *Cf.* Péter Kasza, *Egy korszakváltás szemtanúja. Brodarics István pályaképe [Testimone di un cambiamento d'epoca. Il percorso di carriera di István Brodarics]* (Sziluett. Korszerű történelmi életrajzok), Pécs–Budapest 2015, 52–59. 237–238.

[848] Salonen–Hanska, *Entering*, 208.

Figura 16
Distribuzione dei beneficiari ungheresi che hanno presentato domanda di consacrazione alla curia (1524)



Tuttavia, anche negli anni immediatamente precedenti la battaglia di Mohács del 1526 non era necessario recarsi a Roma per ottenere una consacrazione rapida, poiché in alcuni casi i legati papali disponevano di un'autorizzazione che consentiva ai candidati di ricevere tutti gli ordini sacri nello stesso giorno, al di fuori dei periodi previsti dal diritto canonico.[849] Tutto ciò è ben illustrato dal permesso di consacrazione rilasciato dal cardinale Tommaso de Vio, *legatus de latere*, nel novembre 1523 a János Rozsos di Körmend, citato nei capitoli precedenti.[850]

Nella prima metà degli anni 1520 non si registra quindi alcun calo significativo nel numero delle consacrazioni ecclesiastiche, se non una leggera diminuzione nel numero di quelle provenienti dal territorio del Sacro Romano Impero, come emerge dalle ricerche di Rehberg. All'origine di questo fenomeno si possono ipotizzare le tracce della Riforma luterana, anche se si tratta solo di una supposizione.[851] Sebbene le idee di Martin Lutero non fossero sconosciute alla corte reale ungherese,[852] anzi, i seguaci del riformatore tedesco *(omnes*

[849] Zoltán Csepregi, *A magyarországi reformáció első nemzedéke. Családi háttér – tanulmányok – papszentelés, Egyházi társadalom [La prima generazione della Riforma in Ungheria. Contesto familiare – studi – ordinazione sacerdotale, Società ecclesiastica]*, 135–156, qui: 138.

[850] *Egyháztörténelmi emlékek*, I, 102; MNL OL DF 200 599.

[851] Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 296; Rehberg, *L'affluenza*, 219–220.

[852] Zoltán Csepregi, *Udvari papok Mária királyné környezetében [Sacerdoti di corte nell'ambiente della regina Maria]*, Habsburg Mária, Mohács özvegye. A királyné és udvara 1521–1531 (ed.

Lutheranos) furono condannati alla pena capitale e alla confisca dei beni nelle assemblee nazionali del 1523 e del 1525,[853] le sue dottrine prima del 1526 erano conosciute solo a Buda, Sopron, nonché nelle città settentrionali e transilvaniche abitate da germanofoni.[854] Le richieste di ordinazione registrate nei primi mesi del 1524 dimostrano quindi che la possibilità di ricevere l'ordinazione sacerdotale romana godeva di una popolarità ancora maggiore rispetto al passato tra gli ungheresi. Parallelamente a tutto ciò, è importante sottolineare che nei primi decenni del XVI secolo gli stessi papi cercarono di inasprire le procedure di promozione della curia, al fine di impedire l'ordinazione sacerdotale di persone non idonee. Gli sforzi del papato in tal senso rendono anche chiaro che l'"ondata di ecclesiastici" ungheresi del 1523/1524 non è dovuta al fatto che il superamento dell'esame di ordinazione precedente alla promozione curiale fosse più facile rispetto al controllo nazionale. Vale quindi la pena esaminare brevemente le modifiche sostanziali introdotte per garantire un adeguato controllo delle procedure di promozione in corso nella *Curia Romana*.[855]

Il nome di Giulio II è entrato nelle cronache soprattutto per le battaglie vinte e l'espansione del territorio dello Stato Pontificio, piuttosto che per essere stato un promotore della riforma della Chiesa. La scelta del nome era già di

---

Orsolya Réthelyi et alii), Budapest 2005, 44–55; [Idem], A *reformáció nyelve: Tanulmányok a magyarországi reformáció első negyedszázadának vizsgálata alapján [La lingua della Riforma: Studi sul primo quarto di secolo della Riforma in Ungheria]* (Humanizmus és reformáció 34), Budapest 2013, 78–101.

[853] *Egyháztörténelmi emlékek*, I, no. 83. 197.

[854] Zoltán Csepregi, *Reformation in Hungary: Historiography, Research Problems, Methodology*, Temp – Tidsskrift for Historie 15 (2017) 135–158, qui: 143. – Paul Speratus, amico di Lutero, fu chiamato a Buda nel 1522 come predicatore, ma alla fine non riuscì a ottenere l'incarico. *Egyháztörténelmi emlékek*, *I*, no. 71. – Per quanto riguarda la diffusione delle dottrine luterane nei distretti del decanato di Nagyszeben e Brassó, *cf. Ibid*., 125, 140, 146, 157, 168, 210, 218, 249, 263.

[855] È particolarmente importante delineare queste misure, poiché si può considerare una tendenza generale che la storiografia abbia trattato le riforme attuate nella Chiesa Cattolica – soprattutto sulla scia dell'influente opera di Hubert Jedin – esclusivamente a partire dal Concilio di Trento. Allo stesso tempo, recenti ricerche hanno richiamato l'attenzione sul fatto che le idee di riforma emerse dalla tarda epoca medievale e la loro parziale attuazione sono strettamente correlate alle numerose misure formulate dal concilio di riforma che riassume la metà del XVI secolo. *Cf.* Hartmut Boockmann, *Das 15. Jahrhundert und die Reformation*, Kirche und Gesellschaft im Heiligen Römischen Reich des 15. und 16. Jahrhunderts (hgg. v. Ders.), Göttingen 1994, 9–25; Christoph Volkmar, *Reform statt Reformation. Die Kirchenpolitik Herzog Georgs von Sachsen 1488–1525* (Spätmittelalter, Humanismus, Reformation 41), Tübingen 2008, 9–10; [Idem], *Catholic Reform in the Age of Luther. Duke George of Saxony and the Church, 1488–1525*, Leiden–Boston 2017, 10–13.

per sé un presagio, poiché il nome di battesimo *Julius* rimandava al celebre imperatore romano famoso per le sue vittorie militari.[856] Allo stesso tempo, non dobbiamo dimenticare che anche la convocazione del Concilio Lateranense V, volto al rinnovamento della Chiesa, il (1512), è legata al suo nome. Ciò che è particolarmente significativo dal punto di vista del nostro argomento è che egli introdusse anche diverse misure di riforma nel campo delle promozioni curiali.

Il 20 novembre 1503, tre settimane dopo la sua elezione a papa, il camerlengo Rafael, a nome del Santo Padre, autorizzò Francesco, dottore in diritto canonico, penitenziere, vescovo di Mylopotamos in Creta (1499–1514),[857] affinché le consacrazioni organizzate dalla Camera Apostolica fossero celebrate esclusivamente da lui *(non alies aliter nec alio modo)* a partire dalla data della breve *(promovendi et ordinis ipsos spirituales concedendi paternitati vestrae damus et concedimus per presentes)*. Il documento di nomina prevedeva anche che tutti coloro che si candidavano alla Curia Romana per gli ordini sacri e il sacerdozio dovessero prima sostenere un esame *(primo tamen maturo examine)* e solo dopo essere stati giudicati idonei dalla Camera Apostolica *(per Cameram ipsam approbatos et pro ydoneis admissos super ordinibus per eos postulandis)* potevano finalmente essere promossi.[858]

Qualche anno dopo, il 31 gennaio 1509, Francesco fu nuovamente nominato ordinatore della Curia, con un mandato a vita *(quamdiu vitam duxeris)*. Da un documento papale sappiamo che il vescovo era confessore della Basilica di San Pietro e prelato domestico di Giulio II *(prelato nostro domestico)*. Contemporaneamente alla sua nomina, il papa revocò i poteri dei prelati che godevano di *autorizzazioni* simili *(revocantes quascumque gratias et concessiones similes quibuscunque aliis episcopis seu archiepiscopis)*.[859] L'intenzione di Giulio II, sulla base di queste due autorizzazioni, era chiaramente quella di garantire la trasparenza delle consacrazioni curiali. La responsabilità delle promozioni era ora affidata a un unico prelato, il che impediva (in teoria) che si svolgessero ordinazioni parallele, prevenendo così eventuali abusi. A mio avviso, tutto ciò è strettamente correlato al processo di sviluppo osservabile durante il pontificato di Alessandro VI e costituisce una continuazione organica delle riforme avviate

---

[856] Pellegrini, *Il papato*, 123–135; Alessandro di Pastore, *Giulio II, papa*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 57 (2001) (=*http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giulio-ii_%28Dizionario-Biografico%29/*).

[857] HC, II, 192; III, 244.

[858] Pelliccia, *La preparazione*, 448–449, no. 8.

[859] *Ibid*., 449–450, no. 9.

dal papa Borgia in materia di promozioni. Purtroppo non siamo in grado di seguire l'attività di Francesco come ordinario, poiché non sono rimasti dati sulle promozioni avvenute tra il 1503 e il 1512 nei *Libri formatarum*.

Il 30 marzo 1512 Giulio II emanò la bolla relativa alla futura riforma degli uffici curiali, che riguardava anche le consacrazioni.[860] L'attuazione dei suoi piani in tal senso, così come il proseguimento del concilio romano da lui convocato, fu tuttavia affidata al suo successore.

Seguendo le orme del suo predecessore, Leone X intraprese il rinnovamento degli uffici curiali, questione che fu discussa in diverse sessioni del Concilio Lateranense V. Nell'ottobre del 1513 istituì cinque sottocommissioni, e il compito della quinta fu quello di riformare la *Sacra Poenitentiaria Apostolica* e altri uffici, oltre a regolamentare l'attività di coloro che collaboravano alle consacrazioni curiali *(ordinatores in Romana curia ad sacros ordines)*.[861] Il 13 dicembre, emanò la bolla *Pastoralis officii*, nella quale definiva in dettaglio il funzionamento degli uffici della Curia papale *(Reformationis officiorum Curie de Urbis)*.[862]

L'introduzione della bolla faceva riferimento alle riforme necessarie avviate da Giulio II, che però non riuscì a portare a termine a causa della sua morte. Durante l'ottava sessione del concilio,[863] e successivamente nel concistoro segreto, la questione delle promozioni fu discussa approfonditamente e, a seguito delle consultazioni, fu redatto il documento.[864] Poiché gli abusi riscontrati nelle consacrazioni curiali *(fraudes circa huiusmodi ordinationes)* mettono in pericolo le anime *(animabus periculosa fieri)* e devono essere eliminati – si legge nella

---

[860] *Ibid*., 53–54.

[861] *Ibid*., 54. *Cf.* Rehberg, *L'affluenza*, 194, qui con il titolo "*ordinationes in Romana curia*".

[862] Copia del testo originale: AAV Reg. Vat. vol. 1211, fol. *134r–176r*; edizione (con lacune): *Bullarium diplomatum*, V, 571–601.

[863] Sul concilio vedi Minnich, *The Fifth Lateran Council*; sulle sue decisioni più importanti, più recentemente: Nelson H. Minnich, *The Decrees of the Fifth Lateran Council (1512–17). Their Legitimacy, Origins, Contents, and Implementation*, New York 2016.

[864] "*apponere volentes venerabilibus fratribus nostris S. R. E. cardinalibus per litteras felicis recordationis Iulii pape II predecessoris nostri super eiusmodi reformationem editas ac putatis executoribus ac aliis insuper, qui a nobis prefato Iulio, sicut domino placuit [...] et hanc per quam necessariam officialium reformationem, quam idem Iulius absolvere non valuit, se qui, et hoc sacro approbante concilio, ad optatum finem perducerem volentibus [...] postmodum et huic sacro Lateranensi concilio referrent [...] in cedula octave sessionis [...] ac demum in consistorio nostro secreto relationi facta, et in congregationem prelatorom palam quem facta fuerant recitatis, infra scriptas reformationes iuxta eorumdem cardinalium deputatorum moderationes et taxarum deductiones correctionesque ac marita et prohibiotiones ad Dei omnipotentis laudem nostrum ac huius Sancte Sedis honorem ac fidelium omnium [...] fecimus [...]*": AAV Reg. Vat. vol. 1211, fol. 134*v*–135*r*.

norma –, il papa revocò l'autorizzazione alla consacrazione a tutti i prelati che appartenevano alla famiglia dei cardinali. Per quanto riguarda l'ordinatore, ha confermato la decisione del suo predecessore, nominando una sola persona come ordinatore della Curia papale *(unum dumtaxat episcopum ordinatorem in Curia esse volumus)*. Tutto ciò era motivato dal fatto che le denunce relative alla corruttibilità e all'inadeguatezza dei precedenti ordinatori erano all'ordine del giorno *(de istis ordinatoribus et eorum extorsionibus ac personis minus dignis per eos ordinatis quamplurime querimonie ad aures nostras quotidie pervenerint)*. L'ordinatore doveva essere di morale irreprensibile e di coscienza pulita e, oltre alla retribuzione ricevuta dalla Camera Apostolica per i suoi servizi, non poteva accettare più di un *carlenus* da nessuno dei consacranti. Questa prescrizione era chiaramente diretta contro la *simonia*. Oltre all'ordinatore, il papa incaricò un altro arcivescovo o vescovo esperto nelle scienze *(sufficientis doctrine)* di esaminare l'idoneità dei candidati *(qui promovendos ad ordines huiusmodi examinare debeat)*. Accanto all'esaminatore veniva assegnato un notaio, che doveva mettere per iscritto le testimonianze dei testimoni chiamati dal candidato *(depositiones testium per examinandum productorum in scriptis redigere)*, che, dopo essere state firmate dall'esaminatore *(manu propria examinatoris subscriptum)*, dovevano essere presentate all'ordinatore *(ordinatori presentandum subscribere)*. Le tasse dovute dai candidati alla Cancelleria erano regolate come segue: per il mandato che ordinava la promozione doveva essere pagato *un carlenus*, e poi un altro per ogni grado, dalla prima tonsura fino al presbiterato (per un totale di cinque). Oltre alla propria retribuzione, l'esaminatore poteva ricevere dai candidati al massimo un *carlenus*. Tutti i candidati che non agivano secondo le modalità previste dalla bolla durante la loro promozione commettevano il reato di frode *(crimen falsi)*, per il quale dovevano pagare 200 ducati alla bottega della Basilica di San Pietro. La norma non si applicava ai romani *(clericis Romanis dumtaxat exceptis)*, poiché questi ultimi rientravano nella giurisdizione del vicario.[865] Sebbene nel testo del documento non sia espressamente menzionato il *vicarius Urbis*, tuttavia, in base alla formulazione secondo cui la disposizione si applica a coloro che vivono nella Curia e a coloro che provengono da una distanza superiore a quaranta miglia da Roma *(ultra quadragesimum milliarium ab Urbe)*, è indubbio che le promozioni costituivano la giurisdizione del vicario a Roma e nel suo raggio di quaranta miglia.[866]

---

[865] *Ibid.*, *136v–138r*.

[866] Vedi Rehberg, *L'affluenza*, 203.

Sempre in questa bolla di riforma è stata stabilita la retribuzione dei notai che operavano nel Vicariato, secondo la quale per l'esame dei candidati all'ordinazione e per il rilascio dei certificati a loro destinati era necessario pagare solo due *carlenus*. Lo stesso importo era richiesto per l'iscrizione a tutti i gradi, inoltre i bisognosi potevano usufruire gratuitamente *(pauperibus gratis dent)* dei servizi dell'ufficio in tal senso.[867]

Dopo la pubblicazione del documento, sempre nel dicembre 1513, Leone X nominò esaminatore permanente della Camera il monaco agostiniano Gabriel, arcivescovo di Durazzo (1515–1534) e sacrestano della cappella papale. Il papa impiegò questo studioso molto impegnato in numerosi ambiti, tra cui quello diplomatico e amministrativo, e fu considerato uno dei membri più affidabili della corte di Leone X.[868] L'incarico di ordinatore della Curia fu affidato a Gian Francesco Salvini, originario di Firenze, vescovo di Spignat (1510–1514) e poi di Viesti (1514–1516) in Asia Minore.[869] Purtroppo, a causa di una lacuna nei volumi *dei Libri formatarum*, non troviamo traccia del loro ruolo nelle consacrazioni, ma l'assegnazione del loro stipendio per le attività svolte è stata registrata nei libri contabili della Camera. La prima volta che viene menzionato il loro stipendio è nel febbraio del 1515, e nei singoli voci i notai della Camera indicano anche le loro mansioni effettive. Il vescovo Salvini *pro suo salaris officii promotoris* e l'arcivescovo Gabriel *pro sua provisionis examinus promoventium se ad sacros ordines* ricevevano entrambi uno stipendio mensile di cinque fiorini.[870]

La riforma della vita sacerdotale e la questione dell'idoneità dei candidati all'ordinazione rimasero temi ricorrenti anche nelle successive sessioni del concilio. Il 5 maggio 1514 Antonio Pucci, rinomato predicatore e futuro cardinale, nella sua orazione davanti ai padri sinodali espose al suo uditorio gli abusi presenti nella Chiesa e la necessità di un rinnovamento. Sottolineò in particolare il degrado del clero e l'urgenza della riforma, elencando molti degli abusi commessi dai membri della Chiesa. Secondo lui, i chierici che commettevano abusi non dovevano essere ordinati sacerdoti, mentre quelli colpevoli dovevano essere sospesi o destituiti.[871] Nel suo discorso, l'arcivescovo di Patrasso Stefano Taleazzi rivolse dure critiche a Roma e al clero della città. Due monaci camal-

---

[867] *Bullarium diplomatum*, V, 599.

[868] HC, III, 206; Rehberg, *L'affluenza*, 197 e nota 131.

[869] HC, III, 303. 332.

[870] AAV Cam. Ap., Intr. et Exit. vol. 553, fol. *147r*. – Alcuni ulteriori riferimenti: vol. 554, fol. *53rv. 66v. 69v. 73v. 74v* (1515); vol. 555, fol. 170*r*. 165r (1516).

[871] Nelson H. Minnich, *Concept of Reform Proposed at the Fifth Lateran Council*, AHP 7 (1969) 163–251, qui: 196.

dolesi, Paolo Giustiniani e Pietro Quirini, nel loro scritto *Libellus ad Leonem X* richiamarono l'attenzione sulla responsabilità dei vescovi, poiché spettava a loro selezionare le persone idonee all'ordinazione, cosa che solo un rigoroso esame poteva garantire. Alla discussione partecipò sicuramente anche il cardinale Raffaele Riario, *camerlengo* presente al concilio, che era il principale responsabile delle ordinazioni camerali.[872] A seguito delle discussioni, fu presa anche una decisione riguardante i membri degli ordini religiosi: prima della loro ordinazione, la loro idoneità veniva esaminata su autorizzazione dell'ordinario competente e la promozione doveva essere effettuata nella cattedrale locale.[873]

La Santa Sede intese inoltre regolamentare le irregolarità riscontrate nelle ordinazioni *extra tempora*. In base alle precise istruzioni contenute nel breve del 26 dicembre 1515 indirizzato al cardinale Soderini, legato apostolico a Roma, i candidati potevano sostenere l'esame necessario esclusivamente davanti all'arcivescovo di Durazzo, Gabriele; e solo dopo essere risultati idonei *de litteratura et titulo* si poteva procedere all'ordinazione, che poteva essere conferita unicamente dal vescovo di Vieste, Gian Francesco Salvini.[874]

La successiva disposizione del papa Medici in materia di promozioni risale al 1517/1518. In quell'anno emanò un *motu proprio* in cui in parte ribadiva le sue precedenti disposizioni e in parte le integrava. Secondo tale documento, senza un esame della Camera *(nisi in prefata Camera diligenter examinato)* nessun candidato poteva essere promosso, inoltre coloro che erano indegni *(indignis)* e privi di benefici *(absque beneficiorum titulis)* non potevano essere consacrati nella Curia. Ha richiamato in modo particolare l'attenzione degli stranieri (ovvero coloro che provenivano da un raggio di 40 miglia dalla città) sul fatto che prima della consacrazione dovevano presentare il permesso di consacrazione rilasciato dal proprio ordinario *(litteris dimissoriis quarum vigore ab ordinariis ipsis facultas ordines sacros recipiendi tributa visa fuerit)*.[875]

Nel 1517, dopo la morte del precedente ordinatore, Geremia Contugi, arcivescovo di Kürene (Cirene), assunse questa carica. Si trattava di un prelato esperto, che già dal 1499 aveva partecipato alle procedure di ordinazione della *Camera Apostolica*. Non a caso, essendo stato uno dei protagonisti del Concilio Lateranense, era a conoscenza delle critiche formulate in merito agli abusi commessi durante le consacrazioni. Parallelamente alle procedure della Came-

[872] Rehberg, *L'affluenza*, 194.
[873] Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 286.
[874] Pelliccia, *La preparazione*, 62–63.
[875] *Ibid.*, 451–452, no. 11.

ra, gli fu affidato anche il compito di celebrare le ordinazioni di competenza del vicario.[876] L'inasprimento introdotto nel campo delle ordinazioni camerali è evidente anche nei dati relativi all'Ungheria. Come abbiamo visto sopra, degli otto chierici ungheresi ordinati dall'arcivescovo Geremia, Tamás di Polgár fu sospeso dal servizio dell'altare per un anno subito dopo la sua promozione.[877] Purtroppo non sappiamo perché ciò sia avvenuto.

La prima nomina a ordinatore di Vincenzo de Andreis, vescovo di Otočac, fu emessa il 15 febbraio 1518. Al prelato domestico del papa, che con ogni probabilità era un frate domenicano, fu affidato – secondo la formulazione del documento – il compito di promuovere agli ordini sacri coloro che, da ogni parte del mondo, affluivano alla Curia romana per riceverli *(ad ordines huiusmodi omnibus ex omni parte mundi ad Romanam Curiam pro huiusmodi ordinibus suscipiendis confluentibus deputari)*. Contestualmente alla sua nomina, analogamente alle precedenti concessioni di facoltà ordinatorie, il papa dichiarò nulle tutte le analoghe concessioni accordate a vescovi e arcivescovi.[878] Il 30 luglio 1519 il papa nominò nuovamente Vincenzo unico ordinatore della *Curia Romana*.[879] Leone X giustificò tale provvedimento affermando che alcuni vescovi continuavano a promuovere agli ordini sacri persone incolte, incapaci di leggere e scrivere correttamente, prive di beneficio o munite di titolo falso, nonché individui inidonei, fisicamente menomati o poveri; così facendo, da un lato mettevano in pericolo la propria anima, dall'altro suscitavano disprezzo verso l'ordine ecclesiastico e causavano numerosi altri scandali.[880] Vincenzo ricevette per la sua attività una retribuzione mensile di dieci ducati, superiore a quella dei suoi predecessori.[881]

---

[876] Rehberg, *L'affluenza*, 197–198.

[877] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 13, fol. *42v*; ODP no. 931.

[878] AAV Cam. Ap., Div. Cam. vol. 67, fol. *67rv*; Pelliccia, *La preparazione*, 452–453, no. 12; Rehberg, *L'affluenza*, 198.

[879] *Ibid*., 69.

[880] "*Cum itaque sicut accepimus nonnulli Antistites, et praecipue in alma urbe nostra personas non solum indoctas, sed bene legendi scribendique ignaras, nullum titulum, seu falso suppositum habentes insufficientos, et minus idoneas, et corpore vitiatas, pauperrimas, ut mendicari coactas, ad sacros etiam presbiteratus ordines promovere temere praesumserunt in animarum suarum periculum, et divinae Maiestatis offensam, ac clericalis ordinis vilipendium, perniciosum quoque exemplum, et scandalum plurimorum.*" – *Ibid*., 453–454, no. 13.

[881] "*ordiniarii salario decem ducatorum per eandem cameram, et singulo mense solvendorum*": *Ibid*., – L'opinione di Andreas Rehberg secondo cui egli sarebbe stato il primo a ricevere un compenso per il proprio lavoro, pari a cinque ducati al mese *(per la prima volta un compenso diretto di cinque ducati d'oro di Camera al mese)*, necessita di una correzione. *Cf.* Rehberg, *L'affluenza*, 198.

Nel contesto dei provvedimenti di riforma dei primi decenni del XVI secolo è importante sottolineare che essi costituivano la continuazione organica di tendenze documentabili fin dagli anni Sessanta del Quattrocento, attraverso le quali la Santa Sede intendeva creare (anche) nel campo delle promozioni curiali le condizioni di un controllo di qualità. Resta tuttavia da chiedersi se le misure riformatrici dei papi, in particolare quelle di Leone X qui esaminate, furono effettivamente attuate nella pratica.

La reiterata nomina di Vincenzo chiarisce che diversi vescovi presenti a Roma, nonostante il decreto papale, non cessarono le loro pratiche dannose e continuarono segretamente a conferire gli ordini sacri dietro compenso. Sembra dunque che la dirigenza ecclesiastica, soprattutto sotto Giulio II e Leone X, intendesse introdurre modifiche nel sistema delle promozioni curiali per prevenire gli abusi e gli scandali, grandi e piccoli, che circondavano tali cerimonie. Nonostante i loro sforzi e le misure adottate, non si verificarono cambiamenti sostanziali nell'intero spettro delle ordinazioni celebrate a Roma, soprattutto a causa della mancata definizione del ruolo del vicario romano. Naturalmente, nemmeno quei vescovi poveri che soggiornavano nell'Urbe in cerca di fortuna contribuirono a semplificare la situazione, poiché continuavano a chiudere un occhio, in cambio di qualche compenso, sulle irregolarità di coloro che giungevano da terre lontane.

Le normative sopra brevemente esaminate poterono trovare applicazione soltanto nelle ordinazioni camerali, garantite da un sistema di controllo multilivello (Cancelleria, Penitenzieria, notai camerali, esaminatore, ordinatore). Proprio a questo rigoroso controllo camerale "rimase impigliato" Mihály di Szentmárton, della diocesi di Veszprém, che, sebbene fosse stato ordinato sacerdote nel marzo 1523 da Leonardo, vescovo di Belcastro, ebbe annotato nel proprio attestato di ordinazione da Bernardinus de Alexandrinis che gli era stata inflitta una sospensione di sei mesi dalla celebrazione della messa.[882]

Nel Sacro Romano Impero, profondamente scosso dall'azione di Lutero, la questione delle ordinazioni sacerdotali fu affrontata con particolare sensibilità. Alla Dieta imperiale di Worms del 1521, le lettere dimissorie rilasciate dagli uffici papali furono oggetto di forti critiche. Alla Dieta di Norimberga del 1523, i *Gravamina* presentati dalla nazione tedesca presero di mira, tra l'altro,

[882] "*suspenditur dictus Michael ad sex menses, quibus elapsis possit licite celebrare*": AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *65v*; ODP no. 960.

le pratiche dannose riscontrate a Roma in questo ambito.[883] Nella medesima *Reichstag* furono inoltre rivolte aspre critiche ai vescovi tedeschi e ai loro *suffraganeus*, poiché ordinavano generalmente un numero eccessivo di sacerdoti, tra i quali si trovavano anche numerosi impostori e candidati inidonei. In sintesi, alla vigilia della Riforma anche il papato era consapevole delle irregolarità connesse alle ordinazioni romane, che cercò di correggere – con successo variabile – attraverso diversi provvedimenti volti a riformare il processo. Una soluzione definitiva dovette tuttavia attendere ancora alcuni decenni, fino al Concilio di Trento.

[883] Questa *denuncia è* in realtà una versione integrata di alcuni punti del 1521. *Cf.* Eike Wolgast, *Die deutsche Kirche vor und in der Reformation – Selbstreform und Fremdreform*, Der Reformator Martin Luther 2017. Eine Wissenschaftliche und gedenkpolitische Bestandsaufnahme (hg. v. Heinz Schilling), Berlin 2004, 31–52, qui: 41–42.

IX.
Conclusione

Nel presente volume ho esaminato un settore della storiografia ungherese finora poco trattato, ma tutt'altro che trascurabile per la ricerca sulla società ecclesiastica tardo-medievale: la complessa problematica delle ordinazioni clericali tardomedievali celebrate presso la Curia romana. La base fondamentale della mia analisi è costituita dal corpus omogeneo dei *Libri formatarum* conservate nel fondo della Camera Apostolica dell'Archivio Apostolico Vaticano, finora non utilizzato dalla ricerca ungherese. Oltre ai 14 volumi della serie che raccoglie i dati relativi alle ordinazioni curiali tra il 1425 e il 1524, ho incluso nell'analisi anche i due registri sopravvissuti del Vicariato di Roma, risalenti ai primi decenni del XVI secolo, la relativa annotazione contenuta in un volume delle *Diversa Cameralia*, nonché i certificati di ordinazione disponibili *in partibus*. Accanto a queste fonti, ho utilizzato inoltre diverse registrazioni relative alle promozioni contenute nei registri delle suppliche di due ulteriori uffici curiali, la *Cancelleria* e la *Sacra Poenitentiaria Apostolica*.

Il mio interesse principale era capire in quale misura gli Ungheresi presero parte al "turismo delle ordinazioni" del tardo Medioevo, chi si mise in viaggio, da dove, quando e per quali ragioni. Nel corso di questa indagine mi sono imbattuta in numerosi ulteriori problemi specifici, la cui soluzione è stata orientata soprattutto dai contributi internazionali apparsi in materia, in primo luogo negli ultimi due decenni. Nonostante ogni sforzo, non sono riuscita a fornire risposte esaustive, e in alcuni casi neppure del tutto soddisfacenti, a tutte le questioni emerse. La ragione principale va cercata nelle condizioni delle fonti disponibili in Ungheria, poiché della grande maggioranza degli ecclesiastici ungheresi menzionati nei documenti vaticani esaminati non ci informa alcun'altra fonte. Di conseguenza, non è possibile nemmeno seguire la carriera dei chierici ungheresi, o titolari di benefici ungheresi, promossi nella Curia Romana; conosciamo soltanto alcuni dettagli della carriera di poche persone. Proprio per questo, gli individui che emergono dalle fonti non possono esse-

re caratterizzati come un gruppo omogeneo, poiché non è possibile applicare la metodologia della biografia collettiva fondata sul metodo prosopografico.[884] Nonostante le difficoltà più o meno grandi incontrate nel corso del lavoro, ritengo che siamo riusciti ad arricchire con diversi nuovi risultati le nostre conoscenze sulla storia della Chiesa ungherese nel tardo Medioevo, di cui riassumo qui di seguito i più importanti.

Nel periodo qui considerato, chiunque volesse entrare a far parte del clero doveva ricevere la "consacrazione" all'ordine ecclesiastico *(ordo)*, ossia l'ordinazione sacra. L'ordo si articolava in due grandi gruppi: i cosiddetti quattro ordini minori (*ordines minores)* e i tre ordini maggiori *(ordines maiores*, *o ordines sacri)*. Il passaggio al suddiaconato costituiva di fatto la vera linea di demarcazione, poiché impegnava il chierico al celibato e alla recita delle ore canoniche, segnando chiaramente che il resto della sua vita era ormai interamente dedicato alla Chiesa. Solo con l'ordine del presbiterato il candidato diventava sacerdote, abilitato a celebrare la messa e ad amministrare i sacramenti. Il grado più elevato dell'ordine ecclesiastico era infine l'episcopato *(episcopatus)*; questi ultimi gradi, nettamente distinti dagli ordini minori, erano appunto detti "ordini sacri".

Nel corso del XV secolo, l'unica istanza ufficiale per le ordinazioni di chierici stranieri, compresi quelli ungheresi, a Roma era l'ufficio della Camera Apostolica. A partire dall'inizio del XVI secolo, affianco alla Camera, anche il vicario spirituale del papa nell'Urbe *(vicarius in spiritualibus in Urbe)* ricevette competenza in materia. Sebbene il camerlengo, a capo della *Camera Apostolica*, potesse già in epoca precedente procedere a ordinazioni in base a poteri papali *ad hoc*, la giurisdizione permanente in questo ambito gli fu conferita nel corso delle riforme curiali del papa Martino V. A evidenziarne la consolidazione del ruolo è il fatto che, a partire dal 1425, i dati relativi alle ordinazioni di chierici organizzate sotto la supervisione della Camera Apostolica furono registrati in modo sistematico e inseriti in una nuova serie di registri nei *Libri formatarum*.

Per la promozione era necessaria l'approvazione del pontefice, che autorizzava i candidati a ricevere i desiderati ordini da qualsiasi vescovo ritenuto valido *(a quocumque antistite catholico)* presente alla Curia. La supplica, presentata

---

[884] Lawrence Stone, *Prospography*, Daedalus 100 (1971) 46–79; Jean-Philippe Genet, *Die kollektive Biographie von Mikropopulationen: Faktorenanalyse als Untersuchungsmethode*, Quantitative Methoden in der Wirtschafts- und Sozialgeschichte der Vorneuzeit (hg. v. Franz Irsigler), Stuttgart 1978, 69–100; *Prosopography Approaches and Applications. A Handbook* (Prosopographica et Genealogica 13), edited by Katharine Stephanie Benedicta Keats-Rohan, Oxford 2007.

inizialmente alla Cancelleria Apostolica, poi alla Penitenzieria e, più tardi, alla Dataria, riuniva le informazioni essenziali sul candidato: il nome, la diocesi di origine e di servizio, la precisa indicazione del beneficio ecclesiastico ricoperto e naturalmente l'oggetto della richiesta. La maggioranza dei supplicanti non disponeva della lettera *dimissoria* del proprio ordinario locale e preferiva un procedimento accelerato presso la Curia. Nella prima metà del Quattrocento, le richieste di tale tipo venivano di solito accettate con una bolla papale concessa al richiedente; nella seconda metà del secolo si diffuse la pratica per cui, nel caso delle ordinazioni curiali, bastava una supplica positivamente decisa, emessa "*sola signatura*", senza necessariamente una formale bolla. In questi casi, il testo rescritto indicava non solo l'autorizzazione, ma richiamava espressamente l'obbligo dell'esame preliminare e indicava la persona del vescovo ordinante. Dopo l'accoglimento della supplica, la Camera Apostolica doveva organizzare le ordinazioni: fissare luogo e data dell'esame, coordinare la celebrazione dei riti e infine registrare i nominativi. Solo al termine di questo controllo poteva effettivamente aver luogo la promozione.

Tra il 1426 e il 1523, per il bacino dei Carpazi risultano 793 persone che rivolsero richieste relative a promozioni presso gli uffici della Camera Apostolica e del Vicariato. Oltre agli ungheresi, comparvero 11 chierici stranieri titolari di benefici nel territorio del Regno di Ungheria. Di questi, 787 furono clienti della Camera, 6 invece si rivolsero al Vicariato. Nei volumi dei *Libri formatarum* si ritrovano le generalità di 783 chierici appartenenti alla clientela della Camera Apostolica. Poiché a 50 chierici ungheresi venne rilasciata soltanto una *littera dimissoria*, il numero di coloro che effettivamente parteciparono a ordinazioni curiali ammonterebbe a 743. In realtà, il numero complessivo dei chierici ungheresi promossi alla Curia romana fu con tutta probabilità superiore, ma la dispersione e la perdita delle fonti ci permettono di affermarlo soltanto in via congetturale.[885]

Nelle ordinazioni curiali i chierici potevano partecipare alle cerimonie sia singolarmente sia in gruppi. La maggioranza degli ungheresi intraprese il lungo, faticoso e non privo di pericoli viaggio in Italia in compagnie più o meno numerose. Si trattava infatti di un fenomeno ricorrente: i membri della medesima nazione venivano spesso ordinati insieme. È quindi plausibile supporre

[885] Sulla distruzione delle fonti vedi Remigius Ritzler, *Die Verschleppung der Päpstlichen Archive nach Paris unter Napoleon I. und deren Rückführubg nach Rom in den Jahren 1815 bis 1817*, Römische Historische Mitteilungen 6 (1962/63) 144–190; Thomas Frenz, *Die verlorenen Brevenregister 1421–1527*, QFIAB 57 (1977) 354–365.

che coloro che partivano dalla stessa diocesi, o da diocesi confinanti, cercassero di coordinare il proprio itinerario verso Roma, poiché il viaggio in comune offriva maggiori garanzie di sicurezza. Le suppliche di promozione presentate collettivamente confermano ulteriormente l'ipotesi di una pianificazione preventiva del percorso.

Il maggior numero di ordinazioni di ecclesiastici ungheresi si concentrò il 19 marzo 1496, quando ben 53 persone ricevettero gli ordini minori o maggiori. Si conoscono inoltre altre "giornate di promozione" in cui le ordinazioni di chierici provenienti dalla regione carpatica superarono i 30–40 candidati. Tra aprile 1488 e marzo 1498, oltre che nel marzo 1523, vennero ordinate in totale 295 persone in Ungheria, cifra che, nel contesto dell'intero periodo, rappresenta circa il 40% dei chierici ungheresi promossi alla Curia. Una delle spiegazioni possibili – pur non esaustiva – di queste ordinazioni collettive è che, fatta eccezione per il 1523, in tutte queste occasioni si trattò di ordinazioni generali *(ordines generales)*, le cui date erano note in tutta Europa.

Dei 14 diocesi ungheresi, 12 sono menzionate nelle fonti che documentano le promozioni, a cui si aggiungono quattro ex diocesi missionarie *(episcopatus in partibus infidelium)* che non avevano più un territorio. È tuttavia sorprendente che dalle due diocesi meridionali, che erano anche le più povere, quelle della Bosznia e della Szerém, non siano giunti alla *Curia Romana* candidati all'ordinazione. Probabilmente alla base di questo fenomeno vi è la distruzione dei villaggi causata dalle continue incursioni ottomane che hanno colpito la regione e, in relazione a ciò, si può ipotizzare un calo demografico di proporzioni maggiori. Per quanto riguarda la distribuzione tra le diocesi, è evidente il predominio di Esztergom (22%), Eger (19%) e Erdély e Zágráb (15–15%), seguite da Veszprém (6%) e Pécs (5%). I chierici provenivano in percentuale quasi uguale dalle diocesi di Győr e Várad (4%), mentre in numero leggermente inferiore da quelle di Kalocsa-Bács e Vác (3%), mentre la percentuale delle diocesi di Csanád e Nyitra (1–1%) era la più bassa. Ricerche internazionali e nazionali precedenti hanno dimostrato che la rappresentanza romana dei chierici delle diocesi era il risultato della combinazione di diversi fattori. In tutto ciò hanno avuto un ruolo le condizioni demografiche ed economiche della regione in questione, le conseguenti correlazioni sociali e urbanistiche, nonché la densità della rete di relazioni tra il territorio in questione e la corte papale. Allo stesso tempo, non dobbiamo perdere di vista il fatto che anche le condizioni economiche ed ecclesiastiche delle singole regioni, in particolare il numero di benefici disponibili, hanno avuto un'influenza significativa su tutto ciò. Ovviamente, anche altri fattori potrebbero aver influito sulla distribuzione territoriale dei

chierici ungheresi che si recavano a Roma per la consacrazione. Tra questi, tuttavia, non ha avuto alcun ruolo la distanza delle singole diocesi da Roma. Per il caso di Zágráb, si potrebbe ancora giustificare questa quota del 15% con tale circostanza; tuttavia, la proporzione dei chierici della Transilvania, di Eger e di Esztergom indica proprio il contrario. Nel caso di Esztergom, inoltre, il fatto che il territorio di Szászföld della Transilvania rientri nella giurisdizione della diocesi sfuma ulteriormente il quadro. Allo stesso tempo, le diocesi del Transdanubio, indubbiamente più vicine a Roma – come Pécs, Veszprém e Győr – risultano complessivamente rappresentate solo con il 15%.

Tra i nostri chierici, per 377 persone è possibile determinare il tipo di luogo d'origine, che corrisponde al 47,5% del totale. 30 persone sono considerate provenienti da città (8%), 126 di origine da città rurali (33,4%), mentre 221 (58,6%) da villaggi. I tipi di insediamento dei luoghi di servizio sono noti per 420 persone (53%), con la seguente distribuzione: *civitas* 31 persone (7,3%), *oppidum* 134 (32%), *villa* 254 (60,5%). La maggioranza dei luoghi d'origine e di servizio noti è dunque costituita dai villaggi, seguiti dalle città rurali e infine dalla *civitas*. Questo riflette approssimativamente le proporzioni interne della rete insediativa del Regno d'Ungheria dell'epoca. Sulla base degli insediamenti identificati e rappresentati su mappa, sono giunto alla conclusione che quasi tutte le regioni geografiche del bacino dei Carpazi sono presenti nelle ordinazioni curiali del periodo. Sul territorio del Regno d'Ungheria si delineano i contorni di quattro nodi, dove gli originari e i luoghi di servizio dei partecipanti alle promozioni curiali appaiono in qualche modo più concentrati. Si tratta delle seguenti regioni: 1) l'area sud-occidentale del regno, delimitata dal Mura–Drava–Sava; 2) la parte nord-occidentale dell'arcidiocesi di Esztergom; 3) la Szepes; 4) la parte centrale della diocesi di Eger, delimitata da Zemplén, Ung occidentale e la parte settentrionale del comitato di Szabolcs. Nel caso delle città rurali, è naturalmente possibile approfondire ulteriormente il livello di sviluppo degli insediamenti, nonché eventuali correlazioni tra luoghi d'origine e benefici. Tuttavia, già dall'analisi del materiale esaminato si può affermare con grande sicurezza che la maggioranza dei nostri chierici proveniva da ambienti rurali o da città rurali e vi possedeva benefici. In altri termini, si tratta in gran parte della servitù della gleba, che svolgevano anche la loro attività pastorale in contesti simili. Questo significa altresì che tale tipo di fonte vaticana, a differenza dei documenti ungheresi, ha preservato dati preziosi sul clero inferiore rurale, generalmente avvolto nell'anonimato.

Secondo i risultati dello studio, gli eventi politici interni ed esterni più significativi, in particolare le guerre e le epidemie di varia entità, possono aver

influenzato la propensione a viaggiare verso l'Italia. È ovvio, ad esempio, che la crisi politica interna degli anni Quaranta del Quattrocento (doppia elezione del re, guerra civile) e la crescente minaccia turca non favorirono i viaggi dei chierici ungheresi in Italia. Nel decennio tra il 1440 e il 1449 troviamo solo 16 nomi ungheresi tra le registrazioni dei *Libri formatarum*. Tuttavia, se esaminiamo più da vicino i dati, il quadro diventa molto più sfumato, poiché solo uno di loro, Miklós Wolf di Pozsony, può essere identificato con certezza. Ai restanti 15 individui fu rilasciata una licenza di consacrazione, che non presupponeva affatto la loro presenza personale. Allo stesso modo, le lotte per il trono scoppiate dopo la morte di re Mattia (1490) e le campagne militari in Italia dei sovrani francesi Carlo VIII e Luigi XII hanno avuto un effetto negativo su coloro che si recavano a Roma. Negli ultimi anni del regno di Mattia Corvino si assiste a un aumento significativo delle promozioni degli ungheresi alla curia. I dati mostrano che l'aumento numerico registrato a partire dal 1487 raggiunse il suo apice nei due anni successivi, con 50 persone (6,7%) nel 1488 e 51 persone (6,9%) l'anno successivo. Probabilmente alla base di questo processo vi fu la conclusione delle campagne militari del re in Austria (conquista di Vienna e Wiener Neustadt) e il periodo di calma che seguì la pace tra ungheresi e ottomani del 1483 nei confini meridionali. Durante il periodo di "turismo" delle ordinazioni ungheresi, senza precedenti né prima né dopo, nel 1495 furono 77 (10,4%), nel 1496 86 (11,6%), nel 1497 78 (10,5%) e nel 1498 47 (6,3%) nomi di beneficiari ungheresi. In questi quattro anni, le 288 persone consacrate nella Curia rappresentavano quasi il 40% del totale degli ungheresi! A mio avviso, questo fenomeno può essere spiegato con il fatto che verso la metà degli anni Novanta del Quattrocento il re Vladislao II Jagellone riuscì a consolidare il proprio potere, creando condizioni di pace sia sul piano interno che su quello estero. Dopo anni di crisi e di prove causate dalla guerra, ormai ogni ostacolo esterno al viaggio a Roma era stato rimosso e questa circostanza costituì sicuramente un'importante motivazione. È interessante notare che lo sviluppo della Riforma luterana non influenzò la voglia di viaggiare, poiché nel 1523 57 ecclesiastici ungheresi furono promossi nella Città Eterna, il quarto valore più alto dell'intero periodo esaminato. Nei primi tre mesi dell'anno successivo si è verificato un afflusso di ungheresi più consistente che mai, poiché un totale di 126 persone hanno richiesto e ottenuto il permesso di consacrazione dalla Cancelleria. I valori di questi due anni richiamano l'attenzione sul fatto che nei primi anni della prima fase della riforma religiosa si registrò un crescente interesse da parte del clero ungherese per la possibilità di una promozione a Roma. Tutto ciò conferma i risultati delle precedenti ricerche di Andreas

Rehberg, secondo cui nella prima metà degli anni Venti del Cinquecento il ruolo di Roma in materia di ordinazioni sacerdotali non era diminuito.

Durante l'esame di ordinazione obbligatorio, che si svolgeva nei giorni immediatamente precedenti la promozione, l'*examinator* designato dal camerlengo verificava l'autenticità dei documenti presentati dai candidati, l'effettivo possesso del beneficio ecclesiastico per coloro che desideravano accedere agli ordini superiori, gli eventuali ostacoli e, naturalmente, la moralità e la preparazione del candidato. La condizione di sufficienza e idoneità *(sufficiens et ydoneus repertus fueris)* dei candidati per le licenze di ordinazione comprendeva: età legale e origine, integrità fisica, buona moralità, adeguata preparazione, a partire dal suddiaconato, questi requisiti erano integrati, ad eccezione dei monaci, dall'obbligo di possedere un beneficio che garantisse il sostentamento. Tra questi criteri, la verifica dell'età, della moralità e del beneficio non era affatto un compito facile alla corte papale, poiché i chierici sconosciuti provenienti da regioni lontane potevano nascondere gli ostacoli che si presentavano. Lo testimoniano le richieste di assoluzione presentate successivamente all'ufficio della Penitenzieria dopo la consacrazione.

In base alla norma canonica unitaria sviluppatasi nel XIV secolo, l'età minima per i singoli gradi era la seguente: *prima tonsura* – 7 anni, *quatuor minores* – 14 anni, *subdiaconatus* – 18 anni, *diaconatus* – 20 anni, *presbiteratus* – 25 anni, *episcopatus* – 30 anni. Sulla base dei dati disponibili, gran parte dei candidati al sacerdozio si rivolgeva all'Ufficio della Penitenzieria Apostolica proprio a causa del mancato raggiungimento dell'età richiesta per l'ammissione al grado di sacerdote. In genere desideravano essere ordinati uno o due anni prima dell'età prescritta, in alcuni casi anche tre anni prima, e quasi senza eccezioni ottenevano l'autorizzazione. A partire dal 1461, in questi casi anche la Camera Apostolica poteva concedere l'assoluzione. Poiché le nostre fonti relative agli ungheresi che partecipavano alle promozioni organizzate dalla Camera e successivamente dal Vicariato non contengono dati sull'età dei candidati all'ordinazione, ho concluso che probabilmente non vi erano lacune in questo campo e che, se i candidati desideravano essere ordinati sacerdoti prima di aver raggiunto l'età legale, alla fine potevano ottenere il permesso necessario anche durante l'esame della Camera.

La situazione è simile anche per quanto riguarda l'origine. L'origine illegittima rendeva la persona inidonea all'ammissione all'ordine ecclesiastico, ma era possibile richiedere una dispensa dal *defectus natalium* presso l'ufficio supremo della Curia. Delle oltre 3000 richieste presentate tra il 1458 e il 1464, solo l'1–2% riguardava l'Europa centro-orientale, quindi il numero di ungheresi

non era significativo, il che indica anche le proporzioni. Tra i dati relativi alle promozioni della Curia esaminati non ho trovato informazioni che indicassero origini illegittime, il che mi porta a ritenere che i candidati fossero conformi ai requisiti in questo ambito.

All'inizio del nostro periodo, i giovani che intendevano intraprendere la carriera ecclesiastica potevano richiedere l'esonero dalle deformità più o meno gravi alla Cancelleria e poi alla Penitenzieria. Particolarmente importante era l'integrità degli occhi e degli arti, quindi non è un caso che la maggior parte delle richieste riguardasse proprio questi aspetti. I candidati potevano ottenere la dispensa dai difetti fisici solo nei casi in cui, durante l'esame, si fosse accertato che l'aspetto del futuro chierico affetto da menomazioni fisiche non avrebbe causato scandalo tra i fedeli. Tra le persone esaminate, solo Wolfgang Altmon, della diocesi di Győr, presentava un impedimento di questo tipo (1488). Egli chiese e ottenne l'esonero dal difetto dell'occhio destro, dopodiché prese i voti minori. Il suo caso è degno di nota perché, da un lato, è nota la sua richiesta presentata alla Penitenzieria e, dall'altro, il suo problema alla vista era indicato anche nel certificato di ordinazione.

Coloro che desideravano entrare negli ordini ecclesiastici dovevano condurre una vita adeguata, i cui limiti erano costituiti dai dieci comandamenti e dalle norme del diritto canonico. Per la natura stessa della questione, la moralità di coloro che arrivavano da lontano a Roma era la meno controllabile, di conseguenza dipendeva dalla loro coscienza se rivelare o meno alle autorità competenti i delitti che costituivano un ostacolo all'ordinazione, nella speranza di ottenere l'assoluzione. Tra i chierici esaminati, il canonico di Vác Ferenc Csulai Móré prese le armi durante le rivolte di Dózsa del 1514 e partecipò all'uccisione di molti ribelli che avevano fatto irruzione nel giardino del palazzo vescovile di Vác. Chiese l'assoluzione a Roma e, dopo averla ottenuta, assunse tutti i gradi dell'ordine ecclesiastico (1518). Orbán di Paks, invece, almeno secondo quanto da lui stesso dichiarato, fu costretto dal suo signore feudale a contrarre matrimonio, che fu poi annullato a Roma, dopodiché fu ordinato sacerdote (1523).

Prima dell'ammissione ai *sacri ordines*, venivano esaminate le capacità di lettura e comprensione del latino *(legere*, *construere)*, la preparazione grammaticale *(latinizzare*, *loqui latinis verbis)* e la loro abilità *nel canto (cantare)*, oltre a verificare la loro conoscenza delle Scritture, del catechismo, della professione di fede, dei canoni della messa e dell'amministrazione dei sacramenti. A coloro che svolgevano il ministero pastorale, in particolare ai parroci, erano richieste ulteriori competenze nel nostro periodo. Tra queste figuravano la capacità di tenere sermoni, di distinguere tra peccati mortali e veniali, di istruire i fedeli e

di usare il calendario. Poiché non è rimasta alcuna documentazione scritta sugli esami della Camera, possiamo solo dedurre dalla presenza di due riferimenti che i controlli erano severi. Tamás di Polgár, un canonico della diocesi di Csánad, fu ordinato sacerdote a Roma, ma il camerlengo lo sospese per un anno dal servizio dell'altare (1517). Alla scadenza della sospensione, dovette dimostrare la sua idoneità davanti al proprio ordinario. Qualche anno dopo, anche Mihály di Szentmárton, della diocesi di Veszprém, "inciampò" nel controllo, ma fu punito solo con una sospensione di sei mesi (1523). Purtroppo non è noto in quale ambito i due siano stati condannati, quindi si può solo ipotizzare una loro carenza di preparazione teorica.

Nel 35% dei casi degli ungheresi consacrati nella Curia papale è stata indicata la dicitura *scolaris*, ovvero studente, allievo. La percentuale di coloro che avevano effettivamente ricevuto un'istruzione era tuttavia più alta, poiché nel caso di coloro che arrivavano come chierici, accoliti, suddiaconi e diaconi questa dicitura non era presente. Nel caso di diverse persone (ad esempio Domokos di Győr, Lőrinc di Kamanc, György di Gradec, Filippo di Brescia, Lőrinc di Kassa, Balázs di Buda, Jakab di Brassó ecc.) ho dedotto il livello di istruzione in base al luogo di provenienza. Tra i nostri chierici troviamo persone che esercitavano professioni intellettuali, come ad esempio János, figlio di Pál, notaio di Esztergom *(notarius civitatis Strigoniensis)*, per i quali possiamo ritenere ovvio che avessero un adeguato livello di preparazione teorica. A questi possiamo aggiungere anche gli otto che portano il soprannome di *literatus*, ovvero studenti. Tra gli ungheresi che hanno conseguito la laurea a Roma nel periodo in esame, disponiamo di dati relativi agli studi universitari solo per sei persone (0,8%).

Nella mia analisi sono giunto alla conclusione che le istituzioni scolastiche di vario livello (di villaggio, di città rurali, cittadine, monastiche, capitolari, parrocchiali) della rete scolastica dell'epoca nella regione dei Carpazi consentivano a chi desiderava studiare di apprendere le basi del mestiere di chierico. Potevano esserci differenze regionali nella qualità dell'istruzione, e nemmeno la preparazione dei chierici che servivano nei diversi tipi di insediamenti poteva essere considerata omogenea. Allo stesso tempo, è piuttosto semplicistico e stereotipato l'approccio secondo cui il clero rurale del tardo Medioevo sarebbe stato in generale incolto. Prima dell'ammissione ai vari gradi dell'ordine ecclesiastico, la preparazione dei candidati veniva rigorosamente verificata dalla Camera Apostolica. Di conseguenza, l'affermazione, ormai quasi scontata nella letteratura precedente, secondo cui la negligenza della Curia romana avrebbe avuto un ruolo centrale nell'analfabetismo del clero tardo-medievale, non è affatto sostenibile. Le aspettative dei fedeli nei confronti dei pastori d'anima

cambiarono a cavallo tra il XV e il XVI secolo, con la conseguenza che, oltre alle conoscenze pratiche (cerimonie), anche la preparazione teorica dei sacerdoti (predicazione) era considerata altrettanto importante: si richiedevano ecclesiastici competenti in entrambi i campi. Mentre le proposte di riforma del XV secolo si concentravano principalmente sulla pratica, gli autori che formulavano l'ideale umanistico del sacerdozio e i riformatori religiosi si concentravano principalmente sulle capacità intellettuali dei sacerdoti, soprattutto sulla predicazione. Possiamo concordare con Erich Meuthen, secondo il quale al centro delle controversie del XVI secolo non vi era in realtà l'incompetenza del clero dell'epoca, ma piuttosto la sua formazione errata.[886]

Per quanto riguarda la distribuzione dei benefici ecclesiastici, il quadro che si presenta è molto variegato. 220 persone non disponevano di uno *stallum*, cosa che era scontata per i ranghi inferiori. La maggioranza di coloro che non disponevano di tale beneficio (84%) era stata promossa solo alla prima tonsura o ai gradi inferiori. Tuttavia, 35 persone sono state ammesse ai tre ordini superiori senza che i notai della Camera indicassero accanto al loro nome alcun beneficio ecclesiastico o altra fonte di reddito. Tra questi, 29 chierici sono stati ordinati suddiaconi, otto diaconi e sei sacerdoti. Nel caso di quattro presbiteri, sono riuscito a dimostrare che il loro beneficio probabilmente non è stato documentato a causa della negligenza dei notai della Camera.

Troviamo un ampio repertorio di benefici accanto ai nomi degli ungheresi. I gruppi più numerosi sono costituiti dai rettori d'altare e di cappella (267), nonché dai parroci e dai rettori delle chiese parrocchiali (222). A notevole distanza li seguono i religiosi (10), i canonici e i prebendari (7–7), i vescovi (5), ma tra loro figurano anche sacrista, maestro di scuola e cantore. Due persone hanno ricevuto le sacre ordinazioni nella Città Eterna, per le quali non un beneficio ecclesiastico singolo costituiva la fonte di sostentamento. Ad esempio, Philippus Scharthoffer, chierico della diocesi di Salisburgo, riceveva il mantenimento da Péter Erdődy di Monyorókerék, camerlengo del re, e probabilmente dopo l'ordinazione divenne il suo cappellano. La maggioranza dei beneficiati prestava servizio in chiese e cappelle in villaggi o città rurali, e conseguentemente va ascritta al livello inferiore della società ecclesiastica.

Nel corso del mio lavoro non ho potuto naturalmente tralasciare la questione delle consacrazioni false o simulate *(ad fictum titulum)*. Gabriella Erdélyi, analizzando le registrazioni relative all'Ungheria presentate all'Ufficio della Penitenzieria Apostolica, ha formulato la sua ipotesi secondo cui una par-

[886] Meuthen, *Zur europäischen Klerusbildung*, 285–290.

te significativa dei sacerdoti senza beneficio ecclesiastico presenti nell'Ungheria del tardo Medioevo si era consacrata sacerdote a Roma in questo modo.[887] Tuttavia, tenendo conto dei risultati delle ricerche internazionali, in particolare di Ludwig Schmugge, sembra che il "boom delle suppliche" registrato tra il 1491 e il 1503 in relazione agli abusi di falsi benefici non abbia interessato in modo significativo la parte orientale dell'Europa.[888] Solo lo 0,62% delle richieste registrate nel 1500, per un totale di due casi, riguardava l'Ungheria. I richiedenti provenivano prevalentemente dalle diocesi francesi, occidentali e della Germania meridionale, dove la rivalità per le cariche ecclesiastiche era particolarmente forte. Sulla base di questi dati, ho concluso che, a seguito dell'aumento dei controlli sulle ordinazioni di competenza della *Camera Apostolica* e dell'inasprimento delle riforme curiali introdotte all'inizio del 1500, che riguardavano anche le consacrazioni, solo pochi di coloro che tentavano di ottenere titoli falsi riuscivano a superare i controlli. Sebbene ci fossero sicuramente dei disonesti, la procedura rigorosamente regolamentata, i costi ad essa connessi e le spese legate al lungo viaggio rappresentavano probabilmente un deterrente sufficiente per la maggior parte delle persone da questo tipo di inganni. Presumo che i nostri ecclesiastici ordinati sacerdoti dalla Camera disponessero di un vero e proprio beneficio e del reddito regolare che ne derivava. Ciò è confermato anche dalla distribuzione delle richieste ungheresi registrate presso l'ufficio della Penitenzieria nella categoria *promotis et promovendis* tra il 1500 e il 1524, poiché delle 122 richieste presentate, solo cinque (4,1%) sono state presentate con un titolo falso.

Oltre ai controlli della Camera, i chierici consacrati nella Curia Romana erano sottoposti a un altro controllo, poiché dopo la loro promozione dovevano presentarsi al proprio vescovo o al suo sostituto e solo dopo aver superato l'esame potevano ottenere l'autorizzazione al ministero pastorale. I consacrati nella *Curia Romana* erano quindi sottoposti a un doppio controllo rigoroso nella nostra epoca; utilizzando la terminologia odierna, si può dire che il sistema di garanzia della qualità funzionava correttamente. Fortunatamente, oltre alle norme giuridiche in materia, disponiamo di dati effettivi relativi alle indagini condotte *in partibus* nel territorio della diocesi di Esztergom. Nell'archivio della famiglia Erdődy ho trovato il certificato di ordinazione sacerdotale di János di Necpál,[889] che riporta quanto segue. Nel giugno 1498, l'altarista di Szent-

[887] Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 111; Erdélyi, *Negotiating*, 109.
[888] Schmugge, *Zum römischen „Weihetourismus"*, 427–431.
[889] ÖStA HHStA ED, 10 175.

györgy presentò il suo documento di ordinazione romana al vicario dell'arcivescovo di Esztergom, il dottore in diritto canonico Tommaso Amadei. Dopo aver verificato che tutto fosse in ordine anche in occasione della nuova ispezione, il vicario acconsentì alla celebrazione della prima messa di János e alla sua entrata in servizio. La sua autorizzazione fu registrata per iscritto nella parte inferiore destra della *formata*, sotto il suo sigillo. Anche il libro delle formule di Nyási, pubblicato di recente, conserva un dato simile.[890] Sempre sotto il mandato del suddetto Tommaso, uno dei promossi a Roma non fu ritenuto soddisfacente *(minus doctum et insufficientem esse)* a Esztergom, per cui ricevette una sospensione di un anno. Sicuramente anche in altre diocesi si procedeva in modo simile nel nostro periodo. Nel complesso, ritengo quindi che proprio grazie all'applicazione del doppio controllo, le consacrazioni curiali effettuate sotto la supervisione della Camera Apostolica non abbiano inondato le diocesi di sacerdoti inadatti.

Secondo le norme del diritto canonico, l'ordinazione sacerdotale poteva avvenire a Roma e nelle Chiese particolari in sei date all'anno, oltre ai periodi di Quattro tempora *(sabbati quatuor temporum)*, anche il quinto sabato di Quaresima e la vigilia di Pasqua. In queste occasioni si tenevano le cosiddette cerimonie di ordinazione generale, la cui data era quindi nota in anticipo anche ai candidati. Non è quindi un caso che la maggior parte dei chierici ungheresi esaminati, per un totale di 535 persone (72%), abbia ricevuto i vari gradi dell'ordine ecclesiastico in queste occasioni.

Oltre alle date previste *(extra tempora a iure statuta)*, era possibile ottenere la promozione curiale anche sulla base di una richiesta presentata alla Cancelleria. Sebbene il fenomeno delle ordinazioni *extra tempora* fosse osservabile tra gli ungheresi già dall'inizio del periodo studiato, fino al 1487 si verificava solo in casi sporadici. Nel periodo successivo, invece, prevalgono le promozioni di questo tipo, il che mostra una certa correlazione con il flusso delle consacrazioni romane osservabile tra gli ungheresi. A mio avviso, questa tendenza può essere spiegata principalmente dal fatto che gran parte dei partecipanti alle promozioni della Camera desiderava ridurre al minimo la durata del proprio soggiorno a Roma.

La maggior parte degli ungheresi veniva consacrata nei mesi primaverili. In termini di mesi, il primo posto spetta al mese di marzo (43,4%), seguito dall'aprile (31,5%) e, infine, con un notevole distacco, dal maggio (7,7%). Questa distribuzione rappresenta l'82,6% di tutte le consacrazioni dell'intero periodo.

[890] *Formularium Ecclesiae Strigoniensis*, 122, no. 118.

Tutto ciò corrisponde perfettamente ai dati relativi ai pellegrini ungheresi, poiché la maggior parte dei pellegrini provenienti dal bacino dei Carpazi si recava alla soglia degli apostoli Pietro e Paolo in primavera, soprattutto nel periodo pasquale.

Il luogo delle promozioni curiali era determinato principalmente dal principio *ubi papa*, *ibi Roma*, di conseguenza le consacrazioni avvenivano nella città in cui la corte papale soggiornava per un periodo di tempo prolungato. Il luogo esatto della promozione è noto per un totale di 709 persone (95,4%), che corrispondono a un totale di 761 occasioni. La differenza tra i due numeri è dovuta al fatto che alcuni (ad esempio Mátyás di Brassó e István di Szerdahely) hanno ricevuto i vari gradi in chiese diverse.

A Firenze furono consacrati in totale 13 individui tra il 1434 e il 1442, quattro dei quali nella basilica dei Domenicani di *Santa Maria Novella*, dove poterono ammirare, tra le altre cose, l'affresco della Trinità di Masaccio, il primo esempio conosciuto di prospettiva lineare nella pittura al'*antica*.[891] A Bologna furono consacrati solo due chierici ungheresi (1437).

Tra i luoghi delle promozioni romane sono noti 38 edifici sacri. La maggior parte delle consacrazioni ebbe luogo nella basilica vaticana, nelle sue immediate vicinanze e nella zona del *Borgo*. Otto ungheresi parteciparono alla consacrazione generale (1493) nella chiesa nazionale ungherese *(ecclesia sancti Stephani de Ungaris)* adiacente alla basilica di San Pietro. Oltre al Borgo, anche le chiese dei quartieri *Trastevere*, *Ponte* e *Parione*, centri urbani dell'epoca, rivestivano un ruolo importante nelle consacrazioni degli ungheresi. Tra queste spicca la chiesa parrocchiale di San Pantaleone, situata nell'ultimo quartiere citato, dove alla fine del XV secolo furono consacrati complessivamente 157 ungheresi. Le mie ricerche mi hanno convinto che gli ordinatori hanno svolto un ruolo fondamentale nella scelta delle singole chiese. Questo è indubbio nel caso di cinque prelati, che in alcuni casi hanno celebrato le ordinazioni nella cappella della loro residenza. Il vescovo Antonio di Bagnorea, ad esempio, consacrava occasionalmente nella sua abitazione accanto alla chiesa di San Giacomo nel quartiere Trastevere *(in capella sue habitationis apud ecclesiam sancti Iacobi in Septimiano de Urbe regionis Transtyberim)*.

L'ordinazione degli ungheresi è stata celebrata con la partecipazione di 41 prelati, che hanno accolto i nostri chierici in un totale di 384 giorni di promozione. La maggior parte degli ordinatori (68%) ha quindi svolto solo un ruolo

[891] Eugenio Marino, *La Trinità di Masaccio: saggio storico ed interpretativo degli schemi stilistici, iconografici ed iconoteologici*, Nerbini 2008.

episodico nella promozione degli ungheresi. I due prelati più attivi durante la consacrazione dei nostri ex connazionali furono i vescovi Pietro Paolo Sant' Agata de' Goti e Iosue, vescovo di Ascoli. Il primo è presente in 91 giorni, il secondo in 61 giorni di cerimonie svoltesi con la partecipazione degli ungheresi. Il terzo posto sul podio immaginario spetta al vescovo Vincenzo di Otočac con 43 giorni di promozione, seguito a distanza dal già citato Giacomo di Cervica, poi lombardo (24), Gabriele di Ajaccio (22) e Rodolfo di Città di Castello (19).

Il lavoro dei prelati che celebravano le consacrazioni nella curia era finanziato dall'ufficio della *Camera Apostolica*. Nei volumi della serie di registri *Introitus et Exitus*, che contengono le entrate e le uscite del pontificato, il primo dato riguarda il vescovo Rodolfo Città di Castello, al quale venivano versati sei, poi otto fiorini al mese. Sulla base degli ulteriori dati elaborati, sembra che a partire dalla metà del XV secolo i prelati che celebravano le ordinazioni nella curia ricevessero un reddito regolare per il loro lavoro. Si tratta di una constatazione significativa, perché integra da un lato le conoscenze derivanti dalle ricerche di Guerrino Pelliccia sul XVI secolo e dall'altro quelle derivanti dalle ricerche di Jussi Hanska sul pontificato di Paolo II. Sebbene a partire dal 1440 nessuna delle fonti citate nomini uno degli ordinatori come ordinatore ufficiale della Curia, ciò nonostante si può legittimamente supporre che tutti gli ordinatori fossero membri del clero romano.[892] Sebbene a partire dagli anni Quaranta del Quattrocento nessuna delle nostre fonti nomini uno degli ordinatori come ordinatore ufficiale della Curia, possiamo comunque supporlo a ragione. Tutti appartenevano alla corte papale, risiedevano a Roma e la maggior parte di loro riceveva un'indennità fissa dalla Camera. Sembra inoltre che tra il 1441 e il 1474 le entrate della diocesi di Città di Castello fossero destinate alla retribuzione degli ordinari della Curia. Si può anche evidenziare una correlazione tra la sacrestia papale, la cappella e l'attività degli ordinatori.

La maggior parte delle persone esaminate (332 persone) ha ricevuto la prima tonsura, mentre 304 hanno ricevuto gli ordini minori; 505 chierici sono stati ordinati suddiaconi, 416 diaconi e 418 presbiteri. Nella maggior parte dei casi si è proceduto all'ammissione ai tre ordini superiori, i cosiddetti *sacri ordines*, il che indica che dalla lontana regione dei Carpazi valeva la pena mettersi in viaggio soprattutto per gli ordini superiori. La consacrazione nella Curia era meno frequente tra i prelati ungheresi poiché nel periodo esaminato essa avvenne solo in cinque casi.

---

[892] Pelliccia, *La preparazione*, 51–52; Salonen–Hanska, *Entering*, 186.

Il quadro si fa ancora più sfumato se si considera la percentuale dei gradi più elevati conferiti dalla Curia tra le persone esaminate. Questo aspetto non può essere trascurato, poiché molti hanno ricevuto più gradi ecclesiastici in successione. 45 persone hanno ricevuto solo la prima tonsura, mentre 151 persone sono state ammesse solo agli ordini minori. Per 110 persone il *subdiaconatus*, mentre per 14 chierici il *diaconatus* rappresentava il grado più alto. Sulla base di questi dati, la percentuale di coloro che hanno ricevuto gli ordini sacri e l'ordinazione episcopale si avvicina al 74%! Esaminando i sacerdoti, la maggior parte di essi, 198 in totale (47,3%), ha ricevuto i tre gradi più alti, 155 (37%) ha ricevuto la prima tonsura e 41 persone (9,8%) hanno ricevuto tutti i gradi nella Curia Romana, a partire dagli ordini minori. Sono stati inoltre ordinati sacerdoti 21 diaconi (5%) e tre suddiaconi (0,7%).

Quando, leggendo lo studio di Pál Lukcsics,[893] mi sono imbattuto per la prima volta nel fenomeno della promozione romana, sempre più popolare tra gli ungheresi del XV secolo, ciò che ha suscitato il mio interesse è stata innanzitutto la loro motivazione. Cosa può aver spinto centinaia di ecclesiastici della lontana regione dei Carpazi, nella seconda metà del XV secolo, a recarsi fino a Roma per ottenere la promozione? Sulla base delle sue ricerche sulle suppliche, Lukcsics ha elencato diverse possibili ragioni, tra cui l'eccessiva regolamentazione delle consacrazioni, considerando il pellegrinaggio come il principale fattore motivazionale. Allo stesso tempo, ha anche sottolineato che la questione richiede ulteriori approfondimenti. Gabriella Erdélyi non ha ritenuto soddisfacente la risposta che collegava le consacrazioni curiali ai pellegrinaggi a Roma e ha cercato soprattutto tra i consacrati curiali dei truffatori senza benefici ecclesiastici.[894] Per quanto riguarda i fattori motivazionali, è necessario sottolineare innanzitutto due fattori importanti. Da un lato, disponiamo di pochissime informazioni sulle reali motivazioni dei candidati, di conseguenza, per la maggior parte dei chierici stranieri consacrati a Roma, possiamo solo cercare le possibili ragioni e basarci su supposizioni. D'altra parte, non possiamo ignorare il fatto che alla base delle consacrazioni curiali del tardo Medioevo si possono individuare numerose ragioni, spesso un sistema complesso di motivazioni.

Tra i numerosi pellegrini ungheresi che compaiono continuamente nelle fonti straniere contemporanee, c'erano senza dubbio anche partecipanti alle consacrazioni curiali. Tra questi c'erano anche i 18 accoliti ungheresi prove-

[893] Lukcsics, *Papszentelő okmányok*.

[894] Erdélyi, *Szökött szerzetesek*, 109. sgg.; Erdélyi, *Negotiating*, 106. sgg.

nienti da sette diverse diocesi che nel febbraio 1429 si recarono alla soglia degli apostoli e in quell'occasione desiderarono anche ricevere i sacramenti ecclesiastici superiori. Nella loro richiesta, come motivo del loro viaggio indicarono la devozione e il pellegrinaggio *(causa devotionis et peregrinationis)*. Tutto ciò rende indubbio che il motivo principale del loro viaggio a Roma fosse proprio la visita alle tombe degli apostoli. Allo stesso modo, possiamo supporre che anche i chierici che soggiornarono a Roma per circa due settimane abbiano compiuto il programma di pellegrinaggio.

La procedura accelerata, ovvero la promozione *extra tempora*, potrebbe essere stata una delle motivazioni principali del turismo delle ordinazioni romano, almeno dalla fine del XV secolo. Grazie alle ricerche di Bálint Lakatos, sappiamo che all'inizio degli anni Venti del XVI secolo praticamente tutti i consacranti ungheresi facevano riferimento a questo motivo.[895] Ad esempio, tra il 27 e il 31 marzo 1523, le richieste di consacrazione di un gruppo di 12 ungheresi furono documentate nella Dataria e nei giorni successivi si procedette alla loro promozione. Dieci di loro ottennero tutti i gradi nei tre giorni consecutivi tra il 1° marzo e il 2 aprile.

Le nostre fonti riportano numerosi casi in cui né il vescovo locale né il suo vicario erano presenti nella loro sede, o erano impossibilitati a farlo, la dignità vescovile rimase vacante per un lungo periodo, o l'ordinario locale celebrava solo molto raramente ordinazioni generali nella diocesi. Nel febbraio 1436, 11 chierici della diocesi di Zágráb ottennero dal capo della Camera Apostolica il permesso di essere ordinati da qualsiasi prelato cattolico a causa della vacanza della sede vescovile di Zágráb. Due anni dopo, un totale di 22 ecclesiastici ungheresi e due stranieri presentarono una richiesta all'ufficio della Penitenzieria Apostolica, nella quale chiedevano un'autorizzazione simile alla precedente, motivandola con il fatto che il loro ordinario celebrava raramente le ordinazioni sacerdotali *(raro ordines celebrant)*.

I candidati potevano presentare problemi, carenze o violazioni delle norme canoniche che potevano comportare una situazione irregolare e, di conseguenza, un impedimento all'ordinazione. Coloro che chiedevano fervidamente per essere esentati da tali impedimenti nella maggioranza dei casi venivano probabilmente ordinati nella Curia. Tra i chierici esaminati, possiamo citare solo l'esempio di Wolfgang Altmon, che chiese l'esonero dal suo problema agli occhi e, una volta ottenuta l'autorizzazione, fu promosso.

---

[895] Lakatos, *Regesta supplicationum*.

Per coloro che vivevano a Roma per periodi più o meno lunghi, la possibilità di ordinazione nella Curia era una soluzione evidente. Tra questi c'era anche il prevosto di Vasvár, Tamás Kutasi, e inoltre, dietro la sua consacrazione, possiamo osservare diversi motivi, quasi un complesso sistema di motivazioni. Arrivò sulle rive del Tevere come uno dei rappresentanti del capitolo di Esztergom nel processo curiale della decima, e la sua permanenza a Roma è documentabile dall'agosto 1453 fino al marzo 1457. Durante questo periodo seguì anche studi superiori in una delle università della città e nella primavera del 1455 ricevette i tre ordini maggiori.

Era una soluzione pratica se chi intraprendeva un lungo viaggio voleva sbrigare più affari contemporaneamente. Tre alti prelati, Tamás Döbrentei Himfi di Zágráb, Pál di Vác di Argyas e György, vescovo di Bodony, ad esempio, prima della loro ordinazione alla Curia, si impegnarono personalmente a pagare la tassa di nomina, ovvero il *servitium commune*, alla Camera Apostolica.

Oltre a quanto sopra elencato, si verificarono anche diversi abusi che dall'inizio del XV secolo occuparono vivacemente teologi e canonisti, e anche i papi cercarono di porre rimedio a questo fenomeno dannoso con maggiore o minore successo. Tra i motivi che spingevano a recarsi a Roma possiamo citare, ad esempio, la mancanza di una formazione adeguata, problemi morali o contrasti personali, a causa dei quali l'ordinario locale non era disposto a consacrare il candidato.

Tra gli abusi figurava anche il caso dei benefici fittizi, come ho già menzionato in precedenza. Il viaggio dal lontano Regno d'Ungheria a Roma era lungo, spesso pericoloso e costoso, quindi, a mio parere, pochissimi potevano correre il rischio che le frodi venissero alla luce.

In sintesi, si può affermare che alla base delle consacrazioni curiali ungheresi nel tardo Medioevo si possono individuare numerose ragioni, spesso complesse. Tra queste troviamo motivi accettabili, come il pellegrinaggio a Roma, l'impedimento dell'ordinario locale o la permanenza abituale a Roma. Dalla fine del XV secolo, tuttavia, la maggior parte delle persone si recava nella Città Eterna per le consacrazioni *extra tempora*, dove in pochi giorni era possibile ricevere tutti i gradi della sacramentalità ecclesiastica. Sicuramente c'erano alcuni che volevano nascondere qualcosa all'ordinario competente e, approfittando della loro quasi totale anonimità, desideravano farsi consacrare nella *Curia Romana*. Probabilmente il loro numero era molto esiguo, poiché le indagini sempre più severe della Camera potevano certamente costituire un serio deterrente. Il viaggio dal lontano Regno di Ungheria a Roma era lungo, spesso pericoloso e costoso, quindi, a mio parere, pochissimi potevano correre il rischio che gli

inganni venissero alla luce. È infatti meno verosimile che qualcuno, ad esempio dalla lontana Székelyföld (*Terra Siculorum in Transilvania)*, si metta in viaggio attraverso mezzo mondo, senza badare a spese né a tempo, fino alla Città Eterna, appellandosi al beneficio – comunque modesto in confronto europeo – di una parrocchia di un villaggio, di cappella o d'altare che peraltro non possiede, per sottoporsi lì al severo esame della Camera Apostolica, rischiando così di essere scoperto.

La pratica delle promozioni a Roma costituiva un fenomeno generale del tardo Medioevo nella cristianità occidentale, e dunque anche nel territorio del Regno d'Ungheria. Nel periodo considerato, gli ungheresi ordinati presso la Curia rappresentavano soltanto una minima percentuale del clero nazionale; pertanto, dal punto di vista ungherese, le promozioni curiali non possono affatto essere considerate un fenomeno di massa, bensì, rapportate all'insieme della società ecclesiastica ungherese, risultano piuttosto periferiche. Di conseguenza, nel loro caso non si può parlare di "turismo delle ordinazioni". Ciononostante, l'ordinazione romana costituiva anche per gli ecclesiastici del regno una soluzione possibile, come si può rilevare, ad esempio, in alcuni testamenti di cittadini di Sopron.[896] Tutto ciò richiama l'attenzione sul fatto che non è necessario ricercare, dietro ogni ordinazione curiale, motivazioni che vadano oltre la devozione. Nel tardo Medioevo gli ungheresi, mossi da diverse motivazioni, furono comunque costantemente presenti alle ordinazioni clericali celebrate presso la Curia romana. Naturalmente il loro numero rimase nettamente inferiore a quello dei candidati provenienti dalle regioni tedesche, francesi, iberiche e italiane; tuttavia, anche le promozioni curiali degli ungheresi costituirono una componente importante delle relazioni tra il Regno d'Ungheria e la Santa Sede nel periodo esaminato.

[896] Házi, *Sopron szabad királyi város*, II/1. no. 58–59/85. (1438); no. 314–316/100. (1509); no. 333–334/112. (1515); Nemes, *Sopron–Róma*, 263.

Appendice

1. Le difficoltà dell'identificazione topografica

È stato possibile determinare con una certa sicurezza circa il 50% dei luoghi di origine e di servizio dei chierici che compaiono nei volumi dei *Libri formatarum*. Ciò è dovuto a diversi fattori. Nel caso di numerosi ecclesiastici, soprattutto quelli che entravano a far parte degli ordini minori, i notai della Camera registravano solo il nome di battesimo dell'interessato e di suo padre. Quando si sa solo che il figlio di Máté, della diocesi di Pécs, è stato ordinato diacono e poi sacerdote,[897] è ovvio che non è possibile determinare né il luogo di origine né quello di servizio. Lo stesso vale per *Baldasarius Bartholomei textoris*, della diocesi di Eger.[898] L'unica informazione aggiuntiva che abbiamo su di lui è che il padre di Boldizsár era un tessitore che lavorava nel territorio della diocesi di Eger.

È risaputo dai medievisti che si occupano (anche) di storia della Chiesa che i toponimi ungheresi suonavano piuttosto strani alle orecchie dei notai della Camera, prevalentemente di origine italiana, motivo per cui in numerose occasioni registrarono forme dei nomi particolari, talvolta persino irriconoscibili. L'ultimo a richiamare l'attenzione su questo aspetto è stato Bálint Lakatos in occasione della pubblicazione dei registri delle suppliche ungheresi dell'epoca di papa Adriano VI.[899] Vediamo alcune varianti interessanti dei nomi! I nomi

[897] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *53v*; vol. 2, fol. *8v*; ODP no. 33–36.

[898] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 6, fol. *147r*; ODP no. 174–175.

[899] Vale la pena ricordare brevemente la parte pertinente della guida *(practica)* redatta negli anni Ottanta del XV secolo per i notai. Il termine *tedesco* che compare nel testo può essere sostituito a piacere con le diverse nazionalità: "[…] *Sed diligenter advert; quia Italici non possunt bene scribere nomina Almanica, ideo necesse est, quod scriptor alta voce de sillabica ad sillabicam scribat nomina iudicum, ecclesie, defuncti et alia nomina, quia de facili errant et fecerunt tibi unam rescribendam et daminificarent te in tempore et in precio, eciam attento, quod talia nomina corrigi non possunt*.". Lakatos, *Regesta supplicationum*, 84, nota 238. – Ovviamente questa affermazione vale anche per i notai della Camera e, in generale, per i collaboratori degli uffici della Curia.

Zamosboza e *Zamosbeca* nascondono la località di Szamosbecs nel comitato di Szatmár.[900] Bernardinus de Alexandrinis, notaio della Camera, ha annotato in modo molto particolare il nome della città di Debrecen, utilizzando la preposizione *latina de* per indicare il luogo di origine e di servizio dell'accolito András nella forma *de Brehen*.[901] In questo caso non si tratta effettivamente di un *oppidum* chiamato Brehen/Brehény – peraltro inesistente in Ungheria –, poiché nella richiesta presentata alla Cancelleria compare la forma *Debrechen* come nome della persona in questione.[902] L'identificazione del toponimo *Hungar*[903] non è affatto così chiara, quindi possiamo solo supporre che si riferisca al villaggio di Pozsonyligetfalu (oggi *Petržalka*, periferia di Pozsony/Bratislava in Slovacchia), che alla fine del XV secolo compariva nelle fonti con il nome di *Ungerau*.[904] *L'oppidum Odowart*, situato nel territorio della diocesi di Erdély, indica il villaggio di Székelyudvarhely (oggi *Odorheiu-Secuiesc* in Romania), mentre *Asunnphalaw* indica Boldogasszonyfa (oggi parte di Alsópáhok) nel comitato di Zala.[905]

Oltre alle varianti distorte dei nomi ungheresi, anche quelle tedesche e talvolta quelle latine possono causare difficoltà di interpretazione. Il toponimo tedesco di Káposztafalva (oggi *Hrabušice* in Slovacchia), situato nella regione di Szepes, *è Kabsdorf*, che è stato registrato dai collaboratori *della Camera Apostolica* nella forma *Cabustorft*, su indicazione del parroco di madrelingua tedesca Vince Chonchpruner.[906] Il villaggio di *Kohlbach* (oggi *Studenec* in Slovacchia), situato nel comitato di Hont, è riportato nei volumi *dei Libri formatarum* in tre diverse varianti*: Colbaze*, *de Culbaz* e *Collbiz*.[907] I nomi di località *Milibach/Milabach/Malabach* sono varianti del nome tedesco *Mühlbach* della città di Szászsebes (oggi *Sebeș* in Romania) in Transilvania.[908] Il nome *Schutzen*, che un tempo indicava un insediamento situato nel territorio della diocesi di Győr, si

[900] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 8, fol. *129v*, *134rv*; ODP no. 207–211. 216.
[901] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *71r*; ODP no. 33–36 14, fol. *71r*.
[902] Lakatos, *Regesta supplicationum*, no. 23.
[903] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *83r*; ODP no. 618.
[904] László Fogarassy, *Pozsonyligetfalu hányatott sorsa [Il destino travagliato di Pozsonyligetfalu]*, Honismeret 19 (1991) 67–73.
[905] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *130r*; *131v*; ODP no. 707 e 714.
[906] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *151v*; ODP no. 736.
[907] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *99rv*. *97rv*; ODP no. 525. 535.
[908] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 12, fol. *53v*, *54v*; ODP no. 849 e 898.

riferisce all'antico villaggio di Lövő (Sérc), oggi situato nel Burgenland con il nome di *Schützen am Gebirge*.[909]

Il nome della città di Késmárk (oggi *Kežmarok* in Slovacchia) compare tre volte nelle nostre fonti. Le varianti *Kesmarek* e *Kesmarok* sono facilmente riconoscibili e anche la versione latina *Castro Foro* non presenta particolari difficoltà di interpretazione.[910] Allo stesso modo è facilmente identificabile anche Asszonypataka, nota come *Rivulo Dominarum*, situata nell'antico comitato di Szatmár e famosa per le sue miniere d'oro e d'argento, conosciuta anche come Nagybánya (oggi *Baia Mare* in Romania).[911] Più difficile è stato invece decifrare i nomi delle località nascoste dietro le espressioni *Montemellis* e *Latina Superiora*.[912] Il primo *è* una variante latina del nome del villaggio di Szászhermány (oggi *Hărman* in Romania), mentre il secondo indica il villaggio di Felsőwallendorf (oggi *Unirea* in Romania).[913] Nel 1488 compare nelle fonti il nome del villaggio di *Albergaus*, appartenente alla diocesi di Veszprém.[914] La decifrazione di questo nome completamente sconosciuto, che a prima vista sembra tedesco a causa della sillaba *gau*, non presenta fortunatamente particolari difficoltà, poiché compare nel certificato di ordinazione sacerdotale di un certo *Martinus Pauli Iug de Sancto Georgio, canonicus ecclesie beate Marie*, e quindi si riferisce a Fehérvár.[915] In questo caso si tratta della forma distorta del nome latino della città dell'incoronazione, *Alba Regia*. In occasione di una promozione avvenuta tre decenni prima, era già stata riportata nella versione *Albaregalis*, che si avvicina alla forma originale, ma in quel caso come nome della diocesi.[916]

Nonostante ogni mio sforzo, la localizzazione di diversi insediamenti si è rivelata per me un compito irrisolvibile, e ciò è stato da me chiaramente segnalato in tutti i punti dubbi al momento della pubblicazione delle fonti.[917] Naturalmente ho ritenuto tutto ciò ovvio, poiché la *conditio sine qua non* del mestiere dello storico – evidente fin dai tempi di Tacito – è l'obiettività! Tutti, an-

---

[909] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *75v*; ODP no. 999.

[910] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 10, fol. *116r*; vol. 12, fol. *13v*; ODP no. 402. e 764.

[911] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 10, fol. *116r*; ODP no. 401.

[912] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 12, fol. *54v*; vol. 14, fol. *10r*; ODP no. 904. e 953.

[913] L'identificazione è stata resa possibile grazie all'aiuto di Géza Hegyi, al quale esprimo la mia gratitudine.

[914] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 9, fol. *41r*; ODP no. 290.

[915] Per il canonico Márton Szentgyörgyi Jug di Fehérvár vedi Köblös, *Az egyházi középréteg*, 367, no. 99.

[916] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 1, fol. *45r*; ODP no. 20.

[917] Vedi ODP.

che le autorità più autorevoli, possono sbagliare, poiché è nella natura umana. Tuttavia, a mio avviso, *gli errori* intenzionali o quelli che danno l'impressione di essere intenzionali minano la credibilità di questa professione. Ho ritenuto importante richiamare l'attenzione su questa evidenza, poiché nell'edizione di Vladimír Rábik si trovano, in numero *significativamente superiore ai casi fortuiti*, *tentativi* di identificazione *che suscitano seri dubbi* in merito all'obiettività.

Come ho accennato nel capitolo introduttivo, l'obiettivo del professore di Trnava era quello di scoprire e pubblicare i dati relativi alla promozione romana di persone provenienti da insediamenti situati nell'attuale territorio della Repubblica Slovacca, un tempo appartenenti alla corona ungherese, e/o che ricoprivano cariche ecclesiastiche in quella zona. Su queste basi, dunque, accanto alla diocesi di Nyitra, la parte settentrionale delle diocesi di Esztergom e di Eger costituiva il principale ambito di lavoro. Ai fini della separazione dei dati relativi all'area esaminata, è opportuno – in modo del tutto evidente – raccogliere tutte le voci ungheresi dell'intera serie dei registri, poiché – come è ben noto ai ricercatori esperti negli studi vaticani – i funzionari della Curia indicavano, in relazione ai singoli individui, i confini amministrativi ecclesiastici, e non quelli civili (comitati), ossia le diocesi. D'altra parte, nel corso dell'amministrazione delle ordinazioni generali, gli scrivani della Camera facevano molto spesso riferimento a persone precedentemente documentate senza menzionare la diocesi. Nel caso delle diocesi di Esztergom ed Eger, oltre alle difficoltà metodologiche menzionate, occorre (o sarebbe stato necessario) considerare anche un'ulteriore circostanza, vale a dire la questione dell'integrità territoriale. Entrambe queste unità amministrative ecclesiastiche disponevano infatti di enclave incastonate tra altre diocesi. L'arcidiaconato di Pankota (di Zsomboly), appartenente al vescovato di Eger, comprendeva una parte dello storico comitato di Zaránd, inserendosi tra le diocesi di Várad e di Csanád. La parte meridionale della Transilvania abitata dai Sassoni, più precisamente la prepositura di Nagyszeben e il decanato di Brassó, non ricadeva invece sotto la giurisdizione del vescovo di Erdély, bensì sotto quella dell'arcivescovo di Esztergom.[918] Con alcuni esempi concreti – sebbene non esaustivi – intendo dunque illustrare la necessità della dovuta prudenza nel faticoso lavoro di identificazione degli antichi insediamenti. È importante richiamare l'attenzione su questo aspetto, poiché così si può evitare – o si sarebbe potuto evitare – il ri-

[918] Gyula Kristó, *Tájszemlélet és térszervezés a középkori Magyarországon [Visione del paesaggio e organizzazione territoriale nel Medioevo ungherese]* (Szegedi Középkortörténeti Könyvtár 19), Szeged 2003, 97, 99.

schio di una consapevole violazione del principio di Tacito del *sine ira et studio*, cioè dell'imparzialità nello studio storico.

I due casi seguenti, relativi al comitato di Zaránd, offrono un esempio calzante dell'approccio di RÁBIK alla gestione delle fonti. Il figlio di Mátyás, Zsigmond, e István Siri, entrambi *scolaris* della diocesi di Eger, compaiono nella pubblicazione slovacca delle fonti, senza che l'editore abbia identificato il loro luogo di origine e di servizio, il che avrebbe potuto confermare la sua procedura.[919] Nel caso di István, si può affermare con grande certezza che fosse originario della città di Siri *(*oggi *Şiria* in Romania), situata nel distretto *arcidiaconale* di Pankota della diocesi di Eger, anche se la preposizione *de* non compare davanti al nome della località.[920] Per quanto riguarda Zsigmond, nella fonte originale[921] si possono leggere quattro registrazioni, nelle prime due delle quali i notai della Camera hanno indicato solo il nome del chierico e della diocesi. Tuttavia, nella registrazione relativa alla sua ordinazione a diacono e nel formato rilasciato per la promozione, è possibile leggere anche il nome del luogo di servizio, la città di Meszt (oggi *Muşca* in Romania), situata nel comitato di Zaránd. È interessante notare che la pubblicazione di RÁBIK non contiene questi ultimi due testi! Lo stesso giorno dei suddetti ecclesiastici, il 14 aprile 1487, Elek di Pankota, cittadina rurale anch'egli originario del comitato di Zaránd, ricevette i minori ordini sacri e l'ordinazione di suddiacono.[922] Tutto ciò, a mio avviso, rende indubbio che i tre abbiano viaggiato insieme verso la lontana Roma.

In occasione della consacrazione generale del 4 aprile 1495, diversi ungheresi ricevettero gli ordini ecclesiastici minori e maggiori, tra cui anche Péter di Laskó.[923] RÁBIK identificò il villaggio con quello di Lask (oggi *Laskovce* in Slovacchia), situato nell'odierna Slovacchia, nel comitato di Zemplén, che nel Medioevo faceva parte della diocesi di Eger. Nella pubblicazione del collega slovacco troviamo solo una nota relativa a Péter, ovvero la sua ammissione ai quattro ordini minori.[924] Nel testo compare la seguente dicitura: *Petrus de Lascho prefatus*, che, secondo la prassi dei notai della camera, indica chiaramente che il nome della persona in questione compare già nel volume prima della parte in questione. Forse è sfuggita (?) all'attenzione dell'editore una prece-

[919] RÁBIK, *Camera*, no. 50–53.
[920] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 8, fol. *129rv*; ODP no. 203 e 208.
[921] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 8, fol. *129rv*, *132v*; ODP no. 206. 211. e 215.
[922] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 8, fol. *129r*; ODP no. 205.
[923] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *99v*; ODP no. 533.
[924] RÁBIK, *Camera*, no. 199.

dente annotazione in cui il notai certificava che Péter di Laskó, *scolaris* della diocesi di Pécs *(diocesis Quinqueecclesiensis)*, aveva ricevuto la prima tonsura,[925] e si trova anche una copia del documento in cui era registrata l'ordinazione del suddetto chierico della diocesi di Pécs prima a suddiacono, poi a diacono e infine a presbitero.[926] Sulla base delle suddette registrazioni, non vi è dubbio che il luogo di origine di Péter sia la città di Laskó (oggi *Lug* in Croazia), situata nell'ex comitato di Baranya.[927] Una procedura simile è stata seguita nel caso di Mihály di Kopács, anch'egli originario della Baranya,[928] che è stato ricondotto a Nagykapos (oggi *Veľké Kapušany* in Slovacchia) nel comitato di Ung,[929] sebbene il villaggio di Kopács (oggi *Kopačevo* in Croazia) si trovi nell'ex comitato di Baranya, nella regione del Drávaszög.[930]

Nel caso di Mátyás, figlio di Péter di Brassó e cappellano della diocesi di Esztergom, Vladimír Rábik ha riportato nella fonte originale in modo impeccabile il nome *de Corona*,[931] ma ha indicato invece il nome *de Toronc*.[932] Il problema principale è che, di conseguenza, invece di Brassó (oggi *Braşov* in Romania), situata nella regione sassone della Transilvania, ha fatto risalire il chierico al paese di Trnovec, situato nell'odierna Slovacchia, a diverse centinaia di chilometri di distanza dalla suddetta città sassone della Transilvania. Ha proceduto in modo simile anche per quanto riguarda il luogo di servizio, poiché secondo la sua identificazione Mátyás svolgeva le funzioni di cappellano a Tarkő, nel comitato di Sáros. Al contrario, il nome *Tarlw* che si legge nella fonte corrisponde piuttosto alla forma corrotta di *Tartlau*, che è la variante tedesca del nome del paese di Prázsmár (oggi *Prejmer* in Romania). Tutto ciò è reso ancora più probabile dalla distanza di soli 15 km tra Brassó e Prázsmár, ovvero il luogo di origine e quello di servizio di Mátyás.[933]

Infine, mi soffermerò più dettagliatamente su due casi che lasciano intendere un approccio tendenzioso da parte dell'autore. Il 20 e il 21 marzo 1521, il vescovo Vincenzo di Otočac consacrò diaconi e poi presbiteri due chierici

---

[925] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *99r*; ODP no. 523.

[926] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *96v*; ODP no. 599.

[927] Dezső Csánki, *Magyarország történelmi földrajza a Hunyadiak korában [Geografia storica dell'Ungheria al tempo dei Hunyadi]*, I–V, Budapest 1890–1913, II, 463.

[928] AAV Cam. Ap., Libr. format. fol. *99rv*, *96r*; ODP no. 524, 534 e 598.

[929] Rábik, *Camera*, no. 200.

[930] Csánki, *Történelmi földrajz*, *II*, *498*.

[931] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 11, fol. *129v*; ODP no. 695.

[932] Rábik, *Camera*, no. 256.

[933] Engel, *Digitális térkép*, *1SZF20*, *8SZF20*.

con benefici ecclesiastici nella diocesi di Erdély, Fábián Besztercei e György Gebel.[934] Nel caso di Besztercei, RÁBIK ha fatto la seguente osservazione nella nota critica al testo: "*Sequitur «Albensis Transiluanensis», de quibus scriba camere apostolice primo verbum secundum linea delevit et postea ad verbum primum signum corrigendi posuit et in margine dextro in «Strigoniensis» emendavit*.[935] Nel documento originale la parola *Transilvanensis* è effettivamente barrata, e al di sotto di essa si osserva una linea tratteggiata; tuttavia la parola *Albensis* che la precede rimane intatta, e *l'intero margine destro del folio in questione è integro, senza alcuna traccia di successive correzioni o manomissioni*! Di conseguenza, il passaggio incriminato si riferisce sicuramente a Beszterce (oggi *Bistrița* in Romania), situata nel territorio della Transilvania, e non a Bisztricsény (*Bystričany* in Slovacchia), nel comitato di Bars, come erroneamente localizzato dall'editore. Una procedura simile è stata seguita anche nel caso di György Gebel, proveniente dalla diocesi di Esztergom, che arrivò nella Città Eterna come cappellano della *diocesis trans*ilvana di Bésán *(Besan)*. Anche in questo caso non è visibile alcuna correzione a margine del documento originale, sebbene l'editore lo abbia nuovamente affermato nelle note filologiche dell'edizione. Di conseguenza, lo storico slovacco ha sostituito il nome Bézsán (oggi *Bejan* in Romania) nel comitato di Hunyad, che si trova nella fonte, con Besnyőfalu (oggi *Bešeňova* in Slovacchia) nel comitato di Liptó, che dista centinaia di chilometri.[936]

Ritengo altrettanto discutibile il procedimento piuttosto arbitrario dell'autore, quando i funzionari della Camera hanno indicato solo la diocesi di provenienza delle singole persone e solo il paese di provenienza dei membri dei singoli ordini religiosi. Per quale motivo il professore di Nagyszombat *Iohannes de Hungaria*, *Philippus de Ungaria*, *Matheus de Ungaria*, *Iohannes Cordinis de Hungaria* ha inserito i confratelli nella sua raccolta di documento?[937] Su quale base ha ricondotto *Blasius Thome*, *Mathias Nicolai*, *Iohannes Artificis*, *Valentinus Fabri*, *Paulus Georgii*, *Georgius Benedicti* o *Demetrius Vincentii*, che erano sotto la giurisdizione del vescovo di Eger, al territorio dell'odierna Slovacchia?[938] Potrei continuare a lungo l'elenco, poiché nell'edizione si trovano decine di casi simili. Mi è del tutto incomprensibile perché due chierici della diocesi di Győr, Wolf-

[934] AAV Cam. Ap., Libr. format. vol. 14, fol. *141r*; ODP no. 955 e 956.
[935] RÁBIK, *Camera*, no. 384.
[936] *Ibid*., no. 385.
[937] *Ibid*., no. 23. 28–29. 57.
[938] *Ibid*., no. 11. 13. 48. 87. 90. 157. 161–162. 173. 185–186.

gang Altmon e János Paur, nonché il canonico di Eger Filippo, originario di Brescia, compaiano nella pubblicazione slovacca.[939]

Secondo i miei calcoli, circa il 50% delle registrazioni promozionali riportate *in extenso* nel volume in questione non ha alcun rapporto con il territorio dell'attuale Slovacchia! In tale prospettiva, il metodo adottato dall'autore risulta del tutto inaccettabile, configurando, *horribile dictu*, una vera e propria falsificazione storica! Ritengo che in questo caso (come in altri) siano applicabili le riflessioni che Gyula Kristó pose per iscritto quasi due decenni fa riguardo alla storia della Transilvania: "Qui infatti la storiografia da lungo tempo – apertamente o in modo più velato – è al servizio di scopi politici, in particolare di politica nazionale. La pratica della storia è spesso guidata non dal desiderio di conoscere il passato, ma dall'intenzione di giustificare gli assiomi della politica e/o dell'ideologia. Di conseguenza, le fonti sono molto frequentemente considerate semplici mali necessari, che ostacolano l'ambito di validità della teoria proiettata sul passato. In tale situazione, la storiografia perde la propria sovranità, esegue incarichi, cerca di soddisfare aspettative. L'assurdità della condizione è accresciuta dal fatto che la maggior parte delle richieste è onestamente irrealizzabile, poiché, ad esempio, l'applicazione del principio nazionale in epoche in cui le società non erano organizzate secondo tale criterio, in cui le persone non vivevano né pensavano in tali termini, rappresenta un vero e proprio atto di violenza sul passato".[940]

[939] *Ibid*., no. 60, 62, 67, 70, 72, 82, 84.

[940] Gyula Kristó, *A korai Erdély (895–1324) [L'antica Transilvania]* (Szegedi Középkortörténeti Könyvtár 18), Szeged 2002, 5–6.

2. Gli ordinari che consacravano i chierici ungheresi (1426–1523)

1) Angelus, ep. Auriensis, ep. Castrensis
Angelo OFM († 1437), il 24 luglio 1405 fu trasferito dalla diocesi titolare di Marocco a quella di Orense (Hispánia), e da lì, il 9 maggio 1429, alla diocesi di Castro (Italia). Cfr. HC, I, 119. 174. 327; II, 121.

2) Antonius, ep. Sudensis
Antonio Munnoz OP, nominato da Martino V il 4 settembre 1420 vescovo titolare di Suda (Grecia). Cfr. HC, I, 467.

3) Martinus, ep. Mothonensis
Martino Bernardini OCanSA († 1452), vescovo di Capodistria (1424–1428), Modon (1428–1430) e arcivescovo di Corfù (1430–1452). Cfr. HC, I, 209. 288. 352; II, 136. 197.

4) Bartholomeus, ep. Valuensis
Bartolomeo de Vincio, arcidiacono di Pistoia, vescovo di Valva-Sulmona (1427–1442). Cfr. HC, I, 514; II, 262.

5) Thomas, ep. Traguriensis
Tommaso Tomasini OP, vescovo di Cemona (1409–1420), Pola (1420–1423), Urbino (1423–1424), Trogir (1424–1435), Recanati e Macerata (1435–1440), infine vescovo di Belluno e Feltre (1440–1447). Cfr. HC, I, 490. 509; II, 103. 220. 253.

6) Valentinus, ep. Ortanensis, ep. Monteflasconiensis et Cornetanensis
Valentino de Narnia, canonico di Narnia, dottore in diritto canonico, vescovo di Orte e Civita Castellana nell'Italia centrale (1432-1442), nel frattempo vescovo di Corneto e Montefiascone tra gennaio e settembre 1437, e infine vescovo di Ascoli Piceno (1442-1447). Cfr. HC, II, 96. 137. 166.

7) Iohannes, ep. Viterbiensis
Giovanni Cicchini, canonico della basilica lateranense, vescovo di Viterbo (1430–1460). Cfr. HC, I, 532; II, 269.

8) Radulphus, ep. Civitatiscastelli
Rodolfo OESA, vescovo di Città di Castello nell'Italia centrale (1441–1460). *Penitenziere minor* dal 1434 al 1441. In qualità di ordinatore ufficiale della Curia, gli furono assegnati sei, poi otto fiorini dalla Camera Apostolica (1448–1456). L'ultima volta che ricevette lo stipendio fu nel febbraio del 1456. Sacrestano della cappella papale (1453–1454). Cfr. AAV Cam. Ap., Intr. Exit. vol. 414, fol. 50*v* sgg.; vol. 417, fol. 21*r* sgg.; vol. 419, fol. 81*r* sgg.; vol. 421, fol. 86*v* sgg.; vol. 424, fol. 57*v.* sgg.; vol. 427, fol. 58*r* sgg.; vol. 430, fol. 111*r.* 121*r.* 124*r.* 127*v;* HC, II, 130; Frenz, *Repertorium;* Salonen–Hanska, *Entering*, 181.

9) Bassustachius, ep. Lucerensis
Bassustachio Formica, dottore in diritto canonico, canonico cantore di Lucera, poi vescovo di Lucera (1422–1450). Cfr. HC, I, 315; II, 181.

10) Marcus, ep. Alexandrinus
Marco de Marinaribus, dottore in diritto canonico, vescovo di Alessandria (1441–1457). Come vescovo residente nella Curia, la Camera gli versava mensilmente 10 fiorini (1455–1457). Cfr. AAV Cam. Ap., Intr. Exit. vol. 432, fol. 11*r* sgg.; vol. 433, fol. 61v sgg.; HC, I, 85.

11) Iohannes, ep. Bosanensis
Giovanni Cosso OP, magister di teologia, vescovo di Bosa in Sardegna (1450–1460). Cfr. HC, II, 109.

12) Nicolaus, ep. Cathansanensis
Niccolò Palmieri OESA, dottore in teologia, poi magister, vescovo di Catanzaro (1440–1448). Nato in Sicilia nel 1401, negli anni Trenta del Quattrocento studiò all'Università di Siena. Nel 1448 rinunciò al vescovato e ricevette incarichi nella Curia papale con una rendita annuale di 100 fiorini. Partecipò a diverse discussioni teologiche durante il Concilio di Ferrara–Firenze (1439–1445). Tenne l'omelia al funerale di papa Niccolò V, poi del cardinale Domenico Capranica. Nel luglio 1455 papa Callisto III lo nominò vescovo di Orte e Civita Castellana, ma egli continuò

a risiedere alla corte papale. Dall'aprile 1455 gli furono assegnati 10 fiorini al mese dalla Camera come stipendio mensile, probabilmente per ricompensarlo della sua attività di ordinatore della curia. Durante il pontificato di Pio II fu uno dei principali consiglieri del papa in materia teologica. L'umanista di grande cultura, autore di numerosi sermoni e trattati, morì a Roma nell'ottobre del 1467. Cfr. AAV Cam. Ap., Intr. Exit. vol. 432, fol. 9*v* sgg.; HC, II, 121. 166; Zuppante, *Palmieri.*

13) Antonius, ep. Senogalliensis
Antonio Colombella de Recanati OCanSA, vescovo di Senigallia (1447–1466). Cfr. HC, II, 235.

14) Iohannes, ep. Civitatiscastelli
Giovanni Gianderoni OESA, cappellano papale e *penitentiarius minor*, reggente dell'ufficio della penitenzieria (1462–1464), vescovo di Città di Castello (1460–1474) e poi di Massa Maritima (1474–1483). Nel 1472 e nel 1480 referendario della Cancelleria, nel 1472 sacrestano papale. Cfr. HC, II, 130. 187; Frenz, *Kanzlei der Päpste*, 1259; Frenz, *Repertorium;* Salonen–Hanska, *Entering*, 156. 181.

15) Iacobus, ep. Cervicensis, s. Angeli de Lombardis
Giacomo OESA, vescovo di Cervica in Epiro (1451–1468), poi di Sant'Angelo dei Lombardi in Campania (1468–1477). Cameriere di papa Pio II. Dal giugno 1466 la Camera Apostolica gli versava sei fiorini al mese *(pro eius subventionem)*. Cfr. AAV Cam. Ap., Intr. Exit. vol. 466, fol. 204*r* sgg.; vol. 467, fol. 126*v* sgg.; vol. 470, fol. 141*r* sgg.; vol. 472, fol. 101*r* sgg.; vol. 476, fol. 99*v* sgg.; vol. 477, fol. 145*r* sgg.; vol. 482, fol. 169*r* sgg.; HC, II, 88. 126; Salonen–Hanska, *Entering*, 182–183.

16) Benedictus, archiep. Mitilenensis
Benedetto OSB, arcivescovo di Mytilene (1459–1482). Dal 1467 la Camera gli versava 10 fiorini al mese, dal 1470 12 fiorini. Cfr. AAV Cam. Ap., Intr. Exit. vol. 467, fol. 126*v* sgg.; vol. 470, fol. 141*r* sgg.; vol. 472, fol. 90*v* sgg.; vol. 476, fol. 140*r;* vol. 477, fol. 138*v* sgg.; vol. 482, fol. 164*v* sgg.; HC, II, 198; Salonen–Hanska, *Entering*, 186–187.

17) Iohannes, ep. Vigintimilensis
Giovanni Baptista de Iudicibus de Finario, vescovo di Ventimiglia (1471–1484). Nel marzo 1465 la Camera gli versò 100 fiorini *(pro eius provisione et expensis)*. Cfr. AAV Cam. Ap., Intr. Exit. vol. 460, fol. *85r*; HC, II, 268.

18) Franciscus, ep. Sagonensis
Francischino, vescovo di Sagona (1474–1478?). Cfr. HC, II, 227.

19) Philippus, ep. Ariensis
Filippo Bartholomei, vescovo di Ario (1469–1480), poi di Hierapetra (1480–1502). Cfr. HC, II, 94–95. 164.

20) Iohannes, ep. Calinensis
Giovanni de Castello, canonico di Benevento, vescovo di Strongoli (1479–1486) e poi di Carinola (1486–1502?). Cfr. HC, II, 114. 242.

21) Petrus Paulus, ep. s. Agathe
Pietro Paolo Capobianco, dottore in diritto canonico, arciprete della chiesa di Santa Maria di Saraceno della diocesi di Benevento, cameriere di papa Innocenzo VIII. Vescovo di Sant'Agata de' Goti dal 1487 al 1505, vicario della basilica di San Pietro in Vaticano e capo della cappella papale. Cfr. *Memorie istoriche*, 71–72; HC, II, 81; III, 97.

22) Bernardinus, ep. Bisignanensis
Bernardino Ferrari de Achrio, vescovo di Bisignano (1486–1498). Cfr. HC, II, 106.

23) Gabriel, ep. Adiacensis
Gabriele de Franchis OP, monaco, magister in teologia, vescovo di Ajaccio (1482–?). Cfr. HC, II, 79.

24) Titus, ep. Castrensis
Tito Veltri da Viterbo, vescovo di Castro (1480–1511). Cfr. HC, II, 121.

25) Antonius, ep. Balneoregiensis
Antonio de San Geminiano, vescovo di Bagnorea (1488–1497). Cfr. HC, II, 101.

26) Iosua, ep. Asculanus
Iosue de Gaetis, dottore in diritto romano, vescovo di Ascoli (1480–1509, 1513–1517). Cfr. HC, II, 96; III, 120.

27) Bartolomeus, ep. Neocastrensis
Bartolomeo de Luna, vescovo di Nicastro (1495–1497). Cfr. HC, II, 201.

28) Georgius, ep. Archadiensis
Giorgio Alexandri, vescovo di Arcadia (1489–1501). Cfr. HC, II, 93.

29) Georgius, ep. Milopothanensis
Giorgio, vescovo di Mylopotamos (1480–1499). Cfr. HC, II, 192.

30) Iohannes, ep. Parentinus
Giovanni Antonio de Peronis, canonico di Parenzo, familiare papale, vescovo di Parenzo (1487–1500). Cfr. HC, II, 212.

31) Franciscus, archiep. Craynensis
Francesco Quirini, vescovo di Sebenico (1491–1495), arcivescovo di Krajna (1495–1498) e poi di Durazzo (1499–1505). Cfr. HC, II, 139. 148. 236.

32) Hieronymus, ep. Strongulensis
Girolamo Luscus, dottore in diritto canonico, vescovo di Strongoli (1496–1509). Cfr. HC, II, 242; III, 304.

33) Archangelus, ep. Scardonensis
Archangelo de Varicastris, dottore in diritto canonico, vescovo di Scardona (1483–1502). Cfr. HC, II, 231.

34) Iohannes, ep. Asculanus
Giovanni, vescovo di Ascoli. Cfr. HHStA ÖStA ED 10175; non compare sotto Eubel: HC, II, 96.

35) Petrus, ep. Caliniensis
Pietro Gamboa, vescovo di Carinola (1497–1510), poi *vicarius Urbis* dal 12 giugno 1501. Cfr. HC, II, 114; III, 147; Brambilla, *Officii Cardinalis*, 226.

36) Franciscus, ep. Glandelacensis
Francesco de Corduba OP, magister di teologia, vescovo di Glendalough (1500–?). Cfr. HC, II, 160.

37) Matheus, ep. Leonis
Matteo, vescovo di San Leone (1516–1518). Cfr. HC, III, 223.

38) Ieremias, archiep. Cyrenensis
Geremia Contugi, chierico originario di Volterra, vescovo di Assisi (1496–1509). Dal 1499 partecipò alle procedure di ordinazione *della Camera Apostolica*. Fu uno dei protagonisti attivi del Concilio Lateranense V. Fu arcivescovo titolare di Kürene (Cirene) tra il 1509 e il 1521. Cfr. HC, II, 96. 139; III, 180; Rehberg, *L'affluenza*, 197–198, nota 135.

39) Vincentius, ep. Otocensis
Vincenzo de Andreis OP, vescovo di Otočac (1493–1520), probabilmente monaco domenicano, riceveva dalla Camera un salario mensile di 10 ducati d'oro per la sua attività di ordinario. Nel 1520 rinunciò alla sua diocesi a favore del nipote Pietro, ma continuò a godere del suo incarico di ordinario. Oltre alla consacrazione dei chierici, si occupò anche di questioni ungheresi. Nel 1513 la diocesi di Otočac fu unita a quella di Zengg. Nel 1508 András Bajnai Both, come inviato del bano croato-slavone, negoziò con papa Giulio II la questione degli aiuti contro gli Ottomani. Bajnai Both aveva la sua sede di bano a Otočac, quindi il loro rapporto personale era ovvio. Nel 1515 arrivò nel Regno d'Ungheria come diplomatico della Santa Sede insieme al suo compagno Iulius Cortonensis e consegnò a Péter Beriszló 2000 ducati, oltre a grano e polvere da sparo per la difesa contro gli Ottomani, promettendo altri 7000 fiorini d'oro; e consegnò al re 20.000 ducati d'oro. Margalits, *Horvát történelmi*, II, 488–489. 502; Kubinyi, *Diplomáciai érintkezések*, 126; Pálosfalvi, *Bajnai Both*, 263; Rehberg, *Deutsche Weihekandidaten*, 198 és nota 138.; Fedeles, *Ad omnes*, 120–121.

40) Petrus, ep. Otocensis
Pietro, vescovo di Otočac, nipote di Vincenzo de Andreis, rinunciò al vescovado a favore dello zio. Cfr. Rehberg, *L'affluenza*, 198. 211.

41) Leonardus, ep. Bellicastrensis
Leonardo, decano di Belcastro, succedette allo zio Rajmundo alla guida della diocesi di Belcastro (1518–1533). Poiché per anni era stato privato dei proventi della sua diocesi, il 15 dicembre 1522 fu nominato ordinatore della Curia. Cfr. HC, III, 130.

Bibliografia

Acta Concilii Constanciensis I–IV, hg. v. Heinrich Finke, Münster 1896–1928.

Ait, Ivana–Esch, Arnold: *Aspettando l'Anno Santo. Fornitura di vino e gestione di taverne nella Roma del 1475*, QFIAB 73 (1993) 387–417

Angenendt, Arnold: *Geschichte der Religiosität im Mittelalter*, Darmstadt 2009⁴.

Angenendt, Arnold: *Offertorium. Das mittelalterliche Meßopfer* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 101), Münster 2013.

Arany Krisztina: *Firenzei kereskedők, bankárok és hivatalviselők Magyarországon (1370–1450) [Commercianti, banchieri e funzionari fiorentini in Ungheria]*, Fons 14 (2007) 483–549.

Baix, François: *La Chambre Apostolique et les Libri Annatarum de Martin V (1417–1431). I: Introduction et Textes. II: Tables* par André Uyttenbronck (Analecta Vaticano–Belgica I/14), Bruxelles–Rome 1947–1958–1960.

Bakács István: *Hont vármegye Mohács előtt [Comitato di ont prima di Mohács]*, Budapest 1971.

Bariska István: *A Szent Koronáért elzálogosított Nyugat-Magyarország 1447–1647 [L'Ungheria occidentale impegnata in pegno per la Corona Santa]* (Archivum Comitatus Castriferrei 2), Szombathely 2007.

Bariska István–Németh Adél: *Kőszeg*, Budapest 1983.

Bauer, Clemens: *Epochen der Papstfinanz*, Historische Zeitschrift 138 (1928) 459–465.

Baumgarten, Paul Maria: *Cardinal Vicar*, The Catholic Encyclopedia, III, New York 1908. (= *http://www.newadvent.org/cathen/03341b.htm* [ultimo accesso: 12. 02. 2025.])

Baumgarten Paul Maria: *Oddo Potii de Varris de Genezano, päpstlicher Schatzmeister und sein Notar Laurentius de Rotellis*, Historisches Jahrbuch 31 (1910) 771–786.

Bándi Zsuzsanna: *Körmend a középkorban [Körmend nel Medioevo]*, Körmend 1987.

Bedy Vince: *A győregyházmegyei papnevelés története [La storia della formazione del clero nella diocesi di Győr]* (Győregyházmegye múltjából II), Győr 1937.

Bennett, H. F.*: Medieval Ordination Lists in the English Episcopal Registers*, Studies Presented to Sir Hilary Jenkinson (ed. by J. Conway-Davis), London 1957, 20–34.

Békefi Remig: *A népoktatás története Magyarországon [La storia dell'istruzione popolare in Ungheria]*, Budapest 1906.

Békefi Remig: *A káptalani iskolák története Magyarországon 1540-ig [Storia delle scuole capitolari in Ungheria fino al 1540]*, Budapest 1910.

Blazovich László: *A Körös-Tisza-Maros középkori településrendje [L'assetto insediativo medievale del Körös–Tisza–Maros]*, Békéscsaba–Szeged 1985.

Bianchi, Silvana Anna: *Chierici ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto fra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo*, Preti nel medioevo (Quaderni di storia religiosa 4), Verona 1997, 47–91.

Boockmann, Hartmut: *Das 15. Jahrhundert und die Reformation*, Kirche und Gesellschaft im Heiligen Römischen Reich des 15. und 16. Jahrhunderts (hg. v. Ders.), Göttingen 1994, 9–25.

Borovszky Samu (ed.): *Bars vármegye [Comitato di Bars]* (Magyarország vármegyéi és városai), Budapest 1903.

Borsa Iván: *A magyar medievisztika forráskérdései [Le questioni delle fonti nella medievistica ungherese]*, Levéltári Közlemények 44–45 (1973–1974) 103–121.

Boschetto, Luca: *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio: Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti (1434–1443)* (Libre, Carte, Imagini 4), Roma 2012.

Boyle, Leonard: *The Constitution „Cum ex eo" of Boniface VIII. Education of Parochial Clergy*, Medieval Studies 24 (1962) 263–302.

Brambilla, Ambrogio M.: *Officii Cardinalis Urbis Vicarii origo et evolutio usque ad annum 1558* (a cura di Filippo M. Lovison), Barnabiti Studi 22 (2005) 197–346.

Bradshaw, Paul F.: *Rites of Ordination: Their History and Theology*, Minnesota 2013.

Brandmüller, Walter: *Das Konzil von Pavia–Siena 1423–1424* (Konziliengeschichte, A 21), Paderborn 2002.

Brevia Clementina. VII. Kelemen pápa magyar vonatkozású brévéi (1523–1526) [Brevia Clementina. VII. Le brevi di papa Clemente relative all'Ungheria] (CVH I/12), scoperte e pubblicate da Gábor Nemes, Budapest–Győr–Róma 2015.

Budai Dániel: *A milkói püspökség [Il vescovato di Milkó]*, Studia Vincentiana 1 (2014) no. 2., 9–18.

Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio, Tomus V, ed. Aloysius Tomassetti, Augustae Taurinorum MDCCCLX.

Bunyitay Vince: *A római Szentlélek-Társulat anyakönyve 1446–1523 [Il registro della Confraternita dello Spirito Santo di Roma]* (MVH I/5), Budapest 1889.

Bünz, Enno: *Thüringens Pfarrgeistlichkeit vor der Reformation*, Historisches Jahrbuch 124 (2004) 45–74.

Cagnin, Giampaolo: *„Ad discendum artem et officium clericatus". Note sul reclutamento e sulla formazione del clero a Treviso (sec. XIV)*, Preti nel medioevo (Quaderni di storia religiosa 4), Verona 1997, 93–124.

Cameralia Documenta Pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1297–1536), I. Obligationes, Solutiones (CVH I/9–10), schedato, curato e pubblicato da József Lukcsics–Péter Tusor–Tamás Fedeles–Gábor Nemes, Budapest–Róma 2014.

Carcel Ortì, Milagros: *„Ad servicium ecclesiae dedicandi". Clerigos aragoneses ordenados en Valencia en el siglo XV,* Aragon en la Edad Media 16 (2000) 163–183.

Caselli, Virgilio: *Il Vicariato di Roma. Note storico-giuridiche*, Roma 1957.

Cevins, Marie-Madeleine de, *Az Egyház a késő-középkori magyar városokban [La Chiesa nelle città ungheresi del tardo Medioevo]*, Budapest 2003.

Chambers, David S.: *Bartolomeo Marasca. Master of Cardinal Gonzaga's Household (1462–1469)*, Aevum 63 (1989) 265–283.

Chambers, David S.: *Popes, Cardinals and War. The Military Church in Renaissance and Early Modern Europe*, London 2006.

Chartres, Ivo De: *Panormia*. (*http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1040-1116,_Ivo_Carnotensis,_Panormia,_LT.pdf* [ultimo accesso: 09. 02. 2025.])

Cherubini, Paolo: *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418–1802)* (Ministerio peri i Beni Culturali e Ambientali, Quaderni della ressagna degli Archivi de Stato 55. Arhivio di Stato di Roma), Roma 1988.

Cherubini, Paolo: *L'intensa attivita di un notaio di Camera: Gaspare Biondo*, Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari II (CAV 62), Città del Vaticano 2007, 25–146.

Conciliorum Oecumenicorum Decreta. Curantibus Josepho Alberigo–Perikle–P. Joannou–Claudio Leonardi–Paulo Prodi, Bologna 1973[3].

Condorelli, Orazio: *Clerigi Peregrini. Aspetti guridizi della mobilità clericale nei secoli XII–XIV*, Rome 1995.

Cooper, Tim: *The Last Generation of the English Catholic Clergy. Parish Priests in the Diocese of Coventry and Lichtfield in the Early Sixteenth Century* (Studies in the History of Medieval Religion 15), Suffolk 1999.

Curzel, Emanuele: *Attraverso le Alpi. Mobilità clericale fra XIII e XV secolo*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento 30 (2004) 207–223.

Czaich Á. Gilbert: *Regesták a római Dataria-levéltárak Magyarországra vonatkozó bulláiból II. Pál és IV. Sixtus pápák idejéből [Regesti delle bolle riguardanti l'Ungheria conservate negli archivi della Dataria di Roma sotto i pontificati di Paolo II e Sisto IV]*, Történelmi Tár 22 (1899) 1–17, 235–272.

Czaich Á. Gilbert: *Regesták VII. Incze pápa korából [Regesti dell'epoca di papa Innocenzo VII], 1484–1492*, Történelmi Tár ÚF 3 (1902) 511–527.

Csánki Dezső: *Magyarország történelmi földrajza a Hunyadiak korában [Geografia storica dell'Ungheria al tempo dei Hunyadi], I–V*, Budapest 1890–1913.

Csánki Dezső: *Körösmegye a XV. században [Il comitato di Körös nel XV secolo]*, Értekezések a történeti tudományok köréből XV, Budapest 1893, 675–808.

Császár Mihály: *Az Academia Istropolitana, Mátyás király pozsonyi egyeteme [L'Academia Istropolitana, l'università di Pozsony del re Mattia]*, Pozsony 1914.

Cseh Valentin: *Nándorfehérvár 1521. évi ostroma és elvesztése [L'assedio e la caduta di Nándorfehérvár nel 1521]*, Budapest 2022.

Csepregi Zoltán: *Udvari papok Mária királyné környezetében [Sacerdoti di corte nell'ambiente della regina Maria]*, Habsburg Mária, Mohács özvegye. A királyné és udvara 1521–1531 (ed. Orsolya Réthelyi et alii), Budapest 2005, 44–55.

Csepregi Zoltán: *A reformáció nyelve: Tanulmányok a magyarországi reformáció első negyedszázadának vizsgálata alapján [La lingua della Riforma: Studi sul primo quarto di secolo della Riforma in Ungheria]* (Humanizmus és reformáció 34), Budapest 2013.

Csepregi Zoltán: *A magyarországi reformáció első nemzedéke. Családi háttér – tanulmányok – papszentelés [La prima generazione della Riforma in Ungheria. Contesto familiare – studi – ordinazione sacerdotale, Società ecclesiastica]*, Egyházi társadalom a Magyar Királyságban a 16. században (Seria Historiae Dioecesis Quinqueecclesiensis 17), ed. Szabolcs Varga–Lázár Vértesi, Pécs 2017, 135–156.

Csepregi Zoltán: *Reformation in Hungary: Historiography, research problems, methodology*, Temp – Tidsskrift for Historie 15 (2017) 135–158.

Csukovits Enikő: *Egy nagy utazás résztvevői. (Zsigmond király római kísérete) [I partecipanti a un grande viaggio. (L'accompagnamento romano di re Sigismondo)]*, Tanulmányok Borsa Iván tiszteletére (ed. Idem.), Budapest 1998, 11–35.

Csukovits Enikő: *Középkori magyar zarándokok [Pellegrini ungheresi nel Medioevo]* (História Könyvtár Monográfiák 20), Budapest 2003.

Dante Alighieri: *Az új élet. Vita nuova*, trad. Ferenc Baranyi, Budapest 1996.

Davis, Virginia: *Rivals for Ministry? Ordinations of Secular and Regular Clergy in southern England c. 1300–1500*, The Ministry: Clerical and Lay (Studies in Church History 26), eds. W. J. Sheils–Diana Wood, Cambridge 1989, 99–109.

Del Re, Niccolò: *La Curia Romana. Lineamenti Storico-Giuridici* (Sussidi Eruditi 23), Roma 1970[3].

Dendorfer, Jürgen: *Die Reformatio generalis des Nikolaus von Kues zwischen den konziliaren Traditionen zur Reform in capite und den Neuansätzen unter Papst Pius II. (1458–1464)*, Renobatio et unitas – Nikolaus von Kues als reformer. Theorie und Praxis der reformatio im 15. Jahrhundert (Berliner Mittelalter- und Frühneuzeitforschung 13), hg. v. Thomas Frank–Norbert Winkler, Göttingen 2012, 137–155.

Denzel Markus A.: *Kurialer Zahlungsverkehr im 13. und 14. Jahrhundert. Servitien- und Annatenzahlungen aus dem Bistum Bamberg* (Beiträge zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte 42), Stuttgart 1991.

Denzinger, Heinrich–Hünermann, Peter: *Hitvallások és az Egyház tanítóhivatalának megnyilatkozásai [Credo e dichiarazioni del magistero della Chiesa]* (Szent István Kézikönyvek 9), compilato da Beatrix Romhányi e Gábor Sarbak, con la traduzione di Béla Fila e László Jug, ed. Ferenc Burger, Bátonyterenye–Budapest 2004.

Dohar, William J.: *Medieval Ordination Lists. The Origins of a Record*, Archives 20 (1992) 17–35.

Doležalová, Eva: *Comparision of Czech and English ordination lists of the late middle ages*, *Historica* Ser. NS, 12 (2005) 45–83.

Doležalová, Eva: *Ways of Clerics to Ordination in the post-Hussite Bohemia – an Outline*, Roma – Praga. Praha–Řím, Omaggio a Zdeňka Hledíková (Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento 2008), a cura di Kateřina Bobková-Valentová–Eva Doležalová–Eva Chodějovská–Zdeněk Hojda–Martin Svatoš, Praga 2009, 145–158.

Dubrulle, Henry: *La collection des „Formataria" aux archives d'État à Rome*, Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica 5 (1906–1907) 75–77.

Duby, Georges: *The Three Orders. Feudal Society Imagined*, Chicago–London 1982.

Durandus, Guilelmo: *Rationale divinorum officiorum*, accedit aliud a Joanne Beletho, Neapoli 1859.

Durandus, Wilhelm: *Rationale divinorum officiorum*, Übersetzung und Verzeichnisse von Herbert Douteil mit einer Einführung herasusgegeben und bearbeitet von Rudolf Suntrup, Teilband I (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 107), Münster 2016.

Eckhart Ferenc: *Hiteleshelyek a középkori Magyarországon [Stazione di autenticazione e scuole nel Medioevo]* (Studia Notarialia Hungarica 11), Budapest 2012.

Egyházi társadalom a magyar királyságban a 16. században [La società ecclesiastica nel Regno di Ungheria nel XVI secolo] (Seria Historiae Dioecesis Quinqueecclesiensis 17), ed. Szabolcs Varga–Lázár Vértesi, Pécs 2017.

Egyháztörténelmi emlékek a hitújítás korából [Memorie di storia ecclesiastica dall'epoca della Riforma], *I–V*, ed. Vince Bunyitay et alii, Budapest 1902–1912.

ELTE Egyetemi Könyvtár, *Kézirattár*, *Kaprinay-gyűjtemény [Biblioteca Universitaria dell'Università di Budapest (ELTE)*, *Archivio dei manoscritti*, *collezione Kaprinay]* (Budapest).

Engel Pál: *Magyarország világi archontológiája 1301–1437 [L'arcontologia laica d'Ungheria]*, *I–II* (História Könyvtár. Kronológiák, adattárak 5), Budapest 1996.

Engel Pál: *Magyarország a középkor végén. Digitális térkép és adatbázis a középkori Magyar Királyság településeiről [L'Ungheria alla fine del Medioevo. Mappa digitale e banca dati sui villaggi del Regno d'Ungheria nel Medioevo]*, CD-ROM, térinformatika ed. László Kollányi–Ágnes Sallay, Budapest 2001.

Engel Pál–Kristó Gyula–Kubinyi András: *Magyarország története 1301–1526 [Storia dell'Ungheria]*, Budapest 1998.

Erdélyi Gabriella: *A Sacra Poenitentiaria Apostolica hivatala és magyar kérvényei a 15–16. században [L'ufficio della Sacra Poenitentiaria Apostolica e le suppliche ungheresi nei secoli XV-XVI] (I. Közlemény)*, Levéltári Közlemények 74 (2003) 33–57.

Erdélyi Gabriella: *A „Sacra Poenitentiaria Apostolica" hivatal és magyar kérvényei a 15–16. században [L'ufficio della "Sacra Poenitentiaria Apostolica" e le suppliche ungheresi nel XV–XVI secolo] (II. közlemény)*, Levéltári Közlemények 76 (2005) 63–103.

Erdélyi Gabriella: *A Dózsa-felkelés arcai: tabuk és emlékezet 1514 mítoszaiban [I volti della rivolta di Dózsa: tabù e memoria nei miti del 1514]*, Történelmi Szemle 51 (2009) 460–481.

Erdélyi Gabriella: *Szökött szerzetesek. Erőszak és fiatalok a késő középkorban [Monaci fuggiti. Violenza e giovani nel tardo medioevo]*, Budapest 2011.

Erdélyi Gabriella: *Társadalom és egyház a késő középkori Magyarországon: új források, új utak [Società e Chiesa nell'Ungheria tardo-medievale: nuove fonti, nuovi percorsi]*, A magyar egyháztörténet-írás forrásadottságai (Seria Historiae Diocesis Quinqueecclesiensis 2), ed. Szabolcs Varga–Lázár Vértesi, Pécs 2017, 7–15.

Erdélyi Gabriella: *Egyházi társadalom Magyarországon a reformáció korában. Az alsópapság helyzete Magyarországon a reformáció megjelenése idején [Società ecclesiastica in Ungheria all'epoca della Riforma. La condizione del basso clero in Ungheria al tempo della comparsa della Riforma]*, Egyházi társadalom a Magyar Királyságban, 35–50.

Erdélyi, Gabriella: *Negotiating Violence. Papal Pardons and Everyday Life in East Central Europe (1450–1550)* (Studies in Medieval and Reformation Tradition 213), Leiden–Boston 2018.

Erdő Péter (a cura e traduzione): *Az ókeresztény kor egyházfegyelme (az első négy évszázadban) [La disciplina ecclesiastica dell'epoca paleocristiana (nei primi quattro secoli)]* (Ókeresztény írók 5), Budapest 1983.

Erdő Péter: *Az ókori egyházfegyelem emlékei I–IV. század [Le testimonianze della disciplina ecclesiastica antica (I–IV secolo)]* (Ókori Keresztény Írók 2), Budapest 2018.

Esch, Arnold: *Rom vom Mittelaters zur Renaissance, 1378–1484*, München 2016.

Esposito, Anna: *La città e i suoi abitanti*, Roma del Rinascimento, a cura di Antonio Pinelli, Bari 2007, 3–48.

Esposito, Anna–Frova, Carla: *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento: Gli statuti della 'Sapienza Nardina'*, Roma 2008.

Eusebii Cesariensis episcopi ecclesiastica hystoria per Rufinum Aquileiensem de greco in latinum traducta incipit feliciter, Utrecht 1474.

Euszebiosz egyháztörténete (Ókeresztény írók 4), trad. István Baán, Budapest 1981.

Érszegi Géza: *A Curia Romana középkori levéltárai [Gli archivi della Curia Romana nel Medioevo]*, Levéltári Szemle 28 (1978) 321–339.

Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, ecclesiarum Antistitum series I–VIII, ed. Guilelmus Van Gulik–Conradus Eubel–Patricius Gauchat–Ludovicus Schmitz-Kallenberg–Remigius Ritzler–Priminus Sefrin, Monasterii–Patavii 1913–1978. (= HC)

Fabini, Hermann: *Atlas der siebenbürgisch-sächsischen Kirchenburgen und Dorfkirchen, I–III*, Hermannstadt 2002[3].

Farbaky Péter: *Szatmári György, a mecénás [*György *Szatmári il mecenate]* (Művészettörténeti Füzetek 27), Budapest 2002.

Fedeles Tamás: *A 14. század derekától Mohácsig [Dalla metà del XIV secolo a Mohács]*, PET, 109–154.

Fedeles Tamás: *A püspöki kúria [La curia vescovile]*, PET, 163–172.
Fedeles Tamás: *Középkori pécsi segédpüspökök [Vescovi ausiliari medievali di Pécs]*, Magyar Egyháztörténeti Vázlatok 22 (2010) 5–20.
Fedeles Tamás: *Galgóc az Újlaki érában (1349–1524) [Galgóc nell'era degli Újlaki]*, Debrecen város 650 éves. Várostörténeti tanulmányok (Speculum Historiae Debreceniense 7), ed. Attila Bárány–Klára Papp–Tamás Szálkai, Debrecen 2011, 195–222.
Fedeles Tamás: „*Eztán Pécs tűnik szemünkbe*". *A város középkori históriája (1009–1526) ["Dopo di ciò, ai nostri occhi appare Pécs". La storia medievale della città]*, Pécs 2011.
Fedeles, Tamás: *Die ungarische Dom- und Kollegiatkapitel und ihre Mitglieder im Mittelalter. Forschungsstand, Aufgaben, Initiativen*, Kapituly v zemích koruny české a v uhrách ve středověku, [Die Kapitel in den Ländern der böhmischen Krone und in Ungarn im Mittelalter] (Documenta Pragensia Supplementa 2), eds. Václav Ledvinka, Jiři Pešek, Praha 2011, 161–196.
Fedeles, Tamás: *Die personelle Zusammensetzung des Domkapitels zu Fünfkirchen im Spätmittelalter (1354–1526)*, (Studia Hungarica, Bd. 51.), Regensburg 2012.
Fedeles Tamás: *A király és a lázadó herceg. Az Újlaki Lőrinc és szövetségesei elleni királyi hadjárat (1494–1495) [Il re e il principe ribelle. La campagna militare del re contro Lőrinc Újlaki e i suoi alleati]* (Szegedi Középkortörténeti Könyvtár 27), Szeged 2012.
Fedeles Tamás: „*Medicina contra peccata mundana*". *Késő középkori főúri misealapítványok [Fondazioni di messe signorili tardo-medievali]*, Századok 148 (2014) 443–469.
Fedeles Tamás: „*E földi hazát örök és mennyei palotával elcserélni*". *Szempontok a késő középkori főúri vallásosság vizsgálatához [„E la patria terrena con un palazzo eterno e celeste scambiare". Criteri per lo studio della religiosità dei nobili nel tardo medioevo]*, Mesterek és Tanítványok. Tanulmányok a bölcsészettudományok területéről (ed. Böhm Gábor–Fedeles Tamás), Pécs 2014, 54–80.
Fedeles Tamás: „*Isten nevében utazunk*". *Zarándokok, búcsújárás, kegyhelyek a középkorban ["In nome di Dio viaggiamo". Pellegrini, pellegrinaggi e luoghi di culto nel Medioevo]*, Pécs 2015.
Fedeles Tamás: *The Apostolic Camera and the Hungarian Church Beneficies during the Conciliarist Era*. In: Das Konzil von Konstanz und Ungarn (Hgg. v. Attila Bárány), Debrecen 2016, 213–235.
Fedeles Tamás: *Miklós király és Lőrinc herceg. Az utolsó két Újlaki vázlatos pályaképe [Re Miklós e il principe Lőrinc. L'ultimo profilo biografico degli ultimi due Újlaki]*, Személyiség és történelem. A történelmi személyiség. A történelmi életrajz módszertani kérdései (ed. József Vonyó), Pécs–Budapest 2017, 135–168.
Fedeles Tamás: *Magyar klerikusszentelések Rómában a hitújítás kezdetén [L'ordinazione di chierici ungheresi a Roma agli inizi della Riforma]*, Egyházi társadalom a magyar királyságban a 16. században (Seria Historiae Dioecesis Quinqueecclesiensis 17), ed. Szabolcs Varga–Lázár Vértesi, Pécs 2017, 51–104.

Fedeles Tamás: *„Ad omnes sacros ordines promoveri". Győri egyházmegyések római szentelési ügyei a késő középkorban [Le ordinazioni sacerdotali dei diocesani di Győr a Roma nel tardo Medioevo]*, Arrabona 53–56 (2015–2018) 77–144.

Fedeles Tamás: *A Délvidékről az Örök Városba. Csanádi egyházmegyések kúriai szentelési ügyei (1442–1517) [Dal Sud dell'Ungheria alla Città Eterna. Le cause curiali di ordinazione dei chierici della diocesi di Csanád*, Urbs, Civitas, Universitas. Ünnepi tanulmányok Petrovics István 65. születésnapja tiszteletére (Fontes et Libri 1), caporedattore Sándor Papp, ed. Zoltán Kordé–Sándor László Tóth, Szeged 2018, 94–110.

Fedeles Tamás: *A magyar medievisztika egy kevéssé ismert forrása. A Libri formatarum és bejegyzései [Una fonte poco nota della medievistica ungherese. I Libri formatarum e le registrazioni]*, Laborator Assiduus. A 70 éves Zombori István köszöntése (ed. Ádám Somorjai–Gabi Somorjai), Budapest 2019, 149–166.

Fedeles Tamás: *Magyarok Rómában Mátyás király korában [Gli ungheresi a Roma nell'epoca del re Mattia]*, Pécsi Tudományegyetem Bölcsész Akadémia 3 (ed. Gábor Böhm–Dóra Czeferner–Tamás Fedeles), Pécs 2019, 187–224.

Fedeles Tamás: *A Magyar Királyság diplomáciai képviselete a Szentszéknél Mátyás király korában [La rappresentanza diplomatica del Regno di Ungheria presso la Santa Sede al tempo di re Mattia]*, Mátyás király és az Egyház, ed. [Idem] (THEQ 10), Pécs 2019, 35–54.

Fedeles Tamás: *„si sint bene litterati". Adalékok a Mátyás-kori klérus műveltségéhez [Contributi alla cultura del clero nell'età di Mattia Corvino]*, Hunyadi Mátyás és kora (Memoria Hungariae 12), ed. Attila Bárány–Máté Kavecsánszki–László Pósán–Levente Takács, Debrecen 2019, 197–219.

Fedeles Tamás: *Magyar szentelendők a római Kúriában a késő középkorban [Chierici ungheresi ordinati nella Curia romana nel tardo Medioevo]*, Szent Márton és Benedek nyomában. Tanulmányok Koszta László emlékére (Fontes et Libri 3), ed. Tamás Fedeles–Zsolt Hunyadi, Debrecen–Szeged 2019, 152–166.

Fedeles, Tamás: *Die ungarische Weihekandidaten in Curia Romana im späten Mittelalter*, Specimina Nova Pars Prima Sectio Mediaevalis X. (2019) 121–136.

Fedeles Tamás: *Az idegen papokat ne engedjék misézni. Adalék az esztergomi egyházmegye középkori minőségbiztosításához [Non si deve permettere ai preti stranieri di celebrare messa. Contributo alla garanzia di qualità medievale della diocesi di Esztergom]*, *Egyháztörténeti Szemle* 20 (2019) no. 4., 23–28.

Fedeles Tamás: *„Szentelési turizmus" a késő középkorban? Magyar(országi) egyházziak promóciója a Római Kúriában (1426–1523) ["Turismo delle ordinazioni" nel tardo medioevo? Promozioni di ecclesiastici ungheresi (o d'Ungheria) presso la Curia romana (1426–1523)]*, Akadémia Doktori Értekezés, kézirat, Pécs 2020.

Fedeles Tamás: *Devóció és reprezentáció. Főúri vallásosság a késő középkorban [Devozione e rappresentazione. La religiosità dell'alta nobiltà nel tardo Medioevo]* (THEQ 12), Pécs 2021.

Fedeles, Tamás: *From the army of King Matthias to the service of God. A case study on the role of the apostolic penitentiary in the promotions of clerics in the time of King Matthias Corvinus*, Eastern European History Rewiew 5 (2022) 139–160.

Fedeles Tamás: *Lászai János erdélyi kanonok Jeruzsálembe és Kairóba utazik [Il canonico transilvano János Lászai in viaggio a Gerusalemme e al Cairo]*, Magyarország globális története a kezdetektől 1868-ig (ed. Ferenc Laczó–András Vadas–Bálint Varga), Budapest 2023, 167–173.

Fedeles Tamás: *Váradi egyházmegyés klerikusok promóciója a Római Kúriában (1436–1523) [La promozione dei chierici della diocesi di Várad nella Curia romana (1436–1523)]*, Nagyvárad és Bihar a késő középkorban (Tanulmányok Biharország történetéből 12), ed. Attila Zsoldos, Nagyvárad 2024, 77–104.

Fedeles Tamás: *Minden út Rómába vezet? Magyarországi klerikusok felszentelése a római Kúriában (1426–1523) [Tutte le strade portano a Roma? L'ordinazione di chierici ungheresi nella Curia romana (1426–1523)]*. (CVH I/25), Budapest–Róma 2025.

Fekete Nagy Antal: *Magyarország történelmi földrajza a Hunyadiak korában IV. Trencsén vármegye [Geografia storica dell'Ungheria al tempo dei Hunyadi IV. Comitato di Trencsén*, Budapest 1941.

Feldkamp, Michael F.: *Warum entstanden aus dem in konfessionellen Zeitalter säkularisiertan deutschen Bistümern keine Titularbistümer? Beobachtungen zur Entwicklung des Rechtsinstituts des Titularbischofs*, Incorrupta monumenta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. I. La Chiesa nella storia, Religione, cultura, costume. Tomo 1 (CAV 106), a cura di Andreas Gottsmann–Pierantonio Piatti–Andreas E. Rehberg, Città del Vaticano 2018, I/1, 589–606.

Felici, Gugliemo: *La Reverenda Camera Apostolica. Studio Storico-Giuridico*, Roma 1940.

Fogarassy László: *Pozsonyligetfalu hányatott sorsa [Il destino travagliato di Pozsonyligetfalu]*, Honismeret 19 (1991) 67–73.

Fógel József: *II. Lajos udvartartása 1516–1526 [La corte di Luigi II]*, Budapest 1917.

Font Márta: *A siker reménye és a kudarc okai Egyetemalapítások a középkori Magyarországon [Speranze di successo e cause del fallimento: le fondazioni universitarie nell'Ungheria medievale]*, Per Aspera ad Astra 4 (2017) 78–102.

Formularium Ecclesiae Strigoniensis (CST I/4), a cura di: cardinale Péter Erdő bíboros–Kornél Szovák–Péter Tusor, in collaborazione con: Gábor Sarbak–Terézia Horváth–Ádám Porubszky, Budapest 2018.

Fraknói Vilmos: *A Szent Istvántól Rómában alapított magyar zarándokház [La casa di pellegrinaggio ungherese fondata a Roma da Santo Stefano]*, Katholikus Szemle 7 (1893) 169–195.

Fraknói Vilmos: *A magyar királyi kegyúri jog Szent Istvántól Mária Teréziáig [Il diritto di patronato del re ungherese da Santo Stefano a Maria Teresa]*, Budapest 1895.

Fraknói Vilmos, *Oklevéltár a magyar királyi kegyúri jog történetéhez [Inventario dei documenti per la storia del diritto di patronato del re ungherese]*, Budapest 1899.
Fraknói Vilmos: *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szentszékkel [I legami ecclesiastici e politici dell'Ungheria con la Santa Sede]*, *I–III*, Budapest 1901–1903.
Frenz, Thomas: *Die verlorenen Brevenregister 1421–1527*, QFIAB 57 (1977) 354–365.
Frenz, Thomas: *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471–1527)* (Bibliothek des Deustches Historischen Instituts in Rom 63), Tübingen 1986.
Frenz, Thomas: *Repertorium officiorum Romanae curiae* (=*https://www.geku.uni-passau.de/histhw/forschung/rorc*)
Friedberg, Aemelius (ed.): *Corpus Iuris Canonici*, *I–II*, Graz 1959.
Gabriel, Astrik L.: *The Mediaeval Universities of Pécs and Pozsony*, Frankfurt am Main 1969.
Gárdonyi Máté: *A papi élet reformja a Trienti Zsinat korában [La riforma della vita sacerdotale al tempo del Concilio di Trento]* (Studia Theologica Budapestinensia 27), Budapest 2001.
Gárdonyi Máté: *Bevezetés a Katolikus Egyház történetébe [Introduzione alla storia della Chiesa Cattolica]*, Vác 2006.
Genet, Jean-Philippe: *Die kollektive Biographie von Mikropopulationen: Faktorenanalyse als Untersuchungsmethode*, *Quantitative Methoden in der Wirtschafts- und Sozialgeschichte der Vorneuzeit* (hg. v. Franz Irsigler), Stuttgart 1978, 69–100.
Gergely Jenő: *A pápaság története [La storia del papato]*, Budapest 1982.
Gottlob, Adolf: *Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters*, Innsbruck 1889.
Györffy György: *Az Árpád-kori Magyarország történeti földrajza [La geografia storica dell'Ungheria nell'età degli Árpád]*, *I–IV*, Budapest 1963–1998. (= ÁMTF)
Göller, Emil: *Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V. 2 Bde, in 4 Teilen* (Bibliothek des Königlich Preußieschen Historischen Instituts in Rom 3. 4. 7–8), Rom 1907–1911.
Göller, Emil: *Die neuen Bestände der Camera apostolica im päpstlichen Geheimarchiv*, RQ 30 (1916–1922) 38–53.
Gregorovius, Ferdinand: *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Vom V. bis zum XVI. Jahrhundert*, VII, Stuttgart 1870.
Hanska, Jussi: *Clerical Ordinations at the Camera apostolica: Jakob Ulvsson and the 'Class of 1466*, Les élites nordiques et l'Europe occidentale: (XIIe–XVe siècle) (dir. Tuomas M. S. Lehtonen–Élisabeth Mornét), Paris 2007, 153–166.
Hajdu, Helga: *Lesen und Schreiben im Spätmittelalter* (Specimina Dissertationum facultas Philosophicae Regiae Hungaricae Universitatis Elisabethinae Quinqueecclesiensis 26), Pécs 1931.
Haraszti Szabó Péter–Kelényi Borbála–Szögi László: *Magyarországi diákok a prágai és krakkói egyetemeken 1348–1525 [Studenti ungheresi nelle università di*

Praga e Cracovia], I–II (Magyarországi diákok a középkori egyetemeken 2–3), Budapest 2016–2017.

Haraszti Szabó Péter–Kelényi Borbála: *Magyarországi diákok francia, angol, itáliai és német egyetemeken a középkorban, 1100–1526 [Studenti ungheresi nelle università francesi, inglesi, italiane e tedesche nel Medioevo]* (Magyarországi diákok a középkori egyetemeken 3), Budapest 2019.

Harsányi András: *A Domonkos rend Magyarországon a reformáció előtt [L'Ordine Domenicano in Ungheria prima della Riforma]*, Debrecen 1938.

Haubst, Rudolf: *Der Reformentwurf Pius' der Zweiter*, RQ 49 (1954) 188–242.

Hay, Denys: *The Church in Italy in the Fifteenth Century*, Cambridge 1979².

Hay, Denys: *Eugenio IV,* Enciclopedia dei Papi (= *http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-iv_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/*).

Házi Jenő: *Sopron középkori egyháztörténete [Storia ecclesiastica di Sopron nel Medioevo]*, Sopron 1939.

Házi Jenő: *Sopron szabad királyi város története [Storia della città reale libera di Sopron]. I/1–7, II/1–6*, Sopron 1921–1941.

Hegyi Géza: A *plébánia fogalma a 14. századi Erdélyben [Il concetto di parrocchia nella Transilvania del XIV secolo]*, Erdélyi Múzeum 80 (2018) 1–29.

Heller, Georg: *Comitatus Crisiensis* (Veröffentlichungen des Finnisch-Ugrischen Seminars an der Universität München. Serie A, Historischen Ortsnamen von Ungarn 10), München 1978.

Hervay, Ferenc Levente: *Repertorium Historicum Ordinis Cisterciensis in Hungaria*, Roma 1984.

Hledíková, Zdeňka: *Libri formatarum – una fonte conosciuta ma non scoperta*, Bollettino dell'Istituto storico Ceco di Roma 5 (2006) 35–60.

Hledíková, Zdeňka: *Svìcení duchovenstva v Církvi podjednou. Edice pramenů z let 1438–1521. Ordinationes clericorum in ecclesia „sub una specie". Editio fontium ad Bohemiam Moraviamque spectantium annis 1438–1521*, Praha 2014.

Hledíková, Zdeňka: *Všechny cesty vedou do Říma*, Studia Theologica 4 (2017) 7–14.

Hoberg, Hermannus: *Taxae pro communibus servitiis. Ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1445 confectis* (Studii e Testi 144), Città del Vaticano 1949.

Hofmann, Walther von: *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation I–II* (Bibliothek des Preußischen Historischen Instituts in Rom 12–13), Rom 1914.

Horváth János: *Az irodalmi műveltség megoszlása [La diffusione della cultura letteraria]*, Budapest 1935.

Horváth Terézia: *A vasvári káptalan prépostjai a Mátyás-korban [I prevosti del capitolo di Vasvár nell'epoca di Mattia Corvino]*, Mátyás király és az Egyház (THEQ 10), ed. Tamás Fedeles, Pécs 2019, 103–114.

Huber, Alfons–Kubinyi András: *Egy budai iskolamester pályája a XV. század második felében [La carriera di un maestro di scuola di Buda nella seconda metà del XV secolo]*, A magyar iskola, 51–61,

Hülsen, Christian: *Le Chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927.

Implom Lajos: *Adatok a Szent Domonkos-rend magyarországi rendtartományának történetéhez. A rendtartomány alapításától 1526-ig [Dati per la storia della provincia domenicana ungherese. Dalla fondazione della provincia fino al 1526]* (Magyar Domonkos Rendtörténet 1), Vasvár 2017.

Iványi Béla: *Bártfa szabad királyi város levéltára I [Archivio della libera città reale di Bártfa], 1319–1526*, Budapest 1910.

Iványi Béla: *A középkori Vasvár [Vasvár nel Medioevo]*, Vasvár 1992.

Jaczkó Sándor: *A váradi egyház 1524. évi zsinati határozatai [Le determinazioni sinodali della Chiesa di Várad del 1524]*, Budapest 2016.

Jakó Zsigmond: *Bihar megye a török pusztítás előtt [Il comitato di Bihar prima delle devastazioni turche]*, Budapest 1940.

Jedin, Hubert: *Geschichte des Konzils von Trient, I–IV*, Freiburg i. Bg. 1977[3].

Jedin, Hubert: *Handbuch der Kirchengeschichte, III/2. Die mittelalterlichen Kirche: Vom Mittelalter bis zum Vorabend der Reformation*, Freiburg–Basel–Wien 1985.

Sz. Jónás Ilona (ed.) *Középkori egyetemes történeti szöveggyűjtemény [Raccolta di testi di storia universale medievale]* (Osiris Tankönyvek), Budapest 1999.

Kajtár Edvárd: *«In immolationis hora per vocem sacerdotis coelos aperti sunt» A pap és az eucharisztia kapcsolata a misében a IX. század legjelentősebb misekommentárjai szerint [Il rapporto tra sacerdote ed eucaristia nella messa secondo i principali commentari del IX secolo]*, (Doktori értekezés PPKE HK), Budapest 2010.

Kantorowicz, Ernst H.: *Two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology*, with a new preface by William Chester Jordan, Princeton–New Jersey 1997.

Kasza Péter: *Egy korszakváltás szemtanúja. Brodarics István pályaképe [Testimone di un cambiamento d'epoca. Il percorso di carriera di István Brodarics]* (Sziluett. Korszerű történelmi életrajzok), Pécs–Budapest 2015

Katterbach, Bruno: *Päpstliche Suppliken mit der Klausel der „sola signatura"*, RQ 31 (1923) 185–196.

Katus László: *Európa története a középkorban [Storia dell'Europa nel Medioevo]*, Pécs 2014.

Kaepelli, Tommaso: *Domenicani promossi agli ordini sacri presso la curia Romana 1426–1501*, Archivum Fratrum Praedicatorum 34 (1964) 155–189.

Kenyeres István: *A főváros középkori levéltárainak sorsa [Il destino degli archivi medievali della capitale]*, Ünnepi kötet Dr. Blazovich László egyetemi tanár 70. születésnapjára (Acta Universitatis Szegediensis. Acta Juridica et Politica 75), caporedattore Mária Homoki-Nagy, Szeged 2013, 369–382.

Kiss Gábor–Tóth Endre–Zágorhidi Czigány Balázs: *Savaria-Szombathely története a város alapításától 1526-ig [Storia di Savaria-Szombathely dalla fondazione della città fino al 1526]*, Szombathely 1998.

Kiest, Johannes (ed.): *Die Matrikel der Geistlichkeit des Bistums Bamberg 1400–1556* (Veröffentlichungen der Gesellschaft für Fränkische Geschichte IV. Reihe: Matrikeln Fränkischen Schulen 7), Würzburg 1965.

Kleinheyer, Bruno: *Die Priesterweihe im römischen Ritus. Eine liturgiehistorische Studie* (Trierer theologischen Studien 12), Trier 1962.

Kollányi Ferenc: *Visitatio capituli e. m. Strigoniensi anno 1397*, Történelmi Tár 54 (1901) 71–106, 239–272.

Koller, Josephus: *Historia episcopatus Quinqueecclesiarum, I–VII*, Posonii–Pesthini 1782–1812.

Korai magyar történeti lexikon (9–14. század), főszerk. Kristó Gyula, szerk. Engel Pál–Makk Ferenc, Budapest 1994. (= KMTL)

Koszta László: *Missziós püspökség [Vescovado missionario]*, KMTL, 458–460.

Koszta László: *Dél-Magyarország egyházi topográfiája a középkorban [La topografia ecclesiastica dell'Ungheria meridionale nel Medioevo]*, A középkori Dél-Alföld és Szer (szerk. Kollár Tibor), Szeged 2001, 41–46.

Koszta László: *Az Árpád-kori halászfalutól a püspöki mezővárosig. Mohács a középkorban [Dalla pescheréccia borgata dell'età arpadide alla città vescovile di pianura. Mohács nel Medioevo]*, [Idem], Írásbeliség és egyházszervezet. Fejezetek a középkori magyar egyház történetéből (Capitulum III), Szeged 2007, 191–234.

Koszta László: *A püspökség alapítása [La fondazione del vescovato]*, PET, 13–42.

Koszta László: *A kalocsai érseki tartomány kialakulása [La formazione dell'arcidiocesi di Kalocsa]* (THEQ 3), Pécs 2013.

Koszta László: *A bihari püspökség alapítása [La fondazione della diocesi di Bihor]*, Nagyvárad és Bihar a korai középkorban (Tanulmányok Biharország történetéről 1), ed. Attila Zsoldos, Nagyvárad 2014, 41–81.

Kovács Béla: *Studensek, magisterek, doctorok [Studenti, magisteri, dottori]*, Archivum 11 (1983) 5–41.

Kovács Béla: *Az egri egyházmegye története 1596-ig [Storia della diocesi di Eger fino al 1596]*, Eger 1987.

E. Kovács Péter: *Miksa magyarországi hadjárata [La campagna ungherese di Massimiliano]*, Történelmi Szemle 37 (1995) 35–50.

E. Kovács Péter: *Zsigmond császár megkoronázása Rómában [L'incoronazione dell'imperatore Sigismondo a Roma]*, Századok 143 (2009) 1323–1383.

V. Kovács Sándor: *Egy epigrammaköltő a Jagelló-korban. Lászai János latin versei [Un poeta epigrammatico nell'epoca Jagellonica. I versi latini di János Lászai]*, [Idem], Eszmetörténet és régi magyar irodalom, Budapest 1987, 396–437.

KOZIOL, GEOFFREY: *The early History of Rites of Supplication*, Suppliques et requêtes. Le guovernement par la grâce en Occident (XIIe–XVe siècle) (Collection de l'École française de Rome 310), éd. Hélène Millet, Rome 2003, 21–36.

KÖBLÖS JÓZSEF: *Az egyházi középréteg Mátyás és a Jagellók korában [Il ceto medio ecclesiastico nell'epoca di Mattia e dei Jagelloni]* (Társadalom és művelődéstörténeti tanulmányok 12), Budapest 1994.

KÖRMENDY KINGA: *Studentes extra regnum 1183–1543. Esztergomi kanonokok egyetemjárása és könyvhasználata 1183–1543 [Gli studi universitari e l'uso dei libri dei canonici di Esztergom]* (Bibliotheca Instituti Postgradualis Iuris Canonici Universitatis Catholicae de Petro Pázmány nominatae III/9), Budapest 2007.

KÖRMENDY KINGA–C. TÓTH NORBERT: *A Collegium Christi alapítása és tagjainak egyetemi tanulmányai [La fondazione del Collegium Christi e gli studi universitari dei suoi membri]*, Metropolis Hungariae (Strigonium Antiquum 8), Esztergom 2017, 145–165.

KRISTÓ GYULA: *Tájszemlélet és térszervezés a középkori Magyarországon [Visione del paesaggio e organizzazione territoriale nel Medioevo ungherese]* (Szegedi Középkortörténeti Könyvtár 19), Szeged 2003.

KRISTÓ GYULA: *A korai Erdély (895–1324) [L'antica Transilvania]* (Szegedi Középkortörténeti Könyvtár 18), Szeged 2002.

KRISTÓF ILONA: *Egyházi középréteg a késő középkori Váradon (1440–1526) [La platea ecclesiastica media a Várad nel tardo Medioevo]* (Thesaurus Historiae Ecclesiasticae in Universitate Quinqueecclesiensi 4), Pécs 2014.

KRISTÓF ILONA: *Gabriele Rangone (Veronai Gábor) pályája (1410/20–1486) [La carriera di Gabriele Rangone (Gábor Veronai)]*, Mátyás király és az Egyház (THEQ 10), ed. TAMÁS FEDELES, Pécs 2019, 65–82.

KUBINYI ANDRÁS: *Két sorsdöntő esztendő [Due anni decisivi]*, Történelmi Szemle 33 (1992) 1–54.

KUBINYI ANDRÁS: *Diplomáciai érintkezések a Jagelló-kori magyar állam és a pápaság között (1490–1526) [Contatti diplomatici tra lo Stato ungherese all'epoca dei Jagellone e la Santa Sede]*, Magyarország és a Szentszék kapcsolatának 1000 éve (ed. István Zombori), Budapest 1996, 119–134.

KUBINYI ANDRÁS: *Szalkai László esztergomi érsek politikai szereplése [Lo svolgimento politico di László Szalkai arcivescovo di Esztergom]*, [IDEM], Főpapok, egyházi intézmények és vallásosság a középkori Magyarországon (METEM Könyvek 22), Budapest 1999, 147–106.

KUBINYI ANDRÁS: *Magyarok a késő-középkori Rómában [Ungheresi nella Roma tardo-medievale]*, Studia Miskolciensia 3 (1999) 83–91.

KUBINYI ANDRÁS: *Városfejlődés és városhálózat a középkori Alföldön és az Alföld szélén [Sviluppo urbano e rete urbana nella Pianura ungherese medievale e ai margini della Pianura]* (Dél-alföldi évszázadok 14), Szeged 2000.

KUBINYI ANDRÁS: *Mátyás király [Re Mattia]* (Tudomány–Egyetem), Budapest 2001.

Kubinyi András: *Városhálózat a késő középkori Kárpát-medencében [La rete dei centri urbani nella Pianura dei Carpazi nel tardo Medioevo]*, Bártfától Pozsonyig. Városok a 13–17. században (Társadalom- és művelődéstörténeti Tanulmányok 17), ed. Enikő Csukovits–Tünde Lengyel, Budapest 2005, 9–36.

Kubinyi András: *Magyarország és a pálosok a XIV–XV. Században [L'Ungheria e i paolini nel XIV–XV secolo]*, Decus Solitudinis. Pálos évszázadok (Művelődéstörténeti Műhely, Rendtörténeti Konferenciák 4/1), ed. Gábor Sarbak, Budapest 2007, 40–56.

Lakatos Bálint: *Kálnai Imre főesperesi és királyi titkári kinevezése (1525–1523). Adalékok a pápaság magyar személyi politikájához Mohács előtt [La nomina di Imre Kálnai ad arcivescovo e segretario reale (1525–1523). Appunti sulla politica personale del papato in Ungheria prima di Mohács]*, Századok 144 (2010) 411–431.

Landau, Peter: *Das Weihehindernis de Illegitimität in der Geschichte des kanonischen Rechts*, Ludwig Schmugge (hg.), Illegitimität im Spätmittelalter (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien 29), München 1994, 41–53.

Lederhilger Severin: *Weihetitel*, *Lexikon für Theologie und Kirche*, *X*, Freiburg i. Bg. 2006.

Lee, Egmont: *Foreigners in Quattrocento Rome*, Renaissance and Reformation 19 (1983) 135–146.

Leges ecclesiasticae regni Hungariae et provinciarum adiacentium, *I–III*, opera et studio Ignatii Batthyán episcopi Transsilvaniae collectae et illustratae, Albae Caroline-Claudiopoli 1785–1827.

Lortz, Joseph: *Die Reformation in Deutschland*, Freiburg i. Br. 1982[6].

Lukcsics Pál: *Magyar papszentelő okmányok a XV. század első feléből a vatikáni levéltárban [Documenti di ordinazione sacerdotale ungheresi della prima metà del XV secolo conservati nell' Archivio Vaticano]*, Turul 46 (1928) 116–124.

Lukcsics Pál (szerk.): *XV. századi pápák oklevelei [Documenti papali del XV secolo]*, *I–II* (Monumenta Hungariae Italica 1–2), Budapest 1931–1938.

Lunt, William Edward: *Papal Revenues in the Middle Ages*, *I–II*, New York 1934.

A magyar Iskola első évszázadai (996–1526), ed. Katalin Szende, Győr 1996.

Magyarország egyházi földleírása a XIV. század elején. A pápai tizedjegyzékek alapján feltüntetve [La descrizione delle proprietà ecclesiastiche dell'Ungheria all'inizio del XIV secolo. Rilevata sulla base dei registri delle decime papali], *I–II*, szerk. Ortvay Tivadar, Budapest 1891–1892.

Magyarország mint a nyugati keresztény művelődés védőbástyája [L'Ungheria come baluardo della cultura cristiana occidentale] (CAV I/1), curato e preparato per la pubblicazione da Edgár Artner, pubblicato da Kornél Szovák, József Török e Péter Tusor, Budapest–Róma 2004.

Maiorino, Marco: *I Libri formatarum della Camera Apostolica. Dall' Archivio Apostolico Vaticano*. Miscellanea di testi, saggi e inventarii XII (CAV 121), Città del Vaticano 2023, 323–408.

MAKSAY FERENC: *A középkori Szatmár megye [Il comitato di Szatmár nel Medioevo]*, Budapest 1940.

MALLETT, MICHAEL–SHAW, CHRISTINE: *The Italian Wars: 1494–1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, Harlow 2012.

MARGALITS EDE: *Horvát történelmi repertórium [Repertorio storico croato]*, *I–II*, Budapest 1900–1902.

MARIN, EUGENIO: *Generaliter clerici nuncupantur omnes qui in ecclesia Christi deserviunt. Chierici ordinati a Portogruaro alla fine del Trecento*, Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone 12 (2010) 87–110.

MARINO, EUGENIO: *La Trinità di Masaccio: saggio storico ed interpretativo degli schemi stilistici, iconografici ed iconoteologici*, Nerbini 2008.

MÁLYUSZ ELEMÉR, *A magyar rendi állam Hunyadi korában [Lo stato degli ordini in Ungheria all'epoca degli Hunyadi]*, Századok 91 (1957) 46–123, 592–602.

MÁLYUSZ ELEMÉR: *A konstanzi zsinat és a magyar főkegyúri jog [Il concilio di Costanza e il diritto di supremo patronato ungherese]*, Máriabesnyő–Gödöllő 2005 (reprint).

MÁLYUSZ ELEMÉR: *Egyházi társadalom a középkori Magyarországon [Società ecclesiastica nella Medioevo ungherese]*, Budapest 2007.

MCGRATH, ALISTER E.: *Kálvin. A nyugati kultúra formálódása*, Budapest 2001.

Memorie istoriche della città di S. Agata de' Goti per l'epoca dal principio dell'era volgare sino al 1840, Napoli 1841.

MEUTHEN, ERICH: *Zur europäischen Klerusbildung vom 14. bis zum 16. Jahrhundert*, Mediävistische Komparatistik. Festschrift für Franz Josef Worstbrock zum 60. Geburtstag (hg. v. W. Harms–J.-D. Müller–S. Köbele–B. Quast), Stuttgart 1997, 263–294

MEYER, ANDREAS: *Arme Kleriker auf Pfründensuche. Eine Studie über das in forma pauperum-Register Gregors XII. von 1407 und über päpstliche Anwartschaften im Spätmittelalter* (Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht 20), Köln–Wien 1990.

MEYER, ANDREAS: *Der deutsche Pfründermarkt im Spätmittelalter*, QFIAB 71 (1991) 266–279.

MEZEY LÁSZLÓ: *A deákság és Európa [Gli studenti e Europa]*, Budapest 1979.

MEZŐ ANDRÁS: *Patrocíniumok a középkori Magyarországon [Dedicazioni delle chiese nell'Ungheria medievale]*, Budapest 2003.

MÉSZÁROS ISTVÁN: *A Szalkai-kódex és a XV. század végi sárospataki iskola [Il codice Szalkai e la scuola di Sárospatak alla fine del XV secolo]*, Budapest 1972.

MÉSZÁROS ISTVÁN: *Az iskolaügy története Magyarországon 996–1777 között [La storia della scuola in Ungheria dal 996 al 1777]*, Budapest 1981.

MÉSZÁROS ISTVÁN: *A katolikus iskola ezeréves története Magyarországon [La storia millenaria della scuola cattolica in Ungheria]*, Budapest 2000.

MIEDEMA NINE ROBIJNTJE: *Die römischen Kirchen im Spätmittelalter nach den „Indulgentiae ecclesiarum urbis Romae"*, Tübingen 2001.

Migne, Jacques Paul: *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina* (elérhető: *http://patristica.net/latina/*).

Mihalik Béla Vilmos: *A kanonok két leánya? Adalékok Szengyeli Ferenc családja történetéhez [Le due figlie del canonico? Contributi alla storia della famiglia di Ferenc Szengyeli]*, Turul 86 (2013) 153–156.

Mihályfi Ákos: *A nyilvános Istentisztelet [Il culto pubblico]*, Budapest 1933.

Miklóssy Zoltán: *Hiteleshely és iskola a középkorban [Stazione di autenticazione e scuole nel Medioevo]*, Levéltári Közlemények 18–19 (1940–1941) 170–178.

Minnich, Nelson H.: *Concept of Reform proposed at the Fifth Lateran Council*, Archivum Historiae Pontificae 7 (1969) 163–251.

Minnich, Nelson H.: *Councils of the Catholich Reformation: Pisa I (1409) to Trent (1545–1563)*, Aldershot–Burlington 2008.

Minnich, Nelson H.: *The Fifth Lateran Council (1512–1517)*, Brookfield–Vermont 1993.

Minnich, Nelson H.: *The Decrees of the Fifth Lateran council (1512–17). Their Legitimacy, Origins, Contents, and Implementation*, New York 2016.

Molnár Antal: *A zágrábi püspökség és a magyarországi katolikus egyház a 17. században században [La diocesi di Zagabria e la Chiesa cattolica ungherese nel XVII secolo]* (METEM Könyvek 77), Budapest 2012.

Molnár, Antal: *L'ospizio degli Ungari presso la Basilica di San Pietro*, Quando la Fabbrica costruì San Pietro. Un cantiere di lavoro, di pietà cristiana e di umanità XVI–XIX secolo (a cura di Assunta Di Sante–Simona Turriziani), Roma 2016, 391–412.

Molnár Antal: *Magyarországi obszerváns ferences formuláskönyvek a 16. század elejéről [Registri formatari degli osservanti francescani in Ungheria agli inizi del XVI secolo]*, Episcopus, Archiabbas Benedictinus, Historicus Ecclesiae. Tanulmányok Várszegi Asztrik 70. születésnapjára (METEM Könyvek 85), ed. Ádám Somorjai–István Zombori, Budapest 2016, 203–212.

Molnár, Antal: *Una struttura imperfetta: le istituzioni religiose ungheresi a Roma (secoli XI–XVIII)*, Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani: Secoli XV–XVIII (a cura di Antal Molnár–Giovanni Pizzorusso–Matteo Sanfilippo), Roma 2017, 117–131.

Molnár, Antal: *Die Formelsammlungen der Franziskaner-Observanten in Ungarn (ca. 1451–1554)* (Analecta Franciscana XIX. Nova Series Documenta et Studia 7), Roma 2022.

F. Molnár Mónika: *Az itáliai államok hadszervezete és hadseregei (1494–1526) [L'organizzazione militare e gli eserciti degli stati italiani]*, Új korszak határán: Az európai államok hadügye és hadseregei a mohácsi csata korában (ed. János B. Szabó–Pál Fodor), Budapest 2019, 121–137.

Monay Ferenc: *Római magyar gyóntatók [Confessori ungheresi a Roma]*, Róma 1956.

Monumenta Germaniae Historica (= MGH). *Legum sectio II. Capitularia Regum Francorum*, *I*, denuo edidit Alfredus Boretius, Hannoverae 1883.

Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia. Vatikáni magyar okirattár, *series I*, *tom. I–VI [Raccolta dei documenti relativi al Regno d'Ungheria]*, Budapestini 1887–1891. (= MVH)

Monumenta Vaticana res gestas bohemicas illustrantia, *VII*, *pars 2. (1423–1431)*, ed. Jaroslav Eršil, Pragae 1998. (= MVB)

Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis I–IV, ed. Vilmos Fraknói–József Lukcsics, Budapest 1896–1907. (= MREV)

Módy György: *A Szent András templom és a Verestorony kutatása 1980-ban. Debrecen 1290–1390 között [La ricerca della chiesa di Sant'Andrea e della Verestorony. Debrecen 1290–1390]* (A Hajdú-Bihar Megyei Múzeumok Közleményei 42), Debrecen 1984.

Müller, Georg Eduard: *Die deutschen Landkapitel in Siebenbürgen und ihre Dechanten 1192–1848. Ein Rechtsgeschichtlicher Beitrag zur Geschichte der deutschen Landeskirche in Siebenbürgen* (Archiv des Vereins für Siebenbürgisches Landeskunde 48), Hermannstadt 1934–1936.

Müller, P. Wolfgang: *The Price of Papal Pardon. New Fifteent-Century Evidence*, Päpste, Pilger, Pönitentiarie. Festschrift füt Ludwig Schmugge zum 65. Geburstag (hg. v. Andreas Meyer–Constanze Rendtel–Maria Wittmer-Butsch), Tübingen 2004, 457–481.

Nagy Iván: *Magyarország családai [Famiglie dell'Ungheria]*, volume 10, volume 10, database Arcanum (disponibile all'indirizzo *https://www.arcanum.hu/hu/online-kiadvanyok/Nagyivan-nagy-ivan-magyarorszag-csaladai-1/tizedik-kotet-9475/szent-gyorgyi-csalad-bazini-grof-A9D1/* [ultimo accesso: 14. 02. 2025.]).

Nägler, Thomas: *Marktort und Bischofssitz Birthälm in Siebenbürgen*, München 2004.

Nemes Gábor: *Győr egyházmegyeiek a késő középkori Rómában [I membri della diocesi di Győr a Roma tardo-medievale]*, Magyarország és a római Szentszék II. Vatikáni magyar történeti kutatások a 21. században (CVH I/15), ed. Péter Tusor–Kornél Szovák–Tamás Fedeles, Budapest–Róma 2017, 107–136.

Nemes Gábor: *Sopron–Róma*, *Adalékok Sopron város középkori egyháztörténetéhez [Sopron–Roma*, *Contributi alla storia ecclesiastica medievale della città di Sopron]*, Egyháztörténeti Szemle 71 (2017) 259–268.

Nemes Gábor: *Folytonosság vagy újrakezdés? Magyarország és az Apostoli Szentszék kapcsolatainak alakulása Mohács előtt és után [Continuità o nuovo inizio? Lo sviluppo dei rapporti tra l'Ungheria e la Santa Sede prima e dopo Mohács]*, Egyházi társadalom a magyar királyságban a 16. században (Seria Historiae Dioecesis Quinqueecclesiensis 17), szerk. Varga Szabolcs–Vértesi Lázár, Pécs 2017, 105–133.

Nemes Gábor: *Háború és béke. Győr története (1387–1447) [Guerra e pace. Storia di Győr]*, Győr története I. A kezdetektől 1447-ig (ed. Richárd Horváth), Győr 2021, 139–160.

Neumann Tibor: *Békekötés Pozsonyban – országgyűlés Budán. A Jagelló-Habsburg kapcsolatok egy fejezete (1490–1492) [La pace stipulata a Pozsony – l'assemblea a Buda. Un capitolo delle relazioni Jagellone-Asburgiche]*, I, Századok 144 (2010) 335–372; II, Századok 145 (2011) 293–347.

Neumann Tibor: *A kassai hadjárat. II. Ulászló zsoldosserege és a lengyelek elleni harc (1490–1491) [La campagna di Kassa. L'esercito mercenario di Vladislao II e la lotta contro i Polacchi]*, Elfeledett háborúk. Középkori csaták és várostromok, 6–16. század (ed. László Pósán–László Veszprémy), Budapest 2016, 363–397.

Neuner, Peter: *Luther Márton reformációja. Katolikus helyzetfelmérés az ökumenikus párbeszéd szempontjából [La riforma di Martin Lutero. Valutazione della situazione cattolica dal punto di vista del dialogo ecumenico]*, [Budapest] 2017.

Németh Péter: *A középkori Szabolcs megye települései [Le città del comitato di Szabolcs nel medioevo]*, Nyíregyháza 1997.

Németh Péter: *A középkori Szatmár megye települései a XV. század közepéig [I centri abitati del comitato di Szatmár nel Medioevo fino alla metà del XV secolo]*, Nyíregyháza 2008.

K. Németh András: *A középkori Tolna megye templomai [Le chiese del comitato di Tolna nel Medioevo]*, Pécs 2011.

Ott, Ludwig: *Das Weihesakrament* (Handbuch der Dogmengeschichte 4), Freiburg–Basel–Wien 1969.

Oediger, Friedrich Wilhelm: *Über die Bildung der Geistlichen im Späten Mittelalter*, Leiden–Köln 1953.

Ordinationum Documenta Pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungaricae (1426–1523) ex Libris formatarum Camerae Apostolicae collecta. Magyar klerikusszentelések a Római Kúriában. A Camera Apostolica Libri formatarum köteteinek magyar vonatkozású bejegyzései (1426–1523) [Ordinazioni di chierici nella Curia romana provenienti dai paesi della Sacra Corona d'Ungheria (1426–1523). Le registrazioni dei Libri Formatarum della Camera Apostolica], curato, redatto e pubblicato da Tamás Fedeles, Budapest–Róma 2021. (= ODP)

Paravicini Bagliani, Agostino: *Morte e elezione del papa. Nome, riti e conflitti* (La corte dei papi 22), Roma 2013.

Partner, Peter: The *Papal State under Martin V. The Administration and Government of Temporal Power in the Early fifteenth Century*, London 1958.

Pastore, Alessandro di: *Giulio II, papa*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 57 (2001) (=*http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giulio-ii_%28Dizionario-Biografico%29/* [utolsó letöltés: 2025. 02. 20.]).

Pastura, Ruggerio Maria Grazia: *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV–XVIII)* [con contributi di Paolo Cherubini, Luigi Londei, Marina Morena e Daniela Sinisi], Roma 1984.

Paatz, Walter–Paatz, Elisabeth: *Die Kirchen von Florenz. Ein kunstgeschichtliches Handbuch, I–VI*, Frankfurt am Main 1952–1955,

Pálosfalvi Tamás: *Cilleiek és Tallóciak: küzdelem Szlavóniáért (1440–1448) [Cillei e Tallóci: lotta per la Slavonia]*, Századok 134 (2000) 45–98.

Pálosfalvi Tamás: *A Rozgonyiak és a polgárháború (1440–1444) [I Rozgonyi e la guerra civile]*, Századok 137 (2003) 897–927.

Pálosfalvi Tamás: *Nikápolytól Mohácsig 1396–1526 [Da Nikápoly a Mohács]*, Budapest 2005.

Pálosfalvi Tamás: *Bajnai Both András és a szlavón bánság: Szlavónia, Európa és a törökök, 1504–1513 [András Both de Bajna e il bano di Slavonia: Slavonia, Europa e i Turchi]*, „Honoris causa": tanulmányok Engel Pál tiszteletére (ed. Tibor Neumann–György Rácz), Budapest 2009, 251–300.

Pálosfalvi Tamás: *Mennyi ideig tartott Nándorfehérvár első ostroma? Gondolatok egy „páratlanul rosszul ismert" esemény kapcsán [Quanto è durato il primo assedio di Nándorfehérvár? Riflessioni su un evento „poco conosciuto in modo unico"]*, Történelmi Szemle 59 (2017) 417–438.

Pálosfalvi, Tamás: *From Nicopolis to Mohács. A History of Ottoman-Hungarian Warfare, 1389–1526* (The Ottoman Empire and its Heritage 63), Leiden–Boston 2018.

Pásztor Lajos: *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában [La vita religiosa degli Ungheresi nell'epoca Jagellonica]*, Budapest 2000 (reprint).

Pellegrini, Marco: *Il papato nel Rinascimento*, Bologna 2010.

Pelliccia, Guerrino: *La preparazione ed ammissione dei chierici ai santi Ordini nella Roma del secolo XVI, con Appendice di documenti originali*, Roma 1946.

Pesce, Luigi: *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I (Italia Sacra 37), Roma 1987.

Petrovics István: *A középkori Temesvár. Fejezetek a Bega-parti város 1552 előtti történetéből [Il Temesvár medievale. Capitoli dalla storia della città sul fiume Bega prima del 1552]* (Capitulum 4), Szeged 2008.

A Pécsi Egyházmegye története I. A középkor évszázadai (1009–1543) [La storia della diocesi di Pécs I. I secoli del Medioevo], ed. Tamás Fedeles–Gábor Sarbak–József Sümegi, Pécs 2009. (= PET)

Péterfi Bence: *Egy székely két élete. Kövendi Székely Jakab pályafutása [Due vite di un siculo. La carriera di Jakab Székely da Kövend]* (Sziluett Korszerű Történelmi Életrajzok), Pécs–Budapest 2014.

Piana, Celestino: *Nuove ricerche su le Universitá di Bologna e Parma* (Spicilegium Bonaventurianum 2), Quaracchi 1966.

Piana, Celestino–Cenci, Cesare: *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV–XV* (Spicilegium Bonaventurianum 3), Quaracchi 1968.

Plebani, Eleonora: *Una fuga programmata. Eugenio IV e Firenze (1433–1434)*, Archivio Storico Italiano 170 (2012) 285–310.

Plöchl, Willibald: *Geschichte des Kirchenrechts 2.: Das Kirchenrecht der abendlaendischen Christenheit 1055 bis 1517*, Wien–München 1962.

Podlaha, Antonín: *Liber ordinationum cleri 1395–1416* (Editiones archivi e bibliothecae s.f. metropolitani capituli Pragensis 9), Pragae 1922.

Poříźka, Aleš: *Ordinandi delle terre Boeme presso la curia pontificia negli anni 1420–1447*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 3 (2002) 32–55.

Poříźka, Aleš: *Svěcenci z českých zemí u papežské kurie v letech 1420–1447*, Církevní správa a její písemnosti na přelomu středověku a novověku (red. Ivan Hlaváček–Jan Hrdina), Praha 2003, 245–264.

Prosopography Approaches and Applications. A Handbook (Prosopographica et Genealogica 13), edited by Keats-Rohan Katharine Stephanie Benedicta, Oxford 2007.

Puza, Richard: *Privilegium fori*, Lexikon des Mittelalters VII, München 2003, 228–229.

Quellen zur Kirchenreform im Zeitalter der grossen Konzilien des 15. Jahrhunderts 1–2, Ausgewählt und übersetzt von Jürgen Miethke und Lorenz Weinrich, Darmsatdt 1995–2002.

Rando, Daniella: *„Religiosi ac presbiteri vagabondi". Vescovi e disciplina clericale dai Registri delle ammissioni nella diocesi di Trento (1478–1493)*, La parroccia nel Medio Evo: economica, scambi, solidaretà (Italia Sacra 53), a cura di Agostino Paravicini Bagliani–Véronique Pasche, Roma 1995, 169–207.

Rationes Collectorum Pontificiorum in Hungaria – Pápai tizedszedők számadásai 1281–1375 [Rendiconti dei raccoglitori di decime pontificie 1281–1375] (MVH I/1), ed. László Fejérpataky, Budapest 1887.

Rábik, Vladimír (ed.): *Camera apostolica 1 (Libri formatarum 1425–1524)* (Monumenta Vaticana Slovaciae IV), Trnavae–Romae 2014.

Rábik, Vladimír: *La ordinazioni dei chierici provenienti dal territorio della Slovacchia odierna nella Curia Romana nel Medioevo (1425–1524)*, Slovak Studies 36 (2015) 52–70.

R*eformation Kaiser Siegmunds* (MGH Staatsschriften des spateren Mittelalters, 6), hg. v. Heinrich Koller, Stuttgart 1964.

Regesta Supplicationum 1522–1523. A VI. Adorján pápa uralkodása alatt elfogadott magyar vonatkozású kérvények [Le suppliche relative all'Ungheria approvate durante il pontificato di papa Adriano VI] (CVH I/16), curato, pubblicato e redatto lo studio introduttivo: Lakatos Bálint, Budapest–Róma 2018.

Rehberg, Andreas: *Deutsche Weihekandidaten in Rom am Vorabend der Reformation*, Kurie und Region. Festschrift Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag (hg. v. Brigitte Flug–Michael Matheus–Andreas Rehberg), Stuttgart 2005, 277–305.

Rehberg, Andreas: *L'affluenza di ordinandi a Roma alla vigilia della Riforma Luterana*, La papauté à la Renaissance (eds. Florence Alazard–Frank La Brasca), Paris 2007, 167–249.

Rehberg, Andreas: *Die Römer und ihre Hospitäler. Beobachtungen zu den Trägegruppen der Spitalgründungen in Rom (13.–15. Jahrhundert)*, Hospitäler in Mittelalter und Frühen Neuzeit (hg. v. Gisela Drossbach), München 2007, 225–260.

Repertorium Germanicum. Verzeichnis der in den päpstlichen Registern und Kameralakten vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien vom Beginn des Schismas bis zur Reformation I–X (bearbeiten von Emil Göller et alii), Berlin–Tübingen–Boston 1916–2018. (= RG)

Repertorium Poenitentiariae Germanicum, Verzeichnis der in den Supplikenregistern der Pönitentiarie vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches I–XI. bearbeiten von Ludwig Schmugge et alii, Tübingen–Berlin–Boston 1998–2018. (= RPG)

Reynolds, Roger E.: *Clerical Orders in the Early Middle Ages. Duties and Ordination* (Variorum collected studies series 670), Aldershot 1999.

Rocciolo, Domenico, *Il Cardinal Vicario e il clero di Roma nella seconda metà del Cinqueceno*, Per il Cinquecento religioso italiano: clero, cultura, società. Atti del Convegno internazionale di studi, Siena, 27–30 giugno 2001 (a cura di Maurizio Sangalli, introduzione di Adriano Prosperi), Roma 2003, 243–253.

Rogerius mester: *Siralmas ének [Carmen miserabile]*, Thuróczy János: *A magyarok krónikája [La Cronaca degli Ungheresi]* – Rogerius mester: *Siralmas ének [Carmen miserabile]* (Millenniumi Magyar Történelem, Források), trad. Ibolya Bellus, Gyula Kristó, János Horváth, apparato di note di Gyula Kristó, Attila Zsoldos, postfazione: Gyula Kristó, Budapest 2001.

Rom – Jerusalem – Santiago. Das Pilgertagebuch des Ritters Arnold von Harff (1496–1498), Nach dem Text der Ausgabe von Eberhard von Groote übersetzt, kommentiert und eingeleitet von Helmut Brall–Tuchel und Folker Reichert, mit Abbildungen der Handschrift 268 der Benediktienerabteu Maria Laach und zahlreichen anderen Abbildungen, Köln–Weimar–Wien 2007.

Romani, Mario: *Pellegrini e viaggiatori nell'economica di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano 1948.

The Roman Curia, the Apostolic Penitentiary and the Partes in the Later Middle Ages (Acta Instituti Romani Finlandie 28), eds. Kirsi Salonen–Christian Krötzl, Roma 2003.

F. Romhányi Beatrix: A *koldulórendek szerepe a középkori magyar oktatásban [Il ruolo degli ordini mendicanti nell'istruzione medievale ungherese]*, A magyar iskola, 35–39.

F. Romhányi Beatrix: „*A lelkiek a földiek nélkül nem tarthatók fenn*". *Pálos gazdálkodás a középkorban ["Le cose spirituali non possono essere mantenute senza quelle materiali". Gestione economica dei paolini nel Medioevo]*, Budapest 2010.

F. Romhányi Beatrix: *Egyetemjáró szerzetesek a késő középkori Magyarországon (Ki, hova és miből?) [Monaci universitari nell'Ungheria tardo-medievale (Chi, dove e con quali mezzi?)]*, „Mindenki vágyik a tudásra, de az árát senki sem akarja megadni". Az oktatás financiális háttere és haszna a középkorban és a kora újkorban (ed. Péter Haraszti Szabó–Borbála Kelényi–Zsolt Simon), Budapest 2019, 117–140.

F. Romhányi Beatrix: *A középkori magyar plébániák és a 14. századi pápai tizedjegyzék [Le parrocchie medievali ungheresi e il registro delle decime papali del XIV secolo]*, Történelmi Szemle 61 (2019) 339–361.

Sacra Concilia Ecclesiae Romano-Catholicae in Regno Hungariae celebrata. Ab anno Christi MXVI. usque ad annum MDCCXV. Accedunt Regum Hungariae, Sedis Apostolicae legatorum constitutiones ecclesiasticae. Ex Mss. potissimum eruit collegit illustravit P. Carolus Péterffy, e Societate Jesu. Pars prima. In qua concilia et constitutiones ab anno Christi MXVI. usque ad annum MDXLIV. prodeunt, Viennae 1742.

Salonen, Kirsi: *In their Fathers' Footsteps. The Illegitimate Sons of Finnish Priests according to the Archives of the Sacred Penitentiary 1449–1523*, Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire (Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, Textes et Études du Moyen Âge, 10,3), ed. par. Jacqueine Hamesse, Louvain-la-Neve 1998, 355–366.

Salonen, Kirsi: *Zur Kommunikation zwischen der Pönitentiarie und der Provinz von Uppsala*, The Roman Curia, 23–31.

Salonen, Kirsi: *The Penitentiary as a Well of Grace in the Late Middle Ages. The Example of the Province of Uppsala 1448–1527* (Annales Academiae Scientiarum Fennicae 313), Helsinki 2001.

Salonen, Kirsi: *The Penitentiary under Pope Pius II. The Supplications and Their Provenance*, The Long Arm of Papal Authority. Late Medieval Christian Peripheries and Their Communication with the Holy See (CEU Medievalia 8), eds. Gerhard Jaritz–Torsten Jørgensen–Kirsi Salonen, Budapest–New York 2005, 11–21.

Salonen, Kirsi–Hanska, Jussi: *Entering a Clerical Career at the Roman Curia, 1458–1471*, Farnham–Burlington 2013 és (Church, Faith and Culture in the Medieval West) London–New York 2016.

Salonen, Kirsi–Schmugge, Ludwig: *A Sip from the Well of Grace. Medieval texts from the Apostolic Penitentiary*, Washington 2009.

Samaran, Charles–Mollat, Guillaume: *La fiscalité pontificale en France au XIVe siècle*, Paris 1905.

Sambin Paolo: *Chierici ordinati a Padova alla fine del Trecento*, Rivista di storia della Chiesa in Italia 2 (1948) 381–402.

Sambin, Paolo: *Altri chierici ordinati a Padova nella seconda metà del sec. XIV,* Rivista di storia della Chiesa in Italia 6 (1952) 386–407.

Scharf, Gian Paolo: *Maraschi, Bartolomeo*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 69 (2007) (*http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-maraschi_(Dizionario-Biografico)/* [utolsó letöltés: 2025. 02. 18.])

Schimmelpfennig, Bernhard: *Das Papsttum. Von der Antike bis zur Renaissance*, Darmstadt 1996[4].

Schmitz(-Kallenberg), Ludwig: *Die Libri Formatarum der Camera Apostolica*, RQ 8 (1894) 451–472.

Schmitz(-Kallenberg), Ludwig: *Priesterweihen Kölner Kleriker an der Kurie im 15. und 16. Jahrhundert*, Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein 69 (1900) 91–114.

Schmugge, Ludwig–Hersperger, Patrik–Wiggenhauser, Béatrice: *Die Supplikenregister der päpstlichen Pönitentiarie aus der Zeit Pius' II. (1458–1464)* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 84), Tübingen 1996.

Schmugge, Ludwig: *Schleichwege zu Pfründe und Altar: Päpstliche Dispense vom Geburtsmakel 1449–1553*, Historische Zeitschrift 257 (1993) 615–645.

Schmugge, Ludwig: *Kirche, Kinder, Karrieren. Päpstliche Dispense von den unehelichen Geburt im Spätmittelalter*, Zürich 1995.

Schmugge, Ludwig: *Suppliche e diritto canonico. Il caso della Penitenzieria*, Suppliques et requêtes. Le guovernement par la grâce en Occident (XIIe–XVe siècle) (Collection de l'École française de Rome 310), éd. Hélène Millet, Rome 2003, 207–231.

Schmugge, Ludwig: *Kanonistik in der Pönitentiarie*, Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 108), hg. v. Martin Bertram, Tübingen 2005, 93–115.

Schmugge, Ludwig: *Zum römischen „Weihetourismus" unter Papst Alexander VI. (1492–1503)*, Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini (Reti medievali e-book 15), Firenze 2011, 417–436.

Schmugge, Ludwig: *Gelehrte und Studenten in Vatikanischen Registern des 15. Jahrhunderts*, Über Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen den Reich und Italien (1400–1600). Della Mobilità degli studiosi e erudtiti fra l'Impero e l'Italia (1400–1600) (Repertorium Academicum Germanicum, Forschungen 1), hg. Suse Andersen–Rainer Christoph Schwinges, Zürich 2011, 69–79.

Schmugge, Ludwig: *I procuartori della Penitenzieria Apostolica. La cerniera e le partes*, L'Archivio della Penitenzieria Apostolica. Stato attuale e prospettive future (a cura di Krzysztof Nykiel–Ugo Taraborrelli), Città del Vaticano 2017, 57–82.

Schwarz, Brigide: *Römische Kurie und Pfründenmarkt im Spätmittelalter*, Zeitschrift für Historische Forschung 20 (1993) 129–152.

Schwarz, Brigide: *Kurienuniversität und stadtrömische Universität von ca. 1300 bis 1471* (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance 46), Leiden–Boston 2013.

Sohn, Andreas: *Deutsche Prokuratoren an der römischen Kurie in der Frührenaissance (1431–1474)* (Norm und Struktur 8), Köln 1997.

Solymosi László: *Kőszeg 1490. évi feladása [La resa di Kőszeg nell'anno 1490]*, Vasi Szemle 37 (1983) 94–101.

Somogyi Szilvia: *A brassói dékánság plébánosai és plébániahálózatának jellegzetességei a 15. században [I parroci della decania di Brassó e le caratteristiche della sua rete parrocchiale nel XV secolo]*, Ezerarcú Erdély. Politika, társadalom, kultúra (ed. Áron Tőtős–Aranka K. Markaly–Gábor Koloh–Illés Horváth), Kolozsvár 2019, 35–75.

Spagnesi, Gianfranco: *Roma. La basilica di San Pietro, il Borgo e la Città*, Milano 2003.

Sroka, Stanisław A.: *Il Diploma di Dottorato di Kasper Back (Università di Bologna, anno 1472)*, Annali di storia delle università italiane 16 (2012) 267–274.

Stojkovski, Boris: *Sremski biskupi 1229–1534*, Istraživanja 23 (2012) 161–180.

Stone, Lawrence: *Prospography*, Daedalus 100 (1971) 46–79.

Sugár István: *Az egri püspökök története [Storia dei vescovi di Eger]*, Budapest 1984.

Sun, Jian: *The Clergy of the Diocese of Hereford in the Later Middle Ages*, PhD-thesis, Birmingham 2015.

A Szapolyai család Oklevéltára/Documenta Szapolyaiana I. Levelek és oklevelek/Epistulae et litterae (1458–1526) (Monumenta Hungariae Historica, Diplomataria), közreadja/ad edendum praeparavit: Neumann Tibor, Budapest 2012.

Szántó Konrád: *A Katolikus Egyház története [Storia della Chiesa Cattolica], I–III*, Budapest 1987–1988².

Szalkai-kódex. Szalkai László esztergomi érsek iskoláskönyve [Codice Szalkai. Libro scolastico dell'arcivescovo di Esztergom László Szalkai], preparato per la stampa da Gábor Sarbak, Esztergom 2019.

Szende, Katalin: *The Uses of Archives in Medieval Hungary*, The Developement of Literate Mentalities in East Central Europe (eds. Anna Adamska–Marco Mostert), Turnhout 2004, 107–142.

Szentirmai, Alexander: *Das Recht der Erzdechanten (Archidiakone) in Ungarn während des Mittelalters*, Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung 43 (1957) 132–202.

Szentpétery Imre: *Oklevéltani naptár [Calendario diplomatico]*, Budapest 1912.

Szovák Kornél: *„Partes Ungarie… satis occupate cum Turcis". A magyarországi törökkérdés a 15. századi pápai kérvénykönyvekben [La questione turca in Ungheria nei registri delle suppliche papali del XV secolo]*, Magyarország és a római Szentszék II. Vatikáni magyar történeti kutatások a 21. században (CVH I/15), ed. Péter Tusor–Kornél Szovák–Tamás Fedeles, Budapest–Róma 2017, 89–106.

Szovák Kornél: *Formuláskönyvek a középkori Magyarországon [Libri di formule nell'Ungheria medievale]*, Formularium ecclesiae Strigoniensis, LV–LXXIII.

Tabbagh, Vincent: *Effectifs et recrutement du clergé séculier français à la fin du Moyen Âge*, Le Clerc séculier au Moyen Âge, Paris 1993, 181–190.

Takács Sándor: *Az oltármesterség és az ispotálymesterség [L'officio dell'altare e l'officio dell'ospizio]*, Katholikus Szemle 37 (1929) 539–545.

Tamburini, Filippo: *Santi e peccatori. Confessioni e suppliche dai Registri della penitenzieria dell'Archivio Segreto Vaticano (1451–1586)*, Milano 1995.

Ternovácz Bálint: *A boszniai latin püspökség története 1344-ig [Storia della diocesi latina in Bosnia fino al 1344]*, Micae Medievales V. Fiatal történészek dolgozatai a középkori Magyarországról és Európáról (ed. Laura Fábián–Judit Gál–Péter Haraszti Szabó–Dorottya Uhrin), Budapest 2016, 215–228.

Ternovácz Bálint, *Szerémi egyházmegye [Diocesi di Szerém]*, Püspöklexikon (1458–1526). A késő középkori magyar érsekek és püspökök életrajzi lexikona (ed. Tamás Fedeles–Norbert C. Tóth), Piliscsaba 2026, 449–456.

Theiner, Augustinus (ed.): *Vetera monumenta historica Hungariam illustrantia I–II*, Róma 1859–1860.

Thornton David E.: *How Useful are Episcopal Ordination Lists as a Source for Medieval English Monastic History?* Journal of Ecclesiastical History 69 (2018) 493–530.

Thoroczkay Gábor: *Írások az Árpád-korról. Történeti és historiográfiai tanulmányok [Scritti sull'era Árpád. Studi storici e storiografici]* (TDI Könyvek 9), Budapest 2009, 51–65.

Tonk Sándor: *Erdélyiek egyetemjárása a középkorban [Gli studi universitari dei transilvani nel Medioevo]*, Bukarest 1979.

C. Tóth Norbert: *Az esztergom-szentistváni prépostság második vizitációja [La seconda visita del capitolo di prevosto di Esztergom-Szentistván]*, Egyháztörténeti Szemle 15 (2014) 3–23.

C. Tóth Norbert: *Az egri káptalan archontológiája 1387–1526 [L'archontologia del capitolo di Eger]*, Turul 88 (2015) 48–71.

C. Tóth Norbert: *Az esztergomi székeskáptalan a 15. században. I. Rész. A kanonoki testület és az egyetemjárás jegyzőkönyv [Il capitolo della cattedrale di Esztergom nel XV secolo. Parte I. Il capitolo canonico e il verbale dell'Università]* (Subsidia ad historiam medii aevi Hungariae inquirendam 7), Budapest 2015.

C. Tóth Norbert: *Az esztergomi székeskáptalan a 15. században. II. Rész. A sasadi tizedper 1452–1465 közötti „krónikája" [Il capitolo della cattedrale di Esztergom nel XV secolo. Parte I. La 'cronaca' della disputa per le decime di Sasad tra il 1452 e il 1465]* (Subsidia ad historiam medii aevi Hungariae inquirendam 8), Budapest 2015.

C. Tóth Norbert: *A „Mályuszi modell" érvényessége: vissza az alapokhoz? [La validità del "modello di Mályusz": ritorno alle basi?]* Egyházi társadalom a Magyar Királyságban, 11–34.

C. Tóth Norbert: *A váci székeskáptalan archontológiája 1378–1526 [L'archontologia del capitolo cattedrale di Vác]*, Studia Comitatensia ÚF 2 (2016) 7–34.

C. Tóth Norbert: *Magyarország késő középkori főpapi archontológiája. Érsekek, püspökök, illetve segédpüspökeik, vikáriusaik és jövedelemkezelőik az 1440-es évektől 1526-ig [Archontologia dei principali ecclesiastici ungheresi del tardo medioevo. Arcivescovi, vescovi, nonché i loro vescovi ausiliari, vicari e amministratori dei redditi dagli anni 1440 al 1526]* (A Győri Egyházmegyei Levéltár Kiadványai. Források, feldolgozások 27), Győr 2017.

C. Tóth Norbert: *Erdődi Bakóc Tamás érsek rokonsága. [La parentela dell'arcivescovo Tamás Bakócz di Erdőd. (Rekonstrukciós kísérlet)*, Turul 91 (2018) 8–30.

C. Tóth Norbert: *A kalocsa-bácsi főegyházmegye káptalanjainak középkori archontológiája [L'archontologia medievale dei capitoli dell'arcidiocesi di Kalocsa-Bács]* (Kalocsai Főegy-

házmegyei Gyűjtemények kiadványai 15 – Subsidia ad historiam medii aevi Hungariae inquirendam 11), Kalocsa 2019.

C. Tóth Norbert: *Az esztergomi székeskáptalan a 15. században III. rész. Az ún. 1397. évi esztergomi székeskáptalani egyházlátogatási jegyzőkönyv jegyzőkönyv [Il capitolo della cattedrale di Esztergom nel XV secolo. Parte III. Il cosiddetto verbale dell'ispezione ecclesiastica del capitolo della cattedrale di Esztergom dell'anno 1397* (Subsidia ad historiam medii aevi Hungariae inquirendam 13), Budapest 2021.

C. Tóth Norbert–Lakatos Bálint–Mikó Gábor: *A pozsonyi prépost és a káptalan viszálya (1421–1425). A szentszéki bíráskodás Magyarországon – a pozsonyi káptalan szervezete és működése a XV. század elején [La lite tra il preposito di Pozsony e il capitolo (1421–1425). La giurisdizione della Santa Sede in Ungheria – l'organizzazione e il funzionamento del capitolo di Pozsony all'inizio del XV secolo]* (Subsidia ad historiam medii aevii Hungariae inquirendeam 3), Budapest 2014.

Tóth Péter: *Adatok az egri püspökség késő középkori egyházi topográfiájához [Dati sulla topografia ecclesiastica della diocesi di Eger nel tardo Medioevo]*, Történet – muzeológia. Tanulmányok a múzeumi tudományok köréből a 60 éves Veres László tiszteletére (ed. Éva Gyulai–Gyula Viga), Miskolc 2010, 315–327.

G. Tóth Péter: *A csanádi székeskáptalan kanonokjainak egyetemjárása a késő középkorban (1364–1552) [Lo studio universitario dei canonici del capitolo cattedrale di Csanád nel tardo Medioevo]*, Magyar Egyháztörténeti Vázlatok 19 (2007) 37–59.

Tringli István: *Sátoraljaújhely egyházai a reformáció előtt*, *Erősségénél fogva várépítésre való. Tanulmányok a 70 éves Németh Péter tiszteletére [Le chiese di Sátoraljaújhely prima della Riforma*, *Adatte alla costruzione di castelli per la loro posizione fortificata. Studi in onore dei 70 anni di Péter Németh]* (A Jósa András Múzeum Kiadványai 68), ed. Juan Cabello–Norbert C. Tóth, Nyíregyháza 2011, 9–28.

Tringli István: *Sátoraljaújhely. Magyar Várostörténeti Atlasz 2 [Sátoraljaújhely. Atlante ungherese di storia urbana 2]*, Budapest 2011.

Tusor Péter: *Magyar történeti kutatások a Vatikánban [Ricerche storiche ungheresi in Vaticano]* (CVH I/1 exc.), Budapest 2004.

Tusor Péter: *A konstanzi bulla "alkalmazása". A magyar királyi főkegyúri jog a 15–16. században [L'"applicazione" della bolla di Costanza. Il diritto di supremo patronato regio ungherese nei secoli XV–XVI]*, „Causa unionis, causa fidei, causa reformationis in capite et membris" Tanulmányok a Konstanzi Zsinat 600. évfordulója alkalmából (ed. Attila Bárány–László Pósán), Debrecen 2014, 219–241.

Tusor, Péter: *Vilmos Fraknoi's Heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican* (Storia d'Ungheria – History of Hungary 1), Viterbo 2024.

Tüskés Anna: *Magyarországi diákok a bécsi egyetemen 1365–1526 [Gli studenti ungheresi all'università di Vienna]* (Magyarországi diákok a középkori egyetemeken 1), Budapest 2008.

Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen 5: 1438–1457, hgg. Gustav Gündisch, Köln 1975.

Ülhof, Wilhelm: *Die Zuständigkeit zur Weihespendung mit besonderer Berücksichtigung des Zusammenhangs mit dem Weihetitel un der Inkardination* (Münchener theologische Studien 3/15), München 1962.

Valter Ilona: *Árpád-kori téglatemplomok Nyugat-Dunántúlon [Chiese in mattoni dell'epoca Árpád nell'Ungheria occidentale]*, Budapest 2004.

Vanyó László (ed.): *Apostoli atyák [Padri apostolici]* (Ókeresztény írók 3), Budapest 1988².

Varga Szabolcs: *Zágráb szerepe a magyarországi városhálózatban a késő-középkorban [Il ruolo di Zagabria nella rete urbana ungherese nel tardo Medioevo]*, Urbs. Magyar Várostörténeti Évkönyv 3 (2008) 249–273.

Várnagy Antal: *Liturgika. Szertartástan. Az Egyház nyilvános Istentisztelete [Liturgia. Rituale. Il culto pubblico della Chiesa]*, Abaliget 1993.

Veress Endre: *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve es iratai 1221–1864 [Registri e documenti degli studenti ungheresi frequentanti università italiane 1221–1864]*, Budapest 1941.

A veszprémi egyház 1515. évi zsinati határozatai [Decisioni sinodali della Chiesa di Veszprém del 1515], pubblicato da Solymosi László, Budapest 1997.

Veszprémy László: *„Reddidit amissum fugiens Germanus Honorem". Az 1459-es körmendi ütközetek historiográfiájához [Sulla storiografia delle battaglie di Körmend del 1459]*, Tanulmányok Borsa Iván tiszteletére (ed. Enikő Csukovits), Budapest 1998, 19–32.

Volkmar, Christoph: *Reform statt Reformation. Die Kirchenpolitik Herzog Georgs von Sachsen 1488–1525* (Spätmittelalter, Humanismus, Reformation 41), Tübingen 2008.

Volkmar, Christoph: *Catholic Reform in the Age of Luther. Duke George of Saxony and the Church, 1488–1525*, Leiden–Boston 2017.

Wagner, Carolus: *Analecta Scepusii sacri et profani pars I–IV*, Viennae–Posonii–Cassoviae 1774–1778.

Weakland, John E.: A*dministrative and Fiscal Centralization under Pope John XXII, 1316–1334*, Catholic Historical Review 54 (1968) 39–54, 285–310.

Das Weiheregister des Lavanter Bischofs Leonhard Peurl 1509–1536 (Quellen zur Geschichtlichen Landeskunde der Steiermark 10), Einleitung von Karl Amon, Register von Maria Mairold, Graz 1994.

Die Weiheregister der Seckauer Bischöfe vor der Reformation 1425–1507 (Quellen zur Geschichtlichen Landeskunde der Steiermark 9), Einleitung von Karl Amon, Register von Maria Mairold, Graz 1988.

Weiss, Sabine: *Kurie und Ortskirche. Die Beziehungen zwischen Salzburg und dem päpstlichen Hof unter Martin V. (1417–1431)* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 76), Tübingen 1994.

Weiss, Stephan: *Rechnungswesen und Buchhaltung des Avignoneser Papsttums (1316–1378). Eine Quellenkunde* (MGH, Hilfsmittel 20), Hannover 2003.

Wendehorst, Alfred: *Wer konnte im Mittelalter lesen und schreiben?* Schulen und Studium im sozialen Wandel des hohen und späten Mittelalter (Vorträge und Forschungen 30), hg. v. Johannes Fried, Sigmaringen 1986, 9–33.

Wiesflecker, Hermann: *Das erste Ungarnunternehmen Maximilians I. und der Preßburger Vertrag 1490/91*, Südost-Forschungen 18 (1959) 26–75.

Wiesflecker, Hermann: *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit, I–V*, Wien 1971–1985.

Winkler Pál: *A kalocsai és bácsi főkáptalan története alapításától 1935-ig [La storia del capitolo metropolitano di Kalocsa e Bács dalla fondazione fino al 1935]*, Kalocsa 1935.

Williman, Daniel: *Letters of Etienne Cambarou, Camerarius Apostolicus (1347–1361)*, AHP 15 (1977) 195–215.

Wolgast, Eike: *Die deutsche Kirche vor und in der Reformation – Selbstreform und Fremdreform*, Der Reformator Martin Luther 2017. Eine Wissenschaftliche und gedenkpolitische Bestandsaufnahme (hg. v. Heinz Schilling), Berlin 2004, 31–52.

Zuppante, Abbodnio: *Palmieri, Niccolò*, Dizionario Biografico degli italiani vol. 80 (2014) (*http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-palmieri_(Dizionario-Biografico)* [ultimo accesso: 20.02.2025.])

Zutshi, Patrik: *The Origins of the Registrations of Petitions in the Papal Chanchery in the first half of the Fourteenth Century*, Suppliques et requêtes. Le guovernement par la grâce en Occident (XIIe-XVe siècle) (Collection de l'École française de Rome 310), éd. Hélène Millet, Rome 2003, 177–191.

Zutshi, Patrik: *Inextricabilis curie labyrinthus. The Presentation of Petitions to the Pope in the Chancery and the Penitentiary during the Fourteenth and First Half of the Fifteenth Century*, Päpste, Pilger, Pönitentiarie. Festschrift füt Ludwig Schmugge zum 65. Geburstag (hg. v. Andreas Meyer–Constanze Rendtel–Maria Wittmer-Butsch), Tübingen 2004, 393–410.

Zsigmondkori oklevéltár I–XIII (1387–1426) [Raccolta dei diplomi dell'epoca di Sigismondo] (A Magyar Országos Levéltár kiadványai II. Forráskiadványok 1, 3–4, 22, 25, 27, 32, 37, 39, 41, 43, 49, 52, 55), ed. Elemér Mályusz–Iván Borsa–Norbert C. Tóth–Tibor Neumann–Bálint Lakatos–Gábor Mikó, Budapest 1951–2017.

Abbreviazioni

ÁMTF	Az Árpád-kori Magyarország történelmi földrajza
AHP	Archivum Historiae Pontificae
APA	Archivio della Sacra Penitenzieria Apostolica (Città del Vaticano)
Reg. Suppl.	Registra Supplicationum
ASRo	Archivio di Stato di Roma (Róma)
Trib. Vic.	Tribunale del Vicariato
Arch. SS, Istr. Not.	Archivio dell'Ospedale di Santo Spirito, Istromenti, Atti del Notaio
AAV	Archivio Apostolico Vaticano (Città del Vaticano)
Cam. Ap.	Camera Apostolica
Div. Cam.	Diversa Cameralia
Intr. et Exit.	Introitus et Exitus
Libr. format.	Libri Formatarum
Reg. Lat.	Registra Lateranensia
Reg. Suppl.	Registra Supplicationum
AVic.	Archivio del Vicariato (Róma)
Ord. Sac.	Ordinazioni Sacerdotali
CVH	Collectanea Vaticana Hungariae
HC	Hierarchia Catholica
KMTL	Korai magyar történeti lexikon
MNL OL	Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára (Budapest)
DF	Diplomatikai Fényképgyűjtemény
DL	Diplomatikai Levéltár

MGH	Monumenta Germaniae Historica
MREV	Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis
MVB	Monumenta Vaticana res gestas bohemicas illustrantia
MVH	Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia
ÖStA HHStA	Österreichisches Staatsarchiv Haus- Hof- und Staatsarchiv (Vienna)
ED	Familenarchiv Erdődy, Urkunden
PET	A Pécsi Egyházmegye története
QFIAB	Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken
RG	Repertorium Germanicum
RPG	Repertorium Poenitentiariae Germanicum
RQ	Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte
THEQ	Thesaurus Ecclesiae Historiae Ecclesiasticae in Universitati Quinqueecclesiensi

Indice dei nomi

Abbo, abate di Fleury 47.
Ács (Carpentarius), Balázs 170.
Adalberone, vescovo di Laon 47.
Adriano VI, papa 26. 46. 92. 220. 228. 255. 309.
Ágoston, figlio di Kelemen 187.
Ágostonfi, Lőrinc 200.
Alabor, András 170.
Alattyáni, Miklós 68.
Albergatis de Bononia, Vianesius 95. 246.
Albert, *litteratus* 187.
Alessandro II, papa 75.
Alessandro III, papa 58. 64.
Alessandro VI, papa 27. 36. 74. 79. 92. 96. 104. 236. 283.
Alexandri, Giorgio, vescovo di Arcadia 248. 250. 321.
Alexandris, B. de 99.
Alighieri, Dante 63.
Alsólendva, György di 150.
Altmon, Wolfgang 68. 97. 174–175. 231. 271. 298. 306. 315–316.
Amadei, Tommaso 214–216. 302.
András, *litteratus* 187.
Andreis, Vincenzo de, vescovo di Otočac 177. 247–248. 255. 288–289. 304. 314. 322.
Angelo, vescovo di Castro 200. 247. 317.
Antal, figlio di János 125.
Antal, vescovo di Megara 56.
Aquilione, Iohannes de, notaio di Camera Apostolica 94–95.
Aranyműves (Aurifer), János 104.
Aranyos, János 272.
Arndorff, Georgius Leyhinger de 116.
Artificis, Iohannes 315.

Baja, György di 107.
Bajnai Both, András 255. 322.
Bakóc, Tamás, vescovo di Győr, arcivescovo di Esztergom 124. 196. 204. 261.
Bánfalva, Miklós Barius di, vescovo di Pécs 263.
Bárány, Attila 11.
Barbo, Marco, cardinale camerlengo 87.
Barcaszentpéter, Jakab di 123.
Batholomei, Baldasarius 309.
Bartholomei, Filippo vescovo di Ario, di Hierapetra 248. 320.
Bastonicai, Márk 174.
Beauvais, Vincent de 168.
Békefi, Remig 20.
Bélai, Simon 159.
Benedetto, arcivescovo di Mytilene 248. 251. 319.
Benedetto VIII, papa 75.
Berendi Bak, Gáspár 23. 67. 176. 195. 236. 274.
Beriszló, Péter, vescovo di Veszprém 255. 322.

Bernardini, Martino, vescovo di Modon 247. 317.
Bernardo, vescovo di Montauban 104.
Benedek, figlio di György 256.
Beszterce, Fábián di 194. 315.
Biondo, Francesco, segretario della Camera Apostolica 174–175.
Biondo, Gaspare, notaio della Camera Apostolica 95.
Bogáti Csám, János 123.
Bonifacio VIII, papa 49. 171. 183. 268.
Bonifacio IX, papa 79. 182.
Borgia, Cesare, cardinale 236.
Borgia papa *vedi* Alessandro VI.
Bovo (Bobo), vescovo di Tusculum 80.
Brassó, Jakab di 299.
Brassó, András kis di 85. 272.
Brassó, Mátyás figlio di Péter di 187. 199. 237. 294. 314.
Brescia, Filippo di 185. 205. 299. 316.
Brodarics, István 280.
Brunelleschi, Filippo 238.
Buda, Balázs di 153. 187. 299.
Buda, Péter / Petrus Melanesi di 193. 220.
Buják, Gábor 11.
Bulcano (Vulcano), Marino, cardinale camerlengo 79.
Burgo, Iohannes de 167.

Cesarea, Eusebio di, vescovo di Cesarea 50.
Calandrini, Filippo, penitenziere maggiore 23. 177.
Callisto I, papa 57.
Callisto III, papa 91. 251–252. 318.
Campania, Aloisius di, notaio della Camera Apostolica 94. 97.
Capeto, Roberto 47.
Capeto, Ugo 47.
Capobianco, Pietro Paolo, vescovo di Sant'Agata de' Goti 97. 254. 320.
Capranica, Domenico, cardinale 183. 196. 252. 318.
Carafa, Giacomo, arcivescovo di Bari 79.
Carlo Magno, imperatore 54.
Carlo VIII, re di Francia 158. 296.
Castello, Giovanni de, vescovo di Carinola 242. 244. 248. 320.
Chirzihi, Balázs 98.
Cicchini, Iohannes, vescovo di Viterbo 106. 247. 318.
Cilli, famiglia di 148. 270.
Cilli, Federico 198.
Cinhel, Mihály di 199. 237.
Cleczsko, Stanislaus Nicolai de 173.
Clemente IV, papa 65. 66.
Clemente VI, papa 80.
Clemente VII, papa 26. 280.
Colombella de Recanati, Antonio, vescovo di Senigalia 248. 319.
Colusvariensis, Valentinus de 116.
Condulmer, Francesco, cardinale camerlengo 98.
Contugi, Geremia, arcivescovo di Kürene 248. 287. 322.
Cordini de Hungaria, Iohannes 116. 315.
Corduba, Francesco di, vescovo di Glendalough 243. 245. 248. 322.
Cornelio papa 51.
Corvino, Giovanni 156.
Corvino, Mattia, re d'Ungheria e Croazia 153. 154. 156. 296.
Cosso, Giovanni, vescovo di Bosa 247. 318.
Cracovia, Matteo da 70.
Csapa, Fülöp di 205.
Császma, Mátyás di 107. 187.
Csezmice, János di / (Janus Pannonius), vescovo di Pécs 18.
Csukovits, Enikő 11. 27. 119.
Csulai Móré, Ferenc 177. 205. 298.
Csupor Demeter, vescovo di Győr 150.
Csurgó, Orbán di 107.

de Dominis, Giovanni, vescovo di Segna 169. 270.
de Laval, Gasbert, cameriere della Camera Apostolica 76.
de Vio, Tommaso, cardinale legato 59. 264. 281.
Demeter, figlio di Gyárfás 231.
Demetrius Vincentii 315.
Dolaneci, Pál 89.
Dombró, Lukács di 230.
Domokos, prevosto di Fehérvár 159.
Dózsa, György 177. 298.
Döbrentei Himfi, Tamás, vescovo di Zagabria 105. 205. 262. 273. 307.
Draskóczy, István 11.
Dubrulle, Henry 32.
Durandus, Guillelmus 51. 61. 179.

Elekfalvi, György 231.
Erdélyi, Gabriella 11. 119. 206. 210. 300. 305.
Erdődy, famiglia di 293.
Erdődy di Monyorókerék, Péter 204. 300.
Ernuszt, János 18.
Ernuszt, Zsigmond 18.
Eršil, Jaroslav 40.
Ervald, Pongrác 172.
Este, Ippolito d', arcivescovo di Esztergom, vescovo di Eger, cardinale 30.
Eugenio IV, papa 77. 78. 85. 92. 98. 219. 238. 251. 265.

Fabianus, vescovo di Antiochia 51.
Fabri, Valentinus 315.
Farkas, parroco di Sopron 196.
Federico, vescovo di Ratisbona 62.
Federico III, (Absburgo), imperatore 151. 153. 253.
Ferrari de Achrio, Bernardino, vescovo di Bisignano 248. 320.
Filippo, vescovo di Fermo 186.
Filomarino di Napoli, Andrea 79.
Fleischhakker, Péter 274.
Formica, Bassustachius, vescovo di Lucera 247. 318.
Francesco (Francischino), vescovo di Sagona 248. 320.
Francesco, vescovo di Assisi 62.
Francesco I (Valois), re di Francia 38.
Franchis, Gabriel de, vescovo di Ajaccio 320.
Fülöp, della diocesi di Esztergom 233. 272.

Gabriel, arcivescovo di Durazzo 286. 311.
Gaetis, Iosue de, vescovo di Ascoli 14. 243. 247. 304. 321.
Gamboa, Pietro, vescovo di Carinola 243. 245. 248. 321.
Gárdonyi, Máté 217.
Gartach, Petrus de 116.
Gáspár, János 170.
Gatályi, Fülöp 261.
Gebel, György 315.
Gelasio I, papa 57.
Georgius Benedicti 315.
Geréb, László, vescovo di Transilvania 261.
Giacomo, vescovo di Cervica, di Sant'Angelo dei Lombardi 90. 95. 244. 247. 248. 251. 253. 304. 319.
Gianderoni, Giovanni, vescovo di Città di Castello, di Massa Maritima 95. 248. 252. 253. 254. 319.
Giorgio, vescovo di Mylopotamos 248. 250. 321.
Giovanni XXII, papa 76.
Giovanni, vescovo di Ascoli 248. 321.
Giskra, Jan 152.
Giustiniani, Paolo 287.
Glatz, Simon 170.
Göller, Emil 32.
Görgei, Péter 21.

Görgey, famiglia di 21.
Gratianus, Johannes 49. 50. 54.
Gradec, György di 185. 299.
Gradec, Mihály di 172.
Gregorio I, papa 69.
Gregorio VII, papa 69.
Gregorio IX, papa 58. 60.
Gregorio XII, papa 180.
Greiner, Pongrác 274.
Grichtler, Martinus 116.
Guti Ország, Mihály, palatino 151.

György, vescovo di Bodony/Vidin 30. 101. 105. 205. 273. 307.
György, generale francescano 240.
György, figlio di Antal 107.
Győr, Domokos di 88.
Giulio II, papa 92. 124. 209. 249. 254. 255. 282. 283. 284. 285. 322.

Hales, Alexander de 52.
Handó, György, arcivescovo di Kalocsa 261.
Hanska, Jussi 38. 39. 119. 154. 193. 243. 249. 250. 254. 260. 304.
Harff, Arnold von 235.
Hassteter, Andreas 116.
Hay, Denys 39. 261.
Haynick, Orbán 204.
Hegyi, Géza 11.
Hédervári, László, vescovo di Eger 261.
Himerius, vescovo di Tarragona 168.
Hlediková, Zdeňka 40. 41. 154.
Horváth, Illés 11.
Hrabanus Maurus 59.
Hrdina, Jan 11.
Hungaria, Franciscus Ladislai de 116.
Hungaria, Iohannes de 116. 185. 315.
Hungaria, Petrus de 116.
Hündler, Veit, vescovo di Bodony/Vidin 21. 56. 62. 63. 263.

Innocenzo III, papa 52. 59. 64. 65. 245.
Innocenzo VIII, papa 92. 97. 186. 238. 243. 254. 320.
István, figlio di Gergely 106.
Isvalies, Pietro 21.
Iudicibus de Finario, Giovanni Baptista, vescovo di Ventimiglia 248. 251. 320.
Iványi, Balázs 107.
Iványi Mátyás 185.
Ivo, vescovo di Chartres 51.

Jagellone, Giovanni Alberto di Polonia, re di Polonia 157.
Jagellone, Vladislao I, re di Polonia e Ungheria 149. 151.
Jagellone, Vladislao II, re di Ungheria e Boemia 156. 158. 160. 296.
Jagellone, Luigi II, re di Ungheria e Boemia 205. 280.
János, figlio di Bertalan 207.
János, cappellano di Bártfa 158. 160. 233.
János, figlio di Márton 95.
János, figlio di Miklós 204.
János, figlio di Pál 187. 299.
János, vescovo di Lidda 151.
János, prevosto di Pozsega 263.
Jedin, Hubert 282.
Jurani, Ferenc 228.

Kaepelli, Tommaso 34.
Kamanc, Balázs di 271.
Kamanc, Lőrinc di 185. 299.
Kapronca, Miklós di 238.
Kassa, Lőrinc di 187. 299.
Kassai, Simon di 170.
Kelemen, figlio di Benedek 83.
Kelemenfi, Imre 272.
Kesztölc, Egyed di 272.
Kisvárda, János di 190.
Kolder, Silvester 172.
Kopács, Mihály di 314.
Körmend, János Rozsos di 59. 264.
Körmend, Mátyás Rozsos di 59.

Kőszeg, Jodok di 187.
Kristó, Gyula 316.
Kubinyi, András 119. 126.
Kutasi, Tamás 42. 98. 193. 205. 237. 252. 262. 273. 274. 307.

Ladislao, V. (Absburgo), re di Ungheria e Boemia 149.
Lakatos, Bálint 11. 26. 46. 228. 306. 309.
Laskó, Péter di 313.
Lászai, János 178.
László, figlio di Balázs 187.
László, figlio di János 182.
Lavezzi, Francesco, notaio della Camera Apostolica 219.
Lechner, Tamás 274.
Léderer, Ágnes 233.
Leonardo, vescovi di Belcastro 248. 255. 256. 289. 323.
Leone I, papa 57. 235.
Leone X, papa 37. 38. 74. 78. 92. 253. 284. 286. 288. 289.
Linz, Balthasar di 21.
Losonc, András di 205.
Lucia, cittadina di Buda 193.
Luigi XII, re di Francia 161. 296.
Lukács, figlio di Ágoston 221.
Lukácsfi, Imre 256.
Lukácsfi, Simon 172.
Lukcsics, Pál 9. 25. 26. 42. 43. 44. 103. 305.
Luna, Bartolomeo de, vescovo di Nicastro 248. 321.
Luscus, Girolamo, vescovo di Strongoli 248. 321.
Lussmeburgo, Sigismondo, re di Ungheria, imperatore del Sacro Romano Impero 29. 40. 240. 272.
Lussemburgo, Elisabetta di, regina di Ungheria e Boemia 150.
Lutero, Martin 163. 274. 281. 282. 289.

Mályusz, Elemér 206.
Mangler, János 170.
Mathias Nicolai 315.
Marinaribus, Marco de, vescovi di Alessandria 247. 251. 318.
Marsupinus, Ferenc 273.
Martino IV, papa 84.
Martino V, papa 28. 35. 40. 79. 82. 83. 92. 103. 292. 319.
Massimiliano I (Asburgo), imperatore del Sacro Romano Impero 157.
Matteo, vescovo di San Leone 245. 248. 322.
Matucsina, Tamás di 220.
Mátyás, figlio di Zsigmond 313.
Mátyás, figlio di Ágnes Léderer 233.
Medgyesi, Keresztély Bucher 170.
Meuthen, Erich 300.
Mezey, László 196.
Mihály, figlio di Máté 74.
Miklós, *scriptor* (*Nicolaus scriptoris*) 123. 161.
Milsei, Jakab 174.
Mohács, Mihály di 106. 149.
Molnár, Antal 11.
Molnár, Simon 205.
Molnári, Kelemen, vescovo di Győr 276.
Monoszlói Csupor, Benedek, vescovo di Győr 263.
Monoszlói, Gál 181.
Monyórókerék, Rupert Sweich di 268.
Munnoz, Antonio, vescovo di Suda 247. 317.
Murad II, sultano ottomano 149.

Nadányi, András 204.
Nagy, Béla 11.
Nagylucsei, Orbán, vescovo di Győr 261. 264.
Nagyszeben, Jakab di 187.
Nánai Kompolt, Pál 151.
Nardini, Stefano, cardinale 183. 196.

Narnia, Valentino di, vescovo di Orte e Civita Castellana, Corneto, Ascoli Piceno 247. 317.
Necpál, János di 91. 214. 301.
Nemes, Gábor 11. 62. 119.
Niccolò V, papa 73. 92. 124. 220. 251. 252. 253. 262. 318.
Nyalka, Albert di 59. 264.
Nyssa, Thomas de 116.

Oberti, Szaniszló 230. 231.
Oneschi, Balázs 228.
Onorio III, papa 182.
Orsini, Latino, cardinale camerlengo 90. 94.

Paks, Euszták di 237.
Paks, Orbán di 178. 298.
Paolo II, papa 39. 87. 92. 119. 154. 249. 252. 253. 261. 275. 304.
Paolo IV, papa 80.
Palmieri, Niccolò, vescovo di Catanzaro 247. 251. 252. 254. 318.
Pálóci, Simon 151.
Pankota, Elek di 313.
Paulus Georgii 315.
Paur/Panuk, János 232. 316.
Pecchinoli, Angelo, *legatus de latere* 172.
Pech, Wolfgangus de 116.
Pelliccia, Guerrino 33. 34. 249. 304.
Peñafort, Raimondo da 173.
Perneszi, Mór 171.
Peronis, Giovanni Antonii de, vescovo di Parenzo 248. 250. 321.
Pietro, vescovo di Otočac, 248. 322.
Pétervárad, Miklós di 220.
Piscia, Phylippus de 273.
Pio II, papa 18. 27. 36. 39. 73. 74. 85. 91. 119. 169. 170. 172. 252. 253. 272. 319.
Plattner, János 272.
Podolini, József (Iosephus de Poddino) 199.
Polgár, Tamás di 124. 180. 182. 184. 288. 299.
Polidorus, abbate di Pornó 204.
Pongrác, figlio di János 185.
Pontremulo, Matheus de, vescovo aussiliare di Bologna 23.
Pořizka, Aleš 40.
Pozsega, Dénes di 116. 185. 206.
Pozsega, György di 200.
Pozsega, István di 199. 225. 231.
Pozsegavár, Balázs di 68.
Pozsony, Miklós Wolf di 149. 251. 296.
Pucci, Antonio 286.

Quirini, Francesco, vescovo di Sebenico, arcivescovo di Krajna, poi di Durazzo 248. 321.
Quirini, Pietro 287.

Rábik, Vladimír 41. 312. 313. 314. 315.
Racsa, Pál di 209.
Racsa, Péter di 179.
Rodolfo, vescovo di Città di Castello 94. 95. 108. 247. 252. 254. 304. 318.
Rangoni, Gabriele, vescovo di Eger, cardinale 185. 186.
Ratt, Márton 195.
Rehberg, Andreas 11. 14. 37. 38. 78. 100. 163. 164. 279. 281. 288. 297.
Remptuer, Ludovicus 116.
Riario, Raffaele, cardinale camerlengo 214. 287.
Ripai, Máté vescovo di Nándorfehérvár 21.
Rohonc, György di 187.
Roma, Thomas de 109.
Romhányi, Beatrix 11.
Rozgonyi, Péter 165.
Rozgonyi, Simon 151.

Sabaria, Benedictus de 96. 116.
Salánki, Ágoston, vescovo di Győr 261.
Salm, Elisabeth 203.

Salm, Niklas I. 203.
Salonen, Kirsi 27. 38. 39. 119. 169. 208.
Salvini, Gian Francesco, vescovo di Spignat, di Viesti 286. 287.
San Geminiano, Antonio de, vescovo di Bagnorea 244. 248. 303. 320.
Sansoni Galeoti Riario, Raffaele (Rafael) 96.
Scarampi, Ludovico 87.
Scharthoffer, Philippus 201. 292.
Schmitz, Ludwig 32.
Schmugge, Ludwig 9. 14. 35. 36. 45. 119. 172. 208. 209. 301.
Schön, János 196.
Schwechenheim, Iohannes Rasorus de 116.
Sebestyénfi, Domokos 184.
Seltszam, Farkas 276.
Septemcastris, Clemens de 96.
Serkemal, Vitus Frick 203.
Sigismondo, vescovo di Salona 62.
Siviglia, Isidoro di 51.
Simone di Pietro 193.
Siri, István 313.
Siricio papa 168.
Sisto IV, papa 13. 27. 76. 78. 91. 92. 104. 252. 253. 272.
Sisto V, papa 77.
Sobetter, Vitus 116.
Soderini, Francesco, cardinale, legato apostolico 287.
Solymosi, László 11.
Somodor, Fábián di 207.
Sopron, János Pistoris di 198.
Stantzi, Kristóf Thiring 204.
Staynberger, Ernst (Ernestus) 116. 127. 203.
Stefaneschi, Giacopo Caetano degli, cardinale 265.
Stiber, Antal 170.
Stefano, santo, re di Ungheria 113. 233. 240.
Stolc, Miklós, vescovo di Várad 67.
Sydenneger, Johann 21.

Szalkai, László, vescovo di Vác, arcivescovo di Esztergom 45. 189.
Szapolyai, Imre 177. 201.
Szapolyai, István 201.
Szatmári, György, vescovo di Veszprém, di Várad, di Pécs, arcivescovo di Esztergom 20.
Szeben, Jakab di 200.
Szeged, Tamás Bacsa di, vescovo di Moldvabánya 101. 105. 114. 194. 205. 250.
Szeged, Péter di, vescovo di Nándorfehérvár 105. 114. 205. 234.
Szék, Miklós di 272.
Szende, Katalin 11.
Szengyel, Ferenc di (Sangel, Franciscus de) 102. 217.
Szenterzsébeti, Péter 169–170.
Szentgyörgyi, Márton, figlio di Pál Jug 194. 205.
Szentgyörgy-Bazini, famiglia di 203.
Szentgyörgyi-Bazini, Kristóf II. 203.
Szentmárton, Mihály di 182. 289. 299.
Szerdahely, István di 199. 237. 303.
Szilágyi, Mihály 266.
Szilasi, Vince, vescovo di Vác 261.
Szilvágyi, Mihály 266.
Szombathely, Benedek di 259.
Szombathely, Péter di 187.
Szovák, Kornél 11.

Tallóci, famiglia di 150.
Tamás, figlio di Miklós 265.
Tamásfi, Balázs 184.
Tamásfi, Pál 184.
Tassenor, Balázs 241.
Tejfalu, János Waringer di 68.
Temesvár, Balázs di 263.
Thome, Blasius 315.
Thurzó, János 30.

Thurzó, Péter 159.
Tomasini, Tommaso, vescovo di Trogir 247. 317.
Torda, László di 187.
Tóth, Pál 184.
Tóth, Péter 11. 26. 27. 45. 279.
Toul, Clemente di 96.
Treviso, Pietro 184.
Tusor, Péter 11.
C. Tóth, Norbert 11.

Uchich, Antal 174.
Ucmanic, Simon 244.
Újlak, Lőrinc di 158.
Újlaki, Miklós di 153.
Ulvsson, Jakob, arcivescovo di Uppsala 193.
Ungaria, Gregorius de 116.
Ungaria, Iohannes de 67. 96. 108. 116.
Ungaria, Matheus de 116. 185. 315.
Ungaria, Nicolaus de 67.
Ungaria, Philippus de 96. 108. 116. 315.
Urbano II, papa 57. 171.
Urbano IV, papa 180.
Urbano VI, papa 78.

Vác, Pál di, vescovo di Argyas 105. 114. 185. 205. 273. 307.
Valmania, Melchior de 277.
Várad, Lukács di 187.
Varannó, Mátyás Ötvös di 267. 268.
Varicastris, Archangelo de, vescovo di Scardona 248. 312.
Vas, Tamás 205.
Veltri da Viterbo, Tito, vescovo di Castro 248. 321.
Veres, Tamás 184.
Vinci, Péter Krausz 170.
Vincio, Bartholomeo de, vescovo di Valva-Sulmona 247. 317.
Vol, Lazarus 95.
Vrecsevics, András 265.

Wann/Wary, Pál 199.
Weiss, Sabine 35.

Zalavár, Ferenc di 207.
Zólyomi Benedek, vescovo di Zágráb 150. 270.
Zrednai, János (Vitéz), vescovo di Várad, arcivescovo di Esztergom 261.
Zuccheta, Iohannes Baptista, segretario della Camera Apostolica 90.

Do all roads lead to Rome?

Ordination of Hungarian clerics in the Roman Curia (1426–1523)

Among those who visited the Eternal City, there were occasionally individuals – either arriving independently or in small or larger groups – who sought to receive various degrees of holy orders within the Roman Curia, or to advance matters related to their ecclesiastical promotion. This phenomenon – aptly termed "ordination tourism" (*turismo delle ordinazioni*) by international scholarship – gained particular prominence from the fifteenth century onward.

This naturally gives rise to numerous important questions: Who undertook the arduous journey to Rome, and for what reasons? What prerequisites were imposed on those seeking ordination? What were the specific components of the Roman ordination process? Which social strata within the clergy were represented among those ordained in the Curia? What proportion of the clerics arriving in Rome held benefices in the Kingdom of Hungary? From which parts of the Carpathian Basin did these ordinands originate, and in what distribution? To what extent did the geographical distance from Rome affect the willingness to travel? Were these journeys influenced by domestic and international political developments? Is there evidence of any correlation between ordination tourism and the Reformation?

This volume, newly published in Italian following last year's Hungarian edition, addresses a longstanding gap in the scholarly literature and seeks to answer these and other compelling questions. It is based on the sources presented by the author in his 2021 documentary collection (CVH I/18), supplemented by additional materials from the Vatican and Hungarian archives, and enriched by the results of previous research in the field.

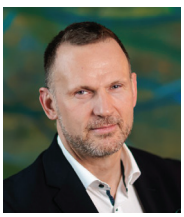
Drawing on data concerning approximately 800 Hungarian clerics – most of whom were previously unknown – the author seeks to clarify a range of issues. An interdisciplinary research methodology is employed, integrating approaches from ecclesiastical and liturgical history, archival studies, palaeog-

raphy, historical and cultural history, geography, as well as political and social history.

The work significantly expands the corpus of Hungarian diplomatics and enhances our understanding of the subject with new findings. Moreover, it is closely aligned with current trends in European church and social history, and thus represents a major contribution not only within Hungary but also more broadly within Central and East-Central Europe.



Tra coloro che visitavano la Città Eterna, facevano la loro comparsa di volta in volta individui isolati o gruppi più o meno numerosi che desideravano ricevere i vari gradi dell'ordine sacro presso la Curia Romana oppure ottenere una favorevole risoluzione delle pratiche relative alla propria promozione. Il "turismo delle ordinazioni" romano – come la letteratura scientifica internazionale ha felicemente battezzato il fenomeno – assunse dimensioni considerevoli soprattutto a partire dal XV secolo. A questo proposito sorgono, com'è naturale, numerosi interrogativi: chi erano e perché intraprendevano questo lungo viaggio? Quali requisiti venivano richiesti agli ecclesiastici ordinandi? Quali erano le singole fasi della procedura di ordinazione romana? Quali strati della società ecclesiastica si riscontrano tra gli ordinati in Curia? In quale proporzione erano presenti i beneficiari ungheresi tra i chierici giunti a Roma? Qual era la distribuzione degli ordinandi nel palazzo papale provenienti dalle diverse aree del Bacino dei Carpazi? In che misura la distanza da Roma influenzava la propensione al viaggio? Gli eventi politici nazionali e internazionali ebbero un impatto su questi spostamenti? Si possono individuare correlazioni tra il turismo delle ordinazioni e la Riforma? Il volume cerca di rispondere, tra le altre cose, a queste domande attraverso un approccio interdisciplinare, inserendole in un ampio contesto europeo.



Tamás Fedeles è nato nel 1974 a Dombóvár, in Ungheria. Attualmente è professore ordinario presso l'Istituto di Storia dell'Università di Pécs, direttore della Scuola di Dottorato Interdisciplinare e consulente scientifico del Istituto di Ricerca Storica "Vilmos Fraknói" (Budapest–Roma). Vedi https://institutumfraknoi.hu/en/fedeles_tamas

ISBN: 979-12-5524-258-1

9 791255 242581

€ 20,00